



Università *Campus Bio-Medico* di Roma

Corso di dottorato di ricerca in *Bioetica* XXIV ciclo-anno 2009

Storia e influenza del giornalismo di divulgazione medica

Il caso della «Domenica del Corriere» dalle origini

alla Prima guerra mondiale

Dottorando: Simona Ugolini

Coordinatore

Prof. Vittoradolfo Tambone

Tutor

Dott. Luca Borghi

9 febbraio 2012

Ringraziamenti

Ringrazio in primo luogo il Prof. Luca Borghi, relatore della tesi, per la costante e puntuale supervisione/revisione del lavoro e per quanto mi ha insegnato nel corso di questi anni, e il Prof. Vittoradolfo Tambone, Direttore dell'*Istituto di Filosofia dell'Agire Scientifico e Tecnologico* (FAST), per la fiducia ed i preziosi consigli volti alla focalizzazione del tema.

Ringrazio per la proficua collaborazione il personale delle seguenti strutture: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: *Sala Emeroteca*; Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini"; Fondazione "Corriere della sera"; Biblioteca Nazionale Centrale di Roma *Centro nazionale per lo studio del manoscritto*, la cui (ex) responsabile dr.ssa Alda Spotti mi reso 'tecnicamente' più agevole la visione e lo studio del materiale microfilmato¹. Ringrazio inoltre tutte le biblioteche italiane che mi hanno inviato in prestito interbibliotecario estratti e testi per me fondamentali, molti dei quali datati o irrimediabili. Per la fondamentale opera di intermediazione in tal senso, sentiti ringraziamenti vanno alla responsabile dr.ssa Maria Dora Morgante e al personale della Biblioteca Campus Bio-Medico di Roma. Sono inoltre riconoscente alla responsabile dell'Archivio Storico del "Corriere della Sera" di Milano, dr.ssa Francesca Tramma, che con competenza e disponibilità ha scartabellato con me tra quel che resta dei carteggi redazionali e la documentazione di carattere amministrativo-gestionale del periodo oggetto di studio, fornendomi altresì scannerizzazioni e immagini di materiale. Un ringraziamento speciale va poi al personale della Biblioteca di Storia della Medicina, "La Sapienza" Università di Roma e alla responsabile dr.ssa Maria Conforti, per i consigli bibliografici e per le conversazioni tra noi intercorse. Non sono poi mancati input, incoraggiamento, interesse da parte di importanti figure istituzionali, studiosi e professori appartenenti a codesto e ad altri Atenei, in particolare: Prof. Vincenzo Lorenzelli, Prof.ssa Marina Dachà, Prof.ssa Laura De Gara, on. Prof.ssa Paola Binetti, Prof.ssa Maria Teresa Russo, Professor Flavio Keller; Dr. Calogero Crocchiolo, Ing. Sergio Utili, Membri del Club di Storia della Scienza, Servizi di Base (CBM); Prof. Paolo Maria Rossini, Ospedale "A. Gemelli"; Prof.ssa Augusta Giolito, Ospedale "Gaslini" di Genova; prof. Alfredo Marcos, Università di Valladolid; Prof.ssa Paola Govoni, Università di Bologna. Ringrazio infine la mia famiglia, Fabrizio e la piccola-Bea, senza i quali questi anni di lavoro e di formazione non avrebbero avuto lo stesso senso.

¹ Per questo aspetto, non puramente esornativo nell'ambito di una ricerca, rimando al *De Bibliotheca* di Umberto Eco.

Sommario

<i>Introduzione</i>	5
<i>Abbreviazioni, criteri di citazione degli articoli e dei materiali</i>	12
PARTE PRIMA	
Capitolo I <i>La medicina «per tutti»</i>	
1. <i>Breve storia del giornalismo scientifico</i>	
1.1 La «scienza per tutti»: il successo della divulgazione scientifica nell'Italia postunitaria	14
1.2 Gli inizi della stampa periodica scientifica	20
1.3 Le origini della stampa medica periodica	24
2. <i>La prospettiva storico-medica</i>	
2.1 Il momento d'oro della medicina	29
2.2 Un "Paese malato": la situazione politica e socio-sanitaria italiana tra età crispina ed età giolittiana	33
2.2.1 Il nuovo clima politico e la Riforma sanitaria	35
2.2.2 L'emigrazione come fuga dalla miseria e dalla malattia	39
Dal vapore al manicomio, andata e ritorno	43
2.2.3 La svolta liberale giolittiana e la legislazione sanitaria	44
Capitolo II <i>La medicina "di carta"</i>	
1. <i>Aspetti formali del periodico</i>	
1.1 8 gennaio 1899: nasce la «Domenica»	48
1.2. Dov'è la medicina nelle pagine della «Domenica»?	63
2. <i>Medici che scrivono. Pazienti che leggono. Il "giornalista-medico" e il lettore</i>	
2.1 <i>La rubrica Il Consiglio del medico: tra il dott. Petrus e il dott. Parva</i>	
2.1.1 In principio fu Petrus	67
2.1.2 Un nuovo giornalista per la rubrica di medicina	75
2.2 I pazienti che leggono	78
2.3 Medici "senza rubrica"	82
2.3.1 Tra il Vate e il callisto non mettere il dito (la polemica tra il Dottor Giovanni e D'Annunzio)	86

PARTE SECONDA

Capitolo I *Malati, malaticci, avariati. Patologie e cure nelle pagine della «Domenica»*

1. <i>Malattie dominanti e malattie “invisibili”</i>	91
1.2 <i>Malattie “di ceto”, città o campagna?</i>	99
2. <i>Le malattie infettive</i>	101
2.1 <i>La tubercolosi</i>	103
2.2 <i>E le altre</i>	118
3. <i>La mente e i suoi tarli: degenerazione, alcolismo, manicomi</i>	
3.1 <i>Siamo tutti nevrastenici</i>	127
3.2 <i>Il «germe della follia»</i>	144

Capitolo II *Nasce la “medicina dei desideri”. Una nuova idea di salute tra propaganda farmaceutica e sapere medico*

1. <i>L’«evoluzione della farmacia»</i>	159
1.1 <i>Gli albori dell’ industria farmaceutica</i>	162
1.2 <i>Dagli speciali ai «farmacopoli»</i>	164
1.3 <i>Gli iscritti nella <i>Farmacopea Ufficiale</i></i>	165
2. <i>Più sani e più belli</i>	
2.1 <i>Ditte farmaceutiche e pubblicità mediche della «Domenica»</i>	170
2.2 <i>Un «popolo di chimici»: l’uso, l’abuso, la concorrenza fra prodotti</i>	176
2.3 <i>La propaganda dei ciarlatani</i>	185
2.4 <i>L’«arte nuova dell’estetica» e gli ideali di bellezza</i>	195
2.5 <i>Gli «antinevrotici»</i>	208
3. <i>L’«arte del vendere» prodotti farmaceutici: i tre ex</i>	
3.1 <i>Arturo Gazzoni: dal «testone giolittiano» al «pappagallo raffreddato»</i>	211
3.2 <i>«Chel matt del sor Orest»: dal giornalismo ai <i>Glomeruli Ruggeri</i> contro l’anemia</i>	215
3.3 <i>Felice Bisleri: dall’impresa garibaldina all’<i>Esanofele</i></i>	222

Considerazioni conclusive 229

Fonti archivistiche e di Emeroteca 238

Bibliografia generale di riferimento 238

Sitografia minima di riferimento 250

Appendice iconografica 252

Introduzione

Periodico e periodizzazione

La presente ricerca si propone di indagare come i temi inerenti la medicina e la sanità trapelino, tra la fine dell'Ottocento e la Prima Guerra mondiale, dalle pagine di una testata giornalistica significativa nel panorama italiano. Ci si occupa dunque della *divulgazione*, ossia della trasmissione a un pubblico, il più vasto possibile, di *contenuti medici* attraverso il canale giornalistico e, in particolare, attraverso uno dei suoi sottoambiti più rilevanti, la *carta stampata*; questo a motivo della prevalenza delle fonti a stampa in una ricerca che ha, tra i propri segni distintivi, quello di essere un'indagine storica. Riteniamo utile un'esplorazione retrospettiva giacché l'analisi del passato consente di mettere in luce il grado zero d'istanze, atteggiamenti, comportamenti, bisogni, tipici della nostra società.

La motivazione a occuparsi di giornalismo di divulgazione medica deriva dal suo rilievo socio-culturale e dalle sue implicazioni in ambito non solo medico ma anche antropologico ed etico. Vero è che, da almeno un secolo, la divulgazione medica ha contribuito tra l'altro: all'educazione sanitaria creando una piattaforma di concetti-chiave comuni tra medici e pazienti (*apporto lessicale*); al passaggio dal c.d. "paternalismo medico" in direzione dell'autonomia del paziente (ma anche del medico stesso); al superamento della rappresentazione dicotomica (ereditata dal XIX secolo) per cui ci sarebbero, da un lato, gli scienziati (*savants*) muniti di una conoscenza generale e universale e, dall'altro, un pubblico per lo più indifferenziato e ignorante (*ignorants*) cui approfondire questo sapere². Tuttavia, nell'epoca attuale, questo importante settore del giornalismo non solo sembra plasmare la maggior parte delle aspettative del grande pubblico verso la medicina, ma influenza l'idea che la stessa

² La terminologia (*savant, ignorant*) è mutuata da D. Raichvarg, J. Jacques, *Savants et ignorants*, édition du Seuil, Parigi 1991.

medicina ha di sé. Difatti, non solo i *media* possono avere effetto induttivo di comportamenti e/o convinzioni individuali e sociali, ma anche condizionare i medici nel loro agire giacché, sovente, essi si trovano di fronte a richieste di cure/terapie che il paziente ha appreso da trasmissioni televisive e da giornali, o, più di recente, dalla rete («l'ha detto l'esperto»). Ci proponiamo, dunque, di indagare, attraverso lo studio delle fonti, se di qualche aspetto attuale si possono individuare le radici nella 'nostra' preistoria: l'Ottocento. L'idea da cui partiamo è che, probabilmente, in una prima fase, il giornalismo fosse al seguito di una scienza medica che faceva straordinari progressi ma che, a un certo momento, abbia cominciato a cavalcarne alcuni temi, creando entusiasmi e aspettative eccessive riguardo a diversi risultati.

La metodologia utilizzata è quella tipica della ricerca storica (reperimento, vaglio, analisi delle fonti, interpretazione dei dati, redazione di un *resoconto* – dinamico, con le varie connessioni – in forma narrativa). Gli strumenti di lavoro utilizzati sono le fonti, distinguibili, a grandi linee, in *primarie* e *secondarie*: le prime (es. articoli, manoscritti) in quanto testimonianze dirette dell'argomento; le seconde comprendenti ciò che altri studiosi hanno, al riguardo, scritto in precedenza.

Interessati a indagare come le tematiche che si riferiscono alla medicina e alla salute siano state divulgate nella stampa generalista a grande tiratura, ci siamo indirizzati verso un periodico a larga diffusione, mettendo da parte i quotidiani. Tale scelta è stata dettata dall'aver considerato il maggior grado di diffusione di questa stampa generalista a grande tiratura nella società italiana del periodo storico che intendevamo indagare, ovvero quello a cavallo tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, quando la medicina, ricca di scoperte e successi mai ottenuti in millenni, stava definendo la sua identità come scienza³.

Prima di individuare definitivamente il giornale che sarebbe stato oggetto di studio abbiamo valutato varie opzioni. In un primo momento, invero, avevamo valutato l'ipotesi di dirigerci verso giornali – senza riguardo alla periodicità – dei quali si poteva disporre dell'accesso *on-line* ai rispettivi Archivi storici (es. il «Times» di Londra e il

³Abbiamo escluso i quotidiani perché, in Italia, a leggerli era essenzialmente la borghesia colta (né si è mai imposta l'alternativa tra "quotidiani popolari" e "di qualità", tipica di altri Paesi). Ciò deciso, sempre al fine di individuare il nostro oggetto di studio, abbiamo attuato un confronto fra periodici illustrati esistenti all'epoca della fondazione della «Domenica» (es. l'«Illustrazione popolare», l'«Illustrazione italiana», la «Tribuna illustrata») e periodici pubblicati in seguito. In quest'ultimo caso abbiamo potuto valutare tra quelli presenti nella biblioteca del CESA (Centro per la Salute dell'Anziano, dell'UCBM), donati dal famoso attore Alberto Sordi: «Epoca», «Oggi», L'«Europeo», «Il Tempo. Settimanale di politica, informazione, letteratura e arte».

«New York Times», «TIME magazine», «La Stampa», «Il Corriere», «Repubblica»); ciò ci avrebbe consentito di 'alleggerire' la fase di schedatura. Tuttavia, in seguito abbiamo scartato questa ipotesi in quanto ci siamo convinti che era meglio scegliere tra giornali per cui mancava un'indicizzazione: ciò avrebbe deposto a favore di una maggiore originalità della ricerca. Dopo queste ed altre considerazioni, la nostra scelta è infine ricaduta sull'insero domenicale del «Corriere della Sera» che rappresenta, in ambito italiano, un *unicum* sia per diffusione che per tiratura. Inoltre, la divulgazione medica nella stampa popolare d'inizio secolo ci è parsa una valida prospettiva di indagine anche perché, rappresentando il livello di volgarizzazione più generale e più "basso", è risultato essere anche (in ambito italiano) il meno indagato.

All'individuazione dell'oggetto di studio abbiamo poi fatto seguire una fase di 'carotaggio' condotta sul periodico, attraverso lo spoglio di due/tre annate significative per ogni decennio, tesa a delimitare ulteriormente l'ambito cronologico di riferimento⁴. Questo restringere e definire non è stata una scelta dettata dall'intento di applicare un'analiticità eccessiva, ma è risultato un passaggio obbligato per fonti del tipo da noi studiato: un periodico come quello in oggetto, difatti, non avendo indici, non consente di visionare i soli articoli inerenti tematiche riconducibile all'ambito medico; inoltre la medicina si trova disseminata un po' ovunque nelle pagine del giornale, molto spesso dove non ce l'aspetteremmo⁵.

Il carotaggio preventivo ci ha quindi permesso di individuare il lasso di tempo compreso tra il 1899 (prima uscita del settimanale) e il 1915 come quello che sarebbe stato il nostro oggetto di studio. Sono stati esclusi altri periodi storici che pur avevamo valutato interessanti. Per addurre alcuni esempi, nelle prime fasi del lavoro, avevamo valutato l'ipotesi di dedicarci a un'età più vicina a noi come, ad esempio, il periodo fascista. Realizzato lo spoglio di alcune annate in edicola a quell'epoca, il tema è risultato interessante in quanto, a differenza di quanto avevamo ipotizzato, molti riflessi

⁴ Le annate oggetto di studio preventivo ('carotaggio') sono state scelte dopo aver verificato quali fossero gli anni più rilevanti da un punto di vista socio-sanitario e medico-scientifico: ad esempio gli anni nei quali erano avvenute delle scoperte di fondamentale importanza, o nei quali personaggi, direttamente (es. Emil Adolf von Behring) o indirettamente legati alla medicina (es. Jean Henri Dunant), fossero venuti alla ribalta – tramite la stampa – per importanti comunicazioni scientifiche o per aver vinto premi che acquisivano, col tempo, rilevanza internazionale (es. il premio istituito per volontà di Alfred Nobel nel 1895 e assegnato dal 1901), o anche per aver partecipato a polemiche scientifiche (es. Robert Koch- Paul Garnault).

⁵ Per noi è normale, quando leggiamo un settimanale, trovare (solitamente dopo la copertina) l'*Indice*: non era così in tutti i periodici dei primi del Novecento. Difatti, solo in alcune annate iniziali del domenicale sono presenti indici, tra l'altro estremamente schematici e quindi non utili ai nostri scopi.

della 'questione della razza' erano presenti nel domenicale, mentre solitamente la stampa liberale se ne teneva a distanza⁶. La decisione di cominciare a studiare il periodico 'dall'inizio' ha fatto scartare questa pista di indagine. Altra ipotesi che avevamo vagliato era quella d'individuare un unico filone di ricerca, selezionando e schedando, in fase di spoglio, i soli materiali inerenti ad esso. Tale ipotesi è stata scartata dopo aver considerato l'alto grado di frammentarietà delle notizie, del 'non detto' e del 'sottinteso' tipico di fonti giornalistiche come quella scelta, che avrebbe inficiato alla completezza della ricostruzione storica. Il periodo scelto è, invece, parso un intervallo ben definito e congruo al suo interno sia dal punto di vista storico (siamo prima della dolorosa cesura della Grande Guerra che segnerà la fine di tutto un mondo), sia con riguardo al giornale analizzato: ad esempio c'è lo stesso direttore, Attilio Centelli, a dare un indirizzo unitario; c'è sempre la mano di Beltrame a realizzare le copertine e le quarte di copertina (anche su temi medici); nel 'quotidiano-padre' c'è l'ascesa di Luigi Albertini, secondo direttore del «Corriere della sera», che con Eugenio Torelli-Viollier (primo direttore del «Corriere») ideò l'impresa. La tappa seguente ha visto lo spoglio e la schedatura delle annate selezionate (1889-1915), analizzate attraverso *microfilm*, consistenti in bobine in bianco e nero da proiettare su appositi visori⁷. Lo studio è stato infatti realizzato in prevalenza nell'*Emeroteca* e nel *Centro Nazionale per lo Studio del Manoscritto* della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, oltre che mediante numerose ricognizioni in altre biblioteche e archivi storici.

Articolazione del lavoro

Il lavoro si articola in due parti suddivise in altrettanti capitoli, a loro volta strutturati in paragrafi e sottoparagrafi. La prima parte abbraccia la prospettiva storica e la scelta metodologica, a fronte di una seconda parte contenutistica. Segue un'appendice contenente la bibliografia generale di riferimento, in lingua italiana e straniera, che rappresenta i più importanti studi utilizzati; costanti sono comunque, nelle note, i rimandi bibliografici e l'apparato critico alle citazioni testuali.

⁶ Il tema della 'razza' è spesso 'celato' dietro l'interesse etnografico verso popoli ancora «selvaggi» («curiosità etnografiche» dimostrate anche da medici o giornalisti coevi quali Nicola Pende o Telesio Interlandi).

⁷ L'accesso alle copie originali non è stato possibile in quanto il regolamento della Biblioteca Nazionale esclude dal prestito le copie cartacee di ogni giornale o periodico per cui è a disposizione la copia microfilmata. Copie originali sono state visionate alla Biblioteca del Senato e in una libreria antiquaria.

Il primo capitolo della prima parte, *La medicina «per tutti»*, presenta una duplice prospettiva storica. S'inizia con una breve storia del giornalismo scientifico al fine di ricostruire il contesto di riferimento (la stagione del positivismo, in un'Italia da poco unita) in cui si innesta la divulgazione scientifica e il suo enorme successo. Col secondo capitolo della prima parte, *La medicina 'di carta'*, ci si immette nel vivo degli aspetti formali del periodico (la nascita, l'editore, il rapporto con il «Corriere» e i suoi periodici, il direttore; i contributori, la periodicità, l'impaginazione, ecc.), per poi passare a ricostruire dov'è collocata la scienza medica nelle pagine dell'inserto illustrato.

Col primo capitolo della seconda parte, *Malati, malaticci, avariati. Patologie e cure nelle pagine della «Domenica»*, si entra nel cuore del lavoro. Con la definizione «malattie dominanti» intendiamo le patologie più rappresentate nell'inserto del «Corriere» ovverosia quelle che il settimanale ha scelto di presentare ai suoi lettori. Il discorso fatto vale anche per le terapie ad esse correlate: il periodico milanese, offre infatti maggiore spazio (o credito) a certi rimedi o metodi terapeutici piuttosto che ad altri, a taluni rappresentanti della scienza medica anziché ad altri.

Il secondo capitolo della seconda parte, *Nasce la "medicina dei desideri"*. *Una nuova idea di salute tra propaganda farmaceutica e sapere medico* parlerà dei *medicamenti*, dei farmaci, dei «macchinari» e dei prodotti di bellezza pubblicizzati nelle pagine del settimanale del «Corriere» (qui raccolta sotto la denominazione riassuntiva di pubblicità medico-farmaceutica). Analizzando che tipi di prodotti erano, a chi si rivolgevano, che successo avevano, ci si può fare un'idea a quali bisogni cercavano di rispondere e, di conseguenza, quali erano, al tempo, i *desiderata* del 'lettore-tipo' di un periodico illustrato di grande tiratura come il domenicale. A chiusura del capitolo, la storia di alcuni imprenditori del mondo farmaceutico, i cui prodotti vengono pubblicizzati nel periodico di via Solferino, ci offrirà lo spaccato di un'epoca singolare ed irripetibile, anche perché della maggior parte dei preparati farmaceutici italiani pubblicizzati all'epoca si è persa memoria.

Lo spoglio e la schedatura delle annate selezionate (1889-1915) hanno fornito come risultato una gran quantità di materiali documentari di differente tipologia quali articoli, disegni ed immagini (di copertina o di quarta di copertina)⁸, fotografie,

⁸ In questa categoria di materiale, oltre ai disegni a scopo didattico-didascalico presenti in vari articoli (specie quando la fotografia era poco diffusa) ricomprendo anche le immagini che, dalle origini (e per

pubblicità medico-farmaceutiche. Il primo tipo di materiale si è rivelato per noi (impegnati in un lavoro di storia della medicina) molto importante, per la gran mole di notizie di prima mano che fornisce anche su aspetti poco presenti nella storiografia. Per dare un'idea della quantità dei dati trattati in proposito, con una certa approssimazione, si può dire che in diciassette annate (50-53 numeri per anno) sono stati raccolti almeno 1700 articoli inerenti le più diverse tematiche mediche (o che al tempo ricadevano in tale categoria) che vanno dall'igiene alle patologie endemiche, dalla emigrazione alla nevralgia, dalla nascita della psichiatria a quella della moderna industria farmaceutica. È chiaro che, anche all'interno di questa tipologia di fonti, va fatta una 'tara', discriminando, ad esempio, fra trafiletti di poche righe e articoli di due-tre colonne. La pubblicità medico-farmaceutica, per la rilevanza e 'pervasività' che mostra, ha imposto riflessioni di altro tipo: incerti se trattarla solo come materiale o anche come argomento a sé stante, ci si è infine decisi per la prima ipotesi, in considerazione del suo essere trasversale a tutte le tematiche. In fase di stesura si è dovuto, di fatto, tener conto di quale priorità avesse, di che tipo d'immaginario presupponesse o volesse plasmare, di chi avesse interesse alla sua pubblicazione o al suo finanziamento.

Terminata quest'opera di schedatura è stato necessario ricondurre le basi documentarie (fonti primarie) reperite ad un certo numero di 'aree tematiche' che fossero, se non esaustive, il più possibile rappresentative a contenere quanto raccolto. La definizione delle aree si è ottenuta individuando gli argomenti generali più rilevanti emersi dalla rilettura "da cima a fondo" dello spoglio. Non sorprendentemente, queste tematiche si sono rivelate congruenti con i principali temi di dibattito nella medicina italiana del tempo. A tale riguardo si è altresì deciso che, per descrivere ogni argomento, si sarebbe utilizzato ogni tipo di materiale reperito senza distinzione tra articoli, pubblicità e corrispondenza.

Una volta individuate le macro-tematiche abbiamo utilizzato questa 'impalcatura' per far nascere i singoli capitoli. Si è quindi suddiviso tutto il materiale emerso a seconda dell'area di appartenenza⁹; nel far ciò si è ritenuto giusto mantenere l'ordine cronologico (l'ordine di 'apparizione') dei materiali, in modo che si potesse, in

cinquant'anni), portano la firma di Achille Beltrame, «maestro d'arte grafica» e «di giornalismo», come lo definiva Dino Buzzati.

⁹ Così, ad esempio, un trafiletto della rubrica *Spigolature* denominato *Una cura eroica* (cfr. DdC, settimana dal 6-13 marzo 1910, p.6) è stato, in prima battuta, inserito nell'area tematica *Patologie e Cure* in quanto parlava della sperimentazione di un nuovo metodo di cura per la *malattia del sonno*.

ogni fase del lavoro, valutare e ri-valutare l'importanza e la frequenza di ciascun tema nella stampa del tempo. Nel corso di questa fase ci si è resi anche conto che molti documenti erano pertinenti a più di una area tematica, mentre altri (di numero inferiore) non erano riconducibili a nessuna di esse, se non che la loro sporadicità ed eterogeneità non consentiva di strutturare un capitolo *ad hoc* che presentasse un'adeguata consistenza e coerenza.

Il criterio che ci ha guidato nella scelta bibliografica delle fonti secondarie è stato duplice: per ogni argomento si è cercato di reperire gli studi più importanti e di più ampio respiro in ambito internazionale¹⁰. Inoltre, per certi temi che dalla lettura del giornale sono risultati più dibattuti o ricorrenti, si è reperita della bibliografia specifica (per lo più di ambito nazionale e locale) al fine di comprendere alcuni dettagli che al lettore del tempo erano noti ma al lettore di un secolo e contesto differente (rispetto all'Italia – o alla Milano – dei primi del Novecento) non risultano trasparenti. Il passaggio alla fase di stesura ha comportato ulteriori problemi da affrontare, in prima istanza aspetti e risvolti di cui il materiale pubblicato 'non parla'. A tale riguardo si è effettuata una ricognizione nell'Archivio storico del «Corriere della sera» di Milano. Il materiale raccolto, pur importante, non ha aiutato nell'individuazione degli autori (anonimi) di molti articoli come si sperava. Infatti, molti fondi (per esempio i carteggi redazionali) antecedenti alla Prima guerra mondiale sono andati perduti o non sono stati archiviati all'epoca con il rigore con cui è conservata la documentazione successiva (specie dal secondo dopoguerra in avanti). Per quanto riguarda l'utilizzo delle fonti primarie, in accordo con l'impostazione metodologica scelta, si è ritenuto importante far sì che tali documenti avessero il giusto 'risalto' nel resoconto narrativo; a tal fine la divulgazione medica attuata dal periodico scelto verrà ricompresa nel grande alveo della divulgazione scientifica (cui per natura afferisce), così come le tematiche mediche verranno rilette alla luce dell'evoluzione della medicina coeva. I dati notevoli, emersi dalla schedatura del materiale documentario raccolto, verranno di volta in volta analizzati ed interpretati in riferimento alla cornice storica e alla situazione socio-sanitaria del tempo. Ai fini di una maggiore accuratezza nelle citazioni e per arricchire il

¹⁰ Per la verità, non si è rinvenuta bibliografia che si possa dire davvero "centrata" sul nostro tema. Tra quella in apparenza più simile, il libro della Ginex (La «Domenica del Corriere». Il Novecento illustrato, Milano 2007) è invece un catalogo strutturato per lo più in riferimento agli illustratori; il libro di Caprara (*Le avventure della scienza*, Rizzoli, Milano 2009) è un lavoro divulgativo diverso per oggetto (la scienza), periodicità (un quotidiano) e periodizzazione. Vista l'eterogeneità delle prospettive considerate, si è deciso di selezionare bibliografia specifica per ogni capitolo e/o paragrafo.

testo d'immagini, ci si è procurati in una libreria antiquaria alcuni numeri originali del periodico e si è deciso di selezionare un certo numero di articoli, pubblicità o copertine notevoli e farne fare delle riproduzioni¹¹.

Abbreviazioni, criteri di citazione degli articoli e dei materiali

La «Domenica del Corriere» verrà indicata, in nota, con la sigla DdC; la sigla CdS sarà riservata invece al «Corriere», l'Archivio storico del «Corriere della sera» di Milano sarà indicato dalla sigla AS CdS e i fondi citati seguendo i criteri generali in uso per i documenti archivistici¹². Nel testo e nella bibliografia: quotidiani, periodici e riviste in genere saranno citati per esteso, in tondo, tra caporali (« »). Il carattere corsivo verrà utilizzato per indicare il titolo dell'articolo o della rubrica di cui fa parte ovvero di eventuali occhielli o catenacci. Gli pseudonimi o le sigle utilizzate da un giornalista/redattore/contributore/fotografo per firmarsi, saranno racchiuse tra apici (‘ ’). Le virgolette alte (“ ”) saranno riservate ad espressioni singolari o ambigue. Le citazioni più lunghe, prese dagli articoli/passi testuali/pubblicità originali, non saranno inserite all'interno del testo ma riprodotte in infratesto, senza essere incluse tra caporali. All'interno di una citazione testuale, parole o interi passi che si è scelto di non trascrivere verranno indicati da tre puntini di sospensione ricompresi tra parentesi tonde (...). I puntini di sospensione a fine di citazione testuale indicheranno, invece, che il passo continua ma è stato tagliato, nella parte non ritenuta importante ai fini del discorso in oggetto. Le parole, o frasi che, nell'ambito del resoconto narrativo, verranno racchiuse tra virgolette basse (caporali) sono espressioni originali, tratte da fonti dell'epoca. Nel testo e nelle note saranno utilizzate sinonimicamente le espressioni “pre-copertina” o “sovra-copertina” per indicare l'involucro che, dal 1909, iniziò ad avvolgere il settimanale; detto involucro – che nei giornali cartacei visionati è color ‘carta da zucchero’ – fu introdotto col duplice scopo di proteggere le copertine e le quarte di copertina a colori e di aumentare gli spazi pubblicitari. Le pubblicità medico-farmaceutiche (rimedi ufficiali o non ufficiali), saranno indicate in nota con l'abbreviazione ‘pubbl. med.’. Il criterio utilizzato per la citazione di un articolo o di altri materiali (es. una fotografia/una tavola illustrata, eventualmente accompagnate da didascalia) è il seguente:

1. Giorno/mese/anno
2. numero di pagina

¹¹ La scarsa leggibilità o qualità di alcune immagini pubblicitarie inserite nel lavoro dipende dal fatto che, per regole dell'Emeroteca della Biblioteca Nazionale, non è stato possibile avere riproduzioni da cartaceo ma solo da *microfilm*. Al contrario, la Biblioteca del Senato permette di fotografare il cartaceo con mezzi propri ma, considerati gli scarsi risultati ‘tecnici’ ottenuti (le foto erano mosse, sfuocate), ho deciso di rivolgermi all'Archivio del «Corriere della sera» (Milano), utilizzando parte di un premio di ricerca assegnatomi dalla nostra Università. Le fotografie di pagine interne del settimanale sono state scattate appositamente per il presente lavoro da un fotografo del «Corriere» e sono di alta qualità; le copertine e quarte di copertina mi sono state gentilmente concesse dalla responsabile dell'archivio.

¹² Un utile confronto è stato il riferimento ai criteri utilizzati da dott. Andrea Moroni nel libro: *Alle origini del «Corriere della Sera»*, Franco Angeli, Milano 2005.

3. tipologia di materiale (articolo, pubblicità, disegno scientifico, immagine di copertina o di quarta di copertina; fotografia)
4. titolo dell'articolo (o se pubblicità: titolo della pubblicità; se invece fotografia/tavola illustrata/disegno: eventuale didascalia e indicazione del contesto in cui si inserisce)
5. occhiello, catenaccio (sottotitolo)
6. (in) eventuale rubrica
7. se è presente la firma (es. del giornalista, del fotografo) ovvero è un testo anonimo.

Nel fornire gli estremi di ogni articolo si ometterà, per motivi di sinteticità della nota testuale, sia l'indicazione dell'*annata* di pubblicazione della «Domenica del Corriere» (o d'altro giornale), che l'indicazione del *numero* che si sta leggendo¹³.

Si ringrazia la Fondazione *Corriere della Sera* per l'utilizzo del materiale tratto dall'Archivio Storico del Corriere della Sera.

¹³ Per fare un esempio, una citazione completa sarebbe di questo 'tenore': «Domenica del Corriere», 19 gennaio 1902, anno IV, numero 3, p. 10, rubrica *Le curiosità della natura*, art. *Autonomia e reintegrazione II*, firmato 'dott. Teiro'.

PARTE PRIMA

Capitolo I

La medicina «per tutti»

1. Breve storia del giornalismo scientifico

1.1 *La «scienza per tutti»: il successo della divulgazione medico-scientifica nell'Italia postunitaria*

Nella seconda metà dell'Ottocento, in nome principalmente della «rivoluzione darwiniana»¹⁴, gli appassionati lettori di «scienza popolare», come era chiamata a quei tempi la divulgazione scientifica¹⁵, furono coinvolti in un originale processo educativo. Moltissimi giovani europei si formarono grazie alla lettura di testi divulgativi capaci di far maturare il genio giovanetto di Einstein e di fornire ambigui argomenti agli inizi

¹⁴ Gran parte dei positivisti italiani erano darwiniani e quasi tutti si applicavano ad un programma di diffusione della scienza riconoscendo in ciò, lo strumento in grado di apportare una nuova moralità (si veda l'operazione culturale attuata dalla «Rivista di Filosofia Scientifica» diretta da Enrico Morselli e finanziata dal mecenate Pompeo Dumolard) e di porre le basi per una rigenerazione culturale della nazione in grado di diminuire il divario presente, in vari settori, rispetto ai paesi europei più avanzati. Per Darwin in Italia si veda ad es: G. Pancaldi, *Charles Darwin. "Storia" e "economia" della natura*, La nuova Italia, Firenze 1977; *Id.*, *Darwin in Italy. Science across Cultural Frontiers* (Indiana University Press, 1991 (traduzione inglese e aggiornamento di *Darwin in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1983); G. Landucci, *Darwinismo a Firenze. Fra scienza e ideologia, 1860-1900*, Firenze 1977; *Id.*, *La riflessione teorica dei darwinisti italiani tra Otto e Novecento*, in Alessandro Minelli, Sandra Casellato (a cura di), *Giovanni Canestrini zoologist and Darwinist*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2001; *Id.*, *Darwinismo e nazionalismo*, in *La cultura italiana tra '800 e '900 e le origini del nazionalismo*, Firenze, Olschki, 1981, pp.103-187; C. Mantovani, *Rigenerare la Società. L'eugenetica in Italia Dalle Origini ottocentesche Agli Anni Trenta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, sp. pp. 35-45 (ove si chiarisce bene come il "darwinismo" non aveva più molto in comune con il «fiducioso sperimentalismo dell'orizzonte di ricerca di Darwin»). Per un nativo di Poggibonsi (Costantino Francesco Marmocchi) «che – a quanto affermava il giornalista della «Domenica» – accolse ed espose la teoria della discendenza sei anni prima dell'*Origine della [sic] Specie*» di Darwin, si veda: «Domenica del Corriere» (d'ora in avanti in nota: DdC) 21-23 febbraio 1915, p.13, art. *Un italiano precursore di Darwin [sic]*, firmato 'G.A.M.'

¹⁵ Per i motivi che hanno gettato un alone negativo sulle parole *divulgare*, *divulgazione*, *divulgativo*, *divulgatore*, si veda T. De Mauro, *Relazione introduttiva*, Primo convegno nazionale promosso dal Reader's Digest, *Selezione del Reader Digest* - Milano, 1982, pp. 25-33, sp. pp. 26-29.

dell'antropologia razzista. Anche in Italia, dove non aveva attecchito la solida tradizione di «scienza popolare» che connotava, invece, da tempo paesi quali l'Inghilterra e la Francia¹⁶, i decenni che seguirono l'unità nazionale e che coincisero con l'affermazione del positivismo, furono il momento di maggiore successo delle pubblicazioni scientifiche a carattere “popolare”. L'aggettivo non deve trarre in inganno. Non si trattava più, questo è vero, dei lettori colti dei trattati scientifici o dei giornali specialistici appartenenti a quell'*élite* di «filosofi»¹⁷ che riempiva le accademie o i salotti aristocratici ma neanche di quegli operai e braccianti i quali, con una certa dose di ottimismo, venivano sovente indicati dagli stessi divulgatori come i destinatari ideali della «scienza per tutti»¹⁸. Le eccezioni a questo *cliché* – che indicava nel “popolino” il

¹⁶ Il livello che dopo una lunga evoluzione (partita, almeno, dall'invenzione della stampa a caratteri mobili) aveva raggiunto la divulgazione scientifica di questi paesi fungeva da modello e da stimolo per editori e volgarizzatori italiani della generazione post-risorgimentale. In Francia e in Inghilterra, paesi con alle spalle una lunga tradizione nel campo dell'editoria scientifica, la figura del divulgatore scientifico di professione cominciava ad affermarsi, come anche quella dello stesso scienziato che si faceva divulgatore. Le opere di questi autori ebbero largo spazio nell'editoria scientifica italiana. Difatti, mancando spesso opere italiane di qualità da mettere in catalogo – in quanto la maggior parte degli studiosi di livello che avrebbero potuto dedicarsi anche a divulgare si guardavano bene dal farlo – gli editori riparavano a ciò facendo tradurre gli scritti stranieri. Fu così che, tra i traduttori, ritroviamo anche grandi scienziati come ad esempio Michele Lessona, traduttore anche di Darwin, coadiuvato dalla coltissima moglie Adele Masi e dalle sue figlie. Per questa presenza femminile ‘dietro le quinte’ dell'editoria popolare, su cui non possiamo soffermarci in questa sede, si veda P. Govoni, *Un pubblico per la scienza*, Carocci, Roma 2002, p. 177 e pp. 181-183.

¹⁷ Fino ai primi decenni del XIX secolo con l'espressione «filosofo naturale» s'indicava, in italiano e nelle altre lingue europee (inglese «natural philosopher», francese «savant»), chi, oggi, definiremmo «scienziato». In realtà il termine, come aggettivo riferito a chi era considerato “dotato di scienza”, era in uso già nel Seicento. Tuttavia l'uso del sostantivo «scienziato» (inglese «scientist») nel significato odierno si data al 1834 allorché il filosofo e storico della scienza William Whewell (1794-1866), dopo averne discusso alla *British Association for the Advancement of Sciences*, propose la nuova parola in una recensione a una pubblicazione divulgativa della matematica scozzese Mary Fairfax Greig Somerville. Cfr. P. Govoni, *Che cos'è la storia della scienza*, Carocci Roma 2004 (ristampa del 2009), p. 15.

¹⁸ Sulla nozione di ‘lettore implicito’ o postulato si vedano soprattutto Wolfgang Iser e Umberto Eco. Per la categoria di «implizite Leser» si vd. Wolfgang Iser, *Der implizite Leser. Kommunikationsformen des Romans von Bunyan bis Beckett*, Fink, München 1972; Id., *Der Akt des Lesens. Theorie ästhetischer Wirkung*, Fink, München. Cfr. anche Segre Cesare, *Introduzione a W. Iser, L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Il Mulino, Bologna 1987 (traduzione di: W. Iser, *The Act of Reading. A Theory of Aesthetic Response*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore). Per una retrospettiva della presenza di quello che Eco chiama il «fantasma del lettore» (1990, p.17) in diverse teorie che si sviluppano in una linea semiotico-strutturale e in una linea ermeneutica: cfr. U. Eco, *Streit der Interpretationen*, Universitätsverlag, Konstanz 1987, pp. 31-36; Id., *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990, p. 72-21; Id., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994, sp. pp. 10-21, (con ricca bibliografia – da Wayne Booth a Robert Scholes – a p. 19, nota 15). A differenza di Iser che decontestualizzava e ‘astoricizzava’ sia il testo che il suo fruitore, un importante esponente della teoria della ricezione (*Rezeptionsästhetik*), Hans Robert Jauss, ha dato una dimensione storica alla critica «reader-oriented» cercando un compromesso tra il Formalismo russo e le teorie sociali (che ignoravano rispettivamente la storia e il testo), col focus sulle aspettative che ogni «paradigma» creava nel lettore, si vd. H.R., Jauss *Perché la storia della letteratura?*, Napoli, Guida, 1989 (*Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft*, Konstanz, Universitäts-Druckerei GmbH Konstanz, 1967); Id., *Esperienza estetica ed ermeneutica letteraria (I). Teoria e storia dell'esperienza estetica*, Bologna, il

referente diretto della c.d. «scienza popolare» – furono costituite da alcuni scienziati divulgatori maggiormente consapevoli della situazione in cui versava il “paese reale”, tra i quali il medico e zoologo Michele Lessona che, nel corso della sua vasta attività pubblicistica, si rivolse sempre *esplicitamente* ad un lettore borghese con discrete competenze letterarie ma quasi digiuno di nozioni scientifiche¹⁹. Né gli uni (*savants*) né gli altri (*ignorants*), dunque. Di conseguenza si può parlare a giusto titolo di un pubblico ‘nuovo’ per la scienza: a comporlo una platea di «non esperti», persone non necessariamente dotate di cultura scientifica, non di meno interessate ad assistere in prima fila allo spettacolo delle nuove scoperte.

In accordo con i dati riferiti alle condizioni economiche e all’analfabetismo italiano²⁰, più che di una diffusione nei diversi livelli sociali si può parlare di una maggiore domestichezza con questa produzione nelle fasce che avevano già consuetudine con la pratica della lettura in generale, che si concentravano, in prevalenza, nell’Italia settentrionale²¹. Le pubblicazioni di divulgazione tecnica e scientifica destavano, difatti,

Mulino, 1989 (*Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*, Frankfurt, Suhrkamp, 1982, pp. 9-359); *La teoria della ricezione. Identificazione retrospettiva dei suoi antecedenti storici* (tit. or. *Die Theorie der Rezeption. Rückschau auf ihre unerkannte Vorgeschichte*, 1989), in R.C. Holub (a cura di), *Teoria della ricezione*, Torino, Einaudi, 1989. Nei periodici il discorso si declina con sfumature lievemente differenti giacché il testo viene adattato maggiormente al tipo di pubblico che acquista il giornale (alla cultura cui appartiene) e ai suoi gusti/ aspettative. Alcune notazioni sul lettore della «Domenica» (specie della rubrica di medicina) emergeranno nel corso del presente lavoro, vd. *infra*.

¹⁹ Ciò si riscontra, ad esempio, in *Volere è potere*, libro che Lessona pubblicò nel 1869; afferente al genere tanto in voga della c.d. «letteratura smilesiana» e self-helpista fu tra i libri più venduti – insieme a *Cuore* di De Amicis e a *Il bel paese* di Stoppani – dell’ «età del progresso». Ed in effetti, in Italia, la scarsità di nozioni e di passione per la scienza connotava tipicamente le classi agiate del tempo che sceglievano, per la formazione dei loro figli, la cultura classica (volta alle professioni) rispetto alla tecnico-professionale (volta alla ricerca e all’imprenditoria). In quest’ultimo aspetto la Govoni ha individuato una delle ragioni del mancato radicamento dell’interesse per la scienza divulgata che appassionò tanto le generazioni dagli anni Sessanta ai Novanta dell’Ottocento e finì con la loro scomparsa (mentre non smetterà mai di appassionare Parigi, Londra e Oltreoceano). Cfr. P. Govoni, *op.cit.* (2002), pp. 16-18; 29; 143 e segg.

²⁰ Nel periodo pre-unitario l’Italia contava il 70-75% di analfabeti, superata solo dal disastroso 90-95% dell’Impero Russo, a fronte del 40-45% della Francia e del 30-33% di analfabeti dell’Inghilterra. Nei decenni successivi all’Unità, la situazione migliorò ma lentamente attestandosi nel 1871 al 69% e al 48% nel 1901. In Francia l’analfabetismo nel 1900 era sceso al 5% e in Inghilterra al 3%. Cfr. P. Govoni, *op.cit.* (2002), p. 109, dati presi da R. Romanelli, *L’Italia liberale 1861-1900*, Il Mulino, Bologna 1979; cfr. per l’Inghilterra L. Stones, *Literacy and education in England 1640-1900*, «Past & Present», n.42, febbraio 1969, pp. 120 tabella V; p. 121 grafico 3; p. 122 tabella VI; per una comparazione internazionale, specie con la Francia (ma anche con l’Impero Russo e le colonie Americane), cfr. *ivi*, pp. 128 e segg. (con bibliografia). Riferito alla lettura dei periodici e dei giornali invece non valgono i dati sull’analfabetismo assoluto ma il tasso sui capofamiglia che sapevano leggere in quanto potevano supplire la incapacità di accedere direttamente all’informazione giornalistica leggendo il giornale alla famiglia. Per questa sorta di «analfabetismo relativo», cfr. A. Moroni, *Alle origini del «Corriere della sera»*, Franco Angeli, Milano 2005, p.103 nota 35; T. De Mauro, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2001, sp. pp. 110-113; 347-351.

²¹ Perdurava, infatti, in questo periodo la difficoltà degli italiani dei ceti più disagiati ad avvicinarsi alla lettura in generale (non parliamo poi del «legger di scienza»). Componenti laiche della società si mossero

molto interesse nell'operosa piccola e media borghesia di artigiani o commercianti, intellettuali di ceto medio, professionisti di diversa specializzazione e persino tra l'elemento femminile²², a tal punto che il mercato editoriale della divulgazione superò nella produzione di titoli e di vendite le opere letterarie e filosofiche (che riprenderanno supremazia dopo il 1905). Sebbene la parte del leone fosse giocata dalle riviste, anche la letteratura popolare tenne il passo adattando i contenuti ed utilizzando formati caratteristici: i volumi erano raggruppati all'interno di collane dalla veste tipografica adeguata ad un pubblico semplice e vendute a prezzi contenuti. La nuova offerta favorì anche nuove modalità di vendita: accanto oltre alle «dispense» era possibile acquistare opere con la formula della vendita «per associazione»²³. Tra le più vendute, le pubblicazioni illustrate ed i manuali curati dall'editore che più di ogni altro sentì di impegnarsi per l'educazione popolare milanese, Emilio Treves: le riviste «Museo di famiglia» (improntata su un omologo periodico francese) e «L'Universo illustrato», intendevano dichiarare, attraverso la divulgazione scientifica, 'guerra all'ignoranza', mentre le collane *Biblioteca delle meraviglie* (libri scientifici raccomandati espressamente per madri e giovinetti/e), *Scienza del popolo* (raccolta di «letture scientifiche popolari»²⁴ tenute da scienziati in musei, scuole, università e sale pubbliche, che si ispiravano, per lo più, ai motivi del *self-helpismo*) e *Biblioteca Utile* (piacevoli trattatelli talvolta corredati da illustrazioni, i quali in centocinquanta pagine e al costo di

invero per prime per fronteggiare questa situazione. Proliferarono iniziative per l'istruzione del popolo che pur ebbero grande riscontro come, ad esempio, le Leghe per l'istruzione del popolo di matrice massonica (fu Verona, nel 1868, la prima a fondare una sede della Lega), le Biblioteche popolari e Circolanti, le Conferenze pubbliche e le Scuole domenicali e serali. La stampa cattolica, da parte sua, mettendo in guardia i credenti dell'infiltrarsi di molti massoni fra gli studiosi che, a suo avviso, si nascondevano dietro la neutralità della scienza per diffondere il loro messaggio, incitava i cattolici ad imparare dagli avversari utilizzando per la formazione del popolo gli stessi loro strumenti (leghe, biblioteche e scuole), Cfr. «La Civiltà Cattolica», II (1882), art. *La lega italiana dell'insegnamento*, p. 513, cit. da P. Govoni, *op.cit.* (2002), p.129. In realtà, ben più lunga e consolidata era la tradizione pedagogica cui questa posizione avrebbe potuto far riferimento.

²² La divulgazione scientifica aveva fin dai suoi inizi (seconda metà del Seicento) tenuto in conto anche l'elemento femminile dando alle stampe testi facili ma atti a soddisfare il loro interesse per la scienza. Per una rapida panoramica che va dalla *Chymie charitable et facile en faveur des dames* di Marie Meurdrac (1666) all'*Astronomie des dames* di Camille Flammarion (1903) si veda D. Raichvarg, J. Jacques, *Savants et ignorants. Une histoire de la vulgarisation des sciences*, édition du Seuil, Parigi, 1991, pp. 31-34 (*Les femmes, symbols d'ignorance, de bonne volonté et de curiosité*). Per una rapida panoramica che va dalla *Chymie charitable et facile en faveur des dames* di Marie Meurdrac (1666) all'*Astronomie des dames* di Camille Flammarion (1903).

²³ Cfr. B. Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia*, Annali IV, *Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti Einaudi, Torino 1981.

²⁴ La prima conferenza pubblicata sulla *Scienza del popolo* fu quella tenuta a Firenze da Carlo Matteucci, nel 1867, sulla pila di Alessandro Volta; l'ultima, risalente al 1876, fu quella di Manfredo Camperio sulle esplorazioni di Enrico M. Stanley in Africa. Per un elenco completo della collana *Scienza del popolo* si veda il catalogo Treves in Catalogo Collettivo della libreria italiana, 1878, p. 7.

una lira, inquadravano un argomento) si proponevano come letture istruttive e ricche di spunti morali, da condividere in famiglia²⁵.

La divulgazione scientifica italiana nel corso del XIX secolo presentò alcune costanti: il sapere laico in guerra contro le superstizioni, il riferimento ai modelli francesi e britannici, l'esser prodotta in prevalenza nel nord del Paese, temi interessanti e coinvolgenti (razze, religione e sessualità letti alla luce del darwinismo e della scienza positiva, ecc.) affrontati, come mai in precedenza, in modo così esplicito. Tra i vari generi prevaleva il *self-helpismo* («Dio aiuta chi si aiuta»)²⁶ che indicava nel lavoro l'elemento centrale dell'attività educativa e formativa delle masse popolari, l'antidoto contro l'ozio e i conseguenti vizi morali. Questa filosofia spingeva gli individui ad adoperarsi per migliorare le proprie condizioni di vita (dal punto di vista materiale e culturale) senza che ciò implicasse stravolgimenti dell'ordine costituito, né la messa in discussione della subordinazione dei ceti popolari; contribuì al grande successo del *self-helpismo* anche il fatto che trovò riscontro anche tra alcuni intellettuali conservatori che lo propagandarono²⁷. Per sollecitare l'operosità e la volontà individuale si faceva ricorso ad esempi di personalità italiane e straniere che, impegnandosi, «si erano fatti da sé» (*self-made-man*).

L'analisi dell'andamento della pubblicazione e distribuzione di collane di divulgazione consente di circoscrivere il periodo d'oro della divulgazione scientifica tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta dell'Ottocento in quando è proprio in questo

²⁵ Per una più ampia trattazione di questi aspetti cfr. G. Monetini, *La letteratura popolare nell'Italia postunitaria: le collane La scienza del popolare e Biblioteca utile dell'editore Treves*, «Ricerche storiche», 1995, pp. 507-549; A. Sormani, *Editoria popolare di fine ottocento a Milano*, «L'Esopo», 3, 1980, pp. 33-40. Molto spesso la «Domenica» pubblicizzava libri edificanti e istruttivi: es. DdC, 1 giugno-8 giugno 1913, p.5, ove si reclamizzava vendita di libri della *Biblioteca italiana* per le famiglie.

²⁶ Secondo questa impostazione mediante l'onesto lavoro e un atteggiamento costruttivo era possibile migliorare la propria condizione, nel rispetto dei ruoli e della gerarchia sociale. I contenuti del *self-help* erano le teorie darwiniste e positiviste: il salutismo e l'igienismo intesi, oltre che come salute psico-fisica personale, anche come igiene pubblica e sociale. In Italia questo genere aveva un antecedente nel *lavorismo* rispetto al quale però la connotazione religiosa del lavoro era ridimensionata in favore di una concezione laica della realtà. Il genere trae origine dall'opera di Samuel Smiles, *Self help*, pubblicata a Londra nel 1860 e tradotta in Italia da Gustavo Strafforello per l'editore fiorentino Barbèra che negli anni pubblicherà anche altre opere di S. Smiles come *Il dovere, con esempi di coraggio, pazienza e sofferenza* (1888); *Il carattere* (1894). Cfr. L. De Franceschi, *Paolo Mantegazza e la divulgazione scientifica. Rapporti con la scienza, editoria popolare e cataloghi di biblioteche*, in C. Chiarelli e W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze University Press, Firenze 2002, pp. 173-181.

²⁷ Il *self-help* italiano non mirava tanto alla mobilità sociale quanto all'importanza del lavoro come strumento di autopromozione, ruotando attorno a temi *standard* quali «sovrano e popolo, popolo e sovrano, lavoro e nazione, nazione e lavoro, scuole ed esercito, esercito e scuola», S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del "popolo" dopo l'Unità*, cit., p. 570.

periodo che si conta la nascita di un gran numero di nuove pubblicazioni nella stampa divulgativa e nella letteratura popolare inerenti al settore scientifico.

Ben presto tuttavia (all'incirca al cambio di secolo), dopo solo pochi decenni da che il genere era stato accolto a pieno titolo nella produzione editoriale e nelle preferenze del pubblico, ecco iniziare la fase di declino. Essa si sostanziò da principio in una minor vivacità del settore scientifico nel proporre novità²⁸, fino al colpo di grazia portato a segno dal primo conflitto mondiale. Soltanto una rivista, «La scienza per tutti», riuscì a barcamenarsi negli anni della guerra e, dal 1914 al 1924, fu l'unico periodico scientifico pubblicato in Italia²⁹.

La fugace durata della primavera della «scienza per tutti» italiana dimostra che quel successo era indissolubilmente legato ai gusti propri di una particolare generazione – di editori, divulgatori e lettori – che si era riconosciuta negli ideali del positivismo liberale. La fine di questa progenie costituì anche il «limitar di gioventù» della «scienza popolare», in concomitanza con un effettivo arretramento in campo scientifico (eccezion fatta per la medicina) per il quale si utilizzò l'espressione («bancarotta della scienza») che Ferdinand Brunetière aveva utilizzato in un articolo apparso nel 1895 sulla «Revue des Deux Mondes»³⁰, con la quale si era attirato gli strali degli apologeti del razionalismo positivistico³¹.

²⁸ Elaborando i dati di Giovanni Ragone (*Id.*, *La letteratura e il consumo*, in *Letteratura italiana*, vol. 2, *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino 1983), la Govoni riporta la distribuzione per settore dei titoli pubblicati: riguardo al settore scientifico dai 210 titoli dell'anno dell'Unità si passa ai 956 del 1872, ai 556 del 1878, ai 1.156 del 1886, ai 1.126 del 1889, ai 1.069 del 1891, ai 1.093 del 1894, ai 1.287 del 1898, ai 1.422 del 1900, ai 657 del 1905 (data in cui le pubblicazioni letterarie e filosofiche prevarranno con 1.429 titoli), cfr. P. Govoni, *op. cit.* (2002), p.143, tabella 3.1.

²⁹ Cfr. Enrica Battifoglia, *Modalità di comunicazione divulgativa nelle riviste italiane di scienza popolare (1788-2002)*, JCOM [«Journal of science communication»], 3 (1), Marzo 2004: www.jcom.sissa.it.

³⁰ «Revue des Deux Mondes», LXV, tomo 27, 1° gennaio 1895, art. *Après une visite au Vatican* firmato da Ferdinand Brunetière.

³¹ L'espressione «bancarotta della scienza» denota, generalmente, la perdita di credibilità e prestigio della scienza e l'emergere di “nuove” tendenze quali spiritualismo, neovitalismo, teosofismo, misticismo – invero già presenti nella letteratura europea di fine secolo (Tolstoj, Rod, Bourget, Darmesteter, Des Jardins) – che segnarono la fine del positivismo e l'inizio dell'idealismo. Il concetto si fa solitamente risalire all'articolo dello scrittore e storico francese Ferdinand Brunetière (1849-1906) il 1° gennaio 1895 sulla rivista da lui diretta («Revue des Deux Mondes») in cui lanciava un attacco allo scientismo e, appellandosi al Papa, decretava il fallimento della scienza nel rivelare la natura umana e nel fornire una nuova moralità. L'articolo di Brunetière ebbe una risonanza enorme: i lettori rimasero sconcertati dal fatto che un intellettuale di orientamento aconfessionale e che aveva assimilato la lezione metodologica del positivismo restituisse al cattolicesimo l'antico prestigio. Ne derivò una *bagarre* ideologica che coinvolse anche personaggi lontani dai clamori della cronaca come Gustave le Bon che nell'introduzione del libro *Psychologie des Foules*, prendeva di mira i «nouveaux convertis» che con i loro foschi presagi pensavano di rovesciare il corso della storia. Le reazioni dei difensori del razionalismo positivistico nel loro negare il problema mostrano, per converso, l'esistenza di una crisi, si veda Giorgio Lanaro, «La controversia sulla "bancarotta della scienza" in Francia nel 1895», *Rivista di storia della filosofia*, n. 1, 1993, pp. 47-81. Per

Per comprendere appieno le ragioni che avevano portato all'*exploit* della divulgazione scientifica in generale e medica in particolare) nell'Italia in formazione, occorre tuttavia risalire alle radici del fenomeno ripercorrendone, per sommi capi, la nascita e l'evoluzione storica.

1.2 Gli inizi della stampa periodica scientifica

La divulgazione scientifica nasce nella seconda metà del Seicento e si può suddividere schematicamente in due macro-periodi: nel primo i «giornali» – un tipo di pubblicazione periodica che oggi denomineremmo «rivista» – erano generalisti ovvero comprendevano al loro interno varie discipline “scientifiche” (insieme con altre: storia, letteratura, teologia, ecc.) ivi inclusa la medicina; nel secondo, all'incirca dagli anni Trenta dell'Ottocento, la stampa si specializza e accanto a riviste di chimica, agricoltura, ecc. apparvero anche riviste specializzate in medicina³². Le conquiste della scienza e della tecnica erano, per gli uomini del XVII secolo, testimonianza della superiorità dei moderni e prova del carattere progressivo della conoscenza. Dall'ideale della collaborazione intellettuale nacquero gli scambi tra dotti nella forma di epistolari, accademie, società scientifiche, riviste scientifiche. Nata dall'esigenza di trasmettere, nell'ambito della comunità degli studiosi, i risultati della nuova scienza sperimentale, l'editoria periodica assunse una crescente rilevanza grazie ad una serie di riviste volte ad informare, da un lato, sulle principali pubblicazioni apparse nei paesi europei, dall'altro, su invenzioni e scoperte³³.

un quadro dell'attacco ideologico alla scienza (medicina) e alla borghesia (accusata di immoralità), si vd. V. Babinì, *Il caso Murri. Una storia italiana*, Il Mulino, Bologna 2004, pp.159-186 (*La scienza alla sbarra*).

³² Cfr. V. Castronovo Valerio, G. Ricuperati, C. Capra, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Laterza, Roma- Bari, 1980, p.109. Per lo studio dei rapporti scienza/periodici è attivo, dal 2004, un progetto di ricerca interdisciplinare: *Les périodiques savants dans l'Europe des XVIIe et XVIIIe siècles*, cui lavora un gruppo internazionale di studiosi: http://www.histnet.cnrs.fr/research/periodiques-savants/rubrique.php3?id_rubrique=6. Per la storia della medicina e dei periodici si veda Thomas Broman, *The Medical Sciences* in David C. Lindberg and Ronald L. Numbers (eds.), *The Cambridge History of Science*, Vol. 4 - *The Eighteenth Century*, ed. Roy Porter. (2003, Cambridge University Press), pp. 463- 484.

³³ La stampa fornì un contributo decisivo non solo allo sviluppo della scienza moderna ma a ciò che chiamiamo comunicazione scientifica, ossia quel vasto e articolato sistema attraverso cui gli studiosi producono, condividono, valutano, diffondono e conservano i risultati dell'attività scientifica. Cfr. E. L. Eisenstein., *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna, 1986; *Ead., Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Il Mulino,

Furono questi i motivi che portano alla nascita di quelli che sono considerati i prototipi delle numerose riviste erudite e scientifiche che compariranno fra Sei e Settecento. Nate a poca distanza l'una dall'altra nel 1665 (e tutt'oggi esistenti), le prime pubblicazioni scientifiche europee videro la luce rispettivamente a Parigi e a Londra: «Le journal des sçavans» di Denis De Sallo (che utilizzò lo pseudonimo di M. Hedouville) e le «Philosophical Transactions» fondate da Henry Oldenburg. «Le journal des sçavans», si poneva l'obiettivo di fornire recensioni di libri, ma anche di dare notizie sulla realtà culturale europea attraverso un piccolo numero di contributi originali³⁴. Ispirandosi al giornale parigino, ma modificando il modello, le «Philosophical Transactions» nacquero come emanazione della *Royal Society*³⁵, un'istituzione della corona inglese sorta per rendere pubbliche le ricerche scientifiche dei suoi membri. Era ormai matura l'idea che una pubblicazione periodica potesse consentire una più celere diffusione delle scoperte, specie nei campi della medicina e delle scienze naturali, rispetto a quanto consentissero i libri. In base a recenti studi, le finalità che Henry Oldenburg si poneva per il suo periodico erano precise: le «Philosophical Transactions» avrebbero pubblicato i contributi originali relativi alle novità scientifiche più importanti, attirando i migliori scienziati europei a pubblicare nelle loro pagine le loro ricerche. In tal modo si sarebbero progressivamente imposte come luogo deputato alla validazione dell'originalità e alla «registrazione pubblica» delle scoperte scientifiche. In effetti le «Philosophical Transactions» nascevano in un periodo in cui la questione della proprietà intellettuale occupava un posto di particolare rilievo e, fra gli studiosi, era alquanto sentita l'esigenza di definire il problema della «paternità scientifica» delle scoperte e di regolare le controversie sulla loro priorità. L'intuizione di Oldenburg, volta a fare delle

Bologna, 1995; G. Cavallo, R. Chartier, *Storia della lettura*, Laterza, Roma-Bari 1997; Johns Adrian, *The nature of the book: print and knowledge in the making*, The University of Chicago Press, Chicago 1998; N. Jardine, *Books and sciences in history*, Cambridge University Press 2000, sp. pp. 225-238 (*Periodical literature*) e 239-254 (*Natural philosophy for fashionable readers*).

³⁴ La notorietà che ebbe il «Journal des Sçavans» nella cultura del suo tempo fu tale che ebbe "repliche" in tutt'Europa: in Germania ad esempio, nel 1682, uscirono gli «Acta Eruditorum», due anni dopo, in Francia, si pubblicarono le «Nouvelles de la Républiques des lettres» di Pierre Bayle ed in Olanda, nel 1686, la «Bibliothèque universelle et historique». Il «Journal des Sçavans», pubblicato come settimanale – sebbene in modo irregolare – fino al 1723, divenne in seguito mensile fino al 1792, anno in cui fu soppresso. Rinacque nel 1816 e, sebbene presentasse un'accentuazione dell'aspetto letterario rispetto al passato, conservò intatta la sua importanza, tanto che Foscolo affermava che questo periodico era «reputato come il più illuminato tribunale di scienze e di lettere», la citazione foscoliana è in A. Pazzini, *op.cit.*, (1936), p. 155.

³⁵ Questa società scientifica londinese fu fondata, nel 1660, da un gruppo di naturalisti che, per iniziativa di Robert Boyle, si riunivano presso il *Gresham College* di Londra con l'intento di promuovere la scienza matematico-sperimentale.

riviste il luogo privilegiato per l'assegnazione della paternità delle scoperte, si dimostrerà vincente nei secoli successivi, trasformando i periodici nel principale strumento di diffusione dell'informazione scientifica³⁶.

Tre anni dopo l'uscita de «Le journal des sçavans» e delle «Philosophical Transactions» fu la volta della prima rivista erudito-scientifica pubblicata in Italia: il «Giornale de' Letterati»³⁷, fondato, nel 1668, dall'abate bergamasco e professore di filosofia alla *Sapienza* Francesco Nazari e stampato, in Roma, dal Tinassi. Il successo ottenuto da questo periodico fu tale che, in breve torno di tempo, ad esso si affiancarono, e poi si sostituirono, vari omonimi in tutta la penisola. Per citare solo i più rilevanti ricordiamo: la «Galleria di Minerva» edita a Venezia nel 1696 ad opera di Girolamo Albrizzi, il «Giornale de' letterati d'Italia», pubblicata sempre nella città lagunare da Apostolo Zeno, le «Novelle Letterarie» edita Firenze nel 1740 ad opera di Giovanni Lami e Giovanni Targioni Tozzetti considerate una delle migliori riviste dell'epoca. Il «Giornale de' Letterati» doveva il suo successo al fatto che, sebbene modellato sugli omologhi stranieri, non era una semplice imitazione di questi ultimi. Il foglio del Nazari si configurava, infatti, come una rivista originale e di notevole impegno critico che, oltre ad informare sulle novità editoriali, era una fucina di osservazioni, esperimenti e curiosità naturali, forniva traduzioni ed estratti dal «Journal des savants» e dalle «Philosophical Transactions»³⁸ e anch'esso, come i suoi modelli stranieri pubblicava,

³⁶ L'Oldenburg comprese che se fosse riuscito a portare la maggioranza degli autori scientifici più validi a registrare le loro ricerche sulle *Philosophical Transactions*, il periodico da lui fondato sarebbe potuto diventare arbitro del movimento scientifico europeo, cfr. Jean-Claude Guéron, *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*, 138th Membership Meeting, Toronto, Ontario May 23-25, 2001, *Creating the digital future* (<http://www.arl.org/resources/pubs/mmproceedings/138guedon.shtml>) che a sua volta rimanda all'imprescindibile Adrian Johns, *The nature of the book: print and knowledge in the making*, The University of Chicago Press, Chicago 1998, cap. 2. Si rimanda inoltre a Paolo Rossi, *I filosofi e le macchine (1400-1700)*, Milano, Feltrinelli, 1971 e Marco Santoro, *Il sistema periodico. Breve storia delle riviste tra comunicazione scientifica e pratica bibliotecaria*, *Bibliotime*, N.s. Anno VII, n.1, marzo 2004 (disponibile on-line).

³⁷ I medici italiani del '600 erano membri di quelle accademie letterarie alle quali, per unanime giudizio degli storici, questi *learned journals* devono la loro origine in quanto da principio nacquero come relazioni delle tornate accademiche; la parola stessa «letterato» in quel periodo aveva lo stesso significato del francese «savant».

³⁸ Il «Giornale de' Letterati» ebbe una vita assai travagliata, sdoppiandosi, ad un certo punto, in due periodici concorrenti che mantenevano lo stesso titolo. Il primo dei due (che chiuderà nel 1679) continuò ad esser curato dal fondatore (Nazari) che però scelse di farlo stampare non più dal Tinassi ma dal libraio Benedetto Carrara; il secondo giornale, curato da mons. Ciampini e stampato dal primo tipografo, chiuse nel 1681. Dopo la cessazione delle pubblicazioni il giornale rinacque – non più a Roma ma a Parma e poi a Modena – per opera di Benedetto Bacchini, che la dirigerà dal 1686 al 1697 facendone una delle pubblicazioni più importanti del suo tempo. Per un approfondimento si veda J. M. Gardair, *Le «Giornale de' Letterati» (1668-1681)*, Firenze, Olschki, 1984; M. Conforti, *La medicina nel «Giornale de' Letterati» di Roma (1668-1681)*, «Medicina nei secoli», 2001 p. 59-91.

fra gli altri articoli, saggi di medicina. Anche i successori italiani del «Giornale de' Letterati» romano si occuparono largamente delle discipline mediche. Tra quelli che diedero a queste ultime più risalto si può citare il «Giornale veneto dei letterati» fondato nel 1671 a Venezia dal medico Pietro Moretti: egli stesso vi pubblicava interessanti contributi come ad esempio uno studio intitolato *Osservazioni fatte nel teatro medico di Venezia sul feto fuori dall'utero*, apparso nell'aprile del secondo anno d'edizione del giornale (1672)³⁹.

Lo studio dei «giornali dei letterati», come si sarà notato, riconduce spesso a Venezia, da fine Seicento uno dei centri principali dell'industria della stampa italiana⁴⁰. Fra tutti i «giornali letterari» ivi pubblicati il più importante fu senz'altro «Giornale de' letterati d'Italia» (1710) di Apostolo Zeno che, anche per la levatura dei collaboratori⁴¹, era letto e citato anche all'estero.

Sebbene non sia possibile, in questa sede, trattare in maniera specifica dei diversi «giornali letterari» che furono pubblicati in Italia, tuttavia è interessante notare che essi erano accomunati da vari elementi. In un'epoca in cui il commercio dei libri procedeva con grandi impacci anche per il pericolo di incappare nelle pastoie della censura e gli studiosi difficilmente venivano a conoscenza in tempi rapidi di nuove scoperte (italiane, in una penisola ancora divisa, o estere), il primo dato comune era la funzione e le finalità che queste riviste si attribuivano ovvero quella di segnalare ai loro lettori le nuove e più importanti pubblicazioni scientifiche uscite sul mercato nazionale ed estero. L'altro dato era il ruolo fondamentale assunto dai medici in questo giornalismo scientifico erudito-accademico.

Per comprendere le ragioni per cui la storiografia ha rintracciato le origini del giornalismo (medico) italiano in questi «giornali dei letterati» si deve ricordare che, al tempo, i medici, grazie alla loro educazione universitaria, erano tra i principali interpreti

³⁹ Per il caso italiano, è ancora interessante Arturo Castiglioni, *Giornalisti medici e Medici giornalisti*, ne *Il volto di Ippocrate*, Unitas, Milano 1925, pp. 285-313 (estratto già pubblicato in «Archeografo triestino», vol. X, III serie, e con il titolo *Gli albori del giornalismo medico italiano*, da Lloyd triestino, 1923), sp. pp. 288-290.

⁴⁰ Nel suo programma, la «Galleria di Minerva» – giornale sorto nel 1696 quale organo di un'Accademia dello stesso nome cui facevano parte ben seicento studiosi – affermava che si sarebbe occupata anche di medicina ed annoverava fra i suoi collaboratori Marcello Malpighi.

⁴¹ Scipione Maffei trattava le materie legali; Giovanni Poleni e Bernardino Zandrini dell'Università di Padova la matematica; l'ecclesiastico Giusto Fontanini di erudizione sacra e diplomatica; Giambattista Morgagni, fondatore dell'anatomia patologica, si occupava del campo anatomico; ad Antonio Vallisneri era riservata, invece, la parte medica e delle scienze naturali in genere, che curò fino a che, nel 1718, partì per Vienna su invito di Carlo VI che lo volle come poeta cesareo. Cfr. C. Capra, V. Castronovo, G. Ricuperati, *op.cit.*, pp. 126-133.

ed esperti nel campo della *filosofia naturale* (quella che oggi chiameremmo *scienza*): i «giornali letterari» a rigore, si dovrebbero quindi chiamare «scientifici»⁴². Nella maggior parte di questi fogli che, nei centri urbani italiani, comparvero numerosi dalla fine del Seicento alla rivoluzione francese, i collaboratori medici – tra i quali si riscontrano i nomi più insigni del tempo – ebbero una parte importante e nella redazione degli articoli e nella fondazione di testate. Lo ‘stile giornalistico’ *ante-litteram* con cui veniva mediata la scienza medica in queste riviste presentava, ovviamente, tutti i caratteri del periodo storico e dell’ambiente socio-culturale di riferimento: le dissertazioni erano per lo più redatte in forma arcadica, le recensioni di libri o le traduzioni di lavori di scienziati stranieri riportavano un frasario ricco di circonlocuzioni, appesantito da pleonasmi e ampollosità; di tal fatta erano anche gli annunci di lauree. La medicina, insieme all'agricoltura e alla chimica, costituì del resto il soggetto dei primi periodici scientifici specializzati, nati alla fine del Settecento. In Italia il giornalismo medico si fa di solito iniziare con il «Giornale di medicina» del veneziano Pietro Orteschi (1763); intorno ai primi dell’800 sorse inoltre una nuova forma di letteratura medica: le memorie di istituti e società e, poco più tardi, i periodici ospedalieri che riflettevano la vita medica pratica delle cliniche e degli ospedali⁴³.

1.3 Le origini della stampa medica periodica

Verso la metà dell’Ottocento le riviste "di cultura" andarono differenziandosi sempre più dando vita a un processo di *specializzazione* che porterà alla nascita del vero e proprio periodico scientifico, inteso come insieme di articoli di autori diversi, ordinati sulla base di criteri omogenei e pubblicati con cadenza periodica: iniziarono, dunque, ad uscire pubblicazioni specializzate di agricoltura, di chimica ed altre discipline come anche di medicina⁴⁴.

⁴² Per non ricordare ogni volta i problemi filologici dovuti al diverso uso, nei vari periodi storici, della terminologia riferita sia alla scienza sia alla sua divulgazione (es. «filosofia naturale»/«filosofo naturale» rispetto ai più recenti «scienza» /«scienziato» (1834, Whewell) in questo studio – come già nel libro della Paola Govoni più volte citato – viene, per lo più utilizzata, la terminologia odierna.

⁴³ Cfr. Arturo Castiglioni, *Giornalisti medici e medici giornalisti, Il volto d’Ippocrate*, Unitas Milano 1925, pp. 297 e segg.

⁴⁴ Per il passaggio alla specializzazione si vedano: Roy Porter, *The Popularization of Medicine*, Wellcome Institute Series in the History of Medicine, Routledge 1992; Cantor Geoffrey, Gowan Dawson,

Fu in questo periodo che, coll'affermarsi delle professioni tecniche, mediche e scientifiche le riviste assunsero peculiarità ben precise. Dalla metà del Settecento, infatti, la scienza aveva messo piede fuori dagli ambienti riservati ai dotti e agli specialisti e si era progressivamente imposta, utilizzando le varie lingue nazionali, anche nei campi della cultura portando i suoi temi alla curiosità di un pubblico più vasto di persone colte e interessate. La medicina del Settecento, per la qualità dei titoli di accesso agli studi, la lingua latina come strumento di comunicazione scientifica interna alla categoria, era una professione liberale e nobile, distinta dalle arti meccaniche e manuali, tra le quali si poteva collocare anche la chirurgia. Ma quando si stava chiudendo il secolo le nuove idee illuministe, la filosofia razionalistica e scientifica avevano influito anche nel dominio della medicina: professionisti e scienziati con buona inclinazione a scrivere si impegnarono a diffondere i progressi e le acquisizioni in materia di igiene e medicina per promuovere, anche negli strati più disagiati della società, la necessaria attenzione alla difesa della salute.

Nel XIX secolo il fenomeno delle opere di divulgazione medica mostrò un singolare sviluppo modulato anche dalla profonda trasformazione delle tecniche di stampa e dell'editoria. A mutare radicalmente, più che il panorama librario, furono quelle delle pubblicazioni periodiche. Proliferarono, difatti, le riviste che ospitavano articoli di divulgazione e si affermò definitivamente anche la stampa periodica specializzata alla quale ormai tutti i medici e scienziati facevano riferimento regolarmente. Le iniziative di informazione popolare in materia di salute, oltre che ai temi classici di quella che già ai primi dell'800 cominciò a definirsi «puericultura»⁴⁵, gravitavano attorno alla stella dell'«utopia igienista»⁴⁶, sostenute dall'affermazione sempre maggiore che questa disciplina scientifica (sia in riferimento alla persona che all'ambiente) stava riscontrando a livello accademico. La divulgazione medica si suddivise in diversi filoni

Graeme Gooday, Richard Noakes, Sally Shuttleworth, Jonathan R. Topham, *Science in the nineteenth-century periodical: reading the magazine of nature*, Cambridge University Press 2004, sp. cap. 2 e 10.

⁴⁵ Il riferimento è, ad esempio, al medico Crescenzo Paone attivo nel Regio Ospizio dell'Annunziata a Napoli, il Brefotrofo in cui ebbe sede dal 1888 un reparto *Maternità*. Un suo volumetto, *L'allevamento del bambino*, era dedicato ad un argomento tradizionale della letteratura di istruzione scientifica. Ancora in quest'epoca è da rilevare come molti concetti, ormai acquisiti dalla scienza, non erano ancora passati al volgo e l'empirismo delle donne "esperte", col suo carico di pregiudizi ed errori, guidava spesso questo settore contribuendo agli alti tassi di mortalità nazionali. Ad aggravare la situazione: l'inerzia e l'assenza dello Stato nell'assistenza materno-infantile. Cfr. G. Armocida, *Qualche osservazione sulla fortuna dell'editoria di divulgazione medica*, pp. XIV-XV, Rara ed., Milano 1991 (estratto da: *Ars medica-Precetti di medicina*, Collana di storia della medicina, Rara, Milano, 1991).

⁴⁶ Cfr. C. Pogliano, *L'utopia igienista*, Annali Einaudi 7/1984, pp. 589-631.

a seconda del pubblico cui si rivolgeva⁴⁷. Oltre ad opere di “alta” divulgazione in cui i volgarizzatori intendevano trasmettere le proprie idee ad una classe di lettori colti non specialisti, interessati ad una migliore conoscenza delle problematiche e delle acquisizioni della scienza medica⁴⁸, ci furono opere in cui, messi da parte ‘noiosi’ tecnicismi, le tematiche venivano sviluppate utilizzando una forma letteraria elegante e leggera, gradita ad un pubblico salottiero; ci furono inoltre opere che, attestandosi ad un livello semplificato di espressione⁴⁹, si offrivano come veri di prontuari medici, adatti alla componente più larga della società. Nonostante gli sforzi degli editori e degli scienziati volgarizzatori, in Italia, le riviste di divulgazione medica (come quelle di altre scienze) rimasero sempre e comunque, per così dire, “letture di nicchia” – di qui la loro breve durata – anche se non era di certo questo lo scopo che si erano prefissi i loro fondatori tardo-ottocenteschi, che le avevano pensate «per tutti». È questo il caso della prima tra le numerose riviste ottocentesche che, a livello nazionale o locale, si occuparono di igiene: l’«Igea. Giornale di igiene e medicina popolare»⁵⁰, fondata nel

⁴⁷ Uno degli obiettivi classici della divulgazione della scienza, che il XIX secolo ha sottoscritto in pieno, era di consentire un proficuo scambio di informazioni tra specialisti di discipline diverse sui temi di maggiore attualità (si veda ad esempio, tra i modelli di riferimento, la prima serie del «Politecnico» (1839-1844) di Carlo Cattaneo e il settimanale inglese «Nature» (1869-). Un secondo obiettivo della «scienza per tutti» ottocentesca era quello di fornire un’istruzione «pratica» ed «utile» per i nuovi ceti della borghesia. Un terzo scopo era quello di calare lo scienziato nella società ad ogni livello promuovendone il ruolo attivo nella società al pari del prelato, del professionista, del politico, dell’insegnante o del medico (e molti scienziati divulgatori ricoprirono anche questi ruoli). Cfr. Govoni Paola, *Divulgare o comunicare la scienza? Degli usi della storia* in F. L. Fabbri, P. Patteri (a cura di), *Comunicare Fisica* 2005. Atti 1° Convegno Comunicare Fisica e altre Scienze, Frascati 24-27 Ottobre 2005, Frascati Physics Series- Italian Collection, pp. 84 e segg.; *Ead., op.cit.* (2002), 37-38; 56.

⁴⁸ Il riferimento è a Giuseppe Frank, figlio di Johann Peter Frank (fondatore riconosciuto della medicina sociale) che, nel 1796 a Pavia, pubblicò la *Lettera ad un amico sopra diversi punti di medicina interessanti anche ai non medici*. Giuseppe Frank ricoprì la cattedra di clinica medica appartenuta al padre e prima di lui ad un altro scienziato divulgatore: Simon André Tissot. Il suo libro *Avvertimenti al popolo sopra la sua salute*, uscito nel 1760, ebbe un successo e una diffusione assai vasta tanto che traduzioni e riedizioni dello stesso, si susseguirono fino a inizio Ottocento. Cfr. G. Armocida, *op.cit.*, pp. XI-XII.

⁴⁹ Il riferimento è al medico e prolifico scrittore Giovanni Rajberti, la cui opera di divulgazione: *Il volgo e la medicina. Discorso popolare del medico-poeta*, edita a Milano nel 1840, fu molto popolare; sebbene analoghe considerazioni possono valere per il periodico «La Natura» di Paolo Mantegazza (direttore) e Emilio Treves (editore).

⁵⁰ Dopo l’uscita dell’«Igea» furono pubblicate molte altre riviste analoghe: «La salute: giornale d’igiene e medicina popolare e scienze affini» di cui Mantegazza temeva la concorrenza ma che chiuse ben presto (1865-1868); il giornale di Pietro Castiglioni «Annali di medicina pubblica, igienica e professionale» uscito nel 1866 ed altre. Come si può notare tutti questi giornali ebbero vita breve proprio per la impossibilità di contare su tirature tali da garantirne la prosecuzione. Tirature adeguate, ovviamente, potevano essere assicurate solo dall’interesse di quel vasto pubblico (veramente) popolare che invece rimaneva tagliato fuori da contenuti e stili linguistici che, pur definendosi divulgativi, risultavano ancora troppo elevati. La reale comprensione di ciò che il pubblico (questa volta sì davvero) “popolare” voleva leggere garantirà infatti, per quarant’anni (senza interruzione dal 1866 al 1905), la fortuna di quell’*Almanacco igienico popolare* – scritto per intero da Mantegazza ed edito da Treves – che davvero si confaceva alle richieste dell’utenza. L’*Almanacco* riproduceva infatti nella tipologia, nei contenuti e

1862 dal medico e antropologo Paolo Mantegazza e rivolta, almeno nelle intenzioni dell'autore, «ai profani», sebbene, per la peculiare situazione italiana, a leggerla furono per lo più i lettori colti non specialisti. La consapevolezza del fallimento dell'idea di poter essere letti da tutti coloro che possedevano una istruzione minima (leggere e far di conto), fece maturare nel celebre divulgatore l'idea di sostituire l'«Igea» con «Il medico di casa. Giornale di igiene e medicina popolare» (1873-1881), periodico mediante il quale Mantegazza si prefiggeva di

esser del tutto popolari e rinunciando alla clientela medica, vogliamo bussare alle porte della famiglia, della scuola, del Comune, portando la nostra modesta parola al desco dell'operaio e alla tavola del ricco⁵¹.

Come, infatti, ammetteva Mantegazza, nel medesimo articolo programmatico, i medici italiani avevano giudicato quel giornale «insufficiente ai loro bisogni», mentre il popolino lo aveva trovato troppo dettagliato⁵².

Oltre alle pubblicazioni che si proponevano espressamente di volgarizzare la medicina, vi è poi da ricordare l'esistenza di tutto il mondo composito e parcellizzato – oltre che poco esplorato per l'ambito italiano – che riguarda la divulgazione medica nei periodici popolari generalisti (es. la «Domenica del Corriere», l'«Illustrazione italiana», «La tribuna illustrata») che costituisce, per lo storico (anche) della medicina, una fonte non più trascurabile. Setacciata da un filtro mediatico volutamente popolare e popolareggiante, esaltata da tavole a colori composte di figure e illustrazioni⁵³ più

anche nel costo (50 centesimi) i classici almanacchi e lunari che, da secoli, erano venduti, per pochi soldi, dagli ambulanti e dagli 'strilloni' nelle strade e nelle fiere di paese. Oltre all'*Almanacco*, divennero dei *bestseller* libri divulgativi come, ad esempio, *Un giorno a Madera* e *Gli amori degli uomini*, perché in essi l'autore trattava direttamente aspetti che toccavano la persona del lettore e perché calcava la mano su tematiche-tabù che certa *pruderie* vittoriana rendeva irresistibilmente interessanti (sessualità; «alimenti nervosi» come caffè, coca, cioccolata, ecc.).

⁵¹«Il medico di casa: giornale di igiene e medicina popolare», *Programma*, I (1873), p.2, firmato Paolo Mantegazza. La scelta di Mantegazza, di trasformare l'«Igea» in una rivista divulgativa (anziché traghettarla verso 'lidi migliori', sul modello delle riviste specializzate europee), era probabilmente stata (anche) dettata da motivazioni pragmatiche: la divulgazione comportava per lui, ormai esperto volgarizzatore, meno tempo per l'approfondimento, aumentava inoltre la sua notorietà tra il grande pubblico il che aveva forti ricadute in termini di vendita dei libri che scriveva e dei clienti che si recavano da lui "a consulto", cfr. P. Govoni, *op.cit.* (2002), p. 218.

⁵²«Il medico di casa: giornale di igiene e medicina popolare», *Programma*, I (1873), p.2.

⁵³ Si ricordi che all'epoca la presenza di illustrazioni – specie a colori – era un valore aggiunto (e difatti veniva sempre indicata es. sulle copertine dei libri) e tendeva ad alzare i costi del prodotto; alcuni editori (es. Emilio Treves) impegnarono molto per inserire illustrazioni senza pesare troppo sui costi, cfr. G. Monetini, *La letteratura popolare dell'Italia postunitaria: le collane "La scienza del popolo" e "La scienza utile" dell'editore Treves*, «Ricerche storiche» 1995, pp. 507-542.

suggestive e teatrali rispetto agli scatti fotografici, la scienza medica penetra, spesso intatta nei propri contenuti essenziali, anche in strati sociali cui non interessava leggere o che non erano in grado di accedere (per costi, difficoltà di comprensione testuale) ad altro tipo di stampa scientifica. Una medicina che viene sì riassunta e semplificata ma assolutamente *non* banalizzata, come uno stereotipo molto diffuso tra gli storici e certa cultura elitaria continua a vederla. Dalla lettura di un periodico a grande tiratura appare evidente che i collaboratori scientifici in redazione si impegnassero al massimo per rendere chiari i contenuti da trasmettere. Siffatta modalità di lavoro non derivava solo dal fatto che ciò era richiesto dal tipo di giornale (un settimanale popolare) per cui scrivevano ma alla base era, con tutta evidenza, presente un autentico interesse personale di prender parte alla 'grande avventura' della scienza, mediante il loro lavoro giornalistico. Questa medicina volgarizzata e popolarizzata, a un tempo simile e diversa dalla scienza filtrata da fonti di altro tipo, costituisce il nostro oggetto di studio.

Trattando della letteratura medica si deve infine ricordare il giornalismo specializzato per addetti ai lavori che si colloca esattamente agli antipodi della divulgazione medica nei periodici popolari illustrati tardo ottocenteschi (come la «Domenica del Corriere»). Questa «letteratura medica specializzata» è non solo più “di nicchia” rispetto ai suddetti settimanali illustrati (che, tra il fidanzamento del Duca degli Abruzzi e il terremoto in Sicilia trattava anche di vecchie malattie e di nuove cure) ma anche rispetto a quei periodici scientifici (es. l' «Igea», «La salute») che si dedicavano espressamente a divulgare i temi inerenti la salute che, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, venivano letti dalle persone colte non specialiste. Difatti, era proprio per comunicare le novità scientifiche più rilevanti, all'interno di una stretta cerchia che utilizzava un medesimo linguaggio tecnico e specialistico, che il giornalismo medico era nato e poi, al suo interno, si era specializzato.

2. La prospettiva storico-medica

2.1 Il momento d'oro della medicina

Al fine di comprendere la peculiarità, per la medicina, del momento storico considerato può essere utile una rapida carrellata dei più importanti progressi da essa compiuti nel “breve” lasso di tempo che va dagli inizi dell'Ottocento al cambio del secolo⁵⁴.

Specie nei Paesi maggiormente coinvolti dalla Rivoluzione industriale, l'urbanizzazione, le pessime condizioni igieniche e d'alimentazione favorirono la diffusione di malattie (specie tifo e tubercolosi) e la crescita dei tassi di mortalità. In un decennio di osservazioni condotte a Parigi, Louis-Renè Villermè (1782-1863) accertò che la mortalità nei sobborghi poveri si attestava sempre su livelli notevolmente maggiori rispetto a quella riscontrata nelle zone agiate (*epidemiologia*). L'esistenza di una stretta correlazione tra condizioni di vita e salute indirizzò gli studi medici in senso più sociale, sebbene a ciò non rispondesse la politica con provvedimenti adeguati. I primi decenni dell'Ottocento portarono sviluppi nelle tecniche diagnostiche (*percussione, palpazione, auscultazione*) che consentivano il rilievo dei segni “interni” delle malattie (*semeiotica*). Grazie al medico francese Renè-Théophile Laënnec (1781-1826) che mise appunto lo *stetoscopio* (1816) per il rilievo dei suoni all'interno della cavità toracica (*Traité de l'auscultation médiate et des maladies des poumons et du coeur*, 1819), si produsse un vero e proprio “effetto valanga” che portò all'invenzione dei diversi strumenti per la diagnostica che oggi possediamo. Anche le scienze di base progredirono valendosi di nuove strumentazioni: microscopi più potenti permisero all'anatomia di osservare tessuti (*istologia*) e cellule, strumenti fisici di indagine permisero alla fisiologia di studiare il funzionamento di strutture sempre più piccole. La clinica riuscì a descrivere malattie che prima sfuggivano alla classificazione e la chimica a isolare i principî attivi di sostanze (es. oppio, china, digitale) note fin da tempi remoti. Ad aprire la strada alla biochimica fu il tedesco Friedrich Wöhler (1800-1882)

⁵⁴ Per questo rapido *excursus* storico cfr. *Companion Encyclopedia of the History of Medicine*, W. F. Bynum, Roy Porter (eds.) Routledge London, 1993 2 voll.; G. Cosmacini, *Dizionario di storia della salute, della sanità, della medicina*, Einaudi, Torino 1996, voci correlate agli argomenti; W. E. Bynum, H. Bynum, *Dictionary of Medical Biography*, volume 1, A-B, Greenwood Press, Westport, Connecticut-London 2007, sp. pp. 8-18.

quando, nel 1828, pubblicò uno studio sulla sintesi dell'urea, ove provava che i composti organici potevano essere creati artificialmente, cui seguirono le applicazioni pratiche del chimico tedesco Justus von Liebig (1803-1873). L'alba della biochimica può essere considerata la scoperta del primo enzima, la diastasi, nel 1833, da parte del chimico francese Anselme Payen (1795-1871). Nella seconda metà dell'Ottocento si giunse a un vero e proprio punto di svolta quando, grazie agli studi di Louis Pasteur (1822-1895) e di Robert Koch (1842-1910), fu evidente che le malattie infettive erano determinate non da *miasmi* ma da *microrganismi*. Il chimico francese dimostrò che il lievito agente delle fermentazioni non si generava spontaneamente ma era costituito da microrganismi che si moltiplicavano. Il medico tedesco formulò quattro principi basilari di metodologia (i c.d «postulati di Koch», 1881) che compendiano i requisiti che un agente microbiologico – ritenuto causa di una malattia – doveva possedere per poter effettivamente essere considerato tale. Anche la chirurgia mutò profondamente il suo volto. In passato, la maggior parte di coloro che si sottoponevano ad un'operazione morivano, spesso per una causa “banale”: lo *shock* provocato dal dolore. Agli inizi dell'Ottocento, maneggiando l'*etere* ed il *protossido d'azoto* molti sperimentatori si accorsero che questi potevano indurre uno stato di ebbrezza durante il quale piccoli traumi accidentali passavano inavvertiti al soggetto leso. Il collegamento tra queste osservazioni e possibili risvolti applicativi non fu tuttavia operato da medici ma da dentisti. In particolare, sarebbero passati alla storia come pionieri dell'*anestesia* due dentisti statunitensi: Horace Wells (1815-48) e William Thomas Morton (1819-68) che, rispettivamente nel 1844 e nel '46, introdussero in medicina le suddette sostanze. L'anno seguente (1847) videro la luce due importanti studi concernenti l'anestesia per inalazione opera del fisiologo francese Marie-Jean-Pierre Flourens (1794-1867) e dell'inglese John Snow (1813-1858); quest'ultimo divenne assai ricercato a Londra dopo aver applicato, con ottimi risultati, l'anestesia cloroformica per l'ottavo e il nono parto della Regina Vittoria (rispettivamente 1853 e 1857)⁵⁵. Cloroformio, protossido d'azoto ed etere tennero il campo a lungo; il primo cadde in disuso quando emerse la

⁵⁵ Ai suoi tempi Snow era noto più per i lavori concernenti l'anestesia che per gli importanti studi epidemiologici che aveva condotto. Nel 1854, studiando la diffusione di un'epidemia di colera nel quartiere londinese di Soho, il britannico riuscì ad individuarne le cause notando, grazie ad una cartina della città, che i casi si concentravano attorno ad una determinata pompa dell'acqua (*Broad street pump*). Bloccando il funzionamento della pompa in modo che nessuno attingesse acqua da essa si riuscì a fermare il diffondersi della malattia. John Snow pubblicò i risultati delle sue ricerche in un'opera (*On the Mode of Communication of Cholera*, 1849) ricevendo critiche anche da una parte della stampa del tempo (es. «The Lancet»).

sua tossicità specie per il fegato, l'etere rimase il principe degli anestetici fino alla fine degli anni Venti quando fu sostituito dal *ciclopropano* (sintetizzato già nel 1882). Intanto negli ospedali si faceva strada l'igiene. Tra i padri di questa rivoluzione vanno ricordati lo sfortunato ungherese Ignác Fülöp Semmelweis (1818-1865) che individuò, sebbene a lungo inascoltato, la causa della «febbre puerperale» (detta così giacché causava un elevato numero di decessi proprio tra le puerpere) nella mancata disinfezione delle mani dei medici che, dopo aver effettuato le autopsie, visitavano le neo-mamme ed il chirurgo londinese Joseph Lister (1827-1912) che, nel 1867, introdusse l'*antisepsi* nella pratica chirurgica (applicando il *fenolo*, allora chiamato *acido carbolico* o *acido fenico*, dapprima puro poi in soluzione, per disinfettare le ferite). Anche per la patologia arrivarono i momenti d'oro: a metà Ottocento, gli studi del medico tedesco Rudolf Virchow (1821-1902) portarono ad interpretare la malattia come il risultato di un'alterazione dovuta a germi che, penetrati nel corpo umano, avevano vinto la battaglia con le cellule dell'organismo ospite. A fine secolo, la scoperta che i globuli bianchi del sangue svolgevano una funzione fondamentale nel difendere l'organismo dai germi, aprì la strada a nuove forme di lotta contro le malattie infettive (*sieroterapia* e *vaccinazione*, quest'ultima già inaugurata a fine '700 – ma solo su base empirica – per il vaiolo dall'inglese Edward Jenner). Nel trentennio che seguì al 1876, anno in cui Robert Koch descrisse il ciclo completo del microrganismo che causava il carbonchio, s'individuaronο i microrganismi responsabili delle più temute patologie: la malaria, la tubercolosi, il colera, la peste, la sifilide.

Le acquisizioni scientifiche nel campo dei contagi da quando Lazzaro Spallanzani (1729-99) aveva negato la generazione spontanea a quando Alexandre Yersin (1863-1943) identificò l'agente eziologico della peste si erano dunque susseguite con ritmo incalzante. La batteriologia fu in questa fase la base principale dell'igiene. Sul dogma «il microbo è tutto» furono delineate, nei paesi più avanzati, le norme igieniche regolamentanti l'approvvigionamento idrico, la bonifica dei terreni paludosi, lo smaltimento dei rifiuti, il risanamento delle città. Guardando ai luminosi esempi d'altri paesi – Max von Pettenkofer (1818-1901) che Monaco aveva fondato il primo Istituto d'Igiene sperimentale – nell'ultimo ventennio del secolo XIX un gruppo di agguerriti medici si batté per introdurre anche in Italia i principi dell'igiene. Per risanare il paese, gravato da un tasso di mortalità tra i più alti d'Europa, gli igienisti italiani indicarono alle amministrazioni centrali e periferiche le priorità degli interventi utili alla salute

pubblica. L'«utopia igienista» la grande illusione di un mondo sano e ordinato, riuscì a ritagliarsi spazio nella politica durante il governo di Crispi. Nel 1899, quando ormai la fortuna di quell'idea stava declinando, gli uffici ministeriali promossero una grande inchiesta sanitaria per verificare la concreta applicazione delle norme igieniste specie nei centri urbani: case, strade, acquedotti, fognature, malattie ambientali furono sottoposte ad osservazione e inchiesta⁵⁶.

Il ponte verso un nuovo tipo di medicina fu gettato nel 1865, quando il fisiologo francese Claude Bernard (1813-1878), diede alle stampe l'*Introduction à l'étude de la médecine expérimentale*. Il lavoro di Bernard portò all'introduzione, (anche) in medicina, di un metodo che questa disciplina tanto faticava ad accettare: il *metodo sperimentale* (si pensi, ad esempio, che si protrasse per tutto l'800, un uso senza alcun fondamento sperimentale ma basato su dottrine puramente speculative come il salasso). La medicina ottocentesca, dopo Claude Bernard, era pronta a mutarsi in «medicina scientifica».

Il Novecento si aprì in un clima di esaltazione del progresso e di fiducia verso una scienza che sembrava, ogni giorno, un'inarrestabile fucina di novità. Trovarono così applicazione e si perfezionarono scoperte fatte allo scadere del vecchio secolo. I «raggi x» scoperti dal fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen (1845-1923) l'otto novembre 1895, portarono alla nascita della *radiologia*, tecnica che, consentendo finalmente di poter guardare all'interno del corpo, determinò cambiamenti sostanziali sia nella diagnosi che nella cura; a seguire, fu la volta di altre tecniche d'indagine basate sull'uso dell'elettricità (es. l'*elettrocardiogramma*, 1903). La chimica identificò elementi fondamentali per la salute come le *vitamine* (sostanze organiche indispensabili assunte con gli alimenti, dal 1911) e gli *ormoni* (sostanze prodotte da un organismo con il compito di modularne il metabolismo e/o l'attività di tessuti e organi). Nel giro di un trentennio da che fu isolata (1901) cristallizzata e sintetizzata (1903) l'*adrenalina*, altri ormoni furono disponibili per la terapia dando il via all'*endocrinologia*. Lo studio dell'azione sull'organismo malato di prodotti chimici noti (come i coloranti sintetici) portò alla nascita di preparati “costruiti” artificialmente in laboratorio: essi avevano ‘dalla loro parte’ una notevole efficacia curativa e la possibilità di disporne in quantità atte a soddisfare le richieste del “nuovo” mercato dei farmaci. Ciò determinò

⁵⁶ C. Pogliano, *L'utopia igienista* (1870-1920), in *Storia d'Italia. Annali VII, Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 589-631 (con ricca bibliografia). Per altra bibliografia vd. *infra*.

un'autentica rivoluzione innescando, in ambito chimico-farmacologico, un processo la cui evoluzione è ancora in atto.

Non si può chiudere questo breve *excursus*, che ha toccato solo i momenti salienti di una storia molto più articolata e affascinante, senza accennare a un ulteriore mutamento che si ebbe in seno alla medicina. A partire dai primi anni del '900, ad indirizzare una scienza medica che, per tutto il XIX secolo, era stata guidata da Francia e Germania, si presentarono alla ribalta gli scienziati anglo-americani. Le ragioni furono varie ma uno slancio importante fu dato dal fatto che dallo scorcio del secolo, furono fondati, specie nel Regno Unito e negli Stati Uniti, numerosi istituti di ricerca al fine di praticare indagini organizzate e sperimentazioni (sugli animali) e nuove università (es. *Johns Hopkins University* di Baltimora) con una peculiare didattica (*bedside teaching*) che saranno fucina, negli anni, di molti premi Nobel. Dopo la Prima guerra mondiale, la medicina cambierà notevolmente e il suo asse, in seguito anche della perdita sui campi di battaglia di tutta una generazione di giovani medici, si sposterà dalla Vecchia Europa agli Stati Uniti.

2.2 *Un «Paese malato»: la situazione socio sanitaria italiana tra età crispina e giolittiana*

Prima di inoltrarci nell'analisi delle singole patologie rappresentate nelle pagine della «Domenica», occorre accennare, a grandi linee, alla situazione socio-sanitaria italiana del periodo considerato come emerge, oltre che dal settimanale, anche dalle fonti storiche. Alcuni dati sulla situazione politica italiana immediatamente precedente all'avvento di Crispi al potere, possono giovare a inquadrare meglio, tra le molte riforme amministrative e sociali che quest'energico uomo politico attuò, quella che più ci interessa in questa sede ovvero la Riforma sanitaria del 1888.

Dopo la disfatta napoleonica l'Italia della Restaurazione assomigliava poco al paese di fine Settecento. Il *Congresso di Vienna* del 1815, nel ridefinirne l'assetto politico in conformità a complessi criteri di equilibri diplomatici ed alchimie dinastiche, aveva in linea di massima ripristinato, salvo qualche riduzione, il frazionamento precedente, senza tener alcun conto degli ideali di nazionalità e dei diritti di autodeterminazione accesi dalla vampa delle idee illuministiche. All'inizio dell'Ottocento dunque, anche

grazie alle riforme introdotte dai francesi, la società s'era ormai trasformata in modo irreversibile. Il malcontento della classe emergente, la borghesia, aveva portato alla fondazione di sette e società segrete dando origini a moti rivoluzionari che, superati gli iniziali fallimenti, furono in grado di alimentare quell'anelito risorgimentale che portò all'agognata unità nazionale.

Fatta l'Italia però – parafrasando l'acuta espressione di Massimo D'Azeglio – bisognava fare gli Italiani e un periodo non facile si aprì, per la classe dirigente sabauda, in seguito al 17 marzo 1861 giorno in cui Vittorio Emanuele II proclamò il Regno d'Italia. L'unità politico-territoriale si andava difatti sovrapponendo a un sostrato socio-economico estremamente frammentato ed eterogeneo che presentava con gravi ritardi, rispetto a realtà da più tempo affacciate sulla scena politica, specie nel settore tecnico-industriale, scientifico e medico-farmacologico⁵⁷. L'Italia era un paese relativamente arretrato, con una struttura e una vocazione essenzialmente agricola (nel 1861, l'80% della popolazione era addetto al settore primario); il reddito individuale si presentava meno di un terzo di quello francese e un quarto di quello inglese; l'analfabetismo accomunava circa i due terzi della popolazione⁵⁸. L'artigianato e l'industria domestica formavano il nerbo delle attività manifatturiere ed il sistema di fabbrica stentava ad affermarsi, eccetto in alcune aree delimitate: ampia era la presenza delle unità produttive al Nord (specie Lombardia e Piemonte), modesta al Centro (in Toscana) e quasi inesistente al Sud. Del resto, la classe dirigente, costituita in prevalenza da proprietari fondiari e da esponenti della borghesia professionalizzante, persuasa che base fondamentale della ricchezza del paese fosse l'agricoltura, si mosse per valorizzarla insieme ai nuovi circuiti commerciali aperti col canale di Suez fra l'Europa occidentale, l'Africa e l'Oriente, rinverdendo le antiche tradizioni mercantili e d'intermediazione finanziaria⁵⁹. Di qui l'indirizzo liberistico che, in campo economico, caratterizzò i governi della Destra, al potere dall'Unità al 1876, quando furono i gruppi di Sinistra a guadagnarsi la maggioranza parlamentare, guidati dal loro *leader* indiscusso, Agostino Depretis, che tenne il paese fino alla sua morte (1887) ad eccezione di due periodi (1878 e 1879-81) quando, a capo del governo, fu Benedetto

⁵⁷ V. Sironi, *I farmacisti: commercianti o professionisti?*, in A. Varni (a cura di), *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino Bologna 2002, p. 77.

⁵⁸ A. Bellettini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. 5, tomo I, Einaudi, Torino 1985².

⁵⁹ V. Castronovo, *Un profilo storico dell'industria italiana*, in *Id.* (a cura di), *Catalogo della mostra Cento anni di industria*, Electa, Milano 1988, p. 11.

Cairolì, esponente di una Sinistra più decisamente democratica. Data la struttura ancora prevalentemente agricola dell'economia italiana, la crisi economica che attraversò l'economia internazionale negli anni Ottanta dell'Ottocento, assunse nel paese i connotati di una gravissima *crisi agraria*. Difatti, sui mercati europei si riversarono tonnellate di grano americano a basso costo, per cui il prezzo del grano si dimezzò, trascinandosi dietro quello di tutta la produzione agricola. Si fecero strada in tutti gli Stati europei, nuove linee di politica agraria protezionistica. La Sinistra italiana inaugurò, nel 1887, una nuova politica doganale atta a difendere il grano e ancor di più le industrie nostrane. Per fronteggiare la crisi, dunque, si abbandonò l'indirizzo liberoscambista per un regime protezionistico destinato a durare fino al 1896, con un'industria considerata uno strumento sussidiario della diplomazia e della politica nazionale che non decollò veramente che nella c.d. «età giolittiana»⁶⁰.

2.2.1 *Il nuovo clima politico e la Riforma sanitaria*

Il malcontento che aveva suscitato la Sinistra e le accuse di «trasformismo» rilanciate, nei confronti di alcuni suoi esponenti, da parte di romanzieri minori, poeti d'orientamento repubblicano (Giosuè Carducci) e studiosi della politica (Gaetano Mosca, Pasquale Turiello) avevano aperto la strada a un ex-garibaldino siciliano: Francesco Crispi. Già più volte ministro, prendendo il posto di Agostino Depretis⁶¹, nel 1887, annunciò che il suo sarebbe stato non un «governo di partito» ma «della Nazione». Sebbene non governasse a lungo (1887-'91 e 1893-'96), questo siciliano caratterizzò, con la sua levatura, uno stile e una stagione politica di fine secolo, detta appunto «crispina», nella quale riforme amministrative e sociali d'impronta laica e borghese⁶² si accompagnarono ad una politica antisocialista, al rafforzamento del

⁶⁰ Cfr. V. Sironi, *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia dall'unità al mercato unico europeo (1861-1992)*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 6-7 e 27-56.

⁶¹ Il politico Agostino Depretis, (1813-1887), mazziniano in gioventù, fu ministro, capo della Sinistra parlamentare, capo del Governo. Al suo nome è legata la prima fase della politica trasformistica che, nell'annullamento delle distinzioni di destra e sinistra, assicurò al Depretis la maggioranza parlamentare. Col suo governo s'iniziò anche l'espansione coloniale in Africa, cfr. *Enciclopedia Treccani, ad nomen*.

⁶² Il periodo crispino fu caratterizzato da posizioni di rigoroso laicismo. Su queste si attestò parte della cultura ufficiale che, supportata in campo medico sia dall'idealismo sia dal naturalismo, corrispondeva da un punto di vista pratico agli interessi di una borghesia intenta alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici e dal punto di vista teorico coincideva con lo scacco delle concezioni spiritualistiche, in seguito ai successi ottenuti dalle scienze medico-biologiche, cfr. es. G. Cosmacini, *Medicina, ideologia, filosofia del*

modello statalista, all'avvio di una politica estera di potenza e al compimento di molti progetti di legge, compresa la riforma sanitaria di cui si parlerà tra breve (1888) e la riforma del Codice penale (1889) – che prevedeva, tra l'altro, il tacito riconoscimento dello sciopero (non vietato da alcuna legge) e l'abolizione della pena di morte sostituita dall'ergastolo per i reati più gravi) – rimasta legata al Ministro della giustizia Giuseppe Zanardelli⁶³.

Quando Francesco Crispi decise di avviare a soluzione l'annosa questione del *Codice sanitario*, erano giunte a maturazione non solo le istanze culturali e sociali prodotte dall'«utopia igienista» e dagli interessi medico professionali ma si era creato un nuovo clima politico, più favorevole ad un intervento pubblico in campo sociale⁶⁴. L'uscita del primo numero della «Domenica» cadeva nell'undicesimo anniversario da un fatto che aveva segnato profondamente il panorama sanitario italiano: la *Riforma sanitaria*, approvata dal Parlamento il 22 dicembre del 1888⁶⁵. La riforma istituiva una struttura piramidale al vertice della quale era la Direzione generale della Sanità pubblica (creata l'anno prima, nell'ambito della riorganizzazione del Ministero degli Interni)⁶⁶ guidata

pensiero dei clinici, in *Storia d'Italia*, Annali IV, *Intellettuali e Potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 1159-1194; *Id.*, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza 1994, pp. 164-5; R. Romanelli, *L'Italia liberale*, in AA. VV. *Storia contemporanea*, Manuali Donzelli, Roma 1997, pp. 181 e segg.

⁶³ Giuseppe Zanardelli (1826-1903) giurista e uomo politico, partecipò ai moti del 1848 e alle "dieci giornate" di Brescia, sua città natale. Dopo un periodo in Toscana e in Svizzera, fu inviato da Garibaldi a Brescia, dove promosse l'insurrezione di giugno (1859). Deputato della Sinistra dal 1860, ministro dei Lavori pubblici (1876-77) e degli Interni (1878), propugnò la proposta di legge sulla riforma elettorale (1880) e ministro della Giustizia (1881-83). In opposizione al «trasformismo» di Depretis, Zanardelli rivendicò la funzione autonoma della Sinistra, organizzando il blocco di opposizione parlamentare detto «pentarchia» (1883). Di nuovo ministro della Giustizia (1887-91) stilò il codice penale che da lui prese nome (in vigore fino al 1930, quando fu promulgato il Codice Rocco), cfr. *Enciclopedia Treccani*. Per questa figura in rapporto al «Corriere della sera» e al suo direttore (Albertini) si veda ad es. O. Bariè, *op.cit.*, pp. 159; 163-64; 168; 201; 223; 253; 270. Albertini in particolare rimproverava a Zanardelli (come a Giovanni Giolitti) il fatto che – come argomentava – dopo aver condiviso o preso parte all'azione repressiva del governo (Zanardelli era Ministro di Grazia e Giustizia con Rudini) avevano fatto «comunella» con l'Estrema Sinistra, valicando così l'invalicabile barriera tra «costituzionalisti» e «incostituzionalisti».

⁶⁴ Cfr. C. Pogliano, *L'utopia igienista*, Annali VII, Einaudi, Torino 1984, pp. 589-631.

⁶⁵ Presentato al Senato il 22 novembre del 1887 e alla Camera il 15 maggio dell'88, il Codice sanitario era stato approvato in pochi mesi, mentre occorreranno diversi anni per l'emanazione, avvenuta con regio decreto, del regolamento esecutivo (r.d. 3 febbraio 1901, n. 45). La legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (*Legge per la tutela della igiene e della salute pubblica*), segnava la chiusura di un travagliato iter parlamentare che aveva preso avvio nel 1886, al riguardo si veda F. Della Peruta, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, Studi Storici, n. 4 (1980), p. 746; G. Vicarelli, *Alle radici di una politica sanitaria in Italia*, Il Mulino 1997, p.93 *et passim*.

⁶⁶ A cavallo tra i due secoli la Direzione generale di Sanità (1887) emanò una serie di prescrizioni per guidare gli interventi dei Comuni nel settore igienico-sanitario, imponendo agli ospedali ad assumere norme igieniche più rigorose. Sulla lunga strada che porterà all'autonomia aziendale dell'ospedale, nota Molfese, andavano allora gettandosi i primi semi del rapporto costi/benefici per la riduzione dei tassi di mortalità e dei tempi di degenza, cfr. Molfese Antonio, *Eventi sanitari e sociali dall'Unità d'Italia al terzo millennio*, vol. I, Alfawassermann, Bologna 2002.

dall'igienista Luigi Pagliani⁶⁷, affiancato dal Consiglio Superiore di Sanità; la base della piramide era, invece, costituita dai medici condotti aumentati di numero e qualificati come ufficiali sanitari. Furono anche disciplinate le funzioni degli organi consulenti, stabilita la vigilanza delle professioni sanitarie, emanate precise disposizioni sull'igiene generale (ad esempio del suolo, delle bevande, degli alimenti), prescritto ai Comuni di avere un regolamento d'igiene e specificate, infine, le spese che dei sopracitati organismi⁶⁸. Si creava così nel paese un nuovo servizio d'igiene e sanità pubblica che assicurava, da parte dei Comuni (singoli o associati), l'assistenza e la cura gratuita ai poveri iscritti nelle liste; le suddette funzioni erano demandate alle *condotte mediche* e *ostetriche* salvo, nei casi in cui fosse necessario il ricovero, alle Opere Pie ospedaliere⁶⁹. Per coloro che vivevano nei piccoli centri rurali, ove peraltro risiedeva allora la maggioranza della popolazione italiana, molti dei benefici previsti dalla riforma venivano tuttavia vanificati da almeno due ordini di fattori. Innanzitutto il ricovero era spesso osteggiato ed evitato perché sentito come un distacco dalla famiglia, dalla propria rete di relazioni, da una realtà conosciuta, costituendo sovente il primo incontro con la città⁷⁰. Inoltre, la mancata istituzione delle *condotte farmaceutiche* (com'erano previste nel progetto originario di Pagliani)⁷¹ impediva, di fatto, agli indigenti di seguire le cure prescritte in quanto le istituzioni che erogavano l'assistenza farmaceutica gratuita (dispensari ed Opere Pie) avevano sede in città⁷². Restavano ovviamente esclusi dalla tutela pubblica i non-poveri che potevano permettersi di esser assistiti, prevalentemente a domicilio, dai medici libero-esercenti⁷³.

⁶⁷ Fu Crispi che chiamò a tale incarico questo allievo di Moleschott, cattedratico dell'Università di Torino ove, nel 1877, era stata per lui istituita la cattedra di Igiene.

⁶⁸ Cfr. Antonio Molfese, *Eventi sanitari e sociali dall'Unità d'Italia al terzo millennio*, vol. I, Alfawassermann 2002, pp. 82-83.

⁶⁹ Le Opere Pie ospedaliere avevano sede nelle città e si finanziavano attraverso le rendite patrimoniali, la beneficenza, la carità e i pagamenti delle società di mutuo soccorso per le cure dei soci, oltre che con contributi comunali.

⁷⁰ Tali motivazioni sono le stesse che vengono opposte, al giorno d'oggi, a chi vuole chiudere ospedali che servono realtà locali e lontane da altri centri ospedalieri (es. comunità montane, come l'Ospedale Francesco Grifoni di Amatrice, Rieti).

⁷¹ Lo stesso Moleschott indicò come una vistosa falla nel sistema sanitario l'esclusione dei medicinali dall'assistenza gratuita per i poveri, cfr. G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Laterza 1987, p. 406 (onde è presa anche l'espressione un «Paese malato», contenuta nel titolo).

⁷² Per quanto riguarda l'*esercizio farmaceutico* il codice crispino ne proclama la massima libertà rinviando messa a punto della materia, entro cinque anni, di una legge organica.

⁷³ Cfr. G. Vicarelli, *op. cit.*, p. 97 e nota 16, p. 99.

Oggetto di attacchi ripetuti da parte della stampa nazionale, di settori del mondo della cultura e della parte più impegnata della classe medica⁷⁴, la situazione sanitaria che ci si proponeva di fronteggiare, anche a causa dell'inerzia dei precedenti governi, non era certo delle più rosee. Il malessere sanitario della Penisola ove, nelle parole del clinico Carlo Maggiorani⁷⁵:

la *tisi*, la *scrofolia*, la *rachitide*, tengono il campo più di prima; la *pellagra* va estendendo i suoi confini; la *mal'aria* [*sic*] cò i suoi tristi effetti ammorbata gran parte della penisola, (...) la *sifilide* serpeggia indisciplinata fra i cittadini e in specie fra le milizie, (...) i contagi esotici [il *colera*] han facile adito e attecchiscono facilmente; il *vaiuolo* [*sic*] rialza il capo (...); la *difterite* si allarga ogni giorno di più⁷⁶,

relegava il Paese ad una avvilita posizione di inferiorità nello scacchiere europeo⁷⁷. Due provvedimenti di politica sociale per la verità c'erano stati (la legge del 1883 con cui s'istituiva la Cassa nazionale di assicurazione contro gli infortuni del lavoro e la legge dell'ottantasei sul lavoro minorile nelle fabbriche) ma avevano finito per confermare, piuttosto che confutare, l'arretratezza in questo campo dello Stato italiano, inficiati com'erano da eccessiva prudenza e attenzione per gli interessi della borghesia industriale. Tra tutti i lavoratori, erano quelli agricoli che se la passavano peggio tanto che, nel 1881, il consigliere municipale Pericoli, a seguito di un'indagine condotta nella campagna romana, si era sentito di dichiarare:

L'immaginazione non può figurarsi (...) quale vita essi conducano (...) trasportati (...) nei vagoni destinati alle merci e ai bestiami, (...) ospitati in case non adatte ove non esistono dormitoi, né discreti giacigli, né camini

⁷⁴ La compartecipazione al destino delle classi subalterne da parte dei medici si rifletteva, già prima dei moti del '48 come mostra Della Peruta (*art. cit.*, p.713), in riviste come la «Gazzetta medica lombarda», gli «Annali universali di medicina» di Milano e il «Filiatre Sebezio» di Napoli.

⁷⁵ Carlo Maggiorani (1800-1885), docente all'Università di Roma (ove nel 1826 introdusse la stetoscopia) e di Palermo (ove si occupò del rapporto tra magnetismo e sistema nervoso), fu Accademico dei Lincei e Senatore del Regno. Il quadro da lui descritto, frutto di cinquant'anni di studio, era stato presentato al Senato nel 1873, nell'ambito della discussione parlamentare sul c.d. Codice Lanza, un primo progetto di codice sanitario mai arrivato alla Camera. Cfr. C. Canonici e G. Monsagrati, *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, Gangemi ed. 2004, *cit.* in Cosmacini, *op.cit.* 403, e http://rete.comuni-italiani.it/wiki/Campagnano_di_Roma/Lapide_a_Carlo_Maggiorani.

⁷⁶ *Atti Parlamentari*. Senato. Discussioni, tornata del 12 marzo 1873, p. 1404, *cit.* in Cosmacini, *ivi*. p.403.

⁷⁷ Cfr. F. Della Peruta, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, «Studi Storici», n. 4 (1980), p. 713.

(...), come sono malnutriti (...). I rapporti fra essi ed i caporali che si
assomigliano in generale ai negrieri ...⁷⁸

A completare il quadro, fungendo da tessuto connettivo a tanti e tali mali, un comune sostrato, costituito da miseria e disastrose condizioni igieniche tanto che, come registrava il dott. Parva⁷⁹, in Europa gli Italiani venivano generalmente considerati «un branco di sudicioni» e denominati «il popolo che non si lava»⁸⁰. Oltre ciò, serpeggiava nelle masse un certo «fatalismo», una concezione della vita come governata da un destino predeterminato cui soggiacere, tanto vituperata dai medici che scrivevano sul giornale, poiché non investiva solo l'aspetto sociale ma anche quello sanitario: era il «fatalismo del contadino che muore di malaria, del cirrotico che non rinuncia a bere»⁸¹, come affermava il dottor Gilbert⁸² in un articolo del 1906⁸³.

2.2.2 L'emigrazione come fuga dalla miseria e dalla malattia

Per sfuggire a tale situazione, molti italiani scelsero di fuggire verso «le Americhe» dove speravano di trovare condizioni migliori: tutti i momenti di questa vita da migrante (partenze, traversate, arrivi, ritorni) si trovano rappresentate sulle pagine del nostro periodico. All'inizio – ovvero dal 1876⁸⁴ data cui risalgono i primi dati registrati sul fenomeno – tale deflusso avvenne senza alcuna protezione da parte

⁷⁸ *Proposta del signor consigliere Pericoli di nominare una commissione d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori della campagna romana e sulle provvidenze opportune per migliorarle*, in *Atti del consiglio comunale di Roma dell'anno 1881*, Roma 1882, pp. 256-7, cit. da F.M. Snowden, *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana 1900-1962*, Einaudi 2006, pp.17-18.

⁷⁹ Vd. *supra*.

⁸⁰ Così ancora nel quattordicesimo anno di edizione della «Domenica» il dottor Parva, pur cercando di difendere i suoi connazionali, doveva ammettere che purtroppo tale nomea si fondava su dati di realtà, cfr. DdC, 7-14 aprile 1912, p.15, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *Il popolo che non si lava*.

⁸¹ DdC, 18 novembre 1906, p.2, art. «Fatalismo», firmato 'Dr. Gilbert'.

⁸² Vd. *supra*.

⁸³ Il dottor Gilbert è uno di quei medici che abbiamo definito “senza rubrica”: collaboratore della «Domenica», nell'anno 1906, i suoi articoli non hanno una cadenza fissa, né si rinvengono in tutti i numeri. Sulla «Domenica» del 28 aprile 1907, a p. 6, è pubblicizzata una sua pubblicazione che spiegava in forma divulgativa molte malattie: «Madri di famiglia! Per il bene vostro e dei vostri cari leggete e divulgate questa pubblicazione. Casa editrice Melano e Carrettoni, Bastioni Ticinesi 31-Milano.»

⁸⁴ La data del 1876 indica la prima rilevazione ufficiale dell'emigrazione italiana; della fase precedente esistono solo stime, che aiutano a comprendere l'evoluzione di un fenomeno non riconducibile alla sola età contemporanea.

dello Stato⁸⁵ e moti spontanei quando non clandestini, perdurarono fino al 1901, allorquando fu emanata la prima legge organica sull'emigrazione, integrata negli anni immediatamente successivi da una serie di altri provvedimenti⁸⁶. La normativa istituiva ispettorati di emigrazione in ciascun porto d'imbarco e commissari d'emigrazione da scegliersi tra gli ufficiali medici della Marina. Ciò rendeva l'espatrio finalmente tutelato dall'azione speculativa d'intermediari e agenti delle Compagnie di navigazione che avevano accumulato, nel frattempo, enormi fortune. Rimanevano tuttavia aperti i problemi igienici, di sicurezza e morale pubblica causati dalla concentrazione di emigranti – di ambo i sessi e di tutte le età⁸⁷ – nei tradizionali porti d'imbarco (Genova, Napoli, Palermo). Iniziarono di riflesso a comparire articoli che davano risalto a tutte le iniziative statali che tendevano ad affrontare tali emergenze in «attuazione del programma fissato dall'ultima legge sull'emigrazione» mediante l'inaugurazione di edifici, come la *Stazione di disinfezione* nel porto di Napoli (inaugurata nel gennaio del 1904), destinati a «deposito, visita e disinfezione del bagaglio degli emigranti⁸⁸.»

L'anonimo estensore dell'articolo citato esplicitava così le motivazioni che avevano mosso alla costruzione di tali presidi:

secondo la nuova legge in parola, a Napoli, Genova ed a Palermo, di dove le schiere dei cercatori di fortuna oltre l'Oceano muovono più numerose, dovranno sorgere dei ricoveri, con alloggio, pei poveretti che ivi affluiscono da ogni regione italiana in attesa di imbarco. Per costruire tali ricoveri

⁸⁵ È noto che si suole suddividere il fenomeno solitamente in alcune fasi: per il periodo che ci interessa, la prima ondata (1876-1900 ca.) fu caratterizzata dall'assenza di qualsivoglia forma di regolamentazione delle politiche migratorie; la seconda fase (1901-1915 ca.) che, per l'ampiezza del fenomeno fu denominata la «grande emigrazione», mostra come il coevo sviluppo industriale italiano, non intenso né uniforme, non fosse in grado di assorbire la manodopera eccedente, cfr. Molinari A., *Traversate. Vite e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana*, Milano, Selene, 2005, p. 69 *et passim*.

⁸⁶ Tra le principali opere sull'emigrazione italiana vi sono le sintesi d'inizio secolo del Coletti e del Foerster: F.Coletti, *L'emigrazione italiana*, Milano 1912; R.F. Foerster, *The Italia Emigration of Our times*, Cambridge-London-Oxford 1918; più recenti: D. Demarco, *Per una storia economica dell'emigrazione italiana*, Genève 1978; E.Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979; A.M. Kraut, *Silent Travelers: Germs, Genes, and the «Immigrant Menace»*, New York 1994.

⁸⁷ DdC, 8 dicembre 1901, la copertina illustrata da Beltrame raffigura gli emigranti in partenza dal molo di Genova: si vedono in primo piano molte donne, vecchi e bambini che aspettano l'imbarco seduti per terra o su bauli, mentre curvi sotto il peso di sedie, valigie e fagotti, gli uomini già s'incamminano sulla passerella.

⁸⁸ DdC, 17 gennaio 1904 p. 8, art. *La nuova stazione di disinfezione nel porto di Napoli*. L'articolo, non firmato, presenta nella parte centrale una bella fotografia, scattata da 'E. Andruzzi', che mette in risalto l'ampio edificio «costruito nel nuovo scalo marittimo» del porto partenopeo.

occorre che il Commissario d'emigrazione abbia i fondi necessari che man mano forniranno le tasse imposte a ciascun migrante, ed in attesa sorse intanto a Napoli la stazione di disinfezione di cui ci occupiamo.(...) Vi sono apparecchi sterilizzatori, gabinetti di disinfezione alla fumolina, stanze per medico, gabinetti per la vaccinazione, vasche per bagni, ecc.: insomma tutto ciò che occorre perché i rustici nostri cercatori di fortuna abbandonino almeno l'Italia sani e puliti...⁸⁹

Una volta imbarcati, gli emigranti erano tuttavia «ammonticchiati come giumenti»⁹⁰ in vecchie e insicure “carcasse” riadattate per quello speciale trasporto, o negli spazi più bassi (terza classe) di navi transoceaniche di nuova generazione che effettuavano servizio misto per passeggeri ed emigranti⁹¹. Sembra che fossero stati proprio i forti ribassi, praticati dalle Compagnie di navigazione, ad aver contribuito all'incremento dell'emigrazione, specie verso New York, tanto che

quelle autorità mediche e portuali sono preoccupate per l'enorme lavoro che così rendesi necessario. Infatti è a tutti noto che non si entra negli Stati Uniti senza aver subito un esame fisico e mentale⁹² alle volte diligentissimo (...). Ecco un piroscafo in arrivo. Un torrente d'umanità discende da esso. Vi sono genti di tutte le razze, di tutte le lingue, di tutte le religioni, di tutte le condizioni sociali: signore col cappellino e contadine col fazzoletto in capo, uomini vestiti elegantemente e uomini con la sola giacca stinta che indossano⁹³, ma tutti animati da un solo desiderio (...): fare fortuna in America! (...) Appena giunti devono seguire le guardie che li conducono nell'*isola di Ellis* dove ha luogo l'esame mentale e la visita medica. E sono centinaia, e sono migliaia i poveretti e le poverette che devono mostrare la bocca, i denti, gli occhi⁹⁴, il petto, trascinandosi dietro le misere robe portate da casa ...⁹⁵

⁸⁹ DdC, 17 gennaio 1904 p. 8.

⁹⁰ L'espressione è di De Amicis, cfr. DdC, 8 dicembre 1901.

⁹¹ Un'“istantanea” di Beltrame mostra come fosse una di queste traversate: DdC, 2 giugno 1901, immagine di copertina. La questione era sentita anche Oltralpe: nell'ottobre del 1904, a Parigi, nel corso di un congresso (*Congresso di risanamento e salubrità*) ci si propose di affrontare anche i problemi igienici relativi alla «la disposizione delle navi per quanto riguarda l'abitazione dei passeggeri e degli equipaggi», DdC, 9 ottobre 1904, p. 13, art. *Pel progresso dell'igiene*, firmato 'E.G.' (vd. *infra*)

⁹² Nel caso di infermità particolari (zoppie, gibbosità, menomazioni, malattie degli occhi o della pelle, difetti psichici), gli emigranti erano costretti a tornare in patria.

⁹³ La scena descritta è rappresentata da una delle due foto presenti nell'articolo da cui è presa la citazione. Come recita la didascalia che lo accompagna, essa mostra «l'arrivo degli emigrati a New York: appena sbarcati debbono seguire i conducenti all'isola di Ellis», DdC, 24-31 maggio 1914, p.9.

⁹⁴ La seconda foto, spiega la didascalia, mostra «la visita medica: l'esame degli occhi»: si vede un medico che visita una bimba cenciosa mentre già un'altra attende il suo turno, DdC, 24-31 maggio 1914, p.9.

Riguardo alla condizione di coloro i quali, invece, a casa ci erano rimasti, magari perché era partito solo il capofamiglia, il dibattito interno si attestava su posizioni divergenti. C'era chi sosteneva che essi godessero delle ripercussioni positive di tali sforti: meno persone su uno stesso territorio avrebbero, di certo, determinato un generale miglioramento delle condizioni di vita (minore disoccupazione e suddivisione delle poche risorse, ecc.) che avrebbe limitato le ondate epidemiche specie di malattie più direttamente connesse a fame e miseria⁹⁶. Tra gli esponenti dello Stato che ponevano l'accento sugli aspetti positivi del fenomeno, ci fu persino chi, come il Raseri, allora capo-divisione della Direzione generale di statistica, credeva che l'espatrio fosse l'«effetto della vigoria della razza»⁹⁷, se non addirittura conseguenza della «robustezza della fibra contadina» che andava a colonizzare altre terre, come sosteneva Croce parlando del «rigoglio economico» italiano dovuto alla politica giolittiana⁹⁸; su questa linea era anche parte dell'imprenditoria. Al contrario, ad essere fortemente preoccupati di quest'inarrestabile sforti della manodopera – possibile causa di rialzo dei salari, perdita di controllo dei sottoposti e scioglimento dei patti coloniali – erano invece i proprietari terrieri. In un appello al Senato, il conte Luigi Torelli, dando voce a queste istanze, auspicò che si lanciasse una seria controffensiva ai mali (come la malaria) che più spopolavano ed indebolivano la nazione, affermando che «un altro male che affligge l'Italia e minaccia di aggravarsi sempre di più, [è] quello dell'emigrazione⁹⁹».

Coloro che superavano la visita, si recavano direttamente nella sala di registrazione, altrimenti, prima di poter ottenere il “nulla-osta” si era messi in quarantena nell'ospedale locale. Nelle lunghe e insalubri traversate si contraevano, difatti, molte patologie (es. tracoma, tisi e malattie infettive, specie nei neonati e nei bambini).

⁹⁵ DdC, 24-31 maggio 1914, p.9, art. *L'emigrazione negli Stati Uniti*, art. non firmato, con due foto.

⁹⁶ Per quest'ultimo aspetto, vd. anche F.M. Snowden, *op.cit.*, *passim*.

⁹⁷ «E come effetto della vigoria della razza, una massa ognor crescente d'individui adulti, invece di accasciarsi nella vita misera alla quale sarebbe destinata restando nel luogo nativo, sciamano per il mondo», Enrico Raseri, *Atlante di demografia e geografia medica d'Italia*, Istituto De Agostini, Roma 1906, p. 80, *cit.* da Cosmacini (1987), p.407.

⁹⁸ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza-Bari 1928, pp. 234, 237-8.

⁹⁹ *Relazione dell'Ufficio Centrale composto dai senatori Pantaleoni, Moleschott, Verga e Torelli, relatore. Bonficamento delle regioni di malaria lungo le ferrovie d'Italia, in Atti Parlamentari, Senato del Regno, sessioni del 1880-81-92, documenti n. 19-A, p.2, cit.* da F.M. Snowden, nota 42, p. 28.

Dal vapore al manicomio, andata e ritorno

Alcuni di questi emigranti si sarebbero stabiliti per sempre nelle loro destinazioni, altri – gli «Americani», come venivano soprannominati – avrebbero fatto ritorno a casa solo molti anni dopo portandosi dietro le fortune accumulate¹⁰⁰. Per una terza categoria di migranti, invece, per i tanti «vinti della vita¹⁰¹» che, per i più svariati motivi, all'estero anziché trovar fortuna «trovarono la miseria», la via del ritorno sarebbe stata percorsa molto prima. Una copertina della «Domenica», ad esempio, mostra i più sfortunati di tutti: quelli che, rimpatriati forzatamente perché «impazziti», all'attracco del *vapore* venivano condotti a terra dai marinai «perché gli agenti di polizia li affidassero al manicomio¹⁰²». Ritornare così da sconfitti, doveva destare, nel lettore, un sentimento di compassione per tutti i compatrioti che per “campare” erano costretti a emigrare: forse, veniva da pensare, che questo fuggire la patria per cercare fortuna oltreoceano o nell'Oltremare coloniale¹⁰³, non era poi *davvero* la soluzione a tutti i mali d'Italia. È incerto se dietro “pezzi” giornalistici di questo tipo ci fosse solo una volontà di informare chi leggeva, su realtà di vita così gravi e distanti dalle proprie o anche quella di sensibilizzare l'opinione della “gente che contava” sulla necessità che lo Stato

¹⁰⁰ Per la rivoluzione sociale cui il denaro, inviato o portato dagli «Americani», darà il via, quando saranno i contadini a acquistare le terre su cui avevano sempre e solo faticato, cfr. M.F. Snowden, *op.cit.*, pp.105-107. Per gli emigrati italiani che, all'estero, si erano fatti un nome e una posizione, vd. ad es. DdC, 31 gennaio 1915, p.10, occhiello *Gli italiani all'estero*, breve art. *Una generosa donazione*, non firmato, con foto del «Comm. Francesco Matarazzo di Castelabate (Salerno) che ha donato 220.000 lire» per ampliare l'Ospedale *Umberto I* di S.Paolo del Brasile.

¹⁰¹ Cfr. la didascalia dell'immagine di copertina: «I vinti della vita: arrivo a Genova di emigrati italiani impazziti nella Repubblica Argentina»; qui Beltrame mostra al pubblico il momento della sconfitta definitiva, quando i «tre poveri pazzi» scendono la passerella.

¹⁰² DdC, 15 febbraio 1903, p. 12, art. *I vinti della vita*, rubr. *Le nostre pagine a colori*: questa rubrica era un contenitore adibito a spiegare le immagini proposte in copertina e in quarta di copertina.

¹⁰³ La DdC del periodo considerato, enfatizza alcuni aspetti del colonialismo italiano in terra d'Africa e ne sottace altri. Ampiamente rappresentato (in articoli corredati da fotografie) è l'interesse etno-antropologico verso popolazioni (di Eritrea, Somalia e Libia) che, in linea coi dettami del positivismo, non potevano esser lasciate nell'«inciviltà» e nell'ignoranza; anche la gloria di cui i nostri militari coprivano la Nazione (da poco uscita dal periodo risorgimentale e già lanciata nell'avventura coloniale) era all'ordine del giorno, cfr. ad es. DdC 27 aprile-4 maggio 1913, p.9: «Come prevedevasi (...) avvenne un'avanzata tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica (...). I nostri soldati ben agguerriti si spinsero in avanti occupando tutto quello che volevano occupare quasi senza perdite (...)». Specie nel periodo dell'espansione in Libia, si aggiunse l'aspetto dei ritrovamenti archeologici e epigrafici (dall'età dei Lagidi alla provincia romana) che permettevano di “giustificare” l'«occupazione materiale» riconnettendo il glorioso passato con il ritorno presente. Appaiono ancora in secondo piano gli aspetti di profitto che ne potevano trarre imprenditori e avventurieri ed il ruolo di un'altra categoria di “emigrati” italiani: i coloni in terra d'Africa. Questo riguardo alla nostra fonte. Riguardo a questi temi, non oggetto di specifico studio nel presente lavoro, si rimanda al lavoro e alla ricca bibliografia di N. Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002.

frenasse questa emorragia di manodopera, elemento vitale per avviare un vero sviluppo industriale che permettesse, una volta esteso e uniformato, di dar lavoro a tutti.

2.2.3 *La svolta liberale giolittiana e la legislazione sanitaria*

Carico di questi e d'altri problemi il nuovo secolo si aprì all'insegna di una netta svolta politica rappresentata da Giovanni Giolitti: piemontese, proveniente dalla pubblica amministrazione, fu prima Ministro dell'Interno con Zanardelli e poi, più volte, Presidente del Consiglio. A livello di governo rilanciò l'alleanza tra liberal-democratici, radicali e socialisti che aveva vinto nella «crisi di fine secolo» ma non riuscì a inserire nella compagine ministeriale il sostegno che aveva avuto dai *leader* socialisti (specie Filippo Turati e Claudio Treves). Nel periodo in cui esercitò la sua guida politica sull'Italia («età giolittiana») l'industria italiana che già aveva dato prova di una certa vitalità negli anni Ottanta dell'Ottocento – arrestatasi sotto i colpi della congiuntura economica internazionale – entrò in una fase di notevole espansione, non solo come era avvenuto in precedenza nel settore del tessile ed esportando prodotti agricoli ma entrando nei settori “di punta” della seconda rivoluzione industriale (industria metallurgica, meccanica e chimica). Sebbene si trattasse di un'industrializzazione squilibrata che aveva origine soprattutto nella parte nord-occidentale, il Paese, nel suo complesso, ne trasse beneficio e alcuni beni (es. il vino pugliese) trovarono uno spazio commerciale al settentrione. Vari fattori contribuirono al progresso: il modello protezionistico (scelto nel 1887), quantunque molto criticato, pose l'Italia sulla stessa strada di molti paesi europei (eccetto l'Inghilterra). Furono votate, inoltre, diverse riforme sociali (es. una legge a tutela del lavoro minorile e femminile) e furono sostenute le libertà sindacali e la neutralità dei poteri pubblici nei conflitti tra capitale e lavoro che culminarono, nel 1906, nella nascita della *Confederazione generale del lavoro* (Cgdl) d'ispirazione socialista-riformista. Il trionfo del giolittismo, espressione di un liberalismo aperto, investì anche il mondo della stampa che si ritrovò a godere di un più largo margine di libertà di espressione; questo favorì l'ascesa e l'affermazione di giornali (il «Corriere» di Albertini, il «Giornale d'Italia» di Bergamini, ecc.) che, pur nelle rispettive peculiarità, si configuravano come stampa di opposizione alla linea governativa¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Cfr. V. Castronovo, N. Tranfaglia, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1979.

L'avanzamento della medicina grazie al gran numero di scoperte cui abbiamo accennato in precedenza, diede l'avvio anche nel nostro Paese a nuove ricerche e sperimentazioni, in parte finanziate e promosse dagli stessi organi dello Stato. Specialmente a partire dal 1903, con Giolitti presidente del Consiglio, fu possibile l'avvio di un vero processo di modernizzazione del paese. Se la legge Crispi rappresentava una pietra miliare sulla strada che aveva portato alla nazione unita ad allinearsi nell'ambito della sanità pubblica con i paesi europei più avanzati, toccò all'età giolittiana offrire un'immagine nuova – ma solo questo – del tramonto dell'ospedale dei poveri che veniva sostituito dall'ospedale per tutti i cittadini. Molte furono le relazioni stilate da medici e igienisti inviati dal governo a ispezionare le istituzioni sanitarie del paese e molti gli studi in riferimento alle tipologie architettoniche e al miglioramento del sistema manicomiale. In materia di pubblica sanità, si ricorda la distribuzione gratuita del chinino, un medicinale contro la malaria, che in meno di dieci anni, insieme ad altre riforme nel settore igienico-sanitario determineranno un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

La presenza nella Camera dei Deputati d'un buon numero di medici e scienziati (i cd. «medici legislatori»)¹⁰⁵ favorì, nell'iniziativa legislativa del Governo e in quella parlamentare, le grandi opportunità offerte dalla scienza, di intervenire massicciamente e progressivamente sulle popolazioni con la cura diretta dei malarici. La terapia chininica si collocava in un contesto generale di miglioramenti igienici e di progressi terapeutici. La lotta alla malaria si concretizzò in leggi specifiche elaborate in prima persona dal malariologo Angelo Celli¹⁰⁶, nelle quali ad esser promosso non fu soltanto il momento curativo, ma anche quello preventivo o profilattico, grazie alla distribuzione obbligatoria del chinino su tutto il territorio nazionale. Difatti, a partire dal 1900 furono promulgate le leggi sulla vendita del chinino di Stato e sulle misure profilattiche da adottare (es. l'utilizzo di “difese meccaniche” quali reticelle a porte, finestre, comignoli)¹⁰⁷.

¹⁰⁵ Il fatto che nel ruolo di proponenti e legislatori fossero dei parlamentari che erano, *in primis*, dei “tecnici” (scienziati studiosi) assicurava ai disegni di legge un solido impianto scientifico e sperimentale.

¹⁰⁶ Nel 1898 Angelo Celli, Giustino Fortunato e Leopoldo Franchetti, avevano fondato la Società per gli studi della malaria. Al Celli, deputato dal 1892 al 1913 nelle file dei radicali, si devono molti dei progetti di legge.

¹⁰⁷ Tali leggi, coi relativi regolamenti, permisero di identificare in dettaglio le zone malariche che risultarono presenti in cinquantotto province su sessantanove, cfr. Maura Piccialuti, *Il Parlamento italiano e la legislazione sulla malaria dall'unificazione all'avvento del fascismo*, AA.VV., *Fonti per la*

La svolta liberale giolittiana coincise con importanti misure come formulazione del testo unico 22 marzo 1900 sulle bonifiche¹⁰⁸ che, oltre a rappresentare un essenziale strumento di coordinamento giuridico e finanziario, conteneva importanti aggiornamenti tanto in ordine ai più ampi criteri di classificazione delle opere quanto per il perfezionamento tecnico-giuridico dell'istituto della concessione e per la misura del contributo statale, per le bonifiche di prima categoria elevato dal 50 al 60 per cento¹⁰⁹. Il regolamento a questo testo unico fu promulgato con r.d. 8 maggio 1904, n. 368¹¹⁰ restò in vigore nel secondo dopoguerra, fino agli anni Sessanta, in quanto le leggi sulle bonifiche emanate sotto il fascismo non furono inquadrate in un regolamento generale (neppure l'importante r.d. 13 febbraio 1933, n. 215). Per renderne durevoli i risultati di queste opere, in questo periodo, il concetto di bonifica come risanamento idraulico con una primaria finalità igienica venne a essere inglobato in una più ampia visione territoriale che comprendeva le trasformazioni agrarie. Tra il 1900 e il 1914 ben ventidue provvedimenti legislativi articularono gradualmente un complesso piano d'investimenti pubblici che sul medio periodo avrebbero contribuito a rimodellare parzialmente l'assetto idrogeologico italiano¹¹¹. Le polemiche degli oppositori di sinistra al governo Giolitti colpiranno soprattutto la politica meridionale (il protezionismo sul grano sosteneva il latifondo) e la prassi elettorale mentre da altri settori (Luigi Einaudi) gli veniva rimproverato l'abbandono del liberismo sul terreno della politica economica (opere pubbliche, protezionismo, legislazione del lavoro, ecc.) e dagli industriali l'acquiescenza nei confronti delle rivendicazioni sindacali¹¹². Dalla sua parte, Giolitti, ebbe la Corona, il socialismo riformista, alcuni settori intellettuali (soprattutto Benedetto Croce) e larghi strati della borghesia. Con il mondo cattolico strinse, nel 1913, un accordo elettorale, il «patto Gentiloni» (dal nome del politico Vincenzo Ottorino Gentiloni) che impegnò i cattolici a sostenere, nelle elezioni

storia della malaria in Italia, repertorio a cura Maura Piccialuti, Ministero per i beni e le attività culturali, Roma 2003, pp. VII- LXXXIII.

¹⁰⁸ Nell'Italia liberale il testo unico 22 marzo 1900, n.195, fu il primo a essere emanato, con regio decreto, su tale argomento.

¹⁰⁹ Cfr. Giuseppe Barone *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, p.12.

¹¹⁰ R.d. 8 maggio 1904, n. 368, *Regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi*. Pubblicato nella Gazz. Uff. 28 luglio 1904, n. 176.

¹¹¹ Non è possibile, in questa sede, soffermarci su queste leggi molte delle quali pertinenti a realtà regionali specie meridionali (Basilicata, Calabria, Sardegna), cfr. C. Petrocchi, *La legislazione italiana sulle bonifiche*, Tipografia Italia, Roma 1961, pp. 18-19.

¹¹² Per i temi dell'opposizione al giolittismo da parte del «Corriere della sera» e del suo direttore si veda O. Bariè, *op.cit.*, pp. 162-178.

politiche, i candidati liberali contrari a misure anticlericali¹¹³. Sebbene i risultati delle elezioni politiche italiane del 1913 sancissero il grande successo del patto (i liberali ebbero il 51 % dei voti e su 508 seggi ebbero 260 eletti) quando, nel 1914, anche la Camera iniziò a rendergli difficile l'azione di governo e nel marzo 1914 preferì dimettersi, pensando di affidare a un nuovo luogotenente il superamento della crisi. Tuttavia il suo successore, Antonio Salandra era espressione di una coalizione di liberali, conservatori, nazionalisti e cattolici che gli eventi avrebbero spinto in tutt'altra direzione. Mentre il governo opponeva l'esercito alle agitazioni che percorrevano il paese («settimana rossa») aveva inizio a Sarajevo la guerra. L'Italia, legata da accordi e alleanze con potenze di entrambi gli schieramenti, dichiarò la sua neutralità (3 agosto 1914), ma durante l'anno che seguì, dietro la spinta d'interventisti d'ogni colore, il governo Salandra firmò a Londra (26 aprile 1915) un trattato segreto, non discusso in Parlamento in cui l'Italia – in cambio di territori sulla costa adriatica e compensi coloniali – si impegnava ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa. Il 24 maggio 1915 le truppe italiane oltrepassarono il confine italo-austriaco, puntando verso le «terre irredente» del Trentino, del Friuli, della Venezia Giulia: mentre «il Piave mormorava», l'Italia liberale chiudeva per sempre il suo ciclo storico¹¹⁴.

¹¹³ Gentiloni ed i cattolici vicini al suo orientamento si schierarono con la Monarchia e con i liberali di Giolitti (Governo) per arginare l'opera di socialisti, marxisti ed anarchici nei confronti dei valori tradizionali del mondo cattolico. Tale orientamento era condiviso anche dal Papa Pio X che, nel decreto *Lamentabili sane exitu* (1907), aveva condannato 65 proposizioni moderniste e, nell'enciclica *Pascendi dominici gregis*, espresso la scomunica del modernismo. Nella «Domenica del Corriere» l'atteggiamento verso la Chiesa e, in particolare, verso la figura del Vescovo di Roma non è sempre univoco. Il Papa è talora oggetto di satira come nella vignetta che rileva «la passione del [pingue] Papa (Pio X) per i dirigibili» (il disegno mostra la similitudine tra la «pancia» del Pontefice e quella dell'aerostato), DdC, 23-30 marzo 1913, p.7, vignetta satirica. Tuttavia, quattro numeri dopo, un articolo parla della diffusione della falsa notizia che Pio X fosse gravemente malato, addirittura moribondo: «Qualche giornale raccolse persino la voce della sua morte! *I giornali sono feroci* nella caccia alla notizia da ammanire [*pro* 'ammannire': preparare, mettere insieme, allestire] prima degli altri! Vero è che il medico del Papa, il dott. Marchiafava dell'Università di Roma, smentiva simili esagerazioni e seguiva ad affermare a destra e a manca che si trattava di una lieve cosa», DdC, 10-27 aprile 1913, p.9, art. *La malattia del Papa. I pellegrini che non poterono vederlo*, non firmato, ma con fotografie dei pellegrini in Piazza S. Pietro e del «dott. Marchiafava che sta curando il pontefice [con iniziale in minuscolo].»

¹¹⁴Cfr. R. Romanelli, *L'Italia liberale*, in AA. VV. *Storia contemporanea*, Manuali Donzelli, Roma 1997 F. Barbagallo, *L'età giolittiana*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, VIII, Torino 1986, pp. 701-727.

Capitolo II

La medicina 'di carta'

1. Aspetti formali del periodico

1.1 8 gennaio 1899: nasce la «Domenica del Corriere»

Giornalisticamente parlando, gli anni a cavallo tra il vecchio e il nuovo secolo avevano assistito alla nascita del più importante settimanale illustrato italiano – almeno fino alla concorrenza dei settimanali d'informazione¹¹⁵ – e ciò era avvenuto in concomitanza con l'ascesa del ventinovenne Luigi Albertini¹¹⁶ alla direzione del «Corriere della sera»¹¹⁷. L'idea di creare un supplemento illustrato da donare agli abbonati in sostituzione dell'«Illustrazione popolare» – un periodico edito dai fratelli Treves di cui facevano omaggio anche altri quotidiani – fu del primo direttore del «Corriere», Eugenio Torelli-

¹¹⁵ Ancora per tutti gli anni Cinquanta del Novecento «Domenica» fu in testa alle vendite dei settimanali con 950.000 copie (con un picco di 1.300.000 nel 1952-53). Il calo di vendite iniziò con la maggiore diffusione che ebbe la televisione nel nostro paese nel corso degli anni Sessanta e a partire dagli anni Settanta, dalla concorrenza dei settimanali d'informazione (es. *L'Europeo*, *Panorama* e *L'Espresso*). Per i dati sulla stampa del tempo, cfr. Valerio Castronovo *et al.*, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, 1979; P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, Il Mulino, Bologna 2006; per il «Corriere della Sera» e il suo domenicale, cfr. A. Moroni Andrea, *Alle origini del «Corriere della Sera»*, Franco Angeli, Milano 2005.

¹¹⁶ Luigi Albertini (1871-1941) giornalista e uomo politico, fu amministratore (1898) e quindi direttore del «Corriere della sera» (dall'estate 1900 all'autunno del '21, quando gli subentrò il fratello Alberto, fino al 1925 allorché furono estromessi entrambi dai fratelli Crespi). Sotto la sua direzione il «Corriere» si trasformò in uno dei più diffusi e autorevoli giornali d'Europa, nonché, per lunghi periodi, nella principale forza d'opposizione costituzionale alla politica del governo italiano. Liberale su posizioni di conservatorismo illuminato, Albertini impresso al giornale una linea politica fondata sull'antigiolittismo (tra i vari difetti che riscontrava in Giolitti vi era lo scarso senso dello Stato) e sul liberismo economico. Nel 1915 portò un contributo forse decisivo alla causa dell'interventismo; dopo la Prima Guerra mondiale, fu favorevole e poi avverso al fascismo, che combatté anche in Senato (dove era entrato nel 1914), il che ne causò l'estromissione dal Corriere nel 1925, si dedicò a studi storici e alla bonifica di terre presso Roma. Le sue opere principali furono: *Le origini della guerra del 1914* (1943); *In difesa della libertà* (1947); *Venti anni di vita politica* (5 voll., 1950-1953). Cfr. DIB (*Dizionario Biografico degli italiani*) Treccani, *ad nomen*; O. Bariè, *Luigi Albertini*, UTET, Torino 1972, che ripercorre la vita di Albertini dalla sua entrata al Corriere fino al *Commiato* (editoriale del 28 novembre 1925); a pp.537-9 Bariè riporta l'elenco degli scritti di Albertini (dalla tesi di laurea, a recensioni, traduzioni, raccolte di articoli, lettere, fino alle sue memorie: *Venti anni di vita politica*).

¹¹⁷ Sotto la guida di Albertini, nel giro di vent'anni, il «Corriere» passerà dalle 60-70 mila copie giornaliera a primo quotidiano nazionale per autorevolezza e diffusione (oltre 600mila copie al giorno già negli anni venti), qual è ancora oggi.

Viollier¹¹⁸, che ne aveva parlato con Albertini, quando questi era ancora segretario di redazione. E fu proprio Albertini a ideare il nome che la rese famosa¹¹⁹ e a pensarla non come una semplice appendice semplificata, nel lessico e nei contenuti, del quotidiano-padre ma come una rivista autonoma dotata di una propria personalità mediante la quale accaparrarsi una diversa e più larga fetta di mercato, diversificando l'offerta com'era tipico nel giornalismo anglosassone. Erano gli anni in cui i maggiori quotidiani cercavano di assicurarsi nuovi lettori e di tenersi ben stretti i vecchi offrendo doni e mettendo in palio lauti premi, assegnati col sistema delle lotterie. Quest'ultima modalità non era mai piaciuta a Torelli che pure si era dovuto adattare, in un certo qual modo, alla situazione ripiegando sui doni agli abbonati (stampe, litografie, libri o giornali illustrati come l'«Illustrazione popolare» e, da ultimo, anche polizze d'assicurazione). Tutto questo aveva il preciso scopo di evitare che, nella continua gara col «Secolo» (il quotidiano più venduto del tempo)¹²⁰, il «Corriere» non avesse a soccombere. Ora, tuttavia, si stava superando il segno: i premi per gli abbonati erano sempre consistiti in oggetti di valore abbastanza contenuto ma ecco che il «Secolo» – che, al contrario del «Corriere», aveva scelto di battere la via delle lotterie – giungeva a mettere in palio

¹¹⁸ Eugenio Torelli-Viollier (Napoli 1842-Milano 1900) amico di Alexandre Dumas padre, dopo aver collaborato nella sua città natale all'«Indipendente», si stabilì a Milano ove diresse prima l'«Illustrazione universale», poi la «Lombardia» ed infine il «Corriere della sera» (1° numero: 5 marzo 1876) che ideò come moderno organo d'informazione, non di parte politica.

¹¹⁹ Torelli, come testimonia Luigi Albertini nelle sue memorie, aveva proposto di denominare il nuovo settimanale «Il Cardo», cfr. L. Albertini, *Vent'anni di vita politica*, Zanichelli, Bologna 1950-1953 (5 volumi), p. 11; A. Moroni, *op.cit.*, p. 161 e segg.

¹²⁰ Il «Secolo» (1866-1927), importante quotidiano milanese di orientamento democratico nato dalla volontà dell'editore Edoardo Sonzogno, fu il giornale più venduto in Italia a cavallo tra XIX secolo e XX secolo. Nato il 5 maggio 1866 costava 5 centesimi (un soldo), per una foliazione delle tradizionali quattro pagine. Il capo cronista assunto da Sonzogno e Moneta fu Carlo Romussi, giovane esponente radicale che aveva il compito di inviare quotidianamente i suoi cronisti in municipio, alla polizia e all'ospedale. Nel 1871 venne assunto anche Eugenio Torelli Viollier, che peraltro rimase solo un anno. Nel maggio 1875 Sonzogno assorbì un prestigioso foglio cittadino, la «Gazzetta di Milano», fondata nel 1816 e cominciò a gestire in proprio la pubblicità, in anticipo sulla stampa quotidiana del Paese. L'oculata gestione della pubblicità fece sì che in pochi anni il «Secolo» raggiunse una tiratura di 10.000 copie. Nel 1876 il Ministero dell'Interno autorizzò l'uso da parte dei privati del telegrafo (prima riservato alle Poste e alle agenzie, tutte controllate dallo Stato) ed il «Secolo» fu il primo giornale ad investire nella nuova tecnologia. Nel 1885 il quotidiano riceveva un servizio telegrafico quotidiano da Roma e Napoli (quando un telegramma normale costava ben 20 lire) ed aveva corrispondenti nelle principali capitali europee. Abbandonate le vecchie rotative a vapore e a doppia reazione, in tipografia furono introdotte macchine rotative moderne con motori a gas da 15.000 copie l'ora, che consentirono anche un aumento del numero della foliazione. Il giornale aveva assunto le dimensioni di una grossa impresa editoriale: assieme al quotidiano venivano pubblicati «La Settimana Illustrata» e «L'Emporio Pittoresco». Per gli abbonati venivano sorteggiati ogni anno ricchi premi. Nel 1887 venne lanciata una grande iniziativa editoriale: *Le Cento città d'Italia*, enciclopedia divulgativa a fascicoli in uscita ogni mese a 10 centesimi (gratis per gli abbonati) cui collaborarono esperti e scrittori di prim'ordine come Cesare Cantù e Grazia Deledda. Cfr. V. Castronovo N. Tranfaglia Nicola, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1979.

palazzi e villini (in grado di garantire non indifferenti rendite annue) e ancora: automobili, pianoforti, perle¹²¹.

La scelta coraggiosa della Direzione del «Corriere» di non blandire i lettori con simili profferte estranee alla natura e al fine di un giornale (informare e commentare) ma di donare, ogni domenica, un periodico illustrato “prodotto in casa” – al posto di quello edito dai Treves – si rivelò assolutamente vincente, nonostante i momenti di difficoltà che precedettero il varo e che fecero titubare anche l'incrollabile fiducia di Albertini¹²². Per la verità all'inizio le cose non si erano messe per il meglio: pochi avevano creduto al successo del nuovo progetto (tra essi la concessionaria della pubblicità del «Corriere», la Haasenstein & Voegler) e, ironia della sorte, la rotativa Hoe fatta venire appositamente da Londra – con tanto di tecnici esperti – per la stampa a colori della «Domenica», si era continuamente inceppata, tanto che per stampare i primi numeri della rivista si era dovuto ricorrere a tipografie esterne¹²³. Ciononostante il varo avvenne senza ritardo e tutti i lettori vennero invitati a recarsi in sede per ammirare questo mastodonte tipografico in azione:

La «Domenica del Corriere» ha acquistato una macchina rotativa a colori della casa Hoe di Nuova York. Questa casa è la più grande e la più rinomata nel mondo fra le fabbriche di macchine da stampare. L'alto prezzo dei suoi prodotti impedì finora che penetrassero nel continente europeo, e perciò il loro spaccio restò circoscritto agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna [*sic*]. La macchina che abbiamo acquistato ci costa, messa in opera, centocinquantomila lire, e con le macchine accessorie poco meno di duecentomila. La macchina a colori Hoe è lunga circa 7 metri e alta 3, è una vera montagna di ferro. Essa stampa quattro colori contemporaneamente a

¹²¹ Cfr. A. Moroni, *op.cit.*, che a nota 21, p.162 rimanda alla bibliografia di riferimento.

¹²² Come ricordava lo stesso Albertini, in quei giorni aveva la consapevolezza di giocare molta della credibilità che aveva acquisita in anni di duro lavoro. L'esempio del «Times» e le indicazioni del suo mentore (Torelli-Viollier), dalla cui casa passava quotidianamente prima di recarsi in redazione, aiutarono Albertini a realizzare ciò che aveva progettato. Cfr. *Id.*, *Vent'anni di vita politica*, p. 11. Oltre ad Albertini, tra i pochi ad aver fiducia, in quel frangente, nel successo del settimanale illustrato fu Ugo Ojetti (redattore e futuro direttore del «Corriere»), che si propose come curatore di una rubrica dedicata a «uomini, fatti, personaggi». Per Ojetti, vd. G. Licata, *op. cit.*, p. 616.

¹²³ Alla fabbrica americana Hoe, che aveva fornito le rotative al «Times» di Londra, era stata commissionata questa costosa macchina per la stampa, cfr. Glauco Licata, *Storia del «Corriere della Sera»*, Milano, Rizzoli, 1976. Ancora tutti da esplorare sono i preziosi fondi conservati nella AS CdS inerenti alla corrispondenza commerciale tra il «Corriere della Sera» e le principali ditte produttrici di macchine per la stampa, le cartiere, le fabbriche di inchiostri, ecc. In questi carteggi le due figure principe sono Luigi Albertini e Eugenio Balzan (amministratore dell'azienda), cfr. A. Moroni, *op.cit.*, p. 165, nota 29.

velocità diverse. Si possono ottenere fino a 16000 copie all'ora di un giornale di otto pagine di grande formato, tagliato, piegato e incollato. È mossa da un potente motore elettrico di 25 cavalli della casa Belloni e Gadda. Fra pochi giorni il pubblico sarà ammesso a vedere la nostra macchina Hoe in azione¹²⁴.

Il giornale non solo si mostrava nei suoi intenti programmatici ma metteva in scena lo spettacolo, della sua nascita, dopo difficile gestazione, da un macchinario che lo clonava in migliaia di copie, a una velocità e con colori mai visti: una sorta di evento mediatico, in cui il mastodonte tipografico era l'attrazione. Grazie alle novelle a puntate, ai romanzi d'appendice, al largo spazio dato ai fatti di cronaca (specie rosa e nera), al linguaggio semplice, all'ampio ricorso a immagini (e poi anche a fotografie) e al fatto che l'inserto poteva anche esser acquistato a parte dai non abbonati per soli «10 centesimi il numero»¹²⁵, la «Domenica» conquistò man mano anche fasce di lettori, di livello socio-culturale più basso, che in precedenza, non leggevano i settimanali illustrati, impostati all'epoca, come i quotidiani, per un *target* alto-borghese. Si trattava difatti, come aveva scritto Luigi Albertini sul «Corriere» nel dicembre 1898 presentando al pubblico il nuovo periodico, di

un giornale *per le famiglie dei nostri abbonati*, d'un giornale d'istruzione e ricreazione, che potrà esser messo senza pericolo in tutte le mani e che tutti i lettori, anche quelli di mediocre coltura, potranno intendere e gustare¹²⁶.

Il primo numero della «Domenica» uscì l'otto gennaio del 1899¹²⁷. Fu subito un gran successo; i quotidiani di allora – anche il «Corriere» – presentavano un numero ridotto di pagine (quattro) con piccoli titoli e lunghissimi testi, senza disegni né fotografie. La «Domenica» invece, giacché usciva una sola volta a settimana (la domenica appunto),

¹²⁴ DdC, 8 gennaio 1899, anno I, n. 1, p. 9, art. non firmato.

¹²⁵ Questo prezzo rimarrà immutato per tutto il periodo cui, in questo lavoro, facciamo riferimento (1899-1915).

¹²⁶ «Corriere della sera» (CdS), 2-3 dicembre 1898, art. *La «Domenica del Corriere»*.

¹²⁷ Com'è noto, la sede della «Domenica» era la stessa del «Corriere della sera» ovvero: dal 23 giugno 1889, Via Pietro Verri 14, mentre dal 28 agosto 1904, Via Solferino 28 (come testimonia, in copertina, la notazione sottostante e a destra del titolo). Nella sua storia precedente, il «Corriere della Sera» aveva cambiato diverse volte sede ossia: Galleria Vittorio Emanuele 77 (o meglio Via Ugo Foscolo, 5, sul retro della galleria) dal febbraio 1876 al 30 settembre 1880; Via San Pietro all'Orto 23 dal 1 ottobre 1880; il 4-5 maggio 1884 traslocò di fronte, al primo piano, n. 24; Via S.Paolo dal 27 settembre 1884 (lo testimonia un occhiello sul quotidiano: lo riporterà in testata il 2/3 dicembre 1884). Per questi dati cfr. Marianna Diluincis, *Romanzi, racconti, poesie e drammi nelle edizioni del «Corriere della sera»*, Indice cronologico, Archivi della Memoria I, Pirani Bibliografica editrice, Firenze 2009, p. 32.

poteva permettersi sin dall'inizio di stampare dodici pagine (passate a sedici già dal numero 37 del 1899)¹²⁸ in grande formato – per questo era denominata colloquialmente «Corrierona»¹²⁹ – corredate da splendide tavole a colori opera di un pittore, allora sconosciuto, Achille Beltrame¹³⁰. Era chiaramente l'inizio di una nuova editoria. Le immagini di Beltrame, che avevano la particolarità di non esser create a tavolino ma erano la fedele rielaborazione di «schizzi [presi] dal vivo» o di fotografie¹³¹, determinarono il successo del domenicale. In quarantacinque anni l'illustratore creò circa 4.000 tavole, curando minuziosamente ogni particolare (dalle sfumature delle mostrine militari a quel peculiare tipo di locomotiva o di fucile, dai piumaggi sulle larghe falde dei cappelli al salone del *Ballo Excelsior* per la Croce Rossa, ecc.) con un'aderenza alla realtà tale da “trascinare” il lettore (quasi) all'interno dell'evento. Anche quando prenderà piede la fotografia¹³², il disegno a colori rimarrà “la copertina” della «Domenica»¹³³: Beltrame, difatti, con profonda consapevolezza delle possibilità tecnico-espressive della sua arte, fermava l'evento proprio nel momento *clou* – quello di massima teatralità, o di massima catastrofe – in cui la gestualità dei protagonisti, gli atteggiamenti delle comparse e il contesto circostante erano esasperati al massimo

¹²⁸ DdC, 17 settembre 1899, n. 37: «Questo numero della *Domenica del Corriere* è di sedici pagine in luogo di dodici essendoché le inserzioni sovrabbondavano, né volevamo togliere per esse maggiore spazio dell'usato al testo. I lettori per tal modo guadagnano, gli articoli e le illustrazioni sia in nero che a colori essendo in quantità maggiore che nei numeri precedenti.» Per quel che riguarda l'impaginazione dal 1899 al 1906, il testo del periodico si presentò disposto su tre colonne verticali; dal 1907, le colonne passeranno a quattro.

¹²⁹ Cfr. C. Carabba, *Corrierino, Corrierona*, Baldini & Castoldi, Milano 1998².

¹³⁰ Achille Beltrame studiò all'Accademia di Brera e fu scoperto e lanciato dal grande Edoardo Ximenes, cfr. G. Licata, *op. cit.*, pp. 569-570.

¹³¹ DdC, 11 giugno 1899, n. 23, p. 2: «Tra le nostre aspirazioni vi è quella di sostituire, per quanto possibile, ai disegni di maniera, fatti tranquillamente ma cervelloticamente al tavolo, delle illustrazioni eseguite direttamente dal vero, od almeno con materiali tratti dal vero. Infatti le ultime nostre tavole furono composte con elementi esattissimi». Il 20 dicembre 1903, a p. 3 un avviso *Ai lettori* si diceva: «per 5 lire [il lettore avrà] 832 pagine con oltre 100 tavole a colori ed un migliaio di illustrazioni in nero ...»

¹³² Le fotografie erano già presenti nel 1899 e in pochi anni divennero molto frequenti. Documentazione reale di uno spazio bidimensionale ma decontestualizzata (non consente di vedere quel che c'è oltre ai limiti del fotogramma), la fotografia stimolava la curiosità e la capacità di ricostruzione del lettore. Già nel 1899 era stato bandito anche un concorso fotografico tra i lettori denominato «concorso della testa di gatto», perché si trattava di premiare la migliore fotografia rappresentante «uno dei più interessante fra gli animali domestici»: nel mese di dicembre vennero pubblicati i nomi dei vincitori e dei migliori fotografi «della domenica»: «Più di cento persone hanno partecipato al nostro concorso (...). Il premio è stato aggiudicato al dilettante fotografo signor Gabenara Michele (Via della Libertà, N.[numero] 8 A) Genova». Il gatto del Gabenara, che aveva fatto vincere al genovese «50 lire», era stato giudicato in redazione: «di un'opulenza, (...) d'uno sguardo di serena tranquillità, di malvagia dominazione che anche il D'Annunzio approverebbe...», DdC, 10 dicembre 1899, p. 2, rubr. *I nostri concorsi a premi*, art. *Il concorso della testa di gatto*, non firmato.

¹³³ Tra i vani tentativi di rinnovamento per salvare il settimanale negli anni Settanta del Novecento si giunse a rinunciare alle copertine disegnate per sostituirle con fotografie, come gli altri settimanali popolari.

grado, campo libero ad ogni genere di fantasie e di proiezioni partorite dalla menti dei lettori. Si vedano, ad esempio, certe copertine dedicate al c.d. «processo Murri». Già prima della serie, Beltrame coglie l'attimo: raffigura l'arresto dell'avvenente contessa Bonmartini – figlia di uno dei più grandi medici del tempo il senatore Augusto Murri¹³⁴ – proprio là dov'era avvenuto (la sua stanza da letto)¹³⁵; l'occhio curioso del lettore d'inizio secolo può entrare così nei drammi di un contesto riservato ed elitario, solitamente inaccessibile¹³⁶.

Dal 13 gennaio 1907 alla settimana del 6-13 giugno 1915, il settimanale si ornò di un involucro¹³⁷, per proteggere i bellissimi disegni a colori della copertina e della quarta di copertina. Le quattro facciate della “sovracopertina” non erano numerate e vi era

¹³⁴ DdC, 23 ottobre 1904, p. 3 [miei i corsivi]: «Tullio e Linda sono figli di una *celebrità autentica*: il senatore professor Augusto Murri, la cui fama di *operatore* varcò i confini non pur di Bologna, ove risiede, ma dell'Italia. Se e quale *responsabilità morale* spetti, indirettamente, all'illustre uomo, non è facile dire, ma è certo che l'*educazione da lui impartita* alle sue creature non è forse estranea all'ignobile dramma di sangue e d'amori illeciti nel quale Tullio e Linda figurano come attori. Poi il senatore Murri è *massone*, e sembra che la setta abbia tentato o possa tentare un salvataggio (...). Anche il senatore Murri dovrà comparire alle Assise e come testimone e accusatore del figlio, avendo egli stesso denunciato il delitto di Tullio al Procuratore del Re». Per l'attacco alla scienza e alla borghesia cui i medici coinvolti appartenevano, si veda V. Babini, *op.cit.*, pp.159-186. Nel 1905 e nel 1911 la «Domenica» presenterà articoli che parleranno di Murri come grande clinico (ripresa delle lezioni, onori da parte dei suoi allievi) riabilitandone, in un certo senso, il buon nome: DdC, 26 febbraio 1905, pp. 12 -13 rubrica *Il consiglio del medico*, art. *L'autospecialismo*, firmato dott. Petrus; DdC, 5-12 febbraio 1911, p. 10 occhiello *Onoranze ad un medico illustre*, art. *Il prof. Augusto Murri*, non firmato ma con grande fotografia spiegata dadidascalia: «Il prof. Augusto Murri acclamato dai suoi allievi all'uscita del Policlinico»). Per un approfondimento sulla «Scuola di Murri» cfr. l'omonimo paragrafo di G. Oldrini, W. Tega, *Filosofia e scienza a Bologna tra il 1860 e il 1920*, Nuova universale Cappelli, Bologna 1990, pp. 191-204.

¹³⁵ DdC, 28 settembre 1902, copertina: «Il dramma di Bologna: l'intimazione del mandato d'arresto alla contessa Bonmartini-Murri». In quarta pagina l'articolo *Il sanguinoso dramma di Bologna* narra poi, con dovizia di particolari, il fatto e riferiva che l'illustre clinico prof. Augusto Murri – studioso e scienziato – aveva narrato al Procuratore del re che suo figlio, l'avvocato Tullio Murri, gli aveva confessato di esser stato l'uccisore del conte Francesco Bonmartini marito della sorella (l'arrestata in copertina), DdC, 28 settembre 1902, rubrica *I fatti del giorno*, art. cit., p.4.

¹³⁶ Senza dubbio, per quelle generazioni, i settimanali illustrati a grande tiratura fungevano da catalizzatore del rimosso e degli archetipi dell'immaginario collettivo: un meccanismo che mescolava ambigualmente e 'ossimoricamente' realtà e finzione, vita reale e romanzo, evasione e informazione. Difatti lo sfruttamento giornalistico di quello che si potrebbe definire “il ciclo Murri” continuò per anni: la «Domenica» seguì tutte le fasi del processo. Il 23 ottobre 1904 la copertina raffigurava l'inizio di quell'*iter*: «Il processo contro i Murri ed altri per l'assassinio del co. Bonmartini, alle Assise di Torino: la prima seduta (11 corr.). [ovvero l'11 ottobre 1904] Disegno di A. Beltrame, da fotografie.» A pagina 3, segue l'articolo: *Il processo Murri-Bonmartini a Torino*, corredato da due fotografie («Il senatore prof. Augusto Murri»; «Il palazzo ove ha sede la corte d'assise a Torino»). L'anonimo giornalista sottolinea che tutti gli imputati, eccetto una (Rosina Bonetti), erano tutti appartenenti alle classi superiori: Tullio Murri (di ventinove anni) autore materiale del premeditato assassinio del ricchissimo conte Bonmartini, marito della sorella Linda Murri (di trentatré anni) la quale – afferma il giornalista – lo avrebbe istigato all'omicidio «per godersi in quiete gli stanchi amori del suo amante il dottor Luigi Secchi, di cinquantadue anni», c'era anche coinvolto un altro medico, Pio Naldi, di trentuno anni.

¹³⁷ La “sovracopertina” (o “pre-copertina”) fungeva da involucro al giornale. Nei quattro numeri del dicembre 1908, quest'involucro risulta raddoppiato.

ospitata soprattutto e pubblicità in bianco e nero inframmezzata da curiosità e dalle rubriche *Piccola Posta* e *Cartoline dal pubblico*.

Tra le rubriche più famose, *Cartoline del pubblico* iniziò nel febbraio 1907 e conteneva barzellette, freddure, brevi dialoghi o curiosità narrati, nello spazio di una cartolina postale, dai lettori mentre i testi che, a giudizio insindacabile della redazione, erano considerati migliori venivano pubblicati e periodicamente premiati¹³⁸. Alle *Cartoline del pubblico* fecero seguito, in stretto turno di tempo, le rubriche *Fotografie del pubblico* (giugno 1907) e *La Realtà romanzesca*¹³⁹ apparsa nel dodicesimo numero del 1917 (25 marzo). Queste ed altre rubriche ci confermano un carattere specifico e speciale della «Domenica»: il pubblico protagonista. Tutti i lettori potevano collaborare, il «Signor Tutti» poteva diventare, come si scrisse nel primo numero, parte integrante della redazione:

Un giornale non può prosperare se pensato e composto tutto quanto nell'intimità di una redazione, da taluni pochi individui. Anch'esso come le piante non fatte nei languori delle serre chiuse, ha bisogno d'aria e di sole, di correnti vive di simpatia, della larga e spontanea cooperazione di molti. Un giornale, specialmente se illustrato, deve risultare specchio, riflesso della multiforme complessa vita pubblica. Domandiamo quindi la collaborazione dei nostri lettori; desideriamo che il *Signor Tutti* sia il nostro principale redattore, che una continua corrente spirituale unisca il giornale al pubblico, il pubblico al giornale. Così, soltanto così, confidiamo di riuscire. All'opera dunque e avanti!¹⁴⁰.

La 'chiamata alle armi' (penna e calamaio) fu accolta anche troppo alla lettera e grafomani e aspiranti scrittori di tutta Italia pensando fosse arrivata, finalmente, l'ora della loro ribalta e invasero letteralmente la redazione dei loro scritti. Già sul secondo

¹³⁸ DdC, 24 febbraio 1907, p.7, rubrica *Cartoline del pubblico*; si spiega cos'è: «Una rubrica nuova –Tutti i lettori possono collaborarvi – Ma bisogna essere brevi e divertenti. Quel che si pubblica si compensa ma bisogna leggere le condizioni». Si spiega che può scrivere solo su cartolina e non su lettera e che la lunghezza massima è di «40 righe», si propone che tutti siano «collaboratori del giornale.»

¹³⁹ *La realtà romanzesca*, creata da Aristide Marino Gianella (1878-1961) nel 1917, fu tra le più fortunate rubriche della «Domenica»: essa proponeva resoconti eclatanti, al limite dello scabroso, dell'insolito, in un'imperterrita ricerca del curioso e del bizzarro. Cfr. F. Mariani Ciampicacigli, *Realtà romanzesca nella «Domenica del Corriere» (1922-1941)*, Ravenna, Longo, 1976.

¹⁴⁰ DdC, 8 gennaio 1899, anno I, n. 1, p. 2, art. senza titolo né firma. Potrebbe attribuirsi ad Attilio Centelli (Direttore della «Domenica») o, meglio, ad Albertini (direttore del «Corriere»), come ipotizza O. Bariè, cfr. *Id., op. cit.*, p. 68.

numero (15 gennaio 1899) fu necessario correre ai ripari. Ecco ad esempio cosa si rispondeva, nella rubrica *Piccola Posta*¹⁴¹, a un lettore fiorentino:

«A.S. Firenze [iniziali del lettore] - Anche voi ci scrivete offrendoci di collaborare e domandando quanto paghiamo. Siete uno dei mille che si sono immaginati che la nascita della *Domenica del Corriere* dovesse arricchirli. Non possiamo pagare se non gli scrittori di prim'ordine, che hanno un nome già celebre, o coloro che ci portano novità assolutamente singolari e "sensazionali" per adoperare una brutta parola di moda. I dilettanti, i novellini debbono contentarsi della gloria. Dove dovremmo cacciare tutta la roba che ci vien offerta a pagamento?»¹⁴²

Per arginare il fenomeno occorre dunque chiarire che il settimanale non potesse permettersi di retribuire che autori già famosi. Anche senza compenso, tuttavia, un fiume inarrestabile di poesie, le corrispondenze comprendenti notizie di cronaca, testi narrativi appartenenti ai generi più diversi e persino articoli di divulgazione scientifica¹⁴³ inondò la redazione. Il fatto che il «Corriere» rispondesse sempre (iniziali dell'aspirante scrittore e motivazione del rifiuto¹⁴⁴ o dell'accettazione del "pezzo"¹⁴⁵) è

¹⁴¹ Questa rubrica anonima (come del resto lo saranno anche: *Spigolature*, *Cartoline dal pubblico* e gli altri contenitori analoghi, non destinati a contributi originali di un redattore o di un collaboratore) era un luogo di incontro e di scambio diretto tra il giornale e il suo pubblico: *Piccola Posta* conteneva, infatti, le risposte della redazione alle lettere dei lettori. In mancanza delle lettere dei lettori – di solito non pubblicate sul giornale, né conservate, a quanto ho potuto constatare, per quel che riguarda il periodo prebellico considerato, nei faldoni dell'AS CdS di Milano (in periodi successivi il discorso cambia e il materiale archivistico è maggiore) – si deve far riferimento a quanto si evince leggendo i responsi che ad esse venivano dati dalla redazione. Le missive dei lettori contenevano critiche ed elogi, impressioni, indicazioni di argomenti da veder trattati, richieste di chiarimenti (es. in merito al rifiuto di un manoscritto inviato) e via dicendo.

¹⁴² DdC, 15 gennaio 1899, anno I, n. 2, 1899, p. 9.

¹⁴³ Alcune risposte date dalla redazione riguardavano articoli scientifici rifiutati in quanto i dati o le considerazioni in essi contenute, non erano inappuntabili al vaglio della c.d. «scienza positiva». Ecco la risposta data al signor «G. P. di Novara», che si era proposto con un articolo: «La scienza ci arriverà un giorno, probabilmente, ma per ora non sono che fantasie (...)», DdC, 10 dicembre 1899, n. 49, rubr. *Piccola Posta*, p. 13. Anche da questi rifiuti appare chiaro che il livello cui si voleva che la scienza divulgata si attestasse, fosse piuttosto rigoroso e controllato.

¹⁴⁴ DdC, 19 febbraio 1899, rubrica *Piccola Posta*, p. 10: «G.G., Piacenza- Lia A., Milano- M.J., Milano, L.M., Firenze, Mammola-Firenze [la stessa cui era stato accettato un racconto]- Agn. M., Verona - P.T., Lodi- G.C. Verona - Antofilo, Modena, T.S., Firenze, Dott. C.R., Reggio Emilia- d'Art, Exilles- A.P. Milano, G.C. Spezia- G.F.P., Torino- Avv. M.C., Milano - Dott. F.C., Varenna, ecc. Le loro poesie per ragioni diverse che ci è impossibile dire, non possono venir pubblicate». Elenchi come questi sono una miniera di informazioni per lo storico: ad esempio, da un loro studio comparativo, potrebbero dedursi molti dati inerenti al 'lettore-tipo': genere, *status* sociale, livello di istruzione, assiduità nell'invio di contributi, città di provenienza (anche al fine di individuare le città italiane in cui la «Domenica» era più diffusa). Ed ancora: «Fra-Strappa, Firenze. Alcune delle sue osservazioni sono buone, altre no. (...) Quanto ai ritratti e alle navi ci lasci respirare e a suo tempo faremo.(...) G.L.S. [sigla non chiaramente

la cartina di tornasole di un lavoro faticoso, quanto invisibile, che obbligava il vaglio di tanti e tali manoscritti.

Primo direttore della «Domenica», in carica per tutto il nostro periodo di riferimento (1899-1915), fu il veneziano Attilio Centelli, già collaboratore del «Corriere» dal 1897, scelto dallo stesso fondatore (Torelli) per la solida esperienza nel campo del giornalismo. L'elogio funebre comparso nel giugno 1915 sul domenicale è un'occasione, per l'anonimo estensore del 'pezzo', per offrire al lettore un'interessante biografia di Centelli nell'ambito della quale aspetti professionali e umani si intrecciano armoniosamente:

Attilio Centelli, il direttore della *Domenica del Corriere* è morto dopo due mesi di aspra malattia tra il compianto degli amici, degli estimatori. I lettori di questo giornale che egli fondò per incarico di Torelli-Viollier, e che con una geniale, assidua, amorosa attività condusse alla presente diffusione e alla popolarità, avranno certo accolto con cordogli il malinconico annunzio. Il comm. Attilio Centelli era veneziano e, aveva toccato appena i sessant'anni. La sua carriera di giornalista vivace, operosa, svariata ebbe inizio nella sua città natale. (...) Fu giovanissimo collaboratore di giornali in cui aver parte era già un onore. Descrisse con garbata finezza le cronache della città veneziana ai lettori del *Corriere della sera* e della *Perseveranza*¹⁴⁶, diede un notevole contributo d'articoli all'indimenticabile *Capitan Fracassa*. Si occupava allora con prevalente simpatia [per l'arte di cui era appassionato] di quadri e di statue (...). Fu chiamato a fondare la *Gazzetta di Treviso* ed egli diresse un giornoletto di provincia pieno di sapore, di calda giovinezza, di spiriti battaglieri. Si fece amare da tutti. Ricordava con festosa gratitudine i suoi anni trevisani che rappresentavano per lui la vera consacrazione di professionalità. Tornò poi a Venezia dove riprese il suo interessante giornalismo artistico e letterario, pubblicò libri di storia e di viaggi, finché il Torelli-Viollier lo conobbe e lo chiamò a Milano affidandogli la fondazione

leggibile], Vicenza: L'idea è buona ma dovrebbero essere bozzetti personali più piccanti perché quanto ella dice è stato detto per dieci, cento altre volte ...»

¹⁴⁵ I testi accettati subivano poi un'opera di revisione e di "riadattamento" per cui la redazione chiedeva l'assenso preventivo dell'autore: «Mammola-Firenze. Potrebbe andare se accorciato della prima parte che nulla aggiunge alla narrazione del naufrago. Dobbiamo ridurlo e adattarlo? Attendiamo risposta», DdC, 19 marzo 1899, n. 11, rubrica *Piccola Posta*, p. 10.

¹⁴⁶ La «Perseveranza» era un quotidiano conservatore monarchico-cavouriano espressione di quegli orientamenti prevalenti nel patriziato milanese che lo aveva fondato nel 1859. Anche il «Corriere» di Torelli si poneva come appartenente al fronte conservatore, moderato e monarchico, in grado di offrire alla borghesia lombarda un modello di identificazione della sua componente industriale e deruralizzata, cfr. A. Scotto Di Luzio, *L'industria dell'informazione: periodici, e quotidiani, giornalisti e imprenditori*, in D. Bigazzi e M. Meriggi (a cura di), *La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001, p. 358, cit. da Moroni, *op.cit.*, p.26.

della *Domenica del Corriere*. Da quel momento egli amò soprattutto questo giornale e si occupò soprattutto di esso. Collaborava con articoli, con impressioni d'arte, con note sulle esposizioni milanesi al *Corriere della sera* ma la parte maggiore della sua attività era assorbita dalla *Domenica*. Egli vi lavorava senza vanità personale ma con amore fermo e caldo aiutato dalla sua signora, Noemi Deodati Centelli [anch'ella collaboratrice della «Domenica»]¹⁴⁷, che fu la compagna adorata della sua vita, che non si staccava mai da lui, tanto che la perenne sorridente tenerezza di questi due spiriti indissolubili destava in tutti la più affettuosa simpatia. Attilio Centelli si staccava dal giornale solo un mese all'anno per fare importanti viaggi all'estero. Era questa la sua gioia maggiore: un'altra gioia era per lui la frequentazione degli amici: artisti e scrittori in prevalenza, che amava raccogliere nella ospitalità gaia della sua casa. Scompare un uomo probo, intelligente, d'una bontà quasi ingenua, d'un fervore di vita che dava alla sua canizie – che fu precoce – non il carattere d'un'esistenza declinante, ma il senso di qualcosa di nuovo e d'intatto. La sua morte è un lutto non solo per la *Domenica*, nella quale resta tanta parte del suo spirito alacre, equilibrato, sereno, ma anche a vastissima schiera (...) che tutti prediligevano in lui (...) il caldo patriottismo, il nobile e giovanile ardore di lavoro. Noi salutiamo il direttore, il collega che ci lascia e mandiamo alla sua sventurata moglie, alla sorella, le espressioni più commoventi di riverente dolore¹⁴⁸.

È ipotizzabile che l'anonimo estensore dell'articolo di commiato per il primo direttore della «Domenica» sia stato proprio Luigi Albertini (direttore del «Corriere» dal 24 maggio 1900, al 29 novembre 1925). Difatti, le doti (inventiva, apertura alle novità, presenza assidua al giornale) messe in luce in Centelli corrispondevano esattamente a quelle incarnate dall'«ideal-tipo» del giornalista e direttore di giornale cui guardava Albertini; doti che, quest'ultimo, indicò sempre assenti in Domenico Oliva, suo predecessore alla direzione del «Corriere». Oliva aveva, di fatto, mal traghettato il quotidiano tra il giugno 1898 e il maggio 1900, ovvero nel lasso di tempo in cui Torelli

¹⁴⁷ Vd. *infra*.

¹⁴⁸ DdC 20-27 giugno 1915, p.8, art. *Il nostro lutto*, non firmato, con grande foto inserita all'interno di una doppia cornice di un Attilio Centelli allegro e bonario che, forse anche per la completa canizie di barba e capelli, sembra molto più anziano dei suoi sessant'anni. Dal testo sembra anche emergere che Attilio e Noemi Centelli non ebbero figli (o morirono presto), visto che è ricordata nelle condoglianze solo la sorella del direttore.

si era ritirato a vita privata e ancor giovane era venuto a mancare (26 aprile 1900) ed era stato poi defenestrato e sostituito con Albertini¹⁴⁹.

A fianco di Attilio Centelli, in qualità di gerente responsabile della «Domenica» vi fu Giovanni Galluzzi¹⁵⁰ che ricoprì l'incarico dal 1899 al 1918¹⁵¹. In contemporanea Galluzzi era gerente anche del «Corriere» (dal 1 gennaio 1885 fino al 31 dicembre 1918), de «La Lettura» (dal 1901) ed del «Corriere dei Piccoli» (dal 1908), rivestendo altresì il ruolo di direttore de «Il Romanzo mensile», per diciassette anni (dal 1903 al 1920). Ad affiancare Centelli anche sua moglie Noemi Deodati¹⁵² che fu tra i primi collaboratori della «Domenica». Noemi firmò con il nome d'arte 'Nicoletta', rubriche di moda e di cucina che avremo modo di citare spesso in corso d'opera. I coniugi Centelli, dotati di passione per il lavoro giornalistico e di vivida fantasia, furono una valida "spalla" per le idee brillanti di Albertini. Insieme essi escogitarono sempre nuovi progetti affinché il domenicale divenisse, come divenne, il «settimanale della famiglia italiana»: rubriche di divulgazione che potessero interessare anche la gente delle campagne, fotografie curiose di fenomeni della natura, concorsi fotografici e di vario tipo, ma soprattutto rubriche di vita pratica (medicina gastronomia, moda, economia casalinga) e racconti o resoconti di avventure in paesi esotici, e poi gli iniziali vagiti di un colonialismo italiano lievitanti nel nazionalismo sfocianti in una guerra con la

¹⁴⁹ Oliva, che non si faceva mai vedere in redazione, stava anche spingendo il «Corriere della sera» verso una linea politica nettamente diversa da quella liberale. Per approfondire questi aspetti della polemica tra Albertini e Oliva si può vedere A. Moroni, *op.cit.*, pp. 167-176 specie nella lettera citata alle pp. 168-170 (AS CdS, *Carteggio: personaggi e società*, cartella 151, fasc. 424: Oliva Domenico).

¹⁵⁰ Giovanni Galluzzi fu gerente responsabile, oltre che della «Domenica», anche del «Corriere» (dal 1 gennaio 1885 fino al 31 dicembre 1918), de «La Lettura» e del «Corriere dei Piccoli». Fu inoltre direttore de «Il Romanzo mensile» (dal 1903 al 1920). Galluzzi affiancò anche il successore di Centelli: Ferdinando D'Amora (direttore dal 1915-1929). D'Amora (1886-1929), in servizio come redattore al «Corriere» dal 1909, aveva lavorato in precedenza al quindicinale illustrato «Il Bel paese» di Milano. Nominato direttore della «Domenica» alla morte del Centelli e durante la guerra del 1915-18 essendo al fronte i pochi redattori del settimanale, D'Amora si ridusse ad assommare in sé la figura di direttore e di 'unico' redattore della «Domenica», riuscendo a far uscire il periodico impeccabilmente. Cfr. G. Licata, *op.cit.*, p. 588.

¹⁵¹ Nell'Archivio storico del «Corriere» la corrispondenza loro rivolta o da loro inviata non è oggetto di catalogazione separata né è stato possibile reperire materiali da cui trarre maggiori dati biografici. Eppure Attilio Centelli e Giovanni Galluzzi furono figure di prim'ordine per Via Solferino. Il veneziano Attilio Centelli diresse la «Domenica» dal 1899 alla morte (1915): molte notizie appaiono nell'elogio funebre apparso sulla «Domenica» (vd. *supra*). Si veda anche T. Rovito *Letterati e giornalisti italiani contemporanei: Dizionario bio-bibliografico*, 1922², p. 94.

¹⁵² La scrittrice veneziana Noemi Deodati Centelli (1855-1942), figlia dell'avvocato, senatore del Regno e membro effettivo dell'*Istituto veneto di scienze, lettere ed arti* di Venezia Edoardo Deodati (1821- 1896), fu collaboratrice della «Domenica», cfr. Theodoro Rovito *Letterati e giornalisti italiani contemporanei: dizionario bio-bibliografico*, 1922², p. 94, *ad nomen*: Noemi Deodati Centelli) e cfr. scheda del Senato: <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/9748463f7c0644a94125646f005b09c9?OpenDocument>.

Turchia e con la Libia¹⁵³. Grazie anche a questi ingegni il domenicale si configurò come un figlio minore che, pur contribuendo alle spese di famiglia, si incamminava sempre più, nel processo di differenziazione dal quotidiano-padre, alla ricerca di una propria identità. La fortunata pista aperta dalla «Domenica» fu battuta, ben presto, da altre testate collaterali: «La Lettura» (nel 1901), il «Romanzo Mensile» (nel 1903) e il «Corriere dei Piccoli» (nel 1908), grazie alle quali il «Corriere» si trasformò nel giro di pochi anni da impresa artigianale, messa su da alcuni amici (Eugenio Torelli, Ettore Teodoro Buini, Raffaello Barbiera, Giacomo Raimondi)¹⁵⁴ insieme alle loro mogli (Maria Antonietta Torriani Torelli, Vittoria Bonacina Buini)¹⁵⁵ e a ricchi ma poco prodighi finanziatori (Riccardo Pavesi, Pio Morbio, Riccardo Bonetti)¹⁵⁶, in una vera e propria impresa editoriale i cui proventi erano determinati dall'andamento degli utili delle differenti testate che facevano capo al quotidiano.

«La Lettura», che ebbe come primo direttore il commediografo Giuseppe Giacosa (dal 1901 alla morte avvenuta il 1 settembre 1906)¹⁵⁷, affiancato dal gerente responsabile Giovanni Galluzzi, era un raffinato mensile il cui scopo era quello di informare, come scriveva il «Corriere» nel dicembre 1900, sui principali temi e dibattiti su temi di

¹⁵³ G. Licata, *op.cit.*, p. 582-583.

¹⁵⁴ A Ettore Teodoro Buini – amico di Torelli da dieci anni – fu assegnato il ruolo di redattore; a Raffaello Barbiera – un impiegato del Comune di Venezia– la parte letteraria; un altro amico del fondatore, Giacomo Raimondi, curava invece le parti economiche, cfr. A. Moroni, *op.cit.*, p. 37.

¹⁵⁵ Andrebbe maggiormente approfondito il ruolo delle donne che presero parte, per così dire, all'impresa-«Corriere» e suoi derivati: Vittoria Bonacina, moglie di un amico personale di Torelli, Ettore Teodoro Buini, che nei primi tempi del «Corriere» tradusse alcuni romanzi (questo genere in seguito scomparve dal quotidiano e gli fu riservato posto negli altri periodici); la stessa moglie di Torelli, Maria Antonietta Torriani, autrice, con lo pseudonimo di Marchesa Colombi, di romanzi d'appendice (i cui romanzi, specie *Un matrimonio in provincia*, riscoperti da Natalia Ginzburg e da Italo Calvino furono ripubblicati negli anni Settanta); anche Noemi Deodati, moglie di Attilio Centelli, la quale invece collaborò alla «Domenica»; cfr. G. Licata, *op.cit.*, Indice dei nomi, *ad nomen*; A. Moroni, *op.cit.*, nota 41, p. 38.

¹⁵⁶ I primi proprietari del «Corriere» appartenevano tutti all'*élite* milanese. L'avvocato Riccardo Pavesi (anche direttore de «La Lombardia») divenne di lì a poco magistrato e poi deputato abbandonando la società. La sorella di Pio Morbio, la nobildonna novarese Giulia Morbio, aveva sposato Benigno Crespi che, di lì a pochi anni (1885), rilevando le quote di tutti, divenne proprietario del giornale, creando una società in accomandita con Eugenio Torelli, cfr. A. Moroni, *op. cit.*, p. 79.

¹⁵⁷ Il drammaturgo, narratore, librettista e giornalista Giuseppe Giacosa (1847-1906) nacque in provincia d'Ivrea da famiglia alto-borghese. Del padre magistrato seguì le orme giungendo sino alla laurea in giurisprudenza e ad intraprendere l'avvocatura nel suo studio; abbandonata questa carriera scelse di dedicarsi appieno alla letteratura e alla drammaturgia. Visse tra Torino e Milano, frequentando i coloriti ambienti della Scapigliatura e dedicandosi anche al giornalismo: questa strada lo portò, nel 1901 ad esser scelto da Albertini come direttore del mensile milanese «La Lettura Lettura». Tra i contributi critici sul Giacosa: «La Lettura», 1906, n. 10, pp. 855-878 (fascicolo commemorativo con scritti di C. Bertolazzi, R. Bracco, E.A. Butti, A. D'Ancona, F. De Roberto, A. Fogazzaro, A. Graf, G. Rovetta, G. Verga e altri); D. Oliva, G. G., in *Id.*, *Note di uno spettatore*, Bologna 1911, pp. 275-286; B. Croce, G. G., in *Id.*, *La letteratura della nuova Italia*, II, Bari 1914, pp. 220-238. Cfr. DIB, *ad nomen*; G. Licata, *op.cit.*, pp. 598-9.

«scienza diluita e di erudizione ristretta»¹⁵⁸, cercando di conciliare la diffusione della cultura con le esigenze di tiratura. Dieci giorni dopo questo articolo anche la «Domenica» pubblicizzava la nuova nata in casa-«Corriere». «La Lettura», a differenza delle riviste del suo genere aveva, per così dire, due anime: difatti non aspirava a rivolgersi ad un'unica categoria di persone ma

al grande pubblico: agli uomini di studio coi suoi articoli originali, come a tutti quelli che leggono per svago, per ricreazione, per impiegare utilmente qualche ora. Essa si comporrà di due parti distinte, la prima conterrà scritti originali non molto lunghi, di genere vario, scritti in forma piana e facile la seconda conterrà dei gustosissimi racconti, di quanto di più interessante, di più curioso, di più utile vedrà via via la luce nelle nostre riviste italiane e straniere¹⁵⁹

Nell'editoriale programmatico, che Giacosa firmava nel primo numero, la dichiarazione d'intenti era chiara:

Non per virtù propria, che non si può darne saggio innanzi di nascere, ma perché fondata da un grande giornale quotidiano, che la destina come premio ai suoi abbonati, la nostra rivista ha assicurata fin dal primo numero una diffusione, quale a pubblicazioni di simil natura rare volte è dato, anche dopo lunghi anni, di conseguire. Essa deve dunque parlare a molta gente e diversa, alle condizioni, alle abitudini, al luogo della dimora, al grado e al modo della coltura. A ciò si richiedono speciali qualità ed un ordinamento speciale. Le qualità che guadagnano ad una scrittura l'attenzione dei molti, sono la chiarezza e la semplicità. L'ordinamento consiste in una grande varietà, anzi in una vera e propria universalità di soggetti, per modo che ogni lettore vi trovi almeno in parte soddisfatti il proprio gusto e le proprie curiosità. (...) è cosa certa che oggi sono più numerosi quelli che leggono. E quelli che leggono conoscono e apprezzano il valore del tempo dato alla lettura assai più di quanto non lo conoscessero e non lo apprezzassero i nostri padri.(...) *La Lettura* vorrebbe avere insieme della grande rivista e della rivista spicciola. Presuntuosi spropositi?¹⁶⁰

¹⁵⁸ CdS, 4-5 dicembre 1900, art. *La nostra rivista*.

¹⁵⁹ DdC, 16 dicembre 1900.

¹⁶⁰ «La Lettura: rivista mensile del Corriere della Sera», gennaio 1901, fascicolo 1, Tipografia del Corriere della Sera, Via Pietro Verri, n.14.

Anche la «La Lettura», come la «Domenica» nacque come dono agli abbonati e presentando (dal 1905) analoghe copertine, con illustrazione in quadricromia. Ben presto però anch'essa si ritagliò un pubblico proprio ottenendo, nel giro di un paio d'anni dalla prima uscita, una diffusione di tutto rispetto (cinquantamila copie)¹⁶¹.

Al domenicale e al suddetto mensile letterario seguirono, rispettivamente nel 1903 e nel 1908, altre due iniziative editoriali: il «Romanzo Mensile» ed il «Corriere dei Piccoli». Il primo, di cui era direttore Giovanni Galluzzi (dal 1903 al 1920) e consulente Girolamo Rovetta (fino al 1910), era un contenitore in edicola una volta al mese, in cui trovavano posto i romanzi d'appendice già pubblicati a puntate sul quotidiano. Le copertine dal settembre 1906 ospitavano illustrazioni in quadricromia a piena pagina opera¹⁶². Il romanzo d'appendice garantendo agli scrittori un mezzo dove non era possibile permettersi libri consentiva altresì al giornale di raggiungere le masse vincolandole attraverso quel meccanismo ("serialità") che oggi vediamo 'riproposto' da *fiction e telenovelas*.

«Il Corriere dei Piccoli» fu, invece, la prima rivista settimanale a fumetti dell'editoria italiana, pubblicata ininterrottamente dal dicembre 1908 all'agosto 1995. Basata su un'intuizione dell'educatrice Paola Lombroso Carrara (figlia del celebre criminologo)¹⁶³, fu fondata dallo scrittore Silvio Spaventa Filippi che la diresse fino alla morte (1931); accanto a lui, ancora Giovanni Galluzzi in qualità di gerente responsabile¹⁶⁴. Il pubblico cui il giornale si rivolgeva era dichiaratamente quello dei figli della borghesia fedele lettrice del «Corriere»; tuttavia, considerate le alte tirature,

¹⁶¹ Le pagine oscillarono tra le 132 e le 92, pubblicità inclusa; il prezzo di vendita variò dai 50 fino ai 75 centesimi.

¹⁶² Il «Romanzo Mensile» oscillava tra le 128 e le 64 pagine, ad un costo che variò dai 50 ai 75 centesimi (centesimi 50 dall'aprile 1903 fino al settembre 1917; centesimi 60 dall'ottobre 1917 al dicembre 1917; centesimi 75 dal gennaio 1918 al dicembre 1919). Cfr. M. Diluincis, *op.cit.*, p. 144.

¹⁶³ Il medico, antropologo, criminologo e giurista Cesare Lombroso (1835-1909) era un socialista e aveva fatto studiare le proprie figlie; non così Augusto Murri, la cui figlia (Linda) sarà accudita, una volta passata la tempesta del processo, proprio dalle figlie di Lombroso. Linda Murri pubblicherà, per cura di Luigi di San Giusto le sue *Memorie*, (Casa Editrice Nazionale Roux e Viarengo, Roma-Torino 1905). Per Paola (1871-1954, giornalista, scrittrice e pedagogista) e Gina Lombroso (1872-1944, medico e divulgatrice) autrice anche di una biografia del padre (*Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Bologna, Zanichelli, 1921) si veda il lavoro di Delfina Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990.

¹⁶⁴ «Il Corriere dei Piccoli» aveva periodicità settimanale e costava 10 centesimi. Era costituito di sedici pagine più altre quattro facciate (dal 1908-1914, eccetto i numeri 34-42 del 1914) di involucro che abbiamo trovato anche nella «Domenica». Dal 14 maggio 1916 (n°20) fu di dodici pagine, mentre dal primo gennaio 1918 (n°1) fu di otto pagine, cfr. M. Diluincis, *op.cit.*, 160

fu presto chiaro che gli acquirenti appartenessero anche ad altre categorie sociali¹⁶⁵. Molte le pubblicità medico-farmaceutiche di specialità al tempo rinomate pubblicate sul «Corrierino»: *Eutrofina* dell'Istituto Neoterapico di Bologna e la *Ferrochina Bisleri* prodotta a Milano da Felice Bisleri¹⁶⁶, la *Pappa Nestlé*, lo *Scioppo Costaldini* dell'omonima farmacia bolognese)¹⁶⁷.

Il nuovo corso, inaugurato proprio con la «Domenica», di offrire settimanali di approfondimento eludendo la via dei premi e delle lotterie¹⁶⁸ aveva dunque avviato una rivoluzione nella strategia aziendale e comportato notevoli riflessi nella fortuna della società editrice. Vero era che il «Corriere» aveva dovuto sostenere, negli anni, cospicui investimenti per dotarsi delle attrezzature necessarie alla stampa a colori, aumentare il numero dei corrispondenti e redattori, diffondere in modo più capillare il quotidiano (di cui si era pure aumentato il numero delle pagine) e supportare i temporanei contraccolpi di certe partenze stentate (come quella del «Romanzo Mensile»). Tuttavia, era innegabile che anche un quotidiano famoso come il foglio milanese traeva lustro dalla capacità di fornire una così ampia offerta in termini di informazione, divertimento, svago, coinvolgimento e spesso anche tutto insieme. Inoltre, proprio le nuove proposte editoriali – specie il domenicale – avevano comportato per l'azienda-«Corriere» un aumento notevole del fatturato. Dai bilanci aziendali del periodo prebellico risulta che: nel 1901, le 267.000 lire di utile societario erano determinate per l'89% dal «Corriere», per il 9% dalla «Domenica» e per il 2% da «La Lettura»; nel 1905 le 508.000 lire erano determinate per il 60% dal «Corriere», per il 29% dalla «Domenica», per il 9% da «La Lettura», per il 2% dal «Romanzo Mensile»; nel 1910 le 1.593.000 erano determinate: per 60% dal «Corriere», per il 29% dalla «Domenica» e per il 4% da «La Lettura», per il 3% dal «Romanzo Mensile», per il 12% dal «Corriere dei Piccoli»; nel 1914 l'utile (enorme) di 2.969.000 lire era determinato per il 56% dal «Corriere», per il 30% dalla

¹⁶⁵ Del primo numero furono vendute ben 80.000 copie ma la tiratura crebbe fino a raggiungere, per alcuni numeri degli anni Sessanta, le 700.000 copie.

¹⁶⁶ Per Felice Bisleri, vd. *infra*, Parte II cap. 2.

¹⁶⁷ Anche per le inserzioni pubblicitarie erano realizzati fumetti, brevi racconti, poesie, *sketch* teatrali: affidate a illustratori del calibro di Augusto Majani (in arte «Nasica») e Riccardo Salvadori.

¹⁶⁸ La vittoria della strategia fu favorita anche dalle pressioni che esercitò il «Corriere» sul Governo (ed in particolare su Luigi Luzzatti) affinché fossero abolite le lotterie legate agli abbonamenti, il che si realizzò il 24 maggio 1904.

«Domenica», per il 4% da «La Lettura», per il 2% dal «Romanzo Mensile», per l'8% dal «Corriere dei Piccoli»¹⁶⁹.

1.2. Dov'è la medicina nelle pagine della «Domenica»?

Come già accennato, la medicina della «Domenica» non era affatto confinata nei limiti angusti del *Consiglio del medico* ma vari articoli su salute e sanità erano disseminati un po' in tutti i numeri delle diverse annate esaminate. A parte le notizie mediche riportate nei trafiletti delle *Spigolature* – ove era la natura stessa della rubrica a imporre di “spigolare” notizie brevi e curiose¹⁷⁰ – e fatte salve notizie “flash” in cui era solitamente la fotografia a prendere il posto dell'articolo¹⁷¹ – gli articoli di medicina pubblicati sul domenicale non erano per niente brevi. In un periodo in cui lo spazio tra le righe era ridotto al minimo e le colonne risultavano fittissime, la maggior parte degli articoli medici erano nella media (ricoprivano cioè una colonna, una colonna e mezza, figure o foto incluse). Non mancavano tuttavia articoli che, per l'interesse dell'argomento

¹⁶⁹ AS CdS, *Atti istitutivi e documentazione societaria*, fasc. 3 cit., verbale della seduta del 29 aprile 1912, cit. anche da A. Moroni, *op.cit.*, p. 189.

¹⁷⁰ La rubrica *Spigolature* conteneva, in genere, quindici-sedici trafiletti, che rientravano nella fortunatissima categoria dello «Strano ma vero»: gli argomenti, purché rispettassero questa formula, erano dei più vari e tra essi si riscontrano spesso trafiletti di scienza e di medicina.

¹⁷¹ DdC, 19-23 gennaio 1913, p.8, trafiletto senza titolo, non firmato, con foto dell'«Ospedale per bambini inaugurato a Quarto» (didascalia). Di questa struttura non si dice altro; le poche righe che accompagnano la foto sembrano più un'occasione per ricordare, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'Eroe dei due mondi (la «Domenica», come si ricorderà, era all'epoca una realtà in cui si muovevano molti ex-garibaldini). Ecco la trascrizione dell'articolo: «A Quarto quel grazioso comunetto di dove Garibaldi coi Mille mosse pel mirabile viaggio, proprio nelle vicinanze dello scoglio, venne testé inaugurato un perfetto e ridente ospedale per bambini genovesi malati.» La fotografia mostra, più che un ospedale, una signorile villa d'epoca di due piani e mansarda; di fronte all'ingresso e sul balcone, s'intravedono delle figure vestite di bianco (infermiere o suore ospedaliere). Con l'aiuto di importanti figure della nostra Università si è tentato di sciogliere un dubbio che ci era sorto: se questa struttura, nei luoghi dove sorge il moderno ospedale, sia stata poi inglobata nell'*Ospedale Pediatrico Gaslini*, voluto e finanziato dal senatore Gerolamo Gaslini, in seguito alla morte della figlia undicenne (Giannina). Un'ipotesi plausibile ci era parsa quella che, in effetti, questo fosse stato il luogo dove Giannina era deceduta a causa di una peritonite. Infatti, la struttura ricordata nell'articolo della «Domenica» era stata inaugurata nel 1913 mentre la morte della bambina risale al 1917; l'Istituto Giannina Gaslini, costituito nel 1931, fu inaugurato nel 1938 (cfr. <http://www.gaslini.org>). La professoressa Augusta Giolito, psicoterapeuta dell'Ospedale Gaslini, ha attivato i Padri francescani che costituiscono, per così dire, la 'memoria storica' di questa istituzione in quanto voluti dallo stesso fondatore. La ricerca ha coinvolto, in particolare, Padre Aldo Campone, cui tuttavia non risulta che, in un periodo antecedente alla costruzione dell'Istituto Gaslini, esistesse un «ospedale per bambini». Secondo la memoria e la ricostruzione di Padre Campone, su quel terreno preesisteva un Ricovero per l'infanzia abbandonata, facente parte di un complesso ospedaliero denominato 'Pammatone'. Il ricovero sorgeva nei pressi dell'abazia di San Gerolamo, che effettivamente fa parte del complesso ospedaliero Gaslini. Purtroppo gli archivi del 'Pammatone' sono andati persi in un bombardamento; stanti così le cose, possiamo solo auspicare che alcuni fondi di questo antico Ospedale di Genova, siano confluiti nell'Archivio di Stato di Genova.

potavano ricoprire anche due o tre colonne: tra essi, molti si riferivano a novità in ambito chirurgico (es. il trapianto di pelle tra due donne¹⁷², una trasfusione tra bambini di tre e cinque anni¹⁷³), altri all'apertura di nuove strutture ospedaliere o ai nuovi mezzi inventati per il trasporto dei malati¹⁷⁴, altri ancora a ricerche importanti¹⁷⁵. In questo gruppo vanno inseriti anche gli articoli che più attraevano il lettore del tempo: «reintegrazione di organi»¹⁷⁶, «resurrezioni» (risvegli e rianimazioni¹⁷⁷), «telepatia»¹⁷⁸, esperimenti di gusto *noir*¹⁷⁹.

Dal punto di vista formale si può dire che, schematicamente, la medicina nelle pagine «Domenica del Corriere» è collocata in cinque diversi contesti.

Innanzitutto ai temi della salute è dedicata un'apposita rubrica: *Il consiglio del medico*¹⁸⁰ che metteva in “contatto diretto” medici e lettori, attraverso le lettere che questi ultimi inviavano alla redazione.

Ma la medicina non era circoscritta a questo pur importante contenitore: tematiche inerenti la salute (igiene, case sane per il popolo, anestesia e rianimazione, farmaci, disturbi nervosi, etica medica¹⁸¹, ecc.) erano disseminate un po' ovunque nel giornale, in articoli scientifici a sé stanti (non contenuti in specifiche rubriche)¹⁸² o in articoli

¹⁷² DdC, 27 marzo-3 aprile 1910, copertina: «Mirabile atto di altruismo : l'operaia Ghezzi, di Piacenza, si fa levare parte della propria pelle per cederla alla sorella malata» e p.9, occhio *Un mirabile atto di altruismo*, art. *L'operaia eroica*, non firmato, con grande fotografia della giovane ricoverata del letto 77 (numero riportato sulla testata). La didascalia sottostante recita: «L'operaia Pierina Ghezzi all'ospedale di Piacenza il giorno dopo l'operazione volontariamente subita.» Si veda *Appendice iconografica*: Tavola 4.

¹⁷³ DdC, 22 febr-1 marzo 1914, p.9.

¹⁷⁴ DdC, 27 giugno-4 luglio 1915,

p.1, titolo (di una grande fotografia) *La casa viaggiante dei nostri feriti con didascalia*: «Una sosta del treno-ospedale della Croce Rossa in una stazione dell'Alta Italia. La colazione del personale dirigente [ufficiali e crocerossine] sotto un padiglione improvvisato.»

¹⁷⁵ DdC, 7 gennaio 1906, p.3, art. *L'influenza dei colori sull'organismo umano*, firmato dott. E. Mariani (la cromoterapia).

¹⁷⁶ DdC, 19 gennaio 1902, p. 10, rubrica *Le curiosità della natura*, art. *Autonomia e reintegrazione*, Dott. Teiro.

¹⁷⁷ DdC, 23 febbraio-2 marzo 1913, p. 9, occhio *Le invenzioni utili*, art. *Un nuovo processo di rianimazione*. Per questi temi vd. *infra*.

¹⁷⁸ DdC, 5 gennaio 1902, p.8, art. *I fenomeni telepatici*.

¹⁷⁹ DdC, 18-25 agosto 1907, p.9, art. *La pietrificazione dei cadaveri di Pignotti*.

¹⁸⁰ Vd. *supra*.

¹⁸¹ DdC, 23 febbraio 1902, pp. 3- 4, art. *La scelta artificiale dell'uomo*, firmato Filippo Solimena (solo ultima parte dell'articolo): «Noi potremmo soltanto con la scelta artificiale affrettare il *miglioramento dell'uomo* (...). Ma lo faremmo a detrimento delle nostre facoltà morali. (...) Se la scelta artificiale dell'uomo può dirsi idealmente bella, non si può far a meno di crederla svantaggiosa e disumana in pratica, e niente affatto necessaria per l'avvenire della razza». Ha spiegato sopra come infatti: «la natura stessa si sbarazzerà degli inadatti».

¹⁸² DdC, 26 marzo 1905, p. 10, art. *Il centenario di un inventore* [Manuel Garcia, inventore del laringoscopio]: «La società reale di Londra celebrò venerdì scorso il centenario del maestro Manuel Garcia, nato a Madrid appunto il 17 marzo 1805 e fissato da circa mezzo secolo nella capitale inglese ove vive ancora. Figlio di un celebre artista lirico e fratello delle due celebri cantatrici Maria Malibran e

appartenenti ad altri generi giornalistici (es. informazione politica, cronaca nera¹⁸³, rosa¹⁸⁴).

È possibile anche reperire tematiche inerenti la salute all'interno di rubriche di scienza "in generale" (es. *Curiosità della scienza*; *Studi e ricerche*; *Attualità della scienza*; *Scienza modernissima*)¹⁸⁵ ove troviamo presentate al pubblico soprattutto invenzioni tecnico-scientifiche o nuovi filoni di ricerca¹⁸⁶.

È inoltre possibile trovare articoli medici all'interno di rubriche (es. *Americanate*¹⁸⁷; *Spigolature*¹⁸⁸) che fungono da contenitori di fatti d'attualità e di curiosità appartenenti

Paolina Viardot, egli si dedicò con gran gioia all'insegnamento. Ma una gloria più duratura assicurò al proprio nome con l'invenzione del Laringoscopio: il semplice e prezioso strumento che consente di esaminare le parti più profonde della gola e di studiarne il meccanismo e le malattie in modo sicuro e sperimentale. Il Garcia, più noto al pubblico colto come squisito maestro di bel canto, può considerarsi il vero fondatore della specialità laringologia, prima di lui abbandonata all'empirismo: ed il suo strumento, accolto da prima con sospetto, quasi con dileggio, si adoperava oggi universalmente, quasi invariato.»

¹⁸³ Si vedano ad esempio gli articoli sul «processo Murri», vd. *supra*.

¹⁸⁴ DdC, 6 gennaio 1907, p.8, art. *Matenità regale, non firmato*, con fotografia. L'articolo di cronaca rosa, a prima vista non sembrerebbe riguardarci: si parla della giovane regina di Spagna, Vittoria, che aspetta un figlio. Il nostro interesse al riguardo è destato dal fatto che la foto – spiega il giornalista – è stata scattata «mentre Ella assisteva testé nella capitale all'inaugurazione del monumento al dottor Rubio (1827-1902), al quale la Spagna deve il celebre istituto omonimo di medicina e chirurgia con annessa scuola per gli infermieri.»

¹⁸⁵ Talvolta la sporadicità di queste rubriche non consentirebbe, con i parametri odierni, di attribuire loro suddetta denominazione. Tuttavia in questo lavoro si è scelto di attribuire questa denominazione anche a contenitori che non compaiono con una cadenza fissa o prestabilita. Difatti bisogna considerare che siamo in un periodo storico in cui i periodici risentivano ancora della tipica impostazione ottocentesca di un giornalismo "fatto in casa" (con colla e forbici) e non tutte le rubriche avevano ancora assunto quel carattere di stabilità che prenderanno in seguito.

¹⁸⁶ DdC, 28 luglio-4 agosto 1912, p.15, rubrica *Studi e ricerche*, art. *Esseri viventi artificiali*, firmato 'G.d.B': «Intorno al mistero della vita si affaticarono da anni gli scienziati di tutti i paesi (...) All'Istituto Rockefeller di New York si lavora da lustri. (...) Il professore americano Giacomo Loeb ed il chirurgo francese [Alexis] Carrel sono i più fiduciosi nella risoluzione dell'importantissimo problema che – naturalmente ha numerosi oppositori (...). Il Carrel intervistato da alcuni giornali francesi ha esposto le sue idee e le sue speranze che coincidono con quelle del Loeb ...» Alexis Carrel credeva che: «avendo la materia vivente, si potranno creare degli esseri viventi». Il giornalista che si firma 'G.d.B' riporta due opinioni: una contraria (espressa dal dott. Gauthier), l'altra favorevole (espressa dal dott. Le Bon) alle possibilità prospettate dal Carrel. Come è noto, a quell'epoca lo scienziato aveva già pubblicato, con il collega Montrose T. Burrows, molti dei risultati concernenti i loro esperimenti di coltivazione di tessuti di mammiferi, al di fuori dal corpo. In queste pubblicazioni era descritta la tecnica da loro adottata al fine di: «stabilire un metodo generale che permetta di coltivare, come fossero dei microbi (microrganismi), tutti i tessuti e gli organi adulti di animali superiori e dell'uomo», A. Carrel A., M. T. Burrows, *La culture des tissus adultes en dehors de l'organisme*, «C. r. Soc. Biol.», n. 69, 1910, pp. 293-294, cui reagirono molti studiosi contemporanei es.: Jolly J., *A propos des communications de M. M. Alexis Carrel et Montrose T. Burrows sur "la culture des tissus"*, «C.r.Soc. Biol.», n. 69, 1910, 470-473. Contemporaneo al "pezzo" giornalistico da noi citato (1912) è invece, *On the permanent life of tissue outside of the organism*, «Journal of Experimental Medicine», 1912, 15, p. 516. Per una retrospettiva vd. Es. J.A. Witkowski, *Dr. Carrel's immortal cells*, «Medical History», 1980, 24, pp. 29-142

¹⁸⁷ DdC, 30 giugno-7 luglio 1912, p. 7, rubrica *Americanate*, art. *Si può rubare il cervello umano?* Firmato con la sigla 'c.d.f.' (in corsivo minuscolo): In questo lungo articolo di tre colonne, si parla di un fatto «strano ma vero» accaduto in America, «paese dove accadono le cose più bizzarre». Un medico – il dottor Birner – avrebbe trasferito il cervello di un giovane intelligente e di umilissime origini tale William Warlidener «nel cranio del figlio quindicenne colpito da disordini cerebrali» che lo avevano ridotto in

al genere dello «strano ma vero»: ‘spigolando’ tra queste rubriche si rinvennero notizie davvero interessanti e singolari¹⁸⁹.

Quinto ed ultimo contenitore di temi medici è la pubblicità di preparati medici e farmaceutici prodotti da, più o meno famosi, specialisti, chimici, farmacisti o ciarlatani del tempo.

Come detto, la «Domenica» era all’epoca composta di sedici pagine (comprese la copertina e la quarta di copertina illustrate)¹⁹⁰ più un “involucro” che conteneva soprattutto propaganda (anche di specialità farmaceutiche), alcune rubriche (*Cartoline dal pubblico*, *Piccola Posta*) e curiosità. A differenza del quotidiano – che riservava agli annunci la quarta pagina¹⁹¹ – non vi era una pagina specifica e fissa (e uguale per tutte le annate considerate) deputata ad accogliere pubblicità. La funzione di accogliere gli avvisi a pagamento era svolta dall’involucro (una sovra-copertina che avvolgeva il settimanale per proteggere le copertine e le quarte di copertina: era stampata su tutte le 4 pagine), oltre che dalle prime due colonne della seconda pagina a fianco della rubrica *Spigolature* (solitamente a pagina due) – anche se in alcune annate la seconda pagina conteneva il *Racconto* o la *Novella* – e spesso quinta pagina (e/o la quattordicesima e la quindicesima). Il domenicale presentava, dunque, parecchia pubblicità e questa gli permetteva di ottenere un buon margine di guadagno, pur mantenendo un prezzo modico, “alla portata di tutti”. Poche erano le inserzioni d’alto livello artistico; quelle

«idiotia assoluta». Il dottor Birner avrebbe messo al giovane Warlidener – che con la prima operazione era rimasto senza cervello – quello del figlio. Una volta morto il dottore, «l’avvocato difensore del figlio dimostrò che il caso di un uomo *indebita possessore di cervello altrui* non costituisce reato»: il giovane quindi non stava commettendo reato»: «Bisognerebbe condannare il dottor Birner per *violazione di persona* ma egli è morto ed il figlio non è responsabile del delitto paterno (...) possedendo un cervello non suo.»

¹⁸⁸ DdC, 25 febbraio-3 marzo 1912 p.6 nella rubrica *Spigolature*, trafiletto *I progressi dell’anestesia*: si parla di un nuovo sistema introdotto appena in America che consisteva nell’introdurre nella trachea vapori anestetici; questo sistema «impedisce la paralisi cardiaca che, come è noto, forma il più grave pericolo dell’anestesia. (...) Un solo medico ha già eseguito felicemente, con questo metodo, 200 operazioni diverse; e si prevede che in breve passerà l’Oceano. Così il *Journal*.»

¹⁸⁹ DdC, 25 febbraio-3 marzo 1912, p. 6, rubr. *Spigolature*, trafiletto intitolato *Macchina da cucire ... umana*: «Un chirurgo di Chicago ha inventato una macchina per cucire la pelle umana dopo compiute le operazioni chirurgiche. Una rivista scientifica speciale descrive con molta precisione di particolari il nuovo trovato. (...) Ciascun punto richiede appena una frazione di minuto secondo e la ricucitura è fatta di una perfezione che sfida l’abilità delle mani più sperimentate; perciò la cicatrice risulta quasi invisibile. Così il *Journal des Débats*.»

¹⁹⁰ Il numero di pagine variò come segue: 12 pagine fino al 10 settembre 1899; 16 pagine dal 17 settembre 1899 al 29 aprile-6 maggio 1917; 12 pagine dal maggio al dicembre 1917; 8 pagine dal 1918, cfr. anche M. Diluincis, *op.cit.*, p. 52.

¹⁹¹ Per tale motivo l’espressione «quarta pagina» divenne sinonimo di ‘pagina destinata alle inserzioni pubblicitarie’. Infatti, il «Corriere» era, all’epoca, di quattro pagine (di cui l’ultima tutta dedicata alla pubblicità). Per i conflitti tra le concessionarie di pubblicità e i direttori che rivendicavano a sé di poter “invadere” anche lo spazio di quarta pagina, cfr. A. Moroni, *op. cit.*, pp. 114-115 *et passim*.

che appartenevano a questa categoria pubblicizzavano specialità prodotte da Ditte rinomate e riproducevano, in dimensioni minori, le locandine che queste ultime avevano commissionato a noti cartellonisti del tempo¹⁹². Il numero più elevato d'inserzioni erano invece molto lontane da ciò che intendiamo oggi per pubblicità riducendosi per lo più alla spiegazione e all'elenco dei benefici che un prodotto apportava o dei problemi, anche di salute, che (non si sa bene come) risolveva. Per le inserzioni ci si doveva rivolgere all'«Ufficio pubblicità del *Corriere della sera*» ubicato, come risulta dalla corrispondenza archivistica e come talvolta specificato sulla «Domenica» a fondo pagina, sotto le inserzioni, in Via Solferino, 28. L'Ufficio pubblicità curava i rapporti con la concessionaria di pubblicità¹⁹³ e con gli inserzionisti che intendevano pubblicare annunci sul «Corriere della Sera» o su uno qualsiasi dei suoi periodici¹⁹⁴.

1. Medici che scrivono. Pazienti che leggono

2.1 La rubrica 'Il Consiglio del medico': tra *il dott. Petrus* e *il dott. Parva*

2.1.1 *In principio fu Petrus*

Era il 10 dicembre, il 1899 volgeva al termine e mentre «il nostro giornoletto – come affermava il direttore Centelli – ha raggiunto la tiratura di 10 mila esemplari¹⁹⁵» a pagina due, iniziava *Il Consiglio del medico*¹⁹⁶, una rubrica che, salvo leggere modifiche di denominazione (*I pareri del medico*, *La rubrica del medico*, *La parola del medico*) in coincidenza con l'avvicinarsi dei medici-giornalisti che la firmavano, era destinata a fare storia. Si trattava di un contenitore molto ampio relativo a tematiche inerenti

¹⁹² Per questi aspetti vd. *infra*.

¹⁹³ La prima concessionaria di pubblicità del «Corriere della Sera» è stata la *A. Manzoni & C.*, fondata nel 1863 dal farmacista bresciano Attilio Manzoni come società di commercio all'ingrosso di prodotti farmaceutici e chimici. Dopo un certo periodo, il contratto tra il quotidiano milanese e questa concessionaria fu rescisso. La decisione era stata determinata dal fatto che, in Via Solferino, si era pensato di fare a meno d'intermediari e di gestire il *business* delle inserzioni a pagamento in proprio. Nel 1895, tuttavia, si ritenne necessario tornare alla situazione *quo ante*; si assegnò quindi l'appalto alla società ginevrina *Haasenstein & Vogel*. Per questi aspetti cfr. A. Moroni, *op.cit.*, pp. 114-115.

¹⁹⁴ Nell'Archivio milanese è conservato – ancora inesplorato – parte del carteggio prebellico relativo a questo settore. Per questo periodo storico le lettere rinvenute riguardano per lo più i rapporti degli impiegati dell'ufficio pubblicità con il capo dell'Amministrazione del «Corriere»: il «Commendator E. Balzan». Per approfondire il ruolo di Balzan e per i rapporti da lui instaurati col personale, si può vedere Renata Brogini, *Eugenio Balzan 1874-1953*, 2007, Hoepli e *Ead.*, *Eugenio Balzan 1874-1953. Una vita per il «Corriere», un progetto per l'umanità*, Rizzoli 2001.

¹⁹⁵ DdC, 10 dicembre 1899, p. 2, rubrica *Gli Avvisi Economici*, non firmata.

¹⁹⁶ DdC, 10 dicembre 1899, p. 2, *cit.*

l'argomento salute *lato sensu*: vi si disquisiva di patologie endemiche o rare, di problematiche inerenti sanità ed igiene (pubblica e privata) delle diverse classi d'età con un riferimento specifico all'Italia – spesso anche all'ambiente milanese – sebbene non fossero esclusi rimandi o paragoni con l'estero¹⁹⁷.

Per la verità, la medicina aveva già debuttato, nelle pagine della «Domenica del Corriere» ma era stato un fuoco di paglia. Proprio alla fine di gennaio del 1899, nel quarto numero, un anonimo collaboratore annunciava che stava «or ora per iniziare» una rubrica all'interno della quale si sarebbero passati in rassegna quei medicinali «che stavano sulla soglia della farmacia, dell'Igiene e della Medicina»¹⁹⁸. *La Farmacia domestica*, così si sarebbe intitolata, nasceva già con la sua fetta di pubblico ben individuata: interlocutrice diretta e privilegiata sarebbe stata – come diceva il giornalista – la «mater familias» ovvero colei che si occupava dell'acquisto di tutti quei medicinali che, si dice, «erano necessari in una famiglia, come lo erano il sale e lo zucchero»¹⁹⁹.» Dopo questi buoni propositi tuttavia, la rubrica non avrà alcun seguito né sarà fornita in merito a questa mancata promessa, alcuna spiegazione: fatto inconsueto, questo, per un giornale che già da subito aveva deciso di parlare direttamente ai suoi lettori, non volendo nascondere né il lavoro preparatorio né le quelle scelte che c'erano dietro a tante decisioni editoriali. Potrebbe darsi che la cancellazione de *La Farmacia domestica* sia stata determinata dal fatto che, in redazione, si stava già lavorando per impiantare anche una rubrica di consigli medici e, quando *Il consiglio del medico*, fece la sua comparsa, il successo fu tale che non lasciò spazio per altri contenitori analoghi con caratteristiche di stabilità e continuità²⁰⁰. Potrebbe anche darsi che *La Farmacia domestica* fosse stata solo una prima prova per testare l'interesse del pubblico e che, essendoci stato un buon riscontro da parte dei lettori, si ritenne che una rubrica di medicina fosse un contenitore più elastico in cui inserire anche contenuti inerenti la farmacopea e la farmacologia (come di fatto accadde) senza aver doppioni. Come che fu, è evidente che il prestigio che la “rubrica del medico” si ritaglierà all'interno del settimanale sarà sempre crescente tanto che, intorno agli anni Quaranta del Novecento,

¹⁹⁷ Di malattie esotiche, di scoperte fatte Oltreoceano e d'altri argomenti interessanti parlano, infatti, svariati articoli.

¹⁹⁸ DdC, 29 gennaio 1899, anno I, p.3, rubrica *La Farmacia domestica*, non firmata.

¹⁹⁹ DdC, 29 gennaio 1899, *cit.*

²⁰⁰ Nella parte ove si è descritto il periodico, si è già detto che la medicina nelle pagine della «Domenica del Corriere» è collocata, oltre che nella rubrica del medico, anche in articoli sparsi oppure in rubriche (che non hanno sempre le caratteristiche strutturali che attribuiamo oggi a questi contenitori: es. non hanno continuità).

essa comparirà sotto un occhiello che non lasciava alcun dubbio sulla consolidata notorietà: *Le famose rubriche*. Ciò detto, con un articolo in cui si parlava di quel frequente malessere (il «mal di terra») che si poteva accusare viaggiando in treno o in carrozza – «gli automobili»²⁰¹ non destavano ancora la preoccupazione del medico giacché erano per pochissimi – fa il suo esordio domenicale *Il consiglio del medico*²⁰². A firmarla è un professionista che, con una modalità che diventerà una costante per i giornalisti di medicina, cela la sua identità dietro lo pseudonimo²⁰³ di ‘dott. Petrus’, con il titolo professionale abbreviato come nei foglietti d’un ricettario o nei biglietti da visita. Ma, chi era costui? Pietro Favari, era un medico ben noto e ben inserito, al livello professionale e sociale, nell’ambiente milanese del tempo, tanto che la redazione spesso ribadiva che

dire ai nostri lettori chi sia l’autore (...) [della rubrica e dei libri di divulgazione medica] è inutile chè [sic] tutti sanno come il nostro dottor Petrus ed il Favari formino una stessa persona²⁰⁴.

Dalle pagine della rubrica, che terrà per sette anni (fino al 1905), il dottor Petrus parlava ai suoi “pazienti” con la semplicità di un vecchio e stimato amico di famiglia. Il Favari usava un periodare breve, povero in incisi e ricco in esempi. Forse per ragioni di spazio o forse perché, quanto esprimeva, era già sufficientemente chiaro, non faceva, invece,

²⁰¹ Nei primi anni in cui usciva la «Domenica», al termine «automobile» quando declinato al plurale, veniva premesso l’articolo maschile («gli automobili»). Tra le molte varianti esistenti in quel periodo, mise ordine D’Annunzio. In una lettera inviata a Giovanni Agnelli senior che ne aveva sollecitato il parere sulla *vexata quaestio*, il Vate indicò che la parola «automobile» dovesse essere considerata di genere femminile per «la grazia, la snellezza, la vivacità di una seduttrice», aggiungendo che possedeva anche «una virtù ignota alle donne: la perfetta obbedienza», AS CdS (Milano), Lettera di Gabriele D’Annunzio a Giovanni Agnelli (*senior*), gennaio-febbraio 1926, disponibile in: http://archivistorico.corriere.it/2003/ottobre/27/Caro_Senatore_automobile_femminile_co_0_03102705_0.shtml. L’imprenditore Giovanni Agnelli (1866–1945), appartenente alla famiglia che aveva fondato la FIAT, era il nonno dell’omonimo Agnelli (1921–2003) denominato, nei mass-media, l’Avvocato; entrambi sono stati senatori.

²⁰² Si veda *Appendice iconografica*, Tavola 5.

²⁰³ La visione del carteggio cronologico, redazionale ed amministrativo e di altri fondi posseduti dall’Archivio storico del «Corriere della Sera» di Via Solferino (Milano) non ha potuto illuminare sugli pseudonimi o forme di semi-anonimato dietro a cui si celavano questi professionisti sulla pagine del settimanale; quest’uso si è riscontrato peraltro anche nel quotidiano-padre ad es. ‘Il Dottor Ry’, era il *nomen artis* utilizzato dal medico Alessandro Clerici per firmare la rubrica di medicina e scienza che teneva, con grande successo, sul «Corriere della Sera». Verso il 1927 il Clerici iniziò ad abbandonare l’uso dello pseudonimo, cfr. G. Caprara, *Le avventure della scienza*, Rizzoli, Milano 2009, p. 132. Afferma Glauco Licata (*Storia del Corriere della sera*) che la fama acquisita in vita dal Clerici, non si conservò dopo la sua morte, a differenza di quello che accadde per altri contributori scientifici di Via Solferino (come nel caso del medico Amalia Moretti Foggia, collaboratore della «Domenica» per la medicina che sul settimanale teneva anche una famosa rubrica di cucina, cfr. *infra*).

²⁰⁴ DdC, 26 giugno 1904, p. 13.

uso di immagini (disegni o foto) a scopo didascalico, come molti altri «collaboratori per la medicina» che scrivevano al di fuori della rubrica di consigli medici: anche il suo successore manterrà questa linea. L'atteggiamento di Petrus era improntato all'ottimismo più che all'allarmismo e a fornire un approccio razionale alle malattie che sconvolgevano le esistenze dei suoi lettori e delle loro famiglie. Il lettore sentiva di potersi fidare di questo medico che lo guidava sulla strada della «scienza positiva» e lo metteva in guardia da errori in cui si poteva incappare ricorrendo alla medicina popolare e alle pratiche di certi imbonitori. Dalle pagine da lui scritte emerge una personalità forte e dalle idee chiare che passa dal dare consigli su come allevare i bambini, a far arringhe contro i ciarlatani e contro chi dà retta ai propri parenti ignoranti anziché al medico, che critica la cattiva igiene dei barbitonsori e l'uso dell'alcool da parte di molte balie. Nel rapporto con i lettori Petrus non risparmiava ammonimenti sia chi era troppo insistente²⁰⁵ sia a chi era troppo credulone²⁰⁶. Il medico-giornalista era ben consapevole della vastità del suo uditorio: nel proporre un *vademecum* «per campare a lungo piacevolmente», si rivolgeva alle diverse classi d'età di cui sapeva composto il suo pubblico: ai giovani, cui dice di cercare la sana fatica fisica, ai maturi di non essere ingordi e ai «vecchi lettori» di non credere ai «ciurmadori» che promettono giovinezza e *vita longa*²⁰⁷.

La rubrica di Petrus, dopo una fase di rodaggio, viene progressivamente a strutturarsi in una modalità bipartita prima (dal 1902), e tripartita dall'anno seguente. Centro nevralgico era, ogni volta, un *articolo* su un tema specifico (es. la nevrastenia), seguivano i *Pareri a distanza*, talvolta accompagnati da comunicazioni al pubblico (*Note importanti*) e, dal 1903, anche dai famosi *Aforismi*. L'articolo principale proponeva al lettore, di volta in volta, o un argomento nuovo ovvero già affrontato in uno dei numeri precedenti. In tal caso esso conteneva, in genere, un rimando 'bibliografico' in calce, tipico dei libri che riconnetteva l'autore – elevandolo dal ruolo di consigliere di famiglia – all'elitaria cultura accademica di appartenenza. La ripresa dell'uno o dell'altro tema, al fine di approfondire aspetti non considerati in precedenza, dipendeva o da una scelta dell'autore stesso — in considerazione dell'importanza che

²⁰⁵ «Non sono cose da trattare sul giornale. Lo capisca una volta per sempre lei e gli altri». DdC, 14 Settembre 1902, p.13, rubr. *Il consiglio del medico, Pareri a distanza*.

²⁰⁶ DdC, 25 dicembre 1904, p.12.

²⁰⁷ DdC 25 dicembre 1904, p.12, articolo *Auguri medico igienici*, non firmato ma sicuramente del dott. Petrus, in una sostituzione natalizia alla sua rubrica.

attribuiva ad un dato tema — o perché l'argomento aveva suscitato un grande interesse da parte degli stessi lettori che sembra avessero invaso la redazione di lettere. Tuttavia, era nei *Pareri a distanza* che Favari dava il meglio di sé non nascondendo i toni secchi e coincisi della paternale che proviene da “chi ha studiato” ed applica i precetti della «scienza positiva»²⁰⁸. In questa parte della rubrica, difatti, il dottore rispondeva direttamente ai quesiti della gente: sul loro contenuto possiamo farci un'idea solo di rimando leggendo il parere fornito. Anche l'identità del postulante era nascosta da sigle (di solito le iniziali del nome)²⁰⁹, pseudonimi²¹⁰ o titoli nobiliari; talvolta appariva anche la città di provenienza della missiva. Petrus proponeva «pareri» e ipotesi di diagnosi, ma non forniva «cure a distanza»: appena chiuso il giornale, se i sintomi descritti risultavano preoccupanti, ci si doveva recare dal proprio medico di fiducia per una visita²¹¹, né si fornivano indirizzi di specialisti²¹².

Nelle *Note importanti* che, come si è detto, si collocavano dopo i *Pareri*, venivano invece fornite indicazioni pratiche: in primo luogo occorreva dirigere la lettera contenente il quesito medico «direttamente al dott. Petrus presso la ‘Domenica del Corriere’» e non genericamente alla redazione; bisognava poi «unire sempre una lira in carta o francobolli, non esteri che qui non vanno, se no non si risponde[va]» indicando bene il proprio indirizzo; si chiedeva inoltre di «scrivere chiaro, conciso e rifuggire dal segreto. Siamo confessori»²¹³.

Chiaramente, su un periodico per famiglie come la «Domenica», non si potevano toccare argomenti sconvenienti: ciò traspariva da secche risposte come quella rivolta ad

²⁰⁸ Cfr. DdC 1 giugno 1902, p.13:«Molina D. – Ma le pare che un uomo possa star sempre a guardare le proprie urine? Le sue sono normali: *le ho sperimentate...*».

²⁰⁹ Cfr. es. DdC, 16 marzo 1902, p. 12: «A.B. – La sua raucedine avrà buoni effetti da inalazioni metodiche a Salsomaggiore».

²¹⁰ Cfr. es. DdC, 1 giugno 1902, p. 13. «Infelix – No. Nemmeno per sogno. Lei è un nevrastenico. Faccia la cura Kneipp. » DdC, 1 giugno 1902, p. 13, vd. *infra*, Parte II, cap. 1.

²¹¹ DdC, 18 maggio 1902, rubr. *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, *Pareri a Distanza*, p. 13: «Signorina musicista – Le sensazioni che desta in lei la musica richiedono attenzione e cure speciali. (...) La consiglio di farsi vedere da uno specialista. Intanto ricordi bene di lasciare in disparte la musica che la esalta in modo patologico.(...) Guarigione sicura non tema. ‘d.p.’» È singolare che, all'incirca negli stessi anni dell'articolo, le medesime contrarietà riguardo agli effetti della musica (di Beethoven) sull'emotività della signorina Lucy Honeychurch, vengano espresse dai personaggi più “conservatori” del romanzo *Camera con vista (A Room with a View, 1908)* di Edward Morgan Forster.

²¹² DdC, 13 aprile 1902, pp. 12 -13, rubr. *Il consiglio del medico, Pareri a distanza*, p. 12 firmato dott. Petrus.

²¹³ Cfr. ad esempio DdC, 15 giugno 1902.

un certo Monti che scriveva da Parma «La sua lira è qui (...). Ricordi – per sempre – che non bisogna chiederci consigli pornografici»²¹⁴.

Dal 1903 fu, per il nostro contribuente la volta di quella che, dicevamo, veniva quasi a costituire una terza anima della rubrica: gli *Aforismi*, massime lapidarie che intendevano esemplificare e “volgarizzare” principi o acquisizioni della scienza medica. Gli aforismi di turno prendevano il nome dall'argomento appena trattato. Se si erano spiegati i benefici dell'allattamento al seno ecco allora tutto un susseguirsi di *Aforismi lattiferi*²¹⁵; dopo aver disquisito dell'importanza medica dei sogni ecco a seguire *Aforismi da sognatore*²¹⁶; gli *Aforismi verminosi* erano per beffeggiare chi, nei bambini, trovava sempre qualche «verme»²¹⁷ mentre quelli «vegetariani» erano, agli albori del vegetarianismo, scritti pensando ai «mangiatori d'erba»²¹⁸. Le brevi frasi avevano il fine di imprimersi nella memoria dei lettori molto meglio di lunghe disquisizioni: in effetti, gli *Aforismi* andavano “al cuore” della notizia ed educavano facendo sorridere con lazzi di spirito oltre che buona dose di *venenum in cauda*.

Sebbene la «Domenica» avesse scelto di non perseguire la strada “dei premi e delle lotterie” per attrarre nuovi acquirenti²¹⁹, tuttavia bandiva molti concorsi tra i propri lettori. Di notevole interesse, in considerazione del nostro tema, il concorso che era stato bandito dal dottor Petrus nel maggio 1905, per scovare le persone più longeve d'Italia (dai cent'anni in su). I concorrenti dovevano fotografare le persone attempate che conoscevano (es. anziani del loro paese/città) o che incontravano, per caso, nei loro viaggi/spostamenti:

La “Domenica del Corriere” apre un concorso con le seguenti norme: 1. il concorso si fa per fotografie; il concorrente deve aver toccato o superato le cento primavere 2. Alla fotografia che dovrà essere chiara ed artistica il più possibile dev'essere unire alcuni brevi dati (...) [dati anagrafici, alimentazione,

²¹⁴ DdC, 13 aprile 1902, p. 12 e 13, rubr. *Il consiglio del medico, Pareri a distanza*, p. 12, firmato dott. Petrus.

²¹⁵ DdC, 16 ottobre 1904, p.13, art. *Una regina che allatta*.

²¹⁶ DdC, 27 novembre 1904, pp. 13-14, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *L'importanza medica dei sogni*, firmato dott. Petrus.

²¹⁷ DdC, 18 settembre 1904, p.13, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *I vermi nei bambini*, firmato dott. Petrus.

²¹⁸ DdC, 4 dicembre 1904, p.13, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *I mangiatori d'erba*, firmato dott. Petrus.

²¹⁹ Vd. *supra*.

stile di vita]²²⁰. Il concorso scadrà il 30 aprile (...). Ad ogni concorrente sarà
assegnata una medaglia artistica contenente il suo nome ...²²¹

Vi furono anche alcuni medici locali (molto probabilmente medici condotti) che si attivarono inviando foto alla rubrica. Fotografie di centenari continuarono ad essere pubblicate dal domenicale anche in seguito (quando non più Petrus ma Parva teneva la rubrica medica) senza che fosse più in atto alcun concorso, visto l'elevato interesse che suscitavano sempre le tematiche riguardanti la longevità²²². A differenza di molte persone che ai giorni nostri raggiungono età avanzate, colpisce in queste foto, il fatto che le persone dimostrino tutti, ma proprio tutti, gli anni che hanno, anche per come sono abbigliati ("da persone anziane": cuffietta, ecc.). Qui, evidentemente, la longevità è considerata un valore in sé, senza l'aspirazione – maturata nel corso del Novecento e consolidata nell'epoca attuale – a che a una *vita longa* si accompagni (il più possibile) la giovinezza.

Il successo della rubrica fu grande, prova ne sia lo spazio che si ritagliò anche nel grande mondo delle c.d. «biblioteche per il popolo»²²³. Appena quattro anni dopo il suo debutto come giornalista 'domenicale', Petrus iniziò difatti a concretizzare un'idea che, certo, doveva aver accarezzato da tempo: quella di dare alle stampe i suoi già famosi consigli anche nella 'vecchia', e sempre classica, modalità del libro. Già nel novembre 1903, alcune righe in calce alla rubrica, pubblicizzavano l'evento:

Verso la fine del corrente mese, il nostro dott. Petrus (dott. P. Favari) (...) pubblicherà, raccolti in un'elegante volume di 160 pagine, gli articoli che egli scrisse e scrive per il nostro giornale. Egli vi aggiungerà roba nuova (...) sull'igiene della bellezza, della gioventù, dell'età matura, in modo da offrire al lettore un libro di lettura utile, non soporifera ...²²⁴

La promessa fu mantenuta con l'inizio del nuovo anno:

²²⁰ Il concorso non era finalizzato solo a raccogliere fotografie di centenari ma a raccogliere dati per studiare lo stile di vita che aveva permesso a tali individui di toccare o di superare le cento primavere (cosa assai rara ai primi del Novecento).

²²¹ DdC, 26 maggio 1905, pp. 12-13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Il nostro concorso*, firmato dott. Petrus [corsivi nel testo].

²²² Ad esempio: DdC, 25 maggio -1 giugno 1913, p.9, *Centenari sani e vegeti*, con fotografia e dati anagrafici dei tre «vegliardi» (due uomini e una donna).

²²³ È una rubrica all'interno della «Domenica» in cui si proponevano in vendita libri che andavano dal genere formativo ai romanzi e ai classici. Derivava la sua denominazione da collane così denominate *Biblioteche per il popolo*: per queste ultime si veda P. Govoni, *op. cit.* (2002), pp. 138 e segg.

²²⁴ La battuta era in relazione all'argomento del momento: l'insonnia, cfr. DdC, 15 novembre 1903, p. 13.

Il volumetto che raccoglie i *Consigli del dott. Petrus*²²⁵ è anche uscito. Parecchi nostri lettori hanno inviato cartoline-vaglia o con firme illeggibili o senza alcun indirizzo. Per ricevere il volume vogliono riscrivere chiaramente allo stesso dott. Petrus (Bastioni P. Vittoria, 33, Milano)²²⁶.

Nel giugno del 1904, nella rubrica *La nostra biblioteca. Nuove pubblicazioni* ecco in vendita un altro libro divulgativo del Favari: *Il Medico di se stesso* edito da E. Wilmant e venduto a £ 1,50²²⁷:

volume, che dovrebbe trovarsi in ogni casa: sono 300 pagine fitte di consigli (...). Egli (...) insegna come si fa a mantenersi sani (...): insegna a romperla coi pregiudizi che sono causa di tanti danni²²⁸.

Il titolo, certo, non aveva nulla di originale e si inseriva in un filone molto battuto a quel tempo²²⁹: nonostante questo già il primo ottobre 1905, le copie stampate erano esaurite e non si potevano soddisfare le richieste degli interessati:

NOTA BENE. Il nostro dott. Petrus ci prega di avvertire che la 3° edizione del *Medico di se stesso* è esaurita²³⁰.

Ma il Favari non avrebbe lasciato il suo pubblico a bocca asciutta difatti, la redazione rassicurava:

egli pubblicherà dal 1° novembre un altro libro dal titolo *I nuovi consigli del dott. Petrus*²³¹

Nel novembre del 1905, forse per concludere la sua carriera alla «Domenica», il Favari pensò di utilizzare il successo che aveva ottenuto con i libri divulgativi che, come visto, andavano letteralmente a ruba (del *Medico di se stesso* si ebbero, solo in questo periodo, ben tre edizioni) per raccogliere fondi da elargire in beneficenza a un Istituto per malati

²²⁵ Si riferisce a P.Favari, *I consigli del dott. Petrus*, Premiata Tipografia Agraria, Milano 1904.

²²⁶ DdC, 3 gennaio 1904, p.13.

²²⁷ Nelle biblioteche italiane da me consultate, da una verifica nei cataloghi, di questo libro non è presente un'edizione anteriore al 1912 o si trova un'edizione di cui non è indicato l'anno.

²²⁸ DdC, 26 giugno 1904, p. 13.

²²⁹ Mi riferisco ad esempio a *Il medico di se stesso*, dei medici E. Ligorio e Banchi, cfr. DdC, 11 settembre 1904, rubrica *Libri a prezzi ridotti*, p. 15,

²³⁰ DdC, 1 ottobre, 1905, p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus [maiuscole nel testo].

²³¹ DdC, 1 ottobre, 1905, p.13. Ancora anni dopo che Favari avrà lasciato la sua rubrica, nella pagina fronte/retro che precede la copertina si pubblicizzano, oltre che medicinali, anche i suoi libri, cfr. 5-12 febbraio 1911, anno XIII, numero 6, involucro.

di ernia. Diede così alle stampe le *Cartoline* – un “genere” allora molto in voga – che riportavano i suoi celebri *Aforismi*.

Notabene - A totale beneficio dell'Istituto Bassini per gli erniosi poveri, ho fatto tirare delle magnifiche cartoline ognuna delle quali reca nuovi aforismi del dott. Petrus. Chi vuol fare un'opera buona mandi una cartolina vaglia di L. 1,50 *esclusivamente* al dottor Pietro Favari (viale Vittoria 27, Milano) e riceverà raccomandata una serie di 12 originali cartoline a colori con aforismi sarà un bene intelligente²³².

2.1.2 Un nuovo giornalista per la rubrica di medicina

In apertura del nuovo anno (1906) troviamo un nuovo giornalista a firmare la rubrica di medicina: il dottor Parva²³³. Non ci sono e non ci saranno più, con Parva, *Pareri a distanza*, *Aforismi* o cartoline vendute per beneficenza, né tantomeno rimandi a pubblicazioni divulgative che per i lettori erano vendute “a un prezzo di favore” in modo che ogni famiglia avesse il suo prontuario medico. Il nuovo titolare esordì sulle pagine della «Domenica» con una serie di articoli brevi (neanche una colonna), ligi al tema medico da trattare, essenziali e spogli come esercitazioni accademiche. E fa così per quasi un anno. Poi anche lui cominciò a entrare più nell'ottica del divulgatore che parla ad un pubblico di assidui. Il suo stile di scrittura iniziò a divenire via via più “letterario” e fiorito: parlando delle mosche che – votato com'era al credo igienista – metteva al bando, si esprimeva così:

Ne ho vista una sgambettare sul mio tavolo ... la mosca, questo insetto disgraziatamente tanto comune non manca mai dove c'è da dar rilievo ad una sozzura, dove c'è da espandere e divulgare tutto ciò che per buona ragione d'Igiene, dovrebbe esser circoscritto e distrutto essa è (...) il volgarizzatore di

²³² DdC, 12 novembre 1905, rubr. *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, art. *I reumatismi*, p.14 [corsivo nel testo].

²³³ Tra le varie ipotesi plausibili è possibile considerare il fatto che il dott. che Parva potrebbe essere una donna medico (forma sostantivata femminile dell'aggettivo latino *parvus*, *a*, *um*). Difatti proprio una donna – la dottoressa Amalia Moretti Foggia (laureatasi a Padova in Scienze naturali e a Foggia in Medicina, poi specializzatasi in Pediatria, esercitando per quarant'anni nella Poliambulanza di Porta Venezia) – terrà, dal 1926 al 1947 (anno della sua morte), la rubrica *La parola del medico* utilizzando lo pseudonimo ‘Dott. Amal’ (dal 1927, firmandosi ‘Petronilla’, era autrice anche della rubrica di cucina *Tra i fornelli*). Per il Dott. Amal/Petronilla cfr.: R.Dall'Ara, *Petronilla e le altre. Il mestolo dalla parte di lei*, Edizioni Tre Lune, Mantova 1998; P.Govoni, *Donne e scienza nelle università italiane, 1877-2005*, in P. Govoni (a cura di), *Storia, scienza e società. Ricerche sulla scienza italiana in età moderna*, Bologna Studies in History of Science, 11, CIS, Università di Bologna, p. 263.

ogni cosa pericolosa (...) vedremo dunque nel prossimo articolo come si può
attuare il bando della mosca²³⁴.

Il 1907 fu per Parva, l'anno della sua crociata "igienica". I benefici nel seguire le indicazioni del dottore e rispettare le norme igieniche – sebbene avessero anch'esse le loro «colonne d'Ercole»²³⁵ – sarebbero stati innumerevoli. Uno tra tutti: si poteva, così facendo, evitare che le «case fossero disertate dagli uomini perché avevano a che fare con donne e bambini poco sani.»²³⁶ La notazione assolutamente misogina pubblicata su una rivista letta "da tutti", è molto indicativa. Spesso Parva si sentiva di dover difendere i medici che come lui credevano nell'«utopia igienista»²³⁷ dall'accusa di voler privare l'essere umano da tutti i piaceri²³⁸: e non si poteva andare a teatro perché i luoghi affollati erano occasione di contagio e non si poteva mangiare perché si diventava obesi²³⁹ e via di questo passo.

Quest'ultimo argomento sarà innumerevoli volte trattato da questo redattore; il suo era un interesse anche personale giacché, nonostante tante prediche, non riusciva a venire a capo del suo sovrappeso²⁴⁰. All'epoca, spiegava il dottor Parva, si utilizzavano l'*iduro di potassio* e di *sodio* e il fermento d'uva ed erano in voga la «dieta di Banting» dal nome di un paziente che sottopostosi ad essa aveva ottenuto un forte dimagrimento (gli era stata prescritta dall'Harvey e poi corretta dall'Epstein) nonché l'uso di certe acque medicinali: «Marienbad, Karisbad, Kissingen sono mete sacre di pellegrinaggio annuale per la falange indeterminabile degli obesi²⁴¹». Tutte cose buone sebbene, spiegava, nessuna di queste cure affrontava il problema alla radice. In ogni tipo di problemi di

²³⁴ DdC, 19 maggio 1907, p.15.

²³⁵ DdC, 28 aprile 1907, p. 15, art. *Alle colonne d'Ercole*.

²³⁶ Cfr. DdC, 31 marzo 1907, p.15 rubr. *Il consiglio del medico*, firmato dott. Parva, art. *Benefici della norma igienica*.

²³⁷ L'espressione è in C. Pogliano, *L'utopia igienista*, Annali VII, Einaudi 1984, pp. 589-631.

²³⁸ Cfr. es. DdC, 25 agosto-1 settembre 1907, p.9, rubr. *Il consiglio del medico* art. *Piccole e grandi miserie dell'obeso*; DdC, 13-20 ottobre 1907, p.15, *I rimedi comuni contro l'obesità*; DdC, 15 dicembre 1907 p.15, rubrica *Il consiglio del medico*, art. *Ancora la nostra cura preferita dell'obesità*, firmati dott. Parva. Viste le enormi sacche di povertà e una possibilità di alimentarsi ben al di sotto del fabbisogno nutritivo – da cui malattie endemiche come la pellagra – il lettore che ha in mente Parva appare molto più connotato (come persona borghese, della piccola imprenditoria, ecc.) rispetto al referente considerato dal dottor Petrus (Pietro Favari).

²³⁹ DdC 3 febbraio 1907, p.14, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Come va intesa la norma igienica*, firmato dott. Parva: «Sul finire dell'anno scorso ho formulato da queste colonne l'augurio di intenderci...»

²⁴⁰ DdC 13-20 ottobre 1907, p.15, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *I rimedi comuni contro l'obesità*, firmato dott. Parva

²⁴¹ DdC 13-20 ottobre 1907, rubrica *Il consiglio del medico*, art. *I rimedi comuni contro l'obesità*, cit. [corsivo nel testo].

salute era necessario che medico e paziente cooperassero alla buona riuscita della relazione di cura²⁴². Innanzitutto era necessario che il medico svolgesse con serietà la propria missione non lanciandosi in improbabili, quanto errate, diagnosi a distanza ma che visitasse il paziente studiandone accuratamente i sintomi. Riguardo al primo aspetto Parva attaccava la mania di richiedere (o fornire) «cure a distanza»:

Alle redazioni dei grandi giornali pervengono sempre molte lettere che richiedono schiarimenti ed indicazioni sopra argomenti vari, ma l'argomento sul quale si ribatte più che mai, è quello che riflette medici e medicine. È questo un riflesso tutt'affatto personale della grande funzione illustrativa del giornalismo ...²⁴³

La maggior parte di queste lettere erano infatti di provenienza muliebre su piccoli problemi in genere estetici, ma

qualche volta si richiedono anche informazioni generiche sul valore di date cure in date malattie ed a ciò – sempre rispettando il carattere astratto della domanda – può servire la consulenza di redazione. (...) Ma c'è un gruppo di lettere che riflettono sofferenze personali, chieggono [*sic*] una risposta esplicita, precisa, impegnativa. (...) Quanto mi rincresca talora di dover lasciare cadere tante giustificate aspirazioni (...), ma ciò è pur necessario se non si vuol ribadire di un nuovo giro la catena dell'errore che avvince tanti infelici. Egli è che *la cura a distanza non esiste* e ciò vale tanto per le *consultazioni di medici autentici*, quanto di profani spacciatori di *specialità o apparecchi curatrici*...²⁴⁴

Un consiglio sempre valido era quello che Parva prendeva dal Trousseau:

non esistono malattie ma ammalati», cioè ogni malattia va studiata caso per caso; pertanto ogni malato deve andare da un medico serio «intelligente ed onesto che ognuno potrà sempre trovare intorno a sé, senza cercarlo al di là del mare ...²⁴⁵

Anche il malato doveva fare la sua parte nel prendersi cura della propria salute, collaborando col curante, leggendo ed informandosi. Ciò avrebbe avuto riflessi positivi

²⁴² DdC, 30 marzo-7aprile 1913, p.11, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Ancora dei rapporti professionali medici*, firmato dott. Parva.

²⁴³ DdC, 5-12 Gennaio 1908, p.15 rubrica *Il consiglio del medico*, art. *Le cure a distanza*, firmato dottor Parva [corsivi nel testo].

²⁴⁴ DdC, 5-12 Gennaio 1908, p.15, *cit.* [corsivi nel testo].

²⁴⁵ DdC, 5-12 Gennaio 1908, p.15, *cit.*

nella relazione professionale medico-paziente in quanto un «cliente»²⁴⁶ informato avrebbe smesso, una buona volta, di attribuire alla incompetenza del professionista tutte le colpe dell'infuato esito di una patologia e appellandolo come «medico omicida»: le radici dell'odierna «medicina difensiva» si potrebbero riscontrare già qui. E ciò non era infrequente: lo stesso dottor Parva raccontava, in un articolo del 1904, di essersi trovato in una situazione simile in seguito al decesso della figlioletta di un ex caro amico (divenuto suo acerrimo nemico), che aveva in cura e che non era riuscito a salvare. L'articolo, intitolato per l'appunto *Il medico omicida*, si chiudeva con un'interrogativa contenente un auspicio:

a quando l'epoca in cui non ci saranno più *medici omicidi*, perché il primo
vigile della sua salute sarà il *profano intelligente*?²⁴⁷

2.2 I pazienti che leggono

Fra tutto il materiale di spoglio quello in cui emerge maggiormente la presenza del lettore è proprio la rubrica di consigli medici. Ciò è, ai nostri occhi, più evidente negli anni in cui *Il consiglio del medico* era scritto da Pietro Favari in quanto all'interno della rubrica, era presente un apposito contenitore (la “sotto-rubrica” *Pareri a distanza*) in cui il giornalista rispondeva direttamente alle domande inviategli per posta dai suoi lettori. In questo caso tuttavia, la possibilità di “ascoltare la viva voce” del fruitore dei consigli medici ci viene preclusa dal fatto che le lettere che raggiungevano la redazione non venivano mai pubblicate – salvo rarissime eccezioni – sulla «Domenica»²⁴⁸: ciò si riscontra anche in altre rubriche sebbene costituite per un interscambio tra giornale e pubblico (es. *Piccola Posta*)²⁴⁹. Tuttavia, anche negli anni in cui la rubrica era tenuta dal dottor Parva la presenza, tra le righe, di un diretto interlocutore per cui scrivere e a cui rispondere si faceva palese: spesso difatti, il giornalista dichiarava di esser tornato

²⁴⁶ Il termine «cliente» al posto di paziente è attestato con frequenza nella rubrica di medicina del periodo di riferimento.

²⁴⁷ DdC, 22-29 dicembre 1907, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Il medico omicida*, firmato dott. Parva, p.15.

²⁴⁸ Un'eccezione è costituita, ad esempio, dalla lettera di un lettore *sui generis*, D'Annunzio, che sul «Corriere della sera», ci scriveva: DdC, 10-27 aprile 1913, p. 8, art. *De infesto pollice*. Un'altra eccezione è la lettera del “lettore nevrastenico” a Petrus: DdC, 12 maggio 1901, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La malattia del giorno*, p. 12, vd. *infra*.

²⁴⁹ Ad esempio, nella rubrica *Piccola Posta*, ad un certo punto una lettrice chiede spiegazioni di una evidente aporia: nonostante la Direzione chiedesse ai lettori di firmare le lettere che inviavano, poi, di fatto, la firma del mittente non compariva mai (che mediante iniziali) sul giornale.

ancora una volta sul medesimo argomento perché «spinto dalle tante missive» ricevute in proposito. Ciò era il caso, ad esempio, di una questione – ai nostri occhi modernissima – che, come mostra il seguente articolo era anche allora tra i temi che più destavano l'interesse del pubblico, ovvero il rapporto tra medico- paziente:

Il mio precedente articolo sui rapporti fra medico e cliente sembra aver sollevato una questione sonnolenta ma non assopita, nella coscienza del pubblico, *almeno a giudicare dall'eco che ha avuto tra i miei lettori, parecchi dei quali mi hanno comunicato le impressioni loro per lettera.*²⁵⁰

Nell'articolo che aveva avuto tanto successo tra il pubblico Parva aveva trattato la questione in questi termini:

Da più parti si opina che le cagioni del poco buon accordo tra medici e clienti si debbano ricercare nel fatto che da entrambe le parti non si sanno istituire relazioni ispirate ad una base tale che ne assicuri una lunga e felice durata (...) forse anche si può sospettare che un affatto speciale irritabilità della classe medica – *la quale ha invero una psicologia tutta sua* – possa contribuire all'effetto (...). Pure (...) si tratta di voler considerare (...) il mandato commesso al medico come un mandato fiduciario e quindi alquanto più nobile dei mandati comuni, quali sarebbero quelli che commettiamo ad una domestica o a un negoziante (...) al quale ha dato incarico di trovargli una data qualità di pere.(...) Il medico (stesso) deve sentire il suo mandato in modo da giustificare la sua eccezionalità (...) Poiché si tratta di un *mandato di fiducia e di un rapporto elettivo* che si strania dai comuni rapporti generici della vita occorre di considerarlo a parte non solo dal punto di vista della considerazione ma anche di quello della *sincerità* (...): il malato o in genere il parente – perché il più delle volte i malintesi professionali del genere sono creati dai parenti – trova il medico troppo riservato e (...) che non riempie la propria lacuna di dubbi ...²⁵¹

In altri termini, solo uno stile comunicativo improntato a «sincerità» di intenti e di scopi tra ambo le parti, avrebbe potuto porsi come la chiave di volta per risolvere o per evitare l'esplosione di quelle «bateracomiomachie»²⁵² che troppo spesso contrapponevano il

²⁵⁰ DdC, 30 marzo-7aprile 1913, p.11, rubrica *Il Consiglio del medico*, art. *Ancora dei rapporti professionali medici*, firmato dottor Parva [miei i corsivi].

²⁵¹ DdC, 23 febr-2 marzo 1913, p.11, rubrica *Il Consiglio del medico*, art. *Fra Medico e cliente*, firmato dottor Parva [miei i corsivi].

²⁵² DdC, 23 febr-2 marzo 1913, p.11, rubrica *Il Consiglio del medico*, art. *Fra Medico e cliente*, firmato dottor Parva.

curante (a maggior ragione nel caso di «medici giovani e quindi poco pratici della professione»²⁵³) al cliente e ai suoi litigiosi parenti.

Nel riprendere l'argomento, il dottor Parva, aveva riportato alcune fattispecie concrete in cui collocare gli innumerevoli esempi di difficoltà relazionali che emergevano nelle lettere che gli erano giunte al riguardo in redazione:

Una mamma mi scrive, ad esempio deplorando che il suo medico tempo addietro l'abbia spaventata fuor di proposito intorno alla malattia di un suo figliolo, di cui era facile anche per un profano intuirne la natura benigna. In verità (...) non c'è di peggio che il voler tenere la gente sotto un regime di terrore (...). Ed eccoti (...) che un'altra mamma invece si lagna di troppa leggerezza del medico nel giudicare il male di un suo figliuolo che le è morto: dargli del veterinario è un titolo onorifico a confronto di quel che gli capita addosso da questa Erinni dell'amor materno (...) in questo caso siamo di fronte a una di quelle condizioni in cui è talmente abituale nel cliente il vezzo di prospettare visioni catastrofiche che (...) il medico per sistema altrettanto sbagliato, suole buttare in burletta le fosche visioni del paziente, finché non di rado sui trova tra le braccia un cadavere quando credeva di curare un raffreddore. Altre epistole mettono innanzi delle presunzioni sul conto della professione medica, che non sono proprio da nulla sostenute (...). Si potrebbe continuare, ma abbastanza dal sin qui detto risulta chiaro che forse a fondamento di questo benedetto malinteso di cui stiamo trattando, sta anche un certo sistema non propriamente esatto di concepire l'opera del medico. (...) Qui bisogna rifarsi al vecchio problema ella concezione dell'opera medica e (...) il nocciolo del male sta in ciò che dal medico si chiede e quello che raramente può dare – ossia le guarigioni miracolose di un organismo ormai profondamente *avariato* – (...). In compenso però sembra chiaro che nulla di più giovevole si potrebbe ideare a chiarire i rapporti tra medico e cliente quanto un pizzico di sincerità; sincerità nella visione pura e semplice delle cose (...) sostengo che da un'intonazione più *sincera* si gioverebbero tutti, medici e clienti.²⁵⁴

Nell'archivio milanese non si è purtroppo trovata traccia, relativamente al periodo considerato, delle lettere inviate alla rubrica di medicina dal pubblico né su questo né su i molti altri argomenti che accentrarono negli anni l'interesse generale dei lettori: in

²⁵³ DdC, 23 febr-2 marzo 1913, p.11, *cit.*

²⁵⁴ DdC, 30 marzo-7 aprile 1913, p.11 rubrica *Il Consiglio del medico* art. *Ancora dei rapporti professionali medici*, firmato dottor Parva.

mancanza di questi fondi non è possibile che far ipotesi sulla possibilità, o meno, di sovrapporre il 'lettore implicito' (per cui il medico-giornalista scriveva e cui pensava di rivolgersi) con il 'lettore effettivo' (il 'Signore o la Signora Tutti')²⁵⁵, cui poteva capitare sottomano una copia della rivista (es. la domestica in casa dei «padroni»). Non sembra si possa attribuire al fruitore del testo un ruolo passivo; abituato alle "quotidiane" scoperte di quest'epoca aurea, egli sentiva di voler partecipare in prima persona a questo clima:

Chi non ha l'abitudine di frequentare le redazioni dei giornali non può immaginare quante lettere vi giungono ogni dì contenenti scoperte o progetti di lavori uno più stravagante dell'altro. È l'epoca delle invenzioni e ognuno crede di possedere veramente il *bernoccolo* dell'inventore ...²⁵⁶

Accanto ai fruitori di scienza, si riscontra dunque la presenza di un pubblico desideroso di "fare scienza", che sapeva leggere e domandare consigli sui propri sintomi²⁵⁷.

Il 'lettore medio' del *Consiglio del medico* è, per lo più, un esponente della borghesia (piccola o medio-alta) milanese indaffarata, malaticcia e nevroticamente urbanizzata²⁵⁸. Come dimostrano i titoli dei destinatari dei pareri medici, non sono esclusi rappresentanti di quella parte della nobiltà che, abbonata al «Corriere della Sera», riceveva in dono il settimanale²⁵⁹. Sebbene le differenze sociali erano all'epoca molto nette, nella rubrica del medico esse non risultano come elementi costitutivi del rapporto comunicativo medico-paziente: nobile e borghese erano accomunati dai sintomi delle

²⁵⁵ Il *lettore implicito* (o fittizio) è il referente "ideale", presupposto da chi scrive come destinatario del proprio messaggio, in altre parole designa l'idea di pubblico che le scelte linguistiche, stilistiche o contenutistiche implicano. Il lettore cui il giornalista si riferisce è desumibile dalle caratteristiche stilistiche e dai contenuti del testo. Per *lettore reale* s'intende, invece, l'effettivo ricettore del messaggio redatto dallo scrivente e potrebbe, quindi non coincidere o non appieno con il pubblico da cui, lo scrittore, aveva pensato di esser letto). In merito a tematiche testuali importanti, che non è possibile approfondire in questa sede, si rimanda ai testi classici di W. Iser ed U. Eco già citati (vd. *supra*, Parte I, cap.1) ma anche a: W. Booth, W., *The Rhetoric of Fiction*, University of Chicago Press, Chicago, 1961 (trad. it. *Retorica della narrativa*, La Nuova Italia, Firenze 1996); G. Prince, *Notes towards a preliminary categorization of fictional "Narratees"*, «Genre», 1971, 4, pp. 100-105; T. Todorov, *La lecture comme construction*, «Poétique», 24, 1975. Non è per nulla scontata la presenza di un pubblico femminile che, oltre che dalle risposte alle lettere inviate, si evince anche dagli argomenti trattati nel settimanale (inizi della cura verso l'infanzia, allattamento del bambino, cosmetica, estetica, ecc.)

²⁵⁶ DdC, 16 febbraio 1902, p. 4, trafiletto intitolato *Pel buon umore dei nostri lettori*.

²⁵⁷ Da questi dati emerge, con una certa evidenza, il grande interesse che coinvolse la generazione post-unitaria per la scienza, vd. *supra* Parte I, cap. 1, *La medicina* «per tutti».

²⁵⁸ Per 'lettore medio' (in un *range* che va dalla piccola borghesia alla nobiltà) intendo, per così dire, l'*ideal-tipo* che si può desumere (o solo ipotizzare) dalle risposte che l'autore della rubrica di medicina forniva alle lettere che gli giungevano, al fine di desumere i dati che si riferiscono al mittente della missiva.

²⁵⁹ DdC, 13 aprile 1902, *Pareri a distanza*, p.13: «Marchesa Carla – La sua febbre scomparirà con due mesi di Riviera.»

medesime patologie di cui soffrivano. La medicina “di carta” agiva, a quanto pare, come una sorta di “livella” sociale, almeno fino al momento di riporre il giornale.

Non resta che riflettere sul motivo del grande successo della rubrica di medicina. È probabile che con Petrus, Parva e i loro epigoni, veniva a configurarsi, dunque a *esistere*, finalmente, un medico che *comunicava* col paziente. E, cosa fondamentale, lo faceva in forma chiara e concisa; inoltre questi si sforzava il più possibile di esprimersi usando parole comprensibili o di spiegare i termini tecnici con espressioni o metafore prese dal linguaggio quotidiano. In terzo luogo, il divulgatore cercava di non banalizzare il discorso. Ciò fu, probabilmente, molto apprezzato sia dai lettori che non si sentivano trattati da incolti, sia da una parte della classe medica, la più progressista, che, pur nell'obiettivo di formare il popolo, non vedeva svilire la propria disciplina. Un medico perfetto, dunque, pazienza, se era “di carta”. Il rapporto di fiducia che si creava tra il medico e l'assiduo lettore poneva, finalmente l'epoca della «medicina del colpo d'occhio», come la chiamava Petrus aveva ormai chiuso i battenti, occorre difatti

la visita minuta, rigorosa, di ciascun viscere del corpo: da quei metodi clinici che vanno dalla percussione verso l'ascoltazione, all'esame del sangue, delle secrezioni, delle escrezioni e via dicendo. Il progresso della medicina moderna sta tutto qui.²⁶⁰

2.3 Medici “senza rubrica”

La medicina della «Domenica» non era confinata alla rubrica di consigli medici ma vari articoli, sui più svariati temi inerenti salute e sanità, erano disseminati un po' ovunque negli oltre cinquanta tutti numeri che componevano un'annata. Definiamo questi divulgatori scientifici, cui non stata era affidata una rubrica di medicina, “medici senza rubrica” ma con la notazione che è soprattutto a loro che dobbiamo una divulgazione medica di una certa levatura, molto lontano dallo stereotipo di una medicina «da Domenica del Corriere» che qualcuno ancora ricorda si attribuiva all'inserto milanese²⁶¹.

²⁶⁰ DdC, 24 maggio 1903, pp.12-13.

²⁶¹ Il prof. Gilberto Corbellini, dell'Università *La Sapienza* di Roma, mi ha riferito che, con espressioni del tipo «psichiatria da Domenica del Corriere» e simili, si era soliti indicare, ancora in tempi abbastanza recenti, una medicina di basso livello, o meglio una scienza (o parte di essa) semplificata e volgarizzata al massimo grado, adatta a lettori di settimanali illustrati.

A parte i trafiletti delle *Spigolature*, nei quali l'*habitus* stesso della rubrica imponeva di «spigolare» notizie brevi e curiose, gli articoli di medicina non giocavano un ruolo secondario rispetto agli altri contenuti del giornale. Lo dimostra il fatto che, come l'attualità, la politica, l'economia, la cronaca, gli articoli medici erano lunghi, in media, una colonna, una colonna e mezza (figure o foto incluse), ma quando toccavano argomenti molto in voga, veniva riservato loro anche più spazio.

La maggior parte di questi testi erano scritti da giornalisti che indicavano l'appartenenza alla categoria medica («dott.») anche nel caso in cui il vero nome era celato da pseudonimo. Tuttavia talvolta non troviamo espresso neppure questo dato, sebbene la conoscenza della scienza medica che risulta dai loro “pezzi” giornalistici, risulta troppo approfondita per non ipotizzare una formazione medica: è forse, questo, il caso dei giornalisti che si celano dietro agli pseudonimi ‘Simplex’ e ‘Theo’²⁶². Simplex è stato a lungo un contribuente della «Domenica» (di certo dal 1902 al 1914); la sua presenza non è costante sebbene ciò potrebbe dipendere dal fatto che egli non firmasse sempre, o non con lo pseudonimo, gli articoli che scriveva²⁶³. In grado di spaziare dalle scienze naturali alla acustica e alle più moderne invenzioni²⁶⁴, ‘Simplex’ scriveva articoli in cui sembrava conoscere da vicino anche l'attualità medica. In un articolo del 1902, ad esempio, esponeva la teoria di un medico inglese – nonostante il nome – il prof. D'Odiardi che avrebbe individuato

la vera e sola causa della vecchiaia (...). Il medico inglese parte dal principio, esposto con frase sintetica dal grande Virchow nel congresso di Pietroburgo, che esista una sola specie di malattia: la malattia delle cellule, le quali,

²⁶² Non ho trovato notizie su di loro nell'Archivio milanese: come negli altri casi (Petrus, Parva ecc.), inferisco le notizie che riporto dalla lettura del testo. Come si vede anche l'autore è spesso “implicito”.

²⁶³ Ad esempio, leggendo i testi di Eugenio Balzan citati nella biografia a lui dedicata da Renata Brogginì (*Eugenio Balzan 1874-1953. Una vita per il «Corriere», un progetto per l'umanità*, Rizzoli, Milano 2001), si vede come il futuro potente amministratore del Corriere, nei suoi articoli utilizzava sigle differenti o il solo cognome quali: ‘e.f.b.’ (R. Brogginì, *op.cit.*, p.71); ‘E.F.B.’ (*ib.*, p. 77); ‘Balzan’ (p.80); ‘balz.’ (*ib.*, p. 85); ‘ebz’ (*ib.*, p.86).

²⁶⁴ Tra gli articoli scientifici di ‘Simplex’ (che si firmava in stampato maiuscolo) abbiamo ad esempio: DdC, 20 aprile 1902, p. 11, occhiello *I misteri del sottosuolo*, art. *Come si coltivano i funghi*; DdC, 4 Maggio 1902, p. 4 rubr. *Le curiosità della natura*, art. *Gli echi*; DdC, 7 febbraio 1904, p. 9 rubr. *Curiosità della natura*, art. *Le meraviglie della cristallizzazione*; DdC, 2 luglio 1905, p. 9, rubr. *Le curiosità della natura*, art. *I viaggi degli uccelli*; DdC, 19 novembre 1905 p. 4 *L'apparecchio di Korn per fotografare a distanza*; DdC, 14 aprile 1907, p. 8 occhiello *Una nuova scienza*, art. *Lo studio delle vibrazioni*; DdC, 19-26 aprile 1914, p.9, rubr. *I miracoli della scienza moderna*, art. *Metodo di purificazione d'acque unico al mondo*: si parla di un metodo sperimentato nel Municipio di Strasburgo che utilizza il pesce (allevato in stagni per la piscicoltura) per purificare le acque: «si ha così doppio risultato: oltre a garantire la salute pubblica, esso assicura 150 mila kg di pesce e 40 mila anatre.»

cessando (...) di funzionare in modo normale, degenerano provocando la decadenza e a poco a poco la fine dell'organismo. Il corpo umano, secondo il D'Odiardi, rassomiglia ad una macchina generatrice di elettricità e come questa va soggetta a perturbazioni che gli impediscono di produrre la somma di energie necessarie alla regolare continuazione della vita (...) servendosi di speciali macchine statiche e di curiosi strumenti da lui inventati (...) egli ottiene dei risultati che hanno del miracoloso. (...) Grazie ad uno speciale apparato, il D'Odiardi, è riuscito ad introdurre direttamente l'ozono nell'organismo, con effetti analoghi ad un mese di soggiorno in riva al mare. Combinando poi la cura elettrica agli esercizi fisici, può allargare il torace di 2 o 3 cm. in un mese...²⁶⁵

Anche 'Theo' per lungo tempo (almeno dal 1907 al 1915) è stato un contribuente della «Domenica». Di formazione scientifica indubbia e solida come dimostra la gamma di temi da lui trattata²⁶⁶ il fatto che fosse medico è ipotizzabile da articoli come quello intitolato *Materie coloranti umane* :

Fin dall'antichità più remota la ricerca dell'origine e della struttura delle materie coloranti del corpo umano ha tenuto desta l'attenzione degli scienziati. Quando i medici non avevano ancora a disposizione i mezzi di ricerca forniti poi dalla chimica e dalla batteriologia (...) le colorazioni variabili della pelle, del sangue delle urine servivano alla diagnosi dei mali.(...) Ora è interessante ed utile scoprire quali e quante sono le materie coloranti del corpo umano e quali la loro origine. Il dottor Daremberg, in un suo importantissimo studio dimostra che le cellule dell'organismo sono, per mezzo del sangue, le creatrici di tutte le materie coloranti umane e contrariamente all'opinione diffusa nessuna di questa si elabora nell'intestino. È nel sangue che si formano e si trasformano le materie coloranti indispensabili alla vita; nel fegato esse subiscono una seconda trasformazione e nelle reni una terza ed ultima. I globuli rossi sono quelli che danno il colore al sangue tanto è vero che quando sono sottoposti alla forza

²⁶⁵ DdC, 30 Marzo 1902, occhiello *La moderna fonte di giovinezza*, art. *Fantasia o chiaro veggenza?*, p. 8, firmato 'Simplex'.

²⁶⁶ Ad esempio, tra gli articoli di scienza divulgata firmati 'Theo' (che si sigla in stampato maiuscolo) abbiamo: DdC, 7 aprile 1907, p.7, *L'altezza delle nuvole*; DdC, 26 maggio 1907, p.7, rubr. *Invenzioni e scoperte*, art. *L'imbalsamazione di fiori e piante*, si parla delle preparazioni del professor Costantino Gregori (in foto): oltre a fiori e piante anche gli insetti preparati dal Gregori mantengono la flessibilità delle articolazioni e le viscere. Inoltre, «per quanto riguarda i pezzi anatomici umani (cuore, cervello lingua, orecchio, occhi) essi conservano perfettamente il colore, il volume e la morbidezza che hanno quando il sangue circola nella sua incessante attività ...»

centrifuga facendo loro subire 4 o 5 mila giri al minuto si precipitano in fondo
al vaso e il liquido sovrastante resta incolore ...²⁶⁷

Il testo prosegue poi con la spiegazione dell'«emoglobina» e dell'«ossiemoglobina»,
l'«ematina», l'«ematoporfirina», della «biliverdina» dell'«indocano o indocolina», della
«uobilina gialla». 'Theo' riferisce anche osservazioni cliniche:

Si è pure constatato l'aumento dell'indaco urinario e del rosso scatolico (...) quando si fa assorbire una gran quantità di carne a persone i cui reni funzionano male. (...) Tali fatti dimostrano – così conclude il suo studio il dottor Daremberg – che le differenti materie coloranti dell'organismo derivano le une dalle altre (...) Ed è probabile anche che la materia colorante delle foglie verdi, la clorofilla, sia identica alla bilirubina materia colorante della bile ...²⁶⁸

Tornando al nostro discorso, le firme all'epoca più importanti e longeve della «Domenica» si possono ricordare il dottor Teiro, Guglielmo Bilancioni, il dottor Giovanni, mentre tra i contributori occasionali, nella levatura e consistenza degli articoli, ricordiamo: 'Il Pediatra', il dott. Gilbert, il dott. A. Sabbatini (contributore occasionale), il dott. E. Mariani (collaboratore occasionale)²⁶⁹. Dei molti articoli, importanti dal punto di vista della scienza medica ed interessanti dal punto di vista dell'acquirente del settimanale che (avere piacevoli letture con cui apprendere, svagandosi) usciti dalla penna di questi e d'altri giornalisti scientifici avremo modo di trattate nel corso della seconda parte di questo lavoro.

Ciò nonostante, di uno di essi – per la levatura del lettore che è chiamato in causa – si parlerà subito.

²⁶⁷ DdC, 30 giugno 1907, p. 7, art. *Materie coloranti umane*, firmato 'Theo'.

²⁶⁸ DdC, 30 giugno 1907, p. 7, art. *cit.*

²⁶⁹ Gli articoli di questi medici e di molti altri saranno presentati nel corso della trattazione. In quelle sedi si riferirà, quando è stato possibile trovare dati sufficienti, anche delle loro biografie.

2.3.1 *Tra Vate e Callisto non mettere il ... dito (la polemica tra il dottor Giovanni e D'Annunzio)*

Nell'aprile 1913, il dottor Giovanni²⁷⁰ intavolava una polemica con Gabriele D'Annunzio, colpevole, a suo dire, di esser incappato in un errore indegno di un linguista del suo calibro avendo denominato in un libro del 1910 (*Forse che sì, forse che no*), «pollice» il primo dito del piede²⁷¹. In un articolo intitolato proprio *Il piede non ha pollice*, il collaboratore scientifico della «Domenica» così si esprimeva:

Gabriele D'Annunzio, quantunque immaginifico²⁷², certo non immaginava di commettere un errore grossolano quando nel *Forse che sì, forse che no* chiamava pollice il primo dito del piede²⁷³, poiché il piede non ha un dito che si chiami pollice ma un grosso dito che dicesi *alluce*, o primo dito del piede, o ditone. Chiamasi pollice solo il primo dito della mano, e dicesi pollice dal latino *pollere* perché è il dito veramente *potente* della mano, quello che di essa costituisce lo strumento per eccellenza e la fa differenziare dagli artigli degli animali. Chiamare pollice l'alluce del piede è come dire indice il secondo dito del piede, il quale dito non può assolutamente essere detto *indice* perché, a differenza di quello della mano, il quale noi usiamo per *indicare*, esso non indica nulla. E come non si può dire pollice il grosso dito del piede, l'alluce, così non si deve chiamare *anulare* il quarto dito del piede stesso, per la semplicissima ragione che nessuno si mette *anelli* a questo dito.

²⁷⁰ A quanto risulta dai dati di spoglio, il giornalista scientifico che si firma 'Il Dottor Giovanni' scrisse sulla «Domenica» dal 1909; per il periodo studiato, troviamo suoi articoli fino al 1915.

²⁷¹ L'espressione incriminata si riscontra, in effetti, nel Libro secondo del romanzo dannunziano: «Dove siamo? - diceva Isabella respirando l'odore della salsedine e della resina con un respiro che sembrava arieggiarle tutto il corpo dalla gola al *pollice del piede scalzo* -A El-Bahadja? E quella è la bocca dell'Arrach? e quelle laggiù sono le montagne della Cabilia? e tutto quel turchino quel verde quel bianco è il Sahel? Guarda i cammelli che brucano l'erba salma su quella lama di sabbia.» G. D'Annunzio, *Forse che sì, forse che no* (1910), Mondadori, 2001 [miei i corsivi].

²⁷² Il termine è usato qui nella variante meno letteraria rispetto alla forma dotta «imaginifico». L'«Imaginifico» (sost. maschile) è stato detto Gabriele D'Annunzio che, nel romanzo *Il fuoco* (1900), utilizzò quest'attributo per il protagonista, Stelio Effrena, in cui ha adombrava se stesso, cfr. Vocabolario Treccani, s.v. *imaginifico*.

²⁷³ In realtà già in precedenza possiamo riscontrare in D'Annunzio questo uso («pollice» *pro* «alluce») come, ad esempio, nella raccolta poetica *Alcyone* (terzo libro delle *Laudi*) pubblicata nel 1904: «[A parlare è] Glauco - Il respiro non passa per le fauci / ma per tutte le membra, *fino al pollice / del piede scalzo* (vv. 149-150); e passano gli aromi per tutti i pori. E sento respirare / il mio cavallo, e sento la ferina / sua allegrezza, come se nel duplice/corpo fervesse l'unico mio cuore.» G. D'Annunzio *Alcyone/Bocca di Serchio*, vv. 148-154, Garzanti 2006 [miei i corsivi].

Il pollice non si trova che nell'uomo ed è proprio questo dito che dà la nota caratteristica della mano²⁷⁴.

Il dottor Giovanni, forte delle sue nozioni di anatomia e del suo successo tra il pubblico, sentiva evidentemente di essere in una posizione tale da poter «riforma[re] con autorità magistrale»²⁷⁵ colui che, proprio in quegli anni, si consacrava come *il* poeta nazionale. Per ribadire l'errore riempiva tre mezze colonne delle peculiarità del pollice come dito opponente:

Un dito grosso e tozzo, anatomicamente analogo al pollice noi lo troviamo anche negli artigli degli animali ma ad esso manca la dote peculiare ed importantissima di essere un dito *opponente* (...) con la opposizione del pollice abbiamo una pinzetta e una tenaglia; con le dita raccolte insieme verso il cavo della mano (...) uno spazio vuoto a *scatola* (...) che rimane chiuso dal pollice a guisa di coperchio²⁷⁶. Mi ricordo che di questa scatola improvvisata (...) io facevo gran uso da ragazzo quando acchiappavo le mosche. Forse così facevano anche i miei lettori, ai quali domando se si sono mai accorti che il pollice *apparentemente* ha due falangi, mentre le altre dita ne hanno tre. Così è anche di quel dito grosso del piede, o alluce che D'Annunzio chiama pollice, con una licenza poetica indegna di ... un anatomico²⁷⁷.

Ma la risposta del Vate, al medico che si era retto a filologo senz'averne le competenze, non si fece attendere: già l'8 di aprile, a due giorni dall'uscita dell'articolo esaminato²⁷⁸, questi, da anni editorialista del «Corriere della sera»²⁷⁹, inviò una lettera di rimostranze a Luigi Albertini.

²⁷⁴ DdC, 6-13 aprile 1913, numero 14, p.9, art. *Il piede non ha pollice*, firmato 'Il Dottor Giovanni' [corsivi e punteggiatura come nel testo].

²⁷⁵ DdC, 10-27 aprile 1913, numero 16, p. 8, art. *De infesto pollice*, firmato Gabriele D'Annunzio, vd. *infra*.

²⁷⁶ È tipico dei divulgatori del domenicale spiegare più volte e con molte parafrasi i concetti o i termini scientifici che introducono.

²⁷⁷ DdC, 6-13 aprile 1913, numero 14, p.9, art. *Il piede non ha pollice*, firmato 'Il Dottor Giovanni' [corsivi e punteggiatura come nel testo].

²⁷⁸ Come si è illustrato in precedenza, in questo periodo, a quanto risulta dalla schedatura, era già invalso l'uso di datare i numeri della «Domenica» indicando l'intera settimana, a partire dalla domenica di uscita del periodico. Per fare un esempio: il numero 14 (ove il Dottor Giovanni "riprendeva" D'Annunzio), uscito in edicola domenica 3 aprile 1913, riportava la datazione 3-10 aprile 1913; il numero seguente riportava la data 13-20 aprile; il sedicesimo numero quella del 10-27 aprile e così di seguito.

²⁷⁹ Gabriele D'Annunzio (1863-1938), che con Via Solferino collaborava da sette anni, aveva acquisito al tempo, un ruolo di preminenza tra i grandi nomi (Ada Negri, Corrado Ricci, Luigi Capuana, Marco Praga, Giuseppe Verga, Grazia Deledda, ecc.) che componevano elzeviri o testi inediti (es. poesie, novelle) per

Col direttore del «Corriere» si erano conosciuti in casa di Giuseppe Giocosa²⁸⁰. Per ironia della sorte, fu proprio con un articolo commemorativo sulla morte del noto commediografo, apparso sulla «Lettura» dell'ottobre 1906, che D'Annunzio iniziò la sua collaborazione con il quotidiano milanese. Per lo scrittore questa non era la prima esperienza nel giornalismo: già dagli anni Ottanta collaborava con riviste e quotidiani, nascondendosi dietro pseudonimi come 'Bull. Calf' sulla «Fanfulla» o 'Duca Minimo' sulla «Tribuna»²⁸¹. Tuttavia, proprio grazie all'amicizia con Albertini, il pescarese iniziò a sentire il «Corriere» come una «sua seconda casa»²⁸².

La missiva dannunziana fu pubblicata nel numero 16 del settimanale illustrato, preceduta da alcune righe che riassumevano l'accaduto:

In risposta all'articolo comparso nel nostro numero 14 nel quale il d'Annunzio [*sic*]²⁸³ era accusato di aver scritto un errore grossolano usando pollice anziché alluce per indicare il primo dito del piede, questi ha scritto al direttore del *Corriere* [Luigi Albertini] la seguente lettera²⁸⁴:

Mi consenta una breve nota filologica a proposito della grossa facezia d'un dottore nostrano; che stampata in uno dei Corrieri settimanali²⁸⁵ ma non tra le "Cartoline del pubblico" mi vale già dalla mia dolce Italia molte "note d'infamia" firmate e non firmate. Io veggo così, nell'anno infausto del mio

la terza pagina albertiniana. I due più importanti filoni in cui si iscrisse la collaborazione dannunziana al «Corriere» – terminata, a grandi linee, con la fine dell' "era-Albertini" – furono le dodici *Canzoni delle gesta d'oltremare* per l'impresa libica, scritte quando (dal 1909) si era ritirato sulla costa atlantica francese, ad Arcachon, «in volontario esilio» come diceva lui (in realtà perché non riusciva a far fronte ai debiti, cui il dispendioso stile di vita lo esponeva), e le *Faville del maglio* apparse tra il 1911 e il 1914. Cfr. Achille Bosisio, *Il giornalista Gabriele D'annunzio*, Atti del VII Congresso Nazionale di storia del giornalismo (Trento-Trieste, 31 maggio-5 giugno 1968), pp. 125-136; G. Licata, *Storia del Corriere della sera cit.*, pp. 139-140; O. Bariè, *Luigi Albertini cit.*, pp. 136-142.

²⁸⁰ Per la figura di Giuseppe Giacosa, commediografo e primo direttore del periodico «La Lettura» vd. *supra*.

²⁸¹ L'attività giornalistica di D'Annunzio aveva avuto inizio nel 1882, allorquando, ancora giovanissimo, giunse a Roma. Con la «Tribuna» D'Annunzio collaborava dal 1884; nel 1889, vi pubblicò il primo capitolo de *Il Piacere*.

²⁸² L'espressione è in G. Licata, *Storia del Corriere della sera cit.*, p. 139. Il legame con il «Corriere» si era declinato in questi termini specie da quando il direttore gli aveva apprestato una «stanza segreta» – nota soltanto ai due Albertini (Luigi e Alberto) e ai ristretti membri della loro cerchia: Eugenio Balzan, Ettore Janni, Melchiorri (segretario di redazione) oltre che, ovviamente, ai proprietari, i tre fratelli Crespi. La camera, utilizzata da D'Annunzio per sfuggire all'insistenza di creditori ed ex-amanti, non era grande ma era fornita di ogni possibile *comfort*, tra cui un lussuoso bagno. Per il carteggio D'Annunzio-Albertini si veda F. Di Tizio, *D'Annunzio e Albertini. Vent'anni di sodalizio*, Ianieri (collana Biblioteca Dannunziana saggistica), Pescara 2003.

²⁸³ Come è noto e come risulta anche nella firma in calce all'articolo in esame, il poeta usava scrivere il proprio cognome nella forma: 'd'Annunzio'.

²⁸⁴ È possibile ipotizzare che questa premessa fosse stata stilata dallo stesso direttore della «Domenica», Attilio Centelli.

²⁸⁵ Molto elegante è l'espressione «Corrieri settimanali» con cui D'Annunzio indica i diversi periodici editi dal gruppo che faceva capo al «Corriere della sera».

giubileo²⁸⁶, sfiorir miseramente perfino la mia reputazione di linguista scrupoloso! Il dottore m'accusa di aver chiamato pollice, in un mio libro, il primo dito del piede; e, riformandomi con autorità magistrale, m'impone di chiamarlo alluce. Metto in guardia contro lo sproposito i timidi amatori della lingua nostrana, che dall'arroganza potrebbero lasciarsi sbigottire. La parola "alluce" non è registrata in alcun lessico italiano: non si trova nella lingua dell'uso né in quella fuori d'uso, non nella lingua scientifica antica, non nella moderna ma forse nella modernissima che in gran parte è barbarica e spesso – come in questo caso – spropositata. È dedotta dall'*allus* o *hallus* latino, non illustrato da alcun esempio del buon secolo [latino classico] ma tramandato in quel raffazzonamento del grammatico Festo noto sotto il titolo *Sexti Pompei Festi de significatione verborum*. Questo *allus*, che non si declina *allicis* ma *alli*, vuol significare «POLLEX PEDIS²⁸⁷ scandens super proximum digitum, quod velut insiluisse in alium videatur»²⁸⁸. Vuol dunque significare pollice del piede accavallato sul dito vicino. In taluni codici di Festo ad *allus* è sostituita la forma *alle*, *allicis*. E su l'origine e sul vero significato di questa parola, che Plauto adopera nel *Poenulus*²⁸⁹, è un'ambiguità che qui [per il pubblico di un settimanale illustrato] non giova tentar di distinguere o di dichiarare. Basti affermare che in tutti i dizionari ma in tutti i dizionari latini *pollex* è detto «*primus et crassior digitus in manu ET IN PEDE*». (...) Non v'è nel verbo latino *polleo*, onde *pollex* deriva, secondo [quanto] m'insegna il dottor pedaneo, l'idea di opposizione, sicché possa esser chiamato pollice il dito del muscolo opponente (...). *Pollere* vuol dire semplicemente potere, valere (...). Per ciò, [così] come il primo dito della mano, ha diritto di chiamarsi pollice il primo dito del piede, che per le sue articolazioni (...) è tanto potente...²⁹⁰

²⁸⁶ Il termine viene usato nel senso originario di «ricorrenza cinquantennale». D'Annunzio compiva, proprio in quell'anno, i cinquant'anni d'età, essendo nato nel 1863.

²⁸⁷ Maiuscolo nel testo (modo di indicare la derivazione etimologica latina di un termine italiano).

²⁸⁸ Per questa etimologia si confronti, ad es., il *Totius latinitatis lexicon* di Egidio Forcellini, a cura di Giuseppe Furlanetto, 1831, volume 1, p. 139, s.v. *allus*.

²⁸⁹ Accreditati studi filologici ritengono che Tito Maccio Plauto (circa 250 a.C.–184 a.C.) scrisse il *Poenulus* (*Il Cartaginese*) attorno al 191 a.C., cfr. F. della Corte, *Da Sarsina a Roma. Ricerche plautine*, Firenze 1970³ (con ricca bibliografia). Molto convincenti sono, tuttavia, le argomentazioni mediante cui, Ettore Paratore, faceva risalire la commedia plautina al 197-195 a.C., cfr. E. Paratore, *Tutte le commedie / Tito Maccio Plauto*, Newton Compton, Roma 1976.

²⁹⁰ DdC, 10-27 aprile 1913, numero 16, p. 8, art. *De infesto pollice*, firmato Gabriele D'Annunzio.

A chiosa della sua lettera D'Annunzio, che di nozioni di fisiologia non era per nulla digiuno, come invece il dottor Giovanni reputava²⁹¹, definiva una volta per tutte qual era il posto dei cultori delle belle lettere e quale quello dei callisti:

Bisogna quindi lasciare l'alluce ai *ferrucci dei callisti presuntuosetti* [corsivo mio] e seguitare a scrivere «pollice del piede, *pollex pedis*» con la penna ben temperata. Dalla Lante, 8 aprile, il suo devoto, Gabriele d'Annunzio²⁹².

²⁹¹ D'Annunzio mostrò sempre un vivo interesse per la scienza medica e la fisiologia. A quanto ci riferisce il Croce, nel commentare con una cerimonia che si era tenuta, nel 1893 all'Ateneo romano, in onore del Moleschott, D'Annunzio aveva dichiarato: «Ormai anche in materia di letteratura il critico ha da essere scienziato. Ha da uscire in fine da quella subiettività [*sic*] in cui lo costringevano i preconetti speculativi; ed aborrendo dalla vacuità verbosa di certi estetici empirici, deve mettersi a partecipare veramente alla vita. (...) *Andiamo a imparare il metodo alla scuola di Jacopo Moleschott; e mettiamoci a studiare fisiologia*. Lasciamo almeno ogni bassa scoria sentimentale (...)» «È curioso notare – premetteva il Croce – come colui che si reputava ed era tenuto raffinatissimo esteta, *ripetesse le più insulse cose che il rozzo positivismo* soleva dire al suo tempo intorno all'arte e al giudizio e alla storia dell'arte.», B. Croce «Quaderni della “Critica” diretti da B. Croce», agosto 1945, n. 2, pp. 110-111.

²⁹² DdC, 10-27 aprile 1913, p. 8, *cit.*

PARTE SECONDA

CAPITOLO I

Malati, malaticci, avariati.

Patologie e cure nelle pagine della «Domenica»

1. Malattie dominanti e malattie “invisibili”

Prima di inoltrarci nell'analisi delle patologie più rappresentate nelle pagine della «Domenica del Corriere», occorre fare una breve premessa. Con la definizione «malattie dominanti»²⁹³ non intendiamo, in questa sede, riferirci alle patologie più gravi e diffuse che flagellavano la popolazione italiana nel periodo storico considerato: questo è stato fatto più volte da ottimi storici della medicina²⁹⁴. In questo lavoro, come abbiamo anticipato, noi intendiamo indagare ciò che, della medicina del tempo, emerge da certa stampa generalista coeva. Di conseguenza, con “dominanti” intendiamo le patologie più rappresentate nell'inserito del «Corriere» ovvero sia quelle che il settimanale ha scelto di presentare ai suoi lettori; il discorso fatto per le malattie si estende, ovviamente, alle terapie che le riguardavano. Anche qui, il periodico milanese offre maggiore spazio (o credito) a certi rappresentanti della scienza medica anziché ad altri, a certi rimedi o metodi terapeutici piuttosto che ad altri. Anche all'interno delle singole patologie di cui la «Domenica» sceglie di parlare c'è – come ci si renderà conto – una gerarchia; lo stesso si dica per alcuni aspetti del normale o del patologico che i giornalisti (e il loro Direttore) scelgono di mostrare o di nascondere. Ci atterremo, dunque, ai fatti presentati dalla nostra fonte, ma terremo presenti anche il livello e i

²⁹³ L'espressione è usata da M. D. Grmek, *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. III. *Dall'età romantica alla medicina moderna*, Laterza, Roma-Bari 1998.

²⁹⁴ I testi cui si fa riferimento saranno citati, patologia per patologia, nel corso della presente trattazione, vd. *infra*.

contenuti cui la scienza medica era giunta al tempo, la terminologia che essa (o almeno il filtro mediatico) usava, le convinzioni talvolta erronee cui aderiva, senza proiettare sul passato conoscenze e realtà più recenti. Al fine di tessere un ordito comprensibile faremo ricorso ad altre fonti coeve e agli studi storiografici più recenti, con l'auspicio di dare l'impressione di leggere un giornale del tempo con delle glosse a margine.

In considerazione di quanto detto, in prima istanza indicheremo quali sono le malattie più in evidenza e quali lo sono meno, cercando di esplicitare le motivazioni che possono aver condotto il periodico milanese a tali scelte. In seconda battuta daremo, di queste patologie e delle loro cure, l'immagine che emerge dal giornale.

Da una rilettura completa del materiale di schedatura emerge che i vari articoli di medicina e le pubblicità mediche comprese nella *Domenica* fanno poco riferimento ad alcune malattie, peraltro molto gravi, diffuse nell'Italia di fine Ottocento – primo quindicennio del Novecento. Di fatto, quasi “invisibile” è la *sifilide*²⁹⁵. O meglio, quando appare, la cautela (o censura) verso argomenti connessi con la sfera della sessualità fa sì che chi scrive la menzioni quasi per caso, senza entrare troppo in dettaglio. È il caso, ad esempio, dell'annuncio di «una importante scoperta di Metchnikoff» e della recente *pièce* teatrale ad essa ispirata, “contratte” nello spazio di un trafiletto:

Il dottor Metchnikoff, l'illustre vice direttore dell'Istituto Pasteur, ha comunicato i risultati lungamente attesi degli studi sulla scoperta del bacillo di una fra le più gravi e più comuni malattie infettive, la stessa che ispirò al Brieux²⁹⁶ la nota produzione scenica *Gli Avariati*. Tale scoperta, iniziata da due scienziati berlinesi e completata dal Metchnikoff, avrebbe in medicina, immensi, incalcolabili risultati benefici²⁹⁷.

²⁹⁵ Per un confronto utile si veda: S. Minozzi, *Immagini e pubblicità nella terapia di una patologia: la sifilide*. «Medicina nei Secoli» 2002; vol. 14.2, pp. 529-550.

²⁹⁶ Eugène Brieux (1858-1932) è stato un autore drammatico francese. I suoi testi teatrali rappresentano spesso aspetti di vita familiare e sociale. Al suo primo grande successo che fu *Blanchette* (1892), seguirono *La robe rouge* (1900); *Les avariés* (1902); *Maternité* (1903); *Les hannetons* (1906); *La femme seule* (1912) e altre opere. Brieux fu nominato Accademico di Francia nel 1909, fonte: <http://www.treccani.it/enciclopedia/eugene-brieux/>.

²⁹⁷ DdC, 28 maggio, 1905, p.2, rubrica *Spigolature*, trafiletto *Una importante scoperta di Metchnikoff*.

Come si vede, si fa riferimento al dramma didattico-didascalico con finalità di natura igienica, *Gli Avariati* (*Les avariés*, 1902), ma non si spiega da quale calamità (malattie veneree) il Brioux volesse mettere in guardia i giovani²⁹⁸.

In un altro articolo, dedicato sempre agli studi del professore russo (questa volta relativi al «morbo della vecchiaia» e alla sua cura, il «latte inacidito»), ecco lo spazio dedicato alla sifilide:

Il professor Mechnikof [*sic*] – vice direttore dell'Istituto Pasteur di Parigi – studia da parecchi anni la genesi di parecchie malattie ritenute incurabili; e col microscopio alla mano cerca, fra i tanti bacilli che pullulano nel corpo umano il bacillo che le provoca. Ad esempio, per studiare con cognizione la causa della sifilide, egli ha inoculato negli chimpanzé i bacilli di questa terribile malattia, per seguirne poi sperimentalmente i progressi e l'azione che esercitano su di essa alcuni farmaci²⁹⁹.

Tutto qui. Anche le altre (poche) occorrenze che, di questa malattia venerea, si hanno nel domenicale, si devono a passi ove la si cita mentre si sta parlando di tutt'altro, ad esempio, di Alessandrina Ravizza³⁰⁰, una nota benefattrice che aveva fondato, tra l'altro,

²⁹⁸ Non così nel quotidiano socialista l'«Avanti!» che in un articolo (*Teatri*) del 17 febbraio 1913, della sifilide parla apertamente: a Milano, la *pièce* *Gli Avariati* era difatti stata rappresentata qualche sera prima al «teatro popolare» (un'importante esperienza di «teatro per tutti», a prezzi modici). Le malattie veneree erano altresì citate apertamente in articoli e pubblicità di giornali come «La Stampa»: per visionare le varie occorrenze è possibile accedere all'Archivio storico del quotidiano torinese che è *on-line* dalla prima edizione (1867).

²⁹⁹ DdC, 1 gennaio 1905, pp. 9-10, art. *Il microbo della vecchiaia. Induzioni e ricerche*, firmato G. Paesani.

³⁰⁰ Alessandrina Massini Ravizza (1846-1915) nata in Russia da padre italiano e da madre tedesca si stabilì a Milano (1863) per studiare canto e vi sposò l'ingegnere Giuseppe Ravizza, da cui non ebbe figli. Colta, amante della musica e dell'arte, conoscitrice di otto lingue, divenne animatrice di un salotto frequentato da politici e letterati, repubblicani e democratici e tenne corrispondenza con personalità della cultura con Ada Negri. Affiancò Laura Solera Mantegazza nell'opera di assistenzialismo pratico che operò a Milano fra i due secoli, diventando popolarissima e nota come la «Madonna dei poveri» e la «Santa laica». Scrisse sui problemi dell'assistenza sociale e organizzò opere assistenziali (la cucina per ammalati poveri, il magazzino cooperativo benefico, l'ambulatorio medico gratuito che offriva anche assistenza ginecologica alle indigenti (dove operarono alcune tra le prime donne medico, come Anna Kuliscioff e Emma Modena). Aderì alla Lega femminile milanese e poi alla Società pro-suffragio, battendosi per il voto alle donne e l'emancipazione femminile. Attiva nel *Comitato contro la tratta delle bianche* (che si opponeva alla prostituzione forzata di bambine), promosse l'istituzione dell'Università Popolare milanese e diresse la Casa del Lavoro per disoccupati fondata dalla Società Umanitaria. Insieme ad Ersilia Majno, fu tra le fondatrici dell'Unione femminile nazionale, importante associazione emancipazionista di orientamento radical-socialista, tuttora esistente. Scrisse sui problemi dell'assistenza sociale, ebbe una fitta corrispondenza con esponenti di primo piano dell'arte e della cultura, fra cui la scrittrice Ada Negri, cfr. *Dizionario Biografico delle Donne Lombarde 568-1968*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini & Gastoldi, 1995, *ad nomen*.

una «scuola redentrica» in un sifilicomio³⁰¹. Il dato, tuttavia, non desta troppo sorpresa se si tiene conto che il *target* cui si rivolgeva la DdC era composto essenzialmente da famiglie³⁰².

Sorprende invece, e molto, che ad esser poco considerata sia la *pellagra*: citata in pochi articoli di medicina e in statistiche sanitarie, è del tutto ignorata – dato questo più comprensibile – da una pubblicità medico-farmaceutica (sia quella relativa a prodotti della farmacopea che ad rimedi non ufficiali) che parlava ai soli acquirenti del giornale (e dei prodotti ivi reclamizzati). Conseguenza delle carenze vitaminiche provocate da un'alimentazione per lo più fondata sulla farina di mais³⁰³, la pellagra era tipica proprio di quel nord Italia ove si pubblicava il settimanale, come ci conferma il dottor Antonio Franceschini:

Alcune malattie sono geograficamente disposte in tal guisa che si potrebbero dire malattie del nord e malattie del sud. Per esempio le morti di *pellagra* sono ignorate nell'Italia meridionale, mentre nel Veneto, nell'Emilia, nella Lombardia e nell'Umbria oscillano da tre ad uno ogni diecimila abitanti. Per contro le *febbri malariche* e la *cachessia palustre* infieriscono nella Basilicata 174 ogni diecimila abitanti [*sic*], nelle Puglie (77), nella Sicilia (50), nella Sardegna (152) e nelle Calabrie, mentre sono rarissime nelle province dell'Italia settentrionale³⁰⁴.

³⁰¹ DdC, 31 gennaio-7 febbraio 1915, p. 8, rubr. *Care figure sparite*. Alessandrina Ravizza (1846-1915) aveva speso tutta la vita nel soccorrere sofferenti e malati: «Aveva fondato via via le cucine dei malati poveri, la *scuola redentrica nel sifilicomio* [miei i corsivi: la denominazione dice tutto sul concetto di “colpa”/pericolo sanitario], la Casa del lavoro per i disoccupati (...)», non firmato, con foto della benefattrice.

³⁰² Questo *target*, con le esigenze di ciascun componente della famiglia, risulta chiaramente in una pubblicità, rivolta agli abbonati, che li invita a comprare per i figli, il settimanale dedicato («Il Corriere dei Piccoli»), vd. *supra*. Per la sifilide si rimanda a D. C. Clayton (1883), *A History of syphilis*, Charles C. Thomas, Springfield 1962, sp. pp. 72-126.

³⁰³ L'endemia pellagrosa – localizzata essenzialmente nel triangolo Lombardia-Veneto-Emilia-Romagna, con alcune estensioni nelle Marche e in Umbria – metteva in luce la relazione biunivoca sussistente tra condizioni sociali e salute. Nonostante l'evidenza, una buona fetta della classe medica ed degli imprenditori di prodotti chimici e farmaceutici (come es. Carlo Erba) seguivano l'ipotesi tossica sostenuta da Cesare Lombroso (1836-1909) che riconnetteva l'insorgenza della patologia non alle carenze nutritive cui i contadini delle aree mezzadrili erano sottoposti per un'alimentazione monofagia, bensì ai loro «vizi». Cfr. C. Lombroso, C. Erba, *Sulle sostanze strichniche e narcotiche del mais guasto*, «Rendiconti del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere», s. II, 1873, vol. 9, pp. 133-154. Anche la stampa del tempo rifletteva queste due prospettive: difatti, all'ipotesi “tossica” della maggior parte dei giornali borghesi veniva a contrapporsi a quella ipoalimentare-carenziale (di Moleschott e Mategazza) della pubblicistica socialista, mirante ad ribaltamento dello *status quo*.

³⁰⁴ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4.

Presente in misura maggiore è la *malaria*, sebbene molto meno di quanto ci saremmo aspettati rispetto ai dati sulla sua gravità ed endemicità e ai già citati effetti sull' "emorragia di manodopera" che emigrava dal Paese. Tra i protagonisti della lotta alla malaria il settimanale illustrato citava sia personaggi che, a quanto si evince dal testo, erano noti ai lettori, sia studiosi meno conosciuti. Tra i primi era, ad esempio, Giovan Battista Grassi³⁰⁵: una fotografia lo raffigurava mentre «monda[va] il riso, in Lomellina, a scopo di studio³⁰⁶.» La finalità che il professor Grassi si proponeva – spiegava il giornalista – era quella «di determinare le norme più opportune affinché il lavoro nelle risaie non riesca dannoso, ovvero nuoccia il meno possibile alla salute dei lavoratori³⁰⁷.»

Tra i personaggi con cui il pubblico della «Domenica» aveva meno familiarità, vi erano due giovani medici inglesi il cui «arrivo in Italia» – per «studiare la malaria nelle vaste distese di campagna romana ove la febbre insidia e tronca tante rigogliose esistenze» – era stato annunciato dai giornali «poco tempo addietro³⁰⁸»:

La notizia era esatta: il dott. Luigi Sambon³⁰⁹ libero docente alla Scuola di medicina tropicale di Londra ed il dott. Low studente di medicina del medesimo istituto – dei quali presentiamo il ritratto togliendoli dal "Graphic" – si propongono appunto di verificare alla stregua rigorosa dei fatti la teoria sostenuta dal Koch, dal Grandi e da altri insigni scienziati italiani ed esteri, secondo la quale la febbre sarebbe dovuta alla presenza di *una speciale zanzara che trasporterebbe i germi dell'individuo ammalato al sano*

³⁰⁵ Giovanni Battista Grassi (1854–1925), persona di cultura enciclopedica, fu medico, zoologo, botanico ed entomologo. Il suo contributo più importante alla medicina è stata la dimostrazione della trasmissione dei plasmodi della malaria da parte delle zanzare del genere *Anopheles*, attraverso le loro ghiandole salivari. Per le sue scoperte nel 1908 fu nominato senatore del Regno e a lui – che lavorò, fino alla fine dei suoi giorni, nell'area malarica di Fiumicino – è intitolato l'ospedale di Ostia (nei pressi di Roma): <http://www.treccani.it/biografie/> (Dizionario Biografico Treccani).

³⁰⁶ DdC, 24 luglio 1904 p. 4, art. *Un interessante esperimento sul lavoro delle risaie*, didascalia sottostante la fotografia.

³⁰⁷ DdC, 24 luglio 1904 p. 4, art. *Un interessante esperimento sul lavoro delle risaie*, non firmato, con fotografia.

³⁰⁸ Tutte le citazioni da inizio periodo sono prese da DdC, 17 giugno 1900, p. 3, art. *Alla caccia della febbre nella campagna romana*, art. non firmato, con fotografia.

³⁰⁹ Luigi Westenra Sambon (1865–1931) studiò medicina a Napoli e divenne assistente di Patrick Manson (1844-1922) alla *London School of Tropical Medicine*. Nel 1900, insieme al collega George Carmichael Low, per provare la teoria di Manson e d'altri studiosi che la malaria fosse trasmessa dalle zanzare, trascorse tre mesi in Italia in zone infestate dalla malaria. Sambon studiò anche la «mosca tse-tse» come vettore della malattia del sonno ed il pidocchio come il vettore del tifo. Nel 1907 descrisse un parassita scoperto da Manson (una specie intestinale di *Schistosoma*, patogena per l'uomo) lo chiamò *Schistosoma mansoni*, in onore del suo maestro, cfr. D. N. Livingstone, *Tropical climate and moral hygiene: the anatomy of a Victorian debate*. «The British Journal for the History of Science» (1999). 32, pp. 93-110; per una sua foto <http://www.sciencephoto.com>

diffondendo così su vasta scala la insidiosa infezione. I due dottori intrapresero le loro ricerche (...) muniti di quanto occorre ad una spedizione non scevra da pericoli; perché è loro intenzione non fermarsi mai ad alloggiare nelle città o nei villaggi, al coperto dalle variazioni atmosferiche ma bensì di passare le notti all'aperto in mezzo ai punti della *maremma o della campagna romana più noti come centri di malaria*. Perciò si sono provvisti d'una specie di grande gabbia a giorno attraverso i fori della quale l'aria penetra liberamente da ogni parte, ma efficacemente protetta da minutissimi *reticolati* contro l'intrusione di qualsiasi insetto, e che dovrà servire di stanza da letto durante i loro studi. La spedizione venne consigliata ed appoggiata particolarmente dal ministro delle Colonie, lord Chamberlain, tre mesi fa l'uomo più odiato ed ora il più amato del Regno Unito³¹⁰.

Da quanto si è potuto valutare emerge chiaramente che pubblicità di insetticidi o rimedi contro la febbre palustre³¹¹, trafiletti³¹², articoli che presentano acquisizioni in materia di profilassi³¹³, ricerche, premi³¹⁴ e loro protagonisti, tendano a scemare di numero nell'arco del periodo storico considerato. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che, nel nord del Paese, alle cui vicende la «Domenica» era maggiormente interessata, si verificò (almeno fino alla prima Guerra che portò a una recrudescenza del male) una «recessione

³¹⁰ DdC, 17 giugno 1900, p. 3, art. *Alla caccia della febbre nella campagna romana*, art. non firmato, con foto a “mezzo busto” del dott. George Carmichael Low e del dott. Luois Sambon (quello con i “baffi all'insù”) [miei i corsivi]. I due medici vengono citati, in breve, anche da W. Osler, (ed.it.) *L'evoluzione della medicina moderna*, EDI Scienze, Florida-Roma 2010, pp. 295-6.

³¹¹ Es. DdC, 8 gennaio 1899, p.11, pubblicità medico-farmaceutica (d'ora in avanti abbreviato in pubbl. med.), p.11 (la prima pubblicità sulla malaria del periodico) e DdC 12 marzo 1899, p. 11: «*Razzia Insetticida Neuman* contro le zanzare che provocano febbri malariche»; DdC, 2 febbraio 1902, p. 14: cura della tisi «mediante l'uso di *Tintura Acquosa d'Assenzio* di Girolamo Mantovani»: «indicata (...) quale preservativo contro le *febbri palustri* (...) In vendita in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi»; DdC, 11-18 aprile 1909, p. 5.

³¹² DdC, 12-19 maggio 1912, p.6, rubrica *Spigolature*, il trafiletto *Contro la malaria* parla di un nuovo sistema, ideato da un batteriologo americano e adottato nel Texas dove la malaria era assai diffusa: una uccelliera che ospitava 10.000 pipistrelli che da quei «grandi divoratori di zanzare» qual sono, hanno fatto scomparire la malaria dalla regione. Chiude citando la sua fonte: «Così il *Journal des Débats*.»

³¹³ Es. DdC, 27 luglio 1902, p. 13, rubr. *In casa e fuori*, firmata Nicoletta, art. *Le zanzare e i colori*, pp. 12-13: si spiega che «dovrebbe vestire di giallo paglierino chi le vuole sfuggire» (da confrontarsi con un omonimo articolo apparso su un quotidiano, il «Giornale d'Italia» di Alberto Bergamini, l'8 gennaio 1902); DdC, 15 ottobre 1905, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Malaria*, firmato dott. Petrus, pp.12-13; DdC, 12 febbraio 1905, pp. 12-13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *I farmaci ... di fantasia*, firmato dott. Petrus che parlando del *chinino* dice: «Non c'è infatti malattia febbrile in cui esso non venga prescritto od usato o cercato angosciosamente dai parenti. Eppure sulla febbre in sé, non ha alcuna azione (...) Il chinino ha un'azione specifica contro la febbre malarica.» Inoltre – spiega il Favari – non sarebbe sempre innocuo come si pensa ma «può produrre l'emorragia renale (emoglobinuria)». L'articolo prosegue con pregi e (soprattutto) difetti di altri rimedi abusati nella sua epoca.

³¹⁴ DdC, 30 novembre 1902, p. 2, *Spigolature*, trafiletto *Il premio ad un medico italiano*: si parla del dott. Caccini per uno studio sulla patogenesi e sulla cura della malaria.

spontanea» di questa malattia³¹⁵. Il fenomeno, storicamente accertato, si produsse per una serie di concause positive che operarono in tal senso: estensione dell'agricoltura e piani di bonifica³¹⁶, diminuzione delle aree deputate a risaia³¹⁷, *reportages* giornalistici che richiamavano l'attenzione dell'opinione pubblica sui danni che derivavano alla salute da un lavoro che costringeva «a starsene tutto il dì colle gambe nell'acqua, col capo al sole» e la schiena piegata, cui erano adibite – come testimonia anche il materiale fotografico – per la loro costituzione fisica più minuta e flessibile, soprattutto donne e bambini³¹⁸.

Rimane da riflettere sul fatto che le patologie di cui sopra non solo sono poco trattate in senso assoluto ma lo sono soprattutto se paragonate all'attenzione che viene offerta non solo a malattie importanti (come *tubercolosi*, *tifo* e *nevrosi*) ma anche a disturbi “minori” o che riguardavano una fetta ristretta della popolazione o da scriversi a ossessioni tipiche di un'epoca.

Un'attenzione veramente rilevante, quasi spropositata ai nostri occhi, viene infatti data a tutta una serie di disturbi di entità minore (es. artrite, reumatismi³¹⁹, geloni³²⁰, emorroidi³²¹) rispetto alle gravi e assai diffuse patologie di cui sopra. Molti di essi, tra quelli che più di frequente si incontrano sfogliando il giornale, sono correlati al tipo di alimentazione errata per quantità (inappetenza³²², magrezza³²³, obesità³²⁴) o qualità (es.

³¹⁵ Cfr. M.F. Snowden, *op.cit.*, p.106.

³¹⁶ Es. DdC, 29 marzo-5 aprile 1914, art. *Compimento di una nuova bonifica*, p. 11.

³¹⁷ Cfr. M.F. Snowden, *op.cit.*, pp. 103-4 e 127. Anche Paolo Mantegazza aveva parlato, già nel 1866, contro l'estensione illimitata delle risaie, cfr. G. Landucci, *L'occhio e la mente*, Olschki, Firenze 1987, p. 174.

³¹⁸ DdC, 5 maggio 1907, occhiello *Le imprese penose*, art. *Il lavoro nelle risaie*, con quattro fotografie.

³¹⁹ DdC, 12 novembre 1905, pp. 13-14, rubrica *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, art. *I reumatismi*, seguito da *Aforismi reumatici*.

³²⁰ Es. DdC, 11 Gennaio 1903, p. 14, pubblicità medico-farmaceutica (abbreviato in pubbl. med.); DdC, 25 Gennaio 1903, p.15; DdC, 22 Febbraio 1903, p. 14 «Geloni, rimedio popolare pronto, sicuro, semplice, innocuo.»

³²¹ DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.6, pubbl. med..

³²² DdC, 1 giugno-8 giugno 1913, p.14, pubbl. med.: «*Somatose*. E l'appetito? E' la domanda che quasi sempre ci rivolge il medico quando, per un motivo o per l'altro lo consultiamo. (...) *Somatose* è capace di provocare abbondante la secrezione di succhi gastrici che sono così importanti per l'appetito (...).»

³²³ 25 maggio- 1 giugno, p.13, pubbl. med.: «*Siete voi troppo magra?... Idropisia; Ricostituente Menarini*»

³²⁴ È notevole il dato che i medici che tenevano la rubrica di medicina (specie Parva), puntassero il dito contro l'obesità con preoccupazioni salutistiche mentre la pubblicità lo faceva per ragioni quasi solo estetiche. Cfr. DdC, 15 Giugno 1902, p. 9 rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Ancora sui grassi e sui magri*, firmato Dott. Petrus: «un sano non può accumulare sotto la propria pelle troppo grasso(...). Che questo adipe provenga dall'eredità o che si accumuli per errato modo di nutrirsi esso costituisce sempre uno stato patologico malgrado l'apparente benessere. E la sua cura non può consistere in droghe, pillole, misture, ma in sane regole igieniche ...».

rachitismo³²⁵), cui si aggiungevano fattori metabolici (ad esempio le c.d. patologie del «ricambio organico», uricemia, gotta³²⁶) o correlati alla digestione. In quest'ambito regna sovrano l'onnipresente «gastricismo»³²⁷, termine usato per indicare ogni sorta di affezioni dello stomaco o dell'intestino causate «da ingombro delle vie digestive» che conduceva alla stitichezza³²⁸ o da «catarro intestinale», come anche da fenomeni di nervosismo (bruciori, ulcere).

Da non ascriversi tra i disturbi minori ma da annettersi alle ossessioni tipiche dell'epoca sono quelle che vengono racchiuse nella denominazione di «malattie del sangue». L'interesse ottocentesco per il sangue e le malattie ad esso connesse, è dovuto a tutta una serie di scoperte che, in questo secolo, coronarono studi iniziati da tempo³²⁹. Tra gli apripista vi fu André Donnè che, nel 1842, individuò le piastrine, il cui ruolo nella coagulazione fu delucidato soprattutto da Giulio Bizzozero. S'identificarono poi alcune delle principali *malattie del sangue* quale la *leucemia* e l'*anemia*. Negli anni Cinquanta dell'Ottocento si accertò, inoltre, che i globuli rossi – giacché trasportavano l'ossigeno dai polmoni a tutti i tessuti – servivano alla respirazione. Poco dopo, grazie alle tecniche di colorazione delle cellule di Paul Ehrlich (adatte all'osservazione microscopica), si capì che esistevano alcuni tipi di globuli bianchi (*granulociti*) essenziali per la difesa dell'organismo (la funzione dei linfociti sarà invece chiarita solo nel corso del '900)³³⁰. L'interesse che il settimanale mostra per le «malattie del sangue» è evidente specialmente dalle inserzioni pubblicitarie. Quando il sangue era carente di specifici elementi, si potevano difatti produrre – specie nelle donne, soggette mensilmente anche

³²⁵ DdC, 14 febbraio 1904, pp. 12- 13, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *La cura delle deformità rachitiche*, firmato Dott. Petrus; DdC, 31 gennaio 1904 p. 12-13, art. *Gambe torte, testone e pancione*, firmato Dott. Petrus.

³²⁶ Es. DdC, 19 giugno 1904, p. 2 pubbl. med.: «Gotta, reumatismi, guarigione completa con l'*antigottoso Arnaldi*. (...) Chiedere informazioni ed opuscoli al *Laboratorio Carlo Arnaldi*»; DdC, 22.4.1906,p.2 *Dal taccuino del medico*, art. *Fenomeni della gotta*; DdC, 1 luglio 1906, p.2, pubbl. med.: «Cura della gotta e della diatesi urica ...»; DdC, 22-29 luglio 1906, p. 2, «Miracoli della chirurgia per la gotta.»

³²⁷ Per le pubblicità che si riferiscono a questa sintomatologia si rimanda a cap. 3. Per un esempio: DdC, 25 gennaio 1903, p.14: «Stitichezza, gastricismo. Le *Pillole Universali Fattori* incontrano giustamente il favore di tutti (...). Dottoressa Emma Modena. In scatole di metallo da 1 a 2 Lire dai Chimici Fattori; grossista Tarquillo Ravasio.»

³²⁸ DdC, 1 Febbraio 1903, p.2 pubblicità della famosa *Scavuline*, un purgante in pastiglie; DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.3, «Pillole purgative *Farmacia Santa Fosca*»; DdC, 9 luglio 1905, pp. 13-14, rubr. *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, art. *I purganti*.

³²⁹ Difatti, già dalla fine del XVIII secolo gli scienziati (es. Marcello Malpighi, Jan Swammerdam) avevano smesso di considerare il sangue come una «sostanza» e si erano concentrati nell'analisi delle funzioni svolte dalle frazioni di cui si componeva.

³³⁰ Cfr. G. Cosmacini *et al.*, *Dizionario di storia della salute cit.*, s. v. 'sangue'.

a fisiologiche perdite ematiche – le «anemie»³³¹ (cui si associavano sintomi tipici: debolezza generalizzata, astenia, forte pallore) ed ecco allora pronta tutta una serie di «ricostituenti»³³². Quando invece il sangue era «malato» o colpito da non meglio identificate «autointossicazioni», si pensava andasse depurato e purificato ed ecco a disposizione dell'acquirente del settimanale una vasta gamma di «depurativi del sangue»³³³.»

1.2 Malattie “di ceto”, città o campagna?

La prima spiegazione che viene alla mente, considerando questi dati, è che tale selezione sia determinata dal fatto che malaria e pellagra, che colpivano soprattutto le fasce più deboli e diseredate della popolazione (manodopera agricola stagionale delle risaie o dei latifondi) che vivevano in contesti rurali, destavano un minore interesse nel “lettore-tipo” (cittadino e medio-borghese) del domenicale. Questa ipotesi appare avvalorata dal dato che, al contrario, le malattie più trattate nel periodico erano quelle che colpivano anche, o quasi esclusivamente (es. la nevristenia)³³⁴, gli strati sociali più alti della società. Ma la chiave di volta si può trovare, a nostro avviso, nella distinzione di contesto (rurale o urbano) in cui ciascuna patologia imperversava. Difatti, da un esame più attento, può derivare anche un'altra spiegazione a completamento della prima. Il paludismo e il «mal della rosa»³³⁵ erano patologie che interessavano una

³³¹ Grande è il numero delle pubblicità che riguardano l'anemia, per esse si rimanda alla Parte II, cap. 2. Solo alcuni esempi: DdC, 23 febbraio 1902 p. 5, annuncio pubblicitario a pagina intera del «*Pitiecor Bertelli*. Finissimo olio di fegato di merluzzo (...) con catramina al 5%: scrofola, rachitismo, tubercolosi anemia, gracilità consunzione.» Si dice che il *Pitiecor* ha raccolto «la fiducia e il plauso dei più illustri clinici e di migliaia di medici pratici»; DdC, 22 Febbraio 1903 p. 2: «Anemia: guarigione sicura coi *Glomèruli Ruggeri*». Anche negli articoli, ai rimedi antianemici è riservato un certo spazio. Gustoso è, ad esempio, un trafiletto che si potrebbe intitolare “La cura di Braccio-di Ferro” (Popeye). Si parla, infatti, di esperimenti per «aumentare la proporzione di tale sostanza [il ferro] contenuta nelle verdure commestibili [difatti] aggiungendo dell'idrato di ferro al terreno in cui si coltivano gli *spinaci*» il ferro delle verdure verrebbe assorbito meglio e più rapidamente dall'organismo umano, cfr. DdC, 16 ottobre 1904, p. 2, rubr. *Spigolature*, traf. *Nuovo sistema per le cure ferruginose*.

³³² DdC, 22 Febbraio 1903 p. 2, pubbl. med.: «*Ferro-China Bisleri*, liquore tonico ricostituente del sangue.»

³³³ DdC, 4 Gennaio 1903, p.15, pubbl. med.: «*Lo scioppo Pagliano* depurativo del sangue del prof. Ernesto Pagliano, nipote del defunto prof. G. Pagliano, premiato all'*Esposizione nazionale Farmaceutica* del 1894 e all'*Esposizione nazionale d'Igiene* del 1900.»

³³⁴ Per la *nevristenia*, come malattia tipica degli appartenenti a ceti superiori e privilegiati, vd. ad es. Patrizia Guarnieri, *La psiche in trance*, «*Rivista Sperimentale di Freniatria*», vol. CXIV, n.2 (1990), pp. 370 e segg.

³³⁵ Così veniva denominata la pellagra per le caratteristiche macchie rossastre che comparivano sul corpo. La sintomatologia della pellagra presentava, infatti, un primo stadio di dermatite ed eritema (screpolatura delle mani e squamatura della pelle esposta al sole), cui faceva seguito una seconda fase caratterizzata da

medesima realtà: quella agricola³³⁶. Caratteristica epidemiologica di malattie molto presenti come la tubercolosi³³⁷ e il tifo³³⁸, rilevabile anche dalle statistiche, era invece la loro particolare incidenza nelle realtà urbane. Sebbene l'insieme delle patologie gastroenteriche colpisse di preferenza la popolazione povera, specie infantile, delle campagne ove le condizioni igieniche erano peggiori, nei nostri anni, quelli dell'industrialismo, soprattutto tra il 1895 e 1914, a esserne maggiormente colpite furono proprio città industriali come Milano (ma anche Genova o Como) in cui l'aumento della popolazione limitò gli effetti dei massicci investimenti tesi a creare infrastrutture igienico sanitarie³³⁹.

Passando alle manifestazioni e ai disturbi ansiosi (stati di agitazione, insonnia nervosa, emicranie, ecc.) allora ricondotti alla comune fattispecie della «nevrastenia»³⁴⁰, essi erano indicati, dai giornalisti – di formazione medica o che mutuavano la terminologia allora usata dagli specialisti – come tipici di un contesto cittadino e agiato anche nelle loro possibili degenerazioni in violenze e suicidi³⁴¹. Pertanto, anche da questi dati emerge che, ad aver determinato la tipologia di patologie trattate nel periodico, ha potuto agire anche il fatto che tali malattie, tormentando i centri urbani, specie la città industriale per antonomasia sede del «Corriere», destassero l'interesse dell'acquirente del domenicale o dell'abbonato al quotidiano, che riceveva l'inserito in omaggio.

vertigini, debolezza fisica e disturbi gastrointestinali (specie diarrea). Senza alcuna modifica dell'alimentazione la malattia evolveva in *demenza* – che veniva curata con il ricovero manicomiale – e portava il soggetto alla morte, cfr. A. De Bernardi, *Il 'male della rosa'. Denutrizione e pellagra nelle campagne italiane*, Milano F. Angeli, 1984.

³³⁶ La malaria (detta anche *paludismo*) flagellò due differenti contesti agricoli (le risaie del Nord ed in misura maggiore i latifondi del Mezzogiorno) fin che l'Italia, con un lungo *iter* coronato da vittoria, riuscì a eradicarla dal suo territorio (la penisola fu dichiarata ufficialmente libera dal morbo nel 1969); il «mal della rosa» (pellagra), invece, tormentò le campagne settentrionali fino alla prima guerra mondiale.

³³⁷ Cfr. E. Bayla, *Densità della popolazione nei rioni urbani in rapporto con le malattie contagiose*, Milano 1914, cit. in D. Preti, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista*, in *Annali VII*, Einaudi 1984, pp. 960-988.

³³⁸ L'incidenza del tifo, fra gli adulti e gli adolescenti dei contesti urbani, era molto elevata. molto diffuso anche tra i soldati nei vari scenari di guerra, specie nella forma petecchiale, Oltreoceano il tifo fu presto fatto oggetto di misure preventive, es. DdC -8-11 giugno 1913 p.10, occhiello *Le vittorie della scienza*, art. *Come l'America salva dal tifo i soldati*, firmato il Dottor Giovanni; DdC, 22-29 marzo 1914, p.6, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Vaccinazione antitifida*.

³³⁹ Cfr. i dati statistici, relativi a questo periodo, riportati nello studio di L. Faccini, art. cit., pp. 718 e 730.

³⁴⁰ Alle malattie nervose verrà dedicato un paragrafo, vd. *infra*, Parte II, cap. 1. George Beard definì nei suoi scritti la «nevrastenia» una forma di esaurimento di energie nervose, cfr. Patrizia Guarnieri, art.cit., p. 380 e nota 24.

³⁴¹ DdC, settimana 23 febbraio-1 marzo 1908, p. 4, rubr. *Le curiosità della statistica*, art. *Perché si muore in Italia*, firmato dott. Antonio Franceschini.

2. Le malattie infettive

Abbiamo già parlato di quanto fosse arretrata e precaria la situazione socio-sanitaria italiana al momento del varo della Riforma sanitaria del 1888. D'altronde, dall'anno prima, erano state estese a tutto il territorio nazionale le rilevazioni statistiche sulle cause di morte che erano partite nel 1881³⁴². Si conoscevano così, per la prima volta, i tassi di mortalità e l'incidenza dei fattori morbigeni, che i medici già da tempo riconducevano alle "indecorose" condizioni igieniche del Paese: a metà degli anni '80, la mortalità generale italiana per ogni 1000 abitanti si attestava a 30,5 morti; in seguito essa era andata lentamente migliorando attestandosi al 26,32 cinque anni dopo e al 22,2 nel 1903³⁴³. Tuttavia anche quest'ultimo quoziente, su cui incideva il tasso di mortalità che si riscontrava nelle prime classi di età (che a fine Ottocento il tasso raggiungeva il 48 %) ³⁴⁴, rimaneva ancora piuttosto negativo. I dati riportati da un lungo articolo del 1908³⁴⁵ si possono confrontare con le statistiche sanitarie coeve e gli studi recenti³⁴⁶. Sebbene, rispetto ad altri Paesi che, geograficamente, l'articolista indicava come appartenenti all'Europa meridionale

l'Italia è ancora la terra benedetta dove si muore meno. *Morti ogni 1000 abitanti nel quinquennio (1900-1905)* – Spagna 26.7, Ungheria 26.0, Rumania [sic] 25.4, Austria 24.4³⁴⁷, Italia 22.2³⁴⁸,

³⁴² Cfr. G. Vicarelli, *op.cit.*, p. 60.

³⁴³ Cfr. E. Raseri, *Atlante di demografia e geografia medica d'Italia*, Roma 1906, p. 46, *cit.* da F. Della Peruta, art. cit. *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, «Studi Storici» n. 4, p. 713-714. Questi dati sono confermati dall'articolo della DdC citato *infra* che indica, appunto, al 2,2 ‰ la mortalità, tra il 1900-1905.

³⁴⁴ L'incombente presenza della malattia e della morte sul mondo dell'infanzia è un motivo ricorrente in articoli e pubblicità. Un aspetto della realtà con cui si doveva fare i conti, spesso strumentalizzato dalla propaganda medico-farmaceutica, per vendere alle madri: ricostituenti per bambini gracili, antianemici o altri preparati 'salvavita'.

³⁴⁵ La lunghezza di un articolo, di per se stessa un dato, è uno dei criteri da noi utilizzati per 'tarare' l'importanza che si attribuiva ai singoli argomenti. L'articolo in oggetto copre, ad esempio, oltre due delle quattro colonne verticali sulle cui si era attestata la «Domenica» dal 1907 (dal 1899 al 1906 l'impaginazione era invece su tre colonne).

³⁴⁶ Cfr. G. Vicarelli, *op.cit.*, p. 60 e tabella 2.1, p. 61.

³⁴⁷ Può sorprendere che per l'Austria, Paese all'epoca assai progredito e sviluppato, venga riportato questo alto tasso di mortalità: purtroppo, con i dati in nostro possesso, non siamo sempre in grado di dire se le statistiche che i giornalisti riportano sul giornale, siano valide o meno.

³⁴⁸ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4, occhiello *Le curiosità della statistica*, art. *Come, quanto e perché si muore in Italia*, firmato Dott. Antonio Franceschini, con grafici esplicativi (alquanto "primitivi" ma efficaci, vd. *infra*): l'articolo si presenta bipartito 1. statistiche relative alla durata della vita in Europa e

tuttavia lo scarto tra essa e i Paesi del nord Europa era netto, difatti

queste stesse statistiche ci dicono che non sono i tiepidi paesi del mezzogiorno (...) che possono vantare una mortalità minore, ché anzi le terre più internate verso i ghiacci del nord sono quelle dove la vita è più lunga e la morte meno frequente. Per ogni mille abitanti: Norvegia 14.7; Svezia 15.8; Olanda 16.5; Inghilterra 16.6; Scozia 17.4; Belgio 17.5; Irlanda 18.1; Germania 20.0.³⁴⁹

Ciò dipendeva, secondo l'estensore dell'articolo, il dottor Antonio Franceschini³⁵⁰, da un complesso di fattori, quali la diversa energia con cui si cercava di migliorare le condizioni igienico-sanitarie, dal più elevato tenore di vita e dal fatto che, i rigori del freddo, preservavano quei Paesi da molti microrganismi che si diffondevano con maggior virulenza nelle zone tiepide o temperate:

Ad esempio nel quinquennio 1900-5 la mortalità da *vaiuolo* in Italia raggiunse la cifra di 93 per milione di abitanti contro 25 in Inghilterra, 3 nell'Irlanda, 2 nei Paesi Bassi, nessuno nella Svezia, nessuno nella Norvegia.³⁵¹ Le *febbri tifoide* toccarono da noi l'esponente di 380, contro 129 dell'Inghilterra, 91 dell'Olanda e 58 della Norvegia. In quella vece le *malattie tubercolari* produssero in questi ultimi Stati una mortalità assai più grave che in Italia. *Morti per tubercolosi* (1900-1905), per ogni milione di abitanti: – Italia 1173; Belgio 1293; Inghilterra 1381; Olanda 1388; Spagna 1444; Scozia 1614; Svizzera 1907; Norvegia 1998; Irlanda 2185; Serbia 2642. Infine altre malattie si manifestano in egual grado (...) ad esempio la *scarlattina*, la *difterite*, le quali causarono rispettivamente 50 e 100 morti ogni milione di abitanti, sia nell'Italia che nella Svezia e nella Norvegia³⁵².

Restringendo l'esame al nostro Paese, l'estensore dell'articolo suddivideva le patologie per fasce geografiche, accomunando in ciascuna di esse più regioni o centri abitati: le

nelle singole regioni d'Italia, 2. le patologie e le altre cause di morte (notevole è che vi si riconducono le morti violente alla patologia psichiatrica).

³⁴⁹ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4.

³⁵⁰ Il dott. Antonio Franceschini era un contribuente occasionale della DdC; si occupa di statistiche sanitarie solo in questo articolo.

³⁵¹ Qui i dati riportati sono espressi da sei rettangoli, ciascuno dei quali rappresenta una nazione, messi in ordine decrescente in base all'incidenza delle «morti per vaiuolo e tifoide, anni 1900-1905» (didascalia).

³⁵² DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4.

regioni con minore mortalità erano la Liguria, la Toscana e il Piemonte, cui seguivano il Veneto, le Calabrie e le Marche. Le cifre medie erano rappresentate dall'Emilia, dagli Abruzzi, dalla Campania e dalla Sicilia, mentre le località dove si moriva di più erano: «Potenza 27, Puglia 25, Sardegna 24, Lombardia 23 per mille»³⁵³ Per quanto riguarda le singole patologie causa di morte anche qui i dati riportati trovano riscontro con quelli appurati dalla storiografia odierna. Al primo posto nella graduatoria italiana stavano le malattie infettive: *tubercolosi, febbri tifoidi, malattie gastroenteriche e bronco-polmonari*.

A seguire si cercherà di analizzare e di inquadrare i dati notevoli che, su queste malattie più rilevanti (in termini di gravità e di esiti infausti) sono emersi dalla nostra fonte³⁵⁴, alla luce delle recenti acquisizioni storiografiche.

2.1 *La tubercolosi*

Dall'Unità in poi la *tubercolosi* aveva conosciuto uno sviluppo esplosivo. Si tenga conto che le statistiche ufficiali attribuivano al quadriennio 1881-4 una media annuale di 860 decessi su 10.000 morti nei capoluoghi di provincia e circondario; mentre nel 1883, un calcolo approssimativo, esteso a tutti i Comuni attribuiva a questa patologia il 24,28 % dei decessi. L'approssimazione dipendeva anche dal fatto che, per un «riguardo pietoso» verso le famiglie colpite, molti medici curanti denunciavano le morti per tubercolosi sotto altra denominazione³⁵⁵. Le trasformazioni del modo di vita che avevano caratterizzato il mondo industriale favorirono di fatto l'espansione endemica di questa che si può, a giusto titolo, definire la «patologia dominante dell'epoca»³⁵⁶. Di essa e dei suoi protagonisti, come si avrà modo di constatare dagli esempi che

³⁵³ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908), p.4. Si tenga comunque conto che, come è noto, alcune regioni italiane hanno modificato, da allora, i loro confini: ad es. il territorio qui indicato come *Abruzzi* (in realtà: *Abruzzi e Molise*) perderà il in seguito sia il circondario di Cittaducale (ceduto alla provincia di Rieti nel 1927), così come la provincia di Campobasso (proclamata regione autonoma col nome di *Molise* nel '63).

³⁵⁴ La DdC, cita saltuariamente anche altre malattie infettive esistenti al tempo, ma ad esse non dà molto spazio: è ad es. il caso della «risipela» (scritto così anziché *erisipela*), infezione acuta della pelle che coinvolge il derma profondo e in parte l'ipoderma, causata da batteri. Di una certa gravità prima dell'avvento degli antibiotici, per la sua facilità a propagarsi, di essa la rubrica di medicina parla una sola volta: DdC, 3 settembre 1905 pp.13-p. 14, *Il consiglio del medico*, art. *La risipela* seguito da *Aforismi risipelacei*, firmato dott. Petrus: il giornalista spiega anzitutto che essa «è una malattia infettiva e non di origine reumatica» come si credeva «Qual è la cura? Anzitutto non trascurare mai le minime abrasioni alla pelle ma disinfettarle ...»

³⁵⁵ Cfr. F. Della Peruta, *art.cit.*, p. 722, nota 21.

³⁵⁶ M.D.Gremk, *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 3, Laterza, 1998, p. 436.

produrremo, si può davvero dire che la «Domenica» del periodo considerato non perdesse un passo perché:

Ogni annuncio di qualche nuova scoperta od almeno di qualche nuovo tentativo per la cura della tisi desta un interesse grandissimo, perché purtroppo grandissima è la diffusione del morbo terribile che miete quietamente più vittime della sanguinosa battaglia³⁵⁷

ma il tanto atteso *scoop* scientifico che annunciasse al mondo una vera vittoria era lungi dal venire.

Dopo che il batteriologo tedesco Robert Koch³⁵⁸, isolato il suo agente eziologico (1882), era riuscito a dimostrare il carattere contagioso e non ereditario del «male che non perdona», esso focalizzava l'attenzione dei medici e dei giornalisti soprattutto per la sua connotazione di «malattia sociale» che colpiva le fasce d'età (dai 15 ai 40 anni), cui era deputato lo sforzo maggiore in termini produttivi e riproduttivi. Ecco come il dottor Petrus³⁵⁹ inquadrava la situazione:

I moderni studi hanno fissato il carattere infettivo-contagioso di molte malattie. Hanno dimostrato come ci si difenda dalle medesime coll'isolamento, la disinfezione, la pulizia, le misure igieniche. Ciò sta bene. Ma questi studi e queste conoscenze, in mano di taluni igienisti, hanno dato luogo ad esagerazioni (...) s'è infiltrato nel pubblico il *terrore dei microbi stessi* (...) prendiamo per esempio la tubercolosi. Ch'essa sia contagiosa non si può negare; ma di per sé il *bacillo tubercolare* è il meno contagioso di tutti (...) Non basta il semplice contatto microbico per ammalare ma occorre che l'organismo sia esaurito, sia indebolito (...) [da] precedenti malattie, lavoro esauriente (...), case malsane, cattivo nutrimento (...). E la *tubercolosi* imperverserà sempre fino a che di tutti mestieri insalubri, di tutti gli antigienici laboratori e uffici d'oggi, di tutta la artificiosa e antinaturale vita presente non si sia fatto giustizia³⁶⁰.

³⁵⁷ DdC, 18-25 maggio 1913, p.11, occhiello *Le nuove cure della tubercolosi*, art. *Il metodo Forlanini*, non firmato, con foto.

³⁵⁸ La notizia dell'assegnazione del Nobel a Koch è data nel numero in vendita la Vigilia di Natale del 1905, cfr. DdC, 24 dicembre 1905, p. 10, art. *L'assegnazione dei premi Nobel*.

³⁵⁹ Per Pietro Favari vd. *supra*.

³⁶⁰ DdC, 12 aprile 1903, p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Le esagerazioni degli igienisti*, firmato dott. Petrus.

Le varie forme di tubercolosi, diffuse pure nelle zone agricole come conseguenza del «deperimento» generalizzato delle classi rurali³⁶¹, colpivano soprattutto le grandi città industriali del Nord (Milano era tra le capofila³⁶²) ove prevaleva, peraltro, la più grave delle affezioni tubercolotiche ovvero quella dell'apparato respiratorio³⁶³. Ad esserne più soggette erano le donne che lavoravano nelle fabbriche del settore cotoniero – dove le tessitrici erano esposte sia all'azione irritante del pulviscolo di cotone che al contagio diretto³⁶⁴ – o a domicilio (es. nel settore dell'abbigliamento industriale) per la scarsa igiene dovuta all'uso promiscuo di ambienti angusti e umidi. In proposito, il settimanale cercava di far opera di sensibilizzazione, divulgando i dati che emergevano dagli studi internazionali circa l'igiene delle abitazioni private e dei luoghi pubblici e di vita associata. Per dirsi salubre – affermava il giornalista Giovanni Paesani, in un lungo articolo del 1903 – un ambiente doveva esser ben areato e spazioso³⁶⁵ nonché circondato da uno spazio verde («perché è saputo quanto la vegetazione, purificando l'aria, diminuisca il contagio delle epidemie»)³⁶⁶. In opposizione ad alcuni studiosi che

³⁶¹ M. Panizza, *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia / riassunto e considerazioni di Mario Panizza*, Stab. Tip. Italiano, 1890, sp. p. 241 e 281, 381-2 (per le condizioni lavorative delle donne e dei bambini).

³⁶² Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento (1878-1889) la graduatoria della mortalità per tubercolosi vedeva Bologna (3,84 per mille abitanti), Milano (3,82), Venezia (3,73), cfr. G. Sormani, *Geografia nosologica dell'Italia*, in «Annali di statistica», serie 2°, vol. 6°, 1881, p. 149 e segg.

³⁶³ In ambito socialista, Ausonio Zubiani, affermava che «la tubercolosi polmonare cresce parallelamente allo sviluppo della moderna civiltà industriale» cfr. A. Zubiani, *La cura razionale dei tisici e i sanatorii*, Milano, Hoepli 1898, p. 38, cit. da T. Detti, *La questione della tubercolosi nell'età giolittiana*, in «Passato e presente», 2, luglio-dicembre 1982, p. 34, nota 23.

³⁶⁴ Nel cambiare la spola, l'operaria doveva tirare il filo con le labbra; in tale operazione poteva capitare che venisse a contatto con spole che erano state a contatto con le labbra di una collega malata di tubercolosi (c.d. «bacio della morte»). Cfr. F. Della Peruta, *art. cit.*, p. 723.

³⁶⁵ Paesani riferisce i dati che un certo Morin riportava nel suo *Manuale pratico del riscaldamento e della ventilazione* che «il volume d'aria da estrarre e da introdurre per ora e per individuo nei diversi edifici pubblici egli [Morin] lo stabilisce così: Scuole di fanciulli dai 12 a 15 m.c.; scuole di adulti, dai 25 ai 30; anfiteatri 30; sale di spettacoli 40; caserme: di giorno 30; di notte dai 40 ai 50; laboratori ordinari 60; laboratori insalubri 100; in tempo di epidemia 150; prigionieri 50; scuderie e stalle, dai 180 ai 200. Anche queste proporzioni – che sono il massimo di quello che si può ragionevolmente domandare – possono ritenersi per esagerate. Infatti Bouchardat sostiene che la clinica non ha ancora confermato l'utilità della ventilazione eccessiva; ma nonpertanto esse ci servono quale rapporto approssimativo fra la vastità delle camere e il numero degli individui che le abitano, sia allo stato normale che a quello anormale.» DdC, 9 agosto 1903, art. *La casa in rapporto all'atmosfera*, firmato Giovanni Paesani, p. 3. Anche nella letteratura specialistica coeva si faceva riferimento al fatto che l'aumento del tasso di mortalità fosse inversamente proporzionale alla diminuzione del numero dei vani per abitazione: la mortalità raggiungeva cifre parossistiche laddove esseri umani ed animali condividevano lo stesso locale (ad esempio la stalla) per passare le fredde notti invernali.

³⁶⁶ DdC, 9 agosto 1903, art. *La casa in rapporto all'atmosfera*, firmato Giovanni Paesani [e non: Paesanini come ho rinvenuto nell'Archivio storico milanese], pp. 3- 4.

ancora sostenevano il contrario³⁶⁷, il Paesani spiegava come il filone più accreditato degli studi sull'igiene degli edifici avesse ormai dimostrato migliore l'esposizione verso sud, per l'azione contrastiva del sole («il battericida per eccellenza») nei confronti degli agenti patogeni di molte malattie come il tifo e la polmonite e la tubercolosi che «preferiscono le camere oscure, fredde, mal areate in cui il sole non entra³⁶⁸».

Su questa linea, un trafiletto delle *Spigolature* sintetizzava le condizioni minime «per migliorare le abitazioni»: «eliminare l'umidità ed il pericolo d'incendio, poter disporre almeno di una finestra e di 10 mc. di spazio ad adulto, la metà a bambino», cose verso cui «anche *l'Esposizione dell'abitazione*, chiusasi da poco a Parigi [febbraio 1904], ha mostrato l'interesse³⁶⁹.» La questione, evidentemente, destava non poca preoccupazione se proprio in occasione dell'*Esposizione internazionale* parigina di quell'anno (1904) era stato organizzato, sotto gli auspici della Società francese d'Igiene, anche un *Congresso di risanamento e salubrità* con lo «scopo (...) di studiare le condizioni igieniche con cui sono fabbricati, arredati e disposti i locali adibiti ad abitazione (...) delle case civili, operaie e rurali, degli alberghi e stanze ammobiliate e dei locali scolastici³⁷⁰.»

Nel 1890 l'annuncio, da parte di Koch, della messa a punto della *tubercolina* aveva dato il via a esodi di massa verso Berlino o dovunque, in Italia, fossero possibili inoculazioni sperimentali di quel preparato. Ma le entusiastiche speranze dei malati iniziarono a crollare di lì a pochi mesi, allorché si appurò che la «linfa di Koch» non aveva alcun potere immunizzante³⁷¹ e poteva addirittura risultare pericolosa nelle affezioni polmonari.

Così il dottor Petrus (Pietro Favari) definiva questo e i tanti altri casi di «*sieri miracolosi*»:

Una fioritura che non ha stagione (...). É vero che ha la vita del lampo, ma nel brevissimo istante vitale accende la fantasia del pubblico, mette in moto le officine dei furbi (...). Basterà citare l'esodo di tutti i tisici a Berlino per la

³⁶⁷ Il giornalista si riferiva al Thayler che aveva condotto un'inchiesta su 170.000 soggetti della stessa classe sociale che abitavano in due strade di New-York: i risultati ottenuti su questo campione dimostravano, a dire dello scienziato, la maggior mortalità di chi viveva in case esposte a meridione.

³⁶⁸ DdC, 9 agosto 1903 *cit.*, pp. 3- 4.

³⁶⁹ DdC, 14 febbraio 1904, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Per un miglioramento delle abitazioni*.

³⁷⁰ DdC, 9 ottobre 1904, p. 13, art. *Pel progresso dell'igiene*, firmato 'E.G'.

³⁷¹ Nel 1908, Charles Mantoux dimostrò che la *tubercolina* era utile per la *diagnosi* della tubercolosi.

tuberculina (...) noi tutti dobbiamo diffidare delle scoperte che ogni giorno nascono sulle gazzette, e muoiono nelle cliniche e negli ospedali seri (...)³⁷²

Una rapida occhiata alla rubrica *Spigolature*³⁷³ e alle pubblicità mediche disseminate nel settimanale ci permette di verificare l'esattezza delle affermazioni del Favari: la carta stampata fungendo da cassa di risonanza per questo commercio di rimedi³⁷⁴ e metodi³⁷⁵ antitubercolotici, faceva assumere dimensioni spropositate sia all'offerta che alla domanda.

Fra l'estate del 1901 e l'agosto del '02 era infuriata la c.d. "polemica della tubercolosi" tra un giovane medico francese, Paul Garnault³⁷⁶ e l'illustre Koch. Tutto era nato dopo che il batteriologo tedesco, durante il Congresso della tubercolosi che si era tenuto a Londra nel mese di luglio, aveva dichiarato che l'infezione *non* era trasmissibile all'uomo per via alimentare mediante il latte (e suoi derivati) prodotti da bovini tubercolotici. Era stato il «Corriere della Sera», che in seguito avrebbe seguito l'intera

³⁷² DdC, 22 febbraio 1903, p.12, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Le cure che uccidono*, firmato dott. Petrus.

³⁷³ La notizia di nuovi rimedi sperimentali faceva sempre notizia tanto che la DdC attingeva *news* anche dalla stampa estera: da quella berlinese, ad esempio, ove si era parlato del ritrovato del «prof. Landerer dell'ospedale di Stuttgart (...). Il rimedio chiamato Hetot, in onore della moglie dell'inventore, consiste in *iniezioni endovenose di cinnamile di soda*», DdC, 22 Febbraio 1903, p. 2, rubrica *Spigolature*, trafiletto *Contro la tubercolosi*.

³⁷⁴ Ad es. DdC, 19 gennaio 1902, p. 13, pubblicità medica «(Tisi) tubercolosi si guarisce se al primo stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodoformio - ditta F. Galbiati proprietaria del *Linimento Galbiati* contro gotta, artrite, sciatica...»; DdC, 3 Gennaio 1904, p. 2: «Tisi-tubercolosi, in qualunque stadio, oggi finalmente si guarisce col nuovo Ritrovato scientifico: *Cura Colombo*. Chiedere l'istruzioni *gratis* al premiato laboratorio chimico cav. Colombo-Rapallo Ligure.»

³⁷⁵ Ad es. DdC, 27 marzo 1904, p. 2, pubblicità medica intitolata «Curiamo la tisi»: si parla del metodo usato dal dottor Bencivenni di Genova che ha adottato un sistema di cura in cui «oltre snidare dai polmoni il bacillo di Koch porta a completa guarigione»; il 10 Luglio 1904, p. 2, la stessa pubblicità si intitola «Come si diventa tisici» e vi si spiega come, «alcuni rimedi, anziché curare rendono tisici», vale quindi la pena rivolgersi per «consulti gratuiti (...) sul metodo di cura del dott. L. Bencivenni, Galleria Mazzini, 7, int. 5 – Genova».

³⁷⁶ Il nome di battesimo non è citato nell'articolo; si tratta quasi sicuramente di Paul Garnault (1860- post 1913) medico e storico francese nato a Chay il 20 giugno 1860 e laureatosi in medicina nel 1887 presso l'Università di Bordeaux, si specializzò in Otiatria e laringologia, nella capitale francese. Le sue pubblicazioni oltre che studi inerenti ai suoi interessi medico-scientifici riguardano la storia generale e della psicologia. Apprezzato fu il lavoro: *Les Portraits de Michelange* (Parigi, 1913), concernente venti ritratti di Michelangelo Buonarroti, corredato, in chiosa, da una tavola filogenetica. In Casa Buonarroti è conservato il fondo Garnault composto di appunti e studi di argomento storico e storico-artistico. Sebbene non sia stata appurata la natura del rapporto tra il Garnault e l'Italia e come il suo materiale di studio sia giunto in Casa Buonarroti, allo stato attuale l'ipotesi più accreditata è che il tramite di ciò sia stato Giovanni Poggi, che fu direttore dell'Ente casa Buonarroti, tra le cui carte sono state inventei altri materiali del medico francese. Il fondo inventariato nel 1994, non è stato studiato né catalogato. Il fondo, costituito da appunti e studi vari, è raccolto in tre filze, con de nominazione «Studi Garnault» (estremi cronologici: ultimo quarto del secolo XIX - inizio del secolo XX): <http://www2.biusante.parisdescartes.fr/livanc/?cote=49447x01&do=livre;http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=50269&RicLin=en&RicProgetto=personalita>. Si veda *Appendice iconografica*, Tavola 2.

querelle, il primo giornale ad intervistare Garnault: Koch si sbagliava e lui lo avrebbe dimostrato³⁷⁷.

– Ma di che cosa era stato capace il dottor Garnault? – si chiedeva un articolo comparso a pagina dieci del settimanale, il 29 giugno 1902³⁷⁸. A spiegarlo, meglio di tante parole, la quarta di copertina, che quella domenica era tutta per lui: il disegno di Beltrame (improntato a un originale fotografico) mostrava questo francese alto, corpulento, lo sguardo dritto negli occhialetti tondi, mentre, come recitava la didascalia: «si inietta volontariamente l'umore d'una vacca tubercolotica³⁷⁹», nel macello di Parigi: «avrebbe poi pensato a guarire dalla tisi volontariamente contratta³⁸⁰.» La bestia, tenuta per le corna da un inserviente, fa bella mostra di sé dietro a tre medici increduli ed ammirati dal gesto dell'eroe che «offre la vita perché la scienza possa assodare un'altra verità³⁸¹». Di rimando «Le Figaro» aveva inviato un suo giornalista a Berlino presso Koch, per dar voce alla sua replica. Questi, però, aveva liquidato in fretta la questione dichiarando che non era serio né scientifico l'esperimento fatto da Garnault il quale, per dimostrar davvero qualcosa, anziché i tubercoli bovini avrebbe dovuto inocularsi il liquido di coltura invecchiato contenente migliaia e migliaia di bacilli³⁸². Intervenne allora il professor Edmond Nocard, direttore della scuola veterinaria di Alfort (presso Parigi)³⁸³, dando ragione a Koch. Garnault, per tutta risposta, inviò una lettera a *Le Figaro* e li accusò entrambi di falso. Per mettere fine alla polemica Nocard rilasciò allora un'intervista nella quale suggeriva: «Fate bollire il latte, o mammine³⁸⁴».

E la pratica raccomandazione, da allora, fu più volte rilanciata nelle varie rubriche, non solo di consigli medici. In particolare, Nicoletta³⁸⁵, nella sua rubrica *In casa e fuori*, consigliava che le «mamme, costrette ad allattare in tutto o in parte artificialmente,

³⁷⁷ «Corriere della Sera» (d'ora in avanti nelle citazioni degli articoli: CdS) 28-29 luglio 1901, art. *Scoperte sulla tubercolosi*, firmato 'Dottor Ry' (al secolo il medico Alessandro Clerici): la nota firma che sul *Corriere* teneva la rubrica di medicina e scienza, inizierà ad abbandonare questo pseudonimo verso il 1927 (per lo scioglimento di questo anonimato ho utilizzato G. Caprara, *op.cit.*, p. 132).

³⁷⁸ DdC, 29 giugno 1902, p. 10, occhiello *Gli eroi della scienza*, art. *Di che cosa era stato capace il dottor Garnault*, non firmato e quarta di copertina con didascalia.

³⁷⁹ DdC, 29 giugno 1902, p. 10.

³⁸⁰ DdC, 29 giugno 1902, quarta di copertina (*scil.* p.16).

³⁸¹ DdC, 29 giugno 1902, p. 10.

³⁸² «Le Figaro», 8 agosto 1902, rubr. *Il Corriere parigino*, cfr. G. Caprara, *L'avventura della scienza cit.*

³⁸³ Edmond Nocard (1850–1903), veterinario e microbiologo francese, fu tra i primi e più stretti collaboratori di Pasteur: dal suo nome, un genere di batteri che descrisse per primo fu denominato 'Nocardia'.

³⁸⁴ «Le Figaro», 23 agosto 1902, rubr. *Il Corriere parigino, cit.*

³⁸⁵ Per questa storica firma della DdC, vd. *supra*.

vogliano almeno assicurarsi che il latte sia stato bollito» dalla bambinaia e/o da chi curava l'infante. Ecco un procedimento per accertarsene:

Si mescolano nel latte alcune gocce d'acqua ossigenata (...) un cucchiaino da caffè di soluzione di ioduro al 5 per cento ed un pizzico d'amido in polvere.
(...) Se non bollito diventerà d'una tinta azzurra³⁸⁶.

Passava solo un anno (giugno 1904) ed un articolo riapriva la questione: per sterilizzare il latte, liberandolo così dai microrganismi che insidiavano la salute dei consumatori, specie quella di bambini e infanti nutriti con «allattamento artificiale», non bastava la semplice bollitura. Tra i protagonisti:

Due italiani dimoranti a Bruxelles, l'*elettricista* Guarini [ingegnere esperto di elettrotecnica e corrispondente]³⁸⁷ e il dottor Samarani (...)³⁸⁸, sono riusciti a *sterilizzare il latte* mediante l'azione della *corrente elettrica alternata*³⁸⁹.

Come si noterà, uno degli sperimentatori era Emilio Guarini, estroso corrispondente, specializzato in articoli di divulgazione scientifica che parlavano di esperimenti e d'invenzioni altrui e proprie: l'anno prima, ad esempio, era riuscito a telegrafare «senza fili servendosi del corpo dei suoi assistenti»³⁹⁰.

³⁸⁶ L'esempio è tratto da DdC, 17 maggio 1903, pp. 12-13, rubrica *In casa e fuori*, art. *Per la vita pratica*, firmato da 'Nicoletta' (Noemi Deodati, moglie di Attilio Centelli).

³⁸⁷ Emilio Guarini (1879–1953) considerato il precursore della telegrafia senza fili e delle Radiotrasmissioni, sin da giovane si dedicò allo studio di Termotecnica e Radiotecnica. Ammiratore di Guglielmo Marconi, apportò una modifica al suo telegrafo inventando il "ripetitore automatico". Difatti, in seguito all'esperimento transatlantico della telegrafia senza fili di Marconi (12 dicembre 1901), Guarini riuscì a ripeterlo tra Parigi e Bruxelles, sulla distanza di 171 miglia con l'aggiunta dei suoi ripetitori. Il ripetitore automatico andò fuori uso solo molti anni dopo con l'invenzione della *valvola termoionica*. Divenuto ingegnere e professore, tenne conferenze in tutta Italia e pubblicò diversi trattati sull'elettricità e sulla telegrafia. Approfondì le sue ricerche trasferendosi in Belgio, a Bruxelles, dove morì. Emilio Guarini è stato a lungo contributore scientifico della «Domenica»: sfortunatamente, nell'Archivio storico del «Corriere della Sera» (Milano), non è conservato – relativamente al periodo storico considerato – materiale che lo riguarda. I fondi presenti (es. il carteggio cronologico) risalgono agli anni Quaranta del Novecento.

³⁸⁸ La persona citata è probabilmente il dott. Franco Samarani (1879-1931) che diede largo contributo alla nascita della Stazione Sperimentale di Batteriologia Agraria di Crema (1914).

³⁸⁹ DdC, 12 giugno 1904, p. 4, occhiello *Conquiste industriali*, art. *La sterilizzazione elettrica del latte*, firmato 'Dott. F.E.'

³⁹⁰ DdC, 22 marzo 1903 anno V numero 12, pp.4-5, rubr. *Curiosità della scienza*, art. *Il corpo umano e la telegrafia senza fili*, non firmato, con foto: «La telegrafia senza fili destinata (...) a rendere relevantissimi servizi all'umanità, *presenterebbe per converso anche un lato pericoloso?* Tale questione fu sollevata in seguito agli esperimenti fatti dal Collins *sull'influenza che l'elettricità esercita sul cervello e sui nervi* (...). Il noto elettricista Emilio Guarini – valente giovane italiano stabilito a Bruxelles e del quale la *Domenica* si è già occupata – ha telegrafato senza fili *servendosi del corpo dei suoi assistenti...*» L'esperimento viene mostrato in una fotografia; l'altra foto mostra il Collins che fa esperienze elettriche

Comunque sia, per tornare al nostro discorso, il fiasco della tubercolina non impedì che gli sforzi di medici e scienziati continuassero a concentrarsi sulla ricerca sieroterapica nella speranza di vincere questa calamità: gran parte della scienza medica, in questo periodo, appare impegnata nella ricerca di *sieri*³⁹¹. Nel 1903 il settimanale dava notizia del «*latte antitubercoloso* di Behring³⁹²» che sembrava poter essere efficace visto che in base agli:

esperimenti compiuti dal prof. Behring e da lui comunicati la settimana scorsa alla *Società di medicina viennese*, (...) si possono immunizzare definitivamente i vitelli dalla tubercolosi; identici risultati sarebbe possibile ottenere nei fanciulli in tenera età con apposito *siero* (...)»³⁹³.

Due anni dopo questa dichiarazione in realtà, proprio grazie all'illustre tedesco, il vaccino era sembrato, ad un certo punto, a portata di mano ma ecco, nelle parole di Theo³⁹⁴, come era andata a finire:

egli [il Behring] sollevò grande emozione quando, nel 1905, al *Congresso della tubercolosi* dichiarò di poter vaccinare i giovani buoi con inoculazioni intravenose di bacilli tubercolari umani attenuati. Ciò non interessava, per momento, che i buoi e le giovenche ma dal punto di vista teorico, la cosa era di somma importanza. Poi seguirono nuovi, incessanti, affannosi esperimenti da parte di Behring come da parte di altri scienziati, per debellare il terribile male, ma finora con risultati poco o nulla notevoli³⁹⁵.»

su un cervello umano. La rilevanza anche ai fini di una riflessione di etica della sperimentazione è evidente [miei i corsivi].

³⁹¹ La *sieroterapia* è un metodo biologico di trattamento e profilassi delle malattie infettive in origine basato sull'iniezione di *siero* (la parte liquida del sangue) immune (o *antisiero*) e in seguito d'*immunoglobuline* purificate di origine animale o umana. La nascita della sieroterapia si deve alla scoperta, realizzata da von Behring e Kitasato, dell'*antitossina* e delle sue proprietà protettive di sieri immuni contro tetano e difterite. La prima sperimentazione clinica fu condotta dal Behring nel 1891. Due anni dopo, grazie allo sviluppo delle procedure per la produzione di antisieri da parte di Emile Roux all'Institut Pasteur di Parigi, la sieroterapia si attestò come presidio terapeutico e profilattico per diverse malattie infettive, cfr. *Dizionario di storia della salute*, (a cura di) G. Cosmacini, G. Gaudenzi, R. Satolli, Einaudi 1996, s.v. 'sieroterapia'.

³⁹² DdC, 1 novembre 1903, p. 4, rubr. *Invenzioni e scoperte*, art. *Il latte antitubercoloso di Behring*, firmato dott. Petrus. L'importanza del tema trattato e l'interesse che suscitava, si evincono anche dal fatto che l'articolo occupa l'intera pagina (eccezion fatta per un riquadro contenente una fotografia raffigurante la visita dei Reali in Francia).

³⁹³ DdC, 22 marzo 1903, p. 2, rubrica *Spigolature*, trafiletto *La cura della tubercolosi*.

³⁹⁴ 'Theo' era lo pseudonimo utilizzato da un giornalista scientifico che fu per lungo tempo contributore del settimanale milanese, vd. *supra*.

³⁹⁵ DdC 29 marzo-5 aprile 1914, p.9, art. *Per due grandi scienziati*, firmato 'Theo'.

Risultati per nulla aleatori, ricorrendo «anziché ad agenti esterni alle leggi stesse della natura», li andava invece ottenendo il clinico pavese Carlo Forlanini³⁹⁶. Il fotografo lo immortalava nell'atto di mostrare al pubblico «della *Domenica*»³⁹⁷, la tecnica di utilizzo dell'apparecchio da lui inventato (lo *pneumotorace artificiale*) su un signore con baffi «alla Guglielmo»³⁹⁸.

L'ingegnoso dispositivo terapeutico «costituito essenzialmente dal serbatoio del *gas* cui è annesso un manometro e da una tubatura di gomma che porta l'ago destinato a piantarsi nella pleura» era – assicurava l'articolista – oltre che efficace alquanto sicuro in quanto «le indicazioni del manometro mettono in guardia l'operatore contro il pericolo di ferire il polmone»³⁹⁹. Tant'è che il suo metodo di cura «rivelato agli scienziati esteri all'ultimo *Congresso internazionale contro la tubercolosi* tenutosi in Roma» era stato «già adottato con successo in molti sanatorî italiani, tedeschi, francesi, svizzeri, danesi, nonché da poco, nel Sud-America»⁴⁰⁰. L'utilizzo sanatoriale dello *pneumotorace* messo a punto da Forlanini, attestatoci in questo articolo del 1913, trova conferma anche nella letteratura coeva:

Perché fai codesta faccia? – domandò Joachim.
Quello ha fischiato! – rispose Castorp – Passandomi davanti ha fischiato col ventre; me lo sai spiegare?
Via, non col ventre, è assurdo! Era la Kleefeld, Hermine Kleefeld, che fischia con lo *pneumatorace*.
Che cosa? Non puoi pretendere ch'io sappia il vostro gergo!
Riguarda la chirurgia; è un'operazione che quassù si esegue di frequente. Beherens [primario del sanatorio] ne ha una grande pratica.

³⁹⁶ Carlo Forlanini (Milano 1847-Pavia 1918); professore di propedeutica medica a Torino e a Pavia e, dal 1900, anche di clinica medica fu autore di importanti studi es. sull'ipertensione arteriosa, sull'enfisema polmonare. Nel 1882 propose e applicò per primo lo *pneumotorace artificiale* come metodo di cura della tubercolosi polmonare. Tale terapia, all'inizio molto osteggiata, ebbe in seguito una vastissima diffusione in Italia e nel mondo, cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani.

³⁹⁷ L'espressione si riscontra spesso nel settimanale milanese ed è già presente dal primo anno di uscita (ad es. DdC, rubrica *Piccola Posta*, 19 febbraio 1899, p. 10.)

³⁹⁸ La moda di questo tipo di baffi "all'insù" è presente nelle pubblicità coeve, cfr. ad es. DdC, 8-5 febbraio 1914, precopertina: «L'imperatore Guglielmo ha recentemente detto che il vero uomo porta i baffi. Un magnifico paio di baffi tutti lo possono ottenere in pochi giorni con l'uso della nostra pomata (...) avendo azione direttamente sul bulbo, (...) valendosi di oltre 3000 attestati (...) *Pomata per barba e capelli* L.5.50 (estero L.6). Inviare vaglia alla *Ditta Atlas*, Via Tadino 5- Milano»

³⁹⁹ DdC, 18-25 maggio 1913, p.11, occhiello *Le nuove cure della tubercolosi*, art. *Il metodo Forlanini*, non firmato, con fotografia.

⁴⁰⁰ DdC, 18-25 maggio 1913, p.11, *cit.*

Quando un *polmone è molto compromesso, l'altro invece è sano o relativamente sano*, quello malato è dispensato per qualche tempo dalla sua attività; ti fanno un taglio qui al fianco; non so precisamente in qual punto. Allora vi si immette un gas, azoto, il lobo polmonare intaccato è messo fuori servizio. E se si continua per un anno e più, il polmone in virtù del riposo può anche guarire.

Tutti l'hanno quelli che hai visto un momento fa. Si sono raccolti in un gruppo e si dicono Associazione Polmone Unico; il loro orgoglio è Hermine Kleefeld, perché con lo *pneumotorace* riesce a fischiare⁴⁰¹.

La tecnica prevedeva, dunque, il collasso artificiale del polmone colpito da tubercolosi mediante introduzione di aria filtrata nella cavità pleurica: unici limiti, continuava l'anonimo contributore,

perché la cura riesca è (...) che un polmone solo sia malato poiché all'altro resta affidato tutto il peso della respirazione; occorre inoltre che non vi sieno [sic] complicazioni né al cuore né agli intestini⁴⁰².

Ma altri apparecchi erano a quei tempi in esperimento. Per fare un esempio, solo «tre numeri addietro» il giornale aveva dedicato un intero articolo al «dottor Th. Brinch», direttore del sanatorio di Esbjerg in Danimarca, che stava testando (direttamente sui propri pazienti)⁴⁰³ la capacità curativa «d'aria artificialmente saturata di raggi ultravioletti»⁴⁰⁴. A centro pagina, una fotografia mostrava proprio il momento in cui tre

⁴⁰¹ T. Mann, *La montagna incantata* Corbaccio, Milano 2011 (miei i corsivi). Il libro (*Der Zauberberg*), uscito nel 1924 ma iniziato prima della Grande Guerra, descrive l'ambiente di cura del sanatorio di Davos: qui la giovane Kleefeld è curata proprio mediante il macchinario (lo *pneumotorace* artificiale) ideato da Carlo Forlanini. Che il villaggio svizzero di Davos, nel Cantone dei Grigioni, fosse al tempo un rinomato luogo di cura è confermato anche da DdC, 14 febbraio 1904 p. 8, occhiello *Gli sport invernali*, art. *Il campione dei pattinatori*, con foto: «Non c'è malato di petto che non corra, se può, a Davos, a passarvi l'inverno dal novembre al marzo. La folla dei malati attrasse così via via anche i sani, e le gare di pattinaggio assunsero di anno in anno importanza maggiore.»

⁴⁰² DdC, 18-25 maggio 1913, p.11.

⁴⁰³ Il medico che scrive il "pezzo", il dottor A. Gradenwitz, si sente in dovere di precisare ai suoi lettori – evidentemente sensibili a questi aspetti – che la metodologia applicata dal medico danese era sicura per i pazienti che vi sottoponevano, vd. *infra* (citazione in infratesto). È nota l'evoluzione che ha avuto, nel secolo che ci separa da quest'articolo del 1913, la tematica degli aspetti etici della sperimentazione clinica.

⁴⁰⁴ DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.9, firmato Dott. A. Gradenwitz, rubr. *Studi e ricerche*, art. *Una nuova cura della tubercolosi?*, con foto.

eleganti signore danesi, nei loro accollati abiti in 'stile vittoriano'⁴⁰⁵, stavano eseguendo la terapia prescritta, appoggiando le labbra all'«apparecchio in esperimento per la cura della tubercolosi coi raggi ultravioletti»⁴⁰⁶ messo a punto dal Brinch:

Una lampada di quarzo a vapori di mercurio emette in abbondanza raggi ultravioletti è disposta nell'interno di una cassa di lamiera avente nella parte inferiore un'apertura d'entrata per l'aria fresca. In ognuno dei quattro angoli si trova un raccordo rettangolare al quale è attaccato perpendicolarmente un tubo respiratorio. I raccordi dei quattro angoli sono sempre pieni di raggi ultravioletti d'altro canto la posizione dei tubi è tale da impedire il contatto diretto delle mucose dei pazienti con questi raggi. In una memoria recentemente pubblicata in un giornale medico danese il dottor Brinch rende conto degli eccellenti risultati ottenuti su persone affette da tubercolosi polmonare, laringea o nasale; in tutti i casi fin qui studiati i sintomi della malattia sono diminuiti rapidamente dopo breve trattamento, benché molti degli ammalati fossero parsi ribelli ad ogni altro modo di trattamento. Benché il nuovo metodo sia ancora troppo recente per permettere conclusioni definitive, si può già assicurare ch'esso arricchisce la terapeutica della tisi d'un preziosissimo agente curativo⁴⁰⁷.

Tra un fallimento e l'altro della «terapia medicamentosa della tisi»⁴⁰⁸, ecco che si era fatta sempre più strada una terza via (rispetto ai vaccini e ai farmaci), quella che potremmo denominare 'la cura della sedia a sdraio'⁴⁰⁹. A offrirci un quadro completo, già nell'anno di inaugurazione del settimanale, compare un primo, lungo articolo che ci parla dei «Sanatori per tisici»⁴¹⁰:

⁴⁰⁵ In tutta Europa (Italia compresa), tra la fine degli anni Trenta dell'Ottocento e i primi del Novecento, si era diffusa dall'Inghilterra la moda "vittoriana" che coincise all'incirca col regno della regina Vittoria (1837-1901). Per le tendenze *Liberty*, tipiche dell'*Edwardian Era* (dal nome del figlio della regina Vittoria: 1901-1910) presenti nella moda femminile del periodo considerato, cfr. DdC, 18 febbraio 1899, p. 10, rubr. *In casa e fuori. Noterelle utili specialmente alle Signore*, art. *Un vestito, ogni tanto*, firmato Nicoletta.

⁴⁰⁶ DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.9, didascalia sottostante la foto.

⁴⁰⁷ DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.9.

⁴⁰⁸ P. Foà, *I sanatorii popolari per la tubercolosi*, «Giornale della Regia Società italiana di Igiene», 21 (1899), p. 107, cit. T. Detti, art. cit., p.32, nota 16.

⁴⁰⁹ Derivo l'espressione dalla suggestione che provoca un passo di David Vogel: «Sulla terrazza aperta del primo piano tutti i malati sono già sdraiati sulle bianche *chaise longue* uno accanto all'altro, supini avvolti nelle coperte...», *Id.*, *La cascata*, Anabasi ed., Milano 1993.

⁴¹⁰ DdC, 5 novembre 1899, pp. 8-9, art. *I Sanatori per tisici*, non firmato, con due grandi fotografie: nella prima una bella immagine de «Il Sanatorio di Arosa (Engadina).»

Uno scettico il quale tenesse dietro allo sviluppo della medicina potrebbe paragonarla ad un ubbriaco [*sic*] a cavallo pencolante or di qua or di là, senza riuscire mai a trovare l'equilibrio. (...) Guardate infatti! Per metà di questo secolo s'è dato fondo a tutto l'arsenale farmaceutico, proclamando ad ogni momento nuovi rimedi radicali contro la tisi. Questi rimedi furono però tanto radicali da non lasciar traccia dietro di se! (...) La seconda metà del secolo fu tutta occupata a cercare dei rimedi animali, dei vaccini. I chimici si son detti: "Dal momento che la chimica è impotente a distruggere il bacillo tubercolare, vediamo se non sia possibile modificare la compagine organica con un siero, il quale penetri per tutto il corpo e combatta direttamente i germi morbosi!- Ma anche qui il risultato fu completamente nullo. La batterioterapia di Cantani⁴¹¹, la tubercolina di Koch, il siero di Maragliano⁴¹² hanno destato molte speranze e le hanno ripagate di altrettante delusioni. Di qui la terza evoluzione curativa dei clinici, i quali si son messi a caldeggiare i Sanatorî, proclamando una verità nota da tempo al popolino: non esservi alcun rimedio specifico contro la tisi". Essi hanno anche aggiunto che l'unica razionale cura della tisi, sta nella vita all'aperto⁴¹³, in ambiente buono, con alimentazione eccellente e sovrabbondante. La conclusione di Bertoldo, il quale diceva che per guarire bisogna rinforzarsi! Evidentemente quel rustico doveva essere qualche gran clinico mancato⁴¹⁴.

⁴¹¹ Il medico Arnaldo Cantani (Boemia, 1837 - Napoli 1893) dopo aver insegnato farmacologia all'università di Pavia, divenne direttore di clinica all'Ospedale Maggiore di Milano. La sua carriera universitaria come clinico ebbe inizio nel 1868 quando, vinto il concorso di professore ordinario, si trasferì a Napoli come professore di clinica medica. Ottenuta la cittadinanza italiana nel 1887, fu nominato senatore due anni dopo. Studiò a lungo le malattie infettive, fu autore di notevoli osservazioni sulla patogenesi della ossaluria, della gotta, della polisarcia, della calcolosi biliare e renale, del diabete (*Patologia e terapia del ricambio materiale*, Milano 1875-1883) ed interpretò l'isterismo, fino ad allora considerato una neuropatia, come l'effetto di un esaurimento del centro volitivo, prospettandone una cura psichica, cfr. Enciclopedia Treccani, *ad nomen*.

⁴¹² Edoardo Maragliano (1849-1940), fu professore di clinica medica all'università di Genova. I suoi studi più importanti riguardano la tubercolosi e i fenomeni immunitari che si determinano nel corso di tale patologia. Al fine di attivare una pronta difesa dell'organismo, il medico genovese propose anche un metodo di terapia e di profilassi basato sull'impiego di uno speciale vaccino («vaccino Maragliano») preparato con bacilli tubercolari morti. Fu nominato senatore nel 1900, cfr. Enciclopedia Treccani, *ad nomen*.

⁴¹³ Nelle giornate invernali la cura prevedeva di tenersi al riparo entro locali con costante ricambio d'aria, si veda la seconda fotografia «Il sistema di cura nelle gallerie costantemente ventilate» che mostra eleganti signori adagiati su *chaise longue* e avvolti in caldi *plaid*, mentre leggono il giornale, DdC, 5 novembre 1899, p.8. Non sempre si applicava questo sistema di cura. Ad esempio, nella rubrica Spigolature un trafiletto spiega come avveniva *La cura delle grotte*: «Finora i sanatori per i tubercolosi furono sempre costruiti a considerevoli altezze, e la cura ebbe per base l'aria aperta. Ora a Lurya, negli Stati Uniti, fu istituito un sanatorio in cui porte e finestre devono rimanere sempre chiuse. Esso sorge infatti all'imboccatura di una cava di marmo (...). Il medico inventore del sistema afferma che quest'aria purissima, priva di germi nocivi e di polvere, avente una temperatura costante, è ottima per le malattie di petto!», DdC, 13 marzo 1904, p. 2.

⁴¹⁴ DdC 5 novembre 1899, *art. cit. I Sanatorî per tiscici*, p. 8.

Negli anni che precedevano la Prima Guerra mondiale, finì dunque per avere una certa rilevanza anche in Italia quell'orientamento che applicava, anche tubercolosi, quella «profilassi sociale» che già gli igienisti avevano sperimentato contro altri morbi e che privilegiava i soggiorni in sanatorio da improntarsi sul paradigma tedesco. Nel 1898 era sorta la *Lega italiana contro la tubercolosi* (fondata a Padova da Achille de Giovanni⁴¹⁵), nel 1900 era stato convocato, a Napoli, un *Congresso internazionale antitubercolare*. Da lì innanzi era stato tutto un susseguirsi di conferenze popolari, prolusioni accademiche, articoli sulla stampa medica e opuscoli divulgativi che ancorarono la questione su alcuni punti fermi: il risanamento delle abitazioni popolari, la vigilanza d'industrie, scuole e caserme, l'igiene degli alimenti, l'educazione sanitaria volta all'affermazione del principio della contagiosità e guaribilità della malattia, l'isolamento degli «infermi a male avanzato» all'interno degli ospedali e, soprattutto, la costruzione di *sanatori popolari* che rette minime rendevano accessibili ai non abbienti, la cui patologia era «al periodo iniziale⁴¹⁶». In questo programma ampio e avanzato si riconoscevano nostalgici del riformismo crispieno e socialisti che apprezzavano il socialismo di Stato tedesco, classe industriale e sinistra costituzionale giolittiana. Eppure, tutta questa convergenza d'opinioni e intenti non trovò il modo di concretarsi a causa dall'inerzia statale che delegò la questione agli Enti locali e alla beneficenza privata⁴¹⁷.

Quest'ultima vide spesso protagoniste impegnate le donne nel raccogliere fondi o nell'elargirli dal proprio patrimonio privato come la benefattrice ricordata in un lungo articolo del giugno 1900. Non si trattava di una figura qualunque, ma della più celebre filantropa del secondo Ottocento: la duchessa Teresa Filangieri in Ravaschieri Fieschi⁴¹⁸. Nipote dell'insigne filosofo Gaetano Filangieri principe di Satriano e figlia del generale Carlo Filangieri, «donna superiore – affermava il giornalista – nel più largo senso dell'espressione», per aspetto, «larghissima cultura affatto virile», capacità di «parla[re] deliziosamente e scrive[re] come pochi dei nostri scrittori più eleganti⁴¹⁹»,

⁴¹⁵ All'epoca il De Giovanni era Magnifico rettore dell'Università di Padova; negli anni Sessanta (1860) aveva egli stesso contratto la tubercolosi.

⁴¹⁶ Entrambe le espressioni sono prese da DdC, 5 novembre 1899, art. *I Sanatori per tisi*, p. 8.

⁴¹⁷ Cfr. T. Detti, *art. cit.*, pp. 40-41.

⁴¹⁸ Si tratta di una figura di spicco della carità napoletana ottocentesca. Per la sua biografia si veda l'articolo, a lei dedicato nel 1911 da Maria Marselli-Valli in «Rassegna Nazionale», rivista sulla quale, nel 1892, la stessa Ravaschieri aveva scritto per un'altra nota filantropa, Paolina Craven.

⁴¹⁹ La Ravaschieri aveva dato alle stampe una monumentale *Storia della carità napoletana* (1879) in quattro volumi, cfr. Laura Guidi, *La "passione governata dalla virtù": benefattrici nella Napoli*

dopo la perdita della figlioletta Lina aveva dedicato la sua vita ad ogni genere di «opere di carità»⁴²⁰. Di recente aveva

donato agli *Incurabili* [la sua splendida villa di Pozzuoli] perché se ne serva da Sanatorio per i tubercolotici. Ella aveva già fondato l'*Ospedale Lina*⁴²¹, il *Dormitorio pubblico*, la *Casa paterna*, l'*Istituto ortopedico*; non le è bastato: e appena si cominciò a parlare di Sanatorii per i tisiaci, diè all'Italia il primo e certo più adatto sanatorio del mondo [la villa era posta in un luogo salubre ed incantevole]: laggiù nella balsamica terra dei Campi Flegrei, a un passo dalla Solfatara⁴²².

Meglio di tante parole – che il giornalista utilizzerà per narrare molti particolari della biografia della benefattrice – un'immagine che si snodava sulle tre colonne, mostrava ai lettori la magnificenza del «Sanatorio Popolare regalato dalla duchessa a Napoli»⁴²³.

Una settimana prima (10 giugno 1900) un breve articolo, ricordava come ci si era attivati, a Milano, per raggiungere la somma necessaria (mezzo milione di lire) per la costruzione di un sanatorio popolare: oblazioni private, il contributo di Eugenio Torelli-Viollier⁴²⁴ ed una fiera di beneficenza organizzata dalle attive signore della “Milano-bene”:

Appena la scienza medica assodò che la più insidiosa delle malattie si guarisce meglio con le cure igieniche negli appositi Sanatori che con le medicine, sorse anche a Milano l'idea di fondare uno di tali Sanatori per il popolo. In meno di tre mesi gli iniziatori raccoglievano da tante oblazioni

ottocentesca, in (a cura di) L. Ferrante, M. Palazzi e G. Pomata, *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, pp. 148-165.

⁴²⁰ Tutte le citazioni sono prese da: DdC, 17 giugno 1900, pp. 7-8.

⁴²¹ Nel 1918 la duchessa Teresa Ravaschieri fece costruire alla Riviera di Chiaia un ospedale pediatrico in memoria della figlia Lina, morta in tenera età: il padiglione "Ravaschieri" è oggi sede amministrativa dell'Azienda ospedaliera Santobono-Pausilipon. Il Santobono deve il suo nome all'area su cui sorge, il parco della Villa Caracciolo di Santobono, che già nei primi anni del secolo ospitava un centro antitubercolare: http://www.santobonopausilipon.it/direzioneamm/?page_id=9.

⁴²² DdC, 17 giugno 1900, pp. 7-8, occhiello *I grandi benefattori*, art. *La duchessa Ravaschieri*, firmato Mario Giobbe, con una fotografia della nobildonna (firmata dal napoletano 'L. Guida') e un'immagine del *Sanatorio popolare*.

⁴²³ DdC, 17 giugno 1900, p. 8, didascalia: «Sanatorio Popolare regalato dalla duchessa a Napoli (Progetto dell'architetto N. Breglia)»

⁴²⁴ Il giornalista e politico Eugenio Torelli-Viollier (Napoli 1842 - Milano 1900) collaborò dapprima con l'*Indipendente* di Napoli poi, stabilitosi a Milano, diresse l'«Illustrazione universale» e «La Lombardia». Ideatore e co-fondatore di quello che è oggi il principale quotidiano italiano, il «Corriere della sera», che volle come moderno organo d'informazione e non di parte politica, lo diresse dalla fondazione (1° numero: 5 marzo 1876) fino al 1898. A Torelli successe, per soli due anni, Domenico Oliva (dal 5 giugno 1898 al 23 maggio 1900) e, finalmente, Luigi Albertini (fino al 1925) che portò il «Corriere» alla posizione di prestigio che mantiene tutt'oggi. Cfr. A. Moroni. *Alle origini del Corriere della sera: da Eugenio Torelli Viollier a Luigi Albertini, 1876-1900*, Franco Angeli, Milano 2005. La figura di Torelli-Viollier, scomparso il 26 aprile del 1900, è commemorata nel settimanale, vd. *supra*.

private 208,000 lire (...). Il fondatore della *Domenica del Corriere*, il compianto nostro Torelli-Viollier, legava al progettato sanatorio oltre 200.000 lire e per completare il mezzo milione signore e signorine bandivano il mese scorso una fiera di beneficenza al teatro alla Scala trasformato in giardino. La fiera della quale presentiamo un'illustrazione⁴²⁵ produsse in tre dì circa 60,000 lire. Così in meno di cinque mesi il sanatorio popolare milanese sarà ideato e reso possibile⁴²⁶.

Ma la lotta alla tubercolosi non poteva prescindere da un serio intervento statale, che di fatto mancò. Anche quando lo Stato decise di intervenire lo fece con iniziative che diedero adito a non poche critiche come accadde per l'indizione di un concorso a premi per un progetto di Sanatorio popolare «ideale», che fu paragonata a una «mostra di pellicce» per un pubblico di pezzenti intirizziti dal freddo⁴²⁷. Tra Stato che latitava e scienza medica che arrancava a trovare un'alternativa, l'esercito di tubercolotici poveri che vagava per l'Italia poteva solo attendere tempi migliori⁴²⁸. Bellissimo doveva apparire, allora, il regresso all'utopia sulla scia di chi, come il medico francese Albert Robin⁴²⁹, aveva pensato di curare la tisi con l'*aerostato*:

Assodata la benefica influenza che esercita l'aria pura e sottile sui malati di tisi (...) un medico francese il dottor Alberto Robin suggerisce di istituire dei *palloni frenati* che trasportino i malati poveri ad una conveniente altezza (...) questa cura continuata assiduamente ogni giorno gioverebbe assai più che un mese o poco più di campagna, pagato a prezzo di chissà quanti sacrifici⁴³⁰.

⁴²⁵ DdC, 10 giugno 1900, immagine di copertina: disegno di Beltrame da «schizzi dal vero.»

⁴²⁶ DdC, 10 giugno 1900, p.3, art. *Per la fondazione di un sanatorio popolare*, non firmato. Per far fronte ai bisogni dei tubercolotici non abbienti residenti nel Comune e nella Provincia di Milano, nel 1910, si apriranno il *Sanatorio popolare Umberto I* in Prosomaso (località della Valtellina, progettato nel 1899 e iniziato nel'02) e il *Sanatorio popolare femminile* nella pineta di Ornago Brianza (a 23 km da Milano, iniziato nel'09). La costruzione del primo fu resa possibile grazie all'azione di Francesco Gatti che oltre a lasciti testamentari riuscì ad attivare Enti pubblici e privati e Cassa di Risparmio, mentre il secondo si deve all'azione di Giulio Banfi, direttore dell'Ospedale di Vimercate, che poté contare sulla generosità di facoltose famiglie. Per maggiori dettagli: G. Cosmacini, M. De Filippis, P. Sanseverino, *La peste bianca: Milano e la lotta antitubercolare (1882-1945)*, Franco Angeli 2004, pp. 54-57.

⁴²⁷ Cfr. *Lettera di F. Gatti al Sottosegretario di Stato all'interno*, Milano, 9 febbraio 1903, in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Ministero dell'interno, Direzione generale della sanità pubblica, 1882-1915, b.379, cit. da T. Detti, *art.cit.*, p. 35.

⁴²⁸ Quel che si apprese in questi anni, ovvero che la lotta alla tubercolosi come «dovere sociale» non poteva prescindere da un diretto intervento statale, non andrà perso ma sarà d'insegnamento dopo la catastrofe della Grande Guerra.

⁴²⁹ Robin Albert Edouard Charles Robin (1847-1928), Professore della Facoltà di medicina di Parigi, membro della Accademia di medicina di Parigi: <http://www2.biusante.parisdescartes.fr/bio/?cle=3979>; <http://www.academie-medecine.fr/recherche.cfm> (accesso del 18.04. 2011).

⁴³⁰ DdC, 15 gennaio 1905, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto: *La tisi e l'aerostato*.

2.2 E le altre (malattie infettive)

Al secondo posto delle patologie causa di morte si collocavano, in Italia, quelle che il dottor Antonio Franceschini, nel citato articolo del 1908, indicava come «febbri tifoidi». Sotto denominazioni di questo tipo si raccoglievano, anche nelle statistiche ufficiali, un'insieme di affezioni che comprendevano: tifo, paratifo e malattie gastro-enteriche⁴³¹ (enterite, gastro-enterite, dissenteria, diarrea ...) quest'ultime solitamente indicate, nella «Domenica», col collettivo «gastricismi». Considerato che i veicoli dei germi patogeni che causano le affezioni dell'apparato digerente sono l'acqua potabile contaminata da materie escrementizie e il cibo inquinato (es. latte infetto o verdure crude concimate con feci di tifosi), la loro diffusione è sintomo diretto del degrado in cui versavano le strutture igieniche e di approvvigionamento del tempo. Molti i problemi che si dovettero affrontare, ad esempio, i grandi centri industriali⁴³², specie delle zone dove si addensavano i proletari di recente immigrazione.

Il 1903 è, per il settimanale illustrato, un anno in cui ci si focalizza molto (oltre che sulla tubercolosi, di cui si è detto) sul tifo, forse perché a Milano, proprio in quegli anni, si tentava di attuare miglioramenti igienici per rispondere al gravissimo aumento del tifo addominale⁴³³. La rubrica del medico ne spiega le cause scatenanti:

le ostriche allevate all'imbocco di canali di fognatura delle grandi città, si ricordi il caso di Costantinopoli (...), i legumi contaminati (...) dalle acque in cui – vedi ironia igienica –vengono lavati (...) le acque gazoze [*sic*] e le molteplici altre bibite che il commercio mette in giro oggi (...). La purezza dell'acqua in cui si compongano non forma la preoccupazione principale dei manipolatori. L'ottimo lattaio che ci allunga il troppo pesante latte quante volte (...) non aggiunge (...) dell'acqua proveniente da pozzi a fraterno

⁴³¹ Cfr. Luigi Faccini, *Tifo, pensiero medico e infrastrutture igieniche*, in *Annali VII*, Einaudi 1984, pp.730-1; F. Della Peruta, *art.cit.*, p.724.

⁴³² DdC, 5 febbraio 1905, p.2, un trafiletto della rubrica *Spigolature*: «Per la salubrità dell'acqua» mostra come, Oltreoceano, si affrontavano simili problemi in città che dai primi del XX secolo affermarono in senso industriale oltre che commerciale: «Le acque che provvedono la città di Saint-Louis (...) si purificano adesso con un sistema chimico (...) [che] trascina le materie sospese nell'acqua, segnatamente i bacteri, costringendole a depositarsi.»

⁴³³ Le classi povere erano colpite dalla tifoide fino all'80%, cfr. Laura Panzeri, *Miglioramenti igienici e tifo addominale in Milano dall'Unità alla prima guerra mondiale*, in «Storia urbana», 1978, pp. 62-80.

contatto con cisterne o ritirate? (...) sembra oggi che il tifo possa prodursi anche per contagio diretto col malato⁴³⁴

ne mostra le varie facce:

Tra i casi di tifo di intensità virulenta straordinariamente marcata e quelli a intensità moderata, esistono poi delle varietà innumerevoli (...). La stitichezza – malattia del secolo e delle persone intellettuali – campeggia in certi casi, mentre in altri le condizioni opposte (...). Alcuni sono insonni altri in un perenne torpore. Un medico queste cose le sa (...) ma il profano le ignora (...) perciò noi le adombriamo qui in questa serie di articoli. I quali non hanno la pretesa di insegnare a fare il medico⁴³⁵

e spiega come curarlo: riposo assoluto a letto, abbassare la temperatura con il *piramidone*⁴³⁶, l'*antipirina*, il *citrofen*; fare bagni freddi o tiepidi «ma questi (tipici della cura Kneipp) sono più in voga all'estero che da noi» infatti «l'italiano costituisce un popolo di chimici: se non mangia polveri, decotti, pillole, non crede d'esser curato⁴³⁷.»

È questo, in definitiva, che incentivava il solito, nefasto commercio di “specifici” e la ricerca di medici compiacenti che li “certificassero” come efficaci. Uno di questi decotti aveva persino raggiunto la redazione del «Corriere»:

Tutti i negozianti di specifici; tutti gli inventori di rimedi infallibili (...) che sognano di far milioni con un toccasana a cento usi (...) vengono a noi, e scaricano la loro merce sulle mie spalle invocando esperienze, consigli, giudizi, certificati. L'altro ieri un buon diavolo scaraventava *in redazione* una grossa bottiglia di certo portentoso decotto, capace –secondo lui – di guarire tutte le febbri quindi anche il tifo, malattia febbrile per eccellenza. Curare il cervello di questa gente e dimostrare che non ci sono rimedi infallibili è tempo perso (...). Pochi anni fa il prof. Chantemesse⁴³⁸ ha proposto un suo

⁴³⁴ DdC, 23 agosto 1903, p. 13, rubrica *Il consiglio del medico*, art. *Come si prende il tifo*, firmato dott. Petrus.

⁴³⁵ DdC, 6 settembre 1903, pp. 12-13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Le varie facce del tifo*, firmato dott. Petrus.

⁴³⁶ Il piramidone in tavolette è ad es. pubblicizzato in DdC, 8-15 febbraio 1914, involucro (precopertina).

⁴³⁷ DdC, 20 settembre 1903, p.13.

⁴³⁸ Il medico citato è il batteriologo André Chantemesse (1851-1919), professore di Patologia sperimentale e comparata alla Facoltà di medicina di Parigi. Nel 1888 Chantemesse aveva sperimentato, in collaborazione con Georges-Fernand Widal (1862–1929), un siero contro il tifo (noto come «siero di Chantemesse»). Fu membro dell'Accademia di Medicina (sezione d'Igiene): <http://www2.biusante.parisdescartes.fr/bio/?cle=10466>; <http://www.academie-medecine.fr/recherche.cfm> (accesso del

siero in proposito [*scil.* per debellare il tifo dal corpo]. Ma gli esperimenti non sono stati concludenti (...) e è andato a far compagnia agli altri (...) pseudo rimedi⁴³⁹.

Nello spaccato delle endemie ed epidemie gastroenteriche risaltava per gravità il *colera*⁴⁴⁰, di cui si ricordano le grandi ondate in periodo preunitario (1835-7 e 1854-56) e postunitario (1865-68 e 1884-85 quest'ultima con epicentro a Cuneo, Palermo e Napoli). La città partenopea era stata colpita dal colera anche nel 1873 come attesta questo articolo del 1900 che, tra i primi, fa riferimenti a questo male parlando di una pluridecorata benefattrice del tempo che abbiamo già avuto modo di menzionare: la duchessa Ravaschieri, la quale

nel *colera del '73* [1873], il primo colera che noi giovani ricordiamo, ella [la Ravaschieri] meritò la medaglia dei benemeriti della salute. Fu il primo raggio di quella *virtù borromaica* che nel *colera dell'ottantaquattro* le doveva meritare la grande medaglia d'oro⁴⁴¹

giacché, sia la sua opera senza sosta sia la gara di solidarietà che confluì verso la città martoriata (squadre di volontari guidate da Felice Cavallotti e Antonio Maffi) fecero convergere l'attenzione dell'opinione pubblica, dei medici igienisti e dei politici sullo stato in cui versava la salute pubblica.

L'inserito del «Corriere», non si sofferma troppo sui devastanti effetti del colera: passato il secolo che lo aveva visto tante volte protagonista, ora ai primi del Novecento, sembra quasi che la scienza medica si sentisse in grado di tenere sotto controllo le epidemie con

18.04.2011). Per i risultati ottenuti col «siero di Chantemesse» si veda, ad es., Luigi Fiume, *Lezioni di clinica medica*, Piccin Nuova Libreria s.p.a., Padova 1985, pp. 60-61.

⁴³⁹ DdC, 20 settembre 1903 pp. 12-13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Come si cura il tifo*, firmato dott. Petrus.

⁴⁴⁰ Per il colera, si vedano ad es. gli studi di A. Corradi, *Annuali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, vol. 3°, Bologna 1973; A. Forti Messina, *Società ed epidemia. Il colera a Napoli nel 1936*, Milano, 1979; *Id.*, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Annali VII cit.*, pp. 431 e segg. (con ricca bibliografia); F. Leoni, *Le epidemie di colera nell'ultimo decennio dello Stato Pontificio*, Editrice Apes, Roma 1993.

⁴⁴¹ DdC, 17 giugno 1900, pp. 7-8, occhiello *I grandi benefattori*, art. *La duchessa Ravaschieri*, firmato Mario Giobbe, con foto [miei i corsivi]. Le opere di questa donna d'eccezione, in favore non solo dei napoletani ma anche dei feriti della guerra d'Africa, delle vittime di Casamicciola (ove aveva dissepolto e adottato una bimba – Concezione – dopo la morte della figlia) e d'altri bisognosi, vengono ricordate anche, a tre giorni dalla morte (17 settembre 1903), in un articolo commemorativo: DdC, 20 settembre 1903. Per altre notizie su questa nobildonna, vd. *supra*.

il risanamento delle infrastrutture igieniche e la prevenzione. Tra le varie terapie che si sperimentavano per il colera, ve ne era una piuttosto “naturale”:

da 5 anni il medico tedesco J. Stumpf di Wurzburg curava con successo il *colera sporadico* somministrando al malato da 70 a 100 grammi di argilla bianca, sciolta in mezzo litro d'acqua. (...) Ora, un mese fa lo stesso dottore guarì istantaneamente un gravissimo caso di *colera asiatico* ufficialmente constatato. L'argilla si prende a digiuno (...) l'effetto – afferma l'*Illustration Francaise* – sembra sicuro⁴⁴².

Al terzo posto a causare i decessi si collocavano altre malattie infettive quali *difterite*, *scarlattina*, *morbillo* (che colpivano soprattutto i bambini) e le malattie a carico dell'apparato respiratorio tra cui la *polmonite acuta* (che provocava a fine Ottocento una media annuale di 685 decessi su 10.000 unità⁴⁴³) ma anche forme «influenzali» che, per l'indebolimento dell'organismo, potevano degenerare in patologie più gravi⁴⁴⁴. Un discorso a parte va fatto per il *vaiolo* che nonostante la vaccinazione obbligatoria introdotta nel 1888, continuò a serpeggiare endemicamente sino a oltre la soglia del XX secolo, portando innumerevoli decessi specie ‘al fronte’⁴⁴⁵. Questa malattia contagiosa di origine virale⁴⁴⁶ aveva da sempre ingenerato terrore tra le popolazioni, non solo per l'elevata mortalità ma anche perché i sopravvissuti rimanevano sfigurati a vita, ricoperti di cicatrici: un trafiletto del 1904 riferiva del tentativo di cancellarle utilizzando i *raggi*

⁴⁴² DdC, 3 Dicembre 1905, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Il colera curato con l'argilla*.

⁴⁴³ Cfr. G. Vicarelli, *op.cit.*, p. 60.

⁴⁴⁴ Un articolo del 1900 riferisce che «da un mese lo Zar Nicolò II è costretto al letto da una influenza degenerata in tifoide»: v'era persino chi credeva che fosse colpa delle «società segrete» oppure dei «nichilisti a mezzo di bacteri!», DdC, 9 dicembre 1900, p. 3, art. *Lo Zar Nicolò II e la sua malattia*, non firmato. Nella stessa annata, ad esempio, *Il consiglio del medico* si occupa varie volte di fornire consigli sui c.d. «mali di stagione».

⁴⁴⁵ DdC, 25 aprile 1915, p. 6, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Cifre terribili*: «Supponendo che l'attuale guerra duri un anno si avrebbero 1.200.000 uomini irrimediabilmente perduti. Né questo è tutto perché in numero ingentissimo sono in guerra sempre i decessi per malattia: basti dire che nel 1871 il *vaiuolo* importato dai prigionieri francesi uccise in Prussia il triplo dei morti in combattimento.»

⁴⁴⁶ Il contagio avveniva per contatto diretto tra le persone oppure tramite i liquidi corporali infetti o gli oggetti personali contaminati come abiti o lenzuola, cfr. DdC, 16 febbraio 1902, p. 12-13 rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Il vaiuolo*, firmato dott. Petrus.

Röntgen⁴⁴⁷; l'anno seguente un articolo riportava che si era costatato «l'effetto benefico del rosso nelle *infezioni vaiolose*⁴⁴⁸.»

Un paragone tra queste patologie permetteva al dottor Franceschini anche di

distinguere le *malattie della campagna da quelle dei centri urbani*. Per esempio la scarlattina, la difterite ed il morbillo, determinano un maggior numero di morti nei comuni rurali, laddove la polmonite infierisce con maggior violenza e frequenza nei centri urbani⁴⁴⁹

come Milano: in effetti, partendo da quest'ultime per poi tornare alle prime, la polmonite e le altre malattie broncopolmonari⁴⁵⁰ sono molto rappresentate nel settimanale milanese.

Dalla lettura emergono inoltre molti elementi che mostrano come, in epoca “pre-antibiotica”, tutti i discorsi si focalizzassero sui sintomi connessi a queste patologie (tosse, catarro, ma anche asma); in effetti, non esistendo un ‘vera’ terapia si tendeva almeno ad arginare ciò di cui si soffriva. E questo lo si faceva ricorrendo a tutta una serie di preparati – per lo più di incerta composizione – in forma di pastiglie, sciroppi, polveri o più ‘moderni’ cerotti medicati, dei quali il lettore veniva a conoscenza tramite le pubblicità medico-farmaceutiche⁴⁵¹. D'altronde anche i consigli dati del medico non erano d'altro tenore:

Si tosse. Ecco una constatazione che occorre molto di frequente ai nostri giorni
(...) Bisogna alleggerire la zavorra e quindi sottrarre dalla dieta tutto ciò che
“riscalda”(...) soprattutto vino e carni grasse⁴⁵².

⁴⁴⁷ DdC, 17 aprile 1904, p.2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *I raggi Röntgen e il vaiuolo*: «I raggi Röntgen vennero recentemente applicati per togliere le cicatrici prodotte dal vaiuolo ed il risultato fu eccellente (...) produssero eguale [*sic*] effetto sulle cicatrici delle scottature.»

⁴⁴⁸ DdC, 24 settembre 1905 p.10, occhiello *Le conquiste della medicina*, art. *La luce azzurra come anestetico*, art. non firmato.

⁴⁴⁹ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4 [miei i corsivi].

⁴⁵⁰ Per la tubercolosi vd. *supra*.

⁴⁵¹ DdC, 23 dicembre 1900, p.3, articolo pubblicitario *La cura antisettica delle malattie bronco-pulmonari* [*sic*], firmato «myer»; DdC, 5 Gennaio 1902, p. 3: «*Pasta Bignone*, guarisce la tosse (scatola L. 4)»; DdC, 19 gennaio 1902 p. 5 (a tutta pagina): «*Pillole alla catramina* Bertelli lodate e prescritte dai più distinti medici e Professori d'Università, si vendono in tutte le Farmacie d'Italia e all'estero»; DdC, 2 marzo 1902, p. 12; DdC, 12 febbraio 1905 p. 2; DdC, 22 Febbraio 1903, p. 2: «Tosse (...) estratto di *catrame Arnaldi*»; «*Asma* (...), *liquore Arnaldi*»; DdC, 16 agosto 1903 p. 12: «*Il Liquore Arnaldi*, da più di 15 anni viene dai più distinti medici prescritto per la cura radicale dell'Asma di *qualsiasi natura* (...) ottenendo sempre guarigioni miracolose ...» Per l'asma di natura psicosomatica vd. *infra*. Per le pubblicità medico-farmaceutiche si rimanda alla Parte II, capitolo 2.

⁴⁵² DdC, 2-9 febbraio 1908, p.11, rubr. *Il consiglio del medico*, art. «Si tosse!», firmato dottor Parva.

A fronte di ciò, il dilagare delle malattie bronco-polmonari in tutte le classi sociali è reso evidente da due esempi: un trafiletto e una pubblicità che rispondono ad esigenze diverse. Per chi frequentava locali pubblici e teatri, infatti, le «condizioni di petto» degli altri avventori stavano diventando una vera ‘ossessione’, tanto che si auspicavano misure coercitive che limitassero le possibilità di contagio:

Occorre (...) evitare che sia lecito varcare la soglia del teatro *in non buone condizioni di petto* ... Si dovrebbe istituire nei pubblici locali un consiglio di sanitari per la *visita forzata* di individui sospetti di affezioni catarrali ...⁴⁵³

Non poco destabilizzante era l’impatto economico – per le spese delle lunghe cure e per le possibili conseguenze invalidanti – che costituivano quando colpivano la forza-lavoro di famiglie di salariati che spesso si rivolgevano al medico troppo tardi vuoi per i costi, vuoi per non perdere giornate di paga. E alle esigenze di questo “nuovo” tipo di clientela – meno abbiente ma più vasta – voleva rispondere l’*Istituto Aero-Elettroterapico* di Torino, specializzato in «malattie dei polmoni e del cuore»: questo centro, seppur di norma effettuava «consultazioni dalle 5 alle 17» pubblicizzava «per gli operai e le loro famiglie: Domenica e Giovedì dalle 17 alle 19, consulti e cura a tariffa ridotta⁴⁵⁴».

Da un punto di vista geografico, il giornale ci mette al corrente dove esse mietessero più vittime:

Sotto questo aspetto però si notano numerose anomalie: per esempio, le *bronchiti e le polmoniti* dovrebbero essere più frequenti nei rigidi paesi del nord anziché nelle tiepide città meridionali; in quella vece il primato delle morti per *bronchiti e polmoniti* è mantenuto gradualmente dalle città di

⁴⁵³ DdC, 1 giugno-8 giugno 1913, p.7, rubrica *Americanate*, art. *La tosse a teatro*: si parla di un vero e proprio processo che era stato intentato Oltreoceano «contro cinque molesti spettatori che tossirono durante un’opera disturbando la cantante.» Evidentemente nell’espressione «*in non buone condizioni di petto*», messa in corsivo e fatta seguire da puntini di sospensione, si volevano ricomprendere anche altre affezioni, adombrando anche lo spettro della tisi polmonare. Si confronti con un passo de *La cascata* (1925) di Vogel: «Non è permesso all’uomo malato nemmeno respirare l’aria! In particolare chi è malato di polmoni! Egli danneggia i sani (...).», David Vogel, Anabasi ed., Milano 1993.

⁴⁵⁴ DdC, 8 Febbraio 1903, p. 13, pubblicità medica: «Malattie dei polmoni e del cuore: cure speciali, le più efficaci con metodi scientificamente razionali, nell’*Istituto Aero-Elettroterapico* di Torino fondato nel 1892 e diretto dallo Specialista dott. L. Guido Scarpa, cura della Tubercolosi polmonare e dell’Arteriosclerosi (...). Consultazioni dalle 5 alle 17. Per gli operai e le loro famiglie : Domenica e Giovedì dalle 17 alle 19. Consulti e cura a tariffa ridotta. Chiedasi opuscolo illustrativo.»

Catania che ne è la più colpita, di Napoli, di Reggio Emilia e di Messina,
mentre il vanto delle cifre minime è tenuto da Torino, Padova e Bologna⁴⁵⁵.

Il settimanale era anche solito offrire ai propri lettori una comparazione con la situazione estera vuoi riguardo alla situazione sanitaria, vuoi ad una singola patologia. In copertina, nel giugno del 1904, era andato il caso dei «condannati russi si lascia[va]no morir di fame per ottenere la liberazione dei condannati tubercolosi⁴⁵⁶». Se non altro, gettare uno sguardo fuori dai nostri confini, poteva far pensare che “mal comune [fosse] mezzo gaudio”, confortare chi, da Paesi più progrediti, sperava arrivassero nuovi sistema di cura – e, talvolta, far garbatamente sorridere. Ecco allora che nell'ottobre dello stesso anno, la rubrica *Curiosità della natura* presentava quella che potremmo chiamare la ‘cura dell’altalena’⁴⁵⁷:

Non molto lungi da Jacksonville, nella Florida, si è formata recentemente una sorgente calda satura di Sali di trementina, i cui vapori, come è noto hanno il potere di risolvere le forme acute di catarrhi bronchiali e polmonari. (...) Si pensa già di costruirvi un *sanatorium* per gli affetti da catarrhi dell'apparato respiratorio. Gli ammalati curati finora guarirono tutti nello spazio di 2 o 3 giorni. Ecco come adesso, in attesa del *sanatorium*, viene fatta la cura. I pazienti seduti su una sedia appesa ad una carrucola sono tirati nel mezzo della sorgente (di 100 mq) e così respirano i vapori di trementina tutto il giorno⁴⁵⁸.

Tornando alle malattie infettive, nel settimanale milanese la *difterite* è ricordata per la prima volta nel gennaio 1903. L'articolo parlava dell'*Asilo Mariuccia*, un istituto – tutt'ora esistente – che accoglieva bimbe e fanciulle che vivevano «abbandonate a loro stesse» sottraendole così «ad ambienti nei quali si iniziava la loro rovina»⁴⁵⁹. L'asilo,

⁴⁵⁵ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4, firmato dott. A. Franceschini.

⁴⁵⁶ DdC, 19 giugno 1904, *Una terribile dimostrazione: condannati russi si lasciano morir di fame per ottenere la liberazione dei condannati tubercolosi*, didascalia dell'immagine di copertina disegnata da A. Beltrame.

⁴⁵⁷ L'espressione è mia: la fotografia mostra, come recita la didascalia: «lo strano sistema di cura» che consisteva nel far dondolare i pazienti, seduti una sorta di “altalena”, sopra la «sorgente miracolosa».

⁴⁵⁸ DdC, 16 ottobre 1904, p.3, rubr. *Curiosità della natura*, art. *Una sorgente miracolosa*, non firmato, con foto di « foto di V. Burti ».

⁴⁵⁹ DdC, 4 gennaio 1903, p. 8, occhio *Contro la tratta delle bianche*, art. *L'asilo 'Mariuccia'*. In realtà il primo asilo per traviate era stato aperto, com'era messo in evidenza in un articolo del 1907, dalla baronessa Angela Burdett-Coutis: DdC, 20 gennaio 1907, p.9, rubrica *Vecchie gloriose*, art. *La baronessa Burdett-Coutis*, firmato ‘Simplex’, con foto della nobildonna, deceduta all'età di novantadue anni, nota per le molte istituzioni benefiche: «Angela Burdett-Coutis istituì fra altro, un asilo – il primo –

inaugurato a Milano «a cura del *Comitato contro la tratta delle schiave bianche*»⁴⁶⁰ prendeva il nome «dalla figlioletta dell'on. Luigi Maino⁴⁶¹» che a quelle sue coetanee «meno fortunate» aveva rivolto il suo «ultimo pensiero» prima di morire (1902) proprio per difterite⁴⁶². Tra le fondatrici vi era la madre della bimba, Ersilia Bronzini Majno⁴⁶³, una delle protagoniste dell'«emancipazionismo» milanese di fine Ottocento, che diresse l'*Asilo* sino alla morte. La menzione che l'anonomo giornalista fa così, solo per inciso, di una malattia che portava, chi ne era colpito (di solito bambini), ad una fine terribile (per soffocamento) come quella toccata a Mariuccia, rende evidente ai nostri occhi, più di tanti dati e tabelle, come tali decessi non facessero granché notizia, perché all'ordine del giorno⁴⁶⁴.

per le giovani traviate, poi ospitali, scuole, biblioteche, stabilimenti di bagni popolari (...) un parco a conforto dei bimbi poveri cui è interdotta la campagna. A 67 anni infrangeva il (...) celibato sposando per gratitudine il suo segretario a pena trentenne il quale l'aveva così bene aiutata a distribuire un fondo di soccorso ai tifosi da contrarre il morbo ...»

⁴⁶⁰ DdC, 4 gennaio 1903, p. 8, occhiello *Contro la tratta delle bianche*, art. *L'asilo 'Mariuccia'*.

⁴⁶¹ L'avvocato Luigi Majno (1852- 1915) noto penalista, docente universitario, autore di un monumentale commento al Codice Penale, legale di Filippo Turati, molto si adoperò per aiutare e consigliare i difensori degli imputati per i moti del 1898. Vicino alle posizioni dei socialisti, assisteva lavoratori, operai, bisognosi, anche senza compenso. Di conseguenza il tenore di vita della famiglia era assai modesto: un semplice appartamento in via Pietro Verri (ove, fino al 1904, al numero 14 ci furono gli «uffici del giornale», come si vede nelle copertine della DdC, sotto all'intestazione), cfr. DIB, *ad nomen*.

⁴⁶² Così scriveva Ada Negri (1870-1945), che tenne il discorso inaugurale dell'*Asilo*, ottobre 1903: «Mariuccia, a tredici anni, morta di difterite in tre giorni. Conservando fino all'ultimo momento, nello sfacelo di tutto il bellissimo corpo, la lucidezza di una mente meravigliosa, lasciava a sua madre un testamento verbale, singhiozzato fra le convulsioni dell'agonia: aiutare, sorreggere, amare con tutto l'impeto della propria sanguinante maternità le fanciulle abbandonate o messe sulla cattiva strada, per le quali la vita è supplizio ben peggiore d'una precoce morte. La madre eseguì, religiosamente, il testamento: si cinse di volontà devote; superò ostacoli che parevano insormontabili: e così fu creato, per le giovinette che genitori o protettori infami o la stessa miseria e le stesse promiscuità della strada pongono sul pendio lubrico della prostituzione, questo asilo laico (...)» Fonte: <http://www.asilomariuccia.org/>; cfr. A. Buttafuoco, *Le Mariuccine: storia di un'istituzione laica: l'Asilo Mariuccia*, Franco Angeli, Milano 1998³.

⁴⁶³ Ersilia Bronzini Majno (1833-1859) apparteneva a quel gruppo di donne della borghesia milanese che si impegnavano a favore dei ceti più disagiati («femminismo pratico»). Partecipando alla guardia medica – diurna, notturna e gratuita – a sostegno delle donne povere che era stata organizzata da Alessandrina Ravizza, Ersilia conobbe Anna Kuliscioff e molte altre donne d'eccezione. In seguito alla repressione dei moti del 1898, constatando la facilità con cui le associazioni femminili operaie venivano perseguitate politicamente, propose di riunirle fondando così, nel 1899, l'*Unione Femminile Nazionale*, associazione che, dopo una parentesi di chiusura sotto il fascismo, è tuttora operante (e possiede una ricca biblioteca che mi ha fornito del materiale). Dal 1902, dopo la tragedia della morte della figlia – avvenuta tra l'altro durante una sua assenza per motivi di 'lavoro', da cui un senso di colpa che la gravò a vita – Ersilia si dedicò interamente all'*Asilo*. Cfr. A. Buttafuoco, *op.cit.*, *passim*, sp. cap.1.

⁴⁶⁴ DdC, 4 gennaio 1903, p. 8, occhiello *Contro la tratta delle bianche*, art. *L'asilo 'Mariuccia'*. Queste bimbe e giovanette «traviate» provenivano da «famiglie indegne» che le avevano malmenate o maltrattate. Classificate, alla loro entrata in *Asilo*, come «cadute» o «pericolanti» (avevano solitamente subito violenza da un membro della famiglia, spesso anche con la complicità delle madri o di altri elementi femminili, e/o erano state costrette alla prostituzione dall'estrema indigenza) ovvero come «discole» (cioè ribelli a certi valori delle famiglie proletarie), mediante lo studio e i valori trasmessi loro dalle educatrici (laiche), divenivano «donne nuove». Purtroppo, il romanzo della loro 'redenzione' non finiva sempre con un lieto fine (causa il 'ritorno' di un passato di cui le giovani non riuscivano a liberarsi

In realtà, in questo periodo, il tedesco Emil Adolf von Behring⁴⁶⁵, dopo aver dimostrato
sin

dal 1890 (...) che il sangue degli animali vaccinati contro la difterite, non solo può rendere refrattari ad essa altri animali cui venga inoculato, ma possiede, oltre alla virtù preservatrice quella curativa, completando così le scoperte fatte in proposito dal Roux e concorrendo efficacemente assieme a questi a render possibile la guarigione dalla gravissima malattia⁴⁶⁶

aveva già fatto una scoperta che aveva fatto il giro del mondo:

Non è chi ignori la parte avuta da Behring nella scoperta di un altro *siero* quello della *difterite*. Nel 1893 egli annunciava la scoperta delle proprietà antitossiche del siero degli animali immunizzati con la tossina difterica e la possibilità di utilizzare questo siero per il trattamento della difterite nell'uomo. Ed il suo *siero antidifterico* è stato accettato in tutto il mondo civile⁴⁶⁷

e guadagnato al suo autore importanti riconoscimenti:

L'Accademia di medicina di Parigi gli decretò un premio di 25.000 franchi e l'Accademia delle Scienze, della stessa città, un altro di 50.000, da dividersi col Roux⁴⁶⁸. Inoltre gli fu assegnato il premio Nobel⁴⁶⁹,

e/o della miseria), come risultò dagli esiti dell'inchiesta del 1938-9 mediante la quale l'*Asilo* volle verificare la vita condotta dalle ex-«mariuccine», una volta uscite da quel luogo protetto (cfr. A. Buttafuoco, *op.cit.*, 439-464; le espressioni tra caporali sono quelle usate all'epoca). Sarebbe interessante visitare l'Archivio della Fondazione 'Asilo Mariuccia' per visionare direttamente i materiali inerenti a quest'umanità 'infelice' (alcune «mariuccine» morirono in manicomio, ecc.). Un contatto da me intrapreso, in tal senso, non ha portato i frutti sperati, nonostante l'interesse mostrato per visionare il suddetto articolo della «Domenica», di cui l'Ente ignorava l'esistenza.

⁴⁶⁵ Il fisiologo e batteriologo tedesco Adolf von Behring (1854-1917) ottenne il premio Nobel per la medicina nel 1901 (insieme al giapponese Shibasaburo Kitasato), per la scoperta del siero antidifterico e antitetanico. Nel 1880, mentre lavorava nel laboratorio di Robert Koch all' Istituto di Igiene di Berlino, immunizzò dalla difterite e dal tetano una cavia iniettandole siero sanguigno di un animale infettato da tali germi. Al Behring si deve anche la dimostrazione delle proprietà non solo preventive ma anche curative del siero se iniettato ai primi sintomi di queste malattie. Il Behring diede inizio alla moderna *sieroterapia* poi estesa alla cancrena gassosa, al botulismo, al morbillo, alla pertosse e al morso di rettili velenosi.

⁴⁶⁶ DdC, 3 marzo 1907, p. 11, occhiello *Figure del giorno*, art. *Il prof. von Behring*, art. non firmato, con fotografia, come recita la didascalia, de «Il prof. Behring nel suo laboratorio ove egli fa covare i bacilli», scattata da un fotografo che si firma 'Croce'.

⁴⁶⁷ DdC, 29 marzo-5 aprile 1914, p. 9, art. *Per due grandi scienziati*, firmato 'Theo': nell'articolo si parla anche di un'altra gloria tedesca (Paul Ehrlich).

⁴⁶⁸ Il medico francese Émile Roux (1853-1933), microbiologo e infettivologo, fu uno dei più stretti collaboratori di Louis Pasteur e co-fondatore dell'*Istituto Pasteur*, che diresse dal 1904. Nel 1889, con lo svizzero Alexandre Yersin, il Roux aveva identificato nella tossina difterica il fattore di virulenza del *Corynebacterium diphtheriae*; questa scoperta, assieme agli studi di Emil von Behring sull'antitossina difterica, portò allo sviluppo della prima terapia efficace contro la difterite. Nel 1891 il Roux aveva

– il primo Nobel conferito per la medicina – nel 1901. La grande celebrità aveva portato al batteriologo anche un altro risultato: in ambito accademico, iniziarono ad un certo punto a circolare voci su una sua presunta «malattia mentale che ne paralizzava le forze più belle» che, in seguito, si rivelarono falsità messe in giro ad arte dalla «malignità di taluni invidiosi»⁴⁷⁰ del suo stesso – fatto non infrequente – ambiente accademico.

Ancora molti anni dopo la scoperta del *siero anti-difterico*, il nostro settimanale testimonia come le ricerche di una cura “alternativa” a quella del professore tedesco non si fossero mai arrestate. In Francia, ad esempio, forse per l’inveterata rivalità verso la Germania, nel 1912:

un medico (...) avrebbe scoperto nel calore asciutto (mediante inalazione di aria secca calda) il rimedio contro la difterite perché il bacillo muore in 15 minuti 50°centigradi e in un minuto ad 80°⁴⁷¹.

Non si accennava, però, se questo specialista francese si fosse mai posto il problema dell’applicabilità della sua terapia giacché, a quelle temperature, sarebbe di certo morto il bacillo, ma (forse) anche il malato.

3. La mente e i suoi tarli: degenerazione, alcolismo, manicomi

3.1 Siamo tutti nevrastenici

Nella seconda metà dell’Ottocento la fiducia incrollabile nel progresso dell’umanità ha la sua zona d’ombra in una sindrome senza precedenti. Gli uomini *fin de siècle*, ritenevano che la società fosse condannata a un lento ma irreversibile declino cui attribuirono il termine specifico di «degenerazione»⁴⁷². Le tare biologiche delle

testato, su una popolazione di bambini malati ricoverati in ospedale confrontati con un campione di altri bambini non trattati, le proprietà curative del siero antidifterite; i risultati ottenuti furono positivi e vennero da lui presentati, nel 1894, al Congresso di Budapest, cfr.: <http://www.pasteur.fr/infosci/archives/rou0.html>.

⁴⁶⁹ DdC, 3 marzo 1907, p. 11.

⁴⁷⁰ DdC, 3 marzo 1907, p. 11. L’articolo spiega anche che lo scienziato si era trovato costretto a “riparare” a Roma per godere dei benefici di un clima più caldo.

⁴⁷¹ DdC 5-12 maggio 1912, p.6, rubrica *Spigolature*, trafiletto *La difterite curata con il calore*.

⁴⁷² Vero è che l’esaltazione di un passato aureo rispettoso del *mos maiorum* contrapposto al decadimento del presente è un topos riscontrabile in ogni epoca. Tuttavia mai come alla fine dell’Ottocento si giunse a una vera e propria teorizzazione di siffatta «degenerazione» (termine usato al tempo). La mente e i suoi

popolazioni, aggravate dai processi di modernizzazione come la crescita spropositata delle metropoli, l'industrializzazione, l'indebolirsi dei legami sociali e produttivi propri delle forme di vita contadina, producevano tipi umani «degenerati», anemici e spossati, delinquenti e folli, afflitti da alcolismo, tabagismo e morfinismo, abitati da ogni tipo di nevrosi⁴⁷³.

Ecco, nelle parole del celebre medico e divulgatore Paolo Mantegazza⁴⁷⁴, il “clima” di un'epoca:

Darò al nostro secolo tre battesimi: uno che ne esprima il carattere fisico, l'altro che ne segni la fisionomia affettiva e morale, e l'ultimo che ne indichi il valore intellettuale. Fisicamente il secolo XIX è *nevrosico*. Moralmente è ipocrita. Intellettualmente è scettico. E se mi permettete, in tre volumetti della nostra *Biblioteca [Il secolo nevrosico; Il secolo tartufo; L'anno 3000, sogno di Paolo Mantegazza]* cercherò di giustificarvi il perché dei tre battesimi⁴⁷⁵.

Se è vero che il *nevrosismo* [*sic*] è un fatto tutto moderno, quando è nato? È nato coll'89 e per l'89. Vi furono in tutti i tempi individui nevrosici, come vi furono sempre dei tubercolosi, dei cancerosi e degli epilettici; ma il nevrosismo costituzionale, nazionale, europeo; ma il nevrosismo di tutti i popoli civili moderni è figlio di quella grande rivoluzione umana, i cui *germi* erano latenti dappertutto, ma che trovarono nel suolo di Francia e più ancora a Parigi il terreno migliore per nascere, prosperare fiorire e fruttificare. Le tre parole magiche scritte sulla nuova bandiera furono le madri feconde del nevrosismo⁴⁷⁶.

tarli è una espressione che derivò da una canzone di Lucio Battisti (*I giardini di marzo*, album: *Umanamente Uomo: Il Sogno*, 1972).

⁴⁷³ Tra i ‘teorici’ della *degenerazione* vi erano criminologi come Cesare Lombroso, scrittori come (il medico) Conan Doyle e Émile Zola, giornalisti come Max Nordau, sociologi come Émile Durkheim e psicologi sociali come Gustave Le Bon, storici come Hippolyte Taine, cfr. Pick Daniel, *Volte della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia 1999.

⁴⁷⁴ Per Paolo Mantegazza si veda es. G. Landucci, *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia dell'Ottocento*, L. Olschki, Firenze 1987, cap. 3; *Id.*, *Darwinismo a Firenze. Tra scienze e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki 1977, capp. 4 e 5; Paola Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002, cap. 5.

⁴⁷⁵ P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, Edizione Studio Tesi (EST), Pordenone 1995, p.5 (ed. or. *Il secolo nevrosico*, Barbèra, Firenze 1887). Quando la sindrome neurastenica colpisce il sistema nervoso di un individuo lo rende ipersensibile, inetto a vivere, a lavorare, a pensare, ne invade i pensieri. Ma il «nevrosismo» non è solo malattia individuale ma è fenomeno sociale – l'epidemia del secolo XIX – che rende l'intero sistema instabile, disordinato, incapace di agire e reagire.

⁴⁷⁶ P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico cit.*, pp. 47-48 (Si veda anche *Id.*, *Il secolo tartufo*, Trèves, Milano 1888, p.64).

Anche i protagonisti della nostra vicenda (giornalisti, pubblicitari, lettori) credevano di esser immersi in una società di questo tipo. Per descrivere un certo “clima” in cui ci si sentiva «tutti nevrastenici» prenderemo in prestito poche righe dello storico James Cassedy:

La stampa e i medici delle città sottolinearono gli effetti dannosi esercitati sul sistema nervoso dalla crescente propensione: a correre a piedi, a correre in carrozza, a mangiare e a bere di corsa, a sbrigare di corsa il lavoro e le attività commerciali (...), a fare tutto di corsa. (...) Il rumore delle strade, il frastuono incessante dei veicoli, l'andare e venire di moltitudini di persone era più di quanto si molte persone (...) potessero sopportare⁴⁷⁷.

La descrizione riguarda gli Stati Uniti (patria della nevrosi) degli anni trenta e quaranta dell'Ottocento ma, a distanza di pochi decenni, analogo discorso potrà esser fatto per il Vecchio Continente, almeno fino al momento in cui la tragedia della Grande Guerra non funse da spartiacque. Del 1912 è un trafiletto che sembra far da *pendant* al passo appena citato: mentre Oltreoceano Isaac Rice⁴⁷⁸ stava portando avanti «una campagna contro i rumori che avvelenano la vita moderna»

la scienza viene a prestare indirettamente appoggio alla lodevole propaganda: il berlinese prof. Rübner ha inventato un apparecchio per misurare le onde sonore che colpiscono le orecchie: con tale spaventevole cacofonia, egli dice, è da stupirsi che l'umanità intera non diventi sorda o nevrastenica⁴⁷⁹.

Anche agli alienisti italiani non sfuggiva che nell'aumento delle nevrosi, potessero concorrere anche le molte (forse troppe) novità apportate dal progresso e dal sistema

⁴⁷⁷ J.H. Cassedy, *American Medicine and Statistical Thinking*, 1800-1860, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1984, p. 158, cit. da E. Shorter, *op.cit.*, p. 242. Per le radici della nevrastenia come radicate in una società e stile di vita «nevrosico», la differenza delle cause del nervosismo nelle diverse classi sociali, l'idea di evoluzione e di progresso (società e capitale), si veda in P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, cit. (1995), pp. 25; 76; 84-85; 88-89; 31-2; *Id.*, *Il secolo tartufo* cit. (1888), p. 62.

⁴⁷⁸ Isaac Leopold Rice (1850-1915), uomo d'affari americano e mecenate di origine tedesca; gran giocatore di scacchi (inventò il *Rise Gambit*) e *sponsor* di numerosi tornei. Nel 1899, aveva fondato la *Rice Electric Boat Company* che costruì i primi sommergibili americani utilizzati nel primo conflitto mondiale.

⁴⁷⁹ DdC, 24-31 marzo 1912, p.6, rubrica *Spigolature*, trafiletto *Lotta contro il rumore in America*. Sembra che i nostri trisavoli avessero tutti i nostri problemi: a p.6 della rubrica *Spigolature* il trafiletto *Il fumo a Londra* sembra uno dei tanti articoli che compaiono sulla nostra stampa relativi alle c.d. «polveri sottili», ecco cosa dice: «... lo strato di fuliggine che ogni anno si deposita sui fabbricati Londra raggiunge il peso di 76.000 tonnellate (...) La nota rivista medica «The Lancet» ha condotto un'inchiesta assodando che non contiene solo carbone ma anche ammoniaca e taluni solfati e cloruri.»

produttivo che esso comportava che rendevano le persone «esaurite» sia fisicamente che moralmente:

Certo non si può negare che la vita sociale moderna e affrettata, la lotta sempre più acuta per l'esistenza, colle smodate aspirazioni e i frequenti disinganni (...) contribuiscano a stancare il sistema nervoso e a produrre forme così diffuse di esaurimento, ritenute persino caratteristiche dell'Era attuale, che vanno col nome di *Nevrastenie*⁴⁸⁰.

Ciò era ben chiaro ai giornalisti, che avevano altresì piena cognizione dell'interesse che queste tematiche rivestivano per il 'lettore-tipo' della «Domenica» (cittadino, borghese e nevrastenico):

La vita moderna diventa man mano così attiva, così piena, così assorbente di tutte le nostre facoltà da procacciare reclute sempre più numerose alla *nevrastenia*. È il caso di dire che un uomo d'affari, un banchiere, un grande industriale non hanno più per sé neanche la notte dal momento che sul comodino tutti ormai tengono il telefono! Sin poco fa il viaggio in ferrovia concedeva almeno un po' di distrazione, di riposo intellettuale. Anche questa relativa oasi nella vita dell'uomo moderno è sparita. Infatti le ferrovie americane hanno deliberato di stabilire il telefono in ogni vagone perché i viaggiatori possano, correndo, parlare con le borse, con le banche, con gli uffici. Ma v'ha di più: nei treni di lusso New York – Ohio oltre al telefono furono messe parecchie macchine da scrivere. Ed ecco il viaggiatore che può concludere affari a mezzo del telefono e poi attendere alla propria corrispondenza ... per non perder tempo!⁴⁸¹

Tale consapevolezza portava i cronisti a cavalcare spesso questo tipo di notizie. Nella «Domenica», difatti, la nevrastenia compare sin dal primo numero⁴⁸² e l'attenzione su di essa non conosce battute d'arresto. Nell'ambito del periodo storico considerato non si è

⁴⁸⁰ A.Tamburini, C.G.Ferrari, G.Antonini, *op.cit.*, Torino, UTET, 1918, pp. 17-18, *cit.* da A. Scartabellati, *L'umanità inutile. La "questione follia" in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento e il caso del Manicomio Provinciale di Cremona*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 30.

⁴⁸¹ DdC, 4-11 aprile 1909, art. *Come si diventa nevrastenici ... Per trattar affari in viaggio*, art. non firmato, con foto firmata da 'Delius' che mostra due gentiluomini seduti in un elegante vagone ferroviario intenti l'uno a leggere il giornale, l'altro a parlare al telefono. Si veda *Appendice iconografica: Tavola 8*.

⁴⁸² DdC, 8 gennaio 1899, anno I, n.1, p.11: La cura del «*Pylython*, utile per tutte le malattie nervose.»

difatti riscontrato alcun numero che sia privo di materiali (articoli/trafiletti) ad essa correlati⁴⁸³; nell'ambito del materiale pubblicitario poi, la sindrome nevristenica fa assolutamente la "parte del leone" (seguita da vicino solo da tubercolosi e dall'intero materiale inerente all'estetica e alla bellezza)⁴⁸⁴.

Nella «Domenica», l'analisi e la descrizione del nervosismo come fenomeno tipico di fine Ottocento – primi Novecento passa continuamente dall'interesse specifico rivolto all'individuo, all'attenzione generale verso la società. La critica ai ritmi "nevrotizzanti" di una borghesia caratterizzata da un'eccessiva operosità (per arricchire) e, nel contempo, impegnata in una altrettanto frenetica vita sociale (per stare al passo con la nobiltà), si riscontra anche nella rubrica di medicina. Il dottor Petrus e il dottor Parva si lamentavano che i loro lettori, contravvenendo a ogni consiglio, persino quando lasciavano il *caos* cittadino per recarsi in villeggiatura, anziché godere liberamente dei benefici del sole, dei bagni di mare, del nuoto, di un'alimentazione sana, o del «farmaco della natura verde»⁴⁸⁵ passavano il tempo tra visite di cortesia, balli e ricevimenti che si protraevano fino a notte inoltrata, comprese, nel caso delle signore, in busti che rovinavano loro la salute⁴⁸⁶.

Cosa era successo e come mai, alla fine del XIX secolo, la nevristenia era diventata la diagnosi più alla moda? Per capirlo, dobbiamo fare un passo indietro. Tutto era

⁴⁸³ Es. DdC, 12 maggio 1901, p. 12, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La malattia del giorno*, firmato dott. Petrus; DdC, 2 giugno 1901, p.12, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Rimedi per la nevristenia*;

⁴⁸⁴ Es. DdC, 26 gennaio-2 febbraio 1913, p.13, pubblicità medica: «*Villa Baruzziana* per malattie nervose.- Bologna. Informaz(ioni) a richiesta.» *Villa Baruzziana* è una struttura ancor'oggi operante nel capoluogo emiliano, nella diagnosi e terapie delle patologie neuropsichiatriche. La villa, opera di un allievo del Canova (Cincinnato Baruzzi), divenne di proprietà del professor Vincenzo Neri nel 1911, che la trasformò in una casa di cura per malattie nervose. Nel 1921 il Prefetto di Bologna autorizzò l'apertura e l'esercizio delle attività: ma, come si evince dalle pubblicità, già prima era una struttura operante. Cfr. <http://www.villabaruzziana.com>.

⁴⁸⁵ DdC, 31 agosto 1902, pp.12- 13, *Il consiglio del medico*, art. *I peccati igienici*, firmato dott. Petrus. Il medico se la prende con coloro ai quali per riposarsi il medico aveva consigliato di andare in campagna ma lì fanno le stesse cose che in città e «il dottore può essere certo che a novembre, colla monotonia di un cinematografo, si ripeterà davanti a lui il rosario delle sofferenza dei suoi clienti ...»

⁴⁸⁶ Cfr. ad esempio: DdC, 6 Luglio 1902, p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Alcune piccole cure estive*, firmato dott. Petrus, seguito da *Pareri a distanza*; DdC, 19-26 maggio 1912 p.11 rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *Igiene delle escursioni*, firmato dottor Parva; DdC, 9-16 giugno 1912, p.12, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *Soggiorno in campagna*, firmato dottor Parva. I due opposti *cliché* della vita di campagna e di città sono presenti nella coeva letteratura di divulgazione medica ad es. in Mantegazza: «La sensibilità morbosa pei rumori è una delle forme più comuni di nevrosismo; e i rumori assordanti delle nostre città sono alla lor volta causa di nevrosismo. (...) I rumori della natura sono quasi tutti calmanti, quelli della città quasi tutti eccitanti. Confrontate i fischi rabbiosi e rumori sconquassati delle locomotive, il rullio delle vetture, degli omnibus e dei tram, il brusio della folla, lo stridere delle officine, col muggir dell'onde, collo stormir delle foglie, col canto del grillo, colle melodie degli uccelli e capirete facilmente gli effetti diversi che devono provare i nervi dell'udito da questi suoni così varii nella loro origine e così diversamente efficaci sulla nostra sensibilità.» (*Id., Il secolo nevrosico cit.*, p.76).

cominciato nel 1869, quando uno psichiatra ed elettroterapista di New York, George Beard, di per sé già piuttosto ipocondriaco, pubblicò un articolo (*Neurasthenia or Nervous Exhaustion*) su un noto settimanale medico americano⁴⁸⁷. Qui il Beard descrisse una “nuova” malattia tipica dei tempi moderni: la «neurasthenia», appunto, una forma di esaurimento di energie nervose o «mancanza di forza nervosa»⁴⁸⁸ che colpiva prevalentemente persone istruite e benestanti in quanto, più d'altri, dotate di un'organizzazione nervosa sensibile e soggetta allo *stress*⁴⁸⁹. Oltreoceano la classe medio-alta si riconobbe subito in questi sintomi. Anche quando sbarcò in Europa, la nevrastenia soppiantò rapidamente le “vecchie” malattie psicosomatiche: irritazione spinale, paralisi, stati di coma apparente e di catalessi motoria (presenti già da inizi '700), sonnambulismo (che si fa risalire agli anni trenta dell'800)⁴⁹⁰, cecità temporanea⁴⁹¹, isteria (di cui divenne, per certi versi, l'equivalente maschile). Evidentemente questi disturbi, divenuti ormai obsoleti rispetto ai nuovi paradigmi della scienza medica (che aveva spostato la sua attenzione, come afferma Shorter, «dalla spina dorsale al cervello»), divennero sempre più rari fino a scomparire⁴⁹². Oggigiorno,

⁴⁸⁷ G. Beard, *Neurasthenia, or Nervous Exhaustion*, «The Boston Medical and Surgical Journal» (1869), pp. 217-221.

⁴⁸⁸ In realtà, espressioni come «stati nervosi» (*états nerveux*), parole come «nervosità» (*Nervosität*) erano state usate anche in precedenza, ma sempre per descrivere una sorta di nervosità indifferenziata. Lo stesso termine «nevrastenia» era stato già usato da John Brown (negli anni trenta dell'Ottocento) ma riferito alla «debolezza nervosa».

⁴⁸⁹ Shorter mostra come le *malattie psicosomatiche* nascano in ambiente sociale medio-alto e col tempo filtrano anche nelle classi inferiori: lo storico canadese fa esempi di ciò che succede, ai nostri giorni, per le allergie al burro di arachidi e per la sindrome da stanchezza cronica, cfr. E. Shorter, *Psicosomatica. Storia dei sintomi e delle patologie dall'Ottocento ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1992; recensito es. da Maurizio Soldini, in «Medicina nei secoli», vol. 6.1, anno 1994; Giorgio Triani «Corriere della Sera», 5 aprile 1994, p. 27.

⁴⁹⁰ Qui interessa la versione patologica del *sonnambulismo spontaneo* (cioè non indotto dagli ipnotizzatori) in cui i pazienti presentavano la dissociazione (una sorta di scissione in cui il soggetto dimentica ciò che ha fatto) e la somatizzazione (in specie l'iper-esaltazione del lato sensoriale del sistema nervoso). Il sonnambulismo si era presentato ai medici attorno nel 1834 quando, al *Farringdon General Dispensary* di Londra, era stato diagnosticato a una giovane donna uno stato di sonnambulismo isterico che, una volta ritornata allo stato normale, non serbava più alcun ricordo di ciò che le era accaduto. Cfr. E. Shorter, *Psicosomatica. Storia dei sintomi e delle patologie dall'Ottocento ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1992, pp. 153-4.

⁴⁹¹ Sulla rarità di questa sintomatologia: DdC, 16 giugno 1907, p. 6, rubr. *Spigolature*, trafiletto: *La cecità psichica*: «Questa malattia rarissima (...) è chiamata dai tedeschi “cecità dell'anima”. I malati (...) non possono più leggere e tuttavia la loro vista è eccellente; possono scrivere correntemente ma non possono rileggersi perché la memoria delle lettere alfabetiche è distrutta ...»

⁴⁹² Già da fine Settecento e per tutta l'età vittoriana (in genere: 1837-1901, ma i limiti sono solo indicativi), caratterizzata da un “paralizzante” controllo della società/famiglia sull'individuo (specie sulla donna), le *teorie mediche* attribuirono grande importanza ai *riflessi* e al *sistema motorio*. La malattia psicosomatica si espresse dunque attraverso una serie di sintomi (irritazione spinale, sonnambulismo spontaneo, isteria, paralisi, epilessia isterica, anestesia degli arti, catalessi, coma apparente isterico, ecc.) assumendo la forma dell'*isteria motoria*. Tra fine Ottocento e inizi del Novecento (fino, perlomeno, alla Grande Guerra), il *focus* passò dal *sistema motorio* al *sistema nervoso centrale* per cui le malattie

se qualcuno si lamentasse di cecità temporanea, di arti paralizzati o avesse «attacchi isterici» sarebbe inviato direttamente da uno psichiatra, mentre stanchezza cronica, mal di testa, dolori articolari sarebbero presi più sul serio⁴⁹³.

Di notevole interesse è il dato che, nella «Domenica» del periodo considerato, è presente una situazione che potremmo definire “di transizione” in quanto “vecchie” malattie psicosomatiche come quelle cui testé si è accennato (paralisi, sonnambulismo, catalessi, epilessia isterica) coesistono, seppur in tono minore, con l’ampia gamma dei “nuovi” sintomi riconnessi alla nevrastenia.

Delle prime, che stavano cedendo il passo alla malattia più *à la page*, presentiamo alcuni esempi concernenti la catalessi e sonnolenza ipnotica (sonnambulismo).

Febbraio 1903: Achille Beltrame raffigura, in copertina, «la signorina Fischer che si sveglia in una clinica di Vienna dopo tre mesi di continuo sonno⁴⁹⁴». La ragazza, seduta sul letto, sorride mentre medici e infermieri si accertano delle sue condizioni. In quarta pagina, un articolo, spiega che Berta, che «andava soggetta ad accessi di catalessi», un giorno si era addormentata ed era rimasta in quello stato per tre mesi di fila durante i quali era stata «nutrita con liquidi che le venivano somministrati due volte al giorno a mezzo di una siringa⁴⁹⁵».

Giugno 1907, la «dormiente»:

psicosomatiche furono imputate all'*esaurimento dei centri nervosi* (si era dunque verificato uno spostamento dell'interesse medico dal lato motorio del sistema nervoso al lato sensoriale) assumendo forme diverse (nevrastenia, dolori variamente localizzati, nausea, costipazione, ecc.) rispetto ai disturbi psicogeni che i medici riscontravano in precedenza. In sostanza, viene alla luce un dato importante: l'interazione non è solo *corpo-mente* (le malattie di origine psicogena, non avendo una genesi organica, nascono da questa interazione), ma comprende anche una terza polarità ovvero il sistema sociale (*corpo-mente-società*). S'introduce così il dato che il controllo sociale concorre alla “creazione” dei sintomi tipici di un'epoca: i pazienti mostrano, infatti, sintomatologie in accordo con le teorie mediche più accreditate al momento (vogliono esser ‘presi sul serio’) e sono condizionati nella “creazione” dei loro sintomi dai *must* del sistema sociale in cui vivono: es. oggi i disturbi alimentari (anoressia, bulimia, iperfagia), la *sindrome da stanchezza cronica* e le allergie (es. negli USA l'allergia al burro d'arachidi). Cfr. E. Shorter, *op.cit.*

⁴⁹³ Alcuni di questi pazienti senza dubbio soffrivano di malattie organiche che al tempo non si era ancora in grado di diagnosticare; tuttavia è stato dimostrato come la maggior parte di essi fossero di origine psicosomatica. Un esempio: la *paralisi (isterica)* aveva un suo significato in una società dove la donna era “bloccata” in un ruolo predeterminato sin dalla nascita ma non risultò più una risposta adeguata quando la posizione sociale femminile migliorò, cfr. *Borderline Hysteria: The history of psychosomatic illness*. Carrie McLaren interviews Edward Shorter: <http://www.stayfreemagazine.org/archives/21/21final.pdf>.

⁴⁹⁴ DdC, 1 Febbraio 1903, didascalia dell'immagine di copertina: nel disegno di Beltrame, si vede Berta nell'atto di svegliarsi in una elegante stanza a due letti, con le tende di broccato. Si veda *Appendice iconografica*: Tavola 1.

⁴⁹⁵ DdC, 1 Febbraio 1903, p. 4, art. *Dopo 3 mesi di sonno*, non firmato.

Da parecchi mesi, al villaggio di Recoules (Aveyron) una giovane malata (...) riposa sul suo letto, completamente estranea a tutto ciò che le si svolge intorno. Sette medici hanno esaminato l'inferma, senza aver potuto definire esattamente il suo caso⁴⁹⁶.

Febbraio 1914: da una fotografia a “mezzo busto”, Marena, una signora bruna dalle gote scavate, ci guarda con un'aria sofferente e velata di melanconia. Il “caso clinico” è descritto con un rigoroso linguaggio tecnico: trentatreenne e madre di due figli si sdraiò un giorno su una poltrona e dormì per un giorno intero. Era stanca? – ci verrebbe da pensare – Niente affatto:

il medico giudicò Marena affetta da *sonnolenza ipnotica*. Continuò a dormire in tutto per cinque giorni; nulla riuscì a risvegliarla né punture di spilli né scosse né iniezioni, fino a che un ipnotizzatore riuscì a risvegliarla; ora i medici studiano il caso straordinario ...⁴⁹⁷

La viennese Bertha, l'anonima “addormentata” dell'Aveyron, Marena, sono tutte “sopravvivenze”, nel nuovo secolo, di malattie psicosomatiche tipiche del secolo appena trascorso, che appaiono qua e là dalle pagine del giornale a mostrarci un sostrato ancora operante.

A differenza di quanto avveniva in precedenza – segno di tutto un mondo che è cambiato – ai primi Novecento queste “sopravvivenze”, vengono senz'altro bollate dalla «medicina moderna [che] è sempre più scienza ragionante, analisi e sintesi critica, non ciarlatanesca», come «fenomeni di autosuggestione»: anche Charcot, alla Salpêtrière, aveva una sala con

paralitiche inchiodate da anni al letto dall'isterismo. E non le ha viste tutte scappare di corsa al primo divampare di un casuale incendio?⁴⁹⁸

La domanda che il dottor Petrus poneva era, ovviamente, retorica.

⁴⁹⁶ DdC, 16 giugno 1907, art. *Dormente*, non firmato.

⁴⁹⁷ DdC, 1-8 febbraio 1914, p.11, rubr. *I casi straordinari*, art. *In istato di catalessi per 120 ore*, non firmato, con foto che spiega la didascalia «La signora Marena che ha dormito 120 ore di seguito.»

⁴⁹⁸ DdC, 2 febbraio 1902, pp. 11- 12, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La risurrezione degli empirici*. La posizione personale del dottor Petrus, nei confronti di fenomeni “miracolosi” che avvenivano nel santuario di Lourdes (le apparizioni mariane a Bernadette risalivano al 1858), è svelata dalla frase che segue a quella testé citata: «Lourdes non agisce alla stessa maniera?»

Per tutto l'Ottocento i medici si erano imbattuti in pazienti – donne solitamente, ma non solo⁴⁹⁹ – che non potevano stare in piedi, camminare o muovere le braccia, così catatonici che era impossibile dire se erano ancora vivi, tanto che erano attestati casi di persone che erano state sepolte vive⁵⁰⁰.

Il discorso sulle «morti apparenti» (come riconoscerle e come porvi rimedio) – spesso rappresentato in quel sottobosco di racconti, novelle e romanzi a puntate in cui il fantastico, l'*orror* e la proto-fantascienza avevano gran parte⁵⁰¹ – interessava ancora molto i lettori del primo Novecento, come testimoniano vari articoli dedicati all'argomento.

Il dottore francese Icard ha trovato il modo di sopprimerle [le morti apparenti] in via assoluta con un metodo semplice, rapido e alla portata di tutti i medici. Basta fare al presunto cadavere un'iniezione di *fluoresceina* (...) *se la circolazione persiste* (...) la pelle e le mucose prendon una tinta gialla spiccatissima, come per itterizia e l'occhio diventa verde al pari di uno smeraldo ...⁵⁰².

⁴⁹⁹ DdC, 12 Marzo 1905, p. 13, rubrica *Il consiglio del medico* (seguita da *Aforismi ambulatori*): art. *L'automatismo ambulatorio* firmato dott. Petrus. Il Favari sta parlando di una tipologia di *sonnambulismo* ovvero la «smania di viaggiare» riportando un caso clinico: «Carchot narra il caso di un soldato che ogni tanto era colpito da una stranissima malattia. Sotto l'accesso egli lasciava il reggimento e girava per mondo; finché al risveglio si affrettava a tornare alla sua guarnigione». A noi, oggi viene il dubbio che più che un caso di sonnambulismo fosse di *renitenza alla leva* (e «trucchi» a tal fine sono citati anche nella letteratura medica). Tuttavia, in quest'epoca legata a certi valori (patria, onore, valore militare), sia lo spoglio della DdC che la storiografia dimostrano come i casi di vera e propria renitenza fossero pochi e che spesso ricadessero in questa categoria giovani che, in realtà, al momento della chiamata, erano emigrati con le loro famiglie Oltreoceano. Per quest'ultimo aspetto si può vedere ad es. M. Breschi, L. Pozzi, *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*, Forum, 2007, p.111.

⁵⁰⁰ Il caso delle *morti apparenti* isteriche (ricondotto, da fine Settecento, nel fenomeno maggiore della *catalessi*) era molto frequente. John Connolly riportava la storia di una nobildonna (Lady Russel), la quale, «essendo il suo funerale rimandato per un periodo più lungo del solito, ebbe fortunatamente modo di riaversi [da un *coma isterico*]», perché svegliata dai rintocchi delle campane che invitavano a prender parte alla sua messa funebre, cfr. John Connolly, *Hysteria*, in *Cyclopaedia of Practical Medicine*, a cura di J. Forbes *et al.*, vol.5, Londra 1833-1856, vol. II (1833), p. 560, cit. in Shorter, *op.cit.*, p.154.

⁵⁰¹ Tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, il fantastico, l'*orror* e la proto-fantascienza italiani, per il livello che raggiunsero, ebbero a concorrere con i rinomati *pulp magazine* statunitensi (il cui loro *boom* sarà negli anni Venti). Per il successo che questo settore, a torto bollato come «paraletteratura», aveva tra il pubblico, andrebbe fatto discorso a parte. Si veda ad es. F. Foni, *Alla fiera dei mostri. Racconti pulp, orrori e arcane fantasticherie nelle riviste italiane 1899-1932*, Tunué, Latina 2007.

⁵⁰² DdC, 1 gennaio 1905, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Contro le morti apparenti*. Se quindi, il paziente diventava 'fosforescente', voleva dire che era ancora vivo.

Dopo aver valutato, magari con un sistema di questo tipo, che la persona era ancora in vita, occorre, ovviamente, rianimarla⁵⁰³, riattivando funzioni organiche depresse o cessate:

Un medico americano riuscì a *richiamare in vita* con iniezioni endovenose di tale sostanza [*adrenalina*] parecchi animali apparentemente morti (...). Ora lo stesso dottore *rianimò* nella medesima guisa anche un uomo che tutti credevano già morto (...) e lo tenne in vita per dieci ore⁵⁰⁴.

Nel 1913, un professore berlinese aveva ideato un «apparecchio» per la rianimazione davvero singolare. Come mostrano le fotografie pubblicate sulla «Domenica», esso consisteva in una sorta di “asse da stiro”, legato al quale, «il paziente creduto morto», veniva ribaltato e fatto oscillare a testa in giù ed in posizione eretta (in modo da praticargli una sorta di respirazione artificiale) per un certo numero di volte:

Molte cause possono produrre uno *stato di morte apparente* nel quale le funzioni vitali (respirazione, funzionamento del cuore, sensibilità e attività muscolare) sembrano sospese. Ora fra la cessazione definitiva di queste funzioni e la loro esistenza ridotta ad un minimo vi è un certo intervallo nel quale la vita (...) può venir rianimata con mezzi artificiali (...) Il prof. Lewis di Berlino ha ora immaginato un nuovo apparecchio destinato ad operare quasi automaticamente la *respirazione artificiale* che in generale necessita di uno sforzo abbastanza grande nonché di una pazienza abbastanza grande a far evacuare i liquidi entrati nei polmoni e ricondurre il sangue negli organi insufficientemente alimentati, soprattutto al cervello. La persona apparentemente morta viene fissata con apposito bendaggio ad una tavola oscillante detta “tavola respiratoria”. Spostando questa tavola verso l'estremità anteriore, si rovescia il paziente, permettendo nello stesso tempo ai liquidi entrati nei polmoni di scolarsi per il naso. Questo effetto è dovuto da un canto all'azione della gravità e dall'altro alla forte compressione del torace prodotta dalla caduta degli intestini e del diaframma. Avendosi così prodotta una espirazione passiva nella posizione rovesciata durante *10 a 20 minuti* secondi, si sposta la tavola dall'altro lato in modo da far oscillare il paziente nella posizione dritta. In questa fase il torace si stende

⁵⁰³ La *rianimazione* si è costituita come settore autonomo come perfezionamento della pratica anestesologica. Attualmente l'anestesista è un medico in grado di rianimare sia un paziente in condizioni di morte apparente (insensibile, incosciente, paralizzato, ibernato, collassato e con cuore esangue) sia in stato di coma, di asfissia, di paralisi dei muscoli respiratori, si arresto cardiaco, cfr. G. Cosmacini, *Dizionario di storia della salute cit.* e Treccani *Enciclopedia Novecento*, s.v. ‘rianimazione’.

⁵⁰⁴ DdC, 12 aprile 1903, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *La morte apparente e l'adrenalina*.

spontaneamente in grazia alla sua elasticità (...) Queste due fasi possono venir eseguite da 10 a 15 volte al minuto primo. La manipolazione di quest'apparecchio è facilissima e può continuarsi uniformemente per quanto tempo si voglia ...⁵⁰⁵

Dei sintomi della *nevrastenia* la «Domenica del Corriere» ci offre – specie nelle pubblicità medico-farmaceutiche – un campionario quasi completo: si parte da quelli descritti dal Beard nel citato articolo del 1869: «dispepsia⁵⁰⁶, mal di testa⁵⁰⁷, paralisi, insonnia⁵⁰⁸, anestesia⁵⁰⁹, nevralgia, gotta reumatica»⁵¹⁰ a quelli che undici anni dopo,

⁵⁰⁵ DdC, 23 febbraio-2 marzo 1913, p. 9, occhiello *Le invenzioni utili*, art. *Un nuovo processo di rianimazione*, firmato 'dott. A. G.', con due fotografie che, come recitano le didascalie, mostrano: «Il corpo del creduto morto in posizione orizzontale» e «la tavola respiratoria volta all'ingiù» [miei corsivi].

⁵⁰⁶ DdC, 5 Marzo 1905, p. 2, pubblicità del preparato denominato «Tot» sotto forma di articolo intitolato *Le nevrosi gastriche*: tra le testimonianze favorevoli cita lo stesso Mantegazza; DdC, 2 febbraio 1902 p. 14 «Digestione perfetta mediante l'uso di *tintura acquosa d'assenzio* di Girolamo Mantovani.»

⁵⁰⁷ L'emicrania, tipica malattia d'evasione, è ben rappresentata nel settimanale, si veda ad es.: DdC, 3 gennaio 1904, p. 12, rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *L'emicrania volgare*, firmato dott. Petrus. Il medico spiega che questa è una malattia che non compare nella fanciullezza né nella vecchiaia ma tra i 30 e 40 anni e ritiene che «l'emicrania esprima una sorta di intossicazione organica. Il meccanismo depuratore del nostro corpo in certi individui non funziona bene (...). Quindi moderazione nelle occupazioni mentali – vita attiva – ginnastica – pasti a prevalenza vegetariana -pochissimi alcoolici [sic], idroterapia (...) – acque di Montecatini alla stagione opportuna – massaggio generale –bromuri e joduri in cura razionale e non breve.» In chiusura dell'articolo il Favari riportava brevi *Aforismi emicranici*: «Se l'emicrania non esistesse, l'uomo sarebbe tante volte imbarazzato a spiegare certe sue mancate promesse (...). Non ho mai osservato emicrania in una categoria di persone: le *suocere!*»

⁵⁰⁸ DdC, 11 gennaio 1903, p. 12, grande pubblicità medico-farmaceutica a centro pagina: in un riquadro si parla, su tre colonne, delle *Pillole Pink* riportando varie «testimonianze» (modalità molto usata) tra le quali quella «di un orologiaio di Prato (nome, cognome, via e n. civico) guarito da un'insonnia persistente che gli aveva causato una malattia nervosa.»; DdC, 15 novembre 1903, p. 12, rubr. *Il consiglio del medico*, seguita da *Aforismi sonniferi*, art. *La cura dell'insonnia*, firmato dott. Petrus: si parla dell'«insonnia dovuta a disturbi di circolazione e nervosi», da «dolori per operazioni chirurgiche (in tal caso si usa l'oppio)», *l'insonnia isterica*, *l'insonnia nevrastenica* e quelle provocate da sostanze «nerviniche» come the, caffè, tabacco.

⁵⁰⁹ L'insensibilità al dolore era tipica delle crisi isteriche o negli stati di catalessi, vd. *supra*. In realtà nella DdC il fenomeno interessa non tanto in sé ma per le possibili applicazioni scientifiche nel campo dell'anestesia ad es. 24 settembre 1905, p.10, occhiello *Le conquiste della medicina*, art. *La luce azzurra come anestetico*, art. non firmato:«Il prof. Redard di Ginevra ha immaginato un nuovo sistema di *anestesia locale* per operazioni brevi, superiore a tutti i metodi usati sin qui, come quello che non introduce nessuna sostanza estranea all'organismo. Egli si serve unicamente della luce azzurra:colloca cioè il malato su una poltrona a circa 15 centimetri da una lampada elettrica ad incandescenza della forza di 15 candele (...). Si avvolge la testa del soggetto in un velo leggero pure azzurro e gli si raccomanda di fissare bene la lampada. In capo a due o tre minuti egli passa allo stato *d'incoscienza, di anestesia*, togliendogli il velo si scorge che ha pupilla dilatata, lo sguardo vago e che lo stato generale si presta all'esecuzione di un breve atto operatorio – estrazione di un dente, taglio di un foruncolo e simili – senza dolore. Tutti, è vero non sono sensibili in eguale misura agli effetti dei raggi azzurri: però altri medici provarono tale innovazione con notevole successo. Un assistente ad un notissimo ospedale di Londra, su 30 casi constatò in 20 l'anestesia assoluta ed in 4 la diminuzione di sensibilità (...) Tutte le volte che l'anestesia agì venne constatata la dilatazione della pupilla (...). È a questa azione diretta che il Redard ed i suoi colleghi attribuiscono l'influenza degli accennati raggi e non all'*auto-suggestione*, come taluni sospettano. L'anestesia non è generale:sembra anzi limitata alla testa e alle sue immediate vicinanze. Ad ogni modo si tratta di un sistema semplice e pratico che presenta il grande vantaggio di essere assolutamente innocuo.»

egli aggiungerà nella sua opera principale⁵¹¹ includendo ogni possibile sintomo fisico e anche molti sintomi mentali:

insonnia, sogni cattivi (...) desiderio di stimolanti e di narcotici ... paura di infezione (...) paura di ogni cosa, movimenti convulsivi (...) ⁵¹² dolori vaghi e nevralgie passeggero (...) prurito generale e locale⁵¹³, brividi generali e locali vampe di calore (...) attacchi di paralisi passeggero (...) polluzioni involontarie⁵¹⁴, impotenza parziale o completa⁵¹⁵, vertigini e stordimenti, incontinenza dell'orina, moti coreici in varie parti del corpo, tremore dei

⁵¹⁰ G. Beard, «Neurasthenia, or nervous exhaustion», art. cit.

⁵¹¹ G. Beard, *A Practical Treatise on Nervous Exhaustion (Neurasthenia). Its Symptoms, Nature, Sequence, Treatment*, W.Wood, New York 1880, citata da P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico* (1887), Edizione Studio Tesi (EST) 1995, Pordenone, pp. 9-10. La prima edizione de *Il secolo nevrosico* uscì nella collana *Piccola Biblioteca del popolo italiano*, curata per l'editore fiorentino Barbèra nel 1887. Insieme a *Il secolo tartufo* (1888) e a *L'anno 3000, sogno di Paolo Mantegazza* (1897), avrebbe dovuto costituire una trilogia.

⁵¹² DdC, 10 ottobre 1903 p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Lo spavento* (seguito da *Aforismi... spaventosi*), firmato dott. Petrus: «È uno stato d'animo che tutti provano (...). Ora, questo stato psichico comune a tutti gli esseri viventi, gioca, in medicina, una parte importante. Ecco qui una ragazza epilettica. Voi chiedete dei parenti tutti sani (...). Ma lasciate un poco parlare i parenti. Essi novantanove volte su cento avranno lo spavento come origine prima del morbo. Andiamo adagio. Io non nego la forte influenza d'una emozione qualsiasi (...). Dunque voi non credete allo spavento come causa di morbi? (...) ma non bisogna – come fa il *volgo* – generalizzare. (...) Noi non diventeremo giammai scrofolosi, tisici, gottosi, per lo spavento.» A seguire ecco cosa dicevano gli *Aforismi... spaventosi*: «Diffidate di tutte le esagerazioni sulla paura.»; DdC 28 gennaio- 4 febbraio, p.6, rubrica *Spigolature* 1912, trafiletto: *Un rimedio contro l'epilessia*: un nuovo rimedio contro l'epilessia viene preconizzato da un prof. tedesco della rivista «Umschau»: sarebbe «il veleno dei serpenti a sonagli usato con prudenza che produce una paralisi del cervello sovraeccitato dal male.» L'epilessia è molto rappresentata nelle pubblicità medico-farmaceutiche: es. DdC, 12 Gennaio 1902, 4, 11 e 25 Gennaio 1903, p. 13: «Polveri antiepilettiche» dello stabilimento Chimico farmaceutico del cav. Clodovedo Cassarini di Bologna.

⁵¹³ Dai freudiani l'*asma*, l'*orticaria* e la *pressione alta* erano considerati sintomi psicogeni (che avevano origine nella mente) e non somatogeni (provenienti da malattie organiche). Da allora molti altri sintomi sono stati riconosciuti come organici, segno del cammino della scienza medica, cfr. E. Shorter *op.cit.*, *passim*.

⁵¹⁴ DdC, 15 Febbraio 1903, p. 15, pubbl. medico-farmaceutica: «*Biofilos*, miracolosi granuli contro esaurimenti, perdita di memoria; perdite involontarie notturne.»

⁵¹⁵ L'*impotenza*, pur definita solo mediante espressioni sinonimiche ed eufemistiche (del tipo: «debolezza virile») è presente nelle pubblicità della «Domenica» del lasso di tempo considerato (inizio '900), in quanto patologia «curabile» con l'uno o l'altro «specifico» (vd. *infra*). «Scomparirà», invece, anche dalla pubblicità nel periodo fascista, a quanto risulta da un carotaggio che abbiamo condotto su questo periodo. Assente comunque, nel domenicale «per famiglie», ogni riferimento diretto o trattazione esplicita: è solo dalla metà degli anni Sessanta del '900 che si avrà un aumento di visibilità al riguardo. L'*omosessualità*, spesso oggetto di discriminazione nella cultura moderna e contemporanea europea (con i noti eccessi della seconda guerra mondiale), dal 1980 non è più inserita tra le categorie diagnostiche del *Diagnostic Statistical Manual* dell'American Psychiatric Association. Nel nostro periodo di riferimento il tema è adombrato – più che presente – nella letteratura coeva. Tra i prototipi, il capolavoro dello scrittore britannico Edward Morgan Forster: *Maurice*, romanzo «cominciato nel 1913, finito nel 1914. Dedicato ad un anno più felice» [n.d.A.]. Per l'evoluzione della terminologia riguardo a questi temi («una parola sin qui sottaciuta»), si legga la nota dell'autore *Sull'omosessualità* scritta nel 1960 ed inclusa nella traduzione italiana, cfr. E.M.Forster, *Maurice*, Garzanti, Milano 1988 (4° ed.), p. 21.

muscoli (...) secchezza dei capelli, loro caduta, reazione debole della pelle...⁵¹⁶

Mantegazza definiva questa lista al contempo «incompleta ed eccessiva» ed «il catalogo del dottor Beard» assolutamente

né *scientifico* né *popolare*. Non *scientifico*, perché i sintomi del nevrosismo, i turbamenti funzionali non sono coordinati secondo la loro origine, o la loro evoluzione, o la loro importanza; non *popolare*, perché in linguaggio medico e inintelligibile [*sic*] ai profani segna molte forme del turbamento nevrosico⁵¹⁷

Tanta acredine da parte del divulgatore ci mostra, per converso, il successo di cui dovevano godere anche in Italia le idee del Beard. Alcuni esempi: siglate col suo nome iniziarono esser commercializzate le

Pillole di Neurasthenina Beard. Ricostituente sovrano del sistema nervoso. Si vendono al prezzo di L. 4 ogni scatola di 50 pillole in tutte le buone Farmacie e grossisti. Ove non si trovassero farne richiesta al laboratorio Chimico Pierandrei-Roma, Via Quirinale, 44 (aggiungendo centesimi 20 per spese postali)⁵¹⁸.

L'elettroterapista e psichiatra newyorkese aveva riportato svariati successi nei confronti della nevrastenia applicando proprio l'*elettroterapia*. Ed ecco che sulla sua scia tale pratica, applicata alla sindrome neurastenica⁵¹⁹, si diffuse anche da noi, dove iniziarono ad esser commerciati diversi apparecchi elettromedicali con «pile a secco» e «cinture elettriche»:

Esaurimento nervoso, perdite esaurienti, debolezza virile, nevrastenia, vertigini, perdita di memoria, paralisi (...): *Electro-bio-vigor Excelsior* ...⁵²⁰

⁵¹⁶ La lista è presa dal passo di P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico* (1887), Edizione Studio Tesi (EST) 1995, Pordenone, pp. 9-10.

⁵¹⁷ P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico cit.*, pp. 10-11.

⁵¹⁸ DdC, 11 gennaio 1903, p. 14, *Pillole di Neurasthenine Beard*, pubblicità medico-farmaceutica.

⁵¹⁹ In realtà l'*elettroterapia* era già applicata per altre problematiche (per ridare vigoria fisica ad «uomini deboli», per ringiovanire, ecc.), cfr. es. DdC, 5-12 gennaio 1908, p.5, pubblicità dell'«*Electro-vigor* del dott. Maclaughling».

⁵²⁰ DdC, 2 giugno 1907, p.14, pubbl. med.

Spesso tale cura era accompagnata dalla *idroterapia* e dalla *cura Kneipp*. Queste ultime – a differenza dell'elettroterapia – si riscontrano tra le terapie consigliate dal dottor Petrus nella rubrica di medicina⁵²¹.

Evidentemente però, c'erano anche al tempo più scuole di pensiero al riguardo se, nel 1907, un anonimo giornalista, parlando in un lungo articolo de «Il freddo e i suoi effetti», aveva pensato bene di corredarlo con la singolare fotografia di tre buontemponi seminudi⁵²² che, in quel di Berlino, si rincorrevano sulla neve. Erano gli effetti di una sorta di isteria collettiva dovuta alle «esagerazioni della cura Kneipp»:

mentre il pubblico diserta le vie pei luoghi chiusi (...) i *credenti nella cura Kneipp* si danno ad esercizi all'aperto (...) sono alcuni signori che a Berlino praticano i metodi di cura del celebre curato bavarese. Nudi o quasi, e coi piedi nudi, essi si rincorrono sulla neve del vasto cortile nella casa di *cura Kneipp*! Vien fatto di pensare alla polmonite che volontariamente essi vanno così incontro; ed è invece un metodo di cura ... Anche in fatto di medicina la linea di demarcazione tra *i sani e i mattoidi* [sic] deve esser ben esile! É del resto tutta questione di fede ...⁵²³

Come che fosse, per il dottor Petrus, la cura di nevrosi e di stati di tristezza (forme depressive, diremmo noi) andava comunque “personalizzata” a seconda del tipo di paziente che ci si trovava davanti. Il medico si poteva difatti imbattere – diceva il Favari – «in due tipi di tristi»: per gli «avvelenati dal lavoro» bastava un «buon bagno» ma

⁵²¹ Ad un lettore che si firma, non a caso, «Infelix» il dott. Petrus nei *Pareri a distanza* che concludevano la rubrica di medicina da lui tenuta rispondeva: «*Infelix* – No. Nemmeno per sogno. Lei è un *nevrastenico*. Faccia la cura Kneipp», cfr. DdC, 1 Giugno 1902, *Il Consiglio del medico*, p. 13. Di solito il Favari spiegava nel dettaglio le terapie: che qui il riferimento alla *cura Kneipp* sia diretto, fa capire che, al pubblico del tempo, dovesse esser ben nota. Oggi, a conoscerla, sono per lo più i frequentatori di SPA (*Salus per aquam*) ove è di solito presente il c.d. «percorso Kneipp» (che prevede di camminare in acque di differente temperatura). Anche l'idroterapia e la cura Kneipp non erano elettive per la nevrasenia ma erano applicate a varie patologie.

⁵²² Il nudo maschile (ovviamente parziale) è una rarità per la stampa generalista di quei tempi giustificato – suppongo – dal fatto che i tre signori si stavano sottoponendo ad una terapia. Si ricorderà il caso analogo del paziente fotografato mentre il prof. Forlanini gli stava applicando lo «pneumotorace terapeutico».

⁵²³ DdC, 13 gennaio 1907, occhiello *Variazioni invernali*, art. *Il freddo e i suoi effetti*, pp.7-8, non firmato, con foto e didascalia: «Le esagerazioni della cura Kneipp» (a pagina 8) [miei i corsivi]. D'altri metodi bizzarri utilizzati contro la nevrasenia la «Domenica» porta un gustoso esempio: DdC, 30 ottobre 1904, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Cure bizzarre*: si parla di un curioso sistema di cura riportato sulla *Revue* di Parigi [«Revue du Paris»] praticato da un medico che oltre a far alzare i *malati di nevrasenia* alle cinque per fare le scale all'indietro.

pei salici piangenti (...) vagheggianti il suicidio pei maturi scimmiettanti
Ibsen e Nietzsche metteteli davanti al valore alto dell'esistenza e salverete gli
odierni Jacopo Ortis da strapazzo⁵²⁴ (...). Byron quando era percosso dallo
*spleen*⁵²⁵ prendeva un gran purgante.

Se nella quotidianità, quindi, il medico sapeva come fare per liberarsi di turme di
sedicenti nevrastenici (consigliando, ad esempio, un caposaldo della "vecchia" arte
medica come il clistere), tra le tante lettere al giornale, evidentemente il dottore si
poteva imbattere in una terza categoria di pazienti: quelli che ne sapevano (quasi) più di
lui. E ciò non era una rarità. Tuttavia, la cura del 'paziente informato' richiedeva, questo
era chiaro, maggiore attenzione. L'alto grado di autoconsapevolezza che il pubblico del
tempo aveva acquisito riguardo alla propria salute (anche) mentale emerge, ad esempio,
nella lettera di un abbonato che il Favari sceglie di pubblicare⁵²⁶. Qui, la precisione
dell'autodiagnosi, deriva da una stratificazione delle più recenti acquisizioni della
scienza medica:

Ne ho, di straforo, parlato varie volte. Ma siccome sulla medesima mi
arrivano lettere da ogni parte, voglio discorrere un po' in esteso. Leggano
prima i miei assidui la seguente epistola autentica. È di un colpito dalla
malattia del giorno, e la sua lettera per me è una *diagnosi* bella e fatta. "Ho
quasi trent'anni, ma da circa un decennio, fors'anche più, soffro di debolezza
alla spina dorsale⁵²⁷ e conseguente debolezza cerebrale: una sensazione come
d'indolenzimento. Da un po' di tempo poi tale sensazione la provo fino
all'occipite, invariabilmente ogni mattina, durante il sonno ed anche dopo
sveglia, per poi vederla scomparire poco dopo alzato. Altro sintomo (che
secondo me è la diretta conseguenza del male stesso) e tale che più mi rende

⁵²⁴ DdC, 29 novembre 1903 pp.12-13, rubrica *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, art. *La cura della tristezza*: 4 maggio 1900, p. 7-8 rubr. *Le curiosità della scienza Per avere l'«allegria a piacimento»*, firmato 'dott. Teiro': si parla di un fungo della Siberia.

⁵²⁵ La straordinaria diffusione di questo stato nevrotico produceva negli individui un coacervo di debolezza, paralisi della volontà, «spleen» incarnato in personaggi letterari coevi, come pure l'apertura a forme d'introspezione (su cui influiva la nascente psicoanalisi) che li contraddistingueva. Lo *spleen* o 'melancolia' (tipico esempio è nei *Fiori del Male* di Charles Baudelaire) è una forma di disagio esistenziale le cui motivazioni rimandano a una natura ipersensibile ed incapace di adeguarsi alla realtà, che non ingenerano una riflessione sulla condizione umana (a differenza del *tedium vitae* leopardiano). Per un'analisi della melanconia: si veda E. Shorter, *From the mind into the body. The cultural Origins of Psychosomatic Symptoms*, The free Press, New-York 1994, pp. 123-128.

⁵²⁶ Nell'Archivio storico del «Corriere della Sera», non si sono conservate, per questo periodo, le lettere inviate dai lettori alla rivista: pertanto non è stato possibile verificare se la lettera sia vera.

⁵²⁷ Nell'Ottocento fu una sintomatologia molto in voga che, di solito, colpiva il genere maschile: quando l'attenzione dei medici passò «dalla spina dorsale al cervello», anche i disturbi dei pazienti presero quella strada: per farsene un'idea più completa, si veda E. Shorter, *op.cit.*, p. 39 e segg.

la vita infelicissima, di peso, tormentandomi incessantemente a tutte le ore – e cioè una serie di pensieri e di riflessioni inquisitrici, meticolose, insistenti, che mi rodono e mi avvelenano l'esistenza. Né posso svincolarmene malgrado gli sforzi miei continuati: dirò anzi che ho creato una seconda serie di pensieri abituali allo scopo di scacciare i primi, e di questi non meno molesti pel morboso loro ripetersi. Se poi talvolta m'impegno più vivamente a lottare con argomenti per scacciarmeli e riesco anche vincitore, lo sforzo stesso mi obbliga ad una tale tensione delle facoltà mentali da risentirne in fine un indolenzimento al cervello, sopra la nuca. Potrei continuare ma cesso nella convinzione ch'Ella ne avrà già abbastanza per sapere di che si tratti e concludo col chiederle: Francamente, crede vi sia possibilità di guarigione? Mi risponda senza reticenze, risparmi le pietose menzogne che nel mio caso sono non solo inutili, ma dannose.”(Segue la firma) [la notazione tra parentesi tonde è simile al nostro “lettera firmata”].⁵²⁸

L'allievo (il nevrastenico lettore della rubrica del dott. Petrus) aveva superato il maestro. Il medico-giornalista aveva effettivamente di fronte a sé un pubblico maturo e niente affatto digiuno di medicina: riflettendo su questo dato è possibile che provasse un certo compiacimento per gli effetti della sua opera di divulgazione.

Tuttavia, per chi fosse curioso di sapere cosa il Favari avesse risposto al lettore ecco il proseguo dell'articolo:

Ora, la persona che scrive è un chiaro, lampante, caso di *nevrastenia*. Il dottore è spesso interrogato da una *categoria di malati che accusano diversissime sofferenze, senza presentare all'esame obiettivo alcuna alterazione*. Lo stomaco, il cuore, il ventre, la testa di questi infermi soffrono per l'azione delle più banali cause. Alcuni sono turbati da idee tristi, sentono una inquietudine inesplicabile, hanno prostrazioni vive, senso di debolezza di questa o quella funzione fisica. Altri, al contrario, sono eccitati, irritabili e con una vivace reazione manifestano tutto quanto li colpisce fisicamente o intellettualmente. Sono come degli *apparati elettrici* sensibilissimi che segnalano e moltiplicano la più lieve *corrente nervea* [!]. Nell'uno e nell'altro stato ciò che più colpisce, a chi osserva bene, è la mancanza di

⁵²⁸ DdC, 12 maggio 1901, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La malattia del giorno*, p. 12, firmato dott. Petrus. Notevole è che, sia il medico-giornalista sia il lettore, celano il loro nome: il primo perché usa lo pseudonimo (dott. Petrus, *alias* Pietro Favari), il secondo perché il giornale tutelava sempre l'anonimato dei lettori che inviavano lettere, contributi, ecc. Il Favari riprese l'argomento-nevrastenia dopo un intervallo di tre numeri, in cui trattò d'altro (si veda DdC, 2 giugno 1901, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Rimedi per la nevrastenia*, p.12).

ponderazione, di corrispondenza, di equilibrio tra le impressioni esterne e gli atti che esse determinano⁵²⁹.

Sebbene i pazienti percepissero i loro sintomi come “reali” (ben connotati e localizzati in determinate parti del corpo), l'esame obiettivo mostrava come essi non dipendevano affatto da alterazioni organiche. Ecco indicata l'origine psicogena dei sintomi:

L'individuo non è più padrone delle proprie impressioni. Si vedono uomini e donne sussultare al menomo [*sic*] fatto insignificante, apprezzarlo sproporzionatamente, ingigantirlo con un *lavorio interno al pensiero*, dare in *smanie o pianti*, abbandonarsi a impulsi disordinati per la menoma contrarietà. E si vedono altri per eguali [*sic*] e consimili cause banali, aver palpitazioni di cuore, sensazioni interne bizzarre, contrazioni dello stomaco o dell'intestino e financo disturbi nel campo sessuale⁵³⁰. Tutti poi hanno per carattere comune la preoccupazione della propria salute: la *convinzione cioè d'una malattia seria, importante*. (...) Per modo che l'uomo dell'arte [il medico] e fine conoscitore dell'arte sua, dopo *due minuti di colloquio* sa già con chi ha a che fare⁵³¹.

La malattia di cui tutti si credevano ammalati e di cui tutti parlavano agli inizi del Novecento, non era dunque – affermava il dottor Petrus – una «malattia seria» (di origine organica) ma nasceva nelle ipersensibili menti dei pazienti che, convincendosi sempre più d'essere affetti da una malattia incurabile, aggravano il loro quadro clinico. A causarla stati di super-lavoro, di affaticamento accompagnati da scarso «nutrimento del cervello»:

⁵²⁹ DdC, 12 maggio 1901, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La malattia del giorno*, pp. 12 e 13, firmato dott. Petrus [miei i corsivi].

⁵³⁰ DdC, 12 maggio 1901, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La malattia del giorno*, pp. 12 e 13, firmato dott. Petrus [miei i corsivi]. Per avere un'idea di quanto fosse “seria” la divulgazione operata dall'inserito del «Corriere», si confronti quanto riportato in quest'articolo (contenuto in un giornale popolare) con le posizioni della medicina ‘vera’ (*scil.* ufficiale) coeva. Ne *Il secolo nevrosico* Mantegazza partiva dall'analisi fisica della «sindrome neurastenica» che, quando colpiva il sistema nervoso di un individuo, lo rendeva ipersensibile, inetto a vivere, a lavorare, ne invadeva i pensieri e lo spazio mentale, stancandolo e paralizzandone le energie, fino a rendergli difficile attendere ad attività primarie e alla cura di sé (mangiare, dormire, lavarsi). Mediante i ritratti di due ‘campioni’ in nevrasenia, il signor ‘Tito Nervosetti’ e la signora ‘Nervina Convulsi’ –da paragonare coll'anonimo nevrosico di Petrus – il divulgatore delinea la sintomatologia del nevrosismo e correla lo sviluppo e la diffusione delle malattie nevose con quello del progresso scientifico e industriale. Cfr. P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, Edizione Studio Tesi (EST), Pordenone 1995, p.5 (ed. or. *Il secolo nevrosico*, Barbèra, Firenze 1887), vd. *supra*.

⁵³¹ Ben lontano il pensiero di Petrus dalla nascente psicoanalisi (e dalle sue decennali sedute).

Da che questa forma? E in che consiste? Bisogna sapere che in noi è il *cervello* l'organo che siede come giudice tra le impressioni dell'esterno ambiente e le sensazioni che esse producono sul nostro corpo. Bisogna sapere che questa volontà la volontà segue le condizioni del cervello; si altera in più o in meno a seconda del grado di nutrizione di quest'organo. Prendete l'uomo più energico: *salassatelo a riprese brevi o nutritelo poco e fatelo lavorare molto*. Diminuirete la quantità di sangue che irroria il cervello, e l'*anemia cerebrale* lo ridurrà un essere psichicamente debole ...⁵³²

Nel passaggio della sindrome nevristenica da stomatologia tipica delle classi superiori a vera e propria pandemia del tempo anche i medici, dunque, oltre che i «nevrosici» avevano giocato un certo ruolo: il «cervello anemico» era un'invenzione originale, il cui merito (anche lessicale) andava ascritto esclusivamente alle loro menti.

3.2 «Il germe della follia»

Se è vero che la psichiatria è sorta in periodi diversi da paese a paese, in quanto legata alla struttura sociale e allo sviluppo economico di ciascuna realtà, in Italia un comune agire psichiatrico in senso nazionale (e non puramente regionalistico) non è individuabile prima della seconda metà dell'Ottocento⁵³³ grazie all'azione trainante di un gruppo di giovani medici lombardi capeggiati da Andrea Verga (passato alla storia appunto come «padre della psichiatria italiana»)⁵³⁴. Gli alienisti nostrani appartenevano, dunque, a quella prima generazione borghese che usciva dal processo di unificazione

⁵³² DdC, 12 maggio 1901, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *La malattia del giorno*, pp. 12-13, firmato dott. Petrus [miei i corsivi].

⁵³³ Come mostrano numerosi autori, differenziarci da Francia ed Inghilterra è l'intrecciarsi di due momenti quello della nascita della psichiatria con le vicende risorgimentali per la costituzione di uno stato unitario. Per una trattazione del tema si rimanda a: Zilboorg e G.W. Henry (1941), *Storia della psichiatria*, Feltrinelli, Milano, 1963; M. Foucault, *Storia della follia nell'età classica* (1961), BUR, Milano, 2001; F. Basaglia, F. Ongaro Basaglia (a cura di), *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale*, Torino 1974; H.F. Ellenberger, *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1976; F. Stock, *La formazione della psichiatria*, Il Pensiero scientifico, Roma, 1981; G. Jervis, *Manuale critico di psichiatria*, Feltrinelli, Milano, 1988; P. Guarnieri, *La storia della psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Olschki, Firenze, 1991; E. Shorter (1997), *Storia della psichiatria* (trad. it.), Masson, Milano, 2000; A. Scartabellati, *L'umanità inutile. La "questione follia" in Italia tra fine Ottocento e inizio Novecento e il caso del manicomio provinciale di Cremona*, Franco Angeli 2001.

⁵³⁴ Nel 1852, il Verga (1811-1845), assunse la direzione del Manicomio Milanese della Senavra e dell'Ospedale Maggiore di Milano dove, dal '65, insegnò Clinica delle malattie mentali. Fu nominato Senatore del Regno nel novembre del 1876.

quale classe culturalmente ed economicamente dominante⁵³⁵. Erano questi anni di gran fermento e la nascente psichiatria italiana non restò a guardare ma si ritagliò, sin da subito, uno specifico ruolo⁵³⁶, profilandosi come «impresa nazionale» che aderiva (anche) a una delle più sentite esigenze del nuovo Stato: quella della gestione della devianza sociale all'interno di sistemi (medico o giudiziario) atti al suo contenimento e regolamentazione⁵³⁷. Da questo punto di vista, la neonata psichiatria si proponeva, ad esempio, di contribuire fornendo un sostegno istituzionale e *scientificamente* fondato alla società borghese. Quest'ultima, a sua volta, la legittimava nel suo ruolo di «custodia» e «cura»⁵³⁸, delegando al suo controllo un numero sempre maggiore di soggetti. Fu così che, oltre agli alienati mentali veri e propri, i manicomi si riempirono⁵³⁹ di tanti altri tipi umani che ivi trovavano “accoglienza”: mendicanti, senza famiglia, affamati che cercavano nell'alcool un po' di conforto, pellagrosi e malati di altre patologie non diagnosticate, ma anche criminali. L'interesse per i delinquenti è presente nel giornale sia nei termini di un trattamento più umano dei criminali nelle carceri⁵⁴⁰ che nelle patologie da loro simulate che per gli studi della nascente criminologia⁵⁴¹.

⁵³⁵ Il sapere psichiatrico si rende operativo attraverso la costruzione dello specialista, il medico psichiatra, personaggio che assume nello contempo atteggiamenti filantropici, scientifici e di controllo sociale. La legge sui manicomi del 14 febbraio 1904, n. 36, sancirà il definitivo riconoscimento di questa figura professionale.

⁵³⁶ Nel processo di costituzione della psichiatria scientifica italiana alcune tappe fondamentali sono state: nel 1852 nacque la prima rivista di psichiatria nazionale, l'*Appendice Psichiatrica*, denominata (dal 1864) *Archivio Italiano per le malattie nervose e più particolarmente per le alienazioni mentali* che, nel 1891, si fuse con la «Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina Legale». Nel 1873 nel corso dell'XI Congresso degli Scienziati Italiani venne creata la *Società Freniatrica Italiana* (l'organo istituzionale di tutta la psichiatria italiana) cui fece seguito l'attuale *Società Italiana di Psichiatria*.

⁵³⁷ Per un quadro generale, pur originato da una prospettiva specifica, ovvero il processo a Carlino Grandi, carradore, che in un paese del Valdarno aveva ucciso nel 1875 quattro bambini, si veda. P. Guarniei, *L'ammazzabambini. Legge e scienza in un processo di fine Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 2006, sp. pp. 143-155 (ove compaiono «i periti alienisti»: Carlo Livi, Francesco Bini, Enrico Morselli.)

⁵³⁷ Vd. *infra*.

⁵³⁸ Vd. *infra*.

⁵³⁹ Dal 1889-1926, la popolazione manicomiale presentò un incremento di oltre il 168%; a fronte di questa crescita enorme la popolazione italiana, tra il 1891-1921, era aumentata in misura nettamente inferiore passando da 31.587.000 a 37.473.000 unità, cfr. A. Scartabellati, *op.cit.*, p. 46, nota 21.

⁵⁴⁰ Per il trattamento dei criminali nelle carceri vd. es. DdC, 1 Giugno 1902, pp. 3-4, occhio *Le conquiste dell'umanità*, art. *Il Riformatorio d'Elmira*, firmato Giovanni Paesani; DdC, 10 ottobre 1903, p. 12, rubr. *Le nostre pagine a colori*, trafiletto *Una lezione ai carcerati* e immagine in quarta di copertina; DdC, 18-25 maggio 1913, p. 11, art. *I reclusi nel Mastio di Volterra*, con foto. Per il legame tra i due mondi (quello manicomiale e quello carcerario) singolare che siano trattati insieme come fossero analoghi in DdC, 6 luglio 1902 p. 4, art. *Casi pietosi e strani nel manicomio di S. Lazzaro ed in quello criminale di Reggio Emilia*, art. non firmato, a pagina intera con tre fotografie. In una foto «due catalettici che dormono da tre anni e rimangono nella posizione in cui li si mette» (erano forse dei pazienti in coma?), «tre microcefali idioti» ed il «il più giovane dei reclusi» (che in realtà, come si vede dalla foto, è poco più che un bambino). Sotto il titolo, un rapido sunto (catenaccio) recita: «Gli studenti dell'Università di

Fin dagli albori la psichiatria italiana, seguendo le indicazioni di Cesare Lombroso⁵⁴², si strutturò come rigidamente *antipsicologista* ed *organicista*: l'encefalo era sede privilegiata del disturbo⁵⁴³. L'insistenza sulla localizzazione nell'encefalo della sede della pazzia percorse tutto l'Ottocento e, pur nelle diverse posizioni, travalicò il secolo; nonostante che, dagli esami autoptici del cervello dei pazzi, non si riscontrassero le sensibili alterazioni che si erano presupposte, la teoria risultava lo stesso giustificata risalendo a una qualche causa fisiologica o da un «disordine dei processi chimici»⁵⁴⁴.

Che non ci ammalasse così per caso ma che occorresse un fattore predisponente, lo affermava, ad esempio, in un articolo del 1903, un noto medico e storico della medicina Guglielmo Bilancioni⁵⁴⁵ che, nel parlare della «folie imposée» faceva riferimento a un, non meglio identificato, «germe della follia»:

Di fatto i casi di alienazione mentale indotta non sono rarissimi tra gli infermieri di manicomio contenenti nelle volute del loro cervello il *germe della follia* e se gli alienisti non vi soccombono, si è solo perché manca la

Modena, guidati dal valente prof. L. Borri, si sono recati a scopo di studio nel manicomio di Reggio Emilia. Da una relazione di tale visita raccogliamo qualche particolare su taluni casi strani e pietosi che attrassero maggiormente la loro attenzione.»

⁵⁴¹ Ad es. DdC, 2 dicembre 1900, p. 8, art. *Il manicomio criminale di Broadmoor*, firmato 'Simplex': questo istituto – antenato dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) fu il primo vero Manicomio di Stato: era stato difatti aperto, alla periferia di Londra, nel 1863 («esiste da 36 anni», dice 'Simplex'). Preso ad esempio per efficienza e funzionalità, al tempo accoglieva «cinquecento pazzi delinquenti tra cui duecento donne»; DdC, 22 giugno 1902, p. 10, art. *Lo studio dei reclusi a Portoferraio e Portolongone*, art. non firmato, con quattro fotografie: in una di esse viene rappresentato il prof. Ottolenghi, cattedratico di medicina legale all'Università di Siena, che aveva condotto dieci suoi studenti in «gita» a questi due reclusori. Difatti, spiega il giornalista: «Fra gli sciagurati ivi detenuti vi sono alcuni tipi di grande interesse scientifico e *su di essi* [!] l'Ottolenghi fece due lezioni sperimentali.»

⁵⁴² Non si può negare quale sia stato l'influsso del pensiero di Lombroso (che dalla *psichiatria forense* arrivava all'*antropologia criminale*, fusione dell'antropologia con la psichiatria nel senso indicato dal Morel, cfr. *infra*) nell'indirizzare la psichiatria italiana verso questo sviluppo, Cfr. S. Montaldo, P. Tappero (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, UTET 2009.

⁵⁴³ Si confronti con quanto affermava il giornalista-medico della «Domenica» Pietro Favari, per il quale la nevrastenia partiva dall'encefalo mal nutrito e sovraffaticato, DdC, 12 maggio 1901, pp.12-13.

⁵⁴⁴ S. Tommasi, *Lo spirito della medicina moderna*, in «Annali universali di medicina» 1859, p. 26, *cit.* da R. Canosa, *Storia del manicomio dall'Unità ad oggi*, pp. 56, per le varie posizioni (Chiarugi, Monti, Miraglia ecc.) vd. pp. 56-61.

⁵⁴⁵ Il riminese Guglielmo Bilancioni (1881- 1935) studiò medicina all'Università di Roma, compiendo ricerche sperimentali di fisiologia e patologia generale sotto la guida, rispettivamente, di Luciani e Bignami. Insegnò otorinolaringoiatria nelle Università di Pisa e Roma e fu autore di molti scritti scientifici. Fervente cultore della *storia della medicina*, fondò la rivista mensile «Il Valsalva» (1925) ove dedicò molti articoli alle scoperte otorinolaringologiche italiane tra XVI e XIX secolo (es. Eusiachio, Spallanzani, Valsalva, Morgagni, Cotugno, Ingrassia, Vesalio, Lancisi, Galvani, Corti, Scarpa, Malpighi). Alcuni di questi studi confluirono nelle raccolte: *Veteris vestigia flammae* (Roma 1922) e *Sulle rive del Lete* (Roma 1930). Fu membro di diverse accademie italiane (es. Reale Accademia medica di Roma) e straniere. Cfr. AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, 1961, p.457. Bilancioni fu, per lungo tempo, collaboratore scientifico della «Domenica del Corriere».

predisposizione, senza la quale il contatto usuale coi pazzi non può svilupparsi di per sé, una malattia mentale⁵⁴⁶.

La psichiatria aveva infatti accolto la dottrina dell'*ereditarietà patologica* con la conseguente «degenerazione»⁵⁴⁷ dei discendenti. La «tara ereditaria», che dava luogo essenzialmente a comportamenti devianti e amorali, si poteva estendere anche per molte generazioni⁵⁴⁸ e si riscontrava molto spesso nel caso di persone dedite all'alcool, come riferisce un trafiletto del 1900:

Una curiosa e istruttiva statistica è stata pazientemente fatta dal signor Pellmann, professore all'Università di Bonn, intorno all'alcoolismo ereditario in una famiglia che abitò la detta città. Ada Jurke, nata nel 1740, dedita all'alcoolismo, ladra e vagabonda, morì al principio del nostro secolo. Fra i suoi discendenti che salirono a 804 persone, 709 furono altrettanti ospiti abituali di prigioni. Di questi 106 furono figli illegittimi⁵⁴⁹, 142 mendicanti di professione, 64 iscritti alla Pubblica assistenza, 181 donne di malaffare, 76 condannati per crimini, tra i quali 7 assassini. Nello spazio di 75 anni questa interessante famiglia avrebbe costato [*sic*] allo Stato in spese di processi, mantenimento in prigione, soccorsi d'ogni genere, ecc. la bella somma di Lire 6, 250,000!!⁵⁵⁰

Era naturale, che i «terribili effetti» dell'alcoolismo generassero preoccupazione per le forme di vita associata, specie ove la disciplina era di rigore, come nel caso dell'esercito. A tale riguardo, l'anonimo giornalista additava ad esempio le misure prese dalla vicina Francia:

⁵⁴⁶ DdC, 11 ottobre 1903, pp. 3-4, art. *La pazzia comunicata*, firmato da G. Bilancioni: sua è l'elegante espressione «il germe della follia» utilizzata come titolo di questo paragrafo.

⁵⁴⁷ Il termine è utilizzato da Morel, nel *Trait des dégénérescences physique, intellectuelles et morales de l'espèce humaine et des causes qui produisent ces variétés maladives*, Paris 1857; la tesi della «degenerazione» da lui espressa, trovò vasta eco.

⁵⁴⁸ La dottrina dell'«ereditarietà nella psicosi e nella nevrosi» divenne un luogo comune alla metà del XIX secolo: gli psichiatri francesi Bénédic-Augustin Morel, direttore del manicomio di Rouen, e Valentin Magnan, direttore del manicomio di Sainte-Anne a Parigi, condensarono l'assunto dell'ereditabilità in quello della degenerazione, nel senso che la malattia mentale era destinata a peggiorare al passaggio di ogni generazione; dottrine poi raccolte da Charcot. Cfr. E.Shorter, *op.cit.*, p. 242.

⁵⁴⁹ L'essere nati fuori dai vincoli di un'unione legittima, da «madre non maritata», determinava sovente l'abbandono o l'«esposizione» dell'infante; qui si rileva che, per se stessa, tale condizione portava ad annettere l'illegittimo nella categoria dei «devianti».

⁵⁵⁰ DdC, 17 giugno 1900, p. 12, rubr. *Le curiosità della statistica*, trafiletto *I terribili effetti dell'alcoolismo*, non firmato.

A proposito dell'alcoolismo una recente circolare del ministro della guerra in Francia proibisce assolutamente la vendita di qualsiasi liquore alcoolico sì nelle cantine delle caserme che nei campi di manovra. La accademia di medicina ha poi fatto voti perché il divieto sia esteso anche alla marina⁵⁵¹.

In relazione al nostro tema, la dipendenza veniva collocata, a fianco all'infezione celtica (sifilide) e alla pellagra⁵⁵², tra le «cagioni» che concorrevano all'«aumento della pazzia»⁵⁵³:

Ma questa esauribilità nervosa, che una igiene e terapia più specialmente psichica vale più spesso ad arrestare e vincere, non è la causa più frequente delle malattie mentali. (...) Altre cagioni, che nulla hanno a che fare con il progresso civile (...) concorrono alla loro produzione. Una di questi è *l'abuso di alcoolici* che è il prodotto non già dell'elevazione del pensiero, bensì di bassa mentalità (...) e più domina infatti nei bassifondi sociali⁵⁵⁴.

Innanzitutto i decessi “diretti” (cioè dell'alcolista) causati da questa dipendenza costituivano un non invidiabile primato in molte parti d'Italia:

Un doloroso primato dell'Italia superiore è quella delle morti per *alcoolismo cronico* e per infortunio causato da *ubriachezza*⁵⁵⁵. Fino al 1900 il numero dei morti oscillò intorno a 17 ogni milione di abitanti: successivamente discese a 14 ma risalì fantasticamente a 27 nel 1905⁵⁵⁶ (...) questa media è limitata a 8

⁵⁵¹ DdC, 17 giugno 1900, p. 12, *cit.*

⁵⁵² «Ed altra cagione è l'*infezione celtica* che non è certo prodotto della civiltà. E fra noi e nelle altre Nazioni Latine, causa potentissima di pazzia è pure l'*intossicazione pellagrosa*, che è l'effetto di ciò che si può chiamare la negazione della Cività [scritto con lettera maiuscola, nelle fonti del tempo, ad indicare il «progresso»], la cattiva alimentazione a causa della miseria, con cereali guasti e intossicati, delle classi più povere lavoratrici delle campagne», A.Tamburini, C.G. Ferrari, G.Antonini, *L'assistenza agli alienati in Italia e nelle altre nazioni*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese (UTET), 1918, pp. 17-18.

⁵⁵³ Il *topos* dell'«aumento apparente della pazzia» fu accantonato nel 1924, allorché il professor Arturo Donati pubblicò sulla *Rivista Sperimentale di Freniatria*, una comunicazione congressuale sugli «Effetti psichici del lavoro macchinale. Considerazioni sulla necessità del *risveglio dell'artigianato*». Quest'ultima proposizione era in linea con quanto auspicava Mussolini, su consiglio di Gabriele D'Annunzio [sempre lui], cfr. A. Scartabellati, *op.cit.*, p.29.

⁵⁵⁴ A.Tamburini, C.G.Ferrari, G.Antonini, *op.cit.*, 1918, pp. 17-18.

⁵⁵⁵ Il consumo di alcool talora veniva ascritto al freddo delle zone settentrionali: che questo non fosse vero lo si era già affermato in un trafiletto della rubrica *Spigolature*, intitolato *L'alcool in Svizzera*: «Secondo recenti dati, il consumo di alcool in Svizzera fu nel 1890 di litri 6,27 per abitante e nel 1903 di litri 4,20, ciò che dimostra non esser vero che l'alta montagna ed il freddo consigliano l'uso delle bibite alcooliche», DdC, 19 marzo 1905, p.2.

⁵⁵⁶ Qui la rappresentazione dei dati riportati è attuata mediante un disegno molto eloquente: una serie di sette bottiglie di vino, messe in ordine di altezza, rappresentano il *range* che va dalla regione italiana meno dedita all'alcool (la Sicilia) alla più “beona” (il Veneto).

o 12 per mille nelle regioni meridionali e (...) ad un minimo di 5 nella Sicilia,
tocca l'esponente massimo di 54 morti nel Veneto, di 41 nella Lombardia e di
38 nel Piemonte⁵⁵⁷

e ciò era ampiamente riflesso nella pubblicità medico farmaceutica con la frequente proposta di polveri e poverine che promettevano di far magicamente smettere di bere anche il bevitore più "incallito":

Ripudia il vino ed ogni bevanda alcoolica, l'ubbriacone [sic] più inveterato, al qual sia stato propinato nei cibi e bevande il sempre premiato *Temperantia* insaporo che aumenta l'appetito (...), fa sparire il tremolio. Migliaia di famiglie, farmacisti, medici, professori d'Università, attestano (...) le proprietà antialcooliche del *Temperantia* ...⁵⁵⁸

Inoltre, era opinione largamente condivisa che l'alcolismo fosse tra le prime cause di pazzia e devianza, in altre parole di comportamenti violenti e antisociali quali morti violente (suicidi, omicidi)⁵⁵⁹, maltrattamenti in famiglia che portavano, ad esempio, nelle puerpere, alla perdita precoce del latte con grave danno per la prole⁵⁶⁰.

Pertanto, pure nella «scelta della levatrice e della balia» era bene selezionare accuratamente le candidate, oltre che in conformità a criteri generali d'igiene e moralità anche in base al comportamento nei confronti delle c.d. «bevande spiritose». Se per assumere una levatrice bastava trovarne una «che non beva troppo», per avere una balia in grado di rispondere all'intero bisogno di latte di un neonato, era anche necessario che

⁵⁵⁷ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4, occhiello *Le curiosità della statistica*, art. *Come, quanto e perché si muore in Italia*, firmato 'Dott. Antonio Franceschini', vd. *supra*: l'articolo presentava 1. statistiche relative alla durata della vita in Europa e nelle singole regioni d'Italia, 2. le patologie e le altre cause di morte (notevole è che vi si riconducono le morti violente alla patologia psichiatrica).

⁵⁵⁸ DdC, 23-30 maggio 1915, involucro.

⁵⁵⁹ Cfr. DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4.

⁵⁶⁰ In più punti ritornano i motivi presenti in altri tipi di divulgazione (es. libri, almanacchi) prime tra tutte quelle che si riscontrano nelle opere del celeberrimo medico e volgarizzatore Paolo Mantegazza.

⁵⁶⁰ DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4, occhiello *Le curiosità della statistica*, art. *Come, quanto e perché si muore in Italia*, firmato Dott. Antonio Franceschini, con grafici esplicativi, vd. *supra*: l'articolo presentava 1. statistiche relative alla durata della vita in Europa e nelle singole regioni d'Italia, 2. le patologie e le altre cause di morte (notevole è che molti morti violente vengano ricondotte a patologie psichiatrica).

⁵⁶⁰ Cfr. DdC, 23 febbraio-1 marzo 1908, p.4.

⁵⁶⁰ DdC, 20 marzo 1904, pp. 12-13, rubr. *Il consiglio del medico, Aforismi ... lattiferi* (p.13), dott. Petrus: «Molto influiscono sul latte le emozioni. L'operaia spaventata continuamente dal marito ubriacone ... perderà presto il latte» con grave danno per i neonati, DdC, 31 gennaio-7 febbraio 1915, p.11 rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Emotività*, firmato dott. Parva: il medico si sofferma anche sulle abitudini violente casate dall'abuso di alcool.

non vi fossero «tendenze alcoliche in famiglia. L'alcool maritale è manesco e poco lattifero»⁵⁶¹.

Un medico che si firmava «Il Pediatra» descriveva, nel 1912, gli esiti «fatali» della somministrazione del «vino ai bambini» come uno dei più gravi «pregiudizi popolari»:

Che l'alcool sia la causa precipua della decadenza fisica e della degenerazione morale dell'umanità è un fatto che l'esperienza di tutti i giorni può insegnare anche ai profani di medicina e d'igiene. Ospedali, manicomi e carceri sarebbero assai meno affollati se non vi fosse l'abuso di questo funesto veleno (tanto più funesto perché piacevole), che, oltre a guastare i visceri del torace e dell'addome, ad alterare la pelle, i muscoli, le ossa, a produrre nell'individuo una senilità precoce, rovina, più che tutto, il sistema nervoso, massime il cervello, di cui paralizza i centri motori, alla cui corteccia, cioè, toglie la facoltà di considerare, disponendola a tutti quegli scatti impulsivi che sono la base di tanti squilibri e di tanti delitti. E si noti che tutti questi effetti perniciosi sogliono (...) verificarsi non soltanto in coloro che abusano di liquori (...) ma anche (...) solo di vino (...). Ora, tali effetti sono particolarmente funesti negli organismi non ancora completamente sviluppati, vale a dire nei bambini, nei quali, purtroppo, l'alcoolismo è più frequente che non si creda anche nel nostro paese così da far temere non si faccia tra breve, pur qui da noi, come in varie regioni della Francia, dove, dice il Lancereaux⁵⁶², si appresta ai fanciulli l'acquavite a larga mano e dove le madri danno più spesso di vino che di latte ai bambini di un anno! Questa tristissima abitudine si fonda sullo stolto pregiudizio di genitori, bambinaie, familiari che il vino generoso fortifichi i piccini. L'esperienza prova al contrario che il vino provoca facilmente nei bambini delle infiammazioni pericolose agli organi digestivi ed esercita un'azione perniciosa lenta ma continua sul delicato sistema nervoso del piccino, specie s'egli porta con sé un'eredità *neuropatica*, ciò che avviene sempre se uno o entrambi i genitori furono già dediti al vino o alle bevande spiritose. Di fatti dalle ricerche del Demme sui bambini accolti nel *Jenner's Kinderspital* di Vienna risulta che la maggior parte dei bimbi arretrati nello sviluppo fisico e psichico – o sordo-muti dalla nascita o epilettici, o con difetti della favella – provenivano da parenti dati al bere. (...) Si è appunto in questi piccini sul cui

⁵⁶¹ DdC, 24 aprile 1904, p. 12, rubr. Il *Consiglio del medico*, art. *La scelta della levatrice e della balia*, firmato dott. Petrus.

⁵⁶² Ritengo sia Etienne Lancereaux (1829-1910). Professore Associato della Facoltà di Medicina di Parigi, dal 1877 membro e poi presidente dell'Accademia di Medicina (1903). Nel 1882 studiò l'itterizia contagiosa; nel 1866 pubblicò il *Traité historique et pratique de la syphilis*: <http://www2.biusante.parisdescartes.fr/bio/?cle=9404>; http://www.academie-medecine.fr/membres_depuis_1820.cfm.

cervello ricadono appunto tutti i vizi e tutte le malattie paterne e materne, imprimendovi stigmate degenerative profonde, che basta anche il semplice abuso di vino per spingere il cervello stesso, già predisposto, al colmo della *degenerazione*. Del resto, prescindendo pure dall'eredità neuropatica tale abuso se riesce nocivo nell'adulto tanto più lo è nel bambino in quanto in esso i centri corticali della riflessione sono debolissimi (...). E – come ho scritto qui altra volta – non è soltanto l'alcool somministrato direttamente ai piccini che spinge a questi le più funeste conseguenze ...⁵⁶³

Difatti, in un articolo risalente a due numeri addietro, il pediatra aveva individuato – sommandolo al pessimo vizio di genitori e educatori scriteriati di spaventare continuamente i piccoli «incutendo loro timore di cose reali o fantastiche (...) che sono – dice Angelo Mosso⁵⁶⁴ nel libro *La paura* – come tante schegge minutissime che gli restano nelle carni⁵⁶⁵» – proprio nella somministrazione di alcool una delle cause del verificarsi dei «terrori notturni dei bambini»:

E l'abuso di alcool soprattutto, sia sotto forma di vino sia sotto forma di birra o liquori, non solo da parte dei piccini ma di chi li genera e di chi li allatta, influisce molto sulla origine dello *spavento notturno*, al pari che su quella dei catarrhi gastrici e intestinali dei bambini, dei loro vomiti violenti, delle ripetute convulsioni, dell'agitazione inesplicabile, dell'eccitabilità esagerata dei medesimi. Insisto un po' su questo punto perché le *madri, e tutte le donne in genere e le pettegole sapienti in ispecie*, di tutto ciò che può produrre nei bimbi i suddetti disturbi non conoscono che i vermi e i denti, e *a questi poveri vermi e a questi calunniati denti spesso fanno fare le spese della loro ignoranza e trascuratezza* e, non di rado, del deplorabile abuso ch'esse commettono, apertamente o clandestinamente, di bevande alcoliche ...⁵⁶⁶

Per cui, traendo ora le conclusioni, l'anonimo specialista affermava:

⁵⁶³ DdC, 28 aprile-5 maggio 1912, p.11, occhiello *Pregiudizi popolari fatali*, art. *Il vino ai bambini*, firmato 'Il Pediatra'.

⁵⁶⁴ Angelo Mosso (1846 –1910), medico, fisiologo e archeologo, fu nominato senatore nel 1904. Tra le sue numerose ricerche, si ricordano principalmente quelle sulla paura (*La Paura*, Treves, Milano 1884), sul lavoro e la fatica muscolare (*La Fatica*, Treves, Milano 1891; *La Fatigue Intellectuelle et Physique*, Alcan, Paris 1894) e sull'altitudine. Come scienziato che aderì al positivismo si interessò anche di problemi sociali quali quelli educativi e le attività ricreative e sportive. In particolare fu un convinto sostenitore dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, sia ai ragazzi che alle ragazze (*L'Educazione Fisica della Gioventù*, Treves, 1893; *Mens Sana in Corpore Sano*, Milano, Treves, Milano 1903).

⁵⁶⁵ DdC, 7-14 aprile 1912, p.4, occhiello *Igiene infantile*, art. *I terrori notturni dei bambini*, firmato 'Il Pediatra'.

⁵⁶⁶ DdC, 7-14 aprile 1912, p.4, *cit.* [miei i corsivi].

Quanti dunque coltivano l'arte preziosa dell'allevamento (...) devono badare bene che nulla *assolutamente di alcool* entri nello stomaco del piccino – salvo prescrizione medica – *prima del quinto anno d'età*. (...) Nothnagel, un insigne medico di Vienna, vorrebbe che non si concedesse di bere vino (e neppure caffè e the) prima del quattordicesimo anno di vita. In questo modo impediremmo che si prepari troppo presto un esercito di alcolizzati (...); porremmo riparo alla *estrema nervosità* caratteristica dei tempi nostri ...⁵⁶⁷

Da articoli come questi emergono gli inizi dell'attenzione all'infanzia che trova riscontro nelle posizioni dei medici più 'progressisti'; è un dato importante ad emergere: finché l'Italia era rimasta un paese povero e arretrato non ci si era mai preoccupati/curati troppo dell'infanzia, ora le cose stavano – lentamente – cambiando⁵⁶⁸.

In Italia il concetto di *degenerazione* fu utilizzato anche per separare il patologico da ciò che invece si riferiva ad altre categorie – antropologiche oltre che mediche – quali, ad esempio, il *teratologico*⁵⁶⁹. La posta in gioco era alta poiché la «tara ereditaria»

⁵⁶⁷ DdC, 28 aprile- 5 maggio 1912, p.11, occhiello *Pregiudizi popolari fatali*, art. *Il vino ai bambini*, firmato 'Il Pediatra' [miei i corsivi].

⁵⁶⁸ In un articolo del 1912, ad esempio, viene in luce la 'pietà' del giornalista per la situazione di estrema incuria nei confronti di un infante, condotta fino all'infanticidio. Vi si riporta il caso di un neonato ucciso da due sciagurate (madre e figlia) e del fatto che, grazie ai nuovi mezzi a disposizione dalla scienza, si sarebbe riusciti più facilmente a risalire ai colpevoli. DdC, 4-11 agosto 1912, p.11, rubrica *Curiosità della scienza*, art. *La scienza poliziotto*, firmato 'Il Dottor Giovanni': «la scienza sta diventando uno dei più preziosi alleati della polizia offende metodi per accertare e scoprire i delitti dei farabutti e dei degenerati», mediante «la fotografia e la chimica». ['Il Dottor Giovanni' riporta casi di delitti] «A questo proposito merita d'esser ricordato il classico esempio di quella illustrazione della medicina legale che fu il prof. Giuseppe Lazzaretti [1812-1882], che indicò, dopo aver esaminato sul cadaverino [di un infante] bozzoli, crisalidi di alcuni insetti comuni, seppe indicare la data precisa di un infanticidio. (...) Leviamoci di cappello alla *scienza poliziotto*. Altro che Sherlock Holmes!» Il personaggio letterario creato da Sir Arthur Conan Doyle, era noto al pubblico della «Domenica», tra i primi giornali italiani ad acquistare i diritti di pubblicazione dei racconti di Doyle. Il medico Giuseppe Lazzaretti, era invece, un esperto in medicina forense che operò per vent'anni come perito e consulente dei tribunali della Toscana. Nel corso di quest'attività poté maturare una vasta esperienza che gli consentì di pubblicare opere assai apprezzate nell'ambiente specialistico. Raggiunta la notorietà negli ambienti accademici, il Lazzaretti accettò l'invito rivoltogli dall'Università di Padova a reggere la cattedra di medicina legale e polizia medica (1864), cfr. DIB, Treccani, *ad nomen*. A noi, *mutatis mutandis*, il particolare dei bozzoli e delle crisalidi può richiamare alla mente il noto film del 1991: *Il silenzio degli innocenti* (*The Silence of the Lambs*), diretto da Jonathan Demme, interpretato da Jodie Foster e Anthony Hopkins, basato sull'omonimo romanzo di Thomas Harris. Per gli infanticidi si veda: P. Sorcinelli, *Il bambino nel comò*, «Movimento operaio e socialista», 3, anno XII, 1989, pp. 235-247 e il saggio di M. Conforti, *Infanticidi, 'degenerati' e assassini: alcuni libri recenti su medicina e vita pubblica in Italia*, Laboratorio dell'ISPF, IV, 2007, 1, pp. 1-12:http://www.ispf.cnr.it/index.php?modload=ispf_lab&wikipage=Saggi_Atti_infanticidi_conforti.

⁵⁶⁹ Si vedano, a tale proposito: V. P. Babini, M. Cotti, F. Minuz, A. Tagliavini, *Tra sapere e potere. La psichiatria italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna, 1982, p.124 e F. De Peri, *Il medico e il folle*, in *Storia d'Italia, Annali VII*, Einaudi, pp. 1077-1080.

(deformazioni, disabilità ecc.) poteva implicare un decadimento della razza italica⁵⁷⁰ (con conseguenze anche sulla leva)⁵⁷¹. In un lungo articolo del 1903, il medico, parlando del matrimonio – in particolare di quello tra parenti – parlava delle «responsabilità fisiologiche» che ci si assumeva nei confronti dei figli indi la necessità di cercare:

il parere *sincero e segreto del medico di casa* [corsivo nel testo] se in una famiglia s'è determinata (...) una degenerazione qualsiasi i membri (...) non possono sposarsi tra loro (...) perché trasmetterebbero alla prole accentuato (...) il difetto familiare. (...) Considerate la misera fine di tante Case regnanti (...). Di qui l'evidente progressivo, decadimento della razza ebrea, che finora gelosamente coltiva i matrimoni di razza e di famiglia ma che domani dovrà cercare unioni estrinseche se non vorrà perire ...⁵⁷²

Tornando sul tema l'anno seguente, il dottor Petrus affermava che, se dal punto di vista spirituale («dell'anima») il matrimonio poteva peggiorare o migliorare i contraenti, invece, con riguardo alla salute non ci potevano essere dubbi:

I nostri figli sono intellettualmente e fisicamente quello che siamo noi. Una grave responsabilità ci lega ai medesimi (...). Sposandoci, abbiamo *il dovere d'essere sani e normali*. Scegliendo una compagna abbiamo l'obbligo di *cercarla fra le sane e le normali*. A questa sola condizione possiamo andare

⁵⁷⁰ È importante notare che gli ambienti della cultura laica postunitaria rimasero sempre convinti delle potenzialità rigeneratrici ed educatrici della scuola e delle istituzioni. Da queste posizioni derivava spesso una pronunciata diffidenza verso le leggi sulla “sterilizzazione” dei c.d. degenerati adottate dal 1906 negli Stati Uniti. Le reazioni della stampa generalista al Congresso internazionale tenutosi a Londra nel luglio del 1912 furono per lo più divertite e irriverenti, come anche quelle dell'opinione pubblica: cfr. A. Clerici, CdS, 4 settembre 1912, art. *L'eugenetica*, cfr. S. Kühl, *Die Internationale der Rassisten. Aufstieg und Niedergang der internationalen Bewegung für Eugenik und Rassenhygiene im 20 Jahrhundert*, Frankfurt a. M., Campus, 1997, pp. 27-28, cit. in C. Mantovani, *Rigenerare la società*, Rubettino, 2004, p. 79 che ricorda tale diffidenza sarà, anche tra gli ‘addetti ai lavori’ (da Giuseppe Sergi in poi), un tratto caratteristico, macchiato da poche eccezioni, dell'eugenetica italiana.

⁵⁷¹ Per il tema degli individui che risultavano *idonei, riformati o rivedibili* alla vista di leva, si veda. O. Bussini, D. Lanari, *Statura e condizioni di salute della popolazione maschile a fine Ottocento: uno studio basato sui registri di leva*, in M. Breschi, L. Pozzi (a cura di), *op.cit.*, pp. 105-133.

⁵⁷² DdC, 10 maggio 1903, pp. 12 -13, rubrica *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, art. *Il matrimonio tra parenti*. Chiude la rubrica un elenco di aforismi (*Memento matrimoniale*) l'8° dei quali così recita: «Scegliendo un marito o una sposa non abbiate di mira solo voi e i vostri gusti estetici (...) Pensate ai figli e alle responsabilità fisiologiche che assumete di fronte a loro.» Il problema era sentito anche all'estero: nel 1909 un trafiletto della rubrica *Spigolature* spiegava che in Pennsylvania era stato presentato un «progetto di legge» che proibiva di contrarre matrimonio se non si presenta un certificato medico che dimostrava che non si sofferiva «di tisi, di epilessia, di pazzia, né di *imbecillità cronica*». Una signorina di New York aveva ottenuto l'annullamento perché «il marito era tisico e quindi inadatto a formar famiglia.», DdC, 28 marzo-4 aprile 1909, p.6, traf. *Il matrimonio e la salute*.

davanti al sindaco: con questa sola condizione daremo l'esistenza a dei normali, non a degli infelici⁵⁷³.

Quattordici giorni prima di questo articolo era stata varata la tanto attesa legge sui manicomi⁵⁷⁴: il domenicale, tuttavia, non ne fa menzione. Il sistema di assistenza psichiatrica ivi delineato – che si diffuse in tutta la penisola, specie al settentrione – si strutturava «sul dispositivo di intervento classico, fondato sul modello manicomiale e sul principio dell'internamento del folle»⁵⁷⁵ giustificato dalla «pericolosità» del deviante identificato con la sua malattia⁵⁷⁶.

Sull'urgenza di una legge quadro operante in tutto il territorio nazionale non c'erano stati dubbi. Tuttavia per smuovere le acque, era stato necessario che scoppiasse il gravissimo scandalo dei manicomi di S.Clemente e S. Servolo che, collocandosi tra il 1902 e il '03, fece da apripista per inchieste simili negli anni a venire⁵⁷⁷. Ecco come erano andati i fatti:

A San Clemente sono rinchiusi le pazze, a San Servilio [sic] i pazzi delle province venete, tant'è vero che i due manicomi sono interprovinciali (...) i racchiusi nell'uno come nell'altro sommano a parecchie centinaia. (...) In seguito a gravi voci corse in passato⁵⁷⁸ che cioè i pazzi a san Servilio fossero trascurati o curati con sistemi che le scienze freniatriche ormai ripudiano. Il mese scorso delle persone competenti visitarono quel manicomio, poi stesero

⁵⁷³ DdC, 28 febbraio 1904, pp. 12-13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Il matrimonio che perfeziona*, seguito da *Aforismi...matrimoniali*, firmato dott. Petrus [corsivi nel testo]. Il settimanale riporta molti esempi di deformazioni, disabilità, e anomalie molte volte – come nel caso del gigantismo *versus* nanismo – definite come «mostruosità».

⁵⁷⁴ Legge 14 febbraio 1904, n.36, *Disposizioni sui manicomi e sugli alienati* (in *Gazzetta Ufficiale*, 22 febbraio 1904).

⁵⁷⁵ F. Giancanelli, *Appunti per una storia della psichiatria*, introduzione a K. Doerner, *Il borghese e il folle. Storia sociale della follia*, Laterza, Bari-Roma 1973, p. X.

⁵⁷⁶ L'articolo 1 della legge 14 febbraio 1904, n.36, *Disposizioni sui manicomi e sugli alienati*, recita: «Debbono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette per qualunque causa da alienazione mentale, quando siano *pericolose* a sé o agli altri o riescano di *pubblico scandalo* e non siano e non possono essere convenientemente *custodite* e *curate* fuorché nei manicomi» [miei i corsivi].

⁵⁷⁷ Ad esempio le ispezioni nei manicomi di Nocera e Aversa, soprattutto per il loro sovraffollamento, diedero vita ad una relazione aspramente critica, presentata il 16 gennaio 1905, dal commissario prefettizio Angelo Pavone, cfr. Vittorio Donato Catapano, *Le Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, Liguori, Napoli, 1986; R. Canosa, *op.cit.*, p. 125.

⁵⁷⁸ Gli stessi fatti che produssero scandalo negli anni 1902-1903, erano già stati denunciati nel 1898 dal medico provinciale dott. Loriga senza che fosse stato preso alcun provvedimento, cfr. A. Scartabellati, *op.cit.*, p. 124. Ora rilanciati sulla stampa nazionale, l'opinione pubblica ne prende coscienza, scoppia lo scandalo, e le autorità non possono più continuare a far finta di niente: ogni riferimento al presente è 'puramente casuale'.

una relazione di ciò che videro.⁵⁷⁹ Come la relazione fu nota, un grido di orrore si levò, non pur nella regione veneta ma in tutta l'Italia. A San Servilio sono infatti sono ancora in vigore i *mezzi di punizione e di coercizione* – catene, collari, polsi, cinture, anelli di ferro, ecc. – resi famosi da quell'Inquisizione che per derisione si chiamò santa⁵⁸⁰ (...) che ispirarono un celebre e popolarissimo quadro: Orazio Pinel che alla fine del Settecento toglie le catene ai pazzi della Salpetrière. Il dolore fu anche maggiore quando si seppe che il manicomio di san Servilio è condotto dai religiosi dell'Ordine dei Fatebenefratelli, rimasti evidentemente indietro di mezzo secolo rispetto ai progressi della freniatria. Direttore e capo del manicomio è Don Cesare Minoretti⁵⁸¹, lombardo, che il prefetto di Venezia sostituì subito col prof. Colbacchini⁵⁸². Un redattore del «Corriere della Sera» si recò ad interrogare Don Minoretti, il quale tentò giustificandosi dalle accuse mosse, pur non negando l'uso, come mezzi coercitivi, delle cinghie degli anelli e delle catene di ferro.⁵⁸³ La catena a chi ha perduto la ragione ed è quindi irresponsabile degli eccessi cui può giungere, quando ci sono sistemi più semplici e sicuri! Né le accuse mosse al frate Minoretti ed à suoi aiutatori [*sic*] si limitarono a ciò⁵⁸⁴, ché in tutto il vasto manicomio fu constatata scarsa o assente affatto la pulizia, angusti i locali, deficiente la nutrizione ed il riscaldamento: insomma

⁵⁷⁹ Nel 1901 la deputazione provinciale di Venezia aveva dato incarico ad una commissione di visitare i due manicomi; di essa faceva parte il prof. Ernesto Belmondo, che redasse la relazione alcuni brani alcuni brani della quale vennero riportati in un'articolo comparso su «L'Adriatico» il 28 novembre 1902.

⁵⁸⁰ Nel rapporto del prefetto al ministero dell'interno si apprendeva che i frati esercitavano «una vera inquisizione sui dementi che avevano appartenuto [*sic*] all'esercito o avevano combattuto con Garibaldi.» Cfr. R Canosa, *op.cit.*, 120.

⁵⁸¹ Padre Camillo Minoretti era stato nominato, nel 1889, priore dai confratelli e responsabile della direzione di questo istituto.

⁵⁸² Il 4 dicembre 1902, esonerato il Minoretti, si nominò in via provvisoria il dottor Giovanni Battista Colbacchini come direttore sostituto. Per sanare e risolvere la questione si sospesero dalle funzioni e dal mantenimento tutti gli altri Fatebenefratelli di San Servolo, costringendoli ad abbandonare l'isola per poter procedere, nel più breve tempo, alla nomina e all'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia dei Manicomi di San Servolo e di San Clemente, in base al nuovo statuto approvato con regio decreto del 24 marzo 1904. L'ente si pose al di sopra dei due Istituti manicomiali con il preciso intento di unificare la gestione ed esercitare un migliore controllo sui manicomi. L'ente Opera Pia dei manicomi centrali veneti di San Servolo e di San Clemente avrà la gestione degli ospedali fino al 31 dicembre 1931, dopo questa data è la Provincia di Venezia che gestisce le strutture ospedaliere e le mantiene fino alla chiusura delle stesse. Fonte: Archivi degli Ospedali psichiatrici italiani: <http://cartedalegare.signum.sns.it/index.php?id=8>.

⁵⁸³ Il Minoretti (medico e frate) si difese dalle accuse sostenendo che in tal modo si volevano escludere l'elemento religioso dai manicomi, CdS, 2 dicembre 1902, art. *L'inchiesta sui Manicomi. Come si difende padre Minoretti*, p. 2.

⁵⁸⁴ A far fronte alle esigenze dei 608 malati nel manicomio, oltre al Minoretti, risiedeva nella struttura un solo medico aggiunto (che aveva preso servizio pochi mesi dopo la laurea); un altro medico ricopriva il posto di primario tuttavia, per l'età avanzata, era presente solo il mattino. Gli infermieri poi, erano impreparati, rozzi e ineducati: risultò che uno di loro aveva addirittura compiuto atti indecorosi su un ragazzo demente.

il bando completo d'ogni più elementare regola d'igiene, d'ogni sentimento
d'umanità⁵⁸⁵.

Lo scandalo nell'isola felice della psichiatria aveva dato il via anche a un ampio dibattito sulla *tecnica manicomiale*. A scuotere le coscienze di una psichiatria neonata ma già 'conservatrice', ci pensò il professor Ernesto Belmondo⁵⁸⁶ quando, nel suo intervento al XII *Congresso della Società freniatria italiana* che si teneva a Genova nell'ottobre 1904, levò chiara la voce contro aspetti della legge che egli definiva tecnicamente erronei (es. celle d'isolamento, sezioni d'osservazione). Parlò quindi in favore dell'adozione dell'*open door* (la libertà di movimento del malato all'interno della struttura manicomiale) e della totale la rinuncia al ricorso dei mezzi di contenzione meccanica (*no-restraint* assoluto) e di qualsiasi approccio intimidatorio e repressivo.

A queste idee così illuminate fecero eco numerose critiche ed eccezioni opposte da parte dell'ambiente psichiatrico⁵⁸⁷. Al contrario esse incontrarono la simpatia dei giornalisti che le rilanciandole sulla carta stampata ne permisero una lenta ma inesorabile diffusione nelle coscienze dei lettori. Senza l'opera di tanti giornalisti espressioni del linguaggio tecnico come *open door* e *no-restraint*, non sarebbero, di certo, filtrate nel linguaggio comune.

Ma cos'erano mai queste novità? A spiegarcelo, nell'estate del 1905, un lungo articolo il cui estensore, il Cappelletti⁵⁸⁸, parlando della sua visita al manicomio lucchese di Fregionaia⁵⁸⁹ diretto dal prof. Andrea Cristiani, ci offre un vero e proprio saggio di divulgazione:

Alla visita m'indusse la notizia corsa dell'*assoluta* abolizione dei mezzi coercitivi, la scomparsa intera e piena di camicie di forza, di cinture, di guanti, di lenzuoli fissatori ecc. Il Manicomio di Lucca è per ora l'unico, in

⁵⁸⁵ DdC, 14 dicembre 1902, p.4, art. *Il manicomio di S. Servilio a Venezia. Come erano tenuti i pazzi*, art. non firmato, con grande foto firmata «C. Crocco Egineta.» Come spiega la sottostante didascalia, lo scatto ritrae: «Il padre Minoretti, direttore del manicomio di S. Servilio, mentre è intervistato da un redattore del «Corriere della Sera» [che prende appunti su un taccuino] nella biblioteca del manicomio stesso.»

⁵⁸⁶ Per l'inchiesta sui manicomi veneziani vd. *supra*. Il professor Ernesto Belmondo (1863- 1939) era direttore della clinica psichiatrica di Padova. In un biennio di studio in Germania aveva avuto modo di apprezzare l'ampio uso dei moderni sistemi terapeutici (dall'ergoterapia al *no restraint* di Connolly) che da allora furono il perno dei suoi interessi. In questa figura di medico e studioso, che vedeva nel malato psichiatrico una *persona*, possiamo rintracciare, per molti versi, un antesignano (inascoltato) di Franco Basaglia, vd. *infra*.

⁵⁸⁷ Cfr. A. Scartabellati, *op.cit.*, p. 31-33.

⁵⁸⁸ M. Cappelletti è stato un contribuente occasionale della «Domenica».

⁵⁸⁹ Per questo istituto si rimanda al lavoro di G. Battista Giordano, *Storia dell'ospedale di Fregionaia nel secolo XIX*, Delfino Antonio Editore, 2009.

Italia, che abbia attuato l'assoluto *no-restraint*, come tecnicamente viene chiamato questo nuovo sistema di cura, ad esempio del Manicomio cantonale di Mendrisio. Il malato (...) sentendosi padrone di qualsiasi movimento, si pone volenteroso al lavoro manuale. (...) Infatti nel Manicomio in parola è diffusissimo il lavoro tanto che esistono officine di nuova costruzione, la colonia agricola, la lavanderia, il panificio, la sala di lavoro femminile, ecc. Un altro vantaggio del *no-restraint* è la cura della propria persona da parte del malato, il quale se contenuto al letto era impedito al soddisfacimento dei più umili bisogni con danno all'igiene e senso etico dell'infermo stesso. Nel Manicomio di Fregionaria, poi, (...) è adottato di affidare i malati molto migliorati alla custodia delle famiglie loro oppure di quelle vicino al Manicomio stesso (sistema colonico di Gheel). (...) Gli ammalati vengono inviati fuori a passeggiare nei paesi limitrofi sotto la sorveglianza di più infermieri. Ecco con pochi tratti descritta l'era nuova che sorge sulla scienza frenologica⁵⁹⁰,

un'alba nella quale sembrano anticipati molti dei metodi che saranno utilizzati da Franco Basaglia⁵⁹¹. Che le cose non andassero dappertutto così bene, lo dimostrava un'inchiesta coeva sul manicomio di Como (condotta a seguito di un'interpellanza al Consiglio provinciale promossa dal prof. Edoardo Bonaldi) e riportata, sette mesi dopo quest'articolo, sul «Corriere della Sera» del marzo 1906: a Como i commissari incaricati dell'ispezione erano rimasti sbalorditi dal «mostruoso» affollamento

⁵⁹⁰ DdC, 20 agosto 1905, p. 3, art. *Il no-restraint assoluto nel manicomio di Fregionaria a Lucca*, firmato M. Cappelletti, con cinque fotografie firmate «march. O. Pucci e co. A. Alberti». Gli scatti mostrano: «Un gruppo di idiote» (due foto), «Semi-agitate nel cortile», «Un gruppo di agitate», «Pazze all'infermeria». A parte la prima foto in cui si vede una ragazza che fa delle smorfie, tutte le altre sembrano ritrarre semplici donne di paese, alcune delle quali con «lavoro» (forse un ricamo) in mano. La più singolare è quella che dovrebbe rappresentare le «Agitate»: giovani e vecchie così immobili e fisse nei loro pensieri da sembrare quasi inanimate. Si veda *Appendice iconografica*: Tavola 6.

⁵⁹¹ Franco Basaglia (1924-1980) è stato uno psichiatra e neurologo. Nel 1961, vinto il concorso per la Direzione dell'Ospedale psichiatrico di Gorizia (ove erano allora ricoverati 650 pazienti), eliminò tutti i tipi di contenzione fisica e le terapie di elettroshock ed aprì i cancelli, ponendo i malati nella condizione di essere liberi di passeggiare nel parco, di consumare i pasti all'aperto, di visitare le loro famiglie, di lavorare. La sua opera, volta anche al rinnovamento del clima umano e delle relazioni tra pazienti e personale del tipo di 'comunità terapeutica' (di origine inglese, cui s'ispirava), si basava su una visione del malato mentale non come soggetto pericoloso ma in «crisi» esistenziale del quale andavano rivalutate le qualità umane. I suoi riferimenti teorici furono frutto di una personale rielaborazione del pensiero fenomenologico ed esistenziale (es. Binswanger, Husserl, Minkowski) e degli esponenti (sp. Goffman e Foucault) dell'antipsichiatria (quest'ultima espressione comparve per la prima volta nel saggio di D. Cooper, *Psychiatry and Anti-psychiatry*, Tavistock Publications Limited, Londra 1967). Cfr. es.: P. Di Vittorio, *Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*, Collana Culture, Verona, Ombre corte, 1999; N. Pitrelli, *L'uomo che restituì la parola ai matti. Franco Basaglia, la comunicazione e la fine dei manicomi*, Collana: Saggi Società, Roma, Editori Riuniti, gennaio 2004; F. Codato, *Follia, potere e istituzione: genesi del pensiero di Franco Basaglia*, Editrice UNI Service, Trento, 2010.

riscontrato⁵⁹². Oltre tutto, i punti che il Cappelletti metteva in risalto – come facenti parte di un modo nuovo di prendersi cura dei malati di mente (l'ergoterapia, la colonia psichiatrica, ecc.) che avrebbe presto soppiantato il vecchio – non erano affatto posizioni acquisite da parte della scienza psichiatrica italiana del tempo; al contrario, la maggior parte degli alienisti le trovava non ancora applicabili al nostro Paese⁵⁹³. Difatti, dopo un periodo in cui la questione fu molto dibattuta (anche grazie all'opera della carta stampata), già a fine 1908, due articoli comparsi sulla «Rivista di Freniatria» non lasciavano dubbi sul fatto che a prevalere, almeno per gli anni venire, sarebbero state le idee che, nella categoria psichiatrica, andavano per la maggiore. «Era tempo di chiudere la polemica» diceva il Tamburini, faro della psichiatria italiana⁵⁹⁴. Ci vorranno settant'anni prima che qualcuno altro (il veneto già citato) la riaprisse, dando l'avvio, con le sue idee visionarie, a riforme in grado di fondare su nuove basi la moderna concezione della salute mentale⁵⁹⁵.

⁵⁹² CdS, 3 marzo 1906, p. 4, art. *Enormità rivelate dall'inchiesta nel manicomio di Como*.

⁵⁹³ Le posizioni contrarie o limitanti al massimo il *no-restraint* e l'*open door* (verso cui erano addotte difficoltà pratiche dovute es. all'edilizia manicomiale) erano sostanzialmente analoghe a quelle espresse (da Augusto Tamburini, Leonardo Bianchi e dallo stesso Andrea Cristiani, contro l'intervento del prof. E. Belmondo) nel corso del già menzionato Congresso del 1904: è anche per questo che molti studiosi vedono questo congresso come un'occasione mancata per la psichiatria italiana.

⁵⁹⁴ A. Tamburini, *Rivista di Freniatria*, vol. xxxv, 1909, p. 542.

⁵⁹⁵ A Basaglia si deve l'introduzione in Italia della legge 180 del 13 maggio 1978, *Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori* (detta anche *Legge Basaglia*) che sancì la chiusura dei manicomi e regolamentò il TSO (trattamento sanitario obbligatorio) istituendo servizi di igiene mentale pubblici. La 180/78, che si basava sulle nuove concezioni psichiatriche promosse e sperimentate da Franco Basaglia presso le strutture manicomiali che aveva diretto (specie il manicomio San Giovanni di Trieste) portò con sé una vera e propria rivoluzione culturale oltre che medica.

CAPITOLO II

Nasce la “medicina dei desideri”.

Una nuova idea di salute tra propaganda farmaceutica e sapere medico

1. «L'evoluzione della farmacia»

In questo capitolo si parlerà dei *medicamenti*, dei farmaci, dei “macchinari” e dei prodotti di bellezza che vengono pubblicizzati nelle pagine della «Domenica del Corriere» (qui raccolta sotto la denominazione riassuntiva di pubblicità medico-farmaceutica). Analizzando che tipi di prodotti erano, a chi si rivolgevano, che successo avevano, ci si può fare un'idea a quali bisogni cercavano di rispondere e, di conseguenza, quali erano, al tempo, i *desiderata* del “lettore-tipo” di un periodico illustrato di grande tiratura come il domenicale del «Corriere». Sotto i nostri occhi si dipanerà una storia resa ancor più interessante dal fatto che tutto è *solo* agli albori: la “moderna” industria farmaceutica e degli alimenti la prima infanzia, la pubblicità (anche) medico-farmaceutica e dei prodotti per la cura del corpo, la chirurgia estetica, come nuovi sono i ruoli che ricoprono i protagonisti (farmacisti, imprenditori, pubblicitari, ciarlatani, «operatori esteti» di queste esperienze così come le richieste e le aspettative del pubblico. Molte di queste realtà lasciano già presagire gli sviluppi futuri di cui contengono già *in nuce* gli elementi-base, altre si consolideranno così come sono, altre muteranno per sempre dopo la cesura costituita dal conflitto bellico. A chiusura del capitolo la storia di un ex-ristoratore, di un ex-garibaldino e di un ex-giornalista cultore del *Liberty* divenuti, grazie alle proprie geniali intuizioni e alla propria operosità, importanti industriali farmaceutici ci offrirà lo spaccato di un'epoca della storia d'Italia singolare e irripetibile da più punti di vista, anche perché la maggior parte dei preparati farmaceutici italiani pubblicizzati all'epoca non sono più utilizzati, come tali, ai nostri

giorni ma come gradevoli bevande⁵⁹⁶ e, delle Ditte/imprenditori che li commercializzavano, rimangono solo eccezionali “sopravvivenze” (es. la Malesci entrata, nel 1978, nel Gruppo Menarini⁵⁹⁷ e la Recordati⁵⁹⁸).

In un “pezzo” dell'aprile del 1915, intitolato *L'evoluzione della farmacia* l'anonimo estensore riferiva, in modo sinteticamente completo, a che punto si attestava la «scienza dei medicinali» (farmacia) e gli attori principali (farmacista, industrie chimiche e/o farmaceutiche) che erano in campo.

Il *farmacista* che aiutato da un praticante e da un paio di garzoni, preparava da sé le medicine nel proprio retrobottega è ormai una figura del passato. Le formule più complicate, l'introduzione dei *prodotti biologici, dei sieri, dei*

⁵⁹⁶ In realtà, alcuni preparati dell'epoca sono stati venduti per decenni nel corso del Novecento (e se ne ricorda il nome anche grazie agli *sketch* pubblicitari della trasmissione RAI: *Carosello*, in onda dal 1957 al 1977) o sono ancora in vendita ai nostri giorni. Va tuttavia precisato che molti di essi, col tempo, siano passati dallo *status* di veri e propri farmaci a esser venduti anche negli scaffali del supermercato come gradevoli bevande, preparati per acqua minerale, per infusi, ecc. Sebbene il primo esempio che viene alla mente è sempre la *Coca-Cola* (inventata nel 1886 dal farmacista di Atlanta John Styth Pemberton) ciò è accaduto anche in ambito italiano con: la *Ferrocina Bisleri* (un amaro, best seller negli anni Cinquanta e Sessanta), l'*Idrolitina* del cav. Gazzoni (un preparato per rendere l'acqua frizzante); l'*Espresso Bonomelli* (una miscela per preparare *istantaneamente* una buona tazza di camomilla); l'*Amaro Braulio* prodotto dal 1875 dal farmacista-erborista Giuseppe Piloni di Bormio (dal 1999 della Casoni Liquori S.p.A. di Modena); il *Fernet* prodotto dalla ditta Branca (*Fernet Branca*) e dalla Campari. Forse quelli che sono più rimasti con la loro funzione originaria sono: la *Magnesia S. Pellegrino* nella tipica scatoletta esagonale (un antiacido, per favorire la digestione confezionato dal Laboratorio Chimico Moderno di Milano), affiancata durante l'autarchia dalla *Magnesia Bisurata (Aromatic)*, l'*Amaro medicinale Giuliani* creato, nel 1905, dal farmacista trentino Germano Giuliani (Farmacia del Lazzaretto, Milano) e il *Confetto Falqui* (un lassativo di contatto) che il suo inventore, il farmacista sardo Pasquale Falqui, voleva chiamare *Prunol*. Il discorso sia articolato con sfumature diverse per l'estero, su esiste una ricca bibliografia. In questa sede citiamo solo l'esempio dell'*Aspirina* (acido acetilsalicilico), messa a punto nel 1898 dal chimico della BAYER, Felix Hoffman, e commercializzata dal 1899. Per queste notizie cfr. es.: J. P. Keller, *Il mito Coca-cola*, Elèuthera, Milano 1986, pp. 23-35; G. F. Venè, *Mille lire al mese*, Mondadori, Milano 1989 (10° ed.), pp.158-9; G. Vergani, *Grandi nomi piccole imprese*, Selezione del Reader's Digest, Milano 1987, pp. 8-9; «Il giornale di Lecco» 14 febbraio 1983, p.6, art. *Un'azienda sempre sveglia alla faccia della camomilla*, cit. da A. Sironi, *op.cit.* (2002) pp. 25-26 e 110-112.

⁵⁹⁷ Per la storia della Malesci (nata nel 1886 in un piccolo laboratorio della Farmacia Internazionale di Napoli, trasferito poi a Firenze nel 1915), vd. *infra*. Il Gruppo Menarini è il primo gruppo farmaceutico italiano nel mondo, il quindicesimo in Europa su 4.881 aziende, il trentaquattresimo nel mondo su 14.051 aziende (IMS World Review 2010, IMS World Review Pack 2010 per numero d'impreses) Nel 2011 il Gruppo Menarini ha festeggiato il suo 125° anno dove tuttora ha la sua Sede Centrale. Fonte: <http://www.menarini.it>.

⁵⁹⁸ La storia della famiglia d'imprenditori farmaceutici Recordati e del loro Gruppo inizia nel 1820 quando, regnate Sua Altezza Serenissima Francesco IV Duca di Modena, Reggio e Mirandola, Giovanni Battista Recordati rilevò in Correggio un'antica farmacia (spezieria). La svolta avvenne in seguito al trasferimento a Milano, al tempo uno dei principali centri (anche) per tentare la carta dell'imprenditoria. Per il nostro periodo di riferimento, in cui si attua il difficile salto da farmacia ad industria farmaceutica, cfr. V. Sironi, *Da speciali a imprenditori. Storia dei Recordati*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 5-45. Per le vicende seguite alle diatribe familiari degli anni Settanta del '900 che inficiarono il decollo della Recordati nella prospettiva internazionale; la compartecipazione con una grande industria pubblica (ENI); fino alla quotazione in Borsa da cui la ripresa dello sviluppo internazionale, cfr. V. Sironi, *op.cit.* (1995), sp. pp. 160-202. Una 'cronistoria' del Gruppo Recordati è presente sul sito: <http://www.recordati.it>.

preparati aseptici e antisettici e la tendenza del nostro tempo all'accentramento delle industrie, resero necessari i vasti stabilimenti dove rimedi prescritti in quantità infinitesimale si fabbricano a centinaia di tonnellate.

L'esigenza di poter disporre di una produzione su larga scala di alcaloidi e glucosidi aveva dunque assunto, in breve torno di tempo, connotazioni imponenti. La Francia era stata il paese da cui erano giunti i maggiori contributi all'identificazione dei principi attivi delle piante medicinali:

In Francia, nella sola farmacia centrale di Saint-Denis caldaie da 250 a 500 litri e lambicchi [*sic*] da 1500 litri si impiegano a preparare gli estratti acquosi di *coca*, di *kola*, di *digitale* e *d'oppio*; 25 tinozze metalliche della capacità di 1200 litri ciascuna, servono a preparare quel *kermes* che si prende in dosi di 5 a 20 centigrammi come espettorante; si producono circa 80 mila chilogrammi all'anno di *solfato di magnesia* ed un intero padiglione con le finestre protette da tende nere è adibito alla preparazione del *cloroformio*.

Tuttavia era stata nella tedesca Darmstadt (con la forza della sua economia e la spiccata capacità nel commercio) ad esser fondata la prima fabbrica per produrre cocaina e morfina con criteri protoindustriali:

Anche più grandiosi sono gli opifici del genere in Germania. La produzione di sostanze chimiche e farmaceutiche raggiunge in tutto l'Impero il valore di circa 1250 milioni di lire. Una sola notissima casa di Darmstadt [la Merck]⁵⁹⁹ che ha succursali a Londra, a Mosca e nel dipartimento francese della Senna e Marna impiega 1000 operai, ma un'altra, anche più colossale, di Leverkusen che ha filiali e rappresentanze in Francia, in Russia, in Belgio e negli Stati Uniti e fabbrica, oltre ai *medicinali*, anche *prodotti chimici*, conta

⁵⁹⁹ La Merck KGaA di Darmstadt è la più antica società chimico-farmaceutica del mondo e opera ancora oggi con successo sia nel settore farmaceutico sia nel settore chimico. Nel 1827 il farmacista tedesco Heinrich Emanuel Merck (1794-1855), allievo del chimico Martin Heinrich Klaproth (1743-1817), la cui famiglia possedeva una spezieria da circa due secoli (l'*Engel-Apotheke*, acquistata nel 1668 da quando Friedrich Jacob Merck), fondò a Darmstadt la ditta Merck per la fabbricazione di composti e reattivi chimici e di prodotti farmaceutici. Il successo ottenuto dall'esportazione negli Stati Uniti portò, nel 1887, alla creazione di una filiale a New York gestita da Georg Merck, nipote di Heinrich E. Merck. Nel 1891 fu costituita Merck & Co. In seguito alla confisca delle proprietà nel corso del primo conflitto mondiale, Merck & Co. (Whitehouse Station, New Jersey) divenne una società indipendente americana. Le due società, dunque, non sono più collegate (hanno in comune solo il nome Merck), sebbene siano talvolta confuse. Cfr. C. D. Leake, *An Historical Account of Pharmacology to the Twentieth Century*, Charles C. Thomas, Springfield 1975, pp. 119-22; A. Sironi, *op.cit.* (1992), p. 18; <http://www.merck.it/it>.

assieme un personale di 10.000 individui fra impiegati e ogni specie di mano d'opera⁶⁰⁰.

Poiché si trattava del punto di arrivo di un'«evoluzione» che, nel giro di pochi decenni, si era attuata sotto gli occhi dei lettori (almeno di quelli di mezza età), il giornalista non aveva bisogno di riferire l'antefatto; per noi – a un secolo di distanza – gioveranno invece alcuni cenni storici ad inquadrare il fenomeno e i suoi protagonisti.

1.1 *Gli albori dell'industria farmaceutica*

Se il Settecento si era chiuso con i primi tentativi di estrarre dal “semplice” la frazione ritenuta efficace dal punto di vista terapeutico, gli inizi dell'Ottocento furono caratterizzati dallo sforzo della chimica farmaceutica di compiere il passo decisivo per l'isolamento, dalle piante medicinali (specie *china*, *oppio*, *tabacco*), dei «principi attivi» in grado di curare e la loro purificazione al fine di ottenere la quantità sufficiente per l'uso terapeutico⁶⁰¹. In campo farmacologico, la vera novità dell'Ottocento fu proprio la nascita di medicinali per *sintesi chimica* i quali, non estratti da sostanze vegetali o minerali presenti in natura ma “costruiti” artificialmente in laboratorio (e quindi disponibili in quantità più elevate), si dimostrarono in grado di svolgere un'azione farmacologica selettiva sull'organismo malato (da cui una maggiore efficacia curativa). Ecco sorgere, per la farmacologia, l'alba di una nuova era che la porterà a trasformarsi nella moderna industria farmaceutica. Ad imporsi, due opposti paradigmi: il «modello tedesco» (Germania – specie Baviera – e Svizzera tedesca) con un'industria dei farmaci diretta evoluzione delle fabbriche chimiche di coloranti sintetici ed il «modello latino» (Francia e Italia) che vide svilupparsi, dalle farmacie-laboratorio i primi stabilimenti farmaceutici.

Fu nei Paesi di lingua tedesca che, a partire dalla scoperta di nuovi coloranti sintetici per l'industria tessile e della loro capacità di interagire – sebbene con gravi effetti tossici – con l'organismo umano, sorse l'idea che fosse possibile ottenere prodotti farmaceutici

⁶⁰⁰ DdC, 11-18 aprile 1915, p. 6 rubrica Spigolature, trafiletto *L'evoluzione della farmacia*.

⁶⁰¹ Per il dettaglio delle tappe mediante cui si arrivò alla nascita dei medicinali per sintesi chimica e ad una produzione su larga scala, si veda V. Sironi, *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia dall'unità al mercato unico europeo (1861-1992)*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 14-18.

per sintesi chimica, ovvero costruiti artificialmente in laboratorio. La produzione farmaceutica, col tempo, divenne il settore principale, quando non esclusivo, dell'attività di molte ex-fabbriche di coloranti⁶⁰². Interessante notare come la storia dei coloranti di sintesi aveva avuto origine da una ricerca "farmaceutica" che non aveva dato gli esiti sperati. Tutto era iniziato nel 1856, quando William H. Perkin (1838-1907) nel cercar di sintetizzare la *chinina* per uso farmacologico, ottenne un precipitato nero che, per estrazione con alcool, diede vita ad una sostanza in grado di colorare stabilmente i tessuti di uno splendido color malva. Fu tutto un susseguirsi di eventi: dopo aver depositato il brevetto del nuovo *colorante sintetico* (la porpora di anilina detta *mauveina*, dal francese *mauve*), non fu facile, per il giovane chimico, passare dal trattare piccole quantità a una produzione industriale su larga scala e, da questa, impostare la commercializzazione dei prodotti finiti. Nonostante tutto, nel giro di soli sei anni Perkin riuscì addirittura ad oltrepassare gli obiettivi che si era prefisso: all'*Esposizione internazionale* di Londra (1862) esibì un campionario di stoffe pregiate (inizialmente il colorante non si fissava sul cotone) dipinte con una tale varietà di colori che, come scrisse un giornale inglese, «nessun occhio umano aveva mai visto prima»: la *mimesis* dei colori che la natura era in grado di creare era stata finalmente eguagliata. A coronare il suo successo l'inaspettato: la regina Vittoria si presentò all'evento interamente vestita in *mauve*⁶⁰³.

Nel «modello latino», invece, tutto aveva preso l'avvio dal successo che farmacisti geniali ed intraprendenti incontrarono commercializzando specialità medicinali da essi stessi preparate e garantite. La richiesta li spinse ad «allargare» la loro attività creando i primi stabilimenti farmaceutici – nucleo di quelli che sarebbero, in taluni casi, diventati colossi dell'industria di settore – e nuove procedure di produzione per preparare le

⁶⁰² Le prime e più importanti fabbriche di coloranti che iniziarono a produrre farmaci – divenuti in pochi decenni, il cuore della loro attività – furono, in Germania: BAYER e HOECHST (1863), BASF (1865), SHERING (1871); in Svizzera: CIBA & GEIGY (1884), SANDOZ (1886), HOFFMAN-LA ROCHE (1894). I primi veri farmaci sintetici attivi sull'uomo furono: *Antipirina e Piramidone* (HOECHST, 1884 e 1893); *Fenacetina* (BAYER, 1887); *Aspirina* (BAYER, 1899), cfr. V. Sironi, *Le officine della salute cit.*, pp. 24-26 e *Id.*, *I farmacisti: commercianti o professionisti?*, in A. Varni (a cura di), *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna, p. 84.

⁶⁰³ Nel giro di pochi anni comparvero la *fucsina* (E. Verguin, 1859), il *blu di metilene* (H. Caro, 1876), il *verde malachite* (O. Fischer, 1878), il *rosso Cbongo* (P. Böttinger, 1884) [cfr. V. Sironi, p. 220, nota 102], una tavolozza di colori che già nel primo anno del Novecento era entrata appieno nei guardaroba-*Belle Époque*, cfr. DdC, 17 giugno 1900, p.12, rubrica *In casa e fuori*, firmata Nicoletta, paragrafo *La moda estiva*: «Fra le morbide e leggere stoffe di stagione che si contengono il primato non riesce facile la scelta (...). Quanto ai colori predominano i più delicati: *lavanda, eliotropio, azzurro languido, rosa corallo, noce chiaro ...*»

grandi quantità che il “nuovo” mercato richiedeva, vendendo i propri specifici non più solo nella loro “bottega” ma in Farmacie nazionali ed estere⁶⁰⁴.

1.2 Dagli speciali ai «farmacopoli»

Una metamorfosi sostanziale si era avuta, nel primo Ottocento, rispetto alla figura dello *speciale* sostituita da quella del *farmacista*. La diversa terminologia che era entrata nel lessico quotidiano, non aveva comportato, di fatto, un mutamento sul piano sociale: lo *speciale* prima e il *farmacista* poi rimanevano i tipici rappresentanti della media borghesia, propensi ad accettare le innovazioni scientifiche e anche le nuove istanze politiche perché, come dice il Verga di don Franco lo *speciale*:

siccome sapeva di lettera, leggeva la gazzetta e la faceva leggere agli altri e ci aveva anche la storia della Rivoluzione francese⁶⁰⁵.

Il cambiamento di denominazione si configurava, dunque, come qualcosa di ulteriore: il punto d'arrivo di un rinnovamento sostanziale della professione. Nella bottega si passava dalla *species* (campionario di droghe vegetali per le preparazioni galeniche) al *medicamentum* (medicinale “chimico”), dalle *spezie* ai *farmaci*, e dietro al bancone della *spezieria* che diventa *farmacia*, l'esperto conoscitore della tecnica e della scienza farmacologica prendeva il posto del mero esecutore degli ordini del medico⁶⁰⁶.

Che ne pensassero, in genere, i medici è presto detto: almeno facendo riferimento ai luoghi comuni che trasparivano dalle pagine della «Domenica». Nel primo numero del 1904, il dottor Pietro Favari, inaugurando un nuovo anno di consigli medici, descriveva cosa succedeva a un malcapitato colpito da «emicrania volgare», se metteva piede in farmacia:

Ogni qualvolta voi entrate in una farmacia chiedendo un rimedio contro una emicrania intempestiva il discepolo di Galeno non manca mai di dirvi che *egli possiede un farmaco sovrano, onnipotente* contro questa malattia. Il

⁶⁰⁴ Nei Paesi di lingua latina, l'industria farmaceutica prendeva avvio direttamente dai numerosi laboratori farmaceutici che nell'Ottocento iniziarono ad affiancare le botteghe degli speciali.

⁶⁰⁵ G. Verga, *I Malavoglia*, Garzanti, Milano 2007, cap. II.

⁶⁰⁶ G. Cosmacini, *Dizionario di storia della salute cit.*, s.v. 'farmacia' e 'speciale'.

nostro amico farmacopolo [forma arcaica per farmacologo] conserva questa
sua convinzione (...) fino a quando a lui pure non cominci a far visita
l'emicrania ...⁶⁰⁷

Né risultava che i «farmacopoli» fossero poi tanto attenti all'igiene delle mani:

Dopo che i microbi hanno fatto la loro entrata nella scienza, non che nella
conoscenza del pubblico, certe cause di malattie sono diventate più chiare; e
più chiari sono apparsi alcuni modi di trasmissione delle medesime. Però
siccome l'uomo è amico delle esagerazioni – lo scienziato più di altri- è sorta
la fungaia dei *microbofobi* (...) persone prive di senso critico le quali vedono
bacilli da per tutto⁶⁰⁸

e che avevano intrapreso una crociata contro il bacio amicale, la stretta di mano, ecc.
Ma – faceva notare il dottor Petrus – non si tenevano in debito conto le mani degli
“addetti ai lavori” le quali, invece, erano il principale veicolo di contagio:

Abbiamo lasciato a posta in fondo le mani dei medici, dei farmacisti e (...)
dei chirurghi (...) Questi farmacisti che ci danno i mezzi per risanare, quante
volte preparano ed arrotondano le loro pillole colle dita senza un lavacro
preventivo delle mani!⁶⁰⁹

1.3 Gli iscritti nella *Farmacopea Ufficiale*

Nel corso dell'Ottocento, la legislazione degli Stati in cui era suddivisa la penisola
italiana prima dell'Unità presentava molte analogie: per tener «bottega di farmacia» – la
cui concessione d'esercizio era in numero limitato e trasmissibile per via ereditaria ai
figli e, a certe condizioni, al coniuge – era necessaria la presenza, in negozio, di un
diplomato in farmacia. Dopo l'unificazione, il Regno d'Italia emanò varie leggi al fine
di armonizzare le normative precedenti ma fu la c.d. «legge Crispi-Pagliani» (22
dicembre 1888) che, fino alla legge Giolitti del 22 maggio 1913, si erse a strumento

⁶⁰⁷ DdC, 3 gennaio 1904, p. 12 rubr. *Il Consiglio del medico*, art. *L'emicrania volgare*, seguito da
Aforismi emicranici, firmato dott. Petrus [miei i corsivi].

⁶⁰⁸ DdC, 17 gennaio 1904 p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Le mani che infettano*, firmato dott.
Petrus.

⁶⁰⁹ DdC, 17 gennaio 1904 p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *cit.*

legislativo unitario⁶¹⁰. Tra gli obblighi dei farmacisti vi era quello di seguire il testo e di conservare tutte le sostanze della *Farmacopea Ufficiale*. Tenendo conto che l'Italia unita (1861) non dispose di una *Farmacopea* unitaria fino al 1892, i problemi che in tale lasso di tempo si posero a questi professionisti non furono pochi, dovendo essi far riferimento a quelle che erano ritenute le migliori Farmacopee “nazionali” allora in vigore (il *Codice Parmense*, il *Codice Farmaceutico Romano*, la *Farmacopea degli Stati Sardi*)⁶¹¹.

Alla sua comparsa, la prima *Farmacopea Ufficiale* del Regno d'Italia (1892), nonostante la presidenza del “progressista” Moleschott, mostrò subito parecchi difetti: tra i medicinali obbligatori, erano presenti alcune reminescenze del passato di alchimistica eredità (la carta senapata, il melograno, il vino d'oppio composto, le acque distillate, l'essenza di trementina) mentre ne erano assenti di importantissimi già allora entrati largamente in terapia (come l'olio di fegato di merluzzo, la caffeina, la tintura di strofanto)⁶¹². Nel 1902 uscì una seconda edizione della *Farmacopea Ufficiale*: in essa non comparivano più sostanze di dubbia efficacia terapeutica (come il *cardo benedetto*, il *cloruro di bario*, la *conserva di corniolo*, lo *sciroppo di fiori di persico*, la *viola tricolore*) né i metodi di preparazione dei composti chimici, scelta determinata dal fatto che i farmacisti non preparavano questi composti direttamente nella propria bottega ma li ritiravano dalle fabbriche. Nell'edizione del due si riportavano anche i «nomi commerciali» delle specialità farmaceutiche, senza «riconoscere privilegi, né pregiudicare eventuali diritti di marchio»⁶¹³. Nel nostro periodo di riferimento uscì anche una terza edizione della *Farmacopea*: questa del 1909, tuttavia, non si differenziò molto dalla precedente, né in essa si trovava alcun cenno ai «sieri e ai preparati opoterapici»⁶¹⁴. Tra i due estremi costituiti da una maggioranza di prodotti senza alcun

⁶¹⁰ Vd. *supra*.

⁶¹¹ In Italia, prima dell'unità politico territoriale, ogni Stato aveva redatto una propria Farmacopea (*Farmacopea Sarda*, 1773; *Codice Farmaceutico della Repubblica di Venezia*, 1790; *F. torinese*, 1834; *F. degli Stati Estensi*, 1839; *F. del Regno di Sardegna*, 1846; *F. degli Stati Parmensi*, 1858; *Codice Farmaceutico romano*, 1868.).

⁶¹² A parziale discolta degli emeriti estensori bisogna dire che le difficoltà che dovettero affrontare nel cercar di compendiare le tre suddette farmacopee furono notevoli: ad esempio molti medicinali in uso in certi Stati non lo erano in altri e le stesse preparazioni, anche di uso popolare (es. lo *sciroppo di papavero*), differivano tra loro in misura considerevole.

⁶¹³ Cfr. A. Sironi (1992), *op. cit.*, pp. 10-11; cfr. E. Cingolani, L. Colapinto, *Dagli antidotari alle moderne farmacopee*, Di Renzo editore, 2000, pp. 123-147; G. Cosmacini *et al.*, *Dizionario cit.*, s.v. *Farmacopea*.

⁶¹⁴ Cfr. A. Sironi (1992), *op. cit.*, p. 11. L'*opoterapia* è la terapia effettuata mediante l'impiego di estratti da ghiandole endocrine e da organi di animali sani; dai primi del '900 il termine è usato in riferimento ai primi mentre per i “succhi” non endocrini si usa la dizione *organoterapia*, cfr. G. Cosmacini *et al.*, *Dizionario cit.*, s.v. *opoterapia*.

carattere di ufficialità (e di scientificità) e da altri che avevano riportato premi a importanti esposizioni farmaceutiche come, ad esempio:

[Lo] *Alchebiogeno* vittoriosamente proclamato dalla Scienza il miglior ricostituente. Le massime onoreficienze [*sic*] alle Esposizioni internazionali. Migliaia di certificati medici e di guariti...⁶¹⁵

e

Lo sciroppo Pagliano depurativo del sangue del prof. Ernesto Pagliano, nipote del defunto prof. G. Pagliano, premiato all'Esposizione nazionale Farmaceutica del 1894 e all'Esposizione nazionale d'Igiene del 1900⁶¹⁶,

a poter vantare di essere iscritti nella *Farmacopea* era una rosa di ben pochi farmaci prodotti da Ditte maggiori e di indubbia fama (quali fossero poi, i loro reali benefici e capacità curative questo non è dato saperlo).

Tra essi vi era uno dei digestivi più famosi del tempo:

Tot digestible chachets. Digestivo, antisettico gastro-intestinale, regolatore dello stomaco sovrano. Adottato nelle cliniche Iscritto *Farmacopea Ufficiale* del Regno⁶¹⁷

per il quale veniva indicata anche una (sommara) posologia:

Per ben digerire: un cachet di *Tot* a colazione e uno (o due) pranzo⁶¹⁸

Ai medici italiani campione di prova *gratis-franco* a richiesta: con preghiera di riferirci sull'esito partendo da fatti clinici anatomicamente e chimicamente accertati ...⁶¹⁹

... nulla ha in comune con i rimedi finora introdotti (...) non contiene: né peptici, né astringenti, né purganti, né calmanti, né stimolanti, né alcalini⁶²⁰.

⁶¹⁵ DdC, 21-23 febbraio 1915, involucro, pubbl. med.

⁶¹⁶ DdC, 4 gennaio 1903, p.15, pubbl. med.

⁶¹⁷ DdC, 30 giugno-7 luglio 1912, p.14. Nonostante varie ricerche non è stato possibile individuare il nome della ditta produttrice.

⁶¹⁸ DdC, 19 marzo 1905, p. 2.

⁶¹⁹ DdC, 14 settembre 1902, p.2.

⁶²⁰ DdC, 3 gennaio 1904, p. 2.

Quest'ultima pubblicità era davvero efficace. Il lettore non poteva far a meno di pensare: ma cosa mai conterrà? La risposta, in clima positivista, poteva essere: di sicuro un nuovo ritrovato della scienza. La dichiarazione delle sostanze attive e degli eccipienti contenuti nei prodotti era lungi dal venire; come pure gli antenati dei nostri foglietti illustrativi⁶²¹.

Anche un prodotto della nota Ditta Bertelli ottenne la

Onoreficenza massima: la più alta onorificenza cui può aspirare una specialità medicinale – dopo il plebiscito di fiducia da parte dei medici e del pubblico – è di venire iscritta nella *Farmacopea Ufficiale* come le *Pillole di Catramina Bertelli*⁶²²

insuperabili contro tossi e catarri, nelle affezioni, polmonarie, bronchiali e nelle malattie della vescica ...⁶²³

così pure un noto preparato per render l'acqua «frizzante»:

Con l'*Idrolitina Litiosa* si prepara un'acqua da tavola veramente effervescente e grata al palato. Iscritta nella *Farmacopea* del Regno d'Italia, lire una per ogni scatola 10 litri. Cav. A Gazzoni & C., Bologna⁶²⁴.

Per lo «*Josorbol F.L.*⁶²⁵ tintura di Jodio solidificata», l'iscrizione nella *Farmacopea* era stata addirittura immediata:

Disinfezione medica istantanea di ogni *ferita*, escoriazione, piaga, ulcerazione etc. a mezzo del *Josorbol F.L. tintura di Jodio solidificata* meraviglioso ritrovato italiano la cui massima serietà è comprovata dalla sua *immediata iscrizione* nella *Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia*⁶²⁶.

⁶²¹ Un'eccezione a quanto affermato, può esser costituita da quei foglietti illustrativi che accompagnavano le varie «cinture elettriche» (di solito «a pile a secco»), seppur questi, a quanto si evince dalle pubblicità, erano una sorta di manuali d'istruzione atti a spiegare il funzionamento degli apparecchi e su quali patologie apportavano i loro «miracolosi» effetti.

⁶²² DdC, 25 gennaio 1903, p. 5: *Pillole di Catramina Bertelli*, intera pagina.

⁶²³ DdC, 22 febbraio 1903, p. 4, a pagina intera.

⁶²⁴ DdC, 24-31 gennaio 1915, p. 10. Per Arturo Gazzoni ed i suoi prodotti, vd. *infra*.

⁶²⁵ Non è stato purtroppo possibile, nonostante le ricerche finora condotte, risalire al nome della ditta produttrice, indicata dalla sigla (forse iniziali del produttore): 'F.L'.

⁶²⁶ DdC, 18-25 aprile 1915, p.5.

Fra «i motivi per cui la tintura solida» doveva «essere preferita alla liquida» la pubblicità ne elencava uno: «la praticità» (di trasporto e di utilizzo), che diverrà un requisito spesso decantato dalla “nuova” pubblicità degli anni a venire. Per capirlo, basta guardare la data del giornale (25 aprile 1915) che ci parla di un conflitto mondiale in atto e di tristi presagi che dovevano aleggiare nelle menti dei lettori; ancora un giorno e Sonnino, all'insaputa anche del Parlamento, firmerà il c.d. *Patto di Londra*.

Poche erano anche le Ditte che potevano permettersi di acquistare una mezza pagina o, addirittura, una pagina intera del *Corriere* o di uno dei suoi periodici per pubblicarvi la loro inserzione pubblicitaria⁶²⁷: oltre al *Tot*, alle *Pillole alla Catramina* e al *Pitiecor Bertelli*⁶²⁸, spiccava un prodotto che può definirsi, a rigore, il prototipo del farmaco ‘tutto-in-uno’: le *Pillole Pink*⁶²⁹.

Si può dire che, quasi in ogni numero, la *réclame* metta in luce differenti qualità in esse racchiuse: queste consentivano – al medesimo preparato – di curare malattie del tutto eterogenee o addirittura opposte fra loro (es. iperattività-apatia). Una raccolta completa delle denominazioni delle patologie verso cui, queste “pillole rosa”, affermavano di esser efficaci, permette di individuare, per contro, l'univocità della promessa: quella di

⁶²⁷ La prima concessionaria di pubblicità del «Corriere della Sera» è stata la «A. Manzoni & C.», fondata nel 1863 dal farmacista bresciano Attilio Manzoni, come società di commercio all'ingrosso di prodotti farmaceutici e chimici. In un primo momento, il farmacista si limitò all'utilizzo di queste pagine di giornale per la promozione della propria attività. In seguito, in un momento in cui la pubblicità è ancora in una fase “primitiva”, intuendo le potenzialità della *réclame* per far conoscere i prodotti alla vendita, appaltò una parte dei giornali italiani dell'epoca, iniziando a vendere spazi pubblicitari ad altre case farmaceutiche italiane ed estere, di cui si era assicurato la rappresentanza esclusiva per la vendita nel nostro paese. L'intuizione di Manzoni lo portò dunque a creare un'attività allora inesistente: l'amministrazione della pubblicità sui giornali e sulle riviste, impostando un sistema di compravendita delle inserzioni pubblicitarie. Anche il «Corriere della Sera» nei suoi primi dieci anni di vita affidò al Manzoni l'appalto del servizio pubblicità (nel primo numero del 5 marzo 1876, l'ultima della quattro pagine è dedicata alle inserzioni a pagamento. Le inserzioni in quarta pagina costavano 30 centesimi la linea di 7 punti). In occasione dell'*Esposizione Nazionale* di Milano del 1881, la Manzoni pubblicò «Prezzo Corrente», un catalogo – in ordine alfabetico e diviso per categoria – di prodotti venduti (acque minerali, specialità medicinali, articoli di medicazione e di profumeria, presidî chirurgici) che diverrà uno strumento prezioso per fabbricanti, farmacisti e privati. Oggi «Prezzo Corrente» potrebbe essere un utile strumento per lo storico, anche ai fini di una catalogazione e classificazione del materiale farmaceutico e chirurgico. Per la storia della società si può visitare il sito: www.manzoniadvertising.com; cfr. anche A. Moroni, *op.cit.*, p.116.

⁶²⁸ La *Bertelli*, fondata a Milano nel 1888 dal farmacista bresciano Achille Bertelli (1855-1925), fu una delle prime società a giovare della pubblicità in grande stile, tanto che i suoi specifici comparivano a piena pagina già a fine '800, sulla DdC e sull'*Illustrazione italiana*. Difatti il suo fondatore, emigrato nelle Americhe (Messico, Stati Uniti) per tentar fortuna come tanti della sua epoca, era riuscito ad aprire una farmacia a Los Angeles. Tornato in Italia mise a frutto la modalità statunitense di utilizzare la pubblicità per lanciare e reclamizzare e i prodotti (cfr. anche A. Sironi, *op.cit.*, p. 32-33) tanto che le «*Pillole alla catramina Bertelli*, lodate e prescritte dai più distinti medici e Professori d'Università, si vendono in tutte le Farmacie d'Italia e all'estero», DdC, 19 gennaio 1902, p. 5.

⁶²⁹ Alcuni esempi di pubblicità a pagina intera: DdC, 19 gennaio 1902, p. 5; DdC, 25 gennaio 1903, p. 5: *Pillole di Catramina Bertelli*; DdC, 23 febbraio 1902, p. 5, *Pitiecor Bertelli*; DdC, 3 aprile 1904, p. 5, *Pillole Pink*; DdC, 20 maggio 1906, p.5: «Un cachet di *Tot* per digerire».

curare tutte le malattie, anche – ed erano le uniche, sulla «Domenica», in grado di farlo
– il «ballo di San Vito»:

Con l'uso delle *Pillole Pink* si combattono vittoriosamente: anemia, clorosi,
neurastenia, necralgie [sic], sciatica, inappetenza, postumi dell'influenza,
vertigini, reumatismi, mal di stomaco, debolezza dei nervi, *ballo di San Vito*,
disturbi, palpitazioni, emicranie, debolezza generale ...⁶³⁰

Pillole Pink, un solo farmaco per tutto, l'utopia di disporre di una *panacea* che, ancora a
cento anni di distanza, la scienza medica non è riuscita ad “egualgiare”⁶³¹.

2. Più sani e più belli

2.1 Ditte e pubblicità della «Domenica»

Come abbiamo premesso, in ambito italiano, il periodo studiato (ovverosia dall'inizio del nuovo secolo allo scoppio del primo conflitto mondiale) è finalmente quello in cui ha luogo il vero “decollo” dell'industria italiana. In particolare, la c.d. “età giolittiana” (1903-1914) è – specie per l'Italia nord-occidentale – il momento in cui si sviluppano quasi tutti i comparti industriali più all'avanguardia (siderurgico, meccanico, chimico, elettrico, estrattivo) e, dall'evoluzione di un certo numero di farmacie-laboratorio guidate da farmacisti con spiccate qualità imprenditoriali, sorgono “moderni” stabilimenti farmaceutici⁶³². Mentre in Germania e Svizzera nascevano *commercianti-industriali* e *chimici-imprenditori*, in Italia e in Francia emergeva la nuova figura del farmacista imprenditore che trasformava gradualmente la propria “officina medicinale” sita nel retrobottega, in un vero stabilimento farmaceutico.

⁶³⁰ DdC, 21 giugno 1903, p.5.

⁶³¹ Es. DdC, 3 aprile 1904, p. 5, *Pillole Pink*: «malattia di stomaco, anemia, debolezza nervosa, neurastenia, sciatica, anemia, clorosi...»); DdC, 1 giugno 1902, avallate dai consigli dei medici; DdC, 22-29 marzo: 1914, p.6, *Pillole Pink*: «per i piccoli»; DdC, 14 gennaio 1906 e 24-31 maggio 1914, p.6, *Pillole Pink* «per la cura dell'anemia». Nonostante le molte ricerche condotte non mi è stato possibile risalire al nome dell'imprenditore o della Ditta farmaceutica produttrice.

⁶³² V. Castronovo, *L'industria italiana dall'Ottocento ad oggi*, Mondadori, Milano 1980, p. 11 V. Sironi (1992), *op.cit.*, pp. 27 -56. Per l'imprenditoria italiana tardo ottocentesca: V. Castronovo, *op. cit.*, 71-123; R. Romeo, *Breve storia della grande industria in Italia, 1861/1961*, Cappelli, Bologna 1980, sp. pp.73-97.

Quello italiano era solitamente un piccolo imprenditore che operava con un'impresa familiare o con pochi soci. Di per sé, questo retroterra poneva al farmacista-industriale italiano molti ostacoli nel rivaleggiare alla pari con le grandi industrie chimiche tedesche o svizzere che potevano contare su un vasto mercato finanziario e che potevano condurre una politica commerciale aggressiva. Per conquistarsi uno spazio di visibilità, un 'posto al sole', gli imprenditori italiani utilizzarono tutti i canali a loro disposizione. Ci fu chi fondò riviste di costume o di medicina (rispettivamente Oreste Ruggeri, Felice Bisleri); chi fece ricorso alle amicizie acquisite quando operava in tutt'altro campo o si improvvisò informatore farmaceutico (*ante-litteram*) recandosi di persona, per far conoscere i suoi prodotti, presso professionisti di tutt'Italia (Arturo Gazzoni); chi regalò ai medici i propri flaconi perché a loro volta li consigliassero ai loro pazienti o sovvenzionò sperimentazioni (Felice Bisleri).

Tutti costoro però, dai più grandi ai più piccoli – affiancati da una vasta schiera di ciarlatani, «telepatici», guaritori, rivelatori di (rimedi) «segreti» – ricorsero a quella che era, allora, una novità: la pubblicità. Come tramite scelsero la carta stampata ma alcuni, come vedremo, utilizzarono anche altri strumenti come, ad esempio, la cartellonistica. Per farci un'idea su chi fossero gli acquirenti-tipo dei prodotti pubblicizzati, bisogna premettere che i *media* esistenti al tempo selezionavano nel modo più semplice ed elementare i consumatori. Difatti, e ciò è fondamentale, erano *media* che impiegavano la *scrittura* e, negli ultimi decenni del XIX secolo – quando si fa convenzionalmente iniziare la vicenda pubblicitaria italiana – la maggior parte della popolazione italiana era analfabeta. Inoltre, la più parte del paese viveva in una condizione in cui il salario era utilizzato quasi esclusivamente per i bisogni primari (vitto, alloggio) e quando, si poteva, per farmaci di stretta necessità. Non erano dunque rivolti a loro gli annunci che reclamizzavano prodotti per disturbi più “leggeri” come stipsi, bruciori di stomaco o addirittura inappetenza:

Somatose. E l'appetito? È la domanda che quasi sempre ci rivolge il medico quando, per un motivo o per l'altro lo consultiamo. (...) *Somatose* è capace di provocare abbondante la secrezione di succhi gastrici che sono così importanti per l'appetito ...⁶³³

⁶³³ DdC, 1 giugno-8 giugno 1913, p.14, pubbl. med.

La «Domenica del Corriere» era, come si è più volte visto, il *medium* della borghesia dell'età giolittiana (1901-14)⁶³⁴. Il successo del settimanale aveva i contorni di un'affinità di vedute e d'ideologie fra mezzo e lettore: il produttore conosceva bene il pubblico a cui intendeva proporre il prodotto, così come i pubblicitari cui commissionava la campagna pubblicitaria, appartenevano tutti, in linea di massima, allo stesso mondo borghese. Il grande Marcello Dudovitch⁶³⁵, ad esempio, autore della nota pubblicità del cappello Borsalino, amava e frequentava il bel mondo delle corse di cavalli, delle dame dai garbati cappellini di paglia, dei vestiti ricamati a punto inglese, delle piume di struzzo e dei *matinée*, come il suo pubblico. Tra il creativo e il ricevente del messaggio veniva a crearsi, come si dice, una «comunicazione fra omologhi»⁶³⁶.

La «Domenica» usciva all'epoca con un'edizione che, dopo i primi tempi di 'rodaggio' in cui il numero di pagine era inferiore (dodici), si attestò sulle sedici pagine (comprese la copertina e la quarta di copertina illustrate) più un involucri color carta da zucchero⁶³⁷, che conteneva tutta pubblicità (anche) medico-farmaceutica e brevi rubriche (*Cartoline dal pubblico; Piccola Posta*). Sebbene in questo primo periodo non si seguisse uno schema rigoroso, agli annunci pubblicitari – diffusi anche nel resto del giornale, ad esempio a piè di pagina – veniva dedicata solitamente almeno una intera pagina (in certe annate la quinta in altre e/o la quattordicesima e la quindicesima), e un

⁶³⁴ Il *range* abbastanza ampio della categoria sociale dei lettori (dalla “borghesia minima” alla nobiltà) si evince dal fatto che notizie di tipologia e livello molto differente siano accostate tra loro nelle medesime pagine. A un 'pezzo' intitolato *Piccole regole di società* in cui si spiegava come comporre gli inviti a seconda del tipo di ricevimento che si dava, se ne affiancavano altri su come levare le macchie, far durare a lungo un materasso o ravvivare dei tendaggi senza lavarli (non tutti avevano servitù sufficiente o solo la lavandaia). Evidentemente una buona parte di lettori apparteneva a quella piccola borghesia che è stata definita, dal Cesarani, una «riduzione della borghesia connotata da risparmio, frugalità e morigeratezza», G.P. Cesarani, *op. cit.*, pp. 51-52.

⁶³⁵ Il triestino Marcello Dudovich (1878 –1962), pubblicitario e pittore italiano, è considerato – con Leonetto Cappiello, Giovanni Maria Mataloni, Adolf Hohenstein e Leopoldo Metlicovitz – uno dei padri fondatori del cartellonismo pubblicitario contemporaneo.

⁶³⁶ Nell'attuale realtà economica produttore, pubblicitario e consumatore generalmente non si muovono più su un medesimo livello socio-culturale; per conoscere il *target* cui rivolgersi il pubblicitario deve fare dei complessi studi di mercato né è libero, come a quel tempo, di esprimere se stesso e la propria arte immaginando, ad esempio, per pubblicizzare un dentifricio, una scimmia che si lava i denti (nel 1914 apparve proprio un manifesto, quello del *Dentol*, nel quale un simpatico primate, penzoloni da un albero, era intento a lucidarsi la dentatura). Anche l'ironia dietro a queste pubblicità era un *divertissement* tra il creativo e il suo pubblico. Gli stessi prodotti, divenuti “beni di consumo”, sono prodotti in migliaia e poi milioni di esemplari sono fatti conoscere dai mezzi d'informazione e vengono trasportati dai mezzi di comunicazione fino ai mercati più lontani, prima impensabili. Cfr. G.P. Cesarani, *op.cit.*, p. 28 *et passim*; G. L. Falabrino, *Effimera e bella. Storia della pubblicità italiana*, Gutenberg 2000², (1990), Torino, p.16.

⁶³⁷ A giudicare dal colore dalle copie cartacee che ho visionato, il colore dell'involucro è a metà tra l'azzurro chiaro e il grigio.

paio di colonne a fianco della più costante fra le rubriche: *Spigolature* (solitamente a pagina due).

Il domenicale presentava quindi molta pubblicità. Del pari, solo in un piccolo numero di casi gli annunci erano una riproduzione in bianco e nero della grande pubblicità, intesa come forma d'arte, che faceva capolino sui primi manifesti murali; la più parte era, solitamente, non solo distante da questa ma proprio tutt'altra cosa. In altri termini, a fianco di un numero ristretto di annunci più grandi e artisticamente notevoli pubblicizzanti le specialità più rinomate del tempo, prodotte dalle grandi Ditte anche su scala nazionale o internazionale (es. *Scavuline*, *Tot*, *Pillole Pink*, *Glomeruli Ruggeri*, *Ferro China-Bisleri*), c'era una miriade d'inserzioni che riguardavano medicinali di "secondo livello" o prodotti in quantità minori per un mercato "locale" da singole realtà laboratoriali (es. da una sola farmacia come le *Pillole S. Fosca*⁶³⁸ o da un unico laboratorio-chimico come la *Cura Colombo*⁶³⁹ e la *Rugiada di maggio*⁶⁴⁰). Infine c'erano i preparati di "infimo livello" (che oggi non avremmo difficoltà a definire come "cialtronerie") che però parlavano alla "gente qualsiasi", alle prese con i suoi problemi di salute. Ciò risulta, oltre che dall'analisi dei contenuti, anche dalla tipologia degli annunci pubblicitari.

Delle pubblicità del primo tipo si nota spesso la diretta dipendenza dalla cartellonistica del tempo (opera spesso di pittori e illustratori come Cappiello⁶⁴¹, Metlicovitz⁶⁴² e Dudovich) che allora era molto vicina all'arte con la 'a' maiuscola. È questo, per fare degli esempi, il caso della pubblicità delle *Pillole Pink*, ove si vede un manifesto che le reclamizza, srotolato sul Palazzo Ducale di Venezia⁶⁴³ o quella, che prende un'intera pagina, in cui una enorme scatola del prodotto viene trasportata in volo da un pallone aerostatico mentre lo *slogan* recita: «Seguite il progresso, prendete le Pillole Pink.» È questo anche il caso del celeberrimo *Thermogène*, pubblicizzato sulla *Domenica* dal

⁶³⁸ DdC, 19-26 gennaio 1913, p.4: «Pillole purgative dell'antica farmacia *Santa Fosca* ...»

⁶³⁹ DdC, gennaio 1904, p. 2: «Tisi-tubercolosi, in qualunque stadio, oggi finalmente si guarisce col nuovo Ritrovato scientifico: *Cura Colombo*. Chiedere le istruzioni gratis al Premiato Laboratorio chimico cav. Colombo-Rapallo Ligure.»

⁶⁴⁰ DdC, 7-14 marzo 1915, involucro: «*Rugiada di maggio*, guarisce in 3 giorni i geloni, Farmacia E. Pirani, Corso Cavour, 28- Parma.»

⁶⁴¹ Leonetto Cappiello (1875-1942) pubblicitario, caricaturista, illustratore tra i più grandi della sua epoca. La sua città, Livorno, gli ha dedicato un monumento.

⁶⁴² Il triestino Leopoldo Metlicovitz (1868 -1944) è stato un pittore, pubblicitario, illustratore e scenografo teatrale.

⁶⁴³ DdC, 24 gennaio 1904, p.5, pubbl. med. Abbiamo qui un singolare caso di 'pubblicità nella pubblicità'.

1912, che Capiello (ritenuto l'inventore del c.d. «manifesto-marchio»)⁶⁴⁴ renderà immortale con il cartellone di «Pierrot che sputa fuoco», soggetto riprodotto anche nelle *réclame* per la carta stampata⁶⁴⁵.

Altre volte si riscontrano annunci, redatti sotto forma di cospicui 'articoli scientifici' ad informare i consumatori – e sicuramente quella “fetta” di medici che, oltre alla stampa specializzata, leggeva, nel tempo libero, i settimanali illustrati – dei risultati ottenibili con taluna specialità: il purgante *Scavuline* e il digestivo *Tot*⁶⁴⁶ fanno spesso uso di questa modalità⁶⁴⁷. In questi casi l'intento pubblicitario è rivelato solo alla fine del testo, quando giunge il consiglio diretto e dettagliato di acquistare “tale o tal altra” specialità, dove la si può trovare, quanto costa, chi la produce ed altri dettagli del genere. Per un esempio, leggiamo il seguente annuncio di un purgante assai venduto:

La *Scavuline* è in vendita presso tutti i buoni farmacisti e negozianti di specialità medicinali nonché presso gli agenti generali per l'Italia A. Merenda e C. Via S.Vincenzino, Milano, al prezzo di L. 2 la scatola, che serve a purgarsi per parecchie volte⁶⁴⁸.

Stessa cosa per *La cura antisettica delle malattie bronco-pulmonari [sic]*, un lungo contributo firmato «myer» – che sembra un articolo scientifico in piena regola – dietro al quale si nasconde invece la pubblicità medico-farmaceutica del

Sulphurool o Solfuro di Terebinto (...) rimedio razionale ed eroico nei *catarrhi bronchiali cronici*, nella *bronco alveolite catarrale*, nell'*asma bronchiale* con o senza enfisema, nella *broncorrea*, nelle *bronchiectasie* (...) [venduto] in Perle presso le principali Farmacie o presso l'Autore dr. Lancellotti, Chimico-Farmacista, Napoli, piazza Municipio 15 ...⁶⁴⁹

⁶⁴⁴ Quando il lavoro è di Capiello il pubblico non chiederà più il prodotto indicandolo col suo nome ma con quello del personaggio uscito dalla fantasia del creativo: ad esempio la «Zebra rossa» del Cinzano; «il Turco con la tazza» del Caffè Martin, cfr. Cfr. G.P. Cesarani, *op.cit.*, p.12.

⁶⁴⁵ DdC, 7-14 gennaio, 1912, p.5: «*Thermogène*, contro tosse, bronchiti, catarrhi»; DdC, 19-26 gennaio 1913, p. 5.

⁶⁴⁶ DdC, 5 marzo 1905, p. 2, pubblicità del preparato denominato «Tot» sotto forma di articolo intitolato «Le nevrosi gastriche»: tra le testimonianze favorevoli cita lo stesso Paolo Mantegazza; DdC, 8 aprile 1906, p.2, pubblicità sotto forma di articolo intitolato «Letteratura scientifica sul *Tot*».

⁶⁴⁷ Es. DdC, 6 gennaio 1907, p. 6, pubbl. med. sotto forma di articolo intitolato: *Purezza del colorito*.

⁶⁴⁸ DdC, 1 febbraio 1903, p.2.

⁶⁴⁹ DdC, 23 dicembre 1900, p.3, articolo pubblicitario: *La cura antisettica delle malattie bronco-pulmonari [sic]*, firmato 'myer' [in corsivo minuscolo].

Riferendoci, invece, agli annunci del secondo tipo – inserzioni piccole, a volte minuscole, poste a piè di pagina o letteralmente ritagliate e collocate, anche in verticale, per rientrare nel riquadro acquistato dal piccolo produttore (farmacista o chimico, medico o ciarlatano)⁶⁵⁰ – colpisce la sintassi elementare governata dalla paratassi ed il livello, spesso “ingenuo”, della comunicazione linguistica e figurata:

Tenifugo Violani (...) contro la tenia o verme solitario [accanto alla scritta un disegno piuttosto elementare raffigura il serpente incriminato]⁶⁵¹

In un'epoca che aveva come cifra caratteristica quella delle piccole e grandi invenzioni, ecco proposti sulla «Domenica», accanto a veri e propri “dispositivi medici”, tutta una serie di marchingegni e meccanismi assolutamente utili, inutili, inverosimili: una serie di polveri e dispositivi per «burle» (il «tenore, la polvere demoniaca, il diavolo di Cartesio, Papà colica, il termometro dell'amore, il bicchiere magico, la trombetta nasale, le bombe coleriche, il ragno vivente per far strillare le signorine, lo specchio fatato, la bottiglia magica⁶⁵²», ecc.), gli ami elettrici, la pipa musicale, il *Cribbio Atmosferico* (per respirare «l'aria più fina e più cribbiata»), una «pera di gomma anti-cani». Tra gli «apparecchi elettro-medicali» prevalgono, senz'ombra di dubbio, le «cinture elettriche»:

L'Electrical-Cuirass, carezza protettrice del petto è indispensabile a medici, sacerdoti, escursionisti artisti teatrali, militari e, in genere a tutti coloro che si spongono a improvvise variazioni di temperatura ...⁶⁵³

... Cosa occorre nella vita per riuscire? Uno spirito sano, molta ambizione, un buono stomaco ed energia sufficiente. S'ottiene tutto ciò infondendo nel

⁶⁵⁰ Per le inserzioni ci si doveva rivolgere all'*Ufficio pubblicità* del «Corriere della Sera» ubicato – a quanto risulta dalla corrispondenza archivistica e come talora specificato sul domenicale (a fondo pagina, sotto le inserzioni) – in Via Solferino, 28. L'*Ufficio pubblicità* curava i rapporti con gli inserzionisti che intendevano pubblicare annunci sul quotidiano-padre o su uno qualsiasi dei suoi periodici: oltre alla «Domenica», essi erano, in questo periodo, il «Romanzo mensile», «La Lettura» e il «Corriere dei Piccoli». Nell'Archivio storico milanese è conservato anche parte del carteggio relativo a questo ufficio. Per questo periodo storico le lettere rinvenute riguardano per lo più i rapporti degli impiegati dell'Ufficio pubblicità con il capo dell'Amministrazione del Corriere (il Commendator E. Balzan). Per questa figura vedi Renata Brogini, *Eugenio Balzan 1874-1953*, 2007, Hoepli; *Ead.*, *Eugenio Balzan 1874-1953. Una vita per il «Corriere», un progetto per l'umanità*, Rizzoli 2001.

⁶⁵¹ DdC, 20 gennaio 1907, p.14.

⁶⁵² DdC, 10-17 marzo 1912, involucro.

⁶⁵³ DdC, 7 febbraio 1904, p.14.

corpo (...) una corrente d'elettricità per mezzo dell'*Electro-Vigor del Dr. Maclaughlin*⁶⁵⁴.

Non più inganni! La salute per tutti! (...) Usate tutti la *doppia cintura elettrica americana* che obbliga i nervi a vibrare colla gioiosa eccitazione della *giovinezza* (...) L'elettricità, il grande rinnovatore (...) il novanta per cento delle malattie anche ribelli ad altre cure furono guarite anche in pochi giorni (...). *Premiata Ditta Frascogna* (...) Ultime onorificenze: Medaglia d'Oro del R[egio] Ministero dell'Istruzione Pubblica, Medaglia d'Argento R[egio] Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, Medaglia Oro R[egio] Ministero delle Finanze⁶⁵⁵.

In questo curioso pianeta, è lontano l'accento a un futuro mondo consumistico: dell'avvento della tecnica si coglie ancora l'aspetto pratico volto a risolvere piccoli e annosi problemi domestici: eliminare topi e insetti⁶⁵⁶, affilare temperini e rasoi, «ottenere 13 gelati con 8 soldi» o «uova fresche tutti i giorni» (fino a «2500 con 10 galline») somministrando ai volatili la *Polvere Turca*⁶⁵⁷. Rientra solitamente in questa seconda categoria un sottogruppo di annunci che più che curare delle patologie si proponevano di eliminare storture, difetti e tare ai destinatari. Ecco in vendita il «busto plasmatore» («Non più ragazzi curvi!»), un congegno «contro le orecchie staccate», un prodotto contro l'eccessiva sudorazione (*Sudol*), il raddrizzatore per le gambe curve; il *Salva-piedi* in pelle di camoscio (non erano da trascurare, in epoca “pre-automobilistica”, i dolori ai piedi), curiosi congegni per tirare in su il naso, senza dover ricorrere alla chirurgia estetica.

2.2 Un «popolo di chimici»: l'uso, l'abuso, la concorrenza fra prodotti

Secondo una parte della classe medica, ivi inclusi i professionisti che scrivevano sul settimanale, ad incentivare il nefasto commercio di “specifici” era il carattere stesso del nostro connazionale-tipo: «l'italiano – affermava sconsolato il dottor Petrus –

⁶⁵⁴ DdC, 17 luglio 1904, p. 14; ma anche es. DdC, 24-31 gennaio 1909, involucro.

⁶⁵⁵ DdC, 27 marzo 1904, p. 14.

⁶⁵⁶ DdC, 17 luglio 1904, p. 14- 15 pubbl. med.: «*Razzia insetticida*» in vari formati e preparazioni contro topi o insetti: «Alle brave Signore [scritto in carattere più grande] è affidata l'economia, la pulizia e la salute della casa».

⁶⁵⁷ DdC, 11 marzo 1906, p.13.

costituisce *un popolo di chimici*: se non mangia polveri, decotti, pillole, non crede d'esser curato⁶⁵⁸.»

Il desiderio di arricchire spingeva molti commercianti di specifici a mettersi alla costante ricerca di medici “compiacenti” che li certificassero come efficaci o di grandi luminari la cui autorità avrebbe avallato la bontà dei loro prodotti. Il medico-giornalista ci testimonia come, molti di questi venditori di questi «pseudo rimedi» lo raggiungessero addirittura sul luogo di lavoro, la redazione del «Corriere della sera»:

Tutti i negozianti di specifici; tutti gli inventori di *rimedi infallibili* (...) che sognano di far milioni con un toccasana a cento usi (...) vengono a noi, e scaricano la loro merce sulle mie spalle invocando esperienze, consigli, giudizi, certificati. (...) *Curare il cervello di questa gente* e dimostrare che non ci sono rimedi infallibili è tempo perso⁶⁵⁹.

L'occasione era ghiotta e non si poteva non tentare la sorte: se fossero riusciti nel loro scopo il dottor Favari avrebbe fornito una conoscenza pressoché ‘universale’ – nell’ambito del raggio d’azione della *Domenica* – al loro rimedio, potendo egli agire su un doppio canale: nel suo studio privato (consigliandolo alla sua clientela) e dalle colonne della rubrica di medicina (a tutti i lettori).

Ma vediamo ora com’era il consumo di questa gente che costituiva la base dei lettori dell’inserito domenicale del «Corriere». Il materiale pubblicitario ci può mostrare, difatti, la “vera faccia” della società del tempo, una “radiografia” talvolta più realistica di quella che ci forniscono dati e proiezioni statistiche contenute in documentazione d’altro tipo. Nel capitolo precedente abbiamo già spiegato le motivazioni della maggiore o minore “visibilità” di talune patologie (es. tifo e tubercolosi) rispetto ad altre (es. malaria, pellagra) nelle pagine della «Domenica», come emerge dal materiale schedato. In quella sede si è detto che il dato si estende anche al materiale pubblicitario. La selezione che il settimanale per i borghesi e le loro famiglie operava tra gli annunci da pubblicare nei suoi spazi pubblicitari era molto precisa. Come detto, si evitava di parlare e di pubblicizzare preparati che concernevano patologie che certa *pruderie* formale (moralismo, perbenismo affettato) considerava inadatte al *target* di riferimento (malattie

⁶⁵⁸ DdC, 20 settembre 1903, p.13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Come si cura il tifo*, firmato dott. Petrus.

⁶⁵⁹ DdC, 20 settembre 1903 p. 12, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Come si cura il tifo*, firmato dott. Petrus.

veneree, specie sifilide) o che non entravano nella realtà e nella sfera di interesse degli acquirenti del domenicale (es. la pellagra). I preparati pubblicizzati si proponevano di curare una vasta gamma di malattie di cui il lettore potesse essere afflitto: artrite, reumatismi⁶⁶⁰, sciatica⁶⁶¹, emorroidi⁶⁶². Molte pubblicità, tra quelle che più di frequente si incontrano sfogliando il giornale, erano correlate a patologie dovute al tipo di alimentazione errata per quantità (inappetenza, magrezza, obesità) o qualità (rachitismo, anemia) a cui si aggiungevano fattori metabolici (uricemia, gotta⁶⁶³) oppure dovute a disturbi, come gastricismi⁶⁶⁴, costipazione, stitichezza⁶⁶⁵, correlati alla digestione:

Disturbi della digestione: già da 25 anni in Italia i medici e il pubblico e specialmente le donne preferiscono le 'pillole Svizzere' del farmacista Ricc. Brand (...) gradevole e affatto innocuo nella costipazione (...). Deposito generale per l'Italia: Farmacia tedesca A. Joussem, 10 via di Fossi, Firenze⁶⁶⁶.

Sebbene notevole fosse il problema dell'abuso di *assenzio* nella vita quotidiana del secondo Ottocento – utilizzato come bevanda, provocava alla lunga stati mentali alterati, allucinazioni visive ed attacchi epilettici,⁶⁶⁷ lo si riscontra in taluni preparati per digerire:

⁶⁶⁰ Es. 18 gennaio 1903 p. 5, pubbl. med.

⁶⁶¹ Es. Ddc, 15 gennaio 1905, p.12, pubbl. med.

⁶⁶² DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.6, pubbl. med.

⁶⁶³ Es. DdC, 19 giugno 1904, p. 2 pubbl. med.: «Gotta, reumatismi, guarigione completa con l'*Antigottoso Arnaldi*. (...) Chiedere informazioni ed opuscoli al Laboratorio Carlo Arnaldi»; DdC, 22.4.1906, p.2 *Dal taccuino del medico*, art. *Fenomeni della gotta*; DdC, 1 luglio 1906, p.2, pubbl. med.: «Cura della gotta e della diatesi urica...»; DdC 22-29 luglio 1906, p. 2, «Miracoli della chirurgia per la gotta».

⁶⁶⁴ Per le pubblicità che si riferiscono a questa sintomatologia si rimanda a cap. 3, un solo es. DdC, 25 Gennaio 1903, p.14: «Stitichezza, gastricismo. Le *Pillole Universali Fattori* incontrano giustamente il favore di tutti (...)firmato Dottoressa Emma Modena. In scatole di metallo da 1 a 2 Lire, dai Chimici Fattori; grossista Tarquillo Ravasio.»

⁶⁶⁵ DdC, 1 Febbraio 1903, p.2 pubblicità della famosa *Scavuline* (un purgante in pastiglie); DdC, 9 luglio 1905, pp. 13-14, rubrica *Il consiglio del medico*, firmato dott. Petrus, art. *I purganti*; DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.3, «Pillole purgative Farmacia Santa Fosca». Quest'ultimo medicamento, il cui nome completo era *Pillole del Pevano di Santa Fosca*, era una specialità molto famosa (ad esempio, a Caprera, ne è stata ritrovata una confezione tra i medicinali utilizzati da Giuseppe Garibaldi: <http://www.compendiogaribaldino.it/index.php?module=contents&idrec=62>) ed era in uso da più di un secolo. Ad ideare il composto sarebbe stato Giacomo Zannichelli, professore di Chimica e Farmacia all'Ercole in Santa Fosca di Venezia che la pubblicizzava sulla «Gazzetta milanese» n. II, *Avvisi di Milano* del 1793, cfr. Alberto Chiappelli, *I Primordi della pubblicità medica in Italia*, Estr. da «Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'arte sanitaria», a. 24, fasc. 4 (1925), p. 137.

⁶⁶⁶ DdC, 16 ottobre 1904, p. 15.

⁶⁶⁷ Per gli effetti dannosi che provocava sul sistema nervoso l'assenzio fu proibito in vari stati del Vecchio Continente tra cui l'Italia (1913) e la Francia (1915). In questa nazione fra il 1875 e il 1913 il consumo annuo era difatti aumentato fino alla cifra vertiginosa di 37 milioni di litri. Molti i quadri famosi del tempo in cui comparivano la bevanda giallo opalescente (una volta diluita con acqua) e i suoi "adepti" assorti nel loro mondo ad es.: E. Manet, *Il bevitore d'assenzio* (1858-9), Copenhagen, Ny Carlsberg

Digestione perfetta mediante l'uso di *tintura acquosa d'assenzio* di Girolamo Mantovani»: debolezza, bruciori di stomaco, inappetENZE digestioni difficili (...) In vendita in ogni Farmacia e presso tutti i Liquoristi⁶⁶⁸.

Molto in voga erano anche i prodotti a base di «cascara sagrada»:

Pillole Universali Fattori di Cascara Sagrada, assolutamente efficaci e radicali nella stitichezza, catarro intestinale, gastricismo...⁶⁶⁹

il migliore, il più efficace e meno costoso rimedio per combattere e vincere con un esito certissimo il gastricismo e la stitichezza trovati nelle rinomate *Pillole Universali Fattori* (...) Si vendono in tutte le farmacie in scatole di metallo ...⁶⁷⁰

Contro l'abuso di questo genere di preparazione «medicinale che arricchisce i produttori» si ergeva però un anonimo giornalista nelle *Spigolature* :

tutti sanno l'importanza che ha preso nella moderna farmacia la *scorza di Cascara Sagrada* (...). L'arboscello che la produce cresce specialmente nell'Oregon (...) Il suo prezzo sul luogo d'origine che era (...) di 20 centesimi nostri alla libbra inglese di 453 grammi (...). Queste cifre (...) permettono di concludere che i negozianti di prodotti a base di *Cascara Sagrada* guadagnano oltre il cento per cento ...⁶⁷¹

In consonanza con l'ossessione degli uomini della *fin de siècle* per quelle che vengono racchiuse nella denominazione di «malattie del sangue», di cui si è detto in precedenza⁶⁷², enorme è la diffusione sulla stampa delle pubblicità che le riguardano.

Glyptothek; E. Degas, *L'assenzio* (1876), Parigi, Musée d'Orsay; H. de Toulouse-Lautrec, *Ritratto di Vincent van Gogh* (1887), Amsterdam, Rijksmuseum Vincent van Gogh; V. van Gogh, *Natura morta* (1889), Otterlo, Rijksmuseum Kroller-Muller: su un tavolo una bottiglia semi-vuota d'assenzio fa bella mostra di sé accanto a un manuale divulgativo (di «medicina pratica») molto letto a quel tempo: *Manuel annuaire de la santé, ou, Médecine et pharmacie domestiques* di Francois-Vincent Raspail (forse edizione del 1874³). Ossimorico risulta l'accostamento tra il libro per conservare la salute e la bevanda inebriante. Per la rappresentazione dell'assenzio si veda anche la produzione di Daumier, Munch, Picasso ed di altri artisti del tempo. Cfr. L. Maffei, A. Fiorentini, *Arte e cervello*, Zanichelli, Bologna 1995, pp.190-191.

⁶⁶⁸ DdC, 2 febbraio 1902, p. 14.

⁶⁶⁹ DdC, 19 gennaio 1902, p.2. La *Cascara sagrada* (*Rhamnus purshiana*) è una pianta amara originaria dell'America settentrionale (specie California). L'arbusto, che nasce spontaneamente anche in Messico, Colombia, è coltivata a scopo medicinale, in Europa e Kenya, è utilizzato per i suoi effetti lassativi, purganti e disintossicanti.

⁶⁷⁰ DdC, 16 ottobre 1904, p. 14.

⁶⁷¹ DdC, 30 ottobre 1904 p. 2.

⁶⁷² Vd. *supra*, cap. 2.

Quando il sangue era «malato» si pensava andasse depurato e purificato ed ecco allora, a disposizione dell'acquirente del settimanale, una vasta gamma di «depurativi del sangue»⁶⁷³.» Se il sangue era carente di specifici elementi, si potevano produrre – specie nei bambini e nelle donne, soggette mensilmente anche a fisiologiche perdite ematiche – le «anemie» (cui si associavano sintomi tipici quali debolezza generalizzata, astenia, forte pallore): ecco disponibili in farmacia tutta una serie di «ricostituenti» e antianemici⁶⁷⁴.

Parlando di questi ultimi una breve digressione gioverà a chiarire alcuni aspetti della tema in oggetto, non ancora analizzati. È stato messo in evidenza come il prodotto in quell'era proto-pubblicitaria, non sia in concorrenza con altri prodotti⁶⁷⁵. Ciò è generalmente vero nel senso che tra fine dell'Ottocento e primi decenni del Novecento (lo spartiacque più che la Grande Guerra è, per il settore pubblicitario, il fascismo e l'utilizzo peculiare della pubblicità a fini propagandistici), non si verificava quello che invece accade ai giorni nostri, ovvero che un singolo prodotto concorra, in un determinato settore, con migliaia di altri beni di consumo analoghi. Nei primi tempi della propaganda pubblicitaria in senso 'moderno', i pochi prodotti esistenti non dovevano lottare per ritagliarsi una fetta di mercato ma erano un'emanazione, per così dire, d'una società borghese che li produceva per una piccola parte (sempre borghese) che poteva permetterseli: si pensi al settore automobilistico o delle confezioni di lusso. Questo è vero. Tuttavia sembra che, riguardo al periodo studiato, vada fatto un *distinguo* proprio riguardo ai prodotti medico-farmaceutici. Ogni tipologia di prodotti, infatti, s'inserisce in un ben determinato filone, in base ai bisogni di salute maggiormente “sentiti” e, nel suo ambito, possiede certe caratteristiche o promette specifici benefici che offre alla scelta dell'acquirente. Si può dire quindi che, in questa nicchia di mercato che concerne i prodotti per la salute esista una vera “concorrenza” tra (non pochi) prodotti analoghi, commercializzati e reclamizzati con ogni mezzo. La scelta tra i vari purganti, tra i molti ricostituenti/depurativi per il sangue, tra gli antinevrastenici e tonici dei nervi; fra i ricostituenti per bambini gracili e rachitici, tra i prodotti per la cura di tosse, tisi catarro, bronchiti e via dicendo è ampia. Prendendo, ad

⁶⁷³ DdC, 4 gennaio 1903, p.15, pubbl. med.: «Lo *scioppo Pagliano* depurativo del sangue del prof. Ernesto Pagliano, nipote del defunto prof. G. Pagliano, premiato all'Esposizione nazionale farmaceutica del 1894 e all'Esposizione nazionale d'Igiene del 1900.»

⁶⁷⁴ Vd. *infra*.

⁶⁷⁵ Si veda quanto sostenuto dal Ceserani, *op.cit.*, *passim*.

esempio, proprio la macro-categoria dei ricostituenti generali⁶⁷⁶ e dei rigeneratori del sangue si vede che oltre che del *Ferro-China* Bisleri e dei *Glomeruli* Ruggeri, l'acquirente del giornale poteva scegliere, solo per citare alcuni, tra il *Rocla Natural Tonic*⁶⁷⁷, il *Ferro Bravais*⁶⁷⁸, le *Gocce ricostituenti* del dottor Botto-Micca⁶⁷⁹, il *Miosan* del dottor Ciccarelli⁶⁸⁰, il *Metarsile* Menarini⁶⁸¹ e l'*Iperbiotina* Malesci⁶⁸²:

La grande scoperta del secolo: *Iperbiotina Malesci*, ottenuta col Metodo Brown-Séguard⁶⁸³ di Parigi. Il più potente rigeneratore del sangue e tonico

⁶⁷⁶ Tra i più famosi ricostituenti 'generali' («del sangue, delle ossa e del sistema nervoso») pubblicizzati sul «Corriere», sarà l'*Ischirogeno* messo a punto dal Cav. Onorato Battista, titolare della *Farmacia Inglese del Cervo* (Napoli, «Corso Umberto I, n.119, palazzo proprio e Via Cavone a Piazza Dante n. 241-242»), premiato con medaglia d'oro all'Esposizione di Londra del 1904 ed all'Esposizione Generale di Torino del 1906 ed iscritto nella Farmacopea ufficiale del Regno. Sebbene oggi non ne rimanga che il ricordo, il noto preparato (a base di ferro, fosforo, calce, chinina, coca e stricnina) era reclamizzato e certificato dai maggiori scienziati del tempo (es. Baccelli, Bianchi, Cardarelli, Paoloucci) come in grado di curare, in pratica, ogni male (es. disturbi della vista, impotenza, rachitismo, mal di testa, diabete, mal di stomaco, scrofolo, alcune forme di paralisi, debolezza di spina dorsale, neurastenia). Il farmacista napoletano vendeva (per lire 4 a bottiglia o lire 19 cinque bottiglie) anche la *Antilepsi*, uno specifico per la cura dell'epilessia «preparata secondo la teoria tossica del Ferè ammessa da tutti gli scienziati, dai Primari Clinici e Specialisti, è stata dichiarata il rimedio più razionale, più efficace e più sicuro nel guarire l'epilessia, l'istero-epilessia, gli attacchi convulsivi in genere, la corea, l'isterismo volgare ...», CdS, gennaio 1905. L'*Ischirogeno* non è pubblicizzato sulla «Domenica» del periodo da noi considerato (1899-1915) ma sarà molto presente in seguito: es. DdC, 1 Gennaio 1928, anno XXX, N. 1, p. 5, pubbl. med., intera pagina: «*Ischirogeno* rigeneratore delle forze di fama mondiale. Irrobustisce il giovane, sviluppa la donna, fortifica il vecchio ...»

⁶⁷⁷ DdC, 6-13 aprile 1913, p.2, pubbl.: «Cura primaverile, fatta col grande rigeneratore del sangue *Rocla Natural Tonic*»; ma es, anche DdC 18-25 maggio 1913, p.5: «Il sangue è vita: *Rocla Natural Tonic* ...»

⁶⁷⁸ DdC, 6-13 aprile 1913, p. 3: «*Ferro Bravais* il rimedio più efficace contro anemia ...».

⁶⁷⁹ DdC, 6-13 aprile 1913, p.4. Come si noterà questi tre ricostituenti sono in sequenza nelle pagine di uno stesso numero: la scelta non era quindi limitata e si aveva la possibilità di confrontare l'efficacia dei prodotti. I prodotti stessi accennano una sorta di 'pubblicità comparativa' nei confronti di prodotti specializzati per disturbi e patologie analoghe (dei quali, comunque, non si fa il nome).

⁶⁸⁰ Nicola Ciccarelli, dopo la laurea in Alta Farmacia, aprì una spezieria (1870) a Cupra Marittima (riviera Adriatica, provincia di Ascoli Piceno). Gli successe il figlio Clemente (1862-1943) che, studiando e rinnovando antiche ricette preparava callifughi, colluttori, *elisir* e la nota pasta dentifricia ancora venduta nota come «Pasta del Capitano» (avendo prestato servizio nel regio esercito poteva fregiarsi dei gradi di «Capitano del Savoia Cavalleria»), diede vita alla *Farmaceutici Ciccarelli*. Cfr. A. Sironi (1992), *op.cit.*, p.30.

⁶⁸¹ La famiglia Menarini si era trasferita da Napoli a Firenze dove, in Via Sette Santi 1, gestiva la Farmacia Internazionale. Sarà Mario Fittipaldi Menarini (1909-1975) a dare rilevanza internazionale all'azienda farmaceutica, che produceva oltre al *Metarsile* anche l'*Enzymina*, uno specifico per bambini, raccomandato in caso di disturbi dell'apparato digerente, cfr. A. Sironi (1992), *op.cit.*, p.75.

⁶⁸² In un paio di generazioni, la famiglia Malesci era riuscita a trasformare una semplice farmacia in una «moderna» fabbrica di farmaci. L'apripista era stato il chimico farmacista Pietro che inaugurò, «al numero 18 di Borgo SS. Apostoli in Firenze una Drogheria – Farmacia». Ad essa il figlio Carlo affiancò, nel 1896, uno stabilimento per la fabbricazione dei galenici e del «tonico-ricostituente» *Iperbiotina*, dal quale nucleo si sviluppò l'*Istituto Farmacobiologico Malesci* Cfr. A. Sironi (1992), *op.cit.*, p.30; *Istituto Farmacobiologico Malesci*, «La civiltà del lavoro», 1-2, 1962, pp.57-9.

⁶⁸³ Fin dagli albori della moderna endocrinologia, gli ormoni (entrambi i termini sono stati conati all'inizio del XX secolo) sono stati considerati come possibili agenti anti-invecchiamento, una sorta di moderni *elisir* di lunga vita capaci di rigenerare forza e vigore negli anziani. Sul finire della sua prestigiosissima carriera, il fisiologo anglo-francese Charles-Eduard Brown-Séguard, aveva pubblicato

dei nervi. Rimedio naturale organico scevro di veleni (...). Si vende nelle primarie farmacie-Stabilimento chimico dott. Malesci di Firenze⁶⁸⁴.

Che imitando la natura rigenera [cioè ringiovanisce]⁶⁸⁵, depura il sangue e rafforza i nervi, producendo *nuove cellule*, prerogativa che nessun altro vantato specifico possiede, quindi opera delle vere *resurrezioni*. *Gratis* opuscoli di certificati autentici di Medici e di guariti di tutto il mondo. In vendita in tutte le Farmacie del regno e dell'estero. Stabilimento Chimico Cav. Dott. Malesci-Firenze. Esportazione Mondiale ...⁶⁸⁶

Tra i ricostituenti e i prodotti alimentari “arricchiti” per favorire la crescita nei bambini e ragazzi, le madri, a cui solitamente si fa appello («Madri!»), potevano scegliere, ad esempio tra:

Eutrofina, formula approvata da Prof. L. Concetti, massimo ricostituente per bambini gradevolissimo. Istituto Neoterapico Bologna

Pitiecor, olio di fegato di merluzzo con catramina al 5 % potentissimo ricostituente per Bambini gracili e rimedio di meravigliosa efficacia contro anemia-scrofolo-rachitismo⁶⁸⁷

(Madri!) Le *Tavolette di Fernet*, formulate dal compianto Dottor Lapponi, medico di Sua Santità ...⁶⁸⁸

e poi la *Phosphatine Falières*, ricostituente per bambini gracili (poi anche farina alimentare)⁶⁸⁹, la *Crema fosfata Dema* e l'*Olio Sasso Medicinale*⁶⁹⁰, la *Farina Lattea*

uno studio nel quale esaltava gli straordinari effetti “ringiovanenti” ottenuti iniettandosi estratti testicolari di cani o di cavie (1889). Per alcuni anni il «metodo Brown-Séguard» ebbe un grande successo commerciale prima di cadere nell'oblio, dopo la morte avvenuta pochi anni dopo (nel 1894), nonostante la cura. Ancor oggi si possono trovare sirene che promettono rinnovato vigore (non solo sessuale) e buona salute usando varie combinazioni di ormoni, principalmente il testosterone e l'ormone della crescita.

⁶⁸⁴ DdC, 26 gennaio 1902, p. 13 pubbl. medica.

⁶⁸⁵ Il tema del ringiovanimento è molto complesso e ha radici che affondano nella notte dei tempi e nel mito. Ciò nonostante, è vero che, affidarne la realizzazione quasi esclusivamente alla medicina e alla tecno-scienza, è un fatto ben più recente che può esser fatto iniziare proprio tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Non sono da sottovalutare in questo processo le aspettative che, almeno da un certo momento in poi, hanno ingenerato, nel grande pubblico, le acquisizioni medico-scientifiche e la vasta eco che i vari ‘tentativi’ ringiovanenti. Si pensi al picco d'interesse collettivo suscitato dalla stampa negli Anni Venti e Trenta, nei confronti dei favolosi «innesti» (trapianti) di Serge Voronoff e Eugene Steinach e alla terapia ormonale di Charles Édouard Brown-Séguard. Cfr. M. Pennacchini, S. Ugolini, in AA.VV., *La medicina dei nuovi vampiri*, Academia Universa Press, Milano 2010, pp.51-78.

⁶⁸⁶ «Il Risorgimento. Organo degli interessi pugliesi» (Lecce), 15 Luglio 1914, p.3 (era un settimanale che usciva il martedì):

[http://emeroteca.provincia.brindisi.it/II%20Risorgimento/1914/A.%2039.%20n.%2022%20\(10%20Giu.%201914\).pdf](http://emeroteca.provincia.brindisi.it/II%20Risorgimento/1914/A.%2039.%20n.%2022%20(10%20Giu.%201914).pdf)

⁶⁸⁷ DdC, 23 febbraio 1902 p. 5 (intera pagina).

⁶⁸⁸ DdC, 28 aprile 1907, p.6.

*Nestlé*⁶⁹¹, segno anche di una aumentata attenzione al mondo della prima infanzia e alla peculiarità delle sue esigenze.

Una “terapia marziale” dell'anemia era anche stata messa a punto da «G. Barbieri, direttore della farmacia dell'Ospitale civile di Padova»⁶⁹²: un suo preparato, l'*Acqua di Marte*, contenente ferro, arsenico e magnesio era stato presentato all'Esposizione Farmaceutica che, nel giugno 1900, si era tenuta a Padova. A far conoscere al grande pubblico questo medicamento che – a suo dire – si distingueva tra gli altri per *efficacia*, *inalterabilità* della composizione e basso *prezzo*, era un breve articolo che solo nel corso della lettura rivela, come abbiamo già indicato per altre specialità, la sua natura pubblicitaria:

Mentre a Napoli è aperta l'Esposizione d'igiene di cui abbiamo parlato [nel numero del 20 maggio a pagina 3], a Padova si è inaugurato ieri l'VIII Congresso medico interprovinciale lombardo-veneto – al quale aderirono pure i medici della Venezia Giulia – con annessa un'Esposizione farmaceutica italiana. Gli espositori superano il centinaio e la mostra ha luogo nel celebre Salone eretto nel XII sec., fra eleganti padiglioni e chioschi. Al centro sorge la piramide formata di bottiglie d'*Acqua di Marte*, che riproduciamo a colori a pag. 5. Trattasi di un preparato *di ferro, arsenico e manganese* più volte premiato per la sua *efficacia*, *l'inalterabilità* della sua composizione e l'economia del suo *prezzo*. È preparata da G. Barbieri, direttore della farmacia dell'ospedale civile di Padova⁶⁹³.

Dall'analisi dei dati e dall'antologia di esempi adottati emerge quindi, in modo abbastanza evidente, che parlare di una certa competizione tra prodotti analoghi, riguardo al settore della propaganda medico-farmaceutica, non è un'erronea attribuzione di categorie più recenti ad un periodo anteriore della storia della pubblicità, ma una realtà seppur ancora nella sua fase primitiva.

⁶⁸⁹ DdC, 29 marzo-5 aprile 1914, p.6; DdC, 13-23 marzo 1910. Molti prodotti si possono collocare a metà tra la specialità ricostituente e l'alimento per bambini (categoria, quest'ultima, che iniziava propria allora la sua ascesa). In realtà, una ditta che si distinse per preparazioni alimentari per la prima infanzia fu la Carlo Erba che presente nel primo numero della *Domenica*, non mi risulta lo sia in seguito: DdC, 8 gennaio 1899, anno I, n.1, p.3: «La Ditta Carlo Erba, spedisce (a chi invia biglietto da visita) gli opuscoli dei propri prodotti a scopo di *réclame*».

⁶⁹⁰ DdC, 13-23 marzo 1910, involucro (pre-copertina).

⁶⁹¹ DdC, 11 marzo 1906, p.13.

⁶⁹² DdC, 17 giugno 1900, p.12, art. *Congresso medico e mostra farmaceutica*, non firmato.

⁶⁹³ DdC, 17 giugno 1900, p.12, art. *cit.*

Avendo citato il Barbieri, per completare il discorso, dall'articolo in esame emerge anche che egli si era reso promotore di un'altra specialità di sua composizione che, in quell'attesa di estate del '900, era collocata, in bella mostra, nel salone dell'Esposizione:

La base della piramide [formata da bottiglie del preparato denominato *Acqua di Marte*] è costituita da un altro ottimo prodotto dello stesso farmacista, e cioè la *Pittizite* per il *bagno arsenicale ferruginoso a domicilio*, approvato dalla clinica medica della Regia Università di Padova⁶⁹⁴.

In un periodo in cui tra i massimi desideri borghesi vi era quello di «prendere il bagno in casa» – e la fantasia dei pochi produttori di vasche si sbizzarriva tra una doccia *ante litteram* (l'acqua cadeva semplicemente in un catino), il «bagno Adler»⁶⁹⁵ e il singolarissimo «bagno a dondolo» (una vasca a forma di grande culla in cui il bagnante, dondolandosi, otteneva una sorta d'idromassaggio)⁶⁹⁶ – proporre al proto-consumatore di unire a questo piacere (per pochi) nientemeno che i benefici di una cura (avallata in ambito universitario) erano un'idea che dimostrava le grandi qualità imprenditoriali di questo farmacista.

⁶⁹⁴ DdC, 17 giugno 1900, p.12, *art. cit.*

⁶⁹⁵ DdC, 31 gennaio -7 febbraio 1909, p.13.

⁶⁹⁶ DdC, 12 aprile 1903, p. 13: «Prendete il bagno in casa! *Bagno a Dondolo* patentato in Italia e all'estero Dittmann's Wellnbadschankel. Sinora si vendettero 60.000 pezzi. Con circa 30 litri d'acqua si ha il più gradevole bagno ad onde. Serve pure come semicupo (sic) e bagno per bambini. Per grandezza d'uomo di Cm. 175 L. 50. Vendesi presso i principali magazzini di articoli casalinghi e se questi sono sprovvisti rivolgersi direttamente a Gioacchino Pisetzy [in grassetto] Milano, Piazza Castello 19 – Milano. Premiata Fabbrica di articoli casalinghi.» Il disegno esplicativo mostra un atletico signore in costume seduto nella vasca da bagno, mentre si dondola reggendosi a un maniglione posto sopra il capo: la posizione che appare, nel disegno, non dà un effetto di comfort e comodità ma più dell'esecuzione di un esercizio ginnico. Valutazioni critiche sulla comunicazione pubblicitaria, sono effettuate da Arturo Gazzoni nel libro: *Storia della pubblicità*, Nicola Zanichelli editore, Bologna 1943-XXI. Come esempi di 'cattive pubblicità' (caratterizzate da errori di comunicazione che rendono es. un messaggio poco chiaro), l'imprenditore farmaceutico porta vari annunci tratti dalla propaganda di Ditte concorrenti.

2.3 La propaganda dei ciarlatani

Ancora ai primi del '900, accanto ad una farmacopea ufficiale in crescita, si riscontrava ampio ricorso a rimedi e medicinali propri della farmacopea popolare nell'ambito della quale si erano ritagliati un ruolo importante i guaritori e i curanti della ciarlataneria. La permanenza di forme alte e basse di cultura ovvero di ufficialità (spesso avversata dagli strati inferiori della società) e cure a essa "alternative" si riscontra in un generale clima di attenzione e di interesse nei confronti di rimedi e di procedimenti terapeutici che, come aveva affermato il grande clinico Augusto Murri, "rimandavano" all'ignoto e al misterioso⁶⁹⁷. Anche sul nostro giornale che parlava a borghesi, vivo era l'interesse per la medicina e la farmacopea tradizionale di mondi esotici e lontani (es. la farmacia dei Cinesi) sebbene i giornalisti la trattassero con ironia alla stregua della ciarlataneria nostrana:

Le difficili digestioni, la malattia qui di moda da noi, si curano nel Celeste Impero ingoiando lucertole e scolopendre essiccate e triturate come un *chachets* di tot [scritto minuscolo]⁶⁹⁸. Chi non ha a disposizione lucertole e scolopendre (...) trova un rimedio sicuro nel brodo d'uno scarafaggio abbondantissimo nei luoghi umidi. Chi poi, oltre al mal di stomaco, avesse un po' di congiuntivite, trova una panacea in una conchiglia bivalva fossile che, triturrata e bollita serve per medicare gli occhi, la polvere restante per aiutare la digestione (...). I grossi serpenti, sezionati, sminuzzati e triturrati costituiscono (...) un rimedio contro il reumatismo, mentre i serpentelli giovani (...) per espellere i vermi intestinali. L'uso di questi è basato sulla credenza che i vermi, vedendosi piombare addosso dei colleghi così orribili, si spaventino e fuggano (...). Il rospo, appena essiccato, viene applicato tal quale su ferite o piaghe di cattiva natura ...⁶⁹⁹

⁶⁹⁷ Cfr. A. Murri, *Lezioni di clinica medica*, edite ed inedite date alla Regia Università di Bologna, anni accademici 1905-6 e 1906-7, Società editrice libraria, Milano 1908, p. 127.

⁶⁹⁸ La citazione del digestivo *Tot* a titolo di esempio mostra quanto fosse famoso questo prodotto pubblicizzato quasi costantemente almeno dal 1902 es.: DdC, 14 settembre 1902, p.2.

⁶⁹⁹ DdC, 14 ottobre 1906. p.4, occhiello *Usi e costumi bizzarri*, art. *La farmacia dei Cinesi*, firmato da «A. Pinchetti, chimico». Ma vari altri articoli si riferiscono alla Cina e alla medicina tradizionale cinese, es.: DdC, 9 aprile 1905, pp. 12-13, art. *Come si nutrono i Cinesi*, non firmato: si parla di un medico della marina francese, «il Brunet, che lunghissimamente ha dimorato in Cina, fornisce curiose ed importanti notizie sul modo di alimentazione dei Cinesi (...) che preserva i Cinesi da molte malattie che affliggono

A quanto riferivano medici condotti e chirurghi di campagna vi era molta diffidenza e scarsa propensione nel “popolino” a rivolgersi loro e molti vivevano, dalla nascita alla morte, senza ricorrere mai alla scienza medica mentre, nel contempo, a guaritori, veggenti, pranoterapeuti, magnetizzatori e altri «ciurmatori» non mancavano mai i clienti. L’intesa tra curante e curato, più facilmente cercata e trovata con persone appartenenti a una comune estrazione sociale, giacché percepite come “simili”, portava la gente del popolo a cercare tra i propri compaesani o concittadini individui che si dedicavano alla cura delle malattie. Anche poter muoversi su un livello comunicativo o d’interazione più noto o addirittura familiare era un fattore predisponente o favorente del rivolgersi ai “ciarlatani” e alle loro “pozioni magiche” anziché rivolgersi ai medici e alle preparazioni dei farmacisti patentati. L’attrazione dell’essere umano per il misterioso e per quel che era spacciato come miracoloso, sommato alla reale impotenza della scienza medica del tempo di fronte a molte patologie, faceva il resto. Nei contesti rurali il guaritore (anch’egli/ella solitamente un/a contadino/a, un bracciante) riceveva in casa, senza tanti apparati e ad offerta libera; l’ambulante girava invece di borgo in borgo elencando le proprietà curative e i risultati che si ottenevano con ciò che vendeva. Nei contesti urbani, la cosa era leggermente differente in quanto gli imbonitori utilizzavano altri mezzi per farsi conoscere: quello che a noi interessa è la pubblicità che della loro opera facevano sul giornale. Gli annunci indicavano talvolta l’indirizzo dello studio nel quale ricevano i pazienti (es. spesso collocato all’interno di palazzi signorili) e la tariffa; più spesso s’invitavano i lettori a scrivere o ad inviare il proprio biglietto da visita per ricevere, *gratis* o dietro pagamento

gli occidentali, dà loro un buono sviluppo osseo, resistenza alla fatica, rende mite il carattere»; DdC, 16-23 febbraio 1913, p.8, occhiello *Figure modernissime*, art. *La dottoressa cinese Yamey Klu*, non firmato, con fotografia della Klu «direttrice della scuola di medicina delle donne e dell’ospedale cinese» che, al momento, stava tenendo conferenze negli Stati Uniti. La notazione finale del giornalista su questa donna medico è indicativa: «Bella proprio non si potrebbe dire», da confrontare senz’altro con quanto affermava un collega riguardo all’entusiasmo che aveva suscitato a Belino, per l’eleganza e il bel personale, la dottoressa Maria Montessori tanto da venir chiamata «la bella italiana», DdC, 19 febbraio 1899, p.10. Sappiamo peraltro, che la Montessori, non gradiva assolutamente questo interesse per la sua persona che desiderava convergesse esclusivamente verso i suoi studi.

della cifra indicata (tramite cartolina o vaglia postale), la cura portentosa o il libro “risolutore” direttamente a domicilio:

Perché portare un *cinto*? Io guarisco l'ernia. Chiedete campione *gratis*, copia del mio libretto e particolari della mia garanzia di L.2500 (...) ⁷⁰⁰:

L'elettricità è la via per giungere alla salute, questo è il titolo del libro che diamo *gratis* ⁷⁰¹.

Era anche possibile usufruire della comodità (es. per persone impossibilitate ad alzarsi dal letto o che volevano mantenere una certa riservatezza) di ricevere il «taumaturgo» direttamente in casa propria:

Dott. G. A. Mann: Un potente taumaturgo che guarisce le malattie con il suo *potere misterioso* (anche nella vostra stessa casa) ⁷⁰²

oppure, ancor meglio, imparare l'arte e divenire magnetizzatore o ipnotista, prendendo lezioni per corrispondenza:

Il Magnetismo personale. Una Facoltà istituita col capitale di 250.000 franchi secondo le leggi degli Stati Uniti, per l'insegnamento del *Magnetismo personale e dell'ipnotismo* per corrispondenza. Qualunque persona può imparare oggidi [seguono testimonianze] ⁷⁰³.

Se si era poi nella condizione privilegiata di essere lettori della «Domenica», allora le cose cambiavano perché:

Gratis si insegna a tutti i lettori di questo giornale che manderanno il loro indirizzo con scritto in un angolo la parola “Domenica” all'*Anglo-American Stores* di Milano, Montenapoleone, 3, il segreto per non ammalare, per guarire le malattie incurabili, per vivere lungamente vegeti e robusti, per conservare l'organismo fresco e piacente fino alla più tarda vecchiaia. Per dare bellezza alla pelle elasticità ai muscoli e sodezza alle carni. S'insegna pure a guarire ogni Male Nervoso – Esaurimento – Anemia – Neurastenia – Apoplessia, ecc. e qualsiasi debolezza di nervi sia che venga per eredità che per strapazzi. 40 anni di successi. Questa cura è semplice, comodissima,

⁷⁰⁰ DdC, 1-8 marzo 1914, p.13, pubbl. med.

⁷⁰¹ DdC, 9-16 maggio 1915, p. 5, pubbl. med.

⁷⁰² DdC, 14 gennaio 1906, p.15, pubbl. med.

⁷⁰³ DdC, 24-31 gennaio 1909, involucro. Da una ricerca condotta in *Internet* è risultato che anche oggi si prendono lezioni *on line* («l'ipnotista *on line*») o si comprano libri del tipo «L'ipnotista siete voi».

esterna e non dura che venti giorni. Le persone dimoranti all'estero che desiderassero ricevere subito o franco l'occorrente per questa cura mandino vaglia postale di franchi 9. Per l'ordinazione dall'Italia L.7⁷⁰⁴.

Nelle pagine dello stesso giornale, contro la credulità popolare nei confronti degli imbonitori d'ogni sorta, si scagliavano però i medici-giornalisti che scrivevano la rubrica di medicina. Nel porgere ai suoi lettori gli auguri di Natale, il dott. Petrus consigliava che l'unico modo per mantenersi giovani e in salute era quello di seguire uno stile di vita moderato ed igienico e «di non credere agli *elixir* famosi. Li spacciava Dulcamara, ma – ironia strana – è morto giovane.»⁷⁰⁵ Ecco, in un ritaglio della c.d. «cavatina Dulcamara», come l'imbonitore protagonista dell'*Elisir d'Amore* di Gaetano Donizetti invitava il volgo ad acquistare i suoi prodotti:

Udite, udite, o rustici; /attenti, non fiatate. / Io già suppongo e immagino / che
al par di me sappiate / ch'io sono quel *gran medico*, / *dottore enciclopedico*,
/chiamato *Dulcamara*, / la cui virtu' preclara, /e i portenti infiniti / son noti
all' universo / e... e... e in altri siti. / Benefattor degli uomini, /riparator de'
mali, / in pochi giorni sgombero, /gli spazzo gli spedali (...) / É questo
l'odontalgico /mirabile liquore / dei topi e delle cimici /potente distruttore. / I
cui *certificati* /*autentici*, *bollati*, / toccar, vedere e leggere /a ciaschedun farò./
Per questo mio specifico /simpatico, prolifico, /un uom settuagenario /e
valetudinario, / nonno di dieci bamboli / ancora diventò, / di dieci o venti
bamboli /fin nonno diventò. / Per questo "tocca e sana" /in breve settimana /
più d'un'afflitta vedova /di piangere cessò (...) /O voi matrone rigide, /
ringiovanir bramate? / Le vostre rughe incomode / con esso cancellate./
Volete voi donzelle / ben liscia aver la pelle? / Voi giovani galanti / per
sempre avere amanti? / Comprate il mio specifico, / per poco io ve lo do. (...)
Ei move i paralitici, /spedisce gli apopletici, / gli asmatici, gli asfitici, / gli
isterici, i diabetici, /guarisce timpanitidi, /e scrofole e rachitidi, / e fino il mal
di fegato / che in moda diventò. / Mirabile pe' cimici / mirabile pel fegato, /
guarisce i paralitici, / spedisce gli apoplettici ...⁷⁰⁶

⁷⁰⁴ DdC, 9 ottobre 1904, p.13 [maiuscole nel testo].

⁷⁰⁵ DdC, 25 dicembre 1904, p.12, *Auguri medico igienici*, (senza firma ma del dott. Petrus).

⁷⁰⁶ *Elisir d'Amore*, musica di Gaetano Donizetti, libretto di Felice Romani (prima rappresentazione: 12 maggio 1832, Teatro della Cannobiana, Milano) [corsivi miei]. Per Dulcamara si veda anche G. Cosmacini, (1998), *op.cit.*, pp. 181 e segg.

Nel 1925, il dottor Antonio Cappelli, in un estratto su *I Primordi della pubblicità medica in Italia*⁷⁰⁷ sottolineava la *longue durée* dello stile comunicativo degli imbonitori di tutti i tempi paragonando il succitato invito di Dulcamara, scritto da Felice Romani per l'*Elisir d'amore*, all'«invito del ciarlatano alla fiera, episodio, tolto dal vero e contenuto nel melodramma inedito: *L'Egisto, ovvero chi soffre spera* di Giulio Rospigliosi, che fu dal 1667 al 1669 Pontefice col nome di Clemente IX⁷⁰⁸»:

Serve per beneficio dè mortali
Segreto sì eccellente a cento e mille mali,
Catarri che nascono dalla testa,
refocilla il vigore e lo sostenta:
Preserva ed augumenta
Il calore naturale
Reprime i flati, mitiga il dolore,
Solve gli humor peccanti
Purifica le vene, allegra il cuore
Che di più? Corrobora il cervello (...)
Giova al dolor dei denti
Assoda il dente, e fa che non si spezzi ...⁷⁰⁹

In un articolo dell'undici il dottor Parva cercava di spiegare al pubblico le ragioni del grande successo di pubblico ottenuto dalla «concorrenza»: dominio di questi «praticoni» era tutto l'ambito delle malattie incurabili e questo spingeva la gente – di qualunque estrazione e livello socio-culturale⁷¹⁰ – a rivolgersi (prima o poi) a loro. Nell'apogeo della «scienza positiva» i medici erano piuttosto preoccupati di come si potesse credere a tali «guastamestieri»:

Si dice sempre comunemente che il *tempo dei miracoli è passato*, ma i frequenti processi intentati a qualche taumaturgo sarebbe a provare che la razza di questi operatori di meraviglie non è esaurita. Tutto sta nell'intendersi. I medici si preoccupano assai di questa indebita concorrenza

⁷⁰⁷ A. Chiappelli, *I Primordi della pubblicità medica in Italia*, Estr. da «Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'arte sanitaria», a. 24, fasc. 4 (1925), pp.119-137.

⁷⁰⁸ A. Chiappelli, *art.cit.*, p. 125.

⁷⁰⁹ A. Chiappelli, *art.cit.*, p.125.

⁷¹⁰ Anche l'illuminista Pietro Verri pur di non perdere l'amata moglie, dopo che i medici gli avevano confermato che non erano più in grado di arginare l'avanzata del male di cui era affetta (una grave forma di tisi), aveva finito per rivolgersi ad un ciarlatano, cfr. G. Cosmacini, *Ciarlataneria e medicina. Cura, maschere, ciarle*, Raffaello Cortina ed., Milano 1998, pp.126-7.

e perseguitano i novelli Antonii [*sic*]⁷¹¹ senza posa, mentre nelle loro *Accademie* fulminano ordini del giorno contro i pericolosi guastamestieri, ma il metodo non pare dei più fortunati, almeno a giudicare da quanto avviene in Germania dove la lotta deplorabile ha raggiunto il più alto diapason. Ivi si è al punto che la *magistratura* accetta il principio di lasciar libera ogni forma di cura e di ammettere che se la *medicina ufficiale* meriterà la preferenza che essa esige, tocca ad essa appunto il dimostrarlo e sarà il pubblico stesso che questa preferenza dovrà sanzionare.

Tra gli strali delle accademie mediche e la noncuranza della magistratura che, dal canto suo, non si schierava né dall'una né dall'altra parte e, ancor meno pensava a normare la situazione, il divulgatore scientifico rilanciava una proposta:

Per un medico poi è quasi pericoloso toccare quest'argomento (...) nell'interesse del mio largo pubblico di lettori io devo però parlare. E dico subito che vorrei che i medici ragionassero così: È logico negare i fatti qualunque sia la loro origine ed insistere in un monopolio di negazione che diventa un'autodemolizione? Pare di no. E non sarebbe forse meglio vedere di portare la parte scientificamente spiegabile nell'orbita della medicina autorizzata? In ogni branca degli umani commerci si fa così (...). Ma la concorrenza – pensano i medici – è esercitata da gente spregevole e manca di qualsiasi parvenza di serietà che ci permetta di aprire la discussione. Osserverei che se le cose stessero proprio così lo sviluppo di questa forma di concorrenza non avrebbe potuto arrivare dove è arrivata. Dal famoso processo di Priessnitz⁷¹² sono trascorsi settanta anni, ma la piaga si è enormemente ingrandita anziché rimarginarsi.

La colpa del successo della concorrenza era infatti anche da imputare, in buona parte, agli stessi medici:

⁷¹¹ Una considerazione da fare è che molto spesso nel testo questi medici-giornalisti fanno paragoni citando i protagonisti di *piece* teatrali o di testi letterari coevi; i paragoni chiari per i lettori del tempo, non risultano sempre parimenti trasparenti ai nostri occhi. È possibile che l'estensore si riferisca al *Doctor Antonio*, protagonista del romanzo omonimo del medico Giovanni Ruffini (prima edizione Edimburgo 1855): per questa figura cfr. G. Cosmacini, «La famiglia e il medico tra Ottocento e Novecento», in *La medicina e la storia*, Episteme, Milano 1996, p. 73.

⁷¹² Vincenz Priessnitz (1799-1851), nato in una famiglia contadina nella Slesia austriaca, è generalmente considerato il fondatore della moderna *idroterapia*. Acquisita una notevole fama, fu varie volte denunciato dall'organizzazione medica e da funzionari locali che lo tacciavano di ciarlataneria e di abuso della professione medica. Ma i ripetuti processi ebbero l'effetto di aumentare la sua clientela di malati che ricorrevano a lui. Nella sua città natale (Grafenberg) inaugurò un grande sanatorio (1829) ed in seguito all'interessamento dell'Imperatore Ferdinando I, venne per lui istituita una cattedra di idroterapia all'Università di Vienna. Cfr. *Life at the Original Water Cure*, «Putnam's Monthly Magazine of American Literature, Science and Art», (marzo 1857), 9 (51), pp. 244–255.

Cambiate strada cari colleghi, studiate i *pretesi miracoli* (...). Non lasciatevi in giro della gente [i malati] che ha bisogno di ulteriore sovvenzione, mentre voi avete loro chiusi in faccia gli sportelli del vostro banco⁷¹³ (...) perché è facile immaginare che fra la prospettiva di soffrire e forse di rimetterci la pelle “con licentia delli superiori” così come si diceva nel Seicento, e quella di cavarsela magari di straforo, per le mani ignobili di un *praticone*, ci sarà ancora della gente senza rispetto umano che preferirà la seconda alla prima⁷¹⁴.

Parlando dell'ambito in cui i «pretesi miracoli» si verificavano, Parva toccava un punto importante: talvolta, ad ostacolare la felice risoluzione di caso clinico, era l'incapacità dei medici di ragionare fuori dagli schemi di pratiche terapeutiche inveterate, applicate senza alcuna personalizzazione rispetto al disturbo del paziente. Errore fatale, questo, – che allontanava tanti pazienti dalla medicina ufficiale – in cui non cadeva, invece, il «praticone» (ciarlatano) che, pur privo di salde conoscenze scientifiche, proclamava “ai quattro venti” di essere in grado di risolvere “quel” problema concreto, adattando i suoi sistemi al singolo cliente:

I pretesi miracoli si aggirano comunemente attorno a due casi: si tratta per lo più di improvvise riprese della *funzione di un senso* più comunemente della vista e dell'udito o di *scomparsa di stati angosciosi dell'animo* per lo più associati a qualche malattia di cronico decorso. Per quel che riguarda le *guarigioni di sordi e dei ciechi*⁷¹⁵ (...) Mi spiego con un esempio. Si dice

⁷¹³ La trascuratezza e la superficialità dei medici spingevano i pazienti, cui non erano stati ascoltati bisogni e attese, a ricorrere a persone che si occupavano di curare in maniera “alternativa” rispetto alla medicina ufficiale. Il problema era nel fatto che, sebbene i mezzi dei ciarlatani non avevano molta validità sul piano scientifico, non si poteva invece eccepire loro la mancanza di “attenzione” alle richieste della clientela. Questo era il loro punto forte, con cui attraevano clienti: ciò si evince dal fatto che tutti gli imbonitori assicuravano – e per un malato la rassicurazione dell'efficacia della cura è a volte più importante della cura stessa – di avere *la* soluzione per *quello* specifico problema.

⁷¹⁴ DdC, 29 gennaio-5 febbraio 1911, p.11, rubrica *Il consiglio del medico*, art. *I miracoli*, firmato dott. Parva [corsivi miei].

⁷¹⁵ Per i non vedenti il discorso è un po' più articolato giacché un discreto numero materiali parla dei progressi ottenuti in questo campo (anche grazie a figure come Louis Braille, Augusto Romagnoli). Per le fonti storiche sull'educazione dei non vedenti e per la bibliografia d'argomento tiflogico, un punto di riferimento è il *Centro di Documentazione Tiflogica* di Via Fontanella Borghese, Roma (<http://www.bibciechi.it/cdt.htm>), che nella sua Biblioteca possiede una vasta documentazione sulle attività degli Istituti per non vedenti tra Ottocento e Novecento (tra essa manca, a parte gli scritti di Silvestro Banchetti, un saggio comprensivo). Il Centro opera in accordo col *Centro di Consulenza Tiflodidattica* della Biblioteca Nazionale. Tornando alla nostra fonte, la cecità non sembra un campo molto battuto dai ciarlatani (almeno sulla «Domenica») semmai si parla di cura dei deficit visivi. Tra le molte pubblicità inerenti ai deficit visivi, vd. ad es.: «Non più miopi, presbiteri e viste deboli: *Oideau*», DdC, 15-22 marzo 1914, involucro. Per «curare» deficit visivi o «rinforzare la vista» un medico torinese, il dott. C. G. Precerutti, aveva inventato – nientemeno che – le «Lenti Radio-Attive»: «un mezzo diottico (...) apparentemente identico alle comuni lenti (occhiali) e come tale viene portato». Quest'articolo

comunemente che noi udiamo col timpano ma ciò non è esatto perché si ode attraverso la massa delle ossa craniche. Ecco perché si può avere un caso in cui essendo il timpano rotto un medico può affermare che il caso è inguaribile (...) ed invece un ignobile empirico, elevando il potere di squisitezza sensitiva del soggetto può determinare nelle sue abitudini sensorie uno spostamento che gli permette di udire ancora (...); *il praticone più libero nella scelta delle cure, ha potuto trovare la buona strada, mentre il curante secondo le norme scolastiche non riusciva a trovare questa via* che in realtà si strania sostanzialmente dalle sue consuetudini curative ...⁷¹⁶

Ad avvalorare le affermazioni del giornalista-medico, alcuni esempi. Da alcuni anni si poteva incontrare sulla *Domenica* una pubblicità che attirava l'attenzione per il suo titolo singolare: *Un prete torturato*. Il lettore poteva tranquillizzarsi leggendo il testo. Il protagonista, l'Abate Duval, non aveva subito un simile trattamento da massoni, socialisti od anticlericali vari ma dalla «sordità quasi completa» che lo aveva colpito:

Durante dodici anni e sei mesi, l'abate signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la conoscono possono concepire le penose conseguenze. Egli fu colpito da sordità quasi completa, accompagnata da intollerabili ronzii alle orecchie. Perduta ormai la pazienza per avere provato tutto senza successo, riuscì infine a guarire radicalmente in due mesi, mediante un processo semplice e poco costoso, che *per carità si fa ora dovere d'indicare gratuitamente* a tutte le persone che gli scriveranno: Abate B.D. Duval, 110, Rue Reaumur, Parigi (Francia)⁷¹⁷.

pubblicitario (in realtà: una pubblicità sotto le 'mentite spoglie' di un articolo scientifico) è uno scigno di notizie sulle più diverse applicazioni terapeutiche del *radium* (come caustico, rigeneratore dei tessuti, stimolante del ricambio, analgesico, per curare – es. con «bagni di luce, fanghi terapeutici» - malattie della pelle, ecc.), sugli esperimenti (e relative pubblicazioni scientifiche) inerenti all'utilizzo del *radium* in Oftalmologia da parte di vari scienziati. Cfr. DdC, 4-11 maggio 1913, p. 5, articolo pubblicitario a pagina intera intitolato: *Il Radium introdotto nelle lenti da vista per rinforzare la vista*, con due fotografie rappresentanti, come spiegato nelle didascalie, l'«Elettroscopio-Curie» e l'«Impressione che si ottiene sulle lastre fotografiche con le lenti radio-attive». A emergere, la vivida immagine degli inizi dei c.d. «Anneès folles du radium», quando questa sostanza fu considerata una panacea per tutti i mali e una risposta alle aspettative di bellezza/giovinezza (es. era utilizzata in creme, rossetti, preparati per fare il bagno). Per gli entusiasmi che suscitò quest'elemento e le cocenti delusioni che ne derivarono: cfr. es. E. Cotton, *Les Curie*, Parigi, 1963. Per la «cura» della cecità con il *radium* vd. anche: DdC, 27 dicembre 1903, p.3, art. *Il Radium e la sua luce* firmato da D. Motto.

⁷¹⁶ DdC, 29 gennaio -5 febbraio 1911, p.11, rubrica *Il consiglio del medico*, art. *I miracoli*, firmato dott. Parva.

⁷¹⁷ DdC, 14-21 aprile 1912, pubblicità intitolata *Un prete torturato* [corsivi miei].

Ma gli esempi si potrebbero moltiplicare:

I Sordi *possono udire* coi cornetti acustici inglesi *Odo*. Sono invisibili, la guarigione è rapida e sicura. Prezzo L.9. Istituto chimico-Via Vitruvio, 39-Milano.⁷¹⁸

Sordi: coi cornetti acustici *Omega*, migliora l'udito [di un sordo?] e guarisce il ronzio. Un paio L.3.25 antic. Gabinetto Omega Milano-Via Zecca Vecchia, 6-Milano⁷¹⁹,

fino al massimo della 'modernità', raggiunta da una sorta di telefoni cellulari *ante litteram* (evidentemente, più che per sordi, per ipoacusici):

Ai deficienti dell'udito, *telefoni portatili e tascabili delle migliori Fabbriche Americane*, per rendere alle persone afflitte da sordità [ipoacusia] la possibilità di udire in modo normale. Per schiarimenti rivolgersi a Ditta V. Moysè Milano, Via Castello, 1 (Rimpetto Piazza Carmine)⁷²⁰.

In alcune pubblicità anche i medici, per fronteggiare una concorrenza così "spietata", si adeguano, per così dire, ad utilizzare lo stesso linguaggio dei ciarlatani, seppur invitano a «diffidare dalle imitazioni»:

Un miracolo moderno. Un medico ha scoperto un processo che guarisce la sordità, la durezza d'udito e i ronzii delle orecchie. (...) È dunque di tutta giustizia l'ammettere l'uso de l'*Aurolase* nell'esercito e nella marina come nelle Cliniche nazionali (...) ⁷²¹

La verità sulla sordità e i ronzii alle orecchie (...) l'*Aurolase Eurtier* è il solo ammesso dalla Società Otologiche e diffidate dalle imitazioni pericolose per le vostre orecchie ⁷²².

Al confine tra quelli che oggi diremmo manuali per la crescita personale e il 'ciarlatanismo' erano libro come questi:

⁷¹⁸ DdC, 22 febbraio-1 marzo 1914, p.13, pubbl. med.

⁷¹⁹ DdC, 10-17 marzo 1912, terza pagina dell'involucro, pubbl. med.

⁷²⁰ DdC, 27 aprile-4 maggio 1913, p.5. L'immagine pubblicitaria, raffigurante il prodotto in vendita, mostra due cuffie e una cornetta legata a un bastoncino (probabilmente in modo da tenerla in mano, come fosse un microfono); una delle due cuffie e la cornetta sono collegate, mediante un cavo, ad una specie di "pila". Sarebbe interessante avere gli «schiarimenti» sul funzionamento, che la Ditta venditrice prometteva a chi ne avesse fatto richiesta.

⁷²¹ DdC, 22 febbraio-1 marzo 1914 p.14, pubbl. med.

⁷²² DdC, 8-15 febbraio 1914, p.14, pubbl. med.

Un nuovo libro di Erlik Morn: Tutti gli uomini debbono risolvere questo dilemma: *O rinnovarsi o morire!* - Quando ci presentiamo stanchi, esauriti, depressi, noi non dobbiamo lasciarci vincere dall'inerzia ma dobbiamo reagire e lottare. Come fare? Con quali mezzi noi possiamo guarire se siamo ammalati? Come possiamo ritrovare la nostra giovinezza, la nostra baldanza, la nostra serenità, quando le traversate della vita ci hanno oppresso? Quali sono i segreti per rinnovarci? Erlik Morn, il celebre scrittore che tutti ormai conoscono, ci insegna il mezzo per risolvere questo problema in un libro che ha ottenuto *immenso successo*. Il libro è intitolato: *Sorgi e cammina!* Questo libro deve trovarsi tra le mani di tutti, giovani e vecchi [segue l'Indice dettagliato del volume]⁷²³. La lettura di questo libro di Erlik Morn vi rende migliori fisicamente, intellettualmente e civilmente. Per ricevere subito, franco di porto e raccomandato, il *Sorgi e cammina!* Spedite cartolina di L. 3.25 agli editori S. Lattes e C.⁷²⁴ - Via Garibaldi, 3-Torino⁷²⁵.

Nei stessi anni era la pubblicità stessa ad esser passata sotto “la lente di ingrandimento” da parte di importanti psicologi, in studi pionieristici che si collocavano agli albori della *psicotecnica*, come risulta da un articolo del ‘dottor RY’, al secolo Alessandro Clerici, noto professionista che sul «Corriere» curava la rubrica di scienza e medicina :

⁷²³ Il contenuto dei capitoli era il seguente «Capitolo I *La bella dormente nel bosco*. Capitolo II *Le forze ignote dell'anima umana*. Capitolo III *L'arte di rinascere (...)* I miracoli delle forze cripto-psichiche Capitolo IV *I volontari della vecchiaia (...)* § *Coloro che invecchiano precocemente rassomigliano ai volontari della morte- Un'affermazione di Goethe: se l'uomo vuole non muore. (...)* Capitolo VI *I segreti della giovinezza persistente*. Capitolo VI *La conquista della gioia (...)* Capitolo VII *La bontà che guarisce (...)* Capitolo VIII *L'arte della bontà* Capitolo IX *La bellezza senza cosmetici (...)* § *Il potere autoplastico (...)* Capitolo X *La carezza che abbellisce (...)* § *Come l'abbraccio corregge le imperfezioni dei nostri figli* Capitolo XI *L'arte di sognare (...)* § *Il sogno è un elisir di giovinezza*. Capitolo XII *La genialità che dorme in noi*. Capitolo XIII *Dalla salute dell'anima alla salute del corpo. (...)* § *L'influenza del morale sul fisico (...)* gli ipocondriaci (...)

Capitolo XIV *Il nostro destino è in noi (...)*» Ai nostri occhi, molti dei concetti che, a giudicare dai titoli, erano spiegati in *Sorgi e cammina!* sono altrettante chiavi di lettura di una certa visione del mondo e di molte credenze dell'epoca (es. rinascita, forze cripto-psichiche, potere autoplastico, ecc.), [il simbolo indicante paragrafo § è una mia aggiunta, i corsivi sono nel testo].

⁷²⁴ Nel 1893 Simone Lattes (Torino 1862–1925) inaugurò a Torino (in via Garibaldi) la libreria che oggi, pur non appartenendo più alla casa editrice, porta ancora il suo nome. Negli anni dieci del '900 la Lattes sviluppò la propria attività lungo tre direttrici: quella libraria, arricchitasi nel frattempo di un secondo punto vendita torinese e di una Biblioteca circolante; quella di distribuzione di case terze; quella propriamente editoriale, rivolta al ramo tecnico-scientifico, al settore letterario e a quello scolastico. Furono allestite, fra l'altro, la collana dei manuali tecnici commerciali, la *Biblioteca tecnico-industriale*, la *Biblioteca di scienza pratica* e l'*Archivio per le scienze mediche*. Nel 1918 la Lattes si costituì in Società Anonima S. Lattes & C.

⁷²⁵ DdC, 29 gennaio-5 febbraio 1911, involucro (pre-copertina), pubblicità.

Tutti sanno che in questi ultimi tempi la pratica della *réclame* è stata sottoposta a studii [*sic*] speciali da parte dei [*sic*] psicologi⁷²⁶ allo scopo di determinare i modi e le condizioni secondo i quali una data *réclame* può svolgere più *ampiamente e sicuramente sul pubblico le desiderate azioni di suggestione e di persuasione*. Lo scienziato che ha meglio approfondito queste questioni è il Münsterberg⁷²⁷ il quale ha fatto in proposito varie pubblicazioni piene di dati e di considerazioni molto interessanti. La tecnica della *réclame* è certamente una delle forme più importanti di una scienza nuova, la *psicotecnica*, la quale ha per oggetto di sottoporre ad uno studio sistematico le funzioni psichiche dell'uomo allo scopo di ottenerne delle applicazioni immediate alla vita commerciale ed industriale ...⁷²⁸

2.4 L'«arte nuova dell'estetica» e gli ideali di bellezza

Il «microbo ciarlatanesco» colpiva anche settori delicati come la chirurgia, in particolare una sua branca che proprio in quegli anni stava ritagliandosi uno spazio di visibilità: la chirurgia estetica⁷²⁹. A metter in guardia da un'epidemia di tal sorta, la risposta del dottor Favari, ad una lettrice che gli aveva scritto di voler ricorrere alla chirurgia estetica per correggere gli «zigomi troppo pronunciati»:

⁷²⁶ Il mondo italiano dei ricercatori era molto fertile in quegli anni, basti pensare all'invenzione della definizione *psicotecnica* da parte di Guido Dalla Valle (che nel 1910, pubblicò a Torino il primo studio ampio e sistematico, *Le leggi del lavoro mentale*) oltre alla figura di Agostino Gemelli, che dal 1908 in poi si attivò con una lunga serie di iniziative in questo ambito.

⁷²⁷ Hugo Münsterberg (Danzica 1863- Cambridge, Massachusetts, 1916), filosofo e psicologo, professore di psicologia e direttore del laboratorio di psicologia sperimentale nella Harvard University (dal 1892), è stato uno dei padri fondatori della psicologia applicata. Pioniere nel campo della psicologia forense, Münsterberg si è occupato anche di *psicotecnica* (*Grundzüge der Psychotechnik*, 1914), cfr. *Enciclopedia Treccani*. In particolare Hugo Münsterberg, aveva affermato che una visione completa della psicologia umana era la posizione di partenza di qualsiasi scientifico avvio alla propaganda. Tra le pubblicazioni uscite alla data del presente articolo: *Grundzüge der Psychologie* (1900², 2 vol., 1918); *Psychotherapy* (1909); *Psychologie und Wirtschaftsleben* (1912). Nel prosieguo del testo il 'dottor RY' ricorda anche gli studi del Taylor (studioso che Münsterberg ammirava molto) sul «lavoro dei badilanti (...) incaricati di caricare su carri e carriole dei blocchi di metallo o dei pezzi di carbone», cfr. DdC, 30 marzo-7 aprile 1913, pp. 10-11, occhiello *Interessanti e curiose ricerche sul lavoro*, art. *La Psicotecnica*, firmato 'Dottor RY'.

⁷²⁸ DdC, 30 marzo-7 aprile 1913, p.10, occhiello *Interessanti e curiose ricerche sul lavoro*, art. *La Psicotecnica*, firmato 'Dottor RY'. Seguono le altre applicazioni della psicotecnica: la «scelta degli impiegati» nelle aziende specie americane e «quella relativa alla economia del lavoro manuale», per ottenere il massimo rendimento, in lasso minore di tempo, col «minimum di sforzo muscolare» da parte del lavoratore ed i minori rischi dovuti al rispetto delle procedure, DdC, 30 marzo-7 aprile 1913, p.10, occhiello *Interessanti e curiose ricerche sul lavoro*, art. *La Psicotecnica*, firmato 'Dottor RY'.

⁷²⁹ Per un *excursus* storico cui, in questa sede non possiamo dar spazio, si rimanda, ad esempio, ai seguenti lavori: E. Haiken, *Venus envy: a history of cosmetic surgery*, Johns Hopkins University Press, Baltimora-London 1997 (recentemente tradotto in italiano: *L'invidia di Venere. Storia della chirurgia estetica*, Odoia, Bologna, 2011); R. Ghigi, *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*, Il Mulino, Bologna 2008. Per risalire a fonti cinquecentesche S. Marinozzi, *I Vianeo e Gaspare Tagliacozzi. Lo sviluppo della rinoplastica nel XVI secolo*, «Medicina nei secoli» 1999, vol. 11.3, pp. 603-610.

Bisogna diffidare da tali imprese operatorie che si leggono sui giornali e che rappresentano i voli delle fantasie infette dal *microbo ciarlatanesco*⁷³⁰

per rivolgersi, invece, ai professionisti seri.

Un lungo articolo del 1905, intitolato appunto *Chirurgia estetica*, parlava degli interventi praticati su persone con il «naso adunco» dal medico di origine ebraica Jacques Joseph (1865-1934)⁷³¹, qui indicato semplicemente come «dottor Joseph», in grado di sopprimere la gobba senza cicatrici esteriori: i risultati erano stati da lui presentati in importanti congressi internazionali⁷³²:

Ben s'ingannerebbe chi credesse di far cosa nuova dimostrando l'utilità della chirurgia per la vita pratica: la più parte degli uomini hanno essi stessi sperimentato la benedizione di un'operazione chirurgica, sotto forma di subito e pronto miglioramento, oppure la sperimentano persone loro prossime. Però dovrebbe essere cosa di grande interesse per il pubblico di sapere le nuove conquiste fatte dalla chirurgia, le quali si sono proposte lo scopo di levare o migliorare *le forme brutte del corpo, e specialmente le difformità della faccia*, che più sono inestetiche. Fra questi difetti sono in primo luogo da ricordare le difformità del naso. Perciò queste difformità saranno oggetto di una discussione particolareggiata. Le difformità del naso possono essere prodotte o da ferite o da malattie (...), oltre a quelle dovute ad armi da fuoco, sono ancora da notare quelle prodotte da duelli. Delle malattie (...) va specialmente ricordato il lupus, che spesso la pelle e qualche volta persino le cartilagini distrugge. (...) La soppressione di tali difformità fu tentata con molti metodi. [Segue un rapido *excursus* storico su interventi e chirurghi che hanno portato la rinoplastica a questi livelli]

⁷³⁰ DdC, 20 luglio 1902, rubr. *Il consiglio del medico, Pareri a distanza*, dott. Petrus, p. 13.

⁷³¹ Jacques Joseph, innovatore in vari settori della chirurgia plastica e ricostruttiva, è stato il primo a praticare in Europa interventi di rinoplastica (operò il suo primo paziente nel 1898). La rinoplastica a scopo estetico per via intranasale (che non lasciava cicatrici, perché osso e cartilagine venivano rimossi dalle narici) era stata ideata nel 1887 dall'otorinolaringoiatra di Rochester John Orlando Roe, che ne aveva descritto la tecnica in un articolo e presentato i risultati alla Società di medicina dello stato di New York. Gli storici non concordano se sia stato Roe, padre della rinoplastica estetica, a pubblicare le prime foto di rinoplastica nel 1887, come pensa il Glicenstein, o il dottor Gordon Buck nel 1876, come ritiene il Gilman. Nel 1892 un altro statunitense, Robert F. Weir pubblicò un intervento sulle difformità dello scheletro nasale per via sottocutanea molto simile a quello di Roe. I due americani, in questo tipo di interventi, hanno dunque preceduto Joseph, che rimane comunque il primo, in Europa, ad avere eseguito una rinoplastica con accesso endonasale (1898). Cfr. D. Roselli, *art.cit.*, p. 207; R. Ghigi, p. 47 e nota 8, p. 66.

⁷³² DdC, 8 ottobre, 1905, pp. 8-9, art. *Chirurgia estetica*, non firmato, con quattro fotografie e due immagini radiografiche di due pazienti, un uomo e una donna, dal naso adunco «prima e dopo la cura».

Quantunque tali nasi per sé siano completamente sani, sono tuttavia per i continui scherzi che s'attirano, per il ridicolo che producono, e spesso perché chi li porta viene trascurato e posposto nella vita pratica di fronte ad altri, non poche volte cagione di grandi dolori morali alle disgraziate persone che hanno la sfortuna di tale difformità. Ebbene al dottor Joseph, riuscì di ridurre il naso alle proporzioni naturali e alla forma comune. A questo successo se ne aggiunse ben presto una fila di altri, di cui il sopradetto chirurgo, nel 1900, parlò alla Società berlinese di medicina e al Congresso internazionale di medicina in Parigi, come pure al congresso di chirurgia dell'anno scorso, presentando alcuni degli operati⁷³³.

Il dott. Jacques Joseph si era difatti reso conto che, affinché l'esito fosse quello previsto, era necessario eliminare ogni traccia dell'intervento. Sviluppò, pertanto, una tecnica di rimodellamento per via endonasale che non lasciava cicatrici visibili giacché osso e cartilagine erano rimodellati a partire dalle narici. L'intervento riscosse un tale successo, da essere richiesto anche per puri fini estetici:

Mentre le prime correzioni del naso furono dovute ad operazioni esteriori del naso vale a dire furono ottenute per mezzo del taglio della pelle esteriore, il dottor Joseph presentò nel giugno del passato anno [1904] alla Società berlinese di medicina, un giovane cui aveva soppresso la gobba nasale molto fastidiosa per mezzo d'una operazione interna nasale, vale a dire senza toccare o ledere la pelle esteriore⁷³⁴. La superiorità di questo metodo consiste in questo, che l'operazione non produce alcuna cicatrice esterna visibile e il naso (...) si presenta così se tale fosse stato per natura. Queste operazioni vengono eseguite senza narcosi, perché l'iniezione di sostanze anestetizzanti è completamente sufficiente per rendere l'operazione affatto priva di dolore. (...) Le figure [si riferisce a quelle che ha inserito nell'articolo] che, in due casi, illustrano lo stato del naso prima e dopo l'operazione, mostrano chiaramente il risultato stupefacente dell'operazione⁷³⁵.

In un'età in cui la richiesta di bellezza fatta alla chirurgia non era ancora un fenomeno di massa, la chirurgia estetica manteneva molto delle finalità per cui era nata: prima che

⁷³³ DdC, 8 ottobre, 1905, pp. 8-9, art. *Chirurgia estetica*, non firmato [miei i corsivi]. Si veda *Appendice iconografica*: Tavola 7.

⁷³⁴ Si noti come l'anonimo divulgatore scientifico, per risultar chiaro al vasto pubblico di non esperti, spiega più volte gli stessi concetti, utilizzando parafrasi.

⁷³⁵ DdC, 8 ottobre, 1905, pp. 8-9, art. *Chirurgia estetica*, con fotografie, non firmato.

come mezzo per migliorare il proprio aspetto fisico, essa era vista, da persone deturpate da difetti e deformità, come possibilità di integrazione e di riscatto sociale⁷³⁶:

I più crederanno che la *vanità* sia stata il movente nelle persone deformi a sottoporsi all'operazione. Un grave errore. In molti casi era molto più la preoccupazione per la loro *condizione economica*. È un fatto che a molte persone non riuscì di occupare un posto per il quale possedevano le capacità necessarie, appunto perché la natura era stata con loro matrigna nella forma del naso. Un altro motivo poi per sottoporsi all'operazione fu il desiderio di poter andare in giro senza essere oggetto di speciale attenzione. Questa affermazione è completamente convalidata dall'esclamazione di una signora di 39 anni. Essendo ella uscita per la prima volta dopo 11 giorni dopo l'operazione, al suo ritorno afferrò felice le mani del chirurgo, esclamando: "Signor dottore, le posso solamente dire che oggi nessuno m'ha guardata"⁷³⁷.

A rassicurare chi non voleva o non poteva permettersi di ricorrere alla chirurgia estetica era la pubblicità che proponeva un tipo di apparecchi allora in gran voga: i «conformatori meccanici». Oltre che per inestetismi del naso ne esistevano dei tipi più svariati:

⁷³⁶ Ciò si verificava soprattutto negli Stati Uniti, dove gli interventi di rinoplastica venivano richiesti in specie dalla minoranza ebrea che vedeva gli atteggiamenti di anti-semitismo di cui erano fatti oggetto, alimentati da tratti fisiognomici come le «orecchie sporgenti», le «ginocchia rotonde», i «piedi piatti», gli «occhi nervosi e sospettosi», ma soprattutto la «forma aquilina e adunca del naso». Cfr. «La difesa della razza», III, n. 21-22, pp. 6-7; R. Ghigi, p. 60-63. Simili motivazioni a sottoporsi a interventi di chirurgia plastica erano espresse anche da altre minoranze come gli irlandesi, gli iraniani e gli italiani emigrati in America che temevano di esser scambiati per membri di gruppi stigmatizzati nel paese ospitante, oppure dagli afro-americani, per i quali lunga era la strada verso la rivendicazione della propria 'diversità' e l'equiparazione civile e legale, ma già il sembrare «meno nero» poteva apparire un passo in avanti. Al dato storico dello stigma sociale che colpiva alcune etnie tra cui propri connazionali, tuttavia, l'articolista non fa alcun accenno, mentre riporta, altre motivazioni che inducevano tante persone a richiedere un intervento di rinoplastica. Particolarmente sentito era il desiderio di avere un aspetto che non compromettesse la capacità di muoversi agevolmente nel mercato del lavoro (cui si affacciavano anche le donne), nelle relazioni sentimentali (es. trovare un «buon partito»), come anche di non provare imbarazzo nelle interazioni sociali (ad esempio per un difetto per cui si poteva esser era oggetto di scherno sin dai banchi di scuola, come nel caso delle «orecchie a sventola»).

⁷³⁷ DdC, 8 Ottobre, 1905, pp. 8-9, art. *Chirurgia estetica*, non firmato, con fotografie ed immagini radiologiche. Com'è i 'raggi x' erano stati scoperti l'8 novembre 1895, dal fisico tedesco Wilhelm Conrad Röntgen (marzo 1845–1923), al quale fu assegnata la laurea di dottore in medicina dall'Università di Würzburg ed il primo Premio Nobel per la fisica (1901). Tra gli ultimi "scienziati romantici", Röntgen non volle mai brevettare questa scoperta né darle il suo nome (scoraggiò le denominazioni, che si stavano diffondendo, di «raggi röentgen» e di «röntgenterapia» per la radioterapia che ne utilizzava le proprietà).

Il naso vostro diventerà perfetto mediante i nostri *Conformatori meccanici*.
Conformatori delle dita, delle labbra, del seno, del dorso, del piede. Novità
estetiche ignote in Italia. (...) *Hermes Institute* Milano, P.zza Duomo⁷³⁸.

All'alba del nuovo secolo, la chirurgia iniziava quell'*iter* che la avrebbe posta non solo al servizio della salute, ma anche dell'aspetto esteriore, specialmente – ma non solo – femminile⁷³⁹. A divulgare i connotati dell'«arte nuova dell'estetica» il 'dottor Teiro'. In un gustoso articolo del 1905, il giornalista scientifico mostrava la medicina estetica, e il suo vate (l'«operatore esteta»)⁷⁴⁰, ben più avanti – per tecniche e conoscenze – di quanto in realtà fossero al suo tempo. L'articolo divulgativo è uno sfoggio di terminologia e di cognizioni specialistiche tese a segnalare al lettore un'importante cesura: la scienza medica aveva – finalmente – avvocato a sé una branca, l'estetica, che per secoli era stata in mano a tutt'altro genere di professionisti:

Allegre, gentili signore! La scienza non si preoccupa soltanto della vostra salute, ma della vostra bellezza insieme. Questa preoccupazione va al di là dei *cold-creams*⁷⁴¹, dei belletti, delle ciprie, del massaggio; esce dalle cure dei *masseurs* [massaggiatori], dei parrucchieri, dei pedicuri e manicuri [*sic*]; *essa entra nel dominio della medicina*, essa ha curatori specialisti ed abilissimi nel *raddrizzare nasi*, nel *gonfiar gote*, nel *riempir cavità*, nell'*assodar seni* [*sic*]⁷⁴². L'inventore di questa nuova estetica femminile è un viennese, certo Gernusy⁷⁴³, ma il suo metodo ha trovato seguaci che lo hanno emulato. In Francia, per citarne uno lavora moltissimo in questo nuovo ramo

⁷³⁸ DdC, 23-30 maggio 1915, sovra-copertina o pre-copertina (seconda pagina dell'involucro di quattro facciate che avvolge la copertina, queste pagine non sono numerate né nel *recto* né nel *verso*).

⁷³⁹ Per questo aspetto si rimanda a: A. Marwick, *Storia sociale della bellezza: dal Cinquecento ai giorni nostri*, (trad. it. Anna Luisa Zazo), Leonardo, Milano 1991, sp. pp. 254-331.

⁷⁴⁰ Con questa espressione veniva indicato il chirurgo “specializzato” (non esisteva ancora questa specializzazione) in chirurgia estetico-ricostruttiva.

⁷⁴¹ Con questa espressione s'intende un'emulsione composta di acqua, sostanze oleose e, in genere, cera d'api (usata come aggregante), preparata per levigare la pelle e rimuovere il trucco.

⁷⁴² Per la mastoplastica additiva le prime tecniche prevedevano l'inserimento di grasso autologo o di paraffina, ma caddero in disuso a causa, rispettivamente, del riassorbimento entro poco tempo dall'intervento o delle complicazioni post-operatorie che potevano comportare (vd. *infra*).

⁷⁴³ Si tratta di Robert Gernusy che utilizzò per primo iniezioni sottocutanee di *vaselina* e successivamente di *paraffina*. Furono questi i primi *fillers* a largo uso nella storia della disciplina. Il trattamento alla paraffina consisteva in iniezioni di questa in forma liquida, amalgamata ad olio d'oliva: una volta riassorbitosi l'olio, la sostanza si solidificava in piccole particelle attorno alle quali cresceva del tessuto connettivo. La pericolosità e inefficacia della metodologia furono chiare già agli inizi degli anni dieci del Novecento, quando si scoprì che la paraffina, col tempo, tendeva a migrare all'interno dell'organismo e produceva fistole e noduli con effetti deturpanti e irreversibili che potevano condurre il paziente alla morte. Cfr. N. Jacobson, *Clavage. Tecnology, Controversy, and the Ironies of the Man-made Breast*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2000, p. 53, R. Ghigi, *op.cit.*, Il Mulino, pp. 50-51.

di protesi il dottor De Burgon che, a quanto pare, è di una valentia senza pari. A tutto il primo luglio dello scorso anno [1904] egli aveva fatto oltre 3200 iniezioni su 384 soggetti, consumando più di 35 chilogrammi di ... sostanza riparatrice, senza aver dovuto deplorare una qualsiasi per quanto insignificante infezione primitiva⁷⁴⁴.

Gli interventi più richiesti: mastoplastica additiva, rinoplastica, eliminazione di cicatrici. Ed ecco spiegato in cosa consisteva l'operazione :

Come si opera? La sostanza miracolosamente riparatrice dei difetti è la *vaselina*⁷⁴⁵ (...) pura non falsificata con cera (...) si inietta nello strato cellulare sottocutaneo o nel piano intramuscolare e la si modella mentre si raffredda dando alla parte la forma desiderata. Avete un nasino storto sproporzionato nelle sue due metà? È facile il rimedio: l'*operatore esteta*, con una semplice siringa da siero sterilizzata coi metodi ordinari, previo nettamento della parte operanda, vi inietta nella parte difettosa una piccola quantità di vaselina ...⁷⁴⁶

Riguardo ai rischi della chirurgia estetica, il divulgatore minimizzava:

L'operazione *non è difficile e nient'affatto pericolosa*, purché si eviti di penetrare con la vaselina fra il periostio e l'osso e fra il pericondrio e la cartilagine (...) ma quale donna non affronterebbe l'incomodo di un'epitassi pur di vedere raddrizzato il nasino (...). E cosa non affronterebbero le signore che hanno le fosse sopraclavicolari troppo profonde, per poter anch'esse andar scollate e far pompa della loro vaselina, *pardon*, della loro nivea carnagione? Ebbene, anche questo è semplicissimo: *iniezioni di vaselina*.

Gli inconvenienti che potevano derivare da simili interventi erano quindi ricondotti, dal 'dottor Teiro', essenzialmente ad errori di valutazione e alla superficialità con la quale certe pazienti si affidavano nelle mani di «praticoni» che, lanciatisi in questo nuovo settore «ignoranti di anatomia» e senza adeguata preparazione a livello chirurgico, potevano arrecare loro danni anche irreparabili:

⁷⁴⁴ DdC, 1 gennaio 1905, p. 9, art. *L'arte nuova nell'estetica femminile*, firmato 'dott. Teiro'. Il catenaccio (ossia il breve riassunto del contenuto, che sottostà al titolo) recita: «*La medicina al servizio della bellezza femminile. Le riparazioni della vaselina. Critiche di brontoloni. Dubbi atroci*».

⁷⁴⁵ Il *petrolato*, o gel di petrolio, è una gelatina ottenuta dal petrolio per raffinazione. Fu individuato nel 1859 a Brooklyn, New York, da Robert Chesebrough che denominò il ritrovato «vaselina» (dal tedesco «wasser», acqua e dal greco «elaion», olio). L'Unione Europea applica al petrolato la frase di rischio R45 con la nota N («Può provocare il cancro»), in quanto la sostanza viene ritenuta potenzialmente cancerogena. Ringrazio il dott. Giovanni Francesco Marangi dell'Università Campus Bio-medico, per la consulenza sul petrolato.

⁷⁴⁶ DdC, 1 gennaio 1905, p. 9, art. *L'arte nuova nell'estetica femminile*, firmato 'dott. Teiro'.

Ho detto *semplicissimo* per modo di dire, perché in realtà anche qui vi sono piccole difficoltà di tecnica che, non sapute sormontare (...) potrebbe accadere di ledere organi vascolari e nervosi assai importanti, quando l'operazione venisse fatta da persona non versata nei più piccoli dettagli dell'anatomia, che oltrepassasse, ad esempio, il foglietto medio ed il muscolo omoplata joideo⁷⁴⁷.

Ma le applicazioni («riparazioni») della vaselina in ambito della chirurgia estetica, non finivano qui:

Avete le guance floscie [*sic*], i pomelli avvizziti? Dio mio! E perché non vi fate fare un'iniezione di vaselina che vi ridarà un paio di guance rotondette e sode da far invidia alla più fresca forosetta [contadinella]?⁷⁴⁸.

fino ad arrivare alla vera “ossessione” dell'epoca:

Avete invece bisogno di rinforzare il seno? Oh qui la vaselina trionfa facilmente: con le iniezioni di vaselina fatte con sapienza e prudenza nello strato cellulo-adiposo situate al di sotto della ghiandola mammaria (ove non bisogna far giungere l'iniezione per non esporsi a gravi incidenti secondari) otterrete un seno resistente, dotato della sodezza che dà la gioventù che dopo tutto è la miglior qualità di ... vaselina che esista nella natura⁷⁴⁹.

Ecco allora che si poneva il problema dei problemi: «Sarà possibile allattare ancora dopo un simile rimpolpamento alla vaselina?» Tra le giuste rampogne di chi spiegava l'importanza dell'allattamento al seno ed il grande commercio di ritrovati che proponevano di far venire od aumentare il latte alle puerpere (es. il *Galattoforo Prota-Giurleo*, che portava come esempio nientemeno che Sua Maestà la Regina [Elena]⁷⁵⁰

⁷⁴⁷ DdC, 1 gennaio 1905, p. 9, art. *cit.* [miei i corsivi]

⁷⁴⁸ DdC, 1 gennaio 1905, p. 9, art. *L'arte nuova nell'estetica femminile*, firmato 'dott. Teiro'.

⁷⁴⁹ DdC, 1 gennaio 1905, p. 9, art. *cit.*

⁷⁵⁰ Elena del Montenegro (1873 –1952), nota come Elena di Savoia, a seguito del matrimonio con Vittorio Emanuele III divenne la seconda regina d'Italia (29 luglio 1900-9 maggio 1946). Quando Messina fu colpita dal disastroso terremoto e maremoto (1908) si dedicò subito ai soccorsi, come mostrano fotografie dell'epoca; ciò contribuì ad aumentare la sua popolarità. Nel corso del conflitto mondiale la regina Elena operò come infermiera a tempo pieno trasformando in ospedali sia il Quirinale sia Villa Margherita, con l'aiuto della Regina Madre (regina Margherita), raccolse fondi grazie alla messa in vendita di «fotografie autografate» nei banchi di beneficenza. Prima Ispettrice delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa italiana (dal 1911 al 1921), studiò medicina conseguendo la laurea *honoris causa*. Promosse o sovvenzionò opere in favore di tubercolotici, encefalitici, reduci di guerra, dispensari per genitori e bambini poveri (si veda *Appendice iconografica*: Tavola 3), giovinette “traviate” (visitò, ad

che allattava da sé i figli⁷⁵¹) un intervento che, per pure finalità estetiche, togliesse al seno la sua funzione primaria era, su tutti i fronti, indifendibile. La risposta era affermativa di «professori di estetica femminile» toglieva ogni imbarazzo dal punto di vista della salute e della funzione dell'organo, se non che

qualche arcigno brontolone, qualche burbero incontentabile e misoneista⁷⁵², rimprovera alle iniezioni di vaselina di produrre delle bolle dure sgradevoli al tatto; ma dato che ciò sia, le *future belle* signore si consolino pensando che nessuna invenzione è nata perfetta, che anche il Marconi ha perfezionato la sua telegrafia senza fili e che le iniezioni di vaselina potranno ancora migliorare (...) Soltanto a noi uomini poveri eterni ammiratori della bellezza muliebre, rimarrà l'amaro dubbio (...): è un prodotto puro della natura o vi sono delle sostanze eterogenee ? è carne o vaselina? ...⁷⁵³

Niente di nuovo sotto il sole. Basta sostituire questa sostanza e le metodiche utilizzate con altre più "moderne" (es. iniezioni di botulino, acido ialuronico, protesi al silicone) e il testo potrebbe apparire sulla stampa di oggi.

Il *leit-motiv* di un seno molto prosperoso, simbolo per eccellenza di una femminilità tardo ottocentesca che lo metteva in evidenza con un sapiente gioco di stringhe e stecche di balena di busti e corsetti, si riscontra nelle pubblicità della «Domenica» per tutto il primo quindicennio del Novecento⁷⁵⁴, con una processione inarrestabile di prodotti atti a rendere questa parte del corpo specchio fedele dei dettami della moda. Gli annunci erano sempre accompagnati da disegni di dame dai *décolleté* molto (anche troppo) generosi:

esempio, e fece una piccola donazione in favore dell'*Asilo Mariuccia* di Milano, cfr. A. Buttafuoco, *Le Mariuccine: storia di un'istituzione laica: l'Asilo Mariuccia*, Franco Angeli, Milano 1998³, pp. 47-48).

⁷⁵¹ DdC, 19 Marzo 1905, p. 2: «S.M. La Regina allevando da se stessa la prole insegna i doveri di madre affettuosa. E poi le balie costano moltissimo, son spesso causa di gravi mali, viziano i bambini. Biberon e farine sono dannosissimi: il 60 per cento dei bimbi morti avanti un anno muore per ciò. Le mamme prendano il premiato *Galattoforo Prota-Giurleo* che apporgerà loro il latte se non ne hanno (...). 17 premi, un diploma d'onore (...). In tutte le buone farmacie e presso la Ditta N. Prota-Giurleo – Napoli, Via Roma 269. N.B. Chiedere *Galattoforo Prota-Giurleo*, essendo imitato, falsificato persino con lo stesso nome!»

⁷⁵² Il 'misoneista' (dal greco: misos, odio + neòs, nuovo) è, in sostanza, chi disprezza e/o rifiuta qualsiasi novità o innovazione.

⁷⁵³ DdC, 1 gennaio 1905, p. 9, art. cit. *L'arte nuova nell'estetica femminile*, firmato 'dott. Teiro'.

⁷⁵⁴ Dopo la guerra, il seno rimarrà sempre una parte fondamentale per l'estetica femminile e si venderanno ancora (e sempre) prodotti per aumentarne il volume e dargli tonicità e bellezza ma la figura si farà più slanciata e asciutta e il decolté, e i fianchi, meno sottolineati dalla corsetteria.

Seno: vedete questa figura!/? Meno deficiente, floscio, avvizzito ...⁷⁵⁵

Rivelazione per le Signore! Seno Turgido, Rigido, Eburneo, Ideale!
[maiuscole nel testo] Sviluppo innocuo, certo e sorprendente dei *Tessuti Adiposi*. (...) Nuovo *apparecchio scientifico* indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per signore di qualunque età il cui seno ebbe ad avvizzire per malattie puerperali, per allattamento, slattamento regolare, arresto dei corsi del latte ed altre cause. (...) Inviare descrizione del proprio caso che sarà mandata dimostrazione illustrata del nostro *Sviluppatore e Conformatore* per l'applicazione del medesimo. Per corrispondenza segreta unire francobollo. Consulto dimostrazione e applicazioni in gabinetto dalle 10 alle 17. Presso la C.ia [sic] Dr. Parker, Via Passarella, 3 Milano⁷⁵⁶.

La bellezza del seno e la *Galeghina Vervier*. I preparati a base di *Galeghina Vervier* (estratto speciale a base di *Galeghina Officinalis*) sono quanto di meglio scientificamente si possa dare al Seno. Assolutamente innocui, igienici, adatti per Signore e Signorine, anche le più delicate. Come più torna comodo si può far uso della *Galeghina Vervier* in forma di Pillole o di Lozione (per quest'ultima indicare se si desidera ad azione stimolante o astringente). L. 5.50 il Flacone. Per Italia e Colonie aggiungere L. 0.80 spesa spedizione e affrancazione per uno o più flaconi nel modo più discreto con Cassettina piombata. – Per estero consultare tariffa pacchi postali, indirizzando le richieste sempre al Premiato Laboratorio Chimico per i prodotti *Vervier*, Milano, Via Passarella N.10⁷⁵⁷.

Che l'ideale estetico stesse, lentamente ma irreversibilmente, cambiando lo dimostra il fatto che accanto più consolidate *réclame* del tipo «siete voi troppo magra?»⁷⁵⁸ che promettevano di donare le forme giunoniche in auge nel secolo precedente (il XIX), iniziavano a fare la loro comparsa, proprio in questi primi decenni del Novecento, metodi di dimagrimento (in parte bizzarri) propinati da taluni specialisti⁷⁵⁹ e varie

⁷⁵⁵ DdC, 1-8 marzo 1914 p.13:

⁷⁵⁶ DdC, 3 febbraio 1907, p. 13. Ma se ne potrebbero citare molte altre, ad es.: DdC, 8 maggio 1904, p. 15, «Bel seno...» [ai nostri giorni 'Bel seno' è una marca di reggiseno prodotta dalla azienda *Lepel*].

⁷⁵⁷ DdC, 12 aprile 1903, p. 13 [grassetto e maiuscole nel testo].

⁷⁵⁸ DdC, 25 maggio-1 giugno, 1913, p.13, pubbl. med.: «Siete voi troppo magra? (...) *Ricostituente Menarini*»; oppure DdC, 21-23 febbraio 1915, involucro (pagina dopo la quarta di copertina): «Cura per ingrassare», l'immagine pubblicitaria raffigura una signora estremamente magra e raggrinzita «prima della cura» ma assai ubertosa «dopo la cura» (come recitano le didascalie).

⁷⁵⁹ DdC, 30 ottobre 1904, p. 2, rubr. *Spigolature*, trafiletto *Cure bizzarre*: si parla di un curioso sistema di cura riportato sulla *Revue* di Parigi [«Revue du Paris»] praticato da un medico che, tra l'altro, ha fatto dimagrire una attrice di teatro facendola alzare tutte le mattine alle cinque per andare a comprare della carne, cuocere un brodo ma poi *non* mangiarlo. Ovviamente c'erano anche specialisti che prescrivevano

tipologie di preparati, come ad esempio, i saponi dimagranti, commercializzati dalla Ditta Rimmel:

Le savon vert de L'Amiral, smagrisce la parte del corpo insaponata senza alterare né salute, né pelle ... opuscolo a richiesta. Rimmel- Milano⁷⁶⁰

Notevoli pure le pubblicità di una categoria di prodotti destinati ad avere un roseo futuro, in cui si lanciarono farmacisti seri e ciarlatani senza scrupoli: le «pillole dimagranti». Spesso erano preparati che vantavano di attenersi a una «formula americana» o che erano importati dalla vicina Francia, dove evidentemente le signore tenevano a mantenere un personale snello: è il caso, ad esempio, delle parigine *Pilules Apollo*, che in Italia si potevano acquistare a Milano, presso la rinomata farmacia del dottor Lodovico Zambelletti⁷⁶¹. Ecco il prodotto in una *réclame* del 1903:

Per *dimagrire e restare giovani* fate uso delle *Pilules Apollo* a base di «Vesiculosine» estratto dai vegetali⁷⁶². Queste pillole approvate per le eccelse qualità medicinali⁷⁶³ sono benefiche alla salute perché fanno dimagrire in modo naturale diminuendo la produzione del grasso, eliminandone quando ne è in eccesso nell'organismo. (...) le *Pilules Apollo* regolarizzano le funzioni,

cure meno strampalate, ad esempio: DdC, 12 maggio 1907, p. 6, nella rubrica *Spigolature*: «Il prof. Carlo Berstein ha sottoposto all'esame della società medica di Lipsia un suo metodo per dimagrire conforme alle più rigorose norme dell'igiene moderna. Il trattamento comporta: diminuzione della razione di carne, regime latteo-vegetariano, soppressione del grasso nei condimenti, (...) moto, massaggio e ginnastica razionale; china e ferruginosi. (...) È prudente non fare la cura se prima non si è sicuri dell'integrità di tutti gli organi...»

⁷⁶⁰ DdC, 3 gennaio 1904, p.14. La *Rimmel* è una azienda di cosmetici inglese, ancora esistente, fondata nel 1834 da Eugene Rimmel a *Regent Street* (Londra). Dal materiale dell'Archivio storico del «Corriere» è emersa una lettera in cui il rappresentante della *Ditta Rimmel* [forse: signor Guido Alarasi (?), ma la firma autografa non risulta chiaramente leggibile] scrive al Commendator Eugenio Balzan (Amministratore del «Corriere» negli anni di Luigi Albertini, poi estromesso dal fascismo). Dal testo si evince come la *Rimmel* aveva deciso di reclamizzare i suoi prodotti esclusivamente sul quotidiano milanese e suoi periodici che ad esso facevano capo («la *Rimmel* (...) ha abbandonato ogni forma di pubblicità all'infuori del «Corriere» e dei suoi periodici»), cfr. AS CdS (Milano), Carteggio dal 1914 al 1916 - Corrispondenza varia con il personale assunto, Lettera del 13 dicembre 1916. Sulla «Domenica», la *Rimmel* pubblicizzava anche il «*Bay-Rum Petroline*, a base di petrolina per capelli secchi e in caso di forfora secca e prurito» in tre differenti preparazioni, « i cui ricavati» – come si legge nell'annuncio pubblicitario – «per tutto il mese di gennaio [1915]», andarono «a beneficio dei profughi del Belgio», DdC, 17-29 gennaio 1915, p.6.

⁷⁶¹ Lodovico Zambelletti aveva fondato a Milano, nel 1866, il suo laboratorio chimico-farmaceutico. La *Collistar*, multinazionale italiana specializzata nei prodotti di cosmetica e bellezza con vendita esclusiva nel canale profumeria è nata come divisione cosmetica della azienda farmaceutica Zambelletti spa.

⁷⁶² Dunque non un farmaco di sintesi ma che si incanalava nella classica *tradizione fitoterapica* («erbis non verbis») campo di ricerca che era ancora prevalente nei paesi «latini», rispetto alla nuova chimica tedesca e svizzera, cfr. AA.VV, *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità*, Panini, Modena 1988.

⁷⁶³ In un altro annuncio si specifica che il «Metodo [era] approvato dalle celebrità mediche di Parigi», cfr. DdC, 3 gennaio 1904, p.15.

ringiovaniscono i lineamenti e rendono al corpo l'agilità e il vigore. *É il segreto di tutte le signore che vogliono restare giovani e svelte* [in grassetto nel testo]. Queste *Pilules Apollo* convengono tanto ai temperamenti più delicati, agli uomini che alle donne (marca depositata). Il flacone fr. 6.36 (L.6.70), contrassegno 35 centesimi in più. Invio discreto e franco. J. Ratiè farmacista 5 Passage Verdeau, Parigi 9°. Deposito generale per l'Italia Farmacia Dottor L. Zambelletti, P.zza San Carlo, 5-Milano⁷⁶⁴.

In tema di bellezza del viso era, invece, il settore delle creme a fare la parte del leone; oltre alle onnipresenti rughe e lentiggini da cancellare⁷⁶⁵, le cicatrici e il deturpamento ci parlano di passate epidemie vaiolose e dei loro tristi lasciti:

La Bellezza, unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie rughe, cicatrici, lentiggini, butterato [*sic*], deturpamento, pallidezza. Un viso brutto da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo guarigione. Chiedere schiarimenti Ditta A. Parlato-Via Chiaia, 59-Napoli⁷⁶⁶.

Dermitina (...) sorprendente contro screpolature, rughe, foruncoli [*sic*]...⁷⁶⁷

Inoltre, ovviamente, le signore si preoccupavano di avere una depilazione perfetta e quindi ecco l'*Apelon* (l'*alpha* privativa dice già tutto del prodotto) che in poche righe prometteva *mirabilia*:

Non più peli sul volto, sulla braccia, sul corpo delle Signore. Usate il prodigioso, nuovissimo depilatorio *Apelon*. Profumato, innocuo e d'uso facile. Prezzo: vasetto L.4, franco di porto Italia ed Estero. Dirigersi al Premiato Laboratorio Chimico Orosi, 12-Via Felice Casati- Milano⁷⁶⁸.

Nell'universo specificatamente maschile, invece, il difetto che più turbava era senza dubbio – almeno a giudicare dalla frequenza degli annunci pubblicitari – la calvizie⁷⁶⁹;

⁷⁶⁴ DdC, 4 gennaio 1903, p.14, pubblicità delle *Pilules Apollo*.

⁷⁶⁵ Insieme ai capelli rossi, l'Ottocento avversava profondamente le lentiggini: «Venere aveva le lentiggini? No certo, perché si dice che la sua pelle era immacolata», DdC, 8 ottobre 1908, pp. 8 e 9.

⁷⁶⁶ DdC, 9-16 maggio 1915, p. 5.

⁷⁶⁷ DdC, 1-8 marzo 1914, p.13.

⁷⁶⁸ DdC, 10 dicembre 1899, p. 2.

⁷⁶⁹ DdC, 22 febbraio 1903 p. 14: «Anticanizie Migone»; DdC, «Rigeneratore dei capelli: *Anatricogeno*»

tra i desideri più ricorrenti vi era, per contro, quello di avere barba folta, «baffi alla Guglielmo» (cosa possibile con il «piega baffi») e di poter fregiarsi di un'alta statura:

Siete piccino? L'uomo di alta statura incute rispetto, è preferito dalle donne.
A lui sono riservate molte carriere militari e civili ...⁷⁷⁰

tanto che nei *Pareri a distanza*, il dottor Favari rispondendo ad un lettore che gli presentava il problema opposto (aveva timore di divenire troppo alto), affermava:

George [il nome di chi ha scritto al medico, viene premesso al parere fornito]
– da che faccio il medico è la prima volta che mi si domanda un rimedio
contro il crescere rapido⁷⁷¹.

Un disturbo che colpiva indistintamente entrambi i generi erano i geloni: come cura venivano solitamente proposti, nelle pubblicità della «Domenica», rimedi proprî della tradizione popolare:

Geloni, rimedio popolare pronto, sicuro, semplice, innocuo ...⁷⁷².

Ad essere imputata delle lesioni da congelamento che colpivano alcune parti del corpo – solitamente le mani che poi presentavano fenomeni di «indurimento», «colorazione paonazza» e addirittura «mortificazione dei tessuti» – era stata sempre l'esposizione al freddo o l'insufficiente riscaldamento degli ambienti. Ora, tra le cause scatenanti se ne era aggiunta un'altra: l'abbigliamento 'moderno'. In particolare, negli «ultimi due o tre inverni», a quanto riferiva il dottor Giovanni in un articolo del 1915, i medici avevano constatato che i geloni avevano iniziato a prediligere signore e signorine giovani, di tutte le classi sociali. Inoltre, le lesioni avevano inspiegabilmente cambiato di sede e su queste signorine si erano localizzati, a differenza del passato, in parti solitamente protette dal freddo perché coperte dai vestiti, come il polpaccio e la parte mediana delle gambe⁷⁷³. Dopo aver vagliato molte ipotesi e lunghe discussioni accademiche sulle

⁷⁷⁰ DdC, 9-16 maggio 1915.

⁷⁷¹ DdC, 6 luglio 1902, p. 13, rubr. *Il consiglio del medico*, art. *Alcune piccole cure estive*, art. firmato dott. Petrus.

⁷⁷² Es. DdC, 11 gennaio 1903, p. 14; DdC, 25 Gennaio 1903, p.15 e DdC, 22 Febbraio 1903, p. 14: «Geloni, rimedio popolare pronto, sicuro, semplice, innocuo.»

⁷⁷³ La moda, per tutto l'Ottocento, aveva previsto più strati di sottogonne e abiti lunghi fino a terra; le gambe andavano tenute coperte per la capacità di seduzione ad esse attribuita. Cfr. A. Marwick, *Storia sociale della bellezza: dal Cinquecento ai giorni nostri*, Leonardo, Milano 1991, pp. 277-8. Ciò che è espresso nell'articolo è un segno che i tempi stavano mutando: è chiaro che i geloni – patologia così

«strane particolarità di sede» di questa patologia, i dottori si erano infine convinti che lo strano fenomeno era da imputarsi sicuramente non ai geloni ma all'uso smodato di

calze velate e trasparenti il più possibile, affinché nel tessuto vi sia il minimo di stoffa e il massimo di buchellature [*sic*]. Evidentemente non erano i geloni che per un capriccio qualsiasi avessero cambiato sede ma bensì la moda che (...) li aveva fatti salire alla dignità di malattia di moda⁷⁷⁴.

L'ironia del dottor Giovanni verso i colleghi che avevano perso tanto tempo a capire quella che per lui era un'ovvietà – la perdita del pudore e del buongusto femminile in materia di abbigliamento – svela, ai nostri occhi, la sua adesione al generalizzato moralismo in base al quale, anche la «Domenica», censurava spesso i timidi tentativi delle donne di emanciparsi dal controllo sociale e familiare (pressante in età vittoriana), iniziando (anche solo) col liberarsi di busti e crinoline⁷⁷⁵.

“democratica” perché trasversale a tutte le classi sociali – colpiva essenzialmente le donne giovani, in quanto più propense a seguire i nuovi dettami della moda (linee più semplici e “scivolate”, come ad esempio, raffigurate nei ritratti di Giovanni Boldini (1847-1932), cfr. la mostra *Boldini e la Belle Époque*, Como-Villa Olmo 26 marzo- 24 luglio 2011).

⁷⁷⁴ DdC, 24-31 gennaio 1915, p.10, rubr. *Attualità scientifiche*, art. *La moda dei ... geloni nelle donne*, firmato ‘Il Dottor Giovanni’.

⁷⁷⁵ Nel marzo 1911 la «Domenica» dedicava la copertina a due signore che avevano “osato” presentarsi in pubblico in pantaloni (in realtà i capi indossati, molto larghi nella parte superiore e stretti alle caviglie, che ancora oggi denominiamo «pantaloni alla zuava» erano indossati sotto eleganti e ampi soprabiti che non lasciavano intravedere che la parte finale del polpaccio, coperta da pesanti calze): DdC, 5-12 marzo 1911, didascalia della tavola di copertina: «Il grottesco nell'ultima moda: signore coi pantaloni derise e fischiate alla loro comparsa in pubblico.» Anche nella rubrica *In casa e fuori. Noterelle utili*, tenuta da una donna, Nicoletta, si criticava il suo cattivo uso invalso tra le signore di «ricevere i propri conoscenti in un abito fatto a posta per dar l'impressione di averla sorpresa a metà dell'intima toletta mattutina», DdC, 5-12 marzo 1911, p.11. Cosa scriverebbero i «Corrieristi» di allora andando a passeggio per le strade di oggi? A onor del vero non tutti gli articoli erano dello stesso tenore, in alcuni casi vi è anche ammirazione per donne ‘moderne’ che riuscivano ad inserirsi nelle professioni riservate, fino ad allora, agli uomini: DdC, 5-12 marzo 1911, p. 8, rubrica *Le nostre pagine a colori*, vi è la foto di una aviatrice che sale sul proprio velivolo indossando i pantaloni (*La prima jupe-culotte in aereo*), capo indossato peraltro dalle femministe: DdC, 26 marzo-2 aprile 1911, p.10, art. *Jupe-culotte e le suffraggiste inglesi*.

2.5 Gli «antinevrotici»

Come si è mostrato nel capitolo precedente, al tempo la maggior parte dei disturbi ansiosi (stati di agitazione, insonnia, ecc.) e delle “malattie d’evasione” (es. emicrania) venivano ricondotti alla comune fattispecie della «nevrasenia» quella forma di psiconevrosi caratterizzata essenzialmente da sensazione di stanchezza e debolezza a livello motorio e psichico, svogliatezza, apatia, esaurimento nervoso, che colpiva soprattutto persone istruite e sensibili che vivevano in contesti urbani (*alias*, il nostro “abbonato-tipo”). Spesso erano presenti sensazioni spiacevoli in diverse parti del corpo (cenestopatie); atteggiamenti ipocondriaci; paura di essere malati (patofobia); disturbi funzionali somatici (sudorazione, tachicardia, stitichezza, ecc.; turbe affettive (insicurezza, emotività eccessiva, depressione); disturbi del sonno⁷⁷⁶ ed ansia.

Grande scoperta: nel *Laboratorio Cannella* a Chioggia si scoprì un preparato che guarisce dolori nervosi, di testa, stomaco, cuore, gambe, l’irritabilità e l’asma, Vaglia L.3⁷⁷⁷.

Biofilos: miracoloso rimedio americano di infallibile efficacia contro gli esaurimenti, perdita di memoria, perdite involontarie notturne, debolezza generale dell’organismo ...⁷⁷⁸

Le *polveri Monti* premiate all’Esposizione di Milano sono il più razionale e sicuro rimedio per combattere l’*epilessia*, l’*isterismo* e tutte le *malattie nervose*. Farmacia dell’Aquila Reale. Castelfranco Veneto⁷⁷⁹.

Molto utilizzata era l’*elettroterapia*. Già applicata, come abbiamo visto, per ridare vigoria fisica a «uomini deboli» e per ringiovanire⁷⁸⁰, eccola estesa alla sindrome neurastenica:

⁷⁷⁶DdC, 11 gennaio 1903, p. 12, grande pubblicità medico-farmaceutica a centro pagina: in un riquadro si parla delle *Pillole Pink* riportando varie testimonianze tra le quali quella «di un orologiaio di Prato [nome, cognome, via e n. civico] guarito da un’insonnia persistente che gli aveva causato una malattia nervosa.»

⁷⁷⁷ DdC, 18 settembre 1904, p. 4, pubbl. med.

⁷⁷⁸ DdC, 17 gennaio 1904, p. 14.

⁷⁷⁹ DdC, 10 febbraio 1907, p.13.

⁷⁸⁰ Cfr. es. DdC, 5-12 gennaio 1908, p.5, pubblicità dell’«*Electro-vigor* del dott. Maclaughling».

Esaurimento nervoso, perdite esaurienti, debolezza virile, nevrasenia,
vertigini, perdita di memoria, paralisi (...): *Electro-bio-vigor Excelsior ...*⁷⁸¹,

Il trattamento era spesso accompagnato da cure idroterapiche e dalla *cura Kneipp*,
queste ultime peraltro – a differenza dell'elettroterapia – presenti tra le terapie
consigliate anche dalla rubrica di medicina⁷⁸².

Emerge con chiarezza, dal materiale pubblicitario, che i venditori di «antinevrotici» –
vista l'ampia gamma di disturbi che promettevano di guarire – potevano contare su un
pubblico enorme:

Tutti i malati di nevrasenie, esaurimento nervoso, debolezza generale,
emicrania, insonnia, difficili digestioni, atonia intestinale guariscono usando
il *Kola Dultz*. Il vero ricostituente [a base di foglie di coca] dei nervi e dei
principali organi umani⁷⁸³

che abbracciava (purtroppo) tutte le classi d'età:

Sanatogen: nutrimento ricostituente del sistema nervoso per adulti e *bambini*
[!] Raccomandato da tutte le Autorità mediche. Si vende in tutte le farmacie e
drogherie (...) ⁷⁸⁴

tanto da comprovare il fatto che l'attualissimo problema della somministrazione di
psicofarmaci e sostanze "psicotrope" ai minori, abbia radici lontane.

Per pubblicitari, chimici, farmacisti (o sedicenti tali) l'occasione era ghiotta,
imperdibile. Si diffusero ogni genere di preparati e ricostituenti del sistema nervoso⁷⁸⁵.
Oltre a preparati che potevano contare sulle «testimonianze» dei molti (che si dicevano)
«guariti»:

⁷⁸¹ DdC, 2 giugno 1907, p.14, pubbl. med.

⁷⁸² DdC, 1 Giugno 1902, *Il Consiglio del medico*, p. 13. Ad un lettore che si firma, non a caso, «Infelix» il
dott. Petrus nei *Pareri a distanza* consigliava: «Infelix – No. Nemmeno per sogno [Non sappiamo cosa
Infelix avesse domandato]. Lei è un *nevrasenico*. *Faccia la cura Kneipp*.»

⁷⁸³ DdC, 17-24 maggio 1914, involucro, pagina fronte-retro dopo la quarta di copertina. Cfr. Marijke
Gijswijt-Hofstra *Cultures of neurasthenia from Beard to the First World War*, Rodopi, Amsterdam-New-
York 2001, p. 233 (erano pillole a base di foglie di coca).

⁷⁸⁴ DdC, 5 aprile 1903 p. 14, pubbl. medico-farmaceutica.

⁷⁸⁵ Es. DdC, 8 ottobre 1905, p.5: «*Grani Zanon*, anemia, nevrasenia, debolezza generale ...»

Pillole Pink. Migliaia di malati hanno scritto che furono guariti d'Anemia, Clorosi, *Debolezza Nervosa*, Malattie di Stomaco, Reumatismi, Debolezza generale dalle Pillole Pink, *rigeneratore del sangue, tonico dei nervi...*⁷⁸⁶,

v'erano le pillole firmate dall'"inventore" stesso della nevrastenia, lo statunitense George Beard (*Pillole di Neurasthenine Beard*)⁷⁸⁷,

ma anche preparati che vantavano l'avallo di noti luminari italiani. In assoluto, tra i più venduti e più famosi del tempo, vi era

L'*Antinevrotico De Giovanni*, il noto rimedio del prof. De Giovanni di Padova⁷⁸⁸, contro la nevrastenia, l'isteria, l'ipocondria ...⁷⁸⁹

commercializzato da un altrettanto famoso imprenditore farmaceutico: Arturo Gazzoni di Bologna.

⁷⁸⁶ DdC, 25 gennaio 1903 p. 12, pubbl. med.

⁷⁸⁷ Es. DdC, 11 gennaio 1903, p. 14, *Pillole di Neurasthenine Beard*. Per questo preparato e per George Beard vd. *supra*.

⁷⁸⁸ Achille De Giovanni (1838-1916), cattedratico prima a Pavia, poi a Padova, fu il caposcuola del *neocostituzionalismo* (dottrina che sosteneva il ruolo della predisposizione individuale a contrarre certe malattie e l'*ereditarietà* quale elemento diagnostico). De Giovanni si impegnò, tra l'altro, allo studio del diabete, delle malattie cardiovascolari e bronco-polmonari, della tubercolosi (vd. *supra*) e della nevrastenia (sulla quale pubblicò *Nevrosi e neurastenia*, Stab. Tip. Della Casa Edit. Dott. Francesco Vallardi, Milano 1900). La «Domenica» riporta anche altri farmaci che venivano pubblicizzati come avallati, in qualche modo, dall'onorevole cattedratico ad es. in DdC, 21-28 marzo 1909, p.13: «Uricemia e gotta: *sferine antiartritiche* secondo il ricettario della Clinica medica di Padova diretta dal Senatore professore A. De Giovanni.»

⁷⁸⁹ DdC, 24 gennaio 1904, numero 4, p. 2, pubbl. med.

3. L'«arte del vendere» prodotti farmaceutici: i tre ex

3.1 Arturo Gazzoni: dal «testone giolittiano» al «pappagallo raffreddato»

Ma come era avvenuto l'incontro tra l'ex-ristoratore Arturo Gazzoni e un luminare della medicina come il professor Achille De Giovanni? A raccontarlo, lo stesso Gazzoni che, lasciato il suo ben avviato *Chianti* – famoso ristorante, ritrovo bolognese di letterati e poeti del calibro di Carducci e D'Annunzio – aveva deciso di cambiare professione volgendosi ad una in grado di dargli maggiore “considerazione sociale”. Nonostante egli non fosse «né un chimico, né un farmacista», fiutò che un settore imprenditoriale in cui, in quegli anni, si potevano fare buoni affari era proprio quello farmaceutico, per cui si mosse per individuare un prodotto che rispondesse ai bisogni e alle aspettative del pubblico.

Poiché, come ricordava lui stesso nel libro *Vendere, Vendere, vendere*: «la nevrastenia cominciava fin d'allora ad essere tanto in voga» pensò di rivolgersi a un luminare del tempo, il professor Achille de Giovanni, affinché realizzasse la formula di un «tonico ricostituente del sistema nervoso». Dopo dieci mesi in cui il Gazzoni incalzò senza sosta il professore padovano, alla fine, forse “per sfinimento”: «fu lo stesso De Giovanni a donarmi la ricetta e il nome del farmaco. Volle chiamarlo «Antinevrotico» e, in riconoscenza, io vi aggiunsi il nome di lui»: ecco nascere l'*Antinevrotico De Giovanni*⁷⁹⁰. Il sospetto che il Gazzoni avesse aggiunto il nome del noto cattedratico non solo per gratitudine ma anche per “utilizzarlo” come *testimonial* (dell'efficacia del preparato)– consuetudine questa, dell'utilizzo di nomi di grandi medici, che si imporrà nella pubblicità medico-farmaceutica dell'epoca – viene confermato dal fatto che egli si mosse subito per far visita a clinici da cui ottenere «giudizi». Ottenuti quelli di Lombroso, Mantegazza e Baccelli, li inserirà negli annunci pubblicitari da lui fatti

⁷⁹⁰ Le citazioni e i dati per la ricostruzione storica sono presi da: sono prese da A. Gazzoni, *Vendere, vendere, vendere*, A. Mondadori, Milano 1928 (originale, gentilmente concesso in lettura dalla Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara). La riproduzione anastatica del volume del 1928 presenta un commento di Francesco Casadei, «*Saper fabbricare e non saper vendere è far spreco di ricchezza*»: teoria e pratica pubblicitaria di un imprenditore bolognese del periodo 1928-1943, pp. 171-234. L'espressione l'«Arte del Vendere» [scritta con le iniziali in maiuscolo] è dello stesso Gazzoni (*Lezioni di pubblicità*, N. Zanichelli, Bologna 1943-XII, p. 15.)

pubblicare non solo sui giornali medici (che rimanevano comunque ristretti alla cerchia degli “addetti ai lavori”) ma anche sulla stampa generalista che, con la sua più ampia diffusione, contribuì non poco alla visibilità dello *sciropo De Giovanni*, conforto indispensabile di nevrastenici-inizio secolo⁷⁹¹.

Sull'onda di questo successo Gazzoni pensò ad un altro prodotto che avrebbe potuto far presa sui bisogni del pubblico. Al tempo erano molto in voga le «cure idropiniche» che utilizzavano le acque minerali come bevanda per curare organi (fegato, reni) e apparati (digerente, ginecologico, ecc.) e per la reintegrazione di sostanze minerali. Seguire la «terapia delle acque» era, tuttavia, appannaggio di una ristretta cerchia di persone abbienti che avevano trovato in essa il modo per tenersi occupate e sfuggire alla noia molti mesi all'anno. L'imprenditore sdoganò questa costosa “moda medica” con un preparato alla portata di tutte le tasche: l'*Idrolitina* (1907). Bastava aggiungerla alla normale acqua di casa, per conferire ad essa le migliori proprietà di “tutte” le acque minerali che si trovavano in natura e per renderla «atta a combattere le sofferenze degli uricemici, artritici, obesi, diabetici, ecc.», secondo l'autorevole parere dell'allora direttore dell'Istituto di chimica farmaceutica tossicologica della Regia Università di Bologna, professor Dioscoride Vitali. Una rivoluzione: ora la «terapia delle acque» si poteva farla in casa, tutti⁷⁹². Anche per l'uscita in commercio dell'*Idrolitina*, l'imprenditore farmaceutico ideò una campagna pubblicitaria su più fronti, coinvolgendo anche un poeta, Carlo Zangarini⁷⁹³, che in passato soleva mangiare nel suo ristorante, per comporre dei versi in rima che fissassero nella mente del pubblico il suo prodotto:

Diceva un oste al vino
“Tu mi diventi vecchio,
ti voglio maritare con l'acqua del
mio secchio.”
Rispose il vino all'oste :
“Fai le pubblicazioni

⁷⁹¹ Il successo fu tale che, nel 1907, Arturo Gazzoni fondò a Bologna, con Edoardo Pesaro e Dante Jannelli, la Società italiana per la produzione dell'*Antinevrotico De Giovanni*. Lo “stendardo” della Società è riprodotto in: Antonio Selvatici, *Arturo Gazzoni industriale frizzante come la sua “Idrolitina”*, in «Bologna ieri, oggi, domani», 16 (1993), pp. 94-97.

⁷⁹² Cfr. A. Gazzoni, *Vendere, vendere, vendere*, A. Mondadori, Milano 1928, p. 139-140 e 142 (la pagina 141 dell'originale contiene solo una pubblicità secondo cui l'*Idrolitina* è la favorita del dio delle acque [ad affermarlo è uno che di acque se ne intende: Nettuno, raffigurato nella pubblicità]).

⁷⁹³ Vd. *infra*.

sposo l'*Idrolitina*
del Cavalier Gazzoni⁷⁹⁴.

I creativi odierni giudicherebbero queste rime – che sono state ristampate, di recente, sulle scatoline gialle dell'*Idrolitina* (che oggi, però, si compra al supermercato) – una forma abbastanza primitiva e inadeguata di comunicazione pubblicitaria. Eppure, un secolo fa, la sensibilità del pubblico verso la poesia, letta o recitata, era più elevata e le inserzioni che comparivano sulla stampa generalista erano di questo tipo. Alcuni versi entrarono nella memoria collettiva tanto da esser ricordati per anni, come ai nostri giorni avviene per i “tormentoni” pubblicitari che accompagnano gli *spot* radio-televisivi, sebbene nei primi si riscontri un'eleganza ormai perduta.

Per la sua campagna pubblicitaria, come al solito, Gazzoni acquistò spazi sui maggiori giornali del tempo per pubblicarvi inserzioni come il seguente annuncio, tratto dalla «Domenica» del quindici:

Con l'*Idrolitina Litiosa* si prepara un'acqua da tavola veramente effervescente e grata al palato. Iscritta nella *Farmacopea* del Regno d'Italia, lire una per ogni scatola 10 litri. Cav. A Gazzoni & C., Bologna⁷⁹⁵

senza trascurare quella «potente arma di successo» che era allora il manifesto. Sui muri delle città italiane, apparve così la caricatura del Presidente del Consiglio (Giolitti), con in capo un *fez* decorato con la bianca croce Savoia, mentre distribuiva scatole di *Idrolitina* ai marinai in partenza per la guerra italo-turca. Risultato: l'esposizione di questi «cartelloni reclamistici» fu bloccata dalla censura (il telegramma ministeriale che ordinava ai prefetti di distruggerli giunse quando molti di essi erano stati già affissi). Senonché Gazzoni propose di far incollare sui manifesti, il suo volto al posto di quello del Capo del Governo e la proposta, che salvava il salvabile, fu accettata. Ma si sa come vanno le cose, nelle giornate di pioggia e di vento: la carta si bagna e la colla si scioglie e così, ci informa il Gazzoni,

tra i brandelli della mia povera testa [strappata via dal vento o da qualche mano burlona?] riapparve ancora una volta il *testone giolittiano*, suscitando

⁷⁹⁴ A. Gazzoni, *op.cit.*, p. 147.

⁷⁹⁵ DdC, 24-31 gennaio 1915, p. 10.

nel pubblico una tale ilarità da aggiungere all'efficacia dell'*Idrolitina* la virtù
non indifferente di suscitare il buon umore⁷⁹⁶.

Al fortunatissimo preparato per l'acqua «pizzichina», Arturo Gazzoni farà seguire un nuovo prodotto: la *Pasticca del Re Sole*, una specialità medica contro la tosse, in vendita dal 1918 e tutt'oggi commercializzata nei bar e nei supermercati. Non era di certo facile imporre all'attenzione del pubblico un prodotto simile poiché il settore dei preparati per la tosse e le malattie bronchiali era alquanto 'inflazionato' da specifici d'ogni genere molti dei quali commercializzati dalle più rinomate case farmaceutiche del tempo (come la Dompè-Adami produttrice delle pillole di *Creosotina*⁷⁹⁷ e la Bertelli produttrice della *Catramina*⁷⁹⁸). Ma il Gazzoni non si perse d'animo. Aveva la ricetta, trovata, diceva «in un antico ricettario del mio bisnonno materno, chimico e farmacista» firmata da un certo «Fra Girolamo Portoghese» e aveva parecchie carte da giocare:

La scoperta m'interessò vivamente. Feci delle minuziose indagini presso la Biblioteca Comunale e seppi così che il mio "Carneade" altri non era se non un chimico della Corte di Luigi XIV. Decisi subito di lanciare il nuovo medicamento. Tentennai un poco sul nome da dargli perché intuitivo *che la felice trovata di un nome è già di per se stessa una forma di pubblicità*. Devo al minore dei miei figli, allora studente al ginnasio, il felice battesimo (...). *Re Sole!* Un tale nome poteva di certo stimolare la fantasia (...) Ricordai così il bel quadro di Rigaud⁷⁹⁹ che avevo già visto a Versailles, e pensai subito di sfruttarlo quale marchio di fabbrica per la mia propaganda pubblicitaria. Pensai inoltre di attuare speciali mostre presso le farmacie più in vista nelle principali città, ed escogitai allora una scena tra Fra Giacomo e Luigi XIV, nella quale il Frate, inventore della ricetta, avrebbe dovuto offrire con

⁷⁹⁶ A. Gazzoni, *Vendere, Vendere, vendere*, Mondadori, Milano 1928, p. 144.

⁷⁹⁷ DdC, 3 febbraio 1907, p.13: «Per quanto ogni anno vengono messi in commercio nuovi prodotti contro la Tosse, il Catarro, Bronchite e malattie di petto, nessuna ha il valore e l'efficacia delle *Pillole di Creosotina –Dompè*. Queste ottime pillole contano 16 anni di prove negli Ospedali e nelle cliniche (...). Stabilimenti Chimici Dompè-Adami, Milano-Via Pantano 5, Chiasso (Svizzera).» Cfr. es. anche DdC, 21-28 marzo 1909, p.13; *Creosotina Dompè*; 31 gennaio-7 febbraio 1909, p.13. La *Creosotina* era uno specifico a base del derivato del creosoto di faggio efficace nelle «malattie di petto», per cui solitamente all'epoca erano invece in gran voga i derivati dal catrame (come appunto il prodotto della Bertelli). La Ditta Dompè-Adami era stata fondata a Milano nel 1890 dal chimico Onorato Dompè (1868-1960) e dal chimico-farmacista Paolo Adami.

⁷⁹⁸ Vd. *supra*.

⁷⁹⁹ Il pittore francese di origini catalane Hyacinthe Rigaud (1659 –1743) fu il ritrattista più apprezzato dal Re Sole e dalla sua corte. La sua opera più famosa è il ritratto ufficiale di Luigi XIV (1701) conservato al Museo del Louvre di Parigi. Il quadro cui fa riferimento Arturo Gazzoni è, con tutta probabilità, la copia realizzata dallo stesso Rigaud su richiesta del re, che si trova al Palazzo di Versailles.

movimenti meccanici al re Sole la miracolosa pasticca. Non è esagerato dire che tale trovata rappresentò nel pubblico un vero avvenimento, tanto che nelle famiglie se ne parlava come di uno svago gratuito da offrire ai bimbi⁸⁰⁰.

Col consueto fiuto imprenditoriale, si rivolse al grande poeta dialettale Carlo Alberto Salustri, in arte Trilussa⁸⁰¹, che compose due mirabili sestine che parlano de *Il pappagallo raffreddato*⁸⁰².

Percorrendo la strada dei ricostituenti e degli antianemici giungiamo ad altri due imprenditori farmaceutici: un ex-garibaldino divenuto nel corso degli anni un industriale farmaceutico talmente famoso che, alla morte (1921), due città (Milano e Nocera Umbra) gli intitolarono una strada ed un ex-giornalista e illustratore, farmacista in Pesaro, la cui fortuna iniziò con delle pillole rosse contro l'anemia. Cominciamo da quest'ultimo.

3.2 «Chel matt del sor Orest»: dal giornalismo ai *Glomeruli Ruggeri* contro l'anemia

Davvero pochi erano, tra i lettori del domenicale, quelli che avendo avuto bisogno di ricorrere, per sé o per i propri figlioli, a un preparato antianemico, non avevano mai provato il più famoso, il più venduto, il più pubblicizzato “specifico” del tempo: quei *Glomeruli*, che furono il cavallo di battaglia di un personaggio fuori dall'ordinario come Oreste Ruggeri (Urbino, 1857-1912)⁸⁰³. Dopo aver esordito come giornalista sulla «Libertas» di Rimini (1881), si improvvisò fondatore e direttore di testate che uscivano

⁸⁰⁰ Le citazioni sono prese da: A. Gazzoni, *op.cit.*, Milano 1928, p. 147 [miei i corsivi].

⁸⁰¹ Trilussa è lo pseudonimo anagrammatico del poeta dialettale Carlo Alberto Salustri (1871- 1950) che esordì, nell'ultimo decennio dell'800, pubblicando sonetti sul *Don Chisciotte* e sul *Messaggero* (del quale poi fu a lungo collaboratore). I componimenti in vernacolo romanesco, aventi come oggetto la Roma borghese e piccolo borghese, furono poi da lui riuniti in raccolte. Intorno al 1907, abbandonato questo genere, il poeta passò alla composizione d'un tipo di favola a sfondo realistico, caratterizzata da un'ironia moraleggiante. Trilussa compose anche alcune novelle ed illustrò (o meglio, come si diceva all'epoca «pupazzettò») alcuni sui libri (es. *Duecento sonetti*, 1937). Postuma è la raccolta di *Tutte le poesie* (a cura di P. Pancrazi e L. Huetter, 1951), cfr. *Enciclopedia Treccani, ad nomen*.

⁸⁰² «Loreto è un pappagallo ammaestrato. / Se quando parlo co' Ninetta mia /s'accorge ch'entra in camera la zia / tosse e fa finta d'esse raffreddato (...). / Però la zia, ch'è furba e che capisce, / jeri se ne sortì co' ste parole: - /Je darò le *Pasticche der Re Sole*, / perché co' quelle è certo che guarisce; / ma se per caso seguita a sta' male / è segno ch'è una tosse artificiale.», cfr. A. Gazzoni, *op.cit.*, p. 150.

⁸⁰³ Per i dati biografici su Oreste Ruggeri si veda: *Dizionario Bibliografico Treccani*; A. Nave, *Prima del Liberty. Oreste Ruggeri giornalista e illustratore*, «Pesaro città e contá», 20, 2004.

in numero unico («L'ortica»; «La iena») o avranno vita breve («La vespa»). Collaborò con periodici locali tra cui il «Corriere metaureense» (settimanale conservatore urbinato) firmando corrispondenze da Roma, tra cui una incisiva cronaca della repressione del Primo Maggio, ordinata dal governo Di Rudinì e finita nel sangue (trasformando una celebrazione occasionale in festa annuale dei lavoratori). Pubblicò illustrazioni satiriche e caricature di personaggi del tempo su «L'Adriatico» e «La Tribuna» (con lo pseudonimo 'Ritel'), negli anni in cui «bugatti» e «pupazzetti» cominciarono a ottenere spazio nei periodici nazionali⁸⁰⁴. Divenuto dottore in farmacia (1891) decise di voltar pagina per dedicarsi alla nuova professione. In un modesto laboratorio nella frazione di Santa Maria delle Fabbracce (presso Pesaro) mosse i primi passi nell'industria farmaceutica prendendo a spunto l'ottimo riscontro che in città, a quel tempo, stavano ottenendo la *Farmacia Peroni* con rimedi per la cura delle infiammazioni bronco-polmonari e la *Farmacia Romei* con il *Pitiecor Bertelli*, un ricostituente per bambini gracili, rachitici, anemici a base d'olio di fegato di merluzzo (uno dei *must* del tempo), iscritto nella Farmacopea e largamente reclamizzato nella stampa nazionale e nella «Domenica» fin dalla prima annata⁸⁰⁵. E venne anche il turno delle preparazioni firmate Ruggeri: il successo che gli arrise fu tale che dovette trovare una sede più adatta, spostandosi in pieno centro. Il 19 Maggio 1895 Oreste inaugurò la *Farmacia Ruggeri* in via Branca-piazza del Trebbio (ora Via 11 Settembre) nel Palazzo Montebrocchi (poi Lazzarini)⁸⁰⁶ della quale, nel redivivo «La Vespa utile. Giornale d'Igiene medicina e varietà», da lui pubblicato e distribuito gratuitamente proprio per l'occasione, scriveva:

Oggi (...) s'inaugura la *Farmacia Ruggeri*. (...) Il nuovo servizio sarà inappuntabile in tutto e i signori medici tanto di città che dei paesi limitrofi troveranno medicinali puri, *preparazioni perfette e scrupolosa osservanza della ricetta*. La novità sarà poi che i prezzi a pronti contanti verranno fatti bassissimi, non mai praticati su questa piazza. Poco e subito! Perché il pubblico vuol pagare 20 quello che dovrebbe costare 7? La Farmacia Ruggeri dice: dovrete dare di questo rimedio L.2? Date solo L.0.80, 70, 60, ma

⁸⁰⁴ Cfr. A. Nave, *art. cit.* nota 66.

⁸⁰⁵ DdC, 22 ottobre e 12 novembre 1899, p. 5, pubblicità «*Emulsione Pitiecor per rachitici*».

⁸⁰⁶ La Farmacia Ruggeri di Pesaro, che non ha mantenuto l'assetto e gli arredi originali, appartiene, dal 1969, alla famiglia Astuti.

subito. Tò e dà qua [*sic*]: e l'amicizia è conservata. Ora (...) chi non ci crede venga a provare i fatti⁸⁰⁷.

Nel numero seguente de «La Vespa» (2 giugno 1895) chiedeva ai suoi lettori (come giornalista) e clienti (come farmacista) un *feedback* sul locale che aveva aperto:

Avete veduto la mia farmacia? Vi piace? Francamente non sta bene dirlo a me, ma bisogna dirlo è riuscita non solo la prima farmacia della provincia ma anche delle città principali. (...) Voi vedete tutte le farmacie scure, serie, tetre e malinconiche: paiono generalmente *il simbolo della morte*. La mia ha del salotto da signora. Il lusso non è smodato (...) ma gaio e artistico [secondo i dettami dell' *Art Nouveau*] insomma è bellina ma quello che interessa soprattutto, faccio pagare la roba meno degli altri. Chi non ci crede provi. *Alcuni pensano che tutti gli specchi e le pitture le farò pagare al pubblico*. Niente affatto. Grazie alle polveri emotrofiche contro la rachitide, tardivo sviluppo, magrezza, ecc. (provatele: fanno miracoli: lo hanno fatto a me!) ho pagato gli specchi e le pitture (...) Concludendo, la farmacia è riuscita quello che la mia anima di pupazzettaio [illustratore] ha potuto dare, e non faccio per dire, l'avvenimento più importante del mese testé decorso è stato in Pesaro il mio bugigattolo.⁸⁰⁸

Ritornato da un viaggio a Parigi (1896), dove si era recato per respirare l'aria della *Belle Époque*, «chel matt del Sor Orest», come lo chiamavano bonariamente i suoi concittadini, tornò portandosi dietro, oltre al triciclo a motore *De Dion Bouton*⁸⁰⁹ e ai disegni di architetture *liberty* della *Esposizione Universale*, mille idee che sperava di applicare alla sua città e al suo modo di fare il farmacista. Ci riuscirà, la sua è una storia di successo. Alla base di tutto stava la consapevolezza di vivere un momento storico ineguagliabile che aveva introdotto l'uso della corrente elettrica e del vapore, usato non solo per animare treni e battelli, ma anche i macchinari delle neonate aziende chimico-

⁸⁰⁷ «La Vespa utile. Giornale d'Igiene medicina e varietà», II, 1, 19 maggio 1895, p. 5, *cit.* da A Nave, *art. cit.*, nota 66. La rivista non è reperibile nelle varie biblioteche consultate (anche della Provincia di Pesaro-Urbino: es. la *Biblioteca Oliveriana*, la *Federiciana*). Si attende il permesso di visionare l'Archivio privato della famiglia Ruggeri di Pesaro, ove probabilmente sono conservati anche i periodici.

⁸⁰⁸ «La Vespa utile. Giornale d'Igiene medicina e varietà», II, 2, 2 giugno 1895, p. 1, *cit.* da A Nave, *art. cit.* nota 69.

⁸⁰⁹ La *De Dion-Bouton* è stata una casa automobilistica francese in attività dal 1883 al 1932. Pur partecipando al *raid* Pechino-Parigi (1907) con due vetture la *De Dion* non riuscì che a classificarle terza e quarta (prima fu, come è noto, la *Itala*, automobile torinese guidata dal principe Scipione Borghese accompagnato dal suo *chauffeur* Ettore Guizzardi e dall'inviato speciale del «Corriere della sera» Luigi Barzini *senior*).

farmaceutiche⁸¹⁰, che vedeva promuovere le ultime novità industriali mediante manifesti pubblicitari – opera spesso di grandi artisti – che, grazie la nuova tecnica della cromolitografia, tappezzavano i muri delle grandi città, specie Oltralpe.

Ruggeri pubblicizzò sin da subito la propria produzione farmaceutica che, a poco a poco, andava accrescendosi di nuovi preparati, pensati per le più svariate esigenze di grandi e piccini⁸¹¹. Verso il mondo dell'infanzia, questo farmacista – che ebbe sei figli e che trovò anche il tempo di redigere un mensile per le «mammane d'Italia» («L'ostetrica») che ebbe grande diffusione e a cui, a quanto lui stesso riferiva, erano abbonati persino medici ed aveva avuto «lodi, per non dire d'altri professori, da un Moleschott e da un Mantegazza!»⁸¹² – dimostrò particolare attenzione. Curò, infatti, preparazioni studiate *ad hoc*, nelle dosi e composizioni, per questa fascia d'età (es. lo «*Sciroppo Bebè*, reclamizzato come più efficace dell'*Emulsione Scott*), sottolineò l'importanza dell'allattamento al seno (il «*Gengal*, rimedio per far tornare e aumentare il latte») e spesso prese posizione contro colleghi senza scrupoli che vendevano, a scriteriati genitori, il papavero e la triaca per calmare pianti e lamentele dei bimbi, dovuti spesso a piccole patologie e disturbi pediatrici, ma per lo più letti come capricci⁸¹³.

Attento osservatore di gusti e di mode nel reclamizzare i prodotti fu maestro nell'impiegare tutte le possibili modalità, dalle più “classiche” alle più innovative: passaparola (coi concittadini e chi non sapeva leggere), annunci sulla stampa generalista e sui giornali specializzati (per medici), cartoline postali⁸¹⁴ e cartelloni pubblicitari,

⁸¹⁰ Le officine farmaceutiche che potevano contare su macchinari a vapore erano dette per questo, come risulta in molte pubblicità, «officine a vapore».

⁸¹¹ Oltre a quanto pubblicizzato sulla DdC, l'Officina Ruggeri preparava anche: l'«*Acqua celeste Ruggeri*, lozione profumata per la testa»; *Antieczema Ruggeri*, l'«*Antisteina Ruggeri*, composto di erbe virtuali contro l'isterismo, bolo isterico. Bottiglia piccola formato *Torre Eifel* di grammi 130: L.1,50»; l'«*Ava Ruggieri*, gocce miracolose contro la tosse asinina, canina, ferina, pertosse dei bambini»; il «*Gelolo Ruggeri*, liquido infallibile per far guarire i geloni ai piedi e alle mani specialmente nei bambini», ecc.

⁸¹² «La Vespa» 18 agosto 1894, n. 9, p. 2. Qui afferma che «A chi non ci crede posso far vedere le lettere.» In seguito a contatti avviati con l'attuale titolare della farmacia Ruggeri di Pesaro e con la pronipote di Oreste Ruggeri si sta avviando un progetto editoriale che prevederà anche una fase di studio presso l'Archivio privato della Famiglia Ruggeri (chiuso al pubblico); in quella sede si potranno visionare, se conservati, anche i suddetti carteggi.

⁸¹³ Cfr. A. Nave, *art. cit.*, p.144.

⁸¹⁴ Un esempio: le cartoline postali raffiguranti una magnifica tigre del Bengala che con un balzo raggiungeva un gran numero di scatole di pillole antianemiche; lo *slogan* era essenziale ma efficace: «Anemia? ... *Glomeruli Ruggeri*, Pesaro». All'epoca le cartoline postali, oltre che a scopo pubblicitario, erano utilizzate anche con altre finalità. Fu, ad esempio, per raccogliere fondi di beneficenza, che il «Corriere» mise in vendita le cartoline che riportavano i celebri *Aforismi* del dottor Petrus (contenenti brevi massime per mantenersi in salute), cfr. DdC, 12 novembre 1905, p.14, vd. *supra*: cap. 2, par. 3 *Medici che scrivono. Pazienti che leggono*.

mezzo, quest'ultimo, di grande effetto, invito e specchio di affioranti desideri. Fece anche realizzare una «pubblicità murale» – quando ancora i *murales* non venivano utilizzati in Italia – sulla facciata di palazzo Mechiorri, di proprietà della famiglia di sua moglie (e tuttora degli eredi). La scritta in caratteri *Liberty*, documentata da diverse immagini fotografiche di quei tempi, era di facile memorizzazione e di sicuro effetto, costituita com'era da una domanda e una risposta («Anemia?...Glomeruli») ⁸¹⁵, schema spesso utilizzato per “slogan” ⁸¹⁶ che accompagnavano foto di delicate giovinette: «Ditemi siete anemica? Guaritevi coi *Glomeruli Ruggieri*» ⁸¹⁷. L'illustrazione rappresentativa, aveva intuito il Ruggieri, era il *tapis-roulant* perfetto per portare i suoi prodotti «miracolosi» alla conoscenza del “nuovo” pubblico. Via da un passato in cui, su malattia e rimedi, aleggiavano per lo più fosche ombre di sconfitta, il pubblico cui ci si rivolgeva era sicuramente desideroso di poter collegare la propria salute ad immagini positive di spensieratezza e gioia di vivere. Ecco allora che i suoi farmaci venivano identificati con animali potenti (come la tigre), posti nelle mani di giovani donne vestite di seta, incorniciati da scritte in caratteri *liberty* asimmetricamente bombati o tra motivi floreali, curve, arabeschi. A favore degli imprenditori di questo periodo giocava una solida fiducia del pubblico verso la scienza medica e farmaceutica e dunque l'apertura ad accogliere ciò che veniva proposto: ecco allora che le farmacie si riempivano di chi voleva questo sciroppo, quell'*elisir*, quella lozione, di sicuro in grado di fare quello che, tramite la propaganda pubblicitaria, promettevano.

Tuttavia, e di questo si rese bene conto il Ruggieri, il convincimento collettivo della bontà di un preparato si sarebbe rafforzato evocando un'idea di salute riconnessa al benessere globale di una vita fortunata ed elegante (come dire che chi acquistava quel prodotto poteva divenir parte di quel mondo dorato). A tale riguardo è interessante presentare una pubblicità, comparsa sulla «Domenica» nel dicembre 1904 che, tra tutti gli annunci pubblicati in quel numero, non poteva di certo passare inosservata. Occupava metà pagina la fotografia di una “moderna” famiglia borghese che sfrecciava

⁸¹⁵ In seguito al degrado subìto, questa scritta venne sostituita con: «Anemia? *Glomeruli o Gocce Ruggieri* Pesaro»; il recente restauro, attuato per interessamento dell'*Ordine dei Farmacisti* della provincia di Pesaro e Urbino, ha permesso il riaffiorare di un piccolo pezzo d'Italia che non esiste più, cfr. R. Manzoni, *Ruggieri, il precursore*, «Punto Effe», rubrica *Curiosando*, 21 giugno 2001, p.35.

⁸¹⁶ Per il discorso se quest'epoca esistesse o meno lo *slogan* si rimanda alla manualistica di storia della pubblicità *cit.*

⁸¹⁷ DdC, 23 agosto 1904, p. 2; forma di domanda-risposta presente nelle sue pubblicità sulla «Domenica» già in precedenza es. DdC, 20 Luglio 1902, p. 14 «Volete guarire dall'anemia? Prendete i *Glomeruli Ruggieri.*»

in automobile; al volante – forma di garbato ‘femminismo’ (ai tempi delle *suffragette*) – una bella signora, il marito a fianco. Nei sedili retrostanti un bimbo e una bimba accuditi dalla bambinaia. In un solo annuncio, dunque, un *collage* di realtà inusuali (la fotografia al posto dell’immagine pubblicitaria) e desiderate (l’automobile al posto della carrozza o del calesse): già questo destava attenzione. La coppia poi, e questo era evidente, apparteneva o aveva raggiunto uno *status sociale* tale da permettersi un tenore di vita tipico, allora, solo dei ceti più elevati. Stavolta, però, non c’era la consueta litania dei benefici del prodotto reclamizzato (guarisce questo, cura quello) ma una didascalia che informava il lettore che le persone ritratte erano

il Signor Ruggeri di Pesaro (quello dei prodigiosi *Glomeruli* contro l’anemia)
e la sua Signora che conduce l’automobile⁸¹⁸.

Si trattava, in altre parole, di industriali farmaceutici venuti dalla provincia, che non solo acquistavano spazi pubblicitari sul più noto periodico del *Corriere* – e i costi non dovevano essere irrisori – ma, come si dice oggi in alcuni *spot*, “ci mettevano la faccia”, presentandosi come *testimonial* nella *réclame* delle pillole antianemiche di loro produzione⁸¹⁹. Facile allora, era per l’acquirente credere al potere magico dei *Glomeruli*. Il successo raggiunto dalla famiglia Ruggeri era lì sul giornale. In realtà questo industriale seppe utilizzare la vita sua e quella della sua numerosa famiglia come una sorta di campagna pubblicitaria ai prodotti e di promozione per l’immagine della Ditta. Quando, ad esempio, nel maggio del 1902 furono gettate le fondamenta di altri sei villini (uno per ognuno dei suoi sei figli dai nomi mitologici) a ridosso di una spiaggia ancora selvaggia e poco accogliente⁸²⁰, il farmacista fece gettare da sua moglie Olga,

⁸¹⁸ DdC, 11 dicembre 1904, p.12.

⁸¹⁹ Ai nostri giorni molti industriali fungono da *testimonial* dei loro prodotti (Giovanni Rana, Francesco Amadori, ecc.).

⁸²⁰ Il *Villino Liberty* fu realizzato in collaborazione con l’artista urbinato Giuseppe Brega, già collaboratore di Ruggeri in altri progetti e settori delle arti applicate (es. le ceramiche). Ne nacque un edificio dall’accentuato cromatismo naturalistico, sulle cui facciate si arrampicavano, come emergenti dal terreno, flessuosi racemi carichi di fiori, ninfee aggettanti, volute asimmetriche creati in materiali innovativi (es. il “cemento alluminoso idraulico”, prima applicazione italiana), il tutto in un giardino tipicamente *Liberty* (serra, sedile piastrellato, *gazebo*, aiuole e vialetti, fontana circolare con grosse aragoste). Il villino ispirò al poeta e librettista bolognese Carlo Zangarini (1874-1943), amico del farmacista, una lirica in endecasillabi (*Floreale*, 1908) pubblicata nel primo numero del *Il Bianco e Nero*, *Rivista settimanale estiva*, Pesaro-Fano 1908 (un ebdomadario «pupazzettato», di letteratura, arte, cronaca locale e poesia, pubblicato dallo Stabilimento del Cav. Federici, venduto per 20 centesimi alla copia): «Vengo alla tua villa floreale, a notte fonda i palpiti del mare (...) / Tu gli abissi del mare certo hai veduto / E del mare la tua villa amico è figlia / Palombaro dell’arte che hai tessuto / Sì bel nido alla tua bella famiglia.» Cfr. L. I. Paolucci, *Il Villino Ruggeri in stile Liberty a Pesaro*, Arti grafiche Stibu, Urbania

nello scavo delle fondamenta una scatola di *Glomeruli*, per promuovere lo sviluppo, attorno al suo Villino, del litorale (allora semideserto) in senso balneare e turistico⁸²¹.

Per chi era meno suggestionabile a questi richiami, le pubblicità potevano giocare – alternando nel corso dell'anno, per uno stesso prodotto, un tipo o l'altro di messaggio pubblicitario – la carta dei «certificati» e delle «testimonianze autentiche» (attestanti la validità del preparato) di persone competenti in materia (come medici) e/o degne di fiducia (come es. sacerdoti, lavoratori, genitori)⁸²². In questi casi, le immagini contenute nell'annuncio pubblicitario consistevano essenzialmente in fotografie che ritraevano i «guariti». Il seguente annuncio raccoglieva, tra le altre, la testimonianza di un Primario:

... i *Glomeruli* del Ruggeri di Pesaro, fanno addirittura miracoli nell'anemia (...). *Certificati*: "I vostri *Glomeruli* contro l'anemia o meglio contro la clorosi, servono bene, giudicando dall'effetto ottenuto dalle scatole speditemi. Dott. Luigi Oliva, Medico Primario del Civ[ico] Ospedale di Mantova"(...).⁸²³

Oreste morirà nel 1912, l'anno del disastro del *Titanic*⁸²⁴. Due anni ancora e l'assassinio di Sarajevo farà svaporare per sempre quel frizzante capriccio denominato *Belle Époque*, che aveva travolto anche la Riviera adriatica, spazzando via quel mondo ed i suoi protagonisti locali: i signori con cappello e monocolo che sedevano con eleganti dame al *Caffè Gambrinus*, il tram trainato da cavalli (il «tram di Bucon» che era «l'automobile dei poveri»), le *Stagioni Balneari* inaugurate da raffinati manifesti pre-turistici, la piattaforma a mare musicata da orchestre a ritmi di *valzer* e di *boston*, le feste in maschera al Teatro Rossini per il Carnevale ove si incontravano Marziani, Cinesi ed un Maestro Mascagni, carismatico e attraente, giunto a Pesaro per dirigere il *Liceo Rossini*, i «tutto esaurito» a teatro per *La vedova allegra* di Franz Lehár o la *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai e Gabriele D'Annunzio. A meno di credere

2007, p.27. Per Carlo Zangarini, autore anche di quei versi scorrevoli e orecchiabili che fecero la fortuna dell'*Idrolitina* di Arturo Gazzoni, vd. *supra*.

⁸²¹ Cfr. L. Fontebuoni, *Due momenti del Liberty a Pesaro*, Belli editore, Pesaro 1978; L.I. Paolucci, *op.cit.*

⁸²² DdC, 24 aprile 1904, p.2: per pubblicizzare queste pillole antianemiche si riportano le testimonianze di tre sacerdoti. In chiosa si spiega che per chi volesse acquistarli «Si trovano nelle Farmacie che si rispettino e all'Officina farmaceutica O. Ruggeri, Pesaro.»

⁸²³ DdC, 10 aprile 1904, p. 2.

⁸²⁴ Cfr. DdC, 28 aprile-5 maggio 1912, p.7, occhio *Il più grande disastro marittimo*, art. *Il transatlantico 'Titanic' affondato*.

che tutto fosse proprio così bello, come l'aveva impresso sulla tela il ricordo nostalgico del pittore Achille Wildi⁸²⁵.

3.3 Felice Bisleri: dall'impresa garibaldina all'Esanofele

Originario della provincia di Brescia (Gerolanuova, 1851-San Pellegrino Terme 1921) all'età di quindici anni Felice Bisleri era fuggito di casa per arruolarsi nelle truppe di Giuseppe Garibaldi, conquistando la medaglia d'argento al valor militare per essersi distinto in combattimento nella battaglia di Bezzecca (21 luglio 1866), dove aveva continuato a combattere anche dopo esser stato gravemente ferito ad una spalla⁸²⁶.

Trasferitosi a Milano, aveva preso in affitto una bottega nella quale aveva attrezzato un piccolo laboratorio cimentandosi nella chimica farmaceutica per cui aveva da sempre nutrito una certa passione. Con l'aiuto dei ricettari, nel 1881 il Bisleri mise a punto una miscela stabile di china e ferro, la *Ferro-china Bisleri*, un via di mezzo tra bevanda, liquore e rimedio parafarmaceutico, con la celebre protome di leone stampata sull'etichetta⁸²⁷. Il successo commerciale fu tale che il bresciano fondò la Ditta "Felice Bisleri & co." («Milano, Nocera Umbra, Messina» – com'era scritto nella sua carta da lettere – fabbricatrice di amari e prodotti «chinati»)⁸²⁸ e, con geniale intuizione, lanciò il prodotto su vasta scala servendosi senza badare a spese di tutti i mezzi di divulgazione, compreso il mensile «Rivista medica» che fondò nel 1892, inviandolo gratuitamente a migliaia di medici⁸²⁹. Con un'analogha, vastissima campagna pubblicitaria immise in

⁸²⁵ Il pittore e ceramista pesarese Achille Wildi (1902-75) non ebbe vita facile: nato da una famiglia poverissima emigrò all'estero, viaggiando in vari Paesi. Al suo ritorno la sua situazione finanziaria non era migliorata tanto che per sopravvivere si trovò, specie negli ultimi anni (quando anche la cecità, oltre che la solitudine e l'indigenza, batté alla sua porta), a svendere le sue opere. Traspose i suoi ricordi di com'era la città di Pesaro all'epoca della *Belle Époque*, su ventisette grandi tele che espose, con grande successo, nella mostra intitolata *Pesaro '900*, alla Galleria Comunale nel dicembre del 1969. Fonte: giornale on-line : <http://www.lospecchiodellacitta.it>.

⁸²⁶ DIB, *ad nomen*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-bisleri_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-bisleri_(Dizionario-Biografico)/) La battaglia di Bezzecca (Trentino) si inquadra nella terza guerra d'indipendenza italiana e fu combattuta e vinta il 21 luglio 1866 dal *Corpo Volontari Italiani* di Giuseppe Garibaldi. Questi valorosi fermarono il tentativo del generale Von Kuhn, comandante austriaco del Tirolo meridionale (attuali Trentino e Alto Adige), di ricacciarli verso il Lago d'Idro.

⁸²⁷ Il leone dalla fulva criniera mossa dal vento, insieme al marchio dell'Acqua Nocera Umbra, si trova stampato come marchio, sulla carta da lettere utilizzata dalla Ditta Bisleri, vd. *infra* carteggio con la Direzione del «Corriere della sera».

⁸²⁸ Per il carteggio di Bisleri col «Corriere della sera», vd. *infra*.

⁸²⁹ Oltre alla «Rivista medica» il Bisleri fondò «Il Corriere dei due mondi» e contribuì alla fondazione del periodico «Vita internazionale».

commercio, nel 1894, l'acqua minerale *Nocera Umbra* (che commercializzerà anche all'estero) e l'*Antagra-Bisleri* per la cura della gotta e della diatesi urica. Nel 1899 incaricò il famoso malariologo Giovanni Battista Grassi, di mettere a punto delle pillole composte dall'associazione di chinina, ferro, arsenico ed eupeptici, perfezionando la «mistura Baccelli». Nacque così l'*Esanòfele*⁸³⁰. Anche per questo “specifico” contro la malaria come per gli altri prodotti della Ditta, Bisleri mise in moto una vasta opera di *propaganda*, reclamizzando questo «specifico» anche sul «Corriere e sui suoi periodici». A quanto risulta dal carteggio conservato nell'Archivio storico milanese, la sua «Casa» (la Ditta Bisleri) aveva un «contratto di pubblicità con i «diversi periodici» che al «Corriere» facevano capo⁸³¹. Per capire il carattere “fumino” di Bisleri e per meglio inquadrare i suoi rapporti con Via Solferino presentiamo un dattiloscritto in cui l'ex-garibaldino, in seguito al rifiuto da parte del «Corriere» di pubblicare una sua lettera, si rivolgeva alla Direzione nel 1909 in questi termini:

... la lettera di cui domandavo la pubblicazione riguarda una grave questione d'ordine generale qual è la tutela del denaro pubblico questione della quale non dovrebbe disinteressarsi *un giornale che si vanta di non mirare a scopi di sola speculazione*⁸³². Che se poi le idee da me espresse in argomento non rispondono a quelle del “Corriere” questi era padronissimo di confutarle in argomento. Voi avete invece preferito oppormi un rifiuto senza pensare alla sgarberia che usavate ad un *cliente non del tutto trascurabile per il vostro florido bilancio*. Mi rincresce che da solo un mese la mia *Casa* abbia rinnovato il contratto di pubblicità *con i vostri diversi periodici* [che in questo periodo erano: la «Domenica del Corriere», il «Romanzo mensile», «La Lettura», il «Corriere dei piccoli»]; ma un anno passa presto ed allora sarà la mia volta di esaminare se sia di attualità [sottolineatura nel testo] una ripresa di rapporti con un contraente così poco riguardoso verso di me⁸³³.

⁸³⁰ Sulla DdC, l'*Esanòfele* non risulta pubblicizzato (abbiamo già visto che non era data molta attenzione alla malaria), mentre lo sono in misura notevole l'*Acqua Nocera Umbra* (sorgente Angelica), la famosissima *Ferro-China* e l'*Antagra*.

⁸³¹ Archivio storico del «Corriere della sera», Via Solferino, 26 - Milano (d'ora in avanti AS CdS), Carteggio cronologico, fascicolo 1280 C, anno 1909: *ad nomen* (Felice Bisleri), da Felice Bisleri & C. alla Direzione del «Corriere della sera», lettera dattiloscritta del 9 Febbraio 1909.

⁸³² Non sappiamo precisamente a cosa si riferisca visto che nel fascicolo non è contenuto altro, ma non dovrebbe essere errato ipotizzare che c'entrassero in qualche modo i suoi prodotti *versus* altri prodotti, magari sotto monopolio di Stato.

⁸³³ AS CdS, Milano, «Carteggio cronologico», fascicolo 1280 C, Estremi cronologici 1909-1909: *ad nomen* (Felice Bisleri), dalla (Ditta) Felice Bisleri & C. alla Direzione del «Corriere della sera», 9 Febbraio 1909, lettera manoscritta, testo di due colonne scritto sul *recto* di un unico *folio* (carta).

Dopo quest'episodio, un dato rilevabile è che, effettivamente, nei tre anni seguenti (1910-13) non risultano comparire pubblicità di prodotti Bisleri sulla «Domenica»; dal 1914 la Casa rinnoverà il contratto di pubblicità e reclamizzerà nuovamente i suoi medicinali.

Il problema, per l'*Esanofele*, sorse quando Bisleri lo aveva fatto reclamizzare come terapia «superiore» rispetto al chinino di Stato che veniva prodotto nello stabilimento del Monopolio di Stato di Torino e distribuito a prezzi controllati negli spacci di sali e tabacchi⁸³⁴. La superiorità del preparato era, invero, solo nel prezzo⁸³⁵. A quanto risulta da una «rettifica» che il Bisleri aveva inviato, l'11 giugno del 1901 al Direttore del «Corriere» – contro il resoconto della seduta della Camera del 3 giugno, pubblicato dal quotidiano – a mettere in luce quest'aspetto era stato (soprattutto) il malariologo Angelo Celli⁸³⁶. Inoltre lo stesso luminare si era opposto alla sperimentazione del preparato sul «personale delle ferrovie Mediterranee». Iniziatore ed animatore nel nostro Paese della lotta antimalarica, al momento della polemica col Bisleri, il Celli aveva già propugnato (insieme a Giustino Fortunato e Leopoldo Franchetti) la legge n. 505 del 23 dicembre 1900 sull'esercizio di Stato del chinino con cui si istituiva, presso il ministero delle Finanze, l'Azienda del chinino di Stato – preposta alla preparazione e alla vendita capillare del farmaco, anche per stroncare ogni abuso e speculazione e della legge n. 460 del 2 novembre 1901, con cui si faceva obbligo ai Comuni delle zone malariche di fornire gratuitamente il chinino ai lavoratori agricoli, ripartendo le spese tra i proprietari (in ragione della superficie posseduta)⁸³⁷. Inoltre, nella lettera di Bisleri, veniva attaccato anche Guido Baccelli, allora ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (1901-1903), autore della «mistura» che da lui prendeva il nome (per averne prima

⁸³⁴ Progetti tesi a costituire un monopolio del chinino come quello dei sali e tabacchi furono perseguiti, senza successo, dai Ministri delle Finanze Agostino Magliani (1878-1889) prima e Paolo Boselli poi (1895).

⁸³⁵ Cfr. G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia cit.*, p. 411.

⁸³⁶ Angelo Celli (1857-1914), professore d'igiene, dal 1886, a Palermo e a Roma, è stato il maggiore artefice della legislazione italiana contro la malaria (propugnò tre leggi fondamentali); in Parlamento, dal 23 novembre 1892, schierato con i radicali, rappresentò per sei legislature, fino al 29 sett. 1913, il collegio della sua città natale Cagliari (presso Pesaro). Fondamentali i suoi contributi sull'etiologia della meningite cerebro-spinale e delle dissenterie oltre a quelli sul ciclo biologico del parassita malarico. È stata pubblicata postuma una sua fondamentale *Storia della malaria nell'Agro Romano* (1925), cfr. *Enciclopedia Treccani*.

⁸³⁷ Il Celli sarà anche tra i primi a battersi perché fosse riconosciuto il diritto ai non abbienti alla distribuzione gratuita del chinino non solo per la curare i malati ma anche per prevenire che i sani, che lavoravano nelle zone a rischio, si ammalassero; la sua opera portò alla legge n. 209 del 19 maggio 1904.

lodato e poi denigrato lo specifico), né era trattato con troppa deferenza l'allora Ministro degli interni, Giolitti⁸³⁸.

Ma per conoscere meglio la situazione e i vari attori coinvolti nella vicenda leggiamo, dunque, le parole dirette dalla Ditta e dal suo titolare al direttore del quotidiano:

Milano, 11 giugno 1901/ Spett. Direzione del Giornale "Corriere della Sera"
On. Sig. Direttore [Luigi Albertini]⁸³⁹, leggiamo nel n. 151- 4/5 giugno del suo accreditato giornale il resoconto della interpellanza svolta alla Camera il 3 corr(ente) [3 giugno 1901] dall'on. Celli [deputato dal 1892 al 1913] contro il nostro prodotto, l'"Esanofele" ed intesa in apparenza alla tutela delle leggi sanitarie (non certo pericolanti per causa del nostro ottimo prodotto) ma mossa in sostanza da scopo personale e previo accordo col Ministero dell'Interno. A rettifica delle inesattezze scientemente dette dall'on. Celli e per mettere le cose nella loro vera luce ci permettiamo di unire alla presente, una dichiarazione [3 cartelle dattiloscritte] del ns. Titolare [Felice Bisleri] e confidiamo nella ben nota sua imparzialità (...) ⁸⁴⁰

ed ecco la «dichiarazione» del Bisleri:

On. Signor Direttore, il suo prestigioso giornale ha riportato nel resoconto della seduta della Camera del 3 corr(ente), le cose dette dall'on. Angelo Celli, dall'on. Baccelli⁸⁴¹ e dall'on. Ministro per gli interni [Giolitti] sulla cura antimalarica con le pillole ESANOFELE, della mia casa, proposta gratuitamente da me, in via di esperimento, ed accettata dall'Amministrazione ferroviaria Mediterranea per i suoi agenti in servizio sulle linee colpite dal flagello malarico. In quel resoconto, *sotto l'usbergo della immunità parlamentare*, sono dette cose che nessuno di coloro che le

⁸³⁸ Nel 1901 Giolitti è Ministro degli interni del Governo Zanardelli (nel 1903 assumerà la guida del governo).

⁸³⁹ Il Direttore del «Corriere» era da circa un anno Luigi Albertini; difatti dopo la morte di Eugenio Torelli Viollier (26 aprile 1900), i proprietari avevano assegnato ad Albertini l'incarico di gerente responsabile (luglio 1900); poiché non fu nominato nessun nuovo direttore, questi unì in sé le funzioni di gerente responsabile e di direttore.

⁸⁴⁰ AS CdS, Milano, «Carteggio cronologico», Fascicolo 1262 C, Estremi cronologici 1901 al 1901 (1902): *ad nomen* (F.Bisleri) – Dalla Felice Bisleri & C. alla Direzione, Milano, 11 giugno 1901, lettera manoscritta (una carta recto/verso), seguita da 3 cartelle (r/v) dattiloscritte [parole in stampato maiuscolo e sottolineature nel testo].

⁸⁴¹ Guido Baccelli (1832-1916) fu più volte Ministro della Pubblica Istruzione. del Regno d'Italia dal 1874 al 1903 (terzo Governo Cairoli, quarto e quinto Governo Depretis, terzo Governo Crispi, primo e secondo Governo Pelloux) e Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio (Governo Zanardelli). Promosse la realizzazione del *Policlinico Umberto I* e della *Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea* di Roma; si occupò anche dei Fori, delle Terme di Caracalla e degli scavi archeologici di Pompei.

hanno proferite ripeterebbe a voce o in iscritto fuori dall'aula, senza incorrere nella dovuta responsabilità civile o penale; ma io debbo rivolgermi all'imparzialità di lei perché accolga queste mie rettifiche (...). Le pillole dette ESANOFELE, delle quali l'on. Celli ha ottenuto dal Ministro per gli interni che si impedisse in quest'anno un esperimento, controllato scientificamente, sul personale delle ferrovie Mediterranee stazionate su linee malariche, furono sperimentate con successo nella campagna antimalarica del 1900; e in quella campagna a varii [sic] casellanti le somministrò lo stesso on. Celli, che le aveva ottenute gratuitamente, da me e che poi nelle sue relazioni stampate ricorse a circonlocuzioni ed eufemismi per tacere il nome del rimedio sovrano che egli stesso aveva adoperato. L'on. Baccelli nella seduta del 3 corr. ha protestato come se io a torto avessi abusato del suo nome nel dire che egli pure ha lodato l'ESANOFELE; ma non c'è che da leggere il discorso detto dallo stesso on. Baccelli alla Camera l'aprile passato [1901] per vedere quale differenza egli stesso ha stabilito fra la cura del chinino puro e semplice e la cura con l'ESANOFELE. "Dal momento - egli disse - che è venuto fuori l'ANOFELE (cioè la zanzara che inocula la malaria nell'uomo) è venuto fuori anche l'ESANOFELE e l'ESANOFELE, se mai i nostri colleghi nol sapessero, è la mistura Baccelli che ha venticinque anni di esistenza"⁸⁴².

Ora sarebbe stato proprio in favore di quei «poveri diavoli» con cui questa mistura non agiva più che

La mia Casa preparò l'ESANOFELE, che non è rigorosamente la mistura Baccelli ma che è qualcosa di meglio, sia per la sua composizione che per la forma, che è pillolare, anziché liquida; e non fui io a dare il nome di mistura Baccelli al rimedio nuovo, fu l'on. Baccelli che approfittò della cognizione avuta dell'ESANOFELE per vantarlo, tanto che l'elogio fattone in Camera fu da lui riferito nel fascicolo 6, n. 34 del suo giornale il POLICLINICO [rivista diretta dal Baccelli] di maggio, pag. 250 ...⁸⁴³

Ecco il cuore del contenzioso, la sperimentazione, sul personale delle ferrovie Mediterranee, dello specifico del Bisleri:

⁸⁴² AS CdS, Milano, «Carteggio cronologico», Fascicolo 1262 C, Estremi cronologici 1901 al 1901 (1902): *ad nomen* (F. Bisleri), dalla Felice Bisleri & C. alla Direzione, Milano, 11 giugno 1901, prima cartella di 3 cartelle dattiloscritte (recto/verso) [parole in stampato maiuscolo e sottolineature riportate come nel testo].

⁸⁴³ AS CdS, Milano, «Carteggio cronologico», Fascicolo 1262 C, Estremi cronologici 1901 al 1901 (1902): *ad nomen* (F. Bisleri), dalla Felice Bisleri & C. alla Direzione, Milano, 11 giugno 1901, seconda cartella di 3 cartelle dattiloscritte [parole in stampato maiuscolo e sottolineature nel testo].

Nessun abuso e nessun sopruso fu perpetrato perché sul personale delle ferrovie Mediterranee si sperimentasse quest'anno, col controllo di medici privati da me adibiti e di egregi ispettori sanitari delle ferrovie stesse, il rimedio dell'ESANOFELE: una parte del personale doveva curarsi con le pillole dell'ESANOFELE, una parte col solo CHININO, poi la scienza avrebbe fatte le statistiche e dedotte le conclusioni; e tutto questo (...) senza nessun aggravio per le ferrovie, essendomi io impegnato di fornire circa 30 mila lire di Esanofele e di pagare metà delle gratificazioni che sarebbero state date dalla *Società Mediterranea* ai suoi medici consorziali per questa campagna antimalarica⁸⁴⁴.

Ed ecco come e perché – dal punto di vista del Bisleri – il Celli si era “introdotto” nella questione col risultato che il Ministero degli interni, suo amico, aveva proibito la sperimentazione (il testo sembra scritto ai nostri giorni):

Tutto questo era chiaramente ed onestamente convenuto quando è saltata fuori l'opposizione dell'on. Celli, fautore di un prodotto, l'EUCHININA, specialità brevettata di una ricchissima casa tedesca, la cui cura costa 40 lire per ogni individuo; e l'on. Celli tanto ha fatto, tanto ha detto, che il Ministero dell'interno, (...) solo per aderire al desiderio di *un suo deputato amico*, ha inibito l'esperimento (che nel 1900 fu fatto in piccole proporzioni per opera dello stesso Celli) e proibendolo ha commesso un abuso⁸⁴⁵.

Né bastava:

L'on. Celli se l'è poi presa contro la mia Casa per il nome di ESANOFELE dato al mio rimedio e perché la mia casa industriale non è rappresentata né da un medico, né da un farmacista. Io so che l'ESANOFELE fu presentato, a norma di legge, all'autorità sanitaria competente; so che le grandi Case di prodotti chimici di tutto il mondo sono Case industriali che adottano per i loro prodotti i *nomi tipici e specifici* che più convengono a significare il tipo e il carattere; so che l'ESANOFELE (una combinazione di ferro, chinino e arsenico) risponde ai postulati della scienza (...) dunque se l'abuso e sopruso vi furono vennero contro di me da parte dell'on. Celli (...) e così si vede il

⁸⁴⁴ AS CdS, Milano, «Carteggio cronologico», Fascicolo 1262 C, Estremi cronologici 1901 al 1901 (1902): *ad nomen* (F.Bisleri), dalla Felice Bisleri & C. alla Direzione, Milano, 11 giugno 1901, seconda cartella di 3 cartelle dattiloscritte [parole in stampato maiuscolo e sottolineature nel testo].

⁸⁴⁵ AS CdS, Milano, «Carteggio cronologico», Fascicolo 1262 C, Estremi cronologici 1901 al 1901 (1902): *ad nomen* (F.Bisleri), dalla Felice Bisleri & C. alla Direzione, Milano, 11 giugno 1901, terza cartella di 3 cartelle dattiloscritte [parole in stampato maiuscolo e sottolineature nel testo].

Governo, nella campagna antimalarica per la quale pochissimo ha fatto, mettersi contro un'onesta casa industriale italiana che a tutto proprio rischio e spese, benevolmente accolta da una Società Ferroviaria privata [la *Società Mediterranea*], intendeva fare un esteso e serio esperimento scientifico per dedurre studi e risultati a beneficio delle classi più esposte al flagello malarico ...⁸⁴⁶

Che i propositi di Felice Bisleri fossero sinceri, è confermato dal fatto che egli organizzò e finanziò effettivamente studi, ricerche e opere divulgative sull'argomento, bandendo altresì “concorsi” per provare l'efficacia dell'*Esanofele* come quello, con lauto premio, rivolto ai medici sulla «Rivista medica» (1903) pubblicizzato in provincia anche dalla stampa locale⁸⁴⁷. Il massimo possibile per un privato cittadino, in un mondo destinato ad essere travolto da una guerra che avrebbe vanificato la maggior parte dei progressi fino ad allora compiuti nella lotta alla malaria.

⁸⁴⁶ *Ivi.*

⁸⁴⁷ Ad esempio su: «Il Savio», Cesena 1903.

Considerazioni conclusive

Il lavoro, per com'è stato svolto fino a questo punto conclusivo, deve ora essere giustificato nella sua lettura unitaria cercando di evidenziare quale sia l'apporto della ricerca e di mettere in luce alcuni punti di analogia "ieri/oggi", così come emergono dalle fonti analizzate. La ricerca ha evidenziato che la divulgazione medico-scientifica messa in atto dal periodico generalista oggetto di studio è una divulgazione 'seria' e di una certa qualità, che riflette gli avvenimenti concreti, i problemi e i dibattiti della medicina 'vera', ovvero della medicina ufficiale coeva. Per rendere conto di questi risultati riprenderemo punto per punto gli argomenti trattati nelle due sezioni del lavoro, al fine di evidenziare i dati su cui essi si basano. Nel tirare le fila del discorso metteremo in luce, a titolo di esempio, alcuni interessanti punti di analogia con l'attualità, in merito alla visione e all'approccio ai temi della medicina e della salute.

Nei primi due capitoli (*La medicina «per tutti»* e *La medicina "di carta"*) si è tracciato il quadro di un'Italia postunitaria e prebellica che, in un'unica, particolare stagione, vide a un tratto fiorire e altrettanto presto svaporare il momento d'oro della divulgazione scientifica. Il sostrato su cui si fondò quest'interesse fu la generale fiducia nel progresso senza fine della scienza, specialmente medica, e nelle sue acquisizioni, che divennero argomento di giornalismo e di conversazione "di massa". A ciò si accompagnò l'illusione di costruire un mondo sano e ordinato secondo i dettami dell'«utopia igienista», le cui istanze sfociarono nella *Riforma sanitaria* approvata dal Parlamento nel 1888 per fronteggiare il malessere sanitario dilagante. Il trionfo della «scienza a dieci centesimi» era una novità per un paese povero e arretrato come il nostro: l'analisi dell'andamento della pubblicazione e distribuzione di collane divulgative e di periodici scientifici disegna la fase ascendente della parabola tra la metà degli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento, anni in cui si annovera la nascita di numerose pubblicazioni. Quest'età aurea durò all'incirca fino al cambio di secolo quando – unitamente alla *querelle* sulla «bancarotta della scienza» e all'emergere di 'nuove' tendenze (spiritualismo, neovitalismo, teosofismo, misticismo) – iniziò un lento

declino caratterizzato da minor vivacità del settore nel proporre novità, difficoltà per gli editori di trovare divulgatori, diminuzione delle vendite.

A difendere il “fortino” della scienza rimasero, sorprendentemente, periodici a grande tiratura come l’inserito del «Corriere», che alla scienza medica riservava ampio spazio, anche perché la medicina fu il sapere scientifico più immune agli attacchi del genere 'bancarotta della scienza'. A differenza di quanto si potrebbe supporre, peraltro, la divulgazione scientifica proposta dalla «Domenica» nel torno di tempo considerato si dimostra 'seria' (non banalizza i temi che tratta) e di qualità (tende a formare oltre che informare) sia a livello contenutistico che autoriale. Ad un’analisi quantitativa elementare essa si qualifica anche per una certa 'consistenza' numerica dei dati. Partendo da quest’ultimo aspetto lo spoglio e la schedatura hanno riguardato 17 annate comprese nell’arco di tempo che va dalla prima uscita del settimanale (1899) al 1915. Dai 50-53 numeri per anno – in media di 16 pagine ciascuno più un involucro di quattro facciate contenente molta propaganda medico-farmaceutica – sono emersi circa 1700 articoli di interesse medico-sanitario, contenenti un numero imprecisato di materiali afferenti ad altre tipologie (es. fotografie, immagini). Pervasivo e trasversale a tutte le tematiche, il materiale pubblicitario si è rivelato capace di fornirci la ‘vera faccia’ della domanda, dell’offerta, dei bisogni del pubblico in materia di salute. Il numero degli annunci è nell’ordine delle 1200/1300 unità; in media, infatti, si possono contare tra le dieci e le quindici pubblicità che propongono prodotti per curare ogni tipo di patologia, difetto o stortura⁸⁴⁸.

I materiali sono entrati nel resoconto storico in base all’importanza della notizia ivi contenuta (com’è accaduto nel caso di un trafiletto su un Ospedale Pediatrico inaugurato a Quarto dei Mille) e non solo in base alle colonne o allo spazio che occupano nel giornale. Il criterio della lunghezza di un articolo – segno che all’argomento in esame veniva data una certa importanza e/o che interessava i lettori – si è dimostrato comunque un valido metodo di selezione del materiale nella prima fase redazionale perché ha permesso di creare una gerarchia interna, nell’ambito di ogni

⁸⁴⁸ Già dai primi anni di uscita del settimanale in ogni numero vi sono almeno due pagine di annunci pubblicitari (la quinta o le ultime due pagine); tuttavia, in seguito all’introduzione dell’involucro (un foglio color carta da zucchero che avvolgeva il giornale per proteggere le tavole di copertina e di quarta a colori) le pagine di pubblicità divennero perlomeno cinque (le quattro facciate dell’involucro più una pagina interna) senza contare le piccole pubblicità (es. a piè di pagina) disseminate in tutto il giornale e le due colonne di annunci che affiancavano sempre la rubrica Spigolature (spesso a pag. 2).

singola tipologia di fonti (ciò detto è valso anche per fotografia o pubblicità a pagina intera).

Il *corpus* dei materiali si è dimostrato eterogeneo sia dal punto di vista dei generi giornalistici ivi compresi (es. articoli, 'biografie' di scienziati, interviste a direttori di manicomio, come quella a Padre Minoretti direttore di San Servolo che sollevò uno scandalo nella nascente psichiatria, per i mezzi di coercizione usati sui "matti"), sia della varietà di fonti (es. disegni didascalici, pubblicità di «medicamenti» mascherate da articoli scientifici). I temi inerenti alla diade salute/malattia sono presenti nel settimanale sin dal primo numero ma, con il passare degli anni, si riscontrano con maggiore frequenza e mostrano un ampliamento di prospettive, speculari all'evoluzione e progressiva specializzazione della scienza medica contemporanea.

La divulgazione scientifica del domenicale riflette, infatti, gli eventi, i problemi e i dibattiti della medicina 'vera'. Dall'analisi del materiale, emerge il ritratto di un settimanale che tra cronaca nera e rosa, tra notizie 'da Milano e dal mondo' proponeva una divulgazione curata da collaboratori e redattori scientifici 'di livello' cui erano affidati i diversi ambiti della scienza (la medicina, le scienze naturali, l'elettrotecnica e la fisica, ecc.). Per non fare che pochi esempi, scrivevano sul settimanale il medico e storico della medicina Guglielmo Bilancioni; l'«elettricista» (ingegnere elettrotecnico) e inventore Emilio Guarini; uno dei primi «redattori viaggianti» italiani, Luigi Barzini *senior*, che visse in prima persona molti degli eventi di cui scriveva (la rivolta dei Boxer in Cina; la guerra russo-giapponese; la gara automobilistica Pechino-Parigi). Non erano i collaboratori scientifici della «Domenica» parte di un universo chiuso in se stesso, ma intrattenevano stretti rapporti con i colleghi del «Corriere». Tra questi ultimi, vi era anche D'Annunzio che ebbe modo di polemizzare con un giornalista del domenicale, il 'dottor Giovanni', che lo aveva corretto, addirittura, su un "errore" linguistico. Il Vate, era di casa in Via Solferino: a lui il direttore Luigi Albertini aveva riservato una stanza privata, in cui rifugiarsi quando era a Milano, per sfuggire all'insistenza di ex-fidanzate e creditori. Nella redazione milanese si dividevano gli stessi spazi. A fianco del 'dottor Petrus' (Pietro Favari) e del 'dottor Parva' (di cui non è stato possibile sciogliere l'anonimato) – professionisti molto quotati in ambito milanese che si succedettero uno all'altro nel curare la rubrica di medicina della «Domenica» – operava quel 'dottor Ry' (al secolo Alessandro Clerici) che della divulgazione medica milanese era una vera istituzione. In una redazione dove si respirava una certa libertà di stampa e si

condivideva l'opposizione alla linea governativa, si muovevano molti ex-garibaldini (sia tra i giornalisti che tra gli imprenditori farmaceutici che acquistano spazi pubblicitari) ed ogni occasione era buona per pubblicare notizie commemorative (es. la morte della centenaria vivandiera o del «bimbo» di Garibaldi, il più giovane dei Mille). Analogamente a quanto avviene ai nostri giorni anche questi divulgatori scientifici contribuirono all'educazione sanitaria dei loro lettori cercando di creare una piattaforma di concetti-chiave comuni tra medici e pazienti. Si è rilevato infatti che riferivano con estrema precisione, termini tecnici, metodiche e terapie utilizzate all'epoca dagli specialisti, dilungandosi a spiegare, con esempi e *metafore*⁸⁴⁹, i concetti più ostici. Tale rigore si è riscontrato sia nella rubrica di medicina (*Il consiglio del medico*), sia negli altri articoli medici disseminati nel giornale.

La seconda parte del lavoro, si apre con il capitolo *Malati malaticci e avariati*, che ricostruisce la situazione socio-sanitaria italiana, così come emerge dalla nostra fonte. Dall'analisi delle patologie rappresentate nelle pagine della «Domenica» è risultato evidente che il periodico milanese offriva maggior spazio a certe malattie (tubercolosi, tifo, disturbi “minori” o relativi a un gruppo sociale⁸⁵⁰) piuttosto che ad altre (es. malaria e pellagra, molto gravi ed endemiche in Italia). Ci si è quindi chiesto se ciò fosse da ricondurre al tipo di contesto (città/campagna) oppure al ceto (ricchi/poveri) che ne era maggiormente colpito, illuminando i dati riferiti dalla nostra fonte primaria con quelli della storiografia. Abbiamo ricostruito un quadro in cui il giornale operava, *ab initio*, una selezione molto attenta degli argomenti da trattare⁸⁵¹, che si basava anche sul grado d'interesse che, nel “lettore-tipo” – benestante e urbanizzato – suscitavano malattie tipiche della ‘sua realtà’, piuttosto che altre che flagellavano, invece, quasi esclusivamente fasce diseredate di contesti rurali (specie la manodopera agricola stagionale delle risaie o dei latifondi, tra cui molte donne – anche gestanti – e bambini/e). Le patologie “dominanti” rientrano in alcune categorie: malattie particolarmente incidenti nei grandi centri urbani come Milano, negli anni dell'industrialismo (es. il tifo); o trasversali a tutti i ceti sociali o contesti (es. la

⁸⁴⁹ Il ruolo della *metafora* nel giornalismo di divulgazione medica è ampiamente elaborato da A. Marcos, *Filosofia dell'agire scientifico e tecnologico. Le nuove dimensioni*, Academia Universa Press 2010, cui pertanto si rimanda.

⁸⁵⁰ Una attenzione ‘spropositata’ veniva offerta a disturbi come l'artrite, i reumatismi, i geloni, le emorroidi, il ‘gastricismo’ o a patologie che riguardavano una fetta ristretta della popolazione (es. l'obesità, in un'Italia affamata e migrante, nevrasenia tra le classi alte).

⁸⁵¹ È il caso, ad esempio, della sifilide, sulla quale si ‘glissa’, in quanto non ritenuta adatta ad esser trattata in un giornale “per famiglie”.

tubercolosi); o che colpivano di preferenza gli strati sociali più elevati e annoiati della società (es. la «nevrastenia»). Erano questi gli argomenti di cui volevano leggere, su cui cercavano informazioni e scrivevano alla redazione per richiedere “pareri medici”.

Nel secondo capitolo della parte seconda (*Nasce la “medicina dei desideri”*. *Una nuova idea di salute tra propaganda farmaceutica e sapere medico*) si è evidenziato che il periodo studiato è quello in cui decollò l'industria italiana: si svilupparono i comparti industriali più all'avanguardia (siderurgico, meccanico, chimico, elettrico, estrattivo) e, dall'evoluzione di un certo numero di farmacie-laboratorio, sorsero moderni stabilimenti farmaceutici. Il farmacista italiano era, solitamente, un piccolo imprenditore che operava con un'impresa familiare o con pochi soci; difficile, dunque, rivaleggiare alla pari con le grandi industrie chimiche tedesche e svizzere che potevano contare su un vasto mercato finanziario e condurre una politica commerciale aggressiva. Per conquistare uno spazio di visibilità, un ‘posto al sole’, gli imprenditori italiani utilizzarono tutti i mezzi a loro disposizione: ci fu chi fondò riviste di medicina (Oreste Ruggeri); chi commissionò a Trilussa i versi per una pasticca contro la tosse o s'improvvisò informatore farmaceutico *ante-litteram* (Arturo Gazzoni) e chi sovvenzionò la sperimentazione del proprio farmaco antimalaria (Felice Bisleri). Da notare però che tutti indistintamente si affidarono alla novità del momento: la *réclame*, un mondo a parte dove l'immaginazione dell'acquirente era stimolata da un frasario e da un'iconografia densa di evocatività e di simbolismo magico. Ritrovati del più vario tipo, pozioni portentose, cinture a elettricità, *elisir* di incerta composizione ma in grado di curare ogni male, facevano bella mostra di sé pubblicizzando i loro effetti ‘miracolosi’. Gli “strani” preparati farmaceutici dai nomi oggi pressoché sconosciuti pubblicizzati nelle pagine del settimanale (es. *Scavuline, Glomeruli Ruggeri, Nervina Polli, Antagra, Ferro-China Bisleri*) ci hanno indotto ad ampliare la ricerca cercando di risalire a chi aveva pubblicato quell'inserzione: ciò non è stato sempre possibile ma i tentativi coronati da successo ci hanno aperto piste e contatti inaspettati (ad esempio con i discendenti di uno di questi imprenditori). Sebbene di quasi tutti i prodotti e produttori farmaceutici italiani d'inizio secolo si sia persa memoria (tranne eccezioni come nel caso della Malesci – ora nel Gruppo Menarini – che produceva l'*Iperbiotina*), il lavoro mostra che, in realtà, alcuni rimedi, al tempo considerati veri e propri medicinali, sono ancora commercializzati ma l'uso che se ne fa è diverso. Analogamente a quanto è avvenuto negli Stati Uniti per la *Coca-Cola*, li troviamo nei banchi dei supermercati o

nei bar come bevande (es. amaro *Braulio*, *Fernet Branca*), dentifrici (*Pasta del Capitano*), preparati per acqua frizzate o infusi (*Idrolitina*; camomilla Bonomelli) o anche come semplici caramelle (*La Pasticca del Re Sole*).

Dalla pubblicità medico-farmaceutica emergono molti dati. Subito uno dei più singolari: mentre i giornalisti scientifici si scagliavano, nei loro articoli, contro il nefasto commercio di "specifici" di cui l'italiano-medio abusava, nelle stesse pagine, la pubblicità conteneva «testimonianze» di medici 'compiacenti' (anche del calibro di Guido Baccelli, Paolo Mantegazza, Achille De Giovanni) che certificavano l'efficacia di quei prodotti. La redazione del «Corriere» era spesso 'invasa' dai venditori di questi «rimedi» che cercavano di convincere i giornalisti a parlar bene di un loro preparato (un giudizio espresso sul «Corriere», o su uno dei suoi periodici, aveva già sì vasta eco); anche il ricco imprenditore Felice Bisleri, scrisse al Direttore per lamentarsi di articoli che contenevano, a suo dire, parole lesive contro i medicinali prodotti dalla sua Casa farmaceutica.

Un altro dato che emerge dal lavoro è il progressivo aumento dell'interesse per la salute di donne e bambini. Nella propaganda fanno la loro comparsa alimenti per la prima infanzia (es. latte in polvere e farine latte *Nestlè* e *Mellin*, fornitore ufficiale di molte Case Reali); «ricostituenti per bambini e fanciulli» e preparati per favorire l'allattamento al seno (*Galattoforo Prota-Giurleo*, utilizzato anche da Sua Maestà la Regina Elena, nota per la cura verso la propria prole e l'infanzia abbandonata); cliniche per la «cura delle malattie ostetrico-ginecologiche» (es. «Villa Rosa, Quarto al mare, Genova»). In alcuni articoli si mettono in guardia le madri dal somministrare «bevande spiritose» (alcolici) ai bambini o dall'affidarli a balie mercenarie; in altri si sottolinea la sussidiarietà della beneficenza privata (non solo milanese) per far fronte all'assenza di una legislazione in materia di assistenza materno-infantile e all'inerzia statale in questo campo. In quest'ambito emergono molte figure femminili protagoniste del movimento emancipazionista femminile di fine Ottocento del calibro di: Alessandrina Ravizza che organizzò opere assistenziali come l'ambulatorio medico gratuito che offriva anche assistenza ginecologica alle indigenti (vi prestavano servizio alcuni tra i primi medici-donna: Anna Kuliscioff e Emma Modena); Ersilia Majno che con il *Comitato contro la tratta delle bianche* fondò e diresse l'*Asilo Mariuccia* o la duchessa Teresa Ravaschieri, perla della carità napoletana, la quale tra le molte opere realizzate, trasformò in Sanatorio la sua splendida villa di Pozzuoli e inaugurò un ospedale in ricordo della

figlia (*Ospedale Lina*, oggi sede amministrativa del *Santobono* di Napoli). In chiusura, è doveroso fare un accenno alla presenza – nient'affatto scontata – negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, delle donne tra il pubblico della «scienza per tutti»: signore e signorine, non solo leggevano ma inviavano, al giornale, lettere contenenti non solo testi che desideravano veder pubblicati (racconti, poesie) ma soprattutto richieste di «pareri medici»; non avendo rinvenuto queste missive nell'archivio storico del «Corriere» abbiamo potuto farci un'idea delle loro richieste e della loro appartenenza sociale dalle risposte che il medico titolare della rubrica di medicina forniva loro. Oltre ciò, l'elemento che meglio d'altri indica la presenza di un pubblico femminile erano gli *argomenti* trattati, giacché era la *mater familias* che ricopriva il ruolo di *caregiver* e che soprintendeva ad aspetti come, ad esempio, l'allevamento della prole, la cura della farmacia domestica, l'assistenza ai familiari anziani e/o malati.

Scorrendo le pubblicità di cent'anni fa, balzano subito all'occhio differenze con la propaganda farmaceutica contemporanea. In questo curioso pianeta, lontano è l'accenno a un futuro mondo consumistico. Dell'avvento della tecnica e delle nuove acquisizioni si coglie essenzialmente l'aspetto 'pratico', volto a risolvere piccoli e fastidiosi problemi d'igiene domestica (es. «razziare» topi e insetti grazie alla *Razzia insetticida*) e personale (es. controllare l'eccessiva sudorazione grazie al *Sudol*) ovvero a eliminare difetti, storture e tare ereditarie. Ecco allora in vendita il *Salva-piedi* in pelle di camoscio (non erano da trascurare i dolori ai piedi, in un'epoca in cui l'automobile era ancora un mito 'futurista'); il raddrizzatore per le gambe curve; il «busto plasmatore» per curare la scoliosi («Non più ragazzi curvi!»); un apparecchio «contro le orecchie staccate» (c.d. «orecchie a sventola»); curiosi congegni, denominati «conformatori meccanici», per 'tirare in su' il naso, per modellare le dita, le labbra, il seno, senza dover ricorrere alla *chirurgia estetica*.

Ed è proprio di questa branca che si parla nel paragrafo dedicato all'«arte nuova dell'estetica» e agli ideali di bellezza. In un articolo del 1905 corredato da fotografie di pazienti «prima e dopo la cura» e da «immagini ai raggi x» (inventati da Röntgen appena dieci anni prima), il divulgatore segnalava al lettore l'importante cesura che si era verificata di recente: la scienza medica aveva – finalmente – avvocato a sé una branca, l'estetica, che per secoli era stata in mano a tutt'altro genere di professionisti (estetiste, imbonitori). In un'epoca in cui la richiesta di bellezza fatta alla scienza medica non era ancora un fenomeno di massa, la chirurgia plastica si presentava già

'bifronte': nata con finalità ricostruttive per migliorare l'aspetto fisico di persone deturpate in viso dai segni di malattie come vaiolo e sifilide, da deformità (es. il «naso adunco») o da mutilazioni in duello o in guerra, essa fu ben presto richiesta dai pazienti 'sani' per migliorare il proprio aspetto fisico (chirurgia estetica) e sentita come possibilità d'integrazione o di riscatto sociale (es. gli afro-americani, i migranti italiani negli Stati Uniti). Gli interventi più richiesti? Mastoplastica additiva, rinoplastica (molto richiesta dagli ebrei per sfuggire ad atteggiamenti di anti-semitismo alimentati da tratti fisiognomici come la forma del naso), revisione di cicatrici o d'imperfezioni cutanee, riempimento o appiattimento di rughe. Se ancora si pensasse che certi temi siano nati solo di recente o siano una 'ossessione' tipica della nostra società è ormai evidente che non è così, visto il sostrato ampio e complesso in cui affondano le loro radici.

Abbiamo dunque affermato che la divulgazione medica proposta dal settimanale milanese nel periodo considerato, è una divulgazione di un certo 'spessore' sia per i giornalisti che vi si dedicavano sia per il fatto che i concetti trattati venivano semplificati ma non banalizzati; si può anche rilevare che, per l'interesse che suscitavano nel lettore, medicina e salute ricevevano un grado di attenzione e di approfondimento spesso superiore a quello d'altre discipline scientifiche volgarizzate. La ricerca medico-scientifica è ancor oggi tra le più affascinanti attività umane, per le sue applicazioni sulla vita del singolo: informandosi il lettore conosce (quali sono i centri di eccellenza, gli specialisti migliori cui rivolgersi ecc.); conoscendo si tranquillizza sul fatto che, nel caso si dovesse ammalare di quella malattia esisterebbe una possibilità di cura. Oggi come in passato, non sono molte le persone in grado di accedere direttamente alla conoscenza scientifica e di comprendere i suoi linguaggi settoriali: un tempo per l'alto grado d'analfabetismo e problemi che abbiamo più volte evidenziato nel corso del lavoro; oggi per l'iper-specializzazione raggiunta. Di qui importanza della *mediazione* da parte di chi è in grado di tradurre questo linguaggio specialistico in un modello comunicativo comprensibile ai più: questo il compito di chi si occupa di divulgazione scientifica. Del resto, rispetto al passato, il modo di fare scienza in ambito bio-medico è oggi profondamente cambiato: non sono sufficienti le capacità del singolo ricercatore ma è necessario l'impegno di grandi *équipes* di studiosi, spesso a livello sovranazionale, e di cospicue risorse finanziarie (*Big science*) tanto che entrano in gioco il potere politico e quello economico; di qui la maggiore importanza data a marketing, sponsorizzazioni, strategie comunicative. Ai nostri giorni non si tratta

più solo di informare senza banalizzare, si tratta soprattutto di rendere trasparenti gli obiettivi e le possibili implicazioni della ricerca scientifica, in modo che da favorire la partecipazione (“politica”) dei cittadini lungo l’*iter* che porta dalla corretta informazione al pubblico dibattito e da questo a scelte più consapevoli. Oggi come allora, tra malattie “dimenticate” e allarmi di pandemie non è sempre vero che nella divulgazione si trovi riflessa la situazione reale (la storia ‘vera’), piuttosto che la versione/visione che vogliono dare i giornali: spesso si evidenziano errori nella terminologia scientifica impiegata, errori nella trasmissione dei fatti, dei dati e dei contenuti (es. risultati non ancora raggiunti si danno come acquisiti creando false speranze nei malati), travisamento del pensiero altrui, accentuazione di alcuni dati. Solo che, mentre cent’anni fa i referenti cui la medicina della «Domenica» guardava erano essenzialmente i paesi europei più avanzati, l’Impero Russo (specie dopo l’ascesa al trono di Elena di Montenegro la cui famiglia era legata con i Romanoff) e il nord America – con qualche incursione su patologie “esotiche” o che colpivano realtà lontane come la Cina⁸⁵² – oggi la prospettiva è più complessa e articolata, anche perché globale.

⁸⁵² Es. DdC, 12-19 febbraio 1911, *Gli orrori della peste in Manciuria*, p.7, non firmato ma con due belle fotografie spiegate da didascalia «Madre che conduce il figlio appestato al Lazzaretto» e «Poveri di Karbin in attesa dei cibi sani che vengono loro somministrati gratuitamente»; DdC, 24-31 maggio 1914, p. 6, rubrica Spigolature, traf. La cura della peste bubbonica (in India).

Fonti archivistiche e di emeroteca

- «Domenica del Corriere», (DdC), annate: dalla I alla XVII (1899-1915)
- *Archivio Storico* del «Corriere della sera», (AS CdS), Milano: carteggio redazionale, carteggio cronologico, documentazione di carattere amministrativo-gestionale.

Bibliografia generale di riferimento

- AA.VV., *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità*, Panini, Modena 1988
- Albertini Luigi, *Vent'anni di vita politica*, Zanichelli Bologna 1950-1953 (5 volumi)
- Armocida Giuseppe, *Qualche osservazione sulla fortuna dell'editoria di divulgazione medica*, pp. VII-XIV, Rara, Milano, 1991 (estratto da: *Ars medica-Precetti di medicina*, Collana di storia della medicina, Rara, Milano, 1991)
- Babini Valeria, *Il caso Murri. Una storia italiana*, Il Mulino, Bologna 2004
- Barbagallo Francesco, *L'età giolittiana*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età contemporanea*, Tranfaglia Nicola - Firpo Massimo (a cura di), VIII, Torino 1986, pp. 701-727
- Barié Ottavio, *Luigi Albertini*, UTET (collana La vita sociale della nuova Italia) 1979
- Bartoloni Stefania, *Italiane alla guerra. L'assistenza ai feriti 1915-1918*, Marsilio (collana Saggi), Venezia 2003
- Barzini Luigi, *Avventure in Oriente* (a cura di Luigi Barzini jr.), A. Mondadori, Milano 1959
- Barzini Ludina, *I Barzini. Tre generazioni di giornalisti, una storia del Novecento*, Mondadori (Le scie), Milano 2010

- Bèguet Bruno (éd.), *La Science pour tous. Sur la vulgarisation scientifique en France de 1850 à 1914*, Bibliothèque du CNAM (Conservatoire National des Arts et Métiers), Paris 1990
- Bellettini A., *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia. I documenti*, vol. 5, tomo I, Einaudi, Torino 1985²
- Benedicenti Alberico, *Malati, medici e farmacisti*, Hoepli, Milano 1925, 2 volumi
- Bigazzi Duccio e Meriggi Marco, *La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001
- Bilancioni Guglielmo, *La laringe e il sistema nervoso cerebro-spinale. Fisiopatologia e clinica*, Tip. «Le Massime» G. Farri- Amministrazione del giornale «Il Policlinico», Roma 1919
- Bosisio Achille, *Il giornalista Gabriele D'annunzio*, Atti del VII Congresso Nazionale di Storia del giornalismo (Trento-Trieste, 31 maggio-5 giugno 1968), pp. 125-136
- Breschi Marco, Pozzi Lucia (a cura di), *Salute, malattia e sopravvivenza in Italia fra '800 e '900*, Forum ed., Udine 2007
- Broggini Renata, *Eugenio Balzan 1874-1953. Una vita per il «Corriere», un progetto per l'umanità*, Rizzoli, Milano 2001
- Canguilhem Georges, *Il normale e il patologico*, Einaudi (collana Biblioteca Einaudi), Torino 1998
- Cantor Geoffrey, Gowan Dawson, Graeme Gooday, Richard Noakes, Sally Shuttleworth, Jonathan R. Topham, *Science in the nineteenth-century periodical: reading the magazine of nature*, Cambridge University Press 2004
- Caprara Giovanni, *L'avventura della scienza*, Fondazione Corriere della Sera, Rizzoli, Milano 2009
- Carabba Claudio, *Corrierino, Corrierona*, Baldini & Castoldi, Milano 1998²
- Carrel Alexis, Burrows Montrose T., *La culture des tissus adultes en dehors de l'organisme*, «C. r. Soc. Biol.», n. 69, 1910, 293-294
- Carrel Alexis, *On the permanent life of tissue outside of the organism*, «Journal of Experimental Medicine», 15 (1912), 516
- Cassata Francesco, «La difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine*, Einaudi (collana storia), Torino 2008

- Castiglioni Arturo, *Giornalisti medici e Medici giornalisti*, in *Il volto di Ippocrate*, Unitas, Milano 1925, pp. 285-313 (estratto già pubblicato in: «Archeografo triestino», vol. X, III serie; e con il titolo *Gli albori del giornalismo medico italiano*, da Lloyd triestino, 1923)
- Castronovo Valerio, Ricuperati Giuseppe, Capra Carlo, *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Laterza, Roma- Bari, 1980
- Castronovo Valerio, Tranfaglia Nicola, *La stampa italiana nell'età liberale*, Laterza, Roma-Bari, 1979
- Castronovo Valerio, *L'industria italiana dall'Ottocento ad oggi*, Mondatori, Milano 1980
- Castronovo Valerio, *Un profilo storico dell'industria italiana*, in Catalogo della mostra *Cento anni di industria*, Electa, Milano 1988
- Cavallo Guglielmo, Chartier Roger, *Storia della lettura*, Laterza, Roma-Bari 1997
- Ceserani Gian Paolo, *Storia della pubblicità in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1988
- Chiappelli Alberto, *I primordi della pubblicità medica in Italia*, Estr. da «Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'arte sanitaria», a. 24, fasc. 4 (1925), pp.119-137
- Chiarelli Cosimo e Pasini Walter (a cura di), *Paolo Mantegazza. Medico, antropologo, viaggiatore*, Firenze University Press
- Cingolani Enrico, Colapinto Leonardo, *Dagli antidotari alle moderne farmacopee*, Di Renzo editore, Roma 2000
- Conforti Maria, *La medicina nel «Giornale de' Letterati» di Roma (1668-1681)*, «Medicina nei secoli», 2001 p. 59-91
- Conforti Maria, *Infanticidi, 'degenerati' e assassini: alcuni libri recenti su medicina e vita pubblica in Italia*, Laboratorio dell'ISPF, IV, 2007,1, pp. 1-12
- Connoly John, *Hysteria*, in *Cyclopaedia of Practical Medicine*, a cura di J. Forbes et al., vol.5, Londra 1833-1856, vol. II (1833)
- Corbellini Gilberto, *Breve storia delle idee di salute e malattia*, Carocci, Roma 2004
- Cosmacini Giorgio, *Medici nella storia d'Italia*, Laterza, Roma-Bari,1996
- Cosmacini Giorgio, *Medicina, ideologia, filosofia del pensiero dei clinici*, in *Storia d'Italia, Annali IV. Intellettuali e Potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 1159-1194
- Cosmacini Giorgio, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale*, Laterza (collana Storia e società), Roma-Bari 1994

- Cosmacini Giorgio, *Ciarlataneria e medicina. Cure, maschere, ciarle*, Cortina Raffaello ed. (collana Scienza e idee), Milano 1998
- Cremonesi Lorenzo, *Dai nostri inviati. Inchieste, guerre ed esplorazioni nelle pagine del «Corriere della sera»*, Fondazione Corriere della sera, Rizzoli, Milano 2008
- Croce Benedetto, «Quaderni della “Critica” diretti da B. Croce», agosto 1945, n. 2, pp. 110-111
- Dall’Ara Renzo, *Petronilla e le altre. Il mestolo dalla parte di lei*, Edizioni Tre Lune, Mantova 1998
- De Bernardi Alberto, *Il ‘mal della rosa’. Denutrizione e pellagra nelle campagne romane fra ‘800 e ‘900*, Franco Angeli, Milano 1984
- Delfina Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Franco Angeli, 1990
- Della Peruta Franco (a cura di), *Malattia e medicina, Storia d’Italia, Annali 7*, Einaudi, Torino 1984
- Dennie Charles Clayton, *A History of Syphilis* (1883), Charles C. Thomas publisher, Springfield - Illinois 1962
- Detti Tommaso, *La questione della tubercolosi nell’età giolittiana*, in «Passato e presente», 2, luglio-dicembre 1982
- De Mauro Tullio, *Relazione introduttiva*, Primo convegno nazionale promosso dal *Reader’s Digest, Selezione del Reader Digest*, Milano 1982, pp. 25-33
- De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell’Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2001
- Di Luzio Adolfo Scotto, *L’industria dell’informazione: periodici, giornalisti e imprenditori*, in Bigazzi D. e Meriggi M. (a cura di) , *La Lombardia*, Einaudi, Torino 2001, pp. 330-384
- Di Tizio Franco, *D’Annunzio e Albertini. Vent’anni di sodalizio*, Ianieri (collana Biblioteca Dannunziana saggistica), Pescara 2003
- Diluincis Marianna, *Romanzi, racconti, poesie e drammi nelle edizioni del «Corriere della sera»*, Indice cronologico, Archivi della Memoria I, Pirani Bibliografica editrice, Firenze 2009
- Eco Umberto, *I limiti dell’interpretazione*, Bompiani, Milano 1990, p. 72-21
- Eco Umberto, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Bompiani, Milano 1994

Eisenstein Elizabeth L., *The printing press as an agent of change: communications and cultural transformations in early modern Europe*, 2 vol., Cambridge UK-New York, Cambridge University Press, 1979

Eisenstein Elizabeth L., *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento*, Il Mulino, Bologna, 1986

Eisenstein Elizabeth L., *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Il Mulino, Bologna, 1995

Emmanuel Betta, *Animare la vita. Disciplina della nascita tra medicina e morale nell'Ottocento*, il Mulino (collana Il Mulino/Ricerca), Bologna 2006

Falabrino Gian Luigi, *Effimera e bella. Storia della pubblicità italiana (Venezia 1691-Roma 2001)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo Milano 2001² (seconda edizione aggiornata in occasione del Congresso nazionale della pubblicità, Roma ottobre 2010)

Ferro Filippo Maria, Riefolo Giuseppe, *Figure dell'isteria. Dall'invenzione francese alla clinica psicoanalitica*, Métis, Chieti 1996

Foà Pio, *I sanatorii popolari per la tubercolosi*, «Giornale della Regia Società italiana di Igiene», 21 (1899)

Fontebuoni Luisa, *Due momenti del Liberty a Pesaro*, Belli ed., Pesaro 1978

Foucault Michel, *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, Einaudi, Torino 1998

Frascani Paolo, *Ospedale e società in età liberale*, Il Mulino, Bologna 1986

Freedberg David, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, Einaudi, Torino 2009

Freedberg David, *L'occhio della lince. Galileo, i suoi amici e gli inizi della moderna storia naturale*, Bononia University Press, Bologna 2007

Gallini Clara, *La sonnambula meravigliosa. Magnetismo e ipnotismo nell'ottocento italiano*, Feltrinelli ("Saggi") Milano 1983

Gardair Jean Michel, *Le «Giornale de Letterati» (1668-1681)*, Firenze, Olschki, 1984

Gatti Guido (curatore Mario Toso), *Etica della comunicazione*, LAS editrice, Roma 2008

Gazzoni Arturo, *Lezioni di pubblicità*, (con prefazione di Massimo Bontempelli), Nicola Zanichelli editore, Bologna 1943-XXI

- Gazzoni Arturo, *Vendere, vendere, vendere*, Mondadori, Milano 1928 (ora anche in riproduzione anastatica CLEUB, Bologna 2010)
- Ghigi Rossella, *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*, Il Mulino, Bologna 2008
- Gianfranco Tortorelli, *Tra le pagine. Autori, editori e tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Pendragon ed., Bologna, 2002
- Ginex Giovanna, *La «Domenica del Corriere». Il Novecento illustrato* (catalogo della mostra), Skira ed., Milano 2007
- Giovannini Carla, *Risanare le città. L'utopia igienista di fine Ottocento*, (collana Geografia umana), Franco Angeli, Milano 1996
- Govoni Paola (a cura di), *Storia scienza e società: ricerche sulla scienza in Italia nell'età moderna e contemporanea*, CIS, Bologna 2006
- Govoni Paola, *Che cos'è la storia della scienza*, Carocci (Le Bussole), Roma 2004 (ristampa del 2009)
- Govoni Paola, *Dalla scienza popolare alla divulgazione. Scienziati e pubblico in età liberale*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Scienze e cultura dell'Italia unita*, Annale 26, Einaudi, Torino 2011, pp. 65-82
- Govoni Paola, *Divulgare o comunicare la scienza? Degli usi della storia*, in F.L. Fabbri, P. Patteri (a cura di), *Comunicare Fisica 2005*. Atti 1° Convegno Comunicare Fisica e altre Scienze, Frascati 24-27 Ottobre 2005, Frascati Physics Series - Italian Collection, pp. 84-94
- Govoni Paola, *Donne e scienza nelle università italiane, 1877-2005*, in P. Govoni (a cura di), *Storia, scienza e società. Ricerche sulla scienza italiana in età moderna*, Bologna Studies in History of Science, 11, CIS, Università di Bologna, pp.238-288
- Govoni Paola, *Scienza per tutti*, in L.Braida, M.Infelise (a cura di), *Libri per tutti. I generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, UTET, Torino 2010, pp. 163-181
- Govoni Paola, *The historiography of science popularization: Reflections inspired by the Italian case*, in F. Papanelopoulou, A. Nieto-Galan, E. Perdriguero (eds.), *Popularizing Science and Technology in the European Periphery, 1800-2000*, Ashgate, Aldershot 2009, pp. 21-42
- Govoni Paola, *Un pubblico per la scienza*, Carocci, Roma 2002

Guarnieri Patrizia *'La volpe e l'uva': cultura scientifica e filosofia del positivismo italiano*, "Physis", XXV, 1983, pp.301-36

Guarnieri Patrizia, *Ospedali e ambulatori per l'infanzia tra '800 e '900*, in «Rivista italiana di pediatria. The Italian Journal of Pediatrics», XXVII, 2001, n.2, pp. 182-185

Guarnieri Patrizia, *Piccoli, poveri e malati. Gli ambulatori per l'infanzia a Roma nell'età liberale*, «Italia contemporanea», 2001, n.223, pp.225-57

Guarnieri Patrizia, *La psiche in trance. Indagini sull'ipnotismo*, «Rivista Sperimentale di Freniatria e medicina legale», vol. CXIV, n.2 (1990), pp. 370-419;
The Psyche in Trance: Inquiries into Hypnotism, European University Institute, Badia Fiesolana, 1990 (EUI,HEC 90/6)

Guarnieri Patrizia, *L'ammazzabambini. Legge e scienza in un processo di fine Ottocento*, Laterza (collana I Robinson-Lettere), Roma-Bari 2006

Guidi Laura, *La "passione governata dalla virtù": benefattrici nella Napoli ottocentesca*, in (a cura di) L. Ferrante, M. Palazzi e G. Pomata, *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1988, pp. 148-165

Haiken Elizabeth, *Venus envy: a history of cosmetic surgery*, Johns Hopkins University Press, Baltimora-London 1997, trad. it. *L'invidia di Venere. Storia della chirurgia estetica*, Odoja (collana Odoja library), Bologna, 2011

Iser Wolfgang, *Der implizite Leser. Kommunikationsformen des Romans von Bunyan bis Beckett*, Fink, München 1972

Iser Wolfgang, *Il processo della lettura. Una prospettiva fenomenologica*, in Holub R.C., *Teoria della ricezione*, Torino, Einaudi, 1989 (ed. or. *Der Leservorgang*, in Iser Wolfgang, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica* [1976], Bologna, Il Mulino, 1987

Jacobson Nora, *Cleavage: Technology, Controversy, and the Ironies of the Man-Made Breast*. New Brunswick, N.J., Rutgers University Press, 2000

Jardine Nick, *Books and sciences in history*, Cambridge University Press 2000, sp. pp. 225-238 (*Periodical literature*) e 239-254 (*Natural philosophy for fashionable readers*)

Jauss Hans Robert, *La teoria della ricezione. Identificazione retrospettiva dei suoi antecedenti storici* (tit. or. *Die Theorie der Rezeption. Rückschau auf ihre*

unerkannte Vorgeschichte, 1989), in R.C. Holub (a cura di), *Teoria della ricezione*, Torino, Einaudi, 1989

Johns Adrian, *The nature of the book: print and knowledge in the making*, The University of Chicago Press, Chicago 1998

Jolly J., *A propos des communications de M. M. Alexis Carrel et Montrose T. Burrows sur "la culture des tissus"*, «C.r. Soc. Biol.», n. 69, 1910, 470-473.

Jotti Dario, *Giornalismo medico*, in «Rivista di Storia della medicina», 17, issue 1 (1973), pp. 78-80

Labanca Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002

Lanaro Giorgio, «*La controversia sulla "banca della scienza" in Francia nel 1893*», Rivista di storia della filosofia, 1993, pp. 47-81

Landucci Giovanni, *Darwinismo a Firenze. Fra scienza e ideologia, 1860-1900*, Olschki, Firenze 1977

Landucci Giovanni, *Darwinismo e nazionalismo*, in *La cultura italiana tra '800 e '900 e le origini del nazionalismo*, Firenze, Olschki, 1981, pp.103-187

Landucci Giovanni, *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia dell'Ottocento*, L. Olschki, Firenze 1987

Landucci Giovanni, *La riflessione teorica dei darwinisti italiani tra Otto e Novecento*, in Alessandro Minelli, Sandra Casellato (a cura di), *Giovanni Canestrini zoologist and Darwinist*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2001

Leake C.D., *An Historical Account of Pharmacology to the Twentieth Century*, Charles C. Thomas, Springfield 1975

Leoni Francesco, *Le epidemie di colera nell'ultimo decennio dello Stato Pontificio*, Editrice Apes, Roma 1993

Licata Glauco, *Storia del Corriere della sera*, 1976 (sp. 1-165 e biografie di carrieristi pp. 560-643)

Lindberg David C., Numbers Ronald L. (eds.), *The Cambridge History of Science*, Vol. 4 - *The Eighteenth Century*, ed. Roy Porter, Cambridge University Press 2003

Lombroso Gina, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere narrata dalla figlia*, Bologna, Zanichelli, 1921

Maffei Lamberto, Fiorentini Adriana, *Arte e cervello*, Zanichelli, Bologna 1995

Mann Thomas, *La montagna incantata* (1924), Corbaccio, Milano 2011

- Mantegazza Paolo, *Il secolo nevrosico* (1887), Edizione Studio Tesi (EST), Pordenone 1995
- Mantegazza Paolo, *Il secolo tartufo*, Trèves, Milano 1888
- Mantovani Claudia, *Rigenerare la Società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli Anni Trenta*, Rubbettino (Collana Storia Politica), Soveria Mannelli 2004
- Mariani Ciampicacigli Franca, *Realtà romanzesca nella «Domenica del Corriere» (1922-1941)*, Ravenna, Longo, 1976
- Marcos Alfredo, *Filosofia dell'agire scientifico e tecnologico. Le nuove dimensioni*, Academia Universa Press 2010
- Marwick Arthur, *Storia sociale della bellezza: dal Cinquecento ai giorni nostri*, (trad. it. Anna Luisa Zazo), Leonardo, Milano 1991
- Mazzarello Paolo, *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj*, Bollati Boringhieri (collana Variantine), Torino 2005
- Mazzarello Paolo, *Il Nobel dimenticato. La vita e la scienza di Camillo Golgi*, Bollati Boringhieri (collana Saggi. Scienze), Torino 2006
- McKeown Thomas, *The role of medicine. Dream, Mirage, or Nemesis?*, The Nuffield Provincial Hospital Trust, London 1976
- Minozzi Silvia, Immagini e pubblicità nella terapia di una patologia: la sifilide, «Medicina nei Secoli» 2002, vol. 14.2, pp. 529-550
- Monetini Giuseppina, *La letteratura popolare nell'Italia postunitaria: le collane La scienza del popolo e Biblioteca utile dell'editore Treves*, «Ricerche storiche», 1995, pp. 507-549
- Molfese Antonio, *Eventi sanitari e sociali dall'Unità d'Italia al terzo millennio*, vol. I, Alfawassermann, Bologna 2002
- Molfese Antonio, *Il medico condotto. Storia dell'assistenza sanitaria sul territorio prima e dopo l'Unità d'Italia*, C.I.R.M. (Centro Internazionale Radio Medico), Tip. 3F Arti Grafiche Ciampino-Roma 2008, 2 volumi
- Montaldo Silvano, Tappero Paolo (a cura di), *Cesare Lombroso cento anni dopo*, UTET, Torino 2009
- Moroni Andrea, *Alle origini del «Corriere della Sera»*, Franco Angeli, Milano 2005
- Murialdi Paolo, *Storia del giornalismo italiano. Dalle gazzette a Internet*, Il Mulino (Collana «Le vie della civiltà»), Bologna 2006

- Murri Augusto, *Lezioni di clinica medica*, Editrice Libreria, Milano 1907
- Murri Gianna, *La verità sulla mia famiglia e sul delitto Murri*, Pendragon, Bologna 2003 (per le foto e i ritratti d'epoca)
- Oldrini Guido, Tega Walter, *Filosofia e scienza a Bologna tra il 1860 e il 1920*, Nuova universale Cappelli, Bologna 1990
- Osler William, *L'evoluzione della medicina moderna*, EDI Scienze, Florida-Roma 2010 (con prefazione di Luca Borghi)
- Pancaldi Giuliano, *Charles Darwin. "Storia" e "economia" della natura*, La nuova Italia, Firenze 1977
- Pancaldi Giuliano, *Darwin in Italy. Science across Cultural Frontiers* (Indiana University Press, 1991 (traduzione inglese e aggiornamento di Id., *Darwin in Italia*, Il Mulino, Bologna 1983)
- Panizza Mario, *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia / riassunto e considerazioni di Mario Panizza*, Stab. Tip. Italiano, 1890
- Panseri Guido, *Il medico: note su un intellettuale scientifico italiano nell'Ottocento*, in *Storia d'Italia, Annali* vol. IV. *Intellettuali e potere*, Einaudi, pp. 1135-1155
- Paolucci Laura-Ingrid, *Il Villino Ruggeri in stile Liberty a Pesaro*, Arti grafiche Stibu, Urbania 2007
- Papuzzi Alberto, Magone Annalisa, *Il giornalismo morale. Questioni di etica e deontologia nell'informazione ai giorni nostri*, collana Celid per l'Università, 2001
- Papuzzi Alberto, *Professione giornalista*, Donzelli, Roma, 2003
- Pareti Germana, *La tentazione dell'occulto. Scienza ed esoterismo in età vittoriana*, Bollati Boringhieri, Torino 1990
- Pazzini Adalberto, *Storia ed evoluzione del giornalismo medico italiano*, «Rivista di Biologia», vol. XXIII –Fasc. I, 1937-XV, pp. 3-8.
- Pazzini Adalberto, *Storia ed evoluzione della stampa medica in Italia*, 4me Congrès de la Presse Médicale Latine (Venise, 29 septembre-3 Octobre 1936), *Rapports 1re Question*, pp. 155-211
- Pik Daniel, *Volti della degenerazione. Una sindrome europea 1848-1918*, La Nuova Italia, 1999
- Pogliano Claudio, *L'ossessione della razza. Antropologia e genetica nel XX secolo*, Edizioni della Normale, Pisa 2005

- Porter Roy, *The Popularization of Medicine*, Wellcome Institute Series in the History of Medicine, Routledge 1992
- Ragone Giovanni, *La letteratura e il consumo*, in *Letteratura italiana*, vol. 2, Produzione e consumo, Torino Einaudi 1983
- Remedi Renzo, ... *quando il Dottore ordinava Ferro-China Bisleri*, Luci del Porto ed., Viareggio 2009
- Raichvarg Daniel, Jacques Jean, *Savants et ignorants. Une histoire de la vulgarisation des sciences*, édition du Seuil, Parigi, 1991
- Rider Robin E., *The show of science*, The Friends of the Bancroft Library, University of California, Berkeley 1983
- Romanelli Raffaele, *L'Italia liberale*, in AA. VV., *Storia contemporanea*, Manuali Donzelli, Roma 1997
- Romeo Rosario, *Breve storia della grande industria in Italia, 1861/1961*, Cappelli, Bologna 1980
- Segre Cesare, *Introduzione a W. Iser, L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Il Mulino, Bologna 1987
- Sironi Vittorio, *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia dall'unità al mercato unico europeo (1861-1992)*, Laterza, Roma-Bari 1992
- Sironi Vittorio, *Da speciali a imprenditori. Storia dei Recordati*, Laterza, Roma-Bari 1995
- Sironi Vittorio, *I farmacisti: commercianti o professionisti?*, in A. Varni (a cura di), *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, Il Mulino, Bologna 2002
- Sorcinelli Paolo, *Il bambino nel comó*, «Movimento operaio e socialista», 3, anno XII, 1989, pp. 235-247
- Shorter Edward, *Psicosomatica. Storia dei sintomi e delle patologie dall'Ottocento ad oggi*, Feltrinelli, Milano 1992
- Shorter Edward, *From the mind into the body. The Cultural origins of Psychosomatic Symptoms*, The Free Press, New York, 1994
- Snowden Frank M., *La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana 1900-1962*, trad. it. Einaudi (collana Einaudi Storia), Torino 2006
- Sormani Antonio, *Editoria popolare di fine ottocento a Milano*, «L'Esopo», 3, 1980, pp. 33-40

Stones L., *Literacy and education in England 1640-1900*, «Past & Present», n.42, Febbraio 1969, pp. 69 e segg.

Tambone Vittoradolfo, Sacchini Dario, Cavoni Cesare, *Eutanasia e medicina*, UTET università, Torino, 2008

Theodoro Rovito, *Letterati e giornalisti italiani contemporanei: Dizionario bibliografico*, 1922²

Tobia Bruno, *Una cultura per la nuova Italia*, in *Storia d'Italia, Annali IV, Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti Einaudi, Torino 1981

Tortorelli Gianfranco, *Tra le pagine. Autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Pendragon, Bologna 2002

Tranfaglia Nicola, Vittoria Albertina, *Storia degli editori italiani: dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, GLF editori Laterza, Roma-Bari, 2000

Variola Giuliana, Scandaletti Paola, *Le crocerossine nella Grande Guerra. Una via all'emancipazione femminile. Aristocratiche e borghesi nei diari e negli ospedali militari*, Gaspari ed., Udine 2008

Vogel David, *La cascata*, Anabasi ed., Milano 1993

Witkowski Jan A., *Dr. Carrel's immortal cells*, «Medical History», n. 24, 1980, 129-142

Zubiani Ausonio, *La cura razionale dei tisici e i sanatorii*, Milano, Hoepli 1898

Dizionari specialistici ed Enciclopedie

Dictionary of Medical Biography, volume 1, A-B, (a cura di) W.F. Bynum, Helen Bynum, Greenwood Press, Westport, Connecticut-London 2007

Dizionario Biografico degli Italiani (DIB), Istituto della Enciclopedia italiana, Roma

Dizionario Biografico delle Donne Lombarde (568-1968), Rachele Farina, Baldini Gastoldi (a cura di), Milano 1995

Dizionario di storia della salute, della sanità, della medicina, (a cura di) Cosmacini Giorgio, Gaudenzi Giuseppe, Satolli Roberto, Einaudi, Torino 1996

Companion Encyclopedia of the History of Medicine, W. F. Bynum, Roy Porter (eds.) Routledge London, 1993, 2 volumi

Enciclopedia Treccani (direttore Adriano Alippi), Istituto della Enciclopedia italiana
fondata da Giovanni Treccani, Roma 2010, 10 volumi

*The Encyclopaedia of Medical Ignorance. Exploring the frontiers of medical
knowledge*, Ronald Duncan, Miranda Weston-Smith (eds.), Pergamon Press Ltd.,
1984

Storia d'Italia, Annali IV - Intellettuali e Potere, Einaudi, Torino 1981

Storia d'Italia, Annali VII - Malattia e Medicina, Einaudi, Torino 1984

Sitografia minima di riferimento

ACPN (Catalogo italiano dei periodici): <http://acnp.cib.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.htm>

BISS (Bibliografia italiana di Storia della scienza):

<http://www.imss.fi.it/biblio/ibiss.html>

BIUM (Bibliothèque interuniversitaire Santé, Paris):

<http://www.biusante.parisdescartes.fr/debut.htm>

BNF(Bibliothèque nationale de France): <http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html>

(The) British Library: <http://www.bl.uk/>

Emeroteca digitale Braidense: <http://emeroteca.braidense.it>

EUSJA (*European Union of Science Journalists' Associations*) <http://www.esf.org>

GALILEO (giornale di scienza): <http://www.galileonet.it/>

HISTNET (Les périodiques savants dans l'Europe des XVIIe et XVIIIe siècles)

<http://www.histnet.cnrs.fr/research/periodiques-savants/rubrique.php3>

INTERNETCULTURALE: <http://www.internetculturale.it/moduli/digi/digi.jsp>

ISPF (Istituto per la storia del pensiero filosofico scientifico moderno):

<http://www.ispf.cnr.it/index.php?modload=home>

JCOM «Journal of Science Communication» SISSA: <http://journalseek.net/index.htm>

JSTOR: <http://www.jstor.org/>

Marcos Alfredo (Catedrático de Filosofía de la Ciencia, Universidad de Valladolid):

<http://www.fyl.uva.es/~wfilosof/webMarcos/PC3.html>

SCIENTIFICA (Biblioteca *on-line* di testi scientifici antichi):

<http://www.citesciences.fr>

SISSCO (Società italiana per lo studio della storia contemporanea):

<http://www.sissco.it>

SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche)

<http://siusa.archivi.beniculturali.it/>

DIB (Dizionario Biografico degli Italiani) Treccani: <http://www.treccani.it/biografie/>

UGIS (Unione giornalisti italiani scientifici): <http://www.ugis.it>

Wellcome Library, London: <http://library.wellcome.ac.uk/>

Wellcome Trust, London: <http://wellcometrust.wordpress.com/>

Appendice iconografica

Si presentano, a titolo di esempio, alcune immagini rappresentative scelte tra le diverse tipologie di materiale raccolto:

Immagine di copertina o di quarta di copertina

TAVOLA 1: DdC, 1 febbraio 1903, copertina: «La signorina Fischer che si sveglia in una clinica di Vienna dopo tre mesi di continuo sonno»

TAVOLA 2: DdC, 29 giugno 1902, quarta di copertina: «Gli eroi della scienza: il medico francese Garnault si ignetta volontariamente l'umore d'una vacca tubercolotica»

TAVOLA 3: DdC, 8-15 maggio 1908, copertina: «Maternità regale: la regina Elena assiste alle visite dei bambini in un dispensario a Roma e ne soccorre i genitori poveri»

TAVOLA 4: DdC, 27 marzo-3 aprile 1910, copertina: «Mirabile atto di altruismo: l'operaia Ghezzi, di Piacenza, si fa levare parte della propria pelle per cederla alla sorella malata»

Rubriche, articoli, materiale fotografico

TAVOLA 5: DdC, 10 dicembre 1899, p.2, rubrica *Il consiglio del medico*

TAVOLA 6: DdC, 20 ago 1905, p. 3, art. *No-restraint assoluto nel manicomio di Fregionaria a Lucca*

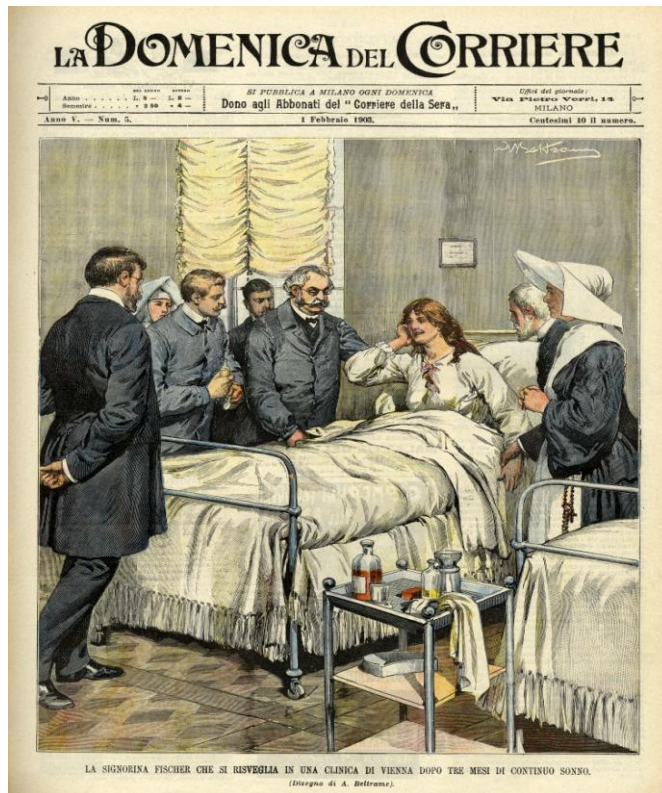
TAVOLA 7 : 8 ottobre 1905, p. 8 e 9, art. *Chirurgia estetica*

TAVOLA 8: DdC, 4-11 aprile 1909, p.8, art. *Come si diventa Nevrastenici*

Pubblicità medico-farmaceutica

TAVOLA 9: DdC, 9-16 maggio 1915, involucro (pre-copertina), pubblicità medico-farmaceutica

Tesi di dottorato in Bioetica, di Simona Ugolini,
discussa presso l'Università Campus Bio-Medico di Roma in data 09/02/2012.
La disseminazione e la riproduzione di questo documento sono consentite per scopi di didattica e ricerca,
a condizione che ne venga citata la fonte



TAV. 1: DdC, 1 febbraio 1903, copertina



TAV. 2: DdC, 29 giugno 1904, quarta di copertina

Tesi di dottorato in Bioetica, di Simona Ugolini,
discussa presso l'Università Campus Bio-Medico di Roma in data 09/02/2012.
La disseminazione e la riproduzione di questo documento sono consentite per scopi di didattica e ricerca,
a condizione che ne venga citata la fonte



TAV.3: DdC, 27 marzo-3 aprile 1910, copertina



TAV. 4: DdC, 8-15 maggio 1908, copertina

CHIRURGIA ESTETICA

Ben s'ingannerebbe chi credesse di far cosa nuova dimostrando l'utilità della chirurgia per la vita pratica: la più parte degli uomini hanno essi stessi sperimentato la benedizione di un'operazione chirurgica, sotto la forma di un subito e pronto miglioramento, oppure la sperimentarono persone loro prossime. Però dovrebbe essere cosa di grande interesse per il pubblico di sapere le nuove conquiste fatte dalla chirurgia, le quali si sono proposte lo scopo di levare o migliorare forme brutte del corpo, e specialmente le difformità della faccia, che più sono inestetiche.

Fra questi difetti della faccia sono senza dubbio da ricordare in primo luogo le difformità del naso. Perciò queste difformità saranno l'oggetto di una discussione più particolareggiata.



Le difformità del naso possono esser prodotte o da ferite o da malattie, qualche volta sono le medesime innate, spesso ancora è solamente l'inclinazione a tale difformità innata. La prima tre categorie sono caratterizzate come difetto di formazione, l'ultima per lo più come anomala ingrossamento dell'organo.

Fra le ferite che hanno per conseguenza la difformità del naso, oltre a quelle dovute ad

- 9 -

Delle malattie che possono condurre alla difformità del naso va specialmente ricordato il lupus, che spesso la pelle e qualche volta persino le cartilagini distrugge. Anche il cosiddetto naso a sella è prodotto per lo più da malattia interna. Ai difetti innati appartengono specialmente gli spaccamenti del naso, che possono subito, nell'altro diventa il naso esageratamente lungo e largo.

Molto frequente è poi il prodursi di difetti alla punta del naso: la medesima può prendere la forma di un becco, o diventare troppo piatta, oppure può anche produrre solchi; in breve da una innata inclinazione non possono nascere le più svariate difformità.

Quantunque tali nasi per sé siano completamente sani, sono tuttavia per i continui scherzi che s'attirano, per il ridicolo che producono, e spesso ancora perché chi li porta vien trascurato e posposto nella vita pratica di fronte ad



avverarsi tanto nel mezzo del medesimo quanto ai lati.

La soppressione di tali difformità fu tentata con molti metodi. Oltre alla sopraccennata sovrapposizione della pelle della fronte sulla parte diftosa di naso, metodo che ha il nome di infitto dal suo paese d'origine, vi è anche il cosiddetto metodo italiano. Questa specie di rinoplastica, la quale toglie la sostanza da trapiantare dalla pelle del braccio, fu impiegata per la prima volta nel 1860 dal siciliano Franca, il quale per detta operazione s'acquistò gran fama.

I risultati e successi di questo metodo, in cui acquistaron nella prima metà del XIX secolo grandi meriti il vecchio maestro della chirurgia plastica Dieffenbach ed altri, lasciano invece qualche cosa da desiderare per quello che riguarda l'estetica, quantunque non poco mitigino le dure difformità della faccia.

Per quello che riguarda la correzione del cosiddetto naso sella, essa viene ottenuta per mezzo di iniezioni di paraffina.

La quarta categoria delle difformità nasali è rappresentata dalla tendenza alla difformità del naso. Nasì che nella gioventù non presentano nulla o ben poco di anormale, diventano sempre più brutti e difformi col crescere in età. Così, ad esempio, in uno si sviluppa un grande

altri, non poche volte cagione di grandi dolori morali alle disgraziate persone che hanno la sfortuna di tale difformità. Ebbene, al dottor Joseph, riuscì di ridurre il naso alle proporzioni naturali ed alla forma comune. A questo successo se ne aggiunsero ben presto una fila di altri, di cui il sopradetto chirurgo, nel 1900, parlò alla Società berlinese di medicina e al Congresso internazionale di medicina in Parigi, come pure al Congresso di chirurgia dell'anno scorso, presentando alcuni degli operati. Mentre le prime correzioni del naso furono dovute ad operazioni esterne del naso, vale a dire furono ottenute per mezzo del taglio della pelle esteriore, il dottor Joseph presentò nel giugno del passato anno, alla Società berlinese di medicina, un giovane cui aveva soppresso una gobba nasale molto fastidiosa per mezzo di un'operazione interna nasale, vale a dire senza ledere o toccare la pelle esteriore. La superiorità di simile metodo consiste in questo, che l'operazione non produce alcuna cicatrice esterna visibile e il naso, dopo l'operazione, quantunque abbia subito un radicale mutamento, si presenta così come se tale fosse stato per natura.



Così pure riuscì all'abile chirurgo di accorciare nasi troppo lunghi per mezzo di operazioni interne essenti di ogni cicatrice esteriore, fatto di cui egli parlò nel maggio del presente anno nella Società berlinese di medicina, presentando numerosi casi. Il dottor Joseph ha sperimentato il suo metodo in quasi cento casi.

Queste operazioni vengono eseguite senza narcosi, perché l'iniezione di sostanze anestetizzanti è completamente sufficiente per rendere l'operazione affatto priva di dolore. Il rumore fatto dagli strumenti è il solo segno che avverte l'operato che l'operazione si sta facendo. La convalescenza trascorre senza incidenti e complicazioni e dura raramente più di dieci giorni. Le figure che, in due casi, illustrano lo stato del naso prima e dopo l'operazione, mostrano chiaramente il risultato stupefacente dell'operazione.

La cosa principale è che, dopo l'operazione, ad un sentimento di morale e continua depressione fece sempre luogo un umore lieto ed un senso di felicità e di benessere psichico. Tutti i pazienti si sentirono liberati dal sentimento doloroso di essere ridicoli.

Essi acquistaron il sentimento di essere non meno perfetti degli altri uomini nel loro corpo. Infine direi ancora una parola sui motivi che indussero parecchia persona farsi operare. I più crederanno che la vanità sia stata il movente nelle persone deformi a sottoporsi all'operazione. Un grave errore. In molti era molto più la preoccupazione per la loro condizione economica. È un fatto che a molte persone non riuscì di occupare un posto per il quale possedevano le capacità necessarie, appunto perché la natura era stata con loro inestrica nella forma del naso. Un altro motivo poi per sottoporsi all'operazione fu il desiderio di poter andare in giro senza essere oggetto di speciale attenzione.

Questa affermazione è completamente confermata dall'esclamazione di una signora di 39 anni.

Essendo ella uscita per la prima volta dopo il giorno dopo l'operazione, al suo ritorno afferrò felice le mani del chirurgo, esclamando: «Signor dottore, le posso solamente dire che oggi nessuno mi ha guardata».

AL MUSEO

*Nell'attesa d'un qualche fasciello,
che il gran museo valesse visitar,
dormia il custode; e allora - prodigio invero -
le reliquie si misero a parlar.*

*Disse una penna d'oca: - Preziosa
memoria io son, da tutti venerata;
scrissi per Tasso la meravigliosa,
bella Gerusalemme liberata! -*

Ma le rispose tosto un calamaio: -
*- Tu li, il riconosco, mascherina;
fumavo io con tanto tempo da un natale...
allor tu eri giovane, e carina!*

*Ricordi di strumenti e di contratti
quelli nella stanzuccia angusta e nera
quanti fra tutt' due se chiamò colatti
senza riposo, da mattina a sera?*

*E proprio ver che in questo mondo basso
gran mistero ha il futuro in se nascosto;
e se tu sei la penna ora del Tasso,
io sono il calamaio dell'Ariosto!*

*- Sante reliquie, diamoci la mano -
disse un logoro e vecchio fazzoletto,
che si trovava lì, poco lontano -*
*Io, che fui per tanti anni assai negletto,
che di vecchia beghina il giallo naso
sempre ho servito, ora, e perché non so,
son diventato, guardate il bel caso,
un fazzoletto di Victor Hugo!*

*Victor Hugo? Ma chi l'ha mai veduto!
Un poeta, mi par, fosse francese;
ed lo invecce in Italia ho ogni rissuto,
mi son colti a leggere il suo paese.*

*- Io pur, siccome voi, fui fortunata -
uscì fuori a gridar certa heretta, -
santa, bisunta e tutta consumata, -
oh, sorte bella, oh, sorte benedetta;
che, dalla testa d'un vecchio bone
mi venne un antiquario un dì a strappar,
poi raccontò che il gran Napoleone
mi aveva a Sant'Elena portat!*

*E ridendo, e facendo gran baldoria,
l'altre reliquie sante e venerate
volter tutte narraz la propria storia...
oh, buon Dio, terra tutta mascherata!*

*Ma entrò d'un tratto, serio, un biondo inglese,
che il custode di botte fe desiar:*
*- Scusi, signor - ei disse assai cortese -
questo museo vedere vistor.*

*E allor quegli, ancor mezzo addormentato,
si cominciò: - Signor, la sera tosto:
questa è la pesana del ditta Torquato,
e questo è il calamar dell'Ariosto;
qua la berretta di Napoleone,
là il fazzoletto di Victor Hugo... -*
*E il biondo inglese, in preda e commovente,
pivverente il cappello si levò.*

L. LISA.

TAV. 6 : DdC, 8 ottobre 1905, p. 8 e 9, art. Chirurgia estetica

TAV. 7: DdC, 4-11 aprile 1909, p.8, articolo Come si diventa Nevrastenici

COME SI DIVENTA NEVRASTENICI...

Per trattar gli affari in viaggio.

La vita moderna diventa man mano così attiva, così piena, così assorbente di tutte le nostre facoltà da procacciare

concedeva almeno un po' di distrazione, di riposo intellettuale. Anche questa relativa oasi nella vita dell'uomo moderno è sparita. Infatti le ferrovie americane hanno deliberato di stabilire il telefono in ogni vagone perchè i viaggiatori possano, correndo, parlare con le borse, con le banche, con gli uffici.



Il telefono e le macchine da scrivere a servizio dei viaggiatori nelle ferrovie americane. (Fot. Delius).

reclute sempre più numerose alla nevrastenia. E' il caso di dire che un uomo d'affari, un banchiere, un grande industriale non hanno più per sé neanche la notte dal momento che sul comodino tutti ormai tengono il telefono! Sin poco fa il viaggio in ferrovia

Ma v'ha di più: nei treni di lusso New York-Ohio oltre al telefono furono messe parecchie macchine da scrivere. Ed ecco il viaggiatore che può concludere affari a mezzo del telefono e poi attendere alla propria corrispondenza... per non perdere tempo!

TAV. 8: DdC, 20 ago 1905, p. 3, articolo *No-restraint assoluto nel manicomio di Fregionaria a Lucca*

- 3 -

IL NO-RESTRAINT ASSOLUTO nel manicomio di Fregionaria a Lucca

Sopra uno dei più ridenti colli della pianura lucchese sorge maestoso ed imponente il Manicomio di Fregionaria, dove stanno in cura ben 840 infermi di mente.

Per concessione del direttore prof. Cristiani, ho visitato testè quel vasto stabilimento. Alla visita m'indusse la notizia corsa della assoluta abolizione dei mezzi coercitivi, la scomparsa intera e piena di camicie di forza, di cinture, di guanti, di lenzuoli fissatori, ecc. Il Manicomio di Lucca è infatti l'unico, per ora, in Italia, che abbia attuato l'assoluto *no-restraint*, come tecnicamente viene chiamato questo nuovo sistema di cura, ad esempio del Manicomio cantonale di Mendrisio.

I mezzi coi quali si è potuto procedere alla applicazione del *no-restraint* sono stati diversi, e per primi: la volontà del direttore; la cooperazione del corpo sanitario e l'impegno enco-

straint, dal quale continuamente voleva liberarsi; ma sentendosi assoluto padrone di qualsiasi movimento, si pone volenteroso al lavoro manuale, nel quale impiega tutte le sue facoltà mentali, mentre si rende più calmo e più quieto.

Ecco, con pochi tratti, descritta la vita nuova, l'era nuova, dirò, che sorge sull'orizzonte della scienza frenologica e che viene adottata nel nostro Manicomio per la prima volta in Italia con ottimi e stupefacenti risultati.

Cambiato in tal modo il carattere di tali ospedali da luoghi di pena in luoghi di cura, sarà meno straziante il dolore di quelle famiglie spettatrici della morte morale di un loro caro nella certezza che a lui non saranno imposti mezzi di cura superstiziosi e dannosi.

Ecco finalmente attuato ciò che lo Shelley scrisse: «... approdammo all'isola dove sorge la casa dei pazzi... Il batter di mani torturate dalle catene e grida furibonde d'ira e dolore... ci accolsero... Parmi sarebbe buona cosa per costoro la pazienza e i buoni trattamenti ».

M. CAPPELLIOTTI.
(Lucca).



Un gruppo di idioti.

Infatti, nel Manicomio in parola è diffusissimo il lavoro, tanto che esistono belle officine di nuova costruzione, la colonia agricola, il panificio, la lavanderia, la sala di lavoro femminile, ecc.

Un altro vantaggio del *no-restraint* è la cura della propria persona per parte del malato, il quale, prima, se contenuto in letto, era impedito nel soddisfacimento dei più umili bisogni,



Un gruppo di agitate.

miabile del personale d'assistenza. Inoltre, l'aumento di questo stesso personale di vigilanza, l'adattamento di appositi letti per epilettici, nei quali l'ammalato, in caso di attacchi convulsivi, non può battere il capo né altra parte del corpo contro il ferro nudo dei letti comuni, né può cadere per terra; l'abolizione del vino, il riadattamento dei cortili di passeggio, le sale di lavoro, l'uso dei vetri grossi alle finestre, di stoviglie più adatte, ecc., sono stati tutti efficaci espedienti perché l'infermo possa essere risparmiato di quei mezzi contenitivi adoperati inconsideratamente dalla vecchia scienza frenologica.

I vantaggi ottenuti dal *no-restraint* sono in gran numero e di grande importanza chiaramente esposti ed encomiabilmente illustrati da bravo e giovane dottor Paoli, medico dello stesso Manicomio di Fregionaria.



Un altro gruppo di idioti.

con danno dell'igiene e del senso etico dell'infermo stesso.

Il tentativo di porre i malati di mente nelle condizioni che più assomigliano a quelle della loro vita di una volta, tenendo in loro desto il sentimento della propria personalità, si scorge in ogni parte del grande stabilimento. E i pazzi stessi maledicono agli antichi sistemi di coercizione, associando con essi, s'intende, le più strane idee ed i più inconcepibili pensieri, ma pur dimostrando quanto quel sistema di cura fosse per loro non solo penoso ma moltissime volte pernicioso e nocivo.

Nel Manicomio di Fregionaria, poi, sempre in base al suddetto principio psico-nevrotico, è adottato il sistema di affidare gli ammalati molto migliorati, o affetti da forme non pericolose, alla custodia delle famiglie loro, oppure di quelle vicine al Manicomio stesso (sistema colonico di Gheel); e ciò con vantaggio del malato, che vive in tal modo in un ambiente più confacen-



Pazzo all'infermeria.
(Fot. march. O. Pucci e co. A. Alberti).

te a sé stesso, come uomo presumibilmente normale, e con vantaggio delle provincie, che invece di pagare la retta di L. 1.20 a L. 1.40, pagano solo un sussidio giornaliero da 40 a 70 centesimi.

Gli ammalati poi vengono sistematicamente inviati fuori del Manicomio a passeggiare nei paesi limitrofi, sotto la sorveglianza di più infermieri.

TAV. 9 : DdC, 9-16 maggio 1915, involucro (pre-copertina), pubblicità medico-farmaceutica

LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL REGNO ESTERO
 Anno L. 5 - L. 10 -
 Semestre » 2,50 » 5 -

Si pubblica a Milano ogni Domenica
 Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Vitoli del giornale:
 Via Solferino, N. 28
 MILANO

Anno XVII - Num. 19.

9 - 16 Maggio, 1915.

Centesimi 10 il numero.

L'URODONAL ed il REUMATISMO

Il freddo non è, come si crede generalmente, la causa del reumatismo. Infatti, so in alcuni casi il freddo e, specialmente, il freddo umido, riacutizza od aggrava la malattia, in molti altri si vedono i dolori reumatici, con tutti gli inconvenienti che li accompagnano, esacerbarsi a misura che la stagione si fa più calda.

L'acido urico che si riscontra sempre in eccesso nei reumatici è il veleno che noi dobbiamo combattere con tutte le nostre forze. Ora, il più potente solvente dell'acido urico, il solo che possa dirsi inoffensivo è l'URODONAL il quale guarisce infallibilmente d'estate e d'inverno, il reumatismo, la gotta, la renella, la sciatica, l'emicrania, l'eczema, ecc.

Dr. DAURIAN.



Reumatismo
Gotta
Renella
Calcoli
Nevralgie
Emicranie
Sciatica
Arterio-Sclerosi

Le analisi delle urine provano che l'URODONAL provoca un vero Salasso urico essendo 37 volte più attivo della litina. Per questa sua proprietà i medici lo prescrivono con la massima fiducia.

L'URODONAL pulisce il rene, lava il fegato e le articolazioni sciogliendo l'acido urico, riattiva la nutrizione ed ossida i grassi.

L'URODONAL CHATELAIN SI TROVA IN TUTTE LE BUONE FARMACIE.

Il flacone L. 7. Per tre flaconi (cura completa) L. 20. Estero L. 8 e L. 23, spese postali in più. LES ETABLISSEMENTS CHATELAIN, 11, Viale Bianca Maria, Milano. A richiesta si spedisce gratis opuscolo illustrato di 64 pagine della Biblioteca dell'URODONAL, contenente le relazioni di Medici Italiani ed esteri.

L'ACIDO URICO, ECCO L'ALTRO NEMICO!

IL GLOBEOL ricostituisce la sostanza nervosa

Anemia Cerebrale - Esaurimento nervoso - Malattie del nervi - Convalescenza - Anemia - Tubercolosi - Neurastenia.



Un cervello nuovo

OTTO pillole di Globeol al giorno danno all'organismo 500 MILLIONI di GLOBULI ROSSI NUOVI, ossia un bicchierino di sangue.

Comunicazione del Dr. Joseph Novak, ex Capo del Laboratorio della Facoltà di Medicina, all'Accademia di Medicina di Parigi, 7 Giugno 1910.

Il GLOBEOL si trova in tutte le buone Farmacie.
 Il flacone L. 7. Per 4 flaconi (cura completa) L. 27. (Estero L. 8.00 e L. 30) spese postali in più.
 LES ETABLISSEMENTS CHATELAIN - 11, Viale Bianca Maria - MILANO

Il tonico che deve essere preso da tutte le persone deboli.

IL JUBOL rieduca l'INTESTINO

Stitichezza
 Enterite
 Vertigini
 Emorroidi
 Acidità
 Mucosità
 Catarri
 Emicranie
 Sonno agitato
 Insonnia
 Lingua Patinosa
 Stanchezza
 Melanconia
 Alito cattivo
 Colorito giallo
 Farenocolosi.



L'intestino visto ai raggi "X".

I purganti irritano la mucosa intestinale e provocano l'enterite. I purganti sono "un pericolo sociale".

Il JUBOL Chatelain si trova in tutte le buone Farmacie e presso Les Etablissements Chatelain, 11, Viale Bianca Maria - Milano. La scatola L. 5, cura di sei scatole L. 29. (Estero L. 5.50 e L. 31) spese postali in più.

Chi ha cura del proprio intestino lo JUBOLIZZA.

Tesi di dottorato in Bioetica, di Simona Ugolini,
discussa presso l'Università Campus Bio-Medico di Roma in data 09/02/2012.
La disseminazione e la riproduzione di questo documento sono consentite per scopi di didattica e ricerca,
a condizione che ne venga citata la fonte